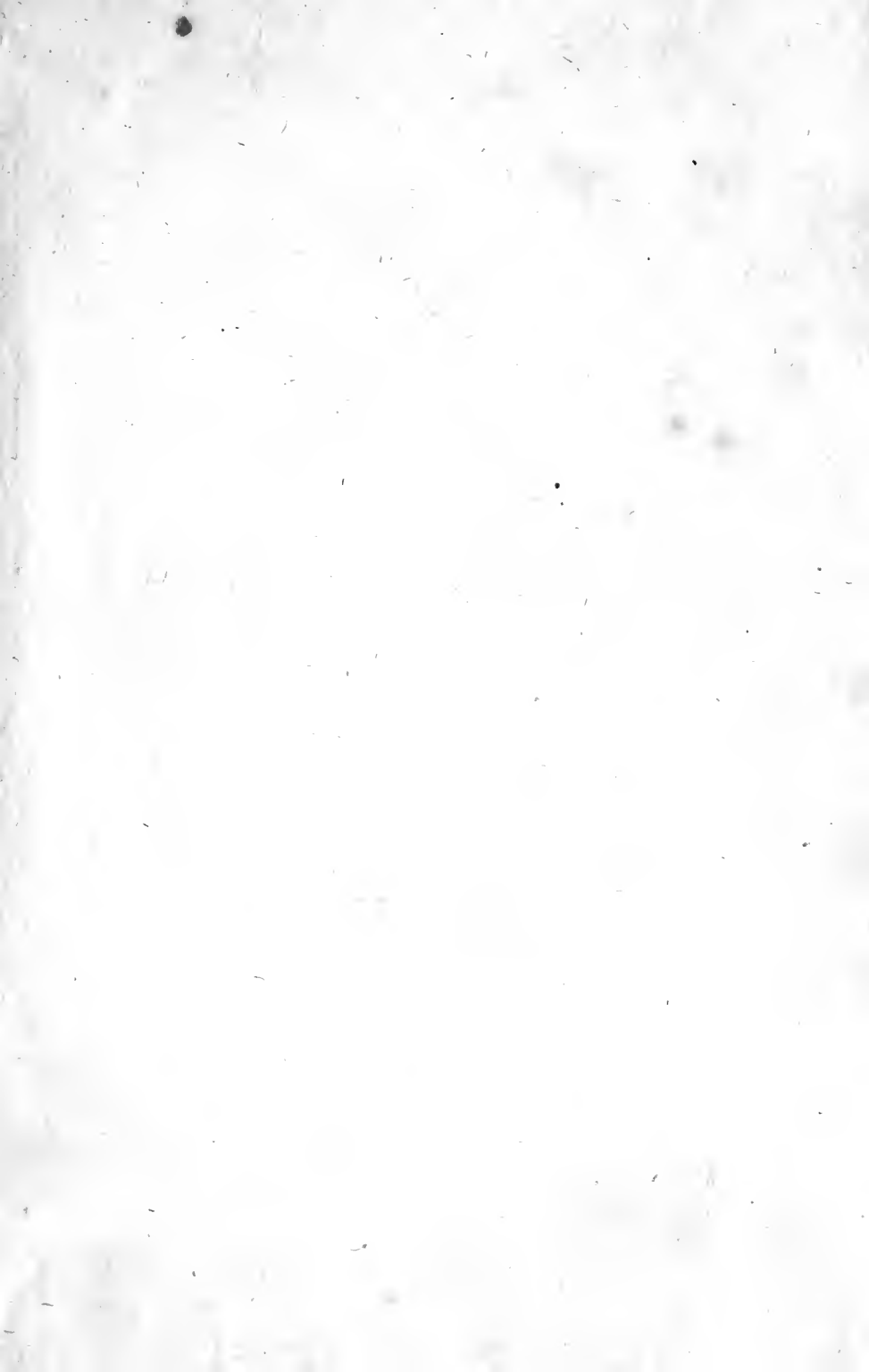




Brandeis University  
Library



*This Book  
Has Been Presented By  
Maurice and Badona Spertus*







L' APOCALISSE,  
OVVERO  
LA RIVELAZIONE  
DELL' APOSTOLO  
SAN GIOVANNI.



# L' APOCALISSE,

O V V E R O

LA RIVELAZIONE  
DELL' APPOSTOLO S. GIO:  
C O L L'

## ESPLICAZIONE

D I M O N S I G.

JACOPO BENIGNO BOSSUET

Vescovo di Meaux , &c.

*Traduzione dal Linguaggio Francese*

DI SELVAGGIO CANTURANI.

---

C O N S A G R A T A

*ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR CONTE*

ANTONIO REGAZZONI.

---

---

IN VENEZIA,

APPRESSO GIAMBATISTA ALBRIZZI q. GIROLAMO

in Campo della Guerra a S. Giuliano.

---

M. D. CC. XXIII.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*



RECEIVED  
BS2025  
A2  
B610  
170

Digitized by the Internet Archive  
in 2010 with funding from  
Boston Library Consortium Member Libraries

ALL' ILLUSTRISS. SIG. SIG. PATRON COLL.

IL SIGNOR CONTE  
ANTONIO REGAZZONI.



*On saprei di qual più ris-  
pettosa, e più addattata  
maniera un Uomo della nostra professione  
possa far meglio spiccare la premura ch' egli ha*

*a 4 della*

276356

della maggior gloria, e fama d' un suo venerato Padrone, che col porre il nome di Lui in fronte d' un Libro, che abbi merito, e ripro-  
ve della pubblica stima, e d' aver' a passar' applaudito alle etadi venture. Con la fiducia però di questo indubitato principio io mi son preso di voler mostrar' al Pubblico di qual fino sentimento sia penetrato il mio Cuore per la riverita Persona di Vostra Signoria Illustrissima, avendola scelta non men per obbligazione, che per riverenza, a dedicarle un' Opera, che per la materia profonda, che contiene, e per il celebre Autore, che la traduce, interpreta, e rischiara ha avuto tanto di corso, e di riputazione in Francia, e che non potrà non averla anco nella nostra Italia, egualmente dotta, e non incuriosa. Io avrei voluto, che nell' officina delle mie Stamperie m' avesse dato la fortuna un pronto soggetto più competente allo stato Secolare di Vostra Signoria Illustrissima, di cui i Trattati Ecclesiastici ponno ben' essere oggetto de suoi studj, e della sua pietà, ma non sono intieramente della sua Sfera. Me ne giustifico con la di Lei modestia, e col Mondo, dicendo, che vi son' anco dei Tempj augusti, che portano ne loro frontispicj nomi, e titoli privati, alzati dalla gratitudine per eternar la memoria delle beneficenze: oltre di che io m' avvanzo poi anco a rifletter francamente, ch' ella è di quella Famiglia illustre de Regazzoni, che ha

avuto Soggetti molto insigni per le dottrine, e per i gravi maneggi; ed è per una secreta quasi inmancabile operazione della Natura il trasportar i felici efficaci talenti de' Maggiori in'eredità ai Posterì ben' educati. Veggio negli Antenati di Vostra Signoria Illustrissima un famoso Dottor Giacomo, che per le sue rare, e graziose qualità fù molto stimato, ed accetto ad Enrico VIII. Re d' Inghilterra, e al Re Odoardo VI. il quale impiegollo nell' occasione d' incontrare, ed accompagnare la Regina Maria in quel Regno, onde riportò in guiderdone il gran fregio d' inquantare nello Stemma Regazzoni le rose d' argento d' Inghilterra, e da Enrico III. Re di Francia, e di Polonia i Gigli; onore così splendido, che può ben paragonarsi all' alloro degli antichi Romani. Più grato ancora gli dovette poi essere quello, che fùli dato da questa Eccelsa Repubblica, suo natural Principe, in ricompensa de' prestati servigi, e di gravissimi dispendj da Lui fatti nell' armo di tre Navi, e nelle importantissime espedizioni, e maneggi in Costantinopoli, creatolo Conte dell' antico Castello di S. Oderico nella Patria del Friuli; titolo, che eterna nella Famiglia Regazzoni i reggi monumenti delle sue benemerenze. Continuò i fregi della medesima Placido di Lui fratello, creato Cavaliere dal Re di Francia; ma n' accrebbe notabilmente la serie in quella fortunata età il terzo fratello Girolamo, elet-

to Cammerier secreto di N. S. Pio IV. indi creato Arcivescovo di Famagosta, e poscia Vescovo di Bergamo sua chiarissima Patria, a cui ben potette far godere i frutti della sua doppia cura di Pastor zelante, e di Concittadino glorioso. Questi ebbe le gravissime incombenze di Visitator Appostolico di tre Arcivescovati, e di venti Vescovati; indi passato al Sacro Concilio di Trento vi compose, e recitò tre Orazioni, che ben dovettero corrispondere al concetto, e gravità di quell' eminente Prelato, ed alla maestà di quel venerabile Concesso; indi pieno di riputazione fu spedito da Clemente VIII. Nonzio Appostolico in Francia. A Lui, Illustrissimo Signor Conte Antonio, (se i Secoli coincidevano) sarebbe stata ottimamente ben' appoggiata la dedicatoria, e la raccomandazione di questo Sacro Trattato; o a Monsignor Vettore altro Prelato della sua Casa, Cammerier secreto di Giulio III. spedito per affari di somma conseguenza in Inghilterra, ed in Francia, e poi creato Arcivescovo di Zara. Per natural relazione adunque, e per un' opportuna corrispondenza, e grata ricordanza di così prestanti Ecclesiasti, bene stà, che si dedichi a un loro Pronipote questo Libro, giacchè saran in Lui transfuse, e impresse quelle successive innate qualità immutabili de Progenitori, onde ne sia illuminato, e incoraggiato il suo intelletto per entrar nelle Sacre caligini dell' in-

com-



comprensibile Apocalissi a svelare di quelle sublimi astrazioni lo spirito, ed i misterj. Me lo fa credere l' indole preclara, la virtù, e la vocazione del P. Reverendissimo Abate Celestino fratello di V. S. Illustrissima Monaco Celestino, il quale sente, ed immita quei domesticiesempi, che sono in noi i più penetranti, i più tenaci, i più vagheggiati, e seguiti per istinto, e per impegno. Me lo conferma poi amplamente quella vivacità, e forza di talento di cui a maraviglia è ben dotata V. S. Illustrissima, quel suo pronto discernimento, quella solidità di giudizio, quella prudenza, e quel decoro con cui sostiene, e promuove l' antica Nobiltà, le notabili fortune, e gl' istituti generosi della sua Casa, che fa con un costante tenore di Soggetti illustri, tanto d' onore a' suoi Maggiori, ed alla Patria. Mi riviene a questo passo al Cuor la gioja di quel giorno 5. Gennajo 1718. in cui vidimo conferito a Vostra Signoria Illustrissima per una nuova rimostranza della pubblica remunerazione verso l' antiche, e recenti benemerenze della sua particolar Famiglia Regazzoni, rilevate dagli Storici Patrizj della Serenissima Repubblica, e rimarcate pienamente in questo ultimo aureo Diploma dell' Eccellentissimo Senato a somma, e precisa gloria di V. S. Illustrissima, e di tutta la sua Posterità. Aggradisca queste rinnovazioni del mio giubilo, e con i sentimenti di  
que-

*questa dedicatoria umilissima si degni d'ac-  
cettare le proteste di quell' ossequio con cui sa-  
rò sempre*

*Di V. S. Ill.*

*Umiliss. Devotiss. ed Oblig. Serv.*  
*Giambatista Albrizzi q. Gir.*

# NOI REFOMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA.

**A**Vendo veduto per la Fede di revisione,  
ed approvazione del P. F. Tommaso  
Maria Gennari Inquisitore nel Libro Intitola-  
to *L' Apocalisse con l' Esplicazione di Monsi-  
gnor Jacopo Benigno Bossuet Vescovo di Meaux,  
&c. dal Francese* non v' esser cos' alcuna con-  
tro la Santa Fede Cattolica, e parimente per  
Attestato del Segretario Nostro, niente con-  
tro Principi, e buoni costumi, concedemo Li-  
cenza a *Giambatista Albrizzi q. Girolamo Stam-  
patore*, che possi esser stampato, osservando  
gli ordini in materia di Stampe, e presentan-  
do le solite copie alle Pubbliche Librarie di  
Venezia, e di Padova.

Dat. 30. Giugno 1722.

- (  
( Francesco Soranzo Proc. Ref:  
( Z. Pietro Pasqualigo Ref.



Agostino Gadaldini Segr.





BUCA DI SANTA  
Male  
1854

# PREFAZIONE,

*Nella quale sono proposti i mezzi per trar profitto dalla lettura dell' Apocalisse , ed i principj per iscoprirne il significato .*



Oloro che hanno il gusto della pietà , trovano un allettamento particolare in quest' ammirabile Rivelazione di San Giovanni . Il solo nome di Gesucristo, ond' è intitolata , inspira a prima giunta una santa letizia ; perchè ecco la maniera della quale S.Giovanni ha cominciato , e 'l Titolo che ha dato alla sua Profezia : *La Rivelazione di Gesucristo che Iddio gli ha data per farla nota a i suoi servi , parlando per via del suo Angiolo a Giovanni suo servo .* Qui dunque Gesucristo è quegli che dev' essere considerato come il vero Profeta : San Giovanni non è che 'l Ministro da esso eletto per portare i suoi Oracoli alla sua

I.  
Il maraviglioso dell' Apocalisse.

Apoc. I. 1.

A

Chie-

Ila. I. 1.  
Jericm. I. 1.

Chiesa ; e se viensi ad essere preparato a qualche cosa di grande quando in aprire i libri delle Profezie antiche vi si vede per la prima cosa nel Tirolo , o *La Visione d' Isaia Figliuolo di Amos* , o *Le Parole di Geremia Figliuolo di Elcia* , e così degli altri : qual impressione doverà far in noi il leggere in fronte di questo Libro , *La Rivelazione di Gesucristo Figliuolo di Dio* ?

Tutto corrisponde ad un Tirolo così bello . Non ostanti i profondi Misterj di questo Libro Divino , sentesi nel leggerlo un impressione sì dolce e insieme sì magnifica della Maestà di Dio ; vi si scorgono idee sì alte del misterio di Gesucristo , una sì viva riconoscenza del Popolo ch' egli ha riscattato col proprio sangue , sì nobili immagini di sue vittorie e del suo regno , con canti sì maravigliosi per celebrarne le grandezze , che vi è con che rapire il cielo , e la terra .

E' vero che alle volte si resta preso dallo spavento , leggendovi gli effetti terribili della giustizia di Dio , le sanguinose esecuzioni de' suoi Angioli fanti , le lor trombe che annunziano i suoi Giudicj , le lor razze d' oro piene dell' implacabil suo sdegno , e le piaghe incurabili ond' eglino affligon gl' empj ; ma le dolci e belle descrizioni onde son mescolati gli spettacoli orrendi , spingono ben presto alla confidenza , nella quale l' Anima si riposa con tranquillità maggiore dopo essere stata per lungo tempo sbigottita , e colpita al vivo da quegli orrori .

Tutte le bellezze della Scrittura sono adunate in questo Libro : quanto è di più tenero , di più vivo , di più maestoso nella Legge e ne' Profeti , vi riceve un nuovo splendore , e ripassa avanti a' nostri occhi per colmarci delle consolazioni e delle grazie di tutti i secoli . Questo è un de' caratteri di quest' ammirabile Profezia , e l' Angiolo lo ha manifestato a S. Giovanni colle seguenti parole : *Il Signore Iddio de' Santi Profeti* , ovvero come legge

la Volgata , Il Signore Iddio degli spiriti de' Profeti ha mandato il suo Angiolo per iscoprire a' suoi servi ciò che dee succeder ben presto : Parole che ci fanno sapere che Iddio il quale ha ispirati tutti i Profeti , ne ha fatto rivivere lo spirito in S. Giovanni , per consacrar di nuovo a Gesucristo e alla sua Chiesa quanto era stato ispirato in tutti i tempi a i Profeti .

Trovo due ragioni di questa disposizione . La prima è presa da S. Ireneo : *Dovevano* , dice , *venire al mondo de i falsi Dottori i quali averebbero insegnato che 'l Dio il quale aveva mandato Gesucristo , non fosse lo stesso che 'l Dio il quale aveva mandati gli antichi Profeti* . Per confonder la loro audacia , la Profezia del Nuovo Testamento , cioè l' Apocalisse , è ripiena di tutte le antiche Profezie , e S. Giovanni il nuovo Profeta , espressamente mandato da Gesucristo , è pieno dello spirito di tutti i Profeti .

Ma la seconda ragione non è men forte : ed è che tutte le Profezie e tutti i Libri del Testamento antico non sono stati fatti se non per far testimonianza di Gesucristo , giusta l' espressione dell' Angiolo a San Giovanni : *Lo spirito della Profezia è 'l testimonio di Gesucristo* . Nè Davide , nè Salomone , nè tutti i Profeti , nè Mosè che n' è 'l capo furono suscitati se non per far conoscere *Colui che doveva venire* , cioè Cristo : Mosè perciò ed Elia compariscono a lui d' intorno sul Monte , affinchè la Legge e i Profeti confermino la sua Missione , riconoscano la sua autorità , e facciano testimonianza di sua Dottrina . Per la stessa ragione Mosè e tutti i Profeti entrano nell' Apocalisse , e per iscriverne il Libro ammirabile S. Giovanni ha ricevuto lo spirito di tutti i Profeti .

In fatti ritroviamo in questo grande Apposto-

II.  
L' Apocalisse è ripiena del maraviglioso di tutti i Profeti: e perchè.  
Iren. l. v. c. 26.

Apoc. XIX. 10.

Apoc. XV. 3.  
XI. 19.  
VIII 3.

Ibid. XVI.  
XVII.XVIII.

mini mandati da Dio . Ha ricevuto lo spirito di Mosè per cantare il cantico della nuova liberazione del Popolo santo , e per fabbricare ad onor di Dio una nuov'Arca , un nuovo Tabernacolo , un nuovo Tempio , un nuovo Altar de' profumi . Ha ricevuto lo spirito d' Isaià e di Geremia per descriver le piaghe della nuova Babilonia , e per ispaventar tutto l' Universo collo strepito di sua caduta . Collo spirito di Daniele ci scopre la nuova Bestia , cioè il nuovo imperio nemico e persecutore dei Santi , colla sua sconfitta e rovina . Collo spirito di Ezechiele ci mostra tutte le ricchezze del nuovo Tempio , nel quale Iddio vuol esser servito , cioè , e del Cielo e della Chiesa ; In somma tutte le consolazioni , tutte le promesse , tutte le grazie , tutti i lumi de' Libri divini si uniscono in questo . Tutti gli Uomini ispirati da Dio sembrano avervi portato quant' hanno di più ricco e di più grande , per comporvi il più bel ritratto che mai potess' essere immaginato della gloria di Gesucristo , e non vedesi in altro luogo più chiaramente ch' egli fosse veramente il fine della legge , la verità delle sue figure , il corpo delle sue ombre , e l' anima delle sue Profezie .

Ibid. XXI.  
XXII.

Non bisogna dunque immaginarsi allorchè S. Giovanni le riferisce , ch' egli sia solo un imitator de' Profeti suoi predecessori ; tutto ciò che ne allega da lui riceve risalto ; vi fa trovare l' originale medesimo di tutte le Profezie che altro non è se non Gesucristo e la sua Chiesa . Mosso dallo stesso istinto che animava i Profeti , ne penetra lo spirito , ne determina il significato , ne svela le oscurità , e vi fa risplender intera la gloria di Gesucristo .

III. Aggiungasi a tanti oggetti di maraviglia quel Gesucristo lo che supera tutti gli altri , voglio dire la felicità ed città di udir discorrere , e di veder operare Gesu-  
cri-



P R E F A Z I O N E .

cristo risuscitato da' morti. Vediamo nel Vangelo Gesucristo Uomo conversante cogli Uomini, umile, povero, debole, sofferente; il tutto vi sente di vittima ch'è per sacrificarsi, d' Uomo dedicato al dolore ed alla morte. Ma l'Apocalisse è 'l Vangelo di Gesucristo risuscitato: egli vi parla e vi opera come vincitor della morte; come colui che poco prima è uscito dall' inferno da lui spogliato, ed entra con trionfo nel luogo della sua gloria, dove comincia a mettere in esercizio l'onnipotenza che gli è stata concessa da suo Padre nel Cielo, e sopra la terra.

ascoltarò  
nella sua  
gloria.

Tante bellezze di questo Libro divino, benchè non si scorgano ancora che 'n generale e come in confuso, guadagnano il cuore. Sentesi di essere interiormente stimolato a penetrar più avanti nel segreto di un Libro il di cui solo esteriore e la sola scorza, s'è così permesso parlare, sparge tanta luce e tanta consolazione ne' cuori.

IV.  
Esplicazio-  
ne morale  
dell' Apoca-  
lisse secon-  
do le idee di  
S. Agostino.

Vi sono due maniere di esplicare l' Apocalisse; una generale e più facile: Questa è quella della quale S. Agostino ha posti i fondamenti e come delineata in varj luoghi la pianta, ma principalmente nel Libro della Città di Dio. Questa esplicazione consiste nel considerare due Città, due Ville, due Imperj confusi insieme secondo il corpo, e separati secondo lo spirito. L' uno è l' Imperio di Babilonia che significa confusione e tumulto; l' altro è quello di Gerusalemme che significa pace: l' uno è 'l Mondo e l' altro è la Chiesa; ma la Chiesa considerata nella sua parte più sublime, cioè ne' Santi, negli Eletti. Ivi regna Satanasso e quì Gesucristo: ivi è 'l regno dell' empietà e dell' orgoglio, quì è la sede della verità e della Religione: ivi è l' allegrezza che dee cambiarsi in un gemito eterno, quì è la sofferenza che dee produrre un eterna consola-

Aug. in Pl.  
LXIV.  
CXXXVI. de  
Civit. Dei.  
XX.

lazione ; ivi si trova una idolatria spirituale , vi si adorano le proprie passioni , vi si cambia in un Dio il proprio piacere , e 'n idolo le proprie ricchezze ; quì son abbattuti tutti gl' Idoli , e non solo quelli a' quali la cieca Gentilità offeriva dell' incenso , ma ancora quelli a' quali gli Uomini sensuali erigono un Tempio ed un altare nel loro cuore , e de' quali si fanno eglino stessi la vittima . Ivi si vede in apparenza un continuo trionfo , e quì una continua persecuzione , perchè gl' idolatri che fanno dominare i sensi sopra la ragione non lasciano in riposo gli adoratori in ispirito : si sforzano strascinarli nelle lor pratiche ; stabiliscono delle massime onde vogliono fare delle leggi universali ; in somma il mondo è un tiranno , non può soffrire coloro che non camminano per le sue strade , e non cessa di perseguitarli in mille maniere . Quì dunque è l' esercizio della fede e della pazienza de' Santi , i quali sono sempre sopra l' ancudine e sotto il martello per essere formati secondo il modello di Gesucristo crocifisso . Che non hann' eglino a soffrire dal regno dell' empietà e dal mondo ? Quindi per consolarli , Iddio ne fa lor vedere il niente ; fa lor vedere , dico io , gli errori del mondo , la sua corruttela , i suoi tormenti sotto una fragil sembianza di felicità ; la sua bellezza di un giorno , e la sua pompa che sparisce agguisa di un sogno ; alla fine la sua spaventevol caduta e 'l suo orribil disfacimento : eccovi come un compendio dell' Apocalisse . A' Fedeli appartiene aprir gli occhj ; ad essi appartiene il considerare il fine degli empj e del lor regno infelice ; ad essi appartiene frattanto , lo sprezzarne l' immagine ingannatrice ; il non adorarne la bestia , cioè il non adorare il mondo nelle sue grandezze , per non essere un giorno a parte ne' suoi supplicj ; il tenere il lor cuore e le lor mani puri da  
tutta

Apoc. XIII.  
10.

Apoc. XIII.  
14. 16.  
XX. 4.

tutta l'idolatria spirituale che fa servire lo spirito alla carne ; e 'n somma lo cancellarne in se stessi sino i minori caratteri , perchè questo è l' *carattere della bestia* che San Giovanni tanto ci avvertisce dover evitare , e 'n cui egli mette l'essenza dell'idolatria . Ibid.

Trovasi questo carattere ovunque regni il mondo : così trovasi eziandio nella Chiesa , perchè si trova ne' mondani che entrano nella sua società e si confondon co i Santi : si trova , dico , in quei mondani , qualunque sieno e qualunque posto occupino , il carattere della bestia , quando vi si trova l'orgoglio e la corruttela ; è dunque necessario l'uscir di continuo da questa mistica Babilonia . Se n' esce col mezzo di santi desiderj e di pratiche contrarie a quelle del mondo , sinchè essendo giunta l'ora dell'ultima e inevitabil separazione se ne uscirà per sempre , e si farà liberato in eterno da tutta la corruttela perfino a' minimi avanzi .

Quanto l'esplicazion dell' Apocalisse è utile , tanto ella è facile . Ovunque si trovi il mondo vinto , o Gesucristo vittorioso , si troverà un buon significato in questa divina Profezia ; e si potrà parimente avere la sicurezza , giusta la regola di S. Agostino , di aver trovata in qualche maniera l'intenzione dello Spirito santo , poichè questo spirito che ha preveduti sin dall' eternità tutti i significati che potrebbonsi dare alla sua Scrittura , ha parimente sempre approvati quelli che sarebbero buoni e dovevano edificare i Figliuoli di Dio .

Ma se 'l nostro Appostolo non avesse avuta la mira che a questo significato nella sua Apocalisse , ciò non farebbe sufficiente per dargli luogo fra i Profeti . Egli ha meritato codesto titolo per la cognizione che gli è stata data degli avvenimenti futuri e 'n ispezietà di quanto era per comin-

V.  
Che l'Apocalisse ha un altro significato, e che S. Giovanni

vi ha rin-  
chiuso ciò,  
ch' era per  
succedere  
ben presto.  
Apoc. I. 3.  
Ibid. XXII.  
10.

ciar nella Chiesa e nell' Imperio , subito dopo che quest' ammirabile Rivelazione gli fosse stata mandata per lo ministero dell' Angiolo : gli è perciò manifestato per la prima cosa che *l tempo è vicino* , e che quanto è per essergli rivelato *succederà ben presto* ; il ch' è parimente replicato d' una assai distinta maniera nel fine della Profezia.

Non posso dunque acconsentire al discorso di coloro che ne rimettono il compimento al fine de' secoli ; perchè le battaglie della Chiesa e quello era per succedere tanto agli Ebrei quanto a i Gentili in punizione del dispreggio del Vangelo , la caduta degl' Idoli e la conversione del Mondo, e 'n fine il destino di Roma e del suo Imperio, erano troppo grandi e insieme insieme troppo vicini oggetti per essere nascosti al Profeta della nuova Alleanza : altrimenti , contro il costume di tutti i precedenti Profeti , sarebbe stato trasferito all' ultimo tempo , tralasciando tante cose degne di maraviglia ch' erano per manifestarsi , benchè la Chiesa nascente avesse tanta necessità di restarne istruita .

VI.  
Passo di San  
Dionigi d'  
Alessandria.  
Prova che la  
Chiesa anti-  
ca cercava  
nell' Apoca-  
lisse le per-  
secuzioni e  
l' altre cose  
che la ri-  
guardavano  
Euseb. VII.  
25.  
Ibid. 10.

Non si dee perciò dubitare che la Chiesa perse-  
guitata non istasse attenta a quanto questo divin  
Libro le prediceva sopra i di lei patimenti . Il  
solo esempio di San Dionigi d' Alessandria ce lo  
dà a vedere . Eusebio ci ha riferita una delle sue  
Lettere , nella quale apparisce ch' egli conside-  
rava l' Apocalisse come Libro pieno di segreti di-  
vini , in cui Iddio aveva racchiusa una intelligen-  
za ammirabile , ma oscurissima di quanto segui-  
va giornalmente in particolare , καθ' ἑκαστον .

Per venirne all' applicazione , ancorchè confes-  
sasse che 'l significato di questo Libro divino su-  
perasse la capacità del suo intelletto , non lascia-  
va di cercarlo , ed una lettera ad Ermammone ,  
della quale lo stesso Eusebio ci ha riferito un bel  
luogo , ci fa vedere ch' egli applicava al tempo  
di

di Valeriano i tre anni e mezzo di persecuzione predetti nel capitolo XIII. dell' Apocalisse. Un altro luogo prezioso della stessa lettera inserito dallo stesso Eusebio nella sua Storia, ci dà luogo di conghietturare che questo Santo ci rappresentasse l' Imperadore Gallieno, come rinnovellante se stesso per aver campo di adattargli il luogo dell' Apocalisse in cui la Bestia ci apparisce come insieme insieme la settima e l'ottava.

Ibid. 22. 23.

Apoc. XVII.

Euseb. VII. 25.

E' ben vero ch'egli confessa nello stesso tempo che le conghietture ch'egli fa sopra l' Apocalisse, null' hanno che sia molto chiaro. Io non vedo parimente che vi sia obbligazione di arrestarvisi, e adduco questo passo solo per far vedere che nella Chiesa era uno spirito di cercar nell' Apocalisse ciò che seguiva nel mondo per rapporto alla Chiesa Cristiana. Che se noi non vediamo maggior copia di esempj di una simil ricerca in que' tempi, i pochi scritti che se ne hanno, potrebbon esserne la causa, quando non ve ne fosser molt'altre, che dalla continuazione ci saran date a notizia.

Ma un avvenimento che sembra contrassegnato nell' Apocalisse con intera evidenza, dee farci intendere che questa divina Profezia è giunta al compimento in una delle sue parti principali. Questo avvenimento così contrassegnato, è la caduta dell' antica Roma, e lo smembramento del suo Imperio sotto Alarico: cose contrassegnate nell' Apocalisse con tutta la chiarezza possibile ne' capitoli XVII. e XVIII. e manifestamente condotte a fine, allorchè dopo il sacco di Roma, il suo Imperio fu diviso in più parti, e di Signora del mondo, e di conquistatrice delle nazioni, divenne lo scherzo e la preda, per così dire, di chi che fosse.

VII.

Roma conquistatrice e idolatra, figurata nell' Apocalisse sotto nome di Babilonia. La caduta del suo Imperio predetta. Tradizione de' Padri. Questa caduta seguita sotto Alarico.

E' tradizione costante di tutti i secoli, che la Babilonia di San Giovanni, è Roma antica. San

- Giovanni le assegna due caratteri , che non permettono il non conoscerla . Perchè in primo luogo è *la Città de i sette Monti* ; e nel secondo luogo è *la gran Città che comanda a tutti i Re della terra* . S' ella è anche rappresentata sotto la figura di Prostituta , si scorge lo stile ordinario della Scrittura , ch' esprime l' idolatria col termine di prostituzione . Se dicesi di quella Città superba , ch' è *la madre delle impurità e delle abominazioni della terra* ; il culto de' suoi falsi Dei , ch' ella procurava di stabilire con tutta la possanza del suo Imperio , n' è la cagione . La porpora onde comparisce vestita era il contrassegno de' suoi Imperadori e de' suoi Magnati . L' *Oro e le gemme* ond' è coperta , fanno vedere le sue immense ricchezze . Il termine *Misterio* che porta scritto sopra la fronte , nulla più ci mostra che gli empj misterj del Paganesimo , di cui Roma erasi fatta la protettrice ; e la seduzione che viene in suo soccorso , altro non è che la moltitudine de' prestigj e de' falsi miracoli , onde il Demonio si serviva per autorizzare l' idolatria . Gli altri contrassegni della Bestia e della Prostituta ch' ella porta , sono palesemente della stessa natura ; e S. Giovanni ci mostra con ogni chiarezza le persecuzioni ch' ella ha fatte soffrire alla Chiesa , allorchè dice esser ella *ebbriaca del sangue de' Martiri di Gesù* .
- Apoc. XVII. 9. 18. go è *la Città de i sette Monti* ; e nel secondo luogo è *la gran Città che comanda a tutti i Re della terra* . S' ella è anche rappresentata sotto la figura di Prostituta , si scorge lo stile ordinario della Scrittura , ch' esprime l' idolatria col termine di prostituzione . Se dicesi di quella Città superba , ch' è *la madre delle impurità e delle abominazioni della terra* ; il culto de' suoi falsi Dei , ch' ella procurava di stabilire con tutta la possanza del suo Imperio , n' è la cagione . La porpora onde comparisce vestita era il contrassegno de' suoi Imperadori e de' suoi Magnati . L' *Oro e le gemme* ond' è coperta , fanno vedere le sue immense ricchezze . Il termine *Misterio* che porta scritto sopra la fronte , nulla più ci mostra che gli empj misterj del Paganesimo , di cui Roma erasi fatta la protettrice ; e la seduzione che viene in suo soccorso , altro non è che la moltitudine de' prestigj e de' falsi miracoli , onde il Demonio si serviva per autorizzare l' idolatria . Gli altri contrassegni della Bestia e della Prostituta ch' ella porta , sono palesemente della stessa natura ; e S. Giovanni ci mostra con ogni chiarezza le persecuzioni ch' ella ha fatte soffrire alla Chiesa , allorchè dice esser ella *ebbriaca del sangue de' Martiri di Gesù* .
- Ibid. 5. superba , ch' è *la madre delle impurità e delle abominazioni della terra* ; il culto de' suoi falsi Dei , ch' ella procurava di stabilire con tutta la possanza del suo Imperio , n' è la cagione . La porpora onde comparisce vestita era il contrassegno de' suoi Imperadori e de' suoi Magnati . L' *Oro e le gemme* ond' è coperta , fanno vedere le sue immense ricchezze . Il termine *Misterio* che porta scritto sopra la fronte , nulla più ci mostra che gli empj misterj del Paganesimo , di cui Roma erasi fatta la protettrice ; e la seduzione che viene in suo soccorso , altro non è che la moltitudine de' prestigj e de' falsi miracoli , onde il Demonio si serviva per autorizzare l' idolatria . Gli altri contrassegni della Bestia e della Prostituta ch' ella porta , sono palesemente della stessa natura ; e S. Giovanni ci mostra con ogni chiarezza le persecuzioni ch' ella ha fatte soffrire alla Chiesa , allorchè dice esser ella *ebbriaca del sangue de' Martiri di Gesù* .
- Ibid. 4. superba , ch' è *la madre delle impurità e delle abominazioni della terra* ; il culto de' suoi falsi Dei , ch' ella procurava di stabilire con tutta la possanza del suo Imperio , n' è la cagione . La porpora onde comparisce vestita era il contrassegno de' suoi Imperadori e de' suoi Magnati . L' *Oro e le gemme* ond' è coperta , fanno vedere le sue immense ricchezze . Il termine *Misterio* che porta scritto sopra la fronte , nulla più ci mostra che gli empj misterj del Paganesimo , di cui Roma erasi fatta la protettrice ; e la seduzione che viene in suo soccorso , altro non è che la moltitudine de' prestigj e de' falsi miracoli , onde il Demonio si serviva per autorizzare l' idolatria . Gli altri contrassegni della Bestia e della Prostituta ch' ella porta , sono palesemente della stessa natura ; e S. Giovanni ci mostra con ogni chiarezza le persecuzioni ch' ella ha fatte soffrire alla Chiesa , allorchè dice esser ella *ebbriaca del sangue de' Martiri di Gesù* .
- Ibid. superba , ch' è *la madre delle impurità e delle abominazioni della terra* ; il culto de' suoi falsi Dei , ch' ella procurava di stabilire con tutta la possanza del suo Imperio , n' è la cagione . La porpora onde comparisce vestita era il contrassegno de' suoi Imperadori e de' suoi Magnati . L' *Oro e le gemme* ond' è coperta , fanno vedere le sue immense ricchezze . Il termine *Misterio* che porta scritto sopra la fronte , nulla più ci mostra che gli empj misterj del Paganesimo , di cui Roma erasi fatta la protettrice ; e la seduzione che viene in suo soccorso , altro non è che la moltitudine de' prestigj e de' falsi miracoli , onde il Demonio si serviva per autorizzare l' idolatria . Gli altri contrassegni della Bestia e della Prostituta ch' ella porta , sono palesemente della stessa natura ; e S. Giovanni ci mostra con ogni chiarezza le persecuzioni ch' ella ha fatte soffrire alla Chiesa , allorchè dice esser ella *ebbriaca del sangue de' Martiri di Gesù* .
- Ibid. 5. superba , ch' è *la madre delle impurità e delle abominazioni della terra* ; il culto de' suoi falsi Dei , ch' ella procurava di stabilire con tutta la possanza del suo Imperio , n' è la cagione . La porpora onde comparisce vestita era il contrassegno de' suoi Imperadori e de' suoi Magnati . L' *Oro e le gemme* ond' è coperta , fanno vedere le sue immense ricchezze . Il termine *Misterio* che porta scritto sopra la fronte , nulla più ci mostra che gli empj misterj del Paganesimo , di cui Roma erasi fatta la protettrice ; e la seduzione che viene in suo soccorso , altro non è che la moltitudine de' prestigj e de' falsi miracoli , onde il Demonio si serviva per autorizzare l' idolatria . Gli altri contrassegni della Bestia e della Prostituta ch' ella porta , sono palesemente della stessa natura ; e S. Giovanni ci mostra con ogni chiarezza le persecuzioni ch' ella ha fatte soffrire alla Chiesa , allorchè dice esser ella *ebbriaca del sangue de' Martiri di Gesù* .
- Apoc. XIII. 11. 12. 13. superba , ch' è *la madre delle impurità e delle abominazioni della terra* ; il culto de' suoi falsi Dei , ch' ella procurava di stabilire con tutta la possanza del suo Imperio , n' è la cagione . La porpora onde comparisce vestita era il contrassegno de' suoi Imperadori e de' suoi Magnati . L' *Oro e le gemme* ond' è coperta , fanno vedere le sue immense ricchezze . Il termine *Misterio* che porta scritto sopra la fronte , nulla più ci mostra che gli empj misterj del Paganesimo , di cui Roma erasi fatta la protettrice ; e la seduzione che viene in suo soccorso , altro non è che la moltitudine de' prestigj e de' falsi miracoli , onde il Demonio si serviva per autorizzare l' idolatria . Gli altri contrassegni della Bestia e della Prostituta ch' ella porta , sono palesemente della stessa natura ; e S. Giovanni ci mostra con ogni chiarezza le persecuzioni ch' ella ha fatte soffrire alla Chiesa , allorchè dice esser ella *ebbriaca del sangue de' Martiri di Gesù* .
- Ibid. 6. superba , ch' è *la madre delle impurità e delle abominazioni della terra* ; il culto de' suoi falsi Dei , ch' ella procurava di stabilire con tutta la possanza del suo Imperio , n' è la cagione . La porpora onde comparisce vestita era il contrassegno de' suoi Imperadori e de' suoi Magnati . L' *Oro e le gemme* ond' è coperta , fanno vedere le sue immense ricchezze . Il termine *Misterio* che porta scritto sopra la fronte , nulla più ci mostra che gli empj misterj del Paganesimo , di cui Roma erasi fatta la protettrice ; e la seduzione che viene in suo soccorso , altro non è che la moltitudine de' prestigj e de' falsi miracoli , onde il Demonio si serviva per autorizzare l' idolatria . Gli altri contrassegni della Bestia e della Prostituta ch' ella porta , sono palesemente della stessa natura ; e S. Giovanni ci mostra con ogni chiarezza le persecuzioni ch' ella ha fatte soffrire alla Chiesa , allorchè dice esser ella *ebbriaca del sangue de' Martiri di Gesù* .

Con lineamenti cotanto espressi Roma sotto la figura di Babilonia è un enimma di facile esplicazione . Le due Città hanno gli stessi caratteri , e Tertulliano gli ha esplicati in poche parole , allorchè disse ch' erano *amendue grandi , superbe , dominanti e persecutrici de' Santi* .

13.

Tutti i Padri parlarono della stessa maniera , ed è fragli antichi una tradizione costante , che S. Giovanni ha rappresentata Roma conquistatrice e Signora dell' Universo col mezzo di sue vittorie ,  
 fot-

sotto il nome di Babilonia parimente conquistatrice e Signora col mezzo di sue conquiste di un sì formidabile Imperio . La caduta dunque di Roma e del suo Imperio è quella che quest' Appostolo ha disegnata , e Sant' Ireneo che ha veduti i Discepoli degli Appostoli , lo manifesta in questi termini , e dice : *San Giovanni mostra chiaramente lo smembramento dell' Imperio ch' è al presente , allorchè ha detto che dieci Re deprederan Babilonia .* Egli non va ad immaginarsi la rovina di un altro Imperio ; quella che attende , quella che ha creduta predetta nell' Apocalisse , è quella dell' Imperio ch' era allora , e sotto di cui egli viveva , cioè l' Imperio Romano ; e se nella discussione ch' egli fa de i nomi che potrà aver l' Anticristo , egli si arresta a quello di *Lateinos* come a quello che più gli sembra verisimile , dice ch' egli lo fa , perchè *l' ultimo Imperio porta questo nome , e i Latini sono quelli ch' ora sono regnanti .* Ristrigneva dunque tutti i suoi pensieri nella caduta di quell' Imperio . S. Agostino vuole che Roma sia stata fabbricata come una nuova Babilonia , Figliuola dell' antica , e con simil destino ; Paolo Orosio Discepolo di questo grand' Uomo ha fatto il parallelo di queste due Città : ha osservato che avevano gli stessi caratteri , e che dopo mille cento sessant' anni di dominio e di gloria , erano state amendue depredate in circostanze poco meno che simili . In somma questo era un parlare sì bene stabilito nella Chiesa d' intender Roma sotto il nome di Babilonia , che S. Pietro se n' è servito nella sua prima Pistola , nella qual egli dice : *La Chiesa ch' è n Babilonia vi saluta .* Non trovasi in alcun altra Babilonia nè la successione Appostolica tanto vantata fra i Fedeli , nè la memoria del nome di S. Pietro , onde si son fatt' onore le Chiese , nè in fine alcun vestigio di Chiesa , che n

Iren. lib. v.  
c. 30.

Ibid.

Aug. de Ci-  
vit. Dei  
XVIII. 22.  
Paul. Oros.  
Lib. II. 3.  
VII. 2.

i. Petr. V.  
13.

que-

questa mistica Babilonia . Non trovansi nemmeno altrove , nè Silvano ch'è Sila , nè S. Marco , de' quali San Pietro fa menzione come di quelli ch'erano più familiarmente conosciuti da quella Chiesa di Babilonia ; come in fatti San Marco lo è stato da Roma , dove pubblicò il suo Vangelo per comando di S. Pietro , e Sila lo ha potuto essere per mezzo di San Paolo , cui si vede tanto affezionato : dal che si ha ragion di conchiudere che non si può intender se non Roma in questo passo di San Pietro , e così lo hanno inteso gli antichi Dottori .

Lib. de S. Girolamo , che fra tutti i Padri ebbe notizia migliore de' lor sentimenti , ha sempre costantemente seguita questa esplicazione , e non cessa di ripetere che Roma è la Città ch'è stata maledetta da Dio nell' Apocalisse sotto la figura di Babilonia ; che quantunque ell' abbia in parte cancellato colla professione del Cristianesimo il nome di bestemmia ch' ella portava sulla fronte , non per questo non è la medesima ch'è l' oggetto di quelle maledizioni , nè può evitarla se non colla penitenza ; ch' ella è in fatti la Prostituta , che aveva scritto sulla sua fronte un nome di bestemmia , perchè si faceva dinominare la Città eterna ; ch' ella era la medesima della quale San Giovanni aveva veduto la caduta sotto il nome di Babilonia ; che per verità ivi era una Chiesa Santa , nella quale si vedevano i trofei degli Apostoli e dei Martiri , e la fede celebrata dall' Apostolo : ma che per quanto santa fosse la Chiesa , la Città che necessariamente ne doveva esser distinta , non lasciava di meritare a cagion di sua confusione il titolo di Babilonia ; ch' ella era la Babilonia , il supplicio della quale è da noi letto nell' Apocalisse , i Palazzi della quale incrostati di marmo sarebbono disolati , e doveva provare un destino tanto funesto quanto l' antica



ca Babilonia , dopo essere stata elevata ad una simil potenza .

Egli scriveva queste parole nel suo Comentario sopra Isaia . Alquanto di poi egli potè vedere il compimento delle Profezie che aveva tanto sovente esplicate : perchè mentre travagliava sopra Ezechiele , ch'è l'opera la quale segue l'interpretazione d' Isaia , giunse l' avviso in Betlemme dove travagliava sopra quel Comentario , *che Roma era assediata , ch'era presa , saccheggiata , disolata dal ferro e dal fuoco , e divenuta sepolcro de' suoi Figliuoli ; che 'l lume dell' Universo era spento , il capo dell' Imperio Romano troncato , e per parlare con maggior verità , l' Universo intero in una Città sola abbattuto .*

Racconta in altro luogo , *che Roma fu assediata , che i suoi Cittadini riscattarono la lor vita colle ricchezze ; ma che fu assediata di nuovo , affinchè dopo le loro ricchezze perdessero anche la vita : che la Città la quale aveva preso tutto l' Universo fu presa , o piuttosto perì a cagion della fame prima di perire a cagion della spada ; e che'n una tale disolazione si trovò appena dentro una Città sì grande un piccolo numero di Cittadini che potessero restar prigionieri .*

Che questa caduta sia succeduta a Roma per gastigarla del cieco attacco ch'ella aveva per anche a' suoi Idoli ; gli Autori di quel tempo ne son d' accordo ; e quando S. Agostino , quando Paolo Orosio , quando gli altri Autori avesser tacciuto , la serie degli avvenimenti che noi esprimeremo nel loro luogo , non permetterebbe l' averne dubbio . Che se durasi fatica a credere esser questa la caduta che San Giovanni predice , egli che ha detto con tanta forza , *è caduta è caduta la gran Babilonia* , perchè dopo la caduta si vede ancora sussistere la gran Città ; non si considera che lo stesso avvenne a Babilonia , col-

Proem. in  
lib. I. III.  
Ezech.

Ad Princ.  
Epitaph.  
Marc. Epist.  
XVI.

Apoc. XIV.  
8. XVIII. 2.

Isa. XIII. la quale S. Giovanni la paragona : perchè dopo  
 XIV. XLV. essere stata presa e saccheggiata Babilonia da Ci-  
 & seq. Jer. ro secondo gli Oracoli d' Isaia, di Geremia, e di  
 LI. LII. E- Ezechiele; si vide ancora sussistere per gran tem-  
 zech. XXI. po e fino a' giorni di Alessandro e de' suoi suc-  
 30. 31. 32. cessori. Ma per quanto ella ancor fosse grande,  
 &c. i Profeti vedono la sua caduta a tempo di Ciro,  
 perchè allora perdette la sua prima gloria, e di-  
 venuta schiava, non potè mai ricuperare l' Im-  
 perio che l'era stato rapito. Così la gloria di  
 Roma fu oscurata da Alarico, il suo orgoglio  
 calpestato, e l' suo Imperio diviso fra' Barbari  
 senza speranza di ritornare al suo primo splen-  
 dore.

Allorchè Roma ricevette il gran colpo, ben-  
 chè non se ne vedesse per anche tutta la conse-  
 guenza, nè l' annichilazion prodigiosa della po-  
 tenza Romana, ve ne furono molti che videro  
 il compimento degli Oracoli dello Spirito santo,  
 i quali mostravano la caduta di Roma. Leggiam-  
 o nella Storia Lausiaca composta da Palladio  
 Hist. Lauf. Autor di que' tempi, che S. Melania lasciò Ro-  
 cap. 173. ma, e persuase a più Senatori il lasciarla con se-  
 greto presentimento di sua imminente rovina; e  
 che dopo essersene ritirati, la tempesta cagiona-  
 ta da i Barbari e predetta da i Profeti cadette  
 sopra la gran Città. Un dotto Interpretre dell'  
 Apocalisse, i di cui scritti furono fuor d' ogni  
 ragione impressi sotto il nome di S. Ambrogio  
 fralle Opere di questo Padre; ma che scriveva  
 certamente nel settimo Secolo, come si ha dalle  
 circostanze delle Storie, ch' egli riferisce del suo  
 tempo, dice chiaramente che la Prostituta del Ca-  
 po XVII. dell' Apocalisse, assisa sopra l' acque,  
 è Roma Signora de' Popoli; che i Re dello stes-  
 so Capitolo, i quali debbono distruggere la Pro-  
 fituta, sono i Persiani e i Saraceni, i quali a'  
 giorni suoi avevano soggiogata l' Asia, i Vanda-  
 li,

li, i Goti, i Longobardi, i Borgognoni, i Franchi, gli Unni, gli Alani e gli Svevi, i quali hanno distrutto l'Imperio Romano, e ne hanno divorate le carni, cioè, le ricchezze e le Provincie; il ch'è da esso esplicato con una minuta narrazione che farà da noi in altro luogo riferita. Il P. Labbè ha osservato che questo Commento era attribuito da alcuni a Berengoldo: in fatti, se ne trovano molti esemplari, ed uno fra gli altri affatto intero nella Libreria Reale, sotto il nome di Berengoldo, Uomo versatissimo nelle scienze Ecclesiastiche: come in effetto apparisce dal suo Libro. Chi fosse Berengoldo, i dotti Benedittini che si affaticano sopra l'Opere di S. Ambrogio, ben presto ce lo diranno.

E' dunque tradizione costante fra i Padri sino dall'origine del Cristianesimo, che la Babilonia della quale S. Giovanni predice la caduta, fosse Roma conquistatrice insieme col suo Imperio; e da questo è distrutto da' fondamenti il sistema Protestante, poichè vi si cerca la caduta, non di un grand'Imperio e d'una Roma Signora dell'Universo col mezzo di sue vittorie, ad imitazione de' Padri, ma d'una Roma posta alla testa delle Chiese Cristiane col mezzo della Cattedra di S. Pietro. E se fosse duopo mettere in paragone le due idee, senz'anche avere alcun riguardo al merito de' difensori dell'una e dell'altra, non vi è alcuno che non preferisse quella de' Padri a quella de' Protestanti, poichè i Padri hanno trovato per tutto nell'Apocalisse i caratteri di un Imperio rovesciato, e i Protestanti non vi hanno potuto ancora trovare il minor contrassegno di una Chiesa corrotta.

Per mostrare una Chiesa falsa, farebbe stato necessario opporre alla Gerusalemme santa e beata, della quale San Giovanni ha fatto un ritratto sì bello, una Gerusalemme riprovata; farebbe stato

Nell'esplicazione del cap. XVII. §. 12. e seg.

Lab. de Script. Eccl. in Ambr.

VIII.

Il sistema de' Protestanti è distrutto da' fondamenti da tutto ciò che si ha detto.

stato necessario per lo meno scegliere una Samaria per l'addietro unita in alleanza con Dio, e poi caduta nell'idolatria e nello scisma: Ma San Giovanni sceglie per lo contrario una Babilonia, una Città del tutto profana, che non aveva mai conosciuto Dio, nè mai era stata con esso lui in alleanza. Altro non vi nota che 'l suo dominio, le sue idolatrie, le sue crudeltà, e la sua caduta; e nella sua caduta nulla si vede ch' esprima l'avanzo di una Chiesa, ma vi si scorge tutto ciò che dimostra l'avanzo d'una Città opulente. Se vien comandato l'uscirne, ciò avviene come si esce da una Città ch'è per essere demolita, per timore di trovarsi involupato nelle sue rovine, oppure, al più come si esce da una Città corrotta e voluttuosa, della qual è necessario l'evitare i cattivi esempj. Sotto questo titolo e 'n questa forma S. Giovanni ci da a veder Roma; non vi è dunque alcuna veduta d'una Chiesa: non la considera che Città dominante e idolatra, la quale tiranneggia i Santi per costringerli ad abbracciare la sua Religione, e ad adorare i suoi Dei e i suoi Imperadori.

Dirassi che siccome l'Imperio spirituale di Gesucristo è stato espresso nelle Profezie sotto la figura di un Imperio temporale, della stessa maniera ha dovuto farsi di quest'Imperio spirituale Anticristiano onde si vuol collocare la Sede in Roma? Errore e illusione: perchè si mostrano nelle Profezie cento contrasegni manifesti dell'Imperio spirituale di Gesucristo; era dunque necessario mostrarci nella Babilonia dell'Apocalisse per lo meno un sol contrasegno di quell'Imperio spirituale Anticristiano che attribuirle si vuole.

Ma per lo contrario, tutte le idee di S. Giovanni mostrano una Città puramente profana, e che nulla mai ha avuto di santo: perchè, oltre l'ef-

l'esser Babilonia chiaramente di questo carattere, egli mostra in altro luogo la gran Città nella quale i Santi sono perseguitati, *nella quale il lor Signore fu crocifisso*. Ma questa gran Città persecutrice de' Santi è forse Gerusalemme, secondo i Ministri, perchè dicesi ch'è la Città nella quale Gesucristo fu posto in Croce? No; hanno eglino ben veduto che ciò non poteva dirsi *Mai*, dice il Ministro Jurieu, *Gerusalemme non è denominata la gran Città senz'aggiugnere la Città Santa*: e per dire qualche cosa di maggior forza, la gran Città è per tutto nell'Apocalisse l'Imperio Romano, come lo confessa il Ministro. *Quanto alla gran Città*, dice, *nella quale Gesucristo è stato crocifisso, ella è l'Imperio Romano nel quale il Salvatore del mondo è stato crocifisso sotto Pilato, e con un egual concorso di Ebrei e di Romani*. Tal era la gran Città che ha crocifisso Gesucristo nella sua persona, e continuava a crocifiggerlo nelle sue membra. Ecco la Città tanto replicata nell'Apocalisse, e tante volte rappresentata sotto nome di Babilonia. E come S. Giovanni la nomina egli ancora in questo linguaggio mistico e spirituale dell'Apocalisse, *Una Soddoma, un Egitto?* un Popolo per conseguenza che nulla mai ebbe di comune col Popolo di Dio.

Ma i Ministri ci dicono che la Prostituta dell'Apocalisse è una sposa infedele, la quale avendo data la sua fede a Dio come a legittimo sposo, si è abbandonata a' suoi Amanti. Il Ministro che abbiamo sovente citato sostiene questo pensiero con un principio generale, osservando che lo Spirito santo non dinomina mai le società Paganе col nome di adultere, e perchè non avendo mai data la loro fede a Dio, non l'hanno per conseguenza giammai violata; dal che conclude che la Babilonia dell'Apocalisse non è

Comp. r.p.  
cap. 4. a  
carte 51.  
Ibid.

Apoc. ibid.  
Jur. ibid. a  
carte 60.

IX.  
La Prostituta dell'Apocalisse non è una sposa infedele, nè una Chiesa corrotta, come i Ministri pretendono.

Jur. comp. una Roma Pagana la quale nulla ha promesso a  
 1. part. cap. Dio , ma una Roma Cristiana , che colle sue pro-  
 viii. a carte stituzioni ha mancato alla data fede ; in somma  
 110. 112. una Chiesa corrotta , alla quale perciò si rimpro-  
 178. &c. vera , come lo sostiene il Ministro ; *l' adulterio*  
 Ibid. cap. e *l' infedeltà conjugale* : Alla prima , ammetto  
 xv. car. 265. senza esitare il principio : Perchè , quantunque tut-  
 ta la Natura Umana abbia data la sua fede a Dio  
 nel suo origine , ed essendosi prostituita al Demo-  
 nio e all' idolatria ; si potesse in certo senso no-  
 marla Adultera e sposa infedele , bisogna confes-  
 sare con tutta sincerità che appena si troverà nel-  
 la Scrittura un esempio di una simile locuzione .  
 Questo è parimente ciò che confonde i Ministri ;  
 poichè laddove per sostenere la lor esplicazione  
 sono stati costretti a dire che San Giovanni at-  
 tribuisce alla Prostituta il delitto di *Adulterio* e  
 d' *Infedeltà conjugale* , è direttamente tutto l' op-  
 posto : perchè il Santo Appostolo si è ben guar-  
 dato dal nominare la Prostituta della qual egli  
 parla , un Adultera , *μοιχαῖδα* , *μοιχαλῖδα* , ma  
 l'ha detta una Femmina pubblica : e se mi ven-  
 gon permessi una sol volta questi nomi odiosi ,  
 una Meretrice , una Prostituta , *πόρνῆς* . E questo  
 non una sol volta egli ha espresso : *Vieni* , dice ,  
*ti mostrerò la condannaione della gran Prostitu-*  
*ta* , *πόρνῆς* , *Ἀρα* . XVII. j. colla quale , segue  
 Ὑ. 2. *i Re della terra si sono contaminati* , *ἐπορ-*  
*νευσαν* , colla quale hanno commessa la fornicazio-  
*ne* , e non , colla quale hanno commesso un adul-  
*terio* . Ed ancora : *Ella ha imbroicati gli abita-*  
*tori della terra del vino di sua fornicazione* , e  
 non di suo adulterio : il ch'è replicato tanto so-  
 vente , e senza variare dall' Appostolo che ben si  
 vede ch'egli se ne guarda , perchè lo replica nel  
 Ὑ. 4. nel Ὑ. 5. nel Ὑ. 15. e nel Ὑ. 16. del capi-  
 tolo stesso , ed anche nel Ὑ. 3. e nel Ὑ. 9. del  
 capitolo seguente , e due volte nel Ὑ. 2. del capi-  
 tolo

tolo xix. Iddio, disse, ha giudicata la gran Prostituta, la gran Meretrice, πόρνην, la quale ha corrotta la terra colle sue lascivie, colle sue fornicazioni; senz'aver mai impiegato il termine d'adulterio; tanto era attento ad evitare l'idea di una sposa infedele. Non si vede parimente giammai che le rimproveri la sua fede violata, nè 'l letto nuziale contaminato; nè 'l disprezzo del suo sposo; nè 'l divorzio ch'egli ha fatto con essa; come hanno fatto un milione di volte gli antichi Profeti a Gerusalemme e a Giuda; ad Israele ed a Samaria; ma solo le sue prostituzioni; com'eglino fecero a Tiro ed a Ninive: O Tiro; dice Isaia; ti sarà cantato il Canto della Prostituta; prendi la tua lira e canta delle belle canzoni; per non meritarti le altrui dirisfioni. Non è questa là Prostituta che tira a se i suoi Amanti colla sua dolce voce; temendo di esserne lasciata? E 'l Profeta conclude: Tiro si abbandonerà di nuovo a tutti i Re della terra. Chi non discerne quì l'espressione di San Giovanni? Altrettanto si dice di Ninive; altrettanto si dice di Babilonia. E' dunque cosa chiara piucchè la luce; che la Roma di San Giovanni non è una Gerusalemme e una sposa infedele che ha macchiato il letto nuziale; ma una Femmina pubblica, che non è di alcuno se non di coloro a' quali si è data in preda; una Ninive; un Tiro; che si abbandona a i Re e agli Abitanti della terra; e per unire quì insieme tutte le idee di S. Giovanni, una Babilonia; una Soddoma; un Egitto; in somma; tutto ciò che vi è di più separato da Dio, e di più alieno dalla sua alianza.

Dopo di ciò non vedo più che sia permesso il dubitare del soggetto della predizione di San Giovanni. Egli è senza dubbio l'Imperio Romano; è colui sotto del quale allor si viveva, ed

Vedasi nel fine di questo Libro l'Avvertimento.

Isa. XXIII. 15: 16.

Vedasi l'Esplic. del capit. XVII.

Na. III. 4.

Isa. XLVII. 3. 8.

X.

La caduta di Roma seguita sotto Alarico è

un scioglimento della Profezia di San Giovanni.

i Fedeli hanno avuto tanto a soffrire . E' una Roma conquistatrice , protettrice dell' idolatria , e persecutrice de' Santi , della qual egli ha mostrata la caduta con espressioni tanto terribili e di tanta magnificenza . Ma troviamo questa caduta così ben contrassegnata nelle Storie , che non vi è mezzo alcuno di non ve la scorgere espressa . Il dire dopo di ciò che San Giovanni non vi ha pensato , e l' andare ad immaginarsi la rovina d' una Chiesa , della quale non trovasi nel suo Libro alcun vestigio , è un rigettare il più sicuro di tutti gl' Interpreti de' Profeti , cioè l' avvenimento e l' esperienza ; è un voler ingannar se stesso e un correr dietro l' ombra allorchè s'è trovato il corpo .

Ma dopo aver osservata la caduta spaventevole di quella Città persecutrice , ed aver una volta conosciuta l' intenzione della giustizia di Dio , che dopo di averla per gran tempo minacciata , per gran tempo avvertita , per gran tempo sopportata , si è alla fine applicato a gastigare in essa il suo antico attacco all' idolatria ; un sì grande avvenimento dee servire come di chiave a tutta la Profezia . In somma si conosce ben presto che questo memorabile avvenimento è il termine cui tende la principal parte della Profezia di S. Giovanni , e come la catastrofe di questo gran Poema ; che tutto vi è preparato , tutto vi conduce come al termine ; nel quale è condotto a fine ciò che S. Giovanni aveva in mira , ch' era la Chiesa vendicata , Gesùcristo vincitore , e l' idolatria abbattuta col Demonio e coll' Imperio che lo sosteneva ; che tutto vi è legato con legami che procureremo scoprire nel Comento presente ad un Lettore che vi averà l' attenzione ; e cosicchè per lo rapporto del principio della predizione col fine , la maggior parte di questa predizione , cioè tutta la continuazione dell' Apo-



calisse, dal capitolo IV. fino al XIX. ha ricevuto in certo senso il suo intero e manifesto compimento.

E' stato perciò riconosciuto da' più gravi Teologi di questi ultimi tempi. Mi basta qui nominare il dotto Genebrardo, uno de' lumi della Facoltà di Parigi e di tutta la Chiesa di Francia, il quale nella sua Cronologia, allorch' è giunto al luogo dello smembramento dell'Imperio, ne dimostra le utilità, *in quanto l'idolatria che gl' Imperadori Cristiani non avevano mai potuta sradicare, fu affatto annullata . . . . . e così, conclude, fu ridotto al compimento l'oracolo dell' Apocalisse XVII. le dieci corna che avete vedute sono dieci Re che distruggeranno la Prostituta, &c.* Abbiamo veduti a' nostri giorni molti Autori, tanto Cattolici quanto Protestanti, e non solo da poco in qua, un Possines dotto Gesuita, ma anche, non sono molti anni, un Grozio, un Ammondo, senza parlare degli altri, entrate in questo significato; ed io non ho mai dubitato che non vi si entrasse assai più se si mettesse l' applicazione ad imitazione loro, nel ricercare le Storie e nello sviluppare le antichità. A questo fine aveva travagliato il religioso Uomo Gregorio Lopez, uno de' miracoli de' nostri giorni; e vediamo nella sua vita tratta dalle memorie del famoso Lodovico Granata, e d' altri eccellenti Uomini, ch' egli aveva fatto un Comento sopra l' Apocalisse fondato sopra le Storie; un Comento per conseguenza, che supponeva il compimento di un certo senso dell' Apocalisse.

Due cose tuttavia sembrano opporsi a questo disegno. La prima, è che i Santi Padri hanno portata più oltre la loro mira. Molti hanno creduto vedere nella Bestia dell' Apocalisse l' Anticristo maggiore, di cui gli altri Anticristi non dovevano essere che una debole immagine, e che

XI.  
Dottori  
Cattolici e  
Protestanti  
che consi-  
derano l' A-  
pocalisse  
come com-  
piuta.  
Geneb.  
Chron. 5.  
Sac. ann.  
413.

XII.  
Due ragio-  
ni da dubi-  
tare.  
La prima.

da tutti è stato atteso ne' tempi più vicini all' universale Giudicio . I due Testimonj del capitolo xi. parvero a molti di quegli Uomini religiosi esser Enoc ed Elia che dovevano venire a consolare la Chiesa nell' ultima sua persecuzione . Sembra dunque non esser permesso il dare altro senso e significato a questi due Testimonj e alla Bestia , nè di cercare altra Storia , nella quale i Misterj dell' Apocalisse sieno giunti al lor compimento .

XIII.  
Risoluzio-  
ne del pri-  
mo dubbio.  
Sentimen-  
to de' Dot-  
tori antichi  
e moderni.  
Annot. in  
Iren. lib. v.  
c. 30 pag.  
486.  
Gloss. or-  
din. in cap.  
xi. Apoc. p.  
1565.

Jud. ab Al-  
caz. com. in  
Apoc. de  
arg. Apoc.  
notat. 7. 19.  
20. & in  
cap. xi. 5.  
not. 6.

Ma i minori novizj della Teologia fanno la risoluzione di questo dubbio proposto : perchè se fosse necessario il riserbare il tutto al fine del mondo , e al tempo dell' Anticristo , sarebbe stato permesso a tanti Uomini dotti del Secolo passato , a Giovanni Antonio di Viterbo , a Giovanni Antenio di Malines , a' nostri Dottori Joffe Clitoveo , a Genebrardo , e a Fuoc-ardente che loda e segue questi gravi Autori , di riconoscere la Bestia e l' Anticristo in Maomerto , ed altro ch' Enoc ed Elia ne' due Testimonj di S. Giovanni . Averebbesi permesso a Niccolò di Lira il trovare questi due Testimonj nel Papa S. Silverio e 'n Mennade Patriarca di Costantinopoli , e l' rimanente del capitolo xi. dell' Apocalisse , nella persecuzione che soffrì la Chiesa sotto Giustiniano e Teodora sua Moglie , allorchè vollero stabilirvi l' Eutichianesimo ? Il dotto Gesuita Lodovico Alcazar , il quale ha fatto un gran Commento sopra l' Apocalisse , da dove il Grozio ha prese molte delle sue idee la fa vedere perfettamente compiuta sino al xx. capitolo , e vi trova i due testimonj senza parlare nè di Enoc , nè di Elia . Quando gli sono obiettati i Padri e l' autorità di molti Dottori , i quali fanno troppo coraggiosamente delle tradizioni costanti e degli articoli di fede delle conghietture di alcuni Padri , risponde che gli altri Dottori non vi acconsentono ; che i Padri hanno variato sopra tutti co-  
desti

deſti ſoggetti , o ſopra la maggior parte : che non vi è dunque tradizione coſtante , ed uniforme in molti punti , ne' quali de i Dottori ſteſſi Cattolici hanno preteſo trovarne ; in ſomma che queſto è un affare non di Dogma nè di autorità , ma di conghiettura : e tutto ciò è fondato ſopra la regola del Concilio di Trento che non iſta- bilisce nè la Tradizione coſtante , nè l'inviolabile autorità de' Santi Padri per l'intelligenza della Scrittura , che nell'unanime lor conſenſo , e nelle materie della fede e de' coſtumi .

Seſſ. iv.

In fatti , ſe ci foſſe dato per regola tutto ciò che i Padri hanno conghietturato ſopra l'Apocaliſſe e ſopra l'Anticriſto , gli uni d'una maniera e gli altri nell'altra , biſognerebbe farne un Demonio incornato con alcuni , e con S. Ippolito ſteſſo , non meno che coll'Autore che ha lo ſteſſo nome ; biſognerebbe con queſt'ultimo Autore , il quale non laſcia d'eſſere antico , benchè non ſia S. Ippolito , far venire nel fine de' ſecoli l'Apoltoſto S. Giovanni in compagnia di Enoc e di Elia ; biſognerebbe con altri Autori farvi anche venire Moſè , ſotto il preteſto che il carattere n'è meglio eſpreſſo nel capitolo xi. dell'Apocaliſſe che quello di Enoc ; e quello ch'è molto più da conſiderarſi , biſognerebbe far venire dopo l'Anticriſto il Regno di Geſucriſto di durata di mille anni ſopra la terra , come molti antichi Dottori lo hanno penſato .

XIV.  
Non ſideb-  
bono pren-  
der per  
dogmi certi  
le con-  
ghietture e  
le opinioni  
de' Padri  
ſopra il fine  
del mondo.  
Hipp. Gud.  
1660: p. 12.

Apoc.xi.6.

A queſto ſi dee aggiugnere quello dice lo ſteſſo Alcazar con tutti i Teologi , che una interpre- trazione eziandio letterale dell'Apocaliſſe o dell'altre Profezie , può beniffimo unirſi coll'altre . Di modo che ſenza entrare in inquietudine per le autorità che ſi oppongono , la riſpoſta a tutti queſti paſſi , è 'n primo luogo che biſogna ſaper diſtinguere le conghietture de' Padri da i loro dogmi , e i lor ſentimenti particolari dal lor con-

XV.  
Si poſſono  
trovare  
molti ſenſi  
nella Scrit-  
tura, e'n iſ-  
pezieltà  
nell' Apo-  
caliſſe.

senso concorde: è che dopo si averà trovato nel lor consenso universale ciò che dee passar per costante, e ciò che averanno dato per dogma certo, si potrà tenerlo per tale colla sola autorità della tradizione, senz'esser sempre necessario il trovarlo in San Giovanni; è che alla fine ciò che chiaramente vederassi dovervifi trovare, non lascerà di esservi nascosto in figura, sotto un senso di già compiuto, e sotto avvenimenti di già passati.

Chi non sa che la fecondità infinita della Scrittura non è sempre resa esaufta da un senso? S'ignora forse che Gesucristo e la sua Chiesa sono profetati in alcuni luoghi ne' quali è cosa chiara che Salomone, Ezechia, Ciro, Zorobabele, e tant'altri sono intesi alla lettera? E' questa una verità non contrastata, nè da' Cattolici, nè da' Protestanti. Chi non vede dunque ch'è possibilissimo il trovare un senso affatto continuato e letterale dell' Apocalisse perfettamente compiuto nel sacco di Roma sotto Alarico, senza pregiudicio d'ogni altro senso che si troverà dover compirfi nel fine de' secoli? Questo doppio senso non è quello in cui trovo la difficoltà: se ve n'è nell' Apoc. xi. 7. Apocalisse nel riconoscere Enoc ed Elia ne i due Testimonj, e l' Anticristo nella Bestia che dee farli morire, è per altre ragioni, nelle quali non posso quì entrare senza prevenire fuor di tempo le difficoltà che avrei da esplicare nel Comento: coloro che se ne potranno sbrigare, dopo averle vedute nel luogo loro, potranno parimente riconoscere, se vogliono e l' Anticristo nella Bestia, e i due Testimonj in Enoc e 'n Elia. Questo senso non pregiudica in modo alcuno a quello che io propongo intorno a Roma; ed anche indipendentemente da' passi dell' Apocalisse, è cosa certa che si dee riconoscere un ultimo e maggior Anticristo nell' avvicinarsi dell' ultimo giorno.

La Tradizion n'è costante , e spero dimostrarne la verità col passo famoso della Pistola seconda a' Tessalonicesi . La venuta di Enoc e di Elia non è quasi meno famosa fra i Padri . Questi due Santi non sono stati trasportati per niente fuori dal commercio degli Uomini tanto straordinariamente in anima e n' corpo ; il loro corso non sembra compiuto , e si dee credere che Iddio a qualche grand' opera gli riserbi . La Tradizione degli Ebrei non meno che quella de' Cristiani gli fa di ritorno nel fine de' secoli . Questa Tradizione rispetto ad Enoc si è conservata nell' Ecclesiastico : che se la lezione del Greco non è sì chiara , vien supplita in questo luogo , come in molti altri , da quella della Volgata , di cui Uomo alcuno che sia di buon senso , quando anche fosse Protestante , non averà mai a vile l' autorità ; tanto più che non sono i soli Padri Latini che stabiliscono il ritorno di Enoc : i Greci vi sono parimente compresi . Quanto ad Elia , egli ci è promesso in termini formali da Malachia nell' avvicinarsi *del grande e formidabil giorno di Dio* , che sembra essere il Giudizio . L' Ecclesiastico sembra ancora intenderlo di codesta maniera ; e se nostro Signore ha attribuito questo passo di Malachia a S. Giambatista in due luoghi del suo Vangelo , ciò è senza esclusione dell' altro senso , poichè si è anche degnato d' insinuarlo con queste parole : *E se volete prenderlo di codesta maniera , egli è Elia che dee venire* ; dove sembra aver voluto lasciar ad intendere che gran misterio era in questo passo , ed aveva anche un altro senso sopra del quale non voleva allora di vantaggio esplicarsi . Dice in altro luogo : *E' vero ch' Elia dee venire ; ma vi dico ch' Elia è di già venuto , ed egli non l' hanno conosciuto* . Dove San Giangrisostomo domanda , com' è vero ch' egli debba venire , e insieme ch' egli sia venuto ; il che non concede se non dicendo , ch' egli

EccI. XLIV.  
26

Andr. Cas-  
sar. & Areth.  
in cap. xi.  
Apoc. &c.  
Malach.  
IV. 4.  
EccI. 48. 10.

Matth. xi.  
14.

Matth.  
XVII. 11. 12.  
Hom. 5. in  
Matth.

Ibid. & in  
Matth. 31.  
In 2. ad  
Theff. Hom.  
4.  
Com. in  
Matth. cap.  
31.

Decivit. xx.  
29.

doveva venire due volte : la prima sotto la figura di S. Giambatista ; e la seconda in persona , verso i tempi del giorno estremo ; e fonda il paragone fra Elia e San Giambatista in questi due luoghi del Vangelo , *sull' essere amendue Precursori* , l' uno della prima , l' altro dell' ultima sua venuta . San Girolamo riferisce questo senso *come d' altri* ; il che parrebbe insinuare che non fosse universale ; ma alla fine bisogna essere più che temerario per riprovare la Tradizione della venuta di Enoc e di Elia nel fine de' secoli , poich' ella è stata confessata da tutti , o da quasi tutti i Padri , ed anche S. Agostino ha detto in ispezialtà di *quella di Elia, ch' era famosissima nel discorso e ne' cuori de' Fedeli* . Il sapere se questa venuta di Enoc e di Elia sia compresa nel capitolo xi. dell' Apocalisse , ovvero se questo sia quì di que' sensi che un verisimil incontro fa accomodare a certi soggetti , nè la cosa è importante , nè egualmente certa ; oppure se vuolsi ch' ella lo sia , sarà sempre senza portar pregiudicio agli altri sensi che i Dottori ortodossi averanno proposti , ed a quel ch' io propongo a lor imitazione . Bisogna aver ricorso a questi sensi duplicati trattandosi di Malachia , se vi si vuol riconoscere nel fine de' secoli un altro compimento della venuta d' Elia oltre quello che Gesucristo ha notato come già succeduto . Sopra un esempio sì grande possiamo avere , s' è necessario , col soccorso della Tradizione , e senza recar pregiudicio ad un ultimo compimento dell' Apocalisse nel fine de' secoli , riconoscerne uno già succeduto che non lascerà di essere verissimo e letterale . Nel rimanente io non pretendo entrar quì in una discussione minuta di questo senso futuro : quanto egli mi sembra possibile , tanto lo considero come impenetrabile , per lo meno alla debolezza di mie cognizioni . L' avvenire si volge quasi sempre assai diversamente da quello pensiamo , e le cose stesse che

che Iddio ne ha rivelate succedono in maniere che noi non averemmo giammai prevedute. Non mi sia dunque domandata cosa alcuna sopra questo avvenire. Quanto a quello appartiene a questo senso prossimo ed immediato, ch'io considero come compiuto, non si può dubitare, che non sia cosa utile il ricercarlo. Tutto quello che si può scoprire nelle profondità della Scrittura, reca sempre una sensibile consolazione, e l' grand' avvenimento del gastigo de' persecutori che si dovea cominciare dagli Ebrei, e giugnere sino alla caduta dell' idolatria Romana, essendo uno de' maggiori spettacoli della giustizia di Dio, è parimente uno de' più degni soggetti che si possa mai attribuire alla predizione di San Giovanni e alla meditazione de' Fedeli.

Ma quì nasce il secondo dubbio; ed è che questo senso non si trova del tutto esplicito da i Santi Padri; che coloro i quali per la maggior parte hanno veduto cader Roma, non mostrano di avervi veduto il compimento dell' Apocalisse; che sembra essere un tenere a bada il mondo il cominciare a veder sì tardi ciò che non è stato veduto nel tempo in cui pretendiamo che fosse giunto al suo compimento.

Questo dubbio può cader nella mente di due sorte di persone: voglio dire che può cader nella mente de' Protestanti e nella mente de' Cattolici.

Per quello riguarda i Protestanti, si può lor chiuder la bocca in una sol parola: perchè vogliono che l' Anticristo sia comparso, e Roma abbia cominciato ad esserne la sede nel tempo ch'è caduta insieme col suo Imperio. Dopo di essersi tormentati nello stabilire il tempo di questa caduta e della nascita dell' Anticristo, sembrano in fine venire alla immaginazione di Giuseppe il Medo, che non potendo tirare indietro la caduta di Roma oltre la metà del quinto secolo, si sentì obli-

## XVI.

Risoluzione del secondo dubbio:

Quistione: se sia necessario che le Profezie sieno intese allorchè giungono al lor compimento.

gato da questo ad attribuire all'Anticristo la stessa epoca. Egli ha dunque cominciato in San Lione: questo è 'l segreto che Giuseppe Medo ha scoperto; questo si sostiene in Olanda con una confidenza che mette in istupor l'Univerfo; questo tiene in aspettazione tutto un Popolo che di leggier crede, e sempre ha diropo di essere tenuto a bada con qualche speranza. Ma senz' anche parlare dell'inezia di questo stravagante pensiero, che ardisce mettere il principio dell'Anticristo in un Uomo così Santo e così venerato da tutto il mondo Cristiano quanto San Lione, mi contento ora di domandare, chi in quel tempo ha conosciuto, chi ha sentito questo compimento della Profezia di San Giovanni? Si accorse forse alcuno che l'Anticristo nascesse in San Lione, e continuasse a formarfi in San Gelasio e 'n San Gregorio, ovvero in fine negli altri tempi, ne' quali lo fan comparire? Non si dee dunque ammettere per principio che 'l compimento delle Profezie debba essere scoperto allorchè succede.

XVII.  
 Alcune verità esplicate sopra le nuove interpretazioni che si possono dare alle Profezie.

In fatti è questo un principio che neppur uno fra' Teologi o Protestante o Cattolico ha mai stabilito: e per esplicare colle regole a' Cattolici quello si dee credere sopra l'interpretazione delle Profezie, avanzò tre verità.

La prima; che vi son delle Profezie le quali riguardano il fondamento della Religione come quella della venuta del Messia, della dispersion degli Ebrei, e della conversion de' Gentili. Il senso di queste Profezie non può essere stato ignoto a i Padri, poiche sarebbe questo aver ignorato un dogma essenziale e fondamentale. Così è manifesto, rispetto a queste Profezie, che 'l senso ne può essere fatto chiaro e ridotto a perfezione dalla serie de' tempi, che la sostanza se ne dee trovare negli scritti de' Santi Padri.

La seconda verità non men certa: Ell'è che vi son



son delle Profezie le quali non riguardano il dogma, ma l'edificazione, nè la sostanza della Religione, ma i suoi accessorj. Non si dirà, per ragione di esempio, che quanto è predetto nelle Profezie sopra Ninive, sopra Tiro, sopra Babilonia, sopra Nabucodonosor, sopra Ciro, sopra Alessandro, sopra Antioco, sopra i Persiani, sopra i Greci, sopra i Romani, sia dell'essenza della Religione. L'esplicazione di queste Profezie dipende dalla Storia, e tanto dalla lettura degli Autori profani, quanto da quella de' sacri Libri. Sopra questa sorta di soggetti, è permesso l'andare, per così dire, alla scoperta: alcuno non ne dubita; e quando si dirà che i Padri o non vi si son applicati, o non hanno veduto il tutto, o si può anche andar più avanti di quello han fatto; in questo si mancherà tanto meno al rispetto che lor è dovuto, quanto farà duopo anche il confessare con tutta sincerità che 'l piccol progresso che possiam fare in queste religiose erudizioni è dovuto a i lumi ch' egliino ci hanno somministrati.

Da questo risulta la terza verità, che se avviene agli Ortodossi, interpretando le Profezie di quest'ultimo genere, il dir delle cose nuove, non si dee pensare per questo che si possa prendere la stessa libertà ne' dogmi, perchè quanto a i dogmi la Chiesa ha sempre seguita l'invariabil regola di non dir mai cosa alcuna di nuovo, nè di allontanarsi mai dalla via battuta.

Dopo aver stabiliti questi fondamenti ed aver posta in sicuro la regola della Fede contro tutte le novità, ardisco avanzare una cosa sopra queste Profezie, che in vece di esser disegno di Dio ch'elleno sieno sempre perfettamente intese nel tempo che giungono al lor compimento, è per lo contrario alle volte sua intenzione che non lo siano per allora. Ed a fine di esplicarmi con fondamento sopra questa materia, lo stesso spirito che presiede all'inspirazio-

XVIII.

Dispensazione sagre, ta dello Spirito santo nell'intelligenza nõ meno che nella prima ispirazione delle Profezie.

zione de' Profeti, presiede ancora all'interpretazione delle Profezie: Iddio gl' ispira quando vuole, e ne dà parimente quando vuole l'intelligenza: le Persone stesse nelle quali si compiscono le Profezie; di più, quelle che ne fanno il compimento e l'esecuzione, non ne intendono sempre il mistero; nè l'opera di Dio in esse, e servono senza pensarvi a' suoi disegni.

Matth. xxi.

Allorchè Gesù mandò i suoi Discepoli a prender l'asino sopra il quale doveva entrare in Gerusalemme, allorch' eglin lo sciolsero, allorchè lo condussero, e fecero che 'l lor Maestro montasse sopra quell' Animale; dopo avere distese sopra di esso le lor vestimenta; allorchè lo seguirono in trionfo; ed espressero con tutto il Popolo e co i Fanciulli l'ammirabile *Osanna* che rallegrà tutti i cuori fedeli quando vien replicato; diedero il compimento a molte Profezie e frall' altre quella di Davide e quella di Zaccheria. Ne intendevan eglino il Mistero? No, dice il Vangelista. E non fu solo il Popolo che non pensò a quelle Profezie; *I Discepoli stessi di Gesù*, dice San Giovanni, *non conobbero tutto ciò: ma quando Gesù fu glorificato; allora si sovvennero che quelle cose erano scritte di esso, e ch' eglino tutto ciò gli avevano fatto.* Era forse oscura la Profezia? No; non vi era cosa più espressa che questa predizione di Zaccheria.

Joan. XII. 16

Zach. IX. 9.

*O Figliuola di Sion, il tuo Re è per entrare dentro le tue mura montato sopra un Asino:* Ma forse i Discepoli non l'avevano letta? Questo non

Joan. XII. 16

dice S. Giovanni: perchè ascoltate anche una volta ciò ch' egli ha detto: *Dopo che Gesucristo fu glorificato, si sovvennero che quelle cose erano state scritte di esso.* Osservate, *si sovvennero:* non dice che lo seppe di recente: di modo che chiaramente era lor nota la Profezia. Come dunque? Non vi pensavano. Iddio non aveva per anche aperti lor gli occhi della mente per intenderla,

nè

nè eccitata la lor attenzione per applicarvi : le davano tuttavia il compimento , perchè Iddio si serviva della loro ignoranza o della lor inattenzione , per far vedere che 'l suo spirito che ha ispirate le Profezie ne conduce l' esecuzione , e non ha bisogno nè della scienza , nè dell' attenzione , nè in fine in maniera alcuna del concerto degli Uomini per guidare le predizioni al loro fine .

Non dee cadere in dubbio che lo stesso non sia succeduto di molte altre Profezie . La direzione dello Spirito santo nelle Profezie è un gran misterio. Iddio ch' eccita quando gli piace lo spirito de' Profeti colla continuazione dello stesso misterio ; eccita ancora quando gli piace lo spirito di coloro che gli debbon ascoltare ; alle volte anche una predizione rivelata ad un Profeta , secondo l' ordine della Provvidenza , ha bisogno di un altro Profeta per esplicarla . Così Daniele , l' Uomo de i desiderj , digiunava e pregava per intendere ciò che Iddio aveva rivelato a Geremia sopra i settant' anni della cattività del suo Popolo . Vi sono delle Profezie , il senso delle quali piace a Dio che sia chiaramente inteso allorchè hanno il lor compimento : i Profeti , quando gli piace parlano senza enigmi . Nel disegno che Iddio aveva di far intendere a Ciro ch' egli voleva servirsi di esso per la liberazion del suo Popolo , e per la restaurazion del suo Tempio ; lo fa nominare col suo nome da Isaia molti secoli prima del nascimento di questo Principe , e così gli dà luogo di cominciare il suo Editto con queste parole : *Ecco ciò che dice Ciro . . . . Iddio mi ha comandato di restaurare la sua Casa in Gerusalemme* . Ma vediamo , se corre lo stesso di tutte l' altre Profezie , dico anche delle più espresse . La persecuzione di Antioco , con quanti vivi colori era ella contrassegnata appresso Daniele ? Vi si vedevano il tempo , la maniera , le circostanze particolari , il carattere

XIX.  
Sapienza  
profondadi  
Dio in que-  
sta dispen-  
sazione .

Dan. ix.

Jerem. xxv.  
xxix,

Isa. XLIV.  
XLV. XLVI.  
II. Paralip.  
XXXVI. 22.  
23.  
I. Esd. I. 1. 2.

Dan. VII.  
VIII. X. XI.

del

1. Mach. VII  
17.  
2. Mach. II.  
59.60.

del persecutore, tutta la sua Storia circostanziata; la sua audacia, le sue bestemmie, la sua morte. Pure non si legge che si abbia pensato alla Profezia quand' ella era nel suo compimento. Abbiamo due Libri divini, i quali sono i due Libri de' Maccabei, ne' quali questa persecuzione e tutte le sue circostanze sono scritte alla distesa. Abbiamo la Storia di Giuseppe che ce ne fa sapere molte memorabili particolarità. Abbiamo appresso San Girolamo sopra Daniele de' ristretti di molti Storici, i quali hanno scritto di que' tempi; in tutto ciò non apparisce che si abbia neppure pensato alla Profezia di Daniele: tuttavia applicavasi allo stato in cui trovavasi allora il Popolo Ebreo il Salmo LXXVIII. Si conosceva Daniele, e trovavasi ne' Maccabei due luoghi tratti dal suo libro; ma quanto alla sua predizione, non se ne parla: ella non n'è meno certa, e vi è dimostrazione piucchè morale del suo vero senso. Molto più: e i Libri de' Maccabei e quelli di Giuseppe ci mostrano tanto in particolare tutti i fatti che la giustificano, che non si può dubitare di sua intelligenza: pure non vedesi in alcun luogo che si volgessero gli occhj a quella parte. Ma perchè dunque, dirassi, erano fatte le Profezie che non s'intendevano nel tempo che più se ne aveva bisogno, cioè allosch' elle giugnevano al compimento? Non domandiamo perchè a Dio: cominciamo dal confessare un fatto costante, e dall'adorare la direzione segreta del suo Spirito santo nella dispensazion de' suoi lumi: ma dopo averla adorata, vederemo ben presto ch' ell' ha le sue ragioni; ed olte quelle che passano la nostra intelligenza, eccone una che farà impressione ne' Figliuoli di Dio che amano la sua santa parola: ell'è, che mentre gli uni compivano ed eseguivano questa Profezia, mentre gli altri scrivevano quanto era stato fatto per darle il com-  
pi-

pimento, e ne facevano, per dir così, con questo mezzo un chiarissimo Comento senza pensarvi: Iddio preparava questa prova, per far sentire in altro tempo la divinità di sua Scrittura; prova tanto più convincente, quanto naturalmente veniva, e senza si potesse avere in sospetto coloro che la somministravano, di essere entrati in conto alcuno in questo disegno.

Quanto restiam noi edificati ogni giorno, allorchè meditando le Profezie e squadernando le Storie de' Popoli, il destino de' quali vi è scritto, vi vediam tante prove della prescienza di Dio? Queste prove aliene d' ogni artificio, come le dinominano i Maestri della Rettorica, cioè queste prove che vengono senz' arte, e risultano senza che vi si pensi dalle congiunture delle cose, producono effetti maravigliosi. Vi si vede il dito di Dio, vi si adora la profondità di sua direzione, vi si viene ad essere fortificato nella fede di sue promesse: Fanno vedere nella Scrittura ricchezze inesaurite; ci danno l' idea dell' infinità di Dio e dell' essenza adorabile che può fino all' infinito scoprire sempre in se stessa cose nuove alle creature intelligenti. Questa è una delle consolazioni del nostro pellegrinaggio. Troviamo ne' dogmi conosciuti in ogni tempo l' alimento necessario alla nostra fede, e ne' sensi particolari che tutto giorno si scoprono meditando la Scrittura, un esercizio utile al nostro spirito, un allattamento celeste ch' eccita la nostra pietà, e come un nuovo condimento delle verità che la Fede ci ha di già rivelate.

Non si durerà fatica a credere che Iddio ci abbia preparate queste caste delizie nell' Apocalisse del suo diletto Discepolo. Così senza informarci se sieno stati sempre intesi tutti i rapporti di questo divin libro colle Storie, tanto dell' Imperio quanto della Chiesa, non ci stanchiamo di cercare i Commenti che abbiamo detto esser fatti senza pensarvi da i

XX.

Continuazione della stessa materia.

XXI.

Applicazione di queste verità all' Apocalisse, e alla caduta di Roma.

Profeti , allorchè naturalmente si scrive e senza farne il ragguaglio , quanto succede nel mondo .

Apparisce assai chiaramente che senza fare ingiuria a coloro che vissero nella Chiesa mentre queste predizioni avevano il suo compimento , si può dire che non ne conoscevano il compimento tanto chiaramente quanto noi possiamo ora fare . Bisogna per dir così essere affatto fuor degli avvenimenti per ben notarne tutta la continuazione . Mi spiego . Coloro che soffrivano sotto Trajano e sotto Marcaurelio , non vedevano se non il principio de' tormenti della Chiesa ; Coloro che videro cader Roma sotto Alarico , non vedevano le conseguenze funeste che potevano far riguardare il colpo come tanto fatale a Roma e 'l suo Imperio . Coloro che vissero nel tempo delle conseguenze del grand' avvenimento , afflitti da' lor mali presenti , non sempre riflettevano sopra i principj di un sì gran male ; in somma coloro la vita de' quali era attaccata ad una parte dell' avvenimento , occupati dalla parte nella qual erano e dalle pene che avevano a soffrirvi , non pensavano ad abbracciarne l' universalità nel loro pensiero . Quando si vive affatto fuori de i mali , e se ne vede avanti agli occhi tutta la continuazione nelle Storie raccolta , si è più in istato di osservarne tutti i rapporti , ed è cosa certa che 'n que' rapporti consiste l' intelligenza della Profezia .

XXII.

Maniera  
de' SantiPa-  
dri nell'in-  
terpetrazio-  
ne delle  
Scritture e  
'n ispezial-  
tà dell'Apo-  
calisse.

I Santi Padri volgevan di rado a questa parte la lor applicazione . Nell' esplicazione della Scrittura poco si servivano con esattezza del senso letterale , quando non lo avessero fatto allora che trattavasi di stabilire i dogmi e di convincer gli Eretici . In ogni altra cosa si abbandonavano d' ordinario al senso morale , e credevano aver trovato il vero senso , o per dir meglio la vera intenzione della Scrittura , quando tutta la volgevano alla dottrina de' costumi .

Una

Una ragione particolare obbligava i Padri a riservare maggiori sopra la materia dell' Apocalisse, perchè conteneva i fati dell' Imperio, di cui era lor necessario il parlare con molta cautela e rispetto, per non esporre la Chiesa alle calunnie de' suoi nemici. Per queste ragioni si può dire che que' santi Dottori, i quali non erano stimolati da cosa alcuna a penetrare il senso nascosto dell' Apocalisse, prima non vi pensavano sempre, e poi si guardavan di molto dallo scrivere tutto ciò che pensavano sopra una materia sì delicata.

Ora è facile l'intendere perchè non troviamo ne' loro scritti tutto ciò che ora osserviamo sopra la caduta dell' Imperio Romano, e sopra il compimento dell' Apocalisse: ciò avvenne perchè non vedevano tutte le conseguenze funeste che abbiamo vedute, della vittoria di Alarico; ovvero non dicevano tutto ciò che avevano in mente sopra la caduta dell' Imperio, temendo esser creduti augurare il male della Patria comune; il che apparisce dalle maniere mistiche e involuppate onde parlano di quel funesto soggetto.

Vi era anche un altro ostacolo che impediva loro il vedere il compimento dell' Apocalisse nella caduta di Roma; Non volevan eglino che l' Imperio Romano avesse altro fine che quello del mondo, al ch' erano inclinati da due motivi: in primo luogo, perchè l' uno e l' altro avvenimento lor parevano legati in molti luoghi dell' Apocalisse, come vederassi a suo luogo: secondamente perchè avendo a parlare della rovina dell' Imperio in cui vivevano, e di cui per conseguenza dovevano favorire la durata, stimavano men odioso e più rispettoso, se fosse stato necessario che la lor Patria perisse, lo sperare che ciò non avesse a seguire se non con tutta la natura.

Come dunque non vedevano che 'l Mondo fosse per anche perito, non osavano dire che l' Im-

Hier. pro-  
œm. in lib.  
VIII. co-  
ment. in  
Ezech.

Epist. ad  
Aug. init.  
Epist. Aug.  
XXVI.

Iren. V. 30.  
Tertull.

Apol. 32.  
Lact. VII. 15  
16.

Hier.  
Oros. loc.  
cit. &c.  
Apoc. VI. 16  
XI. 18. &c.

Proœm. in  
lib. VIII. in  
Ezech.

Ep. XII. ad  
Gaud.

Epist. XI. ad  
Ageruch.

In Dan. cap.  
VII. XI. XII.

perio Romano fosse caduto . Per verità S. Girolamo che lo vedeva tanto agitato , e 'n procinto di cadere affatto nel tempo di Alarico e dopo il sacco di Roma , credette parimente che 'l mondo fosse per perire . Così egli se ne spiegava nel suo Commento sopra Ezechiele , e quasi nello stesso tempo , diceva : *Il Mondo se ne va in rovina , e non cadono i nostri peccati* . Prima anche di quest'ultima disavventura di Roma , allorchè vide il prodigioso movimento che i Barbari facevano nelle Provincie , e la manifesta scossa di tutto l' Imperio Romano in Occidente , esclamò in una delle sue Lettere : *A che m' arresto ? Dopo che 'l Vascello è spezzato contendendo sopra le mercanzie . Si toglie colui che lo teneva* ( il mondo cioè sotto la sua possanza . ) L' Imperio Romano cade in rovina , e noi non concepriamo che l' Anticristo è 'n procinto di venire ; cioè secondo il parere di tutti gli altri Padri , e suo , il mondo è in procinto di giugnere al fine ; poich' egli non attendeva l' Anticristo se non nel fine del Mondo , com' egli sempre se n' esprime , principalmente sopra Daniele ; il che gli fa soggiugnere nella stessa Lettera : *L' Anticristo che Gesù Signore distruggerà col fiato di sua bocca , è in procinto di venire* : Ne vede la sconfitta colla venuta , e l' una e l' altra come San Paolo , col giorno del Signore , che sarà l' ultimo dell' Universo : segue perciò di questa maniera : *Il Quado , il Vandalo , il Sarmata , gli Alani , i Gepidi , gli Eruli , i Sassoni , i Borgognoni , gli Alemanni , ed , o deplorabil disavventura ! ( è quella del suo Paese ch' egli così deplora ) , i Pannonj nostri nemici depredano il tutto . I Galli hanno di già perdute le lor più belle Città . Ad ogni ora le Spagne tremano , e non attendono che 'l momento della lor rovina . I Romani che portavano la guerra all' estremità del mondo , combattono nel lor Imperio ; combattono , chi 'l crederebbe ? non più per la gloria ,*  
ma



ma per la salute; o piuttosto non più combattono, e non pensano che a riscattare la loro vita colle loro ricchezze. E' cosa certa ch'egli scrive queste cose un poco prima che Roma fosse stata del tutto posta a sacco, poichè non parla per anche dell'ultima disavventura ch'egli di poi con tante lagrime ha deplorata; e nulladimeno, perchè vedeva l'Imperio scosso da tutte le parti, conghiettura che 'l mondo è per finire. Fa una spaventevol enumerazione de' Popoli i quali cominciavano a sfinire quel grand'Imperio, e ne nomina perfino dieci, come si ha potuto vedere, forse per una segreta allusione a i dieci Re che dovevano disolar Roma, secondo l'Oracolo dell'Apocalisse; il che conclude alla fine con questo mezzo verso: *Quid salvum est, si Roma perit? Chi se salverà, se Roma perisce.* Vedesi a sufficienza da tutti codesti passi che nella caduta di Roma da esso veduta tanto vicina, vedeva anche quella dell'Universo e 'l tutto finire con essa. Per una ragione contraria, allorchè si vide che l'Universo durava ancora, si credette parimente che Roma non fosse affatto abbattuta, e sarebbe dalla sua caduta risorta. Ora che l'esperienza ci ha fatto vedere che la potenza Romana era caduta sotto il colpo che le diede Alarico, e tuttavia il mondo restava nell'esser suo, vediamo che se l'Apocalisse propone insieme questi due avvenimenti, ciò fu per altre ragioni che per quella della connessione immaginata fra 'l tempo dell'una e dell'altro. Queste ragioni saranno chiarissimamente esplicate nel loro luogo; e bisogna contentarci di prendere da' Padri ciò che vi è di essenziale, cioè, la caduta della potenza Romana contrassegnata nell'Apocalisse, lasciando a parte l'errore innocente il quale lor faceva presumere che quella caduta non sarebbe seguita se non con quella dell'Universo.

Nell'esplicazione del cap. VI. v. 16 &c.

Bisogna anche confessare che i Santi Padri, i riflessi de' quali erano d'ordinario attaccati al fine de' Secoli, pensavano più a quell'ultimo senso che abbiamo detto, creder eglino che l'Apocalisse allora avesse; e pieni di questo pensiero, lasciavano agevolmente tutto ciò ch'era tramezzo, poichè per grande ch'esser potesse, era un nulla in paragone dell'accostarsi del gran giorno di Dio, e dell'ultima e inevitabile conclusione di tutti gli affari del mondo.

## XXIII.

Sempre si ha inteso a sufficienza dell'Apocalisse, per trarne delle grandi utilità.

Pure è facile l'intendere che quest'ammirabile Profezia ebbe la sua utilità anche nel tempo in cui il senso non n'era stato sì chiaramente sviluppato: perchè, per cagione di esempio, non è ella un'affai grande consolazione a i Fedeli perseguitati il sentire anche in generale nell'Apocalisse la fortezza che doveva essere ispirata a i Santi Martiri, e lo scoprire con tanta magnificenza, non solo la lor gloria futura nel cielo, ma anche il trionfo lor preparato sopra la terra? Qual disprezzo dovevano concepire i Cristiani della potenza tirannica che gli opprimeva, allorchè ne vedevano la gloria cancellata, e la caduta così ben espressa negli oracoli divini? Ma di più; non voglio dire per cosa sicura che Iddio non ne abbia fatto sentir di vantaggio a chi gli averà piaciuto e secondo il grado che gli averà piaciuto: poteva dividere le sue consolazioni e i suoi lumi tuttavia sino all'infinito, e nel minor grado delle cognizioni che dar poteva, un cuore famelico, per così dire delle sue verità e di sua parola, trovava sempre con che alimentarsi.

Potrebbe dunque essere succeduto ad alcuno di coloro che gemevano in segreto de' mali della Chiesa, l'averne trovato il misterio rivelato nell'Apocalisse; e tutto ciò ch'io voglio dire, è che non era necessario che questi gusti e questi sentimenti particolari venissero a notizia de' secoli futuri,

per-

perchè non costituivano parte alcuna del dogma della Chiesa ; nè di quelle verità celesti che debbono sempre apparire sul candeliere per dar lume alla Casa di Dio .

Per la stessa ragione non si è conservata nella Chiesa alcuna Tradizion evidente del segreto , di cui San Paolo scrive a' Popoli di Tessalonica : perchè ; quantunque i Santi Padri ci abbiano detto di comun consenso ; che quel passo s' intende dell' ultimo Anticristo ; come lo chiama S. Agostino ; cioè secondo la sua e l' espressione de' Santi Padri , dell' Anticristo che verrà nel fine del mondo e nell' estremo avvicinarsi del Giudicio universale ; non camminano che tentoni nell' esplicazione delle particolarità della Profezia ; contraffegno certo che la Tradizione nulla ne aveva lasciato di certo .

Quando si volesse pensare col Grozio ; che la predizione di San Paolo sia affatto compiuta senza esservi cosa alcuna da attenderne nel fine de' secoli ; resterà sempre per cosa certa ; che 'l segreto di cui parla San Paolo ; ancorchè egli l' avesse esplicato a viva voce a' Tessalonicesi ; e con questo doveffero intendere ciò ch' e' voleva dire ; allorchè lor ne scriveva a mezza parola ; come a Persone per altro istruite ; è restato ignoto e non se n' è conservata alcuna costante Tradizion nelle Chiese :

Non così dell' Apocalisse ; e per restarne convinto ; basta udire Sant' Ireneo sopra il nome misterioso ; le di cui lettere dovevano comporre il numero di 666. ; perchè nell' esame ch' e' fa di questo nome ; in vece di proporre una Tradizione che sia giunta di mano in mano perfino ad esso ; non propone che le particolari sue conghietture . Dopo aver riferiti tre nomi a' quali convien questo numero ; trova delle convenienze per due di que' nomi ; per quello di *Lateinos* ; perchè i Latini erano quelli che reggevano allora l' Imperio ; e per quello di *Teitan* ; perchè era questo un nome di Tiranno e

XXIV.

Altri luoghi Profeti-  
ci della  
Scrittura ,  
de' quali  
non si è con-  
servata al-  
cuna Tradi-  
zione.

2. Thessal.  
II.

Aug. de Ci-  
vit Dei XX:  
19.

XXV.

Quanto di-  
ce S. Ireneo  
sopra certi  
Misterj dell'  
Apocalisse  
non gli è  
venuto da  
alcuna Tra-  
dizione.  
Iren. Lib. V:  
30.

un nome d'Idolo . Ma in ispezietà conclude, che non se ne può dire cosa sicura , e che se San Giovanni avesse voluto che la cognizione ne fosse data nel tempo vicino al suo , se ne sarebbe più chiaramente espresso . Confessava dunque in termini formali che 'l santo Appostolo non ne aveva detto cosa alcuna , ovvero che non ne restava alcuna memoria nel suo tempo , benchè vi corressero appena ottanta ovvero cent' anni fra 'l tempo di San Giovanni e quello in cui egli viveva .

Hippol. Sant' Ippolito segue le conghietture di Sant' Ireneo , e dopo aver riferiti gli stessi nomi , si appiglia parimente , com' egli e per la stessa ragione , a quello di *Lateinos* . Ma nello stesso tempo attesta che la cosa è molto dubbia , e che non dobbiamo arrestarvici troppo ; *ma conservare con gran timore nel cuor nostro il misterio di Dio , e le cose che sono predette da i Profeti , certi che colui del quale hanno voluto parlar , sarebbe a suo tempo manifestato .*

Gud. p. 74.  
75.

Così i più antichi Autori hanno parlato di questo nome nascosto nell' Apocalisse . Non si fa di vantaggio della maggior parte degli altri misterj della Profezia : dal che bisogna concludere che faticherebbersi invano nel cercar quì una Tradizione costante : è questo un affare di ricerca e di conghiettura : per via delle Storie, per lo rapporto e per la serie degli avvenimenti ; in somma trovando un senso seguito e compiuto si può assicurarsi di aver esplicato e sviluppato , per dir così , questo Libro divino . Or come questo sviluppo non appartiene alla Fede , può succedere che lo scioglimento se ne trovi più presto o più tardi , o 'n tutto , o 'n parte , secondo le ragioni che si avranno di applicarsi più o meno , e 'n un tempo piuttosto che 'n un altro , a questa ricerca ,

ed

ed anche secondo i soccorsi che a Dio piacerà di somministrarci.

Ciò che può far sperare l' avanzarsi di presente nell' intelligenza di questo gran segreto , è la ragione particolare che si ha di mettervi l' applicazione . L' Apocalisse è profanata dalle indegne interpretazioni , che fanno trovare l' Anticristo ne' Santi , l' errore nella lor dottrina ; l' idolatria nel loro culto . Si prende in ischerzo il divin libro per nudrir l' odio e tener a bada le frivole speranze di un Popolo credulo e prevenuto : non basta il gemere in segreto per un tal obbrobrio della Chiesa e della Scrittura ; bisogna vendicare gli oltraggj della Cattedra di San Pietro della quale si vuol fare la Sede del Regno Anticristiano , ma vendicarli d' una maniera degna di Dio , spargendo i lumi sufficienti a convertire i suoi nemici , ovver a confonderli .

L' opera è cominciata , e per disposizione particolare della provvidenza di Dio , è cominciata da' Protestanti . Si son trovate nella lor comunione Persone d' intendimento assai buono , per essere stanche e sdegnate delle favole che si spacciavano sopra l' Apocalisse ; d' un Anticristo che difende contro tutte l' eresie il misterio di Gesucristo , ch' egli adora con tutto il suo cuore , ed insegna a mettere la speranza nel di lui sangue ; d' un idolatria , nella quale non solo si riconosce l' unico Dio che di nulla ha fatto il cielo e la terra , ma anche il tutto si termina al servirlo solo ; del misterio scritto sopra la tiara del Papa e del carattere della Bestia stabilito nell' impression della croce . Hanno avuto rossore di veder introdurre questi vani fantasmi nelle ammirabili visioni di S. Giovanni , e lor hanno dato un senso più convenevole nella dispersion degli Ebrei , nella Storia delle battaglie della Chiesa , e nella caduta di Roma precipitata con tutti i suoi Dei e con tutta la sua idolatria . Il Grozio e Am-

XXVI.

Ragioni che fanno sperare più che mai l' avanzarsi nell' intelligenza dell' Apocalisse . Abuso che gli Eretici fanno di questo santo Libro , confessato dalla stessa Setta .

mondo sono quelli de' quali voglio parlare ; Persone di un noto sapere ; di un esquisito intendimento ; e d' una sincerità degna di lode : Io non ho fatta diligenza di cercare gli altri Protestanti che sono entrati in questa opinione ; e dirò solo che 'l Bullingerò Successor di Zuinglio è quello che fra' primi ne ha prodotte le prove ; perchè quantunque secondo le prevenzioni della sua Setta ; abbia fatto quanto ha potuto per trovare l' Anticristo nel Papa e Babilonia nella Chiesa Romana ; ha così bene stabilito il senso che riferisce queste cose all' antica Roma idolatra ; che i soli suoi principj sono sufficienti per determinarsi a seguire questo significato .

Il Grozio che sembra avere in molti luoghi tratto profitto delle sue osservazioni ; averebbe avuto un successo migliore senza un errore di Cronologia nel qual è caduto . In vece di prendere da S. Ireneo Autore quasi contemporaneo di S. Giovanni e da altri antichi Autori ; la vera data dell' Apocalisse ; che tutti i Letterati antichi e moderni hanno seguita ; ha lor preferito S. Epifanio ; benchè solo nel suo sentimento ; e non lo sostiene con prova alcuna : oltre che la sua negligenza ; in materia di Cronologia ; non è da alcuno ignorata . Così per aver mal posta la data di questo Libro divino ; come si vederà con ogni chiarezza a suo luogo ; e per aver posto sotto Claudio l' esilio di S. Giovanni ; che fuor d' ogni dubbio non è seguito che gran tempo dopo verso il fine di Domiziano ; Egli e coloro che l' hanno seguito ; non solo hanno fatto predire da San Giovanni delle cose passate ; cioè ; quello era succeduto sotto Nerone ; sotto Vespasiano ; e ne' principj di Domiziano medesimo ; ma hanno anche sconvolto tutto l' ordine della Profetia ; il che tuttavia non impedisce che non abbiano prodotti degli eccellenti riflessi per ben intenderla . Il Padre Possines il quale ha fabbricato sopra il modello del Grozio ; e ne ha seguita la Cronologia,

non

Iren. lib. V.

30.

Euf. lib. III.

18.

Nell' esplic.  
del cap. I.  
N. g.

non ha lasciato di dar molta luce alla materia ; e si dee procurar al presente di condurre appoco appoco la cosa alla sua perfezione .

Il nostro Secolo è pien di lume ; le Storie sono tratte dall' oscurità piucchè giammai ; le sorgenti della verità sono scoperte ; la sol Opera di Lattanzio ; *delle morti de' Persecutori* ; che la Chiesa ha recuperata ; più ci fa conoscere i caratteri di que' Principi , di quello avevano fatto fino al presente tutte le Storie : il bisogno premuroso della Chiesa e dell' Anime che sono sedutte da interpretazioni ingannevoli dell' Apocalisse ; domanda miglior applicazione ad intenderla . In questo bisogno e con tali soccorsi ; si dee sperar qualche cosa : Questo in somma è 'l motivo dell' Opera presente , e se trovansi Persone di tanta umiltà per contentarsi di trar profitto dalla mia fatica qualunque ella sia , come io ho procurato di trar profitto dalle altrui , ardisco quasi promettervi , e Iddio voglia benedire i miei voti , che si avvanzerà nella cognizion del segreto di questo Libro Divino :

Sia come si voglia , è sempre bene il proporre i proprj pensieri : una esplicazion verisimile di una Profezia tanto piena di misterj , non lascia di arrestare l' immaginativa ; di valizzare , per dir così , il soggetto delle visioni manifestate a San Giovanni molto meglio di quello possono fare pensieri confusi e vaganti , d' aprire l' ingresso nell' intelligenza delle cose ammirabili ; che da quel grand' Appostolo sono scoperte . Così dopo aver veduta la fatica degli altri , e i lor errori non meno che i luoghi ne quali felicemente hanno incontrato ; procurò di proporre con miglior data , avvenimenti più particolari ; caratteri più espressi , una serie più manifesta , e più accurate osservazioni sopra la connessione che lo stesso S. Giovanni , per dirigere le menti , ha voluto dare alla sua Profezia . Se ciò mi riesce ,

ſce , per lo meno in parte , ſia in buon ora , Iddio ne reſti per ſempre lodato ; ſe no ; averò per lo meno riportata vittoria contro i Proteſtanti , che ci ſpacciano i loro ſogni così mal continuati con una ſicurezza ſtupenda , averò , dico , riportata vittoria contro di eſſi , facendo vedere , che con una conneſſione più chiara nelle coſe , con più giuſte convenienze , con principj più certi , e prove più concludenti , ſi può ancora confeſſare eſſer reſtato molto al diſotto del ſegreto divino , ed attendere anche umilmente una più chiara manifeſtazione del lume celeſte .

Nel rimanente , benchè ſembri affai inutile il domandare dell' attenzione al Lettore ; perchè chi non fa che ſenz' attenzione i diſcorſi eziandio più chiari non entrano nella mente ? tuttavia , in queſta occaſione , nella rivelazione di tanti miſterj , e nella conſiderazione di una ſerie sì lunga di Storia , mi ſento obbligato a dire che vi è biſogno di un' attenzione particolare , ſenza la quale le mie eſplicazioni , le mie riſſeſſioni , le mie ricapitolazioni , e 'n ſomma tutto ciò che io faccio per ſollevar il mio Lettore farebbe inutile affatto . Abbia egli dunque attenzione , non tanto alla mia parola quanto all' ordine de' giudicj di Dio ch' io procuro rappreſentargli dopo San Giovanni . Spero ch' e' vederà il lume ſempre crefcere viſibilmente innanzi a ſe , ed averà il piacere di coloro che viaggiando in una notte oſcura , ſcorgono che inſenſibilmente diminuiſcon le tenebre , e l' aurora naſcente lor promette vicino il giorno .



**RIFLESSIONE IMPORTANTE SOPRA  
LA DOTTRINA DI QUESTO  
LIBRO.**

**P**er quello riguarda la dottrina di questo Libro divino, ella è la stessa senza dubbio che quella degli altri sacri Libri: ma quì abbiamo ad osservare in ispezietà le verità che vi vediamo particolarmente esplicate.

Vi vediamo prima di ogni cosa il ministero degli Angioli: si vedono andar di continuo dal cielo alla terra, e dalla terra al cielo; portano, interpretano, eseguiscano gli ordini di Dio e gli ordini per la salute, come gli ordini per lo castigo: poichè imprimono il segno salutare sulla fronte degli Eletti di Dio, *Apoc. V. 3.* poichè atterrano il Dragone che voleva inghiottire la Chiesa, *XII. 7.* poichè offeriscono sopra l'altare d'oro ch'è Gesucristo, i profumi che son l'orazioni de' Santi, *VIII. 3.* Tutto ciò altro non è che l'esecuzione di quello si dice, cioè, *Che gli Angioli sono Spiriti amministratori mandati per lo ministero di nostra salute. Heb. I. 14.* Tutti gli antichi hanno creduto sino da' primi secoli che gli Angioli s'intrometteffero in tutte le azioni della Chiesa: hanno riconosciuto un Angiolo che presedeva al Battesimo, un Angiolo che interveniva nell'Obblazione, e la portava sull'Altare sublime ch'è Gesucristo, un Angiolo che dinominavasi *l'Angiolo dell'Orazione* che presentava a Dio i voti de' Fedeli: e tutto ciò è principalmente fondato sopra il capitolo VIII. dell'Apocalisse, dove chiaramente vederassi la necessità di ammettere quest'Angelico ministero.

XXVII.  
Alcune osservazioni sopra la dottrina dell'Apocalisse, e prima sopra il ministero degli Angioli. Paolo d'Origene.

Tertul. de Bapt. 5. 6.

Id. de Orat. 12.

Gli

Juvien  
Compimē-  
to delle  
Profezie p.  
333.  
Orig. Hom.  
1. in Ezech.

Gli Antichi erano tanto commossi da questo ministero degli Angioli, che Origene posto con ragione da i Ministri nel numero de' Teologi più sublimi, invoca pubblicamente e direttamente l'Angiolo del Battesimo, e gli raccomanda un Vecchio ch'era per divenir Fanciullo in Gesucristo col mezzo di questo Sacramento: Testimonianza della dottrina del terzo secolo che dalle vane critiche del Ministro Dailè non ci potrà mai esser rapita.

Del Mul.  
Comp. del-  
le Prof. so-  
pra il cap.  
XII. v. 7. a  
carte 173. e  
174.  
Dan. X. 13.  
20.

Non si dee star dubbioso nel riconoscere San Michele per difensor della Chiesa, com'era del Popolo antico, dopo la testimonianza di San Giovanni. *Apoc. XII. 7.* simile a quella di Daniele, *X. 13. 21. XII. 1.* I Protestanti, i quali con rozza immaginazione credono sempre togliere a Dio tutto ciò che danno a' suoi Santi e a' suoi Angioli nel compimento dell' Opere sue, vogliono che San Michele sia nell' Apocalisse Gesucristo stesso Principe degli Angioli, e probabilmente appresso Daniele il Verbo concepito eternamente nel seno di Dio: ma non prenderanno mai il retto spirito della Scrittura? Non vedon eglino che Daniele ci parla del Principe de' Greci, del Principe de' Persiani, cioè senza difficoltà, degli Angioli che pressiedono per comando di Dio a quelle Nazioni, e che San Michele è dinominato nello stesso tempo il Principe della Sinagoga, ovvero, come l'Arcangelo San Gabriele lo spiega a Daniele, *Michele vostro Principe?* Ed altrove più espressamente: *Michele un gran Principe, ch'è stabilito a favore de' Figliuoli del Popolo vostro.* E che ci dice San Gabriele di questo gran Principe? *Michele, dice, uno de' Principi primi.* E' forse quest' il Verbo di Dio, eguale a suo Padre, il Creatore di tutti gli Angioli, e 'l Sovrano di tutti que' Principi, ch'è solamente uno de' pri-

Ibid. 21.  
XII. 1.

mi fra essi ? E' questo un carattere degno del Figliuolo di Dio ? Ora se 'l Michele di Daniele non è che un Angiolo , quello di San Giovanni che chiaramente è lo stesso di cui parla Daniele , non può esser da quello diverso . Se 'l Dragone e i suoi Angioli combattono contro la Chiesa , non è da stupirsi che San Michele e i suoi Angioli ne prendano la difesa , *Apoc. XII. V.* Se 'l Dragone prevede l' avvenire , e raddoppia i suoi sforzi contro la Chiesa , *alloch' e' vede che poco tempo gli resta* per combattere contro di essa ; *ivi 12.* perchè i Santi Angioli non doveranno essere illuminati da una luce divina per antivedere le tentazioni che son preparate a i Santi , e per prevenirli co i lor soccorsi ? Quando vedo appresso i Profeti , nell' Apocalisse e nel Vangelo medesimo l' Angiolo de' Persiani , l' Angiolo de' Greci , l' Angiolo degli Ebrei ; l' Angiolo de' Bambini che ne prende la difesa avanti a Dio contro coloro che gli scandalezzano ; l' Angiolo dell' acque , l' Angiolo del fuoco , e così degli altri ; e quando vedo fra tutti questi Angioli quello che mette sopra l' altare il celeste incenso delle orazioni ; conosco in queste parole una spezie di mediazione de' Santi Angioli : vedo anche il fondamento che può aver data occasione a i Pagani di distribuire le loro Divinità negli elementi e ne i Regni per preservervi , perchè ogni errore è fondato sopra qualche verità della quale si fa un abuso . Ma a Dio non piaccia che io veda cosa alcuna in tutte queste espressioni della Scrittura , che offenda la mediazione di Gesucristo , da tutti gli Spiriti celesti riconosciuto come loro Signore , ovvero che abbia degli errori pagani , poichè vi è una differenza infinita fra 'l riconoscere come i Pagani un Dio la di cui azione non possa estendersi a tutto , ovvero abbia bisogno di esse-

Dan. X. 13.

20.21.XII.1.

Matth.

XVIII. 10.

Apoc. XIV.

18. XVI. 5.

Ibid. VIII 3.

re sollevato da altri subalterni alla maniera de' Re della terra, la potenza de' quali è limitata; e un Dio che facendo tutto e potendo tutto, onora le sue creature, associandole quando gli piace e alla maniera che gli piace, alla sua azione.

## XXVIII.

Gran potenza dell'Anime sante associate a Gesucristo.

Passo di S. Dionigi d'Alessandria Apoc. XIX.

15.  
Pfal. II. 9.  
Apoc. II. 2.  
Ibid. 28.

Euf. VI. 42.

Vedo parimente nell'Apocalisse, non solo una gran gloria, ma anche una gran potenza ne' Santi. Perchè Gesucristo li mette sopra il suo trono; e come è detto di lui nell'Apocalisse, in conformità della dottrina del Salmo II. *ch'è governerà le Naxioni con uno scettro di ferro*; egli stesso, nello stesso libro, applica il medesimo Salmo e 'l medesimo versetto a' suoi Santi, asserendo che *in questo, lor concede ciò che ha ricevuto da suo Padre*. Il che mostra che non solo saranno assisi con esso lui nell'estremo Giudicio, ma ancora che di presente gli associa a i Giudicj ch'egli esercita; e di questa maniera intendevasi ne' primi Secoli della Chiesa, poichè San Dionigi d'Alessandria che fu uno de' lumi del terzo; lo spiega così in termini formali con queste parole: *I divini Martiri son ora Assessori di Gesucristo, e associati al suo Regno; sono a parte ne' suoi Giudicj, e giudicano insieme con esso; dove non si dee tradurre, come hanno fatto alcuni, giudicheranno con esso, cum illo judicaturi; ma giudicano, in tempo presente, συνδικάζοντες*; dal che questo grand' Uomo conclude: *I Martiri hanno ricevuto i nostri Fratelli caduti; cesserem noi la loro sentenza, e ci renderem noi loro Giudici?*

E non si dubiterà che San Dionigi non abbia benissimo preso lo Spirito di San Giovanni, se consideransi queste parole dell'Apocalisse XX. 4. *Vedo le Anime di coloro ch' erano stati decapitati per la testimonianza di Gesù e de' troni, e 'l Giudicio loro fu dato. A quest' Anime fe-*  
para-

parate dal corpo, che non avevano avuta ancora parte se non *alla prima risurrezione*, che vederemo altro non essere che la gloria nella quale faranno i Santi con Gesucristo avanti il Giudicio estremo; A quest'Anime sante il Giudicio è dato. I Santi giudicano dunque il mondo in questo stato; in questo stato *regnano con Gesucristo*, e sono associati al suo Imperio.

Origene, interpretando il passo del capitolo XX. dell'Apocalisse, ha scritte queste parole: *Come coloro che servivano all'altare giusta la Legge di Mosè, parevano dare la rimessione de' peccati mediante il sangue de' tori e degli arietti: così l'anime di coloro che sono stati decapitati per la testimonianza di Gesù, non sono assisti inutilmente all'altare celeste, e vi amministrano la rimessione de' peccati a coloro che vi fanno la loro orazione.* Dal che questo grand' Uomo prende a provare che siccome il Battesimo del sangue di Gesucristo è stato l'espiazione del mondo, così dee dirsi del Battesimo del Martirio col quale molti sono guariti e purificati: d'onde conclude che si può dire in qualche maniera, che siccome noi siamo stati redenti col Sangue prezioso di Gesucristo, alcuni saranno redenti col sangue prezioso de' Martiri senza aver eglino stessi a soffrire il martirio. Ecco ciò che scrive un sì grand'Autore del terzo Secolo della Chiesa. L'Opera dalla qual è tratto il passo che abbiam veduto, è stata impressa in Basilea per diligenza di un Dottor Protestante. Origene insegna lo stesso sopra i Numeri, e prova con questo luogo dell'Apocalisse, che i Santi Martiri presenti avanti a Dio e al suo altare celeste, vi fanno una fonzione del Sacerdozio coll'espriare i nostri peccati. Librino i Ministri le parole di questo grand'Uomo e imparino a non prendere in cattivo senso espressioni in sostanza

XXIX.

Potenza de' Santi Martiri. Passo d'Origene.

Orig. exhort. ad Martyrium p. 193. Edit. Basil. ann. 1674.

Hom. X. in Num.

Dod. Dif-  
fert.  
Cypr. VIII.  
n.2.& seq.

non meno vere che forti : purchè s'intendano colla moderazione onde lo strillator Doduel Protestante Inglese ha dato l'esempio , mostrando che si possono estendere , in buonissimo senso , alle membra di Gesucristo , le prerogative del Capo .

XXX.  
Efficacia  
dell' Orazio-  
ne de' San-  
ti .

Si domanderà forse come l' Anime sante sieno affociate alla grand' opera di Gesucristo , ed a i Giudicj ch' egli esercita in terra . Ma San Giovanni c' insegna che ciò si faccia col mezzo di lor orazioni , poichè ci fa servire sotto l' Altare ch' è Gesucristo , l' Anime de' Santi che pregano Dio di vendicare il lor sangue diffuso , cioè di punire i Persecutori , e di dar fine a' patimenti della Chiesa . *Apoc. VI. 10.* A che lor si risponde , *esser necessario l' attendere anche un poco* , 11. il che dimostra esser elleno esaudite , ma nel lor tempo . E perciò nel capitolo VIII. 5. allorchè la vendetta comincia , ciò fassi in conseguenza dell' Orazione de' Santi , tanto di quelli che son nel cielo , tanto di quelli che sono per anche in terra .

XXXI.  
Iddio fa co-  
noscere alle  
sante Ani-  
me la ma-  
niera della  
quale si  
comporta  
verso la sua  
Chiesa .

Lo stesso passo dell' Apocalisse , facendoci sapere ciò che domandano l' Anime sante per la Chiesa , ci fa vedere parimente che lo stato di sofferenza e di oppressione in cui ella si trova non è lor ignoto , come i nostri Fratelli erranti hanno voluto pensarlo , mettendole nel numero de' morti , che nulla fanno di quanto succede sopra la terra ; e per lo contrario lo Spirito santo ci fa vedere che non solo vedono lo stato presente della Chiesa , ma ancora che Iddio loro scopre tre importanti segreti de' suoi Giudicj : il primo , che la vendetta è differita , dicendo loro *Attendete* : il secondo , che la dilazione è breve , poichè loro si dice : *Attendete un poco* : il terzo contiene la ragione della dilazione chiaramente esplicata in queste parole :

*Sin-*

*Sinchè il numero de' vostri Fratelli giunga ad esser compiuto.*

Come Iddio lor fa conoscere quando egli differisce la sua giusta vendetta, lor fa sapere ancora quando la mette in esercizio; e di là viene la voce nella sconfitta di Satanasso e degli Angioli suoi; *O cieli; rallegratevi e voi che vi abitate*; XII. 12. Ed anche un altro Cantico dell' Anime sante: *Chi non vi temerà; o Signore, e chi non glorificherà il vostro nome; perchè voi solo siete Santo, e tutte le altre Nazioni verranno; e si prostreranno alla vostra presenza; perchè si sono manifestati i vostri giudicj*? XV. 4. Ed in fine un'altra voce rivolta a' Santi nella caduta della gran Babilonia: *O cielo; rallegriati; e voi Santi Appostoli; e voi Santi Profeti; perchè Iddio l'ha giudicata per gli attentati da lei commessi contro di voi*. XVIII. 20. dove l'Anime sante sono invitate a prender parte nella giustizia che Iddio aveva fatta del loro sangue, e nella gloria ch' e' ne riceve. E per mostrare che l'invito fatto in questo luogo all' Anime sante di prender parte ne' Giudicj che Iddio esercita è effettivo; si vede subito dopo seguito dalle acclamazioni e da i Cantici di tutti i Santi sopra i terribili giudicj. Tutto rimbomba dell' *Alleluja*, cioè de' ringraziamenti che si fanno a Dio nel cielo; XIX. 1. 2. 3. 4. Dal che apparisce che una delle maggiori occupazioni de' Cittadini del cielo, è 'l lodar Dio nella manifestazione de' suoi Giudicj, e nel compimento de' segreti ch' egli a' suoi Profeti ha rivelati.

La espressione ch' è stata udita, rivolta all' Anime sante nell' Apocalisse; sopra la caduta di Babilonia; *Rallegratevi o Santi Appostoli; e voi Santi Profeti*; mi fa ricordare di una

XXXII.  
Quanto segue nella Chiesa è la materia de' Cantici dell' Anime beate.

XXXIII.  
Continuazione di questa materia.  
Passo di S. Ippolito.

imitazione di questa voce appresso Sant' Ippolito, allorchè riferendo gli Oracoli dello Spirito santo, pronunziati da Isaià, e dagli altri santi Profeti, Hipp. Gud. lor parla di codesta maniera. Apparite o beato p.40. & seq. Isaià; dite chiaramente ciò che avete profetizzato sopra la gran Babilonia. Avete anche parlato di Gerusalemme, e quanto ne avete detto, si è compiuto. E dopo aver recitato ciò che ne ha detto: Come dunque, continua questo Vescovo e Martire, tutto ciò non è succeduto come lo avete predetto? non se ne vede il manifesto compimento? Voi siete morto al mondo, o Santo Profeta! ma vivete con Gesucristo. Vi egli dunque fra voi altri Spiriti beati alcuno che mi sia più caro di voi? Di poi dopo aver allegata la testimonianza di Geremia e di Daniele, a quest' ultimo di codesta maniera favella: O Daniele, vi lodo sopra tutti gli altri! ma San Giovanni non ci ha ingannati, come voi non c'ingannaste. Anime sante, con quante bocche, con quante lingue doverò glorificarvi, o piuttosto doverò glorificare il Verbo che ha parlato per voi? Siete morti con Gesucristo, ma vivete parimente con esso lui; ascoltate e rallegratevi: ecco tutte le cose che avete predette si son compiute nel loro tempo; perchè dopo di averle vedute, le avete annunziate a tutte le generazioni. Siete stati dinominati Profeti, a fine di poter salvar tutti gli Uomini; perchè allora si vien ad essere con verità Profeta, quando dopo aver pubblicate le cose future, si fan vedere seguite come si sono dette. Siete stati i Discepoli di un buon Maestro. Con ragione a voi parlo come se foste vivi in terra, perchè avete di già nel cielo la corona di vita e l'incorruttibilità che vi ci è riserbata. Parlatemi, o beato Daniele! confermatemi la verità, e riempitemi de' vostri lumi, ve ne supplico. Voi avete profeta-



to sopra la Lionessa ch'era in Babilonia . . . .  
 Rallegratevi, o santo Profeta! non vi siete ingannato, e quanto ne avete detto ha avuto il suo effetto. Ecco quanto dice Sant' Ippolito, il vero Ippolito, il santo Vescovo e Martire del principio del terzo secolo. Così ad imitazione di San Giovanni, invita i santi Profeti a rallegrarsi del compimento delle lor Profezie: di qualunque maniera si considerino le parole che lor rivolge ad imitazione di San Giovanni, il meno che vi si possa vedere; è come ce lo ha mostrato il Santo Appostolo, che i Profeti conoscono ciò che succede nell' Universo in esecuzione degli Oracoli che han pronunziati; e 'l santo Martire lor non ripete sì sovente che vivono con Gesucristo, se non per farci intendere quello vedono nel suo lume, e che non gl' invita in vano alla allegrezza; a cagione di un sì manifesto compimento di lor Profezie.

Che se così è de' Profeti, bisogna concludere che quanto ha detto San Paolo, cioè *le Profezie svaniscono* nel secolo futuro, si dee intendere di una maniera più elevata che forse non pensasi a prima giunta: perchè quantunque le Profezie in quanto a quello hanno di oscuro e d' involupato si disperdono all' apparizion manifesta dell' eterna luce, restano quanto alla sostanza, e si trovano più eminentemente nella visione beata, nella quale tutti i doni sono rinchiusi. La Profezia in questo senso conviene a tutti coloro che vedono Dio; abbiamo perciò veduto in San Giovanni che non sono soli i Profeti e gli Appostoli a rallegrarsi nel cielo de' Giudicj esercitati da Dio; ma con esso loro anche si rallegrano tutti gli spiriti beati, perchè nell' eterna unione che hanno in Dio, hanno tutti lo stesso fondamento di gioja: Vedono tutto, perchè hanno a lodar Dio di tutto.

1. Cor. XIII.  
8.

Abbiamo veduto che lo lodano dell' opere di sua Giustizia ; non meno celebrano quelle di sua Misericordia , poichè Gesù Cristo ci fa sapere che la conversione di un peccatore è cagione di una festa nel cielo . Luc. XV. 7. *E non essendo tutte le vie di Dio che misericordia e giustizia , aver a lodarlo sopra l' esercizio di questi due grandi attributi , è un aver a lodarlo in tutte l' opere sue ; il che dimostra che lo stato dell' Anime sante è sì lontano dall' ignoranza che lor si attribuisce di quanto segue sopra la terra , che per lo contrario la notizia di ciò che vi segue , facendone il soggetto della loro gioja , e delle lor lodi , fa anche una parte della loro felicità : di modo che invitandole , come facciamo , a prender parte alle nostre miserie e alle nostre consolazioni , è un entrare ne' disegni di Dio , e un conformarci a quanto ci ha rivelato del loro stato .*

Psal. XXIV.  
10.

XXXIV. Per terminare di esplicar le difficoltà generali che riguardano l' Apocalisse , si potrebbe proporre questa quistione : Se le Visioni celesti che sono inviate a San Giovanni mediante il ministero degli Angioli , si sieno fatte per forma d' apparizione e col presentargli visibili oggetti ; oppure se ciò sia succeduto solo formandogli nella mente delle immagini della natura di quelle che appariscono ne' sogni profetici e negli estasi . E primamente , è cosa certa che 'n tutta la sua rivelazione San Giovanni non ci dà alcuna idea di que' sogni divini che Iddio manda nel sonno , quali Daniele gli esprime nella sua Profezia ; allorchè dice , *ch' e' vide un sogno , che vide nella sua visione in tempo di notte ; e altre cose simili , Dan. VII. 1. 2.* San Giovanni non dice mai tal cosa ; all' opposto , si fa vedere sempre come Uomo per verità *rapito in ispirito* , com' egli lo esprime Apoc. I. 10. IV. 2.

Conclusione della Prefazione.

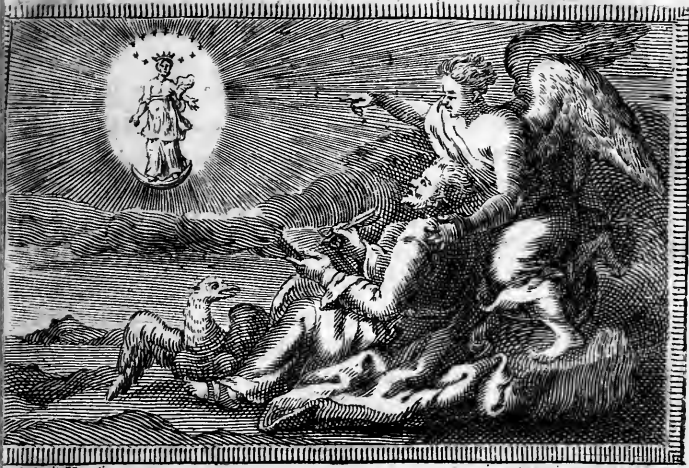
XV. 3. XXI. 10. ma che veglia ; cui si ordina di scrivere ciò che sente ; ch'è pronto a scrivere, o scrive in effetto ciò che gli apparisce a misura che lo spirito il quale opera in lui glielo presenta. Ibid. I. 11. 19. II. 1. &c. X. 4. XIX. 9. Pare anche in alcuni luoghi che i suoi sensi sieno colpiti da qualche oggetto , come allorchè dice : *Un gran prodigio apparve nel cielo* . Ed anche : *Vidi un gran prodigio nel cielo* . E'n fine : *Io volevo scrivere ciò che avevano pronunziato i sette tuoni* . Ibid. X. 3. 4. XII. 1. XV. 1. &c.

Potrebbeſi ancor domandare quello voglian eſprimere queſte parole di San Giovanni : *Sono ſtato rapito in iſpirito* : ſe ciò ſia che uno ſpirito mandato da Dio lo rapiffe e lo traſportaffe dove Iddio voleva , come ſi ſcorge ſovente in *Ezechiele* II. 2. III. 12. VIII. 3. XI. 1. &c. ovvero ſe , come ſembra più naturale , ſolamente il ſuo ſpirito rapito in eſtaſi veda ciò che a Dio piace moſtrargli : e'n queſto caſo ; s'egli è rapito di codeſta maniera *nel corpo o fuori del* 2. Cor. XII.  
*corpo* , come parla San Paolo . 2.3.

Ma è più ſicuro in queſte materie il riſpondere unilimente che non ſi fa , e ch'è poco importante il ſaperlo : perchè , quando ſi ſappia che Iddio è quegli che parla , che importa ſapere il come e con quel mezzo , poichè anche coloro ch'egli onora con queſte celeſti viſioni non ſempre lo fanno : *Io ſo un Uomo* , dice San Paolo , *ch'è ſtato rapito al terzo cielo ; ma ſe lo ſia ſtato in corpo , non lo ſo ; o ſe ſia ſtato fuori del* Ibid.  
*corpo , io non lo ſo : Iddio lo fa* . E di nuovo : *So che queſt' Uomo , ſtato rapito ſino al Paradifo ; non ſo ſe nel corpo o fuori del corpo : Iddio lo fa* . Vedete quante volte e con qual forza , un sì grand' Appoſtolo ci manifeſta , che non ſapeva quello ſeguiva nel ſuo proprio ſpirito , tanto

era posseduto dallo spirito di Dio , e rapito in quell' estasi fuor di se stesso . Che se Iddio fa ne' suoi servi ciò ch'eglino stessi non fanno , chi siamo noi per dire che lo sappiamo ? Diciamo dunque in questo luogo di San Giovanni ciò che San Paolo diceva di se stesso : So che lo Spirito santo lo ha rapito di un' ammirabil maniera per iscoprirgli i segreti del cielo , di qual maniera lo abbia rapito , *io non lo so : Iddio lo sa ;* e mi basta l' approfittarmi de' suoi lumi . Ma dopo queste riflessioni che abbiamo fatte in generale sopra l' Apocalisse , è tempo di venire con timore , e umiltà all' esplicazione particolare de' Misterj che questo Libro Divino contiene .





Mc. P. 17. 17. 23.

# L' A P O C A L I S S E :

O V V E R O

## LA RIVELAZIONE

### DELL' APPOSTOLO

# SAN GIOVANNI :

#### CAPITOLO I.

*Il Titolo di questo Libro Divino : il Saluto , e l'Indirizzo della Profezia alle sette Chiese d'Asia : l'Apparizione di Gesucristo Autore della Profezia e le sue Parole a San Giovanni .*

1. **A** P O C A L Y P S I S Jesu Christi , quàm Græc. dedit illi Deus palam facere servis suis , quæ oportet fieri cito : significavit , mittens per Angelum suum Servo suo Joanni .

2. Qui testimonium perhibuit Verbo Dei , & testimoniū Jesu Christi , quæcūq; vidit .

D 5

3. Bea-

Græc.  
a & illiqui  
audiunt &  
ervant.

3. Beatus, qui legit (a) & audit Verba prophetiæ hujus: & servat ea, quæ in ea scripta sunt: tempus enim propè est.

b qui venit.

4. Joannes septem Ecclesiis, quæ sunt in Asia. Gratia vobis & pax ab eo qui est, & qui erat, & (b) qui venturus est, & à septem spiritibus, qui in conspectu throni ejus sunt.

c diligenti  
nos.

5. Et a Jesu Christo, qui est Testis fidelis, Primogenitus mortuorum, & Princeps Regum terræ (c), qui dilexit nos, & lavit nos à peccatis nostris in sanguine suo.

d Reges &  
Sacerdotes.

6. Et fecit nos (d) regnum, & sacerdotes Deo & Patri suo; ipsi gloria & imperium in sæcula sæculorum; Amen.

7. Ecce veniet cum nubibus, & videbit eum omnis oculus, & qui eum pupugerunt: & plangent se super eum omnes tribus terræ: Etiam; Amen.

8. Ego sum Alpha & Omega, principium & finis, dicit Dominus Deus: qui est & qui erat, & qui venturus est, omnipotens.

e Socius ve-  
ster.  
ffui relega-  
tus.

9. Ego Joannes Frater vester & particeps (e) in tribulatione, & regno & patientiæ in Christo Jesu: (f) fui in Insula, quæ appellatur Patmos propter verbum Dei & testimonium Jesu: (g)

g a Jesu  
Christo.

10. Fui in spiritu in Dominica Die, & audiivi post me vocem magnam tanquam tubæ;

b Ego sum  
Alpha & O-  
mega, pri-  
mus & ulti-  
mus, &:

11. Dicentis: (h). Quod vides, scribe in libro (i); & mitte septem Ecclesiis quæ sunt in Asia Epheso & Smyrnæ & Pergamo, & Thyatiræ, & Sardis, & Philadelphiæ & Laodiciæ.

i Mitte Ec-  
clesiis Asiæ.  
Septem non  
vi è.

12. Et conversus sum ut viderem vocem quæ loquebatur mecum: & conversus vidi septem candelabra aurea.

Aurea non  
vi è.

13. Et in medio septem candelabrorum aureorum similem Filio hominis, vestitum podere, & præcinctum ad mammillas zona aurea.

14. Caput autem ejus, & capilli erant candidi tanquam lana alba, & tanquam nix, & oculi ejus tan-

tanquam flamma ignis.

15. Et pedes ejus similes aurichalco (k), sicut in camino ardenti; & vox illius tanquam vox aquarum multarum.

Græc.  
k quod inflamatum est tanquam in foinace. l bis acutus.

16. Et habebat in dextera sua stellas septem: & de ore ejus gladius utraque parte acutus exibat: (l) & facies ejus sicut Sol lucet in virtute sua.

17. Et cum vidissem eum, cecidi ad pedes ejus tanquam mortuus: & posuit dexteram suam super me (m), dicens: Noli timere, ego sum primus & novissimus.

m dicens mihi.

18. Et vivus, & fui mortuus, & ecce sum vivens in sæcula sæculorum: (n) & habeo claves mortis & inferni.

n Amen.

19. Scribe ergo quæ vidisti, & quæ sunt, & quæ oportet fieri post hæc.

20. Sacramentum septem stellarum, quas vidisti in dextera mea, & septem candelabra aurea: Septem stellæ Angeli sunt septem Ecclesiarum: & candelabra septem (o), septem Ecclesiæ sunt.

o quæ vidisti.

### OSSERVAZIONI GENERALI

*sopra tutto il Libro: le Fonzioni profetiche divise in tre: le tre Parti di questo Libro: gli Avvertimenti: le Predizioni: le Promesse.*

**I** Profetti hanno tre principali Fonzioni: Istruiscono il Popolo e riprendono i di lui cattivi costumi: gli predicano l'avvenire: lo consolano e lo fortificano con promesse: Ecco le tre cose che si scorgono in tutte le Profezie. San Giovanni l'esquisce tutte e tre: avvertisce le Chiese nel cap. II. e III.; predice l'avvenire dal cap. IV. sino al XX.: promette alla fine la felicità del secolo avvenire, e ne fa la descrizione ne' cap. XXI. e XXII. Così divideremo il divin Libro in tre parti; la prima delle quali comprenderà gli Avvenimenti, la seconda le Predizioni, e la terza le Consolazioni e le Promesse.

fe. Bisogna nulladimeno osservare che queste tre sono sparse per tutta l'Opera, ancorchè ognuna di esse abbia i suoi capitoli che le sono in ispezietà consacrati secondo l'ordine che abbiamo notato.

E S P L I C A Z I O N E  
del Capitolo I.

**A**POCALYPSIS significa lo stesso in Greco, che Rivelazione in Italiano.

*S. Joannis Apostoli.* Qui il Greco lo dinomina il *Teologo*, Titolo ordinario che i Santi Dottori della Chiesa d'Oriente danno a quest' Appostolo, a cagione della sublimità della Dottrina del suo Vangelo, nel quale piucchè 'n tutti gli altri e sin dal principio è proposta la Teologia della Nascita eterna di Gesucristo.

*I. Apocalypsis Jesu Christi:* Si vede qui che Gesucristo è 'l vero Autore di questa Profezia, secondo l'Annotazione della Pref. n. 1. Questa è dunque la Profezia dello stesso Gesucristo: il che somministra molta dignità a questo Libro.

*Quam dedit illi Deus.* A Gesucristo che 'n effetto parla e ordina quasi in ogni luogo: apparisce a San Giovanni e gli favella dal principio di questo capitolo nel V. 13. e dice anche in fine del Libro: *Ego Jesus misi Angelum meum testificari vobis hec in Ecclesiis: XXII. 16.*

*Quæ oportet fieri cito:* Questo è quanto S. Giovanni ripete sovente come in questo cap. V. 3. in cui dice: *Tempus prope est:* ed anche più espressamente XXII. 10. *Ne signaveris verba prophetiæ libri hujus: tempus enim prope est:* dove che si dice a Daniele; VIII. 26. XII. 4. 9. *tu vero Visionem signa, quia post multos dies erit:* col mezzo di che lo Spirito santo ci fa sapere che se le cose che rivelava a Daniele dovevano succedere dopo un gran tempo, non era così di quelle ch'è qui rivela a S. Gio-



vanni. Vederemo in effetto che 'l Santo Appostolo predice la serie degli avvenimenti ch' erano per cominciare a succedere dopo di se.

*Mittens per Angelum suum*: Gesucristo è quegli che invia l' Angiolo a San Giovanni per annunziargli l' avvenire. Così Gesucristo è 'l Profeta: l' Angiolo è suo Interpetre, e 'l Portatore de' suoi ordini a San Giovanni; e S. Giovanni è 'l sacro Scrittore eletto per raccogliere questa Profezia, e mandarla alle Chiese.

2. *Qui testimonium perhibuit Verbo Dei*: colla predicazione come gli altri Appostoli, perchè non aveva scritto per anche il suo Vangelo.

*Quaecumque vidit*. E' cosa solita di S. Giovanni l' avvertire sempre ch' e' scrive di Gesucristo, quanto ne ha veduto. *Vidimus gloriam ejus*, Joan. I. 14. E di nuovo: *Qui vidit testimonium perhibuit*. XIX. 35. e nella I. Pistola: *Quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus & manus nostrae contrectaverunt de verbo vite*, questo è quanto annunciamus vobis. S. Giovanni descrive dunque se stesso nella sua Apocalisse col suo più ordinario carattere, affinchè non si dubiti ch' e' sia l' Autore di questa Profezia.

3. *Beatus qui legit . . .* Non si poteva dire cosa di maggior forza per conciliar l' attenzione e far che si applichi il Cristiano alla lettura di questo Libro, nel quale troverà in effetto sensibili consolazioni.

*Et servat ea, quae ea in scripta sunt*: principalmente contro l' Idolatria.

*Tempus enim prope est*: Il tempo della tentazione e delle gravi persecuzioni è per giungere, e l' tempo in cui vi si preparin le Chiese.

4. *Grazia vobis & pax*. E' questa una maniera di salutare familiarissima appresso gli Ebrei: ma d' una forza particolare tra i Fedeli, perchè la vera grazia e la vera pace loro è data per Gesucristo.

*Ab eo qui est*: Gr. ἀπὸ τοῦ ὄντος: il di cui nome è: *Qui est*: Exod. III. 14. e San Giovanni soggiugne, *qui erat, & qui venturus est*: per ispecificar di van-

taggio tutte le differenze de' tempi. *Qui erat* : è questo il contrassegno dell' eternità che non ha principio , nella quale qualunque tempo si noti , era : così è delineata l' eternità del Verbo : *in principio erat Verbum* : Joan. 1. 1. nella quale se si dicesse , ch' è stato , parrebbe che più non fosse. *Qui venturus est* : Gr. *qui venit* : per esprimere che ciò è ben presto. Così la Samaritana : *Messias venit* : Joan. IV. 25. cioè è 'n procinto di venire . San Giovanni non dice , *che sarà* , ma *che viene* , perchè 'n Dio non trovasi futuro se non per rapporto all' opere sue.

*A septem Spiritibus* : Gl' Interpetri e i Padri stessi sono divisi sopra questo passo : Alcuni intendono lo Spirito santo per rapporto a quanto è scritto in Isaia : XI. 2. *Spiritus Domini . . . Spiritus sapientiae , intellectus , &c.* dove lo Spirito S. Uno nella sua sostanza , è come moltiplicato in sette , perchè si distribuisce con sette doni principali . Altri intendono sett' Angioli che sono rappresentati come i primi : Tob. XII. 15. per rapporto a' sette principali Signori del Regno di Persia . Esth. 1. 14. E si vedono nello stesso libro : *Septem lampades ardentis . . . qui sunt septem spiritus Dei . IV. 5. Cornua septem & oculos septem* ( dell' Agnello ) *qui sunt septem spiritus Dei missi in omnem terram . V. 6.* e più espressamente : *septem Angelos stantes in conspectu Dei . VIII. 2.*

In favore della prima interpretazione , si dice ch' è difficile l' intendere che sett' Angioli sieno le sette corna , cioè la forza , e i sett' occhi , cioè la cognizione dell' Agnello : dove che parlando dello Spirito S. per rapporto a i sette doni , tutto sembra meglio convenire , e s' intende benissimo che que' sette spiriti , cioè que' sette doni , sono mandati dall' Agnello in tutta la terra , perchè da Gesù Cristo sono diffusi i doni dello Spirito S.

E' quì tuttavia un grand' inconveniente . Perchè , oltre l' essenza senza esempio il personizzarsi di code-  
sta

sta maniera i doni di Dio, salutando per parte loro come per parte di persona distinta i Fedeli e le Chiese; vedesi ancora che i sette spiriti quì sono posti *avanti al trono di Dio*. IV. 4. e sono come *sette lampadi ardenti avanti al trono di Dio*. IV. 5. Ora conviene allo Spirito S. l'essere in trono, e non avanti al trono; come semplice ornamento del Tempio di Dio. E potrebbesi dire che i sett'Angioli sono le corna e gli occhi dell'Agnello, nello stesso senso che i Magistrati principali sono gli occhi del Principe e gli stromenti di sua potenza; il che parimente conviene agli Angioli piuttosto che allo Spirito santo eguale al Figliuolo.

Si ha potuto vedere nella Riflessione dopo la Prefazione, ciò che S. Giovanni ci ha insegnato della gran parte che hanno gli Angioli nella nostra salute: questo gli ha dato luogo di salutarci in lor nome, e di desiderarci beni sì grandi per parte loro. Vedasi ancora sopra questi sette Spiriti il cap. III. 1.

Coloro che pensano non esser bene che si mettano gli Angioli con Dio, e con Gesucristo, hanno lasciato in dimenticanza il passo di San Paolo: *Testor coram Deo & Christo Jesu, & electis Angelis*. I. Tim. V. 21.

Che se mettesi Gesucristo dopo gli Angioli; ciò forse può essere considerandolo secondo la sua Natura Umana per la quale vien posto un poco più basso degli Angioli: *Minuisti eum paulominus ab Angelis*. secondo il Salmo VIII. 6. e secondo S. Paolo Ebr. II. 7. 9. e nulladimeno rilevandolo subito con elogj degni di lui. Ma trovasi oltre di ciò in questo luogo dell'Apocalisse una ragione particolare di mettere Gesucristo l'ultimo per meglio continuare il discorso.

6. *Et fecit nos Regnum & Sacerdotes Deo*. Secondo quello che dice S. Pietro: *Vos Regale Sacerdotium*. I. Petr. II. 9. E di nuovo: *Sacerdotium sanctum, offerre spirituales hostias, acceptabiles Deo per Jesum*

*sum Christum*. Ibid. 5. Questo è quello che San Giovanni ripete sovente. Apoc. V. 10. XX. 6. Il Gr. *Fecit nos Reges & Sacerdotes*. Questo è lo stesso senso; perchè siamo il regno di Dio, regnando egli sopra di noi: e con questo regniamo non solo sopra noi stessi, ma anche sopra tutte le creature che facciamo servire alla nostra salute. E come San Pietro intende che siamo Sacerdoti, allorchè ci chiama Sacerdozio, così quando San Giovanni dice che siamo il regno ovvero il reame di Dio, intende parimente con questo ch' e' ci fa Re.

7. *Et qui eum pupugerunt*, secondo quello ch' è detto dal Profeta: *Aspicient ad me quem confixerunt*. Zach. XII. 10. Questo passo di Zaccheria è riferito da San Giovanni nel suo Vangelo. Jo: XIX. 37. Questo riguarda la sua seconda venuta.

*Amen*. Maniera di asseverare fragli Ebrei comunissima nel Vangelo e nella bocca del Figliuolo di Dio.

8. *Ego sum Alpha & Omega, principium & finis*. Colui dal quale tutto comincia, colui al quale tutto va a terminarsi, che alcuno non precede, cui non succede alcuno: il che replicasi ancora: Apoc. XXI. 6. XXII. 31. L' Alfa e l' Omega sono la prima e l' ultima lettera dell' Alfabetto Greco, come fa ognuno.

9. *Ego Joannes Frater vester & particeps in tribulatione* . . . . Il martirio di San Giovanni allorchè fu gettato dentro una caldaja d' olio bollente, non è ignorato da alcuno, e se ne trova la Storia in Tertulliano e negli altri Padri. *Fui in Insula quae appellatur Patmos*: subito dopo essere stato gettato nell' olio bollente, come lo stesso Tertulliano e gli altri hanno raccontato. Sant' Ireneo nota distintamente il tempo dell' Apocalisse con queste precise parole: *Non è gran tempo che l' Apocalisse ovvero la Rivelazione è stata veduta* (da S. Giovanni) *e ciò è seguito quasi a nostro tempo sul fine*

De Praesc.  
36.

Ibid.

Iren. V. 30.

Iren. III. 3.

*Fine del regno di Domiziano*: il che rende certissima questa Data, perchè S. Ireneo n'era vicinissimo com'egli stesso lo esprime, e per altro benissimo instruito nelle azioni di S. Giovanni da S. Policarpo Discepolo di quest'Appostolo, con cui S. Ireneo, com'è lo racconta, aveva conversato.

S. Clemente d'Alessandria, Autore antichissimo, si accorda perfettamente con esso, non meno che Tertulliano, che mette chiaramente l'esilio di San Giovanni dopo di essere stato gettato nella caldaja bollente. Ora ciò non può esser seguito che nella persecuzione di Domiziano; non essendo la precedente, che fu quella di Nerone segnalata per lo martirio di alcun altro Appostolo che per quello di San Pietro e di San Paolo.

Quanto a S. Epifanio che mette l'esilio di S. Giovanni in Patmos al tempo di Claudio, e' parla sol di suo sentimento: non lo sostiene con alcuna prova; la sua autorità non può essere considerabile in paragone con Autori molto più antichi di lui, de' quali abbiamo veduta la testimonianza, e n'ispezietà in paragone con S. Ireneo ch'è quasi contemporaneo di S. Giovanni. Eusebio perciò, S. Girolamo e tutti gli altri antichi e moderni hanno seguito S. Ireneo. Si fa per altro che S. Epifanio ha poca esattezza nella Storia e quanto a' tempi. Quello potrebbe averlo ingannato, è l'essere scritto negli Atti, che Claudio scacciò di Roma gli Ebrei: ma questo anche fa contro di esso, perchè se scrivesi che Claudio scacciò gli Ebrei di Roma, non iscrivesi che facesse soffrire alcun supplicio, ed anche meno quello della morte, come farebbe duopo avesse voluto fare a San Giovanni, poichè fuor d'ogni dubbio e' fu relegato in Patmos dopo aver sofferto nella caldaja bollente; oltre che è gran differenza fra una semplice relegazione fuori di Roma quale si vede nella persona di Aquila e un confinare in un'Isola, come avvenne a S. Giovanni; e non vi sareb-

In Epist. ad Florin. apud Euseb. V. 19.

Clem. Alex. quis dives salvetur, n. 42. De Præsc. c. 36.

Epiph. har. 51. Alog. c. 12. 33.

Euseb. III. 18. Hieron. de Script. Eccl. in Joan. & c. Act. XVIII. 2.

Act. ibid.

be ragione da allegarsi, perchè Aquila dimorasse insieme con San Paolo tranquillamente in Efeso città così bella, mentre San Giovanni fosse stato esiliato in un Isola tanto miserabile e tanto lontana da ogni commercio quanto quella di Patmos.

10. *In Dominica die*: S. Giovanni esprime attentamente che ha ricevuta la rivelazione essendo fralle afflizioni e 'n giorno di Domenica, giorno consacrato a Dio e alla pubblica divozione.

*Vocem*. Le voci udite da S. Giovanni vengono da varie parti. Ne vengon da Gesucristo stesso, come quì, e anche IV. 1. ne vengon dagli Angioli, e questo quasi dappertutto si scorge: ne vengon da quattro Animali ovvero da' Vecchj in varj luoghi; ma speffissimo ne vengono alcune, delle quali San Giovanni dice in generale ch' elle partono dal trono o dal tempio, o dal cielo, o dall' altare, senza l' intervenimento di alcun Angiolo o di altra creatura, come VI. 6. IX. 13. X. 4. 8. X. 12. XII. 10. XIV. 13. XVI. 1. 17. XVIII. 4. XIX. 5. ed ivi si dee notare qualche cosa ch' esce da Dio di una maniera in qualche modo più immediata e più speciale.

13. *In medio septem candelabrorum aureorum similem Filio Hominis*: Gesucristo comparisce in questa Profezia in varie forme, che tutte hanno le loro ragioni particolari. Frall' altre comparisce due volte sopra un cavallo, VI. 2. e XIX. 11. ed è quando va a combattere. Qui cammina nel mezzo a sette candellieri, che sono le sette Chiese, per reggerle. Vedasi anche II. 1. *Similem Filio Hominis*. Non era questi egli stesso, ma un Angiolo sotto la sua figura, e mandato d' ordine suo. Così Dan. X. 16. Per lo contrario S. Stefano dice: *Video ... Filium Hominis*. Act. VIII. 55. *Vestitum podere & praecinctum ad mammellas zona aurea*. Quest' appari- zione è 'n tutto simile a quella che Daniele vide sul Tigri, Dan. X. 5. con che lo Spirito S. ci mostra il rapporto delle Profezie del Nuovo Testamento con quel-

quelle dell' Antico. *Renes ejus accincti auro*. La Chiesa interpetra per questa cintura d' oro la schiera de' Santi, onde Gesucristo è circondato e come cinto, e questa interpetrazione è parimente di un Autore antico che credesi esser Ziconio; di cui S. Agostino lodà molto le interpetrazioni bench' e' fosse Donatista:

Pontifici  
ad. ad  
Subd.  
Expl. Apoc.  
hom. 1. ep.  
Aug.  
App. T. IX.

14. *Capilli erant candidi tanquam lana alba & tanquam nix*. Così comparisce l' *Antiquus dierum*: Dan. VII. 9. S. Giovanni esprime che 'l Figliuolo è coetaneo a suo Padre; cui perciò diceva: *Clarifica me tu Pater apud te metipsum claritate quam habui prius quam mundus esset*: Joan. XVII. 5:

*Oculi ejus tanquam flamma*, terribili, penetranti.

15. *Pedes ejus similes aurichalco*: erano fodi, erano luminosi e risplendenti. I piedi di Gesucristo significano la sua venuta giusta questa espressione: *Quam pulchri pedes (cioè la venuta) annunciantis & predicantis pacem!* Is. LII. 7.

16. *De ore ejus gladius utraque parte acutus exibat*. . . . Quest' è la sua parola, *penetrabilior omni gladio ancipiti*: Hebr. IV. 12. colla quale, come in una notomia; i più segreti pensieri sono scoperti, per essere poi giudicati.

17. *Ego sum primus & novissimus*: Colui per lo quale il tutto è stato creato nel principio e 'l tutto rinnovato nel fine de' tempi: *Ecce*. Com' è stato detto di Dio: *Ego sum Alpha & Omega; principium & finis*: V. 8. Ed anche appresso Isaia XLI. 4: *Ego Dominus, primus & novissimus ego sum*: E di nuovo: *Ego primus & ego novissimus & absque me non est Deus*: Ibid. XLIV. 6. Così è codesta una qualità manifestamente divina che quì Gesucristo si attribuisce:

18. *Et fui mortuus & ecce sum vivens*. . . . *& habeo claves mortis*; perchè risuscitando ho vinta la morte; ne sono il Padrone; sotto il suo imperio metto e da esso libero chiunque io voglio. Sin quì

S. Giovanni ha come aperto il teatro e preparati gli animi a quanto si dee vedere : l' esercizio delle funzioni profetiche è per cominciare nel Capitolo seguente :

PARTE PRIMA  
DELLA PROFEZIA,  
GLI AVVERTIMENTI.

CAPITOLO II.

S. Giovanni riceve l' ordine di scrivere a' Vescovi di Efeso, di Smirna, di Pergamo e di Tiatira : le Ragioni del biasimo o delle lodi che meritano le loro Chiese.

Grac.

1. **A**NGELO Ephesi Ecclesiæ scribe : Hæc dicit qui tenet septem stellas in dextera sua, qui ambulat in medio septem candelabrorum aureorum .

2. Scio opera tua & laborem , & patientiam tuam , & quia non potes sustinere malos : & tentasti eos , qui se dicunt Apostolos esse & non sunt : & invenisti eos mendaces .

a Et tolerantia est tibi .

3. (a) Et patientiam habes , & sustinuisti propter nomen meum & non defecisti .

4. Sed habeo adversum te , quod charitatem tuam primam reliquisti .

5. Memor esto itaque unde excideris , & age pœnitentiam , & prima opera fac ; sin autem venio tibi , & movebo candelabrum tuum de loco suo , nisi pœnitentiam egeris .

6. Sed hoc habes , quia odisti facta Nicolaitarum , quæ & ego odi .

b quod est in medio Paradisi .

7. Qui habet aurem , audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis : Vincenti dabo edere de ligno vitæ (b) quod est in Paradiso Dei mei .

8. Angelo Smyrnæ Ecclesiæ scribe ; Hæc dicit primus & novissimus , qui fuit mortuus & vivit .

c Opera tua

9. Scio (c) tribulationem tuam , & paupertatem tuam ,



tuam, sed dives es (d): & blasphemaris ab his, qui se dicunt Judæos esse, & non sunt, sed sunt Synagoga Satanae.

Græc.  
d Novi quo- fusti- nes convi- cia eorum qui se di- cunt Ju- dæos.

10. Nihil horum timeas quæ passurus es: Ecce missurus est Diabolus aliquos ex vobis in carcerem ut tentemini: & habebitis tribulationem diebus decem. Esto fidelis usque ad mortem & dabo tibi coronam vitæ.

11. Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis: Qui vicerit, & læderur à morte secunda.

12. Et Angelo Pergami Ecclesiæ scribe: Hæc dicit qui habet rhomphæam utraque parte acutani. (e)

e acutum.  
f Novi ope- ra tua.

13. (f) Scio ubi habitas, ubi sedes est Satanae: & tenes nomen meum, & non negasti fidem meam. Et in diebus illis. Antipas testis meus fidelis, qui occisus est apud vos; ubi Satanas habitat.

14. Sed habeo adversum te pauca: quia habes illic tenentes doctrinam Balaam, qui docebat Balac mittere scandalum coram Filiis Israel, edere (g) & fornicari.

g Carnes idolis im- molatas.

15. Ita habes & tu tenentes doctrinam Nicolaitarum. (h)

h Quam odi.

16. Similiter pœnitentiam age: Si quo minus veniam tibi cito, & pugnabo cum illis in gladio oris mei.

17. Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis: Vincenti (i) dabo manna absconditum & dabo illi calculum candidum: & in calculo nomen novum scriptum, quod nemo scit, nisi qui accipit.

i Edere de Manna.

18. Et Angelo Thyatiræ Ecclesiæ scribe: Hæc dicit Filius Dei, qui habet oculos tanquam flamma ignis, & pedes ejus similes aurichalco.

19. Novi opera tua & fidem tuam & charitatem tuam, & ministerium, & patientiam, & opera tua novissima plurà prioribus.

20. Sed habeo adversum te pauca; quia permittis mulierem Jezabel, quæ se dicit Prophetem, do-

cere & seducere servos meos, fornicari & manducare de idolothytis.

k. à scortatione sua, nec respuit. / in afflictionem magnam eos qui. Grac.

21. Et dedi illi tempus ut pœnitentiam ageret (k) & non vult pœnitere à fornicatione sua.

22. Ecce mittam eam in lectum (l): & qui mœchantur cum ea, in tribulatione maxima erunt, nisi pœnitentiam ab operibus suis egerint.

23. Et Filios ejus interficiam in morte, & scient omnes Ecclesiæ, quia ego sum scrutans renes & corda: & dabo unicuique vestrum secundum opera sua. Vobis autem dico.

24. Et cæteris qui Thyatiræ estis: Quicumque non habent doctrinam hanc, & qui non cognoverunt altitudines Satanae, quemadmodum dicunt; non mittam super vos aliud pondus.

25. Tamen id, quod habetis, tenete donec veniam.

26. Et qui vicerit, & custodierit usque in finem, dabo illi potestatem super Gentes.

27. Et reget eas in virga ferrea, & tanquam vas figuli confringentur.

28. Sicut & ego accepi à Patre meo: & dabo illi stellam matutinam.

29. Qui habet aurem, audiat quid spiritus dicat Ecclesiis.

### ESPLICAZIONE del Capitolo II.

**S**cribe: La funzione profetica qui comincia negli ammirabili avvertimenti che Gesucristo fa scrivere alle Chiese da S. Giovanni. In questi avvertimenti fa vedere ch'è penetrata nel segreto de' cuori, V. 23. ch'è la parte più eccellente della Profetia, secondo il dir di S. Paolo, 1. Cor. XIV. 24. 25. *Oculta cordis ejus manifesta fiunt*. Da coloro che profetizzano nelle Adunanze, e colui che gli ascolta *cadens in faciem pronunciat quod verè Deus in vobis sit*.

An-

*Angelo Ephesi Ecclesiæ* : Al suo Vescovo , giusta l'interpretazione comune di tutti i Padri . Non si dee tuttavia credere che i difetti i quali sono notati in questo luogo e 'n altri simili , sieno i difetti del Vescovo; ma lo Spirito santo esprime la Chiesa colla Persona del Vescovo che vi presiede , e nella quale per questa ragione ell' è 'n qualche maniera rinchiusa ; ed anche perchè vuole che 'l Pastore il quale vede de' difetti nel suo gregge , si umilj e gli ascriva alla propria negligenza .

*Ephesi Ecclesiæ* : Si crede che questi fosse allora S. Timoteo , lontanissimo senza dubbio da i difetti che S. Giovanni va riprendendo ne' Fedeli di Efeso . Altri dicono , che questi fosse S. Onesimo , cui nemmeno vorrei attribuirli , dopo la testimonianza che gli fa San Paolo nella Pistola a Filemone : ma è più verisimile fosse questi S. Timoteo il quale fu stabilito da S. Paolo Vescovo d' Efeso , e governò quella Chiesa quasi durante tutta la vita di S. Giovanni .

*Qui tenet septem stellas , qui ambulat in medio septem candelabrorum* : Tutto ciò significa le sette Chiese , I. 20. Lo Spirito santo va replicando tutte le diverse qualità che sono state attribuite a Gesucristo l' une dopo l' altre . Vedete quì sopra I. 13. 16.

2. *Qui se dicunt Apostolos esse & non sunt* . Il numero de' falsi Appostoli era grande . S. Paolo ne parla sovente , e principalmente 2. Cor. XI. 13. E San Giovanni stesso , 3. Jo. 9. allorchè favella di Diotrefe che non voleva riconoscerlo .

5. *Movebo candelabrum tuum de loco suo* . Ti toglierò il nome di Chiesa , e trasporterò altrove la luce del Vangelo . Allorchè 'n qualche parte ella cessa , per questo non si estingue , ma è trasportata in altro luogo , e solo passa da un Popolo a un altro .

6. *Nicolaitarum* . Eretici impurissimi che condannavano il matrimonio , e lasciavano la briglia all' intemperanza ; vedasi quì sotto , 14. 15.

7. *Edere de ligno vitæ quod est in paradiso Dei meo*

Del quale chiunque mangiava , non moriva ; dal quale Adamo fu allontanato , perchè mangiando del suo frutto non visse in eterno : Gen. II. 9. III.

22. Gesù Cristo ce lo restituì , allorchè dice : *Ego sum panis qui de caelo descendi : si quis manducaverit ex hoc pane , vivet in aeternum* . Joan. VI. 50.

Questo è 'l frutto dell' albero di vita , cioè ; Gesù Cristo confitto in Croce per nostra salute . *Prim. Amb.*

8. *Angelo Smyrnae Ecclesiae* : Questi era allora S. Policarpo , stabilito dagli Apostoli Vescovo di Smirna , come lo riferisce S. Ireneo , e secondo Tertulliano dallo stesso S. Giovanni ; Uomo apostolico , il di cui martirio seguito grandissimo tempo dopo nella sua estrema vecchiezza , ha rallegrate tutte le Chiese del Mondo .

Iren. III. 3.  
De Praef. 32.

*Primus & novissimus* : replicato dal cap. I. V. 17. 18.

9. *Blasphemaris ab his qui se dicunt Judaeos esse* : Qui si vede l' odio degli Ebrei contro le Chiese , e 'n ispezieltà contro la Chiesa di Smirna , e se ne videro gli effetti fino al tempo del martirio di S. Policarpo , contro il quale incitarono i Gentili , come apparisce dalla Lettera della Chiesa di Smirna a quella di Vienna . Vedasi III. 9. ed osservisi che le persecuzioni delle Chiese Cristiane erano suscitate dagli Ebrei , come altrove dirassi .

Euseb. III.  
14.

10. *Ecce missurus est Diabolus aliquos ex vobis in carcerem* : Vicino al fine di Domiziano , allorchè S. Giovanni scriveva , la persecuzione per anch' era debole : quindi non parla quì se non di *alcuni posti prigione* , e di un patimento di *dieci giorni* , cioè , breve , in ispezieltà in paragone di quelle che ben presto avevano a giugnere , come vederassi .

11. *A morte secunda* . Quest'è l' inferno e la morte eterna , come spiegherassi , XX. 6. 14. Questa seconda morte è quella sola che dee temersi , e chiunque l'averà evitata non dee temere la morte del corpo ; il che da S. Giovanni è quì notato , affinchè non si temesse soffrire la morte nella persecuzione ch' era per giugnere .

12. *Qui habet rhomphæam utraque parte acutam*, replica del cap. I. 16.

13. *Antipas testis meus fidelis*: Il supplicio di questo S. Martire è riferito ne' Martirologj, e vi si dice che fu posto dentro un Toro di bronzo arroventato; del che lascio l' esame a' Critici.

14. 15. *Doctrinam Balaam*: Balaamo, dopo aver benedetti suo malgrado gl' Israeliti dà de i consigli per contaminarli col mezzo di banchetti ne' quali māgiassero delle carni sacrificate agl' idoli, e col mezzo di Femmine prostitute. La Storia n' è riferita, Num. XXIV. 14. XXV. 1. 2. &c. Così i Nicolaiti insegnavano ad aver parte nelle feste e ne' sacrificj de' Gentili e nelle loro dissolutezze. Vedasi anche il V. 20.

17. *Manna absconditum*, di cui il mondo non conosce la dolcezza, ne alcuno fa che ella sia se non colui che la gusta. La Manna è l' alimento nel deserto, e la segreta consolazione onde Iddio sostiene i suoi Figliuoli nel pellegrinaggio di questa vita. *Amb.* Colui che disprezzerà gli allettamenti de' sensi è degno di esser nudrito della celeste dolcezza dell' invisibil pane. *Bed.*

*Calculus candidum*. Una favorevol sentenza. *Andr. Cæsar.* Ne' giudicj si rimandava assoluto, e ne' pubblici combattimenti aggiudicavasi la vittoria col mezzo di una pietra bianca; così Iddio ci concederà nell'intimo del cuore, colla pace della coscienza, una segreta testimonianza della remissione de' nostri peccati, e della vittoria riportata de' nostri sensi.

*Et in calculo nomen novum scriptum*; ed è che *Filii Dei nominemur & simus*, secondo quello che dice S. Giovanni. 1. Joan. III. 1. E perchè come dice S. Paolo, *Spiritus testimonium reddit spiritui nostro quod sumus Filii Dei*. VIII. 16.

*Nomen quod nemo scit, nisi qui accipit*. L' Ipocrita non conosce quanto Iddio sia dolce, e bisogna averlo gustato per ben conoscerlo.

18. *Angelo Thyatiræ Ecclesie*. Questa Chiesa fu

Har. 517  
Alog. n. 2.

prevertita da i Montanisti, al riferire di S. Epifanio, il quale sembra confessare agli Alogiani che non vi sia stata Chiesa in Tiatira a tempo di S. Giovanni, e vuole per questa ragione, che la Profetia de' versetti seguenti, risguardi Montano e le sue false Profetesse; ma il rapporto sembra fiacco. Non si vede perchè S. Giovanni avesse indirizzata una lettera ad una Chiesa che non fosse, unendola colle altre sì bene stabilite, alle quali e' scrive. Potrebbe si attribuire il principio della Chiesa di Tiatira a Lidia ch' era di quella città, e sembra tanto zelante per lo Vangelo in Filippi, dove S. Paolo la convertì con tutta la sua Famiglia. Act. XVI. 14. 40.

*Qui habet oculos tanquam flamma . . . .* replica del cap. I. 14. 15.

20. *Permittis Jezabel*: Questa è sotto il nome di Giezabella Moglie di Acabbo, qualche Donna riguardevole, vana ed empia, che proteggeva i Nicolaiti, come l' antica Giezabella proteggeva gli Adoratori di Baal. La relazione di questo versetto co' precedenti 14. 15. non permette dubitare che qui non si tratti de' Nicolaiti. *Quae se dicit Propheten*: Ella si serviva di questo nome per autorizzare le maggiori impurità. Tutto ciò quadra poco alle Profetesse di Montano e piuttosto conviene a' Nicolaiti e a' Gnostici che a' Montanisti.

23. *Scient omnes Ecclesiae quia ego sum scrutans renes & corda*: Dove son coloro che dicono, nel governo della Chiesa non dover Gesucristo operare come scrutatore de' cuori? Nelle reni son significati i piaceri segreti, e nel cuore i pensieri nascosti. *Bed.*

24. *Qui non cognoverunt altitudines Satanae, quemadmodum dicunt*. Che non si lascian sedurre dalla sua profonda e impenetrabil malizia, allorchè procura d' ingannar gli Uomini con un apparenza di pietà, e copre di quel bell' esteriore gli errori più patenti.

Non

*Non mittam super vos aliud pondus.* Non vi darò altra battaglia da sostenere, e farà di molto se potrete evitare questo misterio d'iniquità, e d'ipocrisia.

26. *Et qui . . . custodierit usque in finem.* Qui esprime chiaramente coloro che averanno ricevuto il dono di perseveranza.

*Dabo illi potestatem super gentes.* 27. *Et reges eas . . .* Qui si vede il regno di Gesucristo co' suoi Santi, da esso associati al suo imperio; gli mette perciò sopra il suo trono, III. 21. 22. Bisogna anche mettere in paragone questo passo col V. 15. del cap. XIX. nel quale Gesucristo si attribuisce ciò che qui concede a' suoi Santi. Si vedono anche i Santi Assessori di Gesucristo XX. 4. e si ha potuto vedere sopra questo soggetto un bel passo di S. Dionigi di Alessandria appresso Eusebio VI. 42. Vedete la riflessione dopo la Prefazione, n. 29.

28. *Et dabo illi stellam Matutinam.* Gli farò cominciare un giorno eterno, nel quale non vederassi alcun occaso, e non farà seguito de alcuna notte.

CAPITOLO III.

S. Giovanni scrive a' Vescovi di Sardi, di Filadelfia e di Laodicea, come aveva fatto agli altri.

**E**T Angelo Ecclesiæ Sardis scribe: Hæc dicit Græc.  
qui habet septem Spiritus Dei, & septem  
stellas: Scio opera tua, quia nomen habes quod  
vivas & mortuus es.

2. Esto vigilans, & confirma cætera, quæ moritura erant: Non enim invenio opera tua plena coram (a) Deo meo.

3. In mente ergo habe qualiter acceperis, & audieris, & serva, & pœnitentiam age. Si ergo non vigilaveris, veniam ad te tanquam fur, & nescies qua hora veniam ad te. a coram  
Deo.

4. Sed habes pauca nomina in Sardis, qui non inquinaverunt vestimenta sua: & ambulabunt mecum

Grac.

cum in albis, quia digni sunt.

5. Qui vicerit, sic vestietur vestimentis albis, & non delebo nomen ejus de libro vitæ, & confitebor nomen ejus coram Patre meo, & coram Angelis ejus.

6. Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis.

7. Et Angelo Philadelphiæ Ecclesiæ; Hæc dicit Sanctus & Verus, qui habet clavem David: qui aperit & nemo claudit; claudit & nemo aperit.

8. Scio opera tua. Ecce dedi coram te ostium apertum; quod nemo potest claudere: quia modicam habes virtutem; & servasti verbum meum; & non negasti nomen meum.

9. Ecce dabo de Synagoga Satanae, qui dicunt se Judæos esse; & non sunt, sed mentiuntur; Ecce faciam illos ut veniant, & adorent ante pedes tuos; & scient quia ego dilexi te.

10. Quoniam servasti verbum patientiæ meæ; & ego servabo te ab hora tentationis, quæ ventura est in orbem universum tentare habitantes in terra.

11. Ecce venio cito: tene quod habes, & nemo accipiat coronam tuam.

12. Qui vicerit, faciam illum columnam in templo Dei mei; & foras non egredietur amplius: & scribam super eum nomen Dei mei, & nomen civitatis Dei mei novæ Jerusalem, quæ descendit de cælo à Deo meo, & nomen meum novum.

13. Qui habet auren, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis.

14. Et Angelo Laodiciæ Ecclesiæ scribe: Hæc dicit: Amen, testis fidelis & verus, qui est principium creaturæ Dei.

( qui est )  
non è nel  
Greco.

15. Scio opera tua: quia neque frigidus es, neque calidus; utinam frigidus esses, aut calidus!

16. Sed quia tepidus es, & nec frigidus, nec calidus, incipiam te evomere ex ore meo.

17. Quia dicis; quod dives sum, & locupletatus,

etis,



cus, & nullius ego, & nescis quia tu es miser; & **Grac.**  
 miserabilis, & pauper & cæcus, & nudus.

18. Suadeo tibi emere à me aurum ignitum probatum ut locuples fias, & vestimentis albis induaris, & non appareat confusio nuditatis tuæ, & collyrio inunge oculos tuos ut videas.

19. Ego quos amo *(b)* arguo & castigo. Æmulare ergo, & pœnitentiam age.

*b* quos id est omnes

20. Ecce sto ad ostium & pulso: si quis audierit vocem meam & aperuerit mihi januam, intrabo ad illum & cœnabo cum illo, & ipse mecum.

21. Qui vicerit, dabo ei sedere mecum in throno meo; sicut & ego vici & sedi cum Patre meo in throno ejus.

22. Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis.

ESPLICAZIONE  
 del Capitulo III.

**S***eptem spiritus Dei*: Questo titolo non trovasi come gli altri fralle cose mostrate a S. Giovanni nella Persona di Gesucristo, ma si dee intendere ch' egli ha anche in sua podestà i sette Spiriti in nome de' quali S. Giovanni saluta le Chiese. *V. 4.*

*Et septem stellas*. replica del *V. 16.* La connessione che quì si vede di sette Spiriti colle sette stelle, che sono le sette Chiese, sembra confermare, che i sette Spiriti in nome de' quali S. Giovanni saluta, sono sette Angioli principali che governan le Chiese, e per la somiglianza de' quali i sette Vescovi sono parimente chiamati Angioli; ed è convenientissimo che S. Giovanni abbia salutate le Chiese da parte degli Angioli a' quali erano date in custodia.

*Mortuus es*: Nella maggior parte delle tue membra; perchè alcuni erano restati sani e vivi, *V. 4.* benchè fossero deboli e'n procinto di morire per la contagione del pravo esempio. Vedasi il *V. 8.*

2. *Non invenio opera tua plena*: Non già che l'opere sue fosser cattive, ma non erano *piene*: non faceva il bene intero; ciò basta per morire.

4. *In albis*. Ognuno fa a bastanza che 'l color bianco significa la santità, la gloria eterna, e 'l trionfo.

7. *Qui habet clavem David*: Questa qualità non è riferita con quelle, onde parlasi nel cap. I. La chiave di Davide fralle mani di Gesucristo, è la potenza Reale e 'l trono di Davide suo Padre. *Bed.* secondo quello che fu predetto dall' Angiolo S. Gabriele alla beata Vergine: *Luc.* I. 32. 33.

*Qui aperit & nemo claudit*: . . . Ha la podestà sovrana, e non vi è chi possa replicare alle sue sentenze.

9. *Ecce faciam illos ut veniant & adorent*: . . . Vederansi gli Ebrei, ora tanto superbi, ben presto umiliati, come dirassi. Stor. compendiate degli avvenim. n. 5.

*Scient qui ego dilexi te*. Tutto che tu sia debole: tanto Gesucristo ama i residui della pietà ne' suoi Fedeli, e non pensa; per dir così che a riaccendere il loro fuoco poco meno che spento.

10. *Ego servabo te ab hora tentationis; quæ ventura est in orbem universum*: Io te ne guarderò, perchè tu non vi sottogiaccia. Le persecuzioni che debbono ben presto seguire; e cominciar da quella di Trajanò; furono maggiori e più estese che le precedenti sotto Nerone e Domiziano, come vederassi. Qui si vedono sparsi alcuni tratti di Profetia. cap. II. 10. III. 10.

11. *Ecce venio*: A visitarti colla perfezione, come ha detto. *Tene quod habes*. Non ti fidare in modo alla protezione che io ti prometto che trascuri il vegliare sopra te stesso.

*Ut nemo accipiat coronam tuam*: La corona del martirio nella persecuzione della quale gliene ha dato l'avvertimento, e prima aveva dinominata co-

*rona di vita*. II. 10. Iddio sostituisce altri Fedeli a quelli che cadono, per mostrare che la sua grazia è sempre feconda, e la sua Chiesa nulla perde.

12. *Columnam*. Per la sua costanza; quindi non uscirà più dal Tempio; vi sarà stabilito eternamente dalla grazia della predestinazione e della perseveranza.

*Et scribam super eum*: Mettonsi delle iscrizioni sopra le colonne: *Nomen Dei mei*: vi si vederà scritto come sopra una colonna per un alta e perseverante professione nel Vangelo. Così sarà segnato col buon marchio che si scorge in tutti gli Eletti; i quali portano il nome di Dio e di Gesù Cristo sopra la loro fronte. Apoc. XIV. 1.

*Et nomen civitatis Dei mei*: La Città nella qual è Iddio, ond' è scritto: *nomen civitatis ex illa die, Dominus ibidem*. Ezech. XLVIII. 35. Questa Città è la Chiesa Cattolica della quale i Martiri confessan la fede.

*Novæ Jerusalem quæ descendit de cælo*: L'origine della Chiesa è celeste, come sarà esplicato. XXI. 2. *Et nomen meum novum*: il nome di Gesù, il nome di Cristo, che ho preso nel farmi Uomo. Ovvero: sarà nomato Cristiano dal mio nome di Cristo, e Figliuolo di Dio alla sua maniera e per adozione, come io lo sono per natura. *Prim. Ambr.* Tutto ciò significa un alta e coraggiosa confessione del Vangelo.

14. *Testis fidelis & verus*: il Teste: *Hæc dicit Amen*. Colui tutte le di cui parole sono la regola della fede.

*Qui est principium creaturæ Dei*: Della creazione: colui per cui il tutto è stato creato: *Joan. I. 3*. Altri traducono: *il principio della creatura di Dio*: Gesù Cristo, che per la sua natura divina è la verità stessa, richiama alla nostra memoria, ch' egli per la sua Incarnazione è stato fatto il principio della nuova creatura, a fine d' insegnarci a rinnovarci in esso,

esso, ed esortarci all' imitazione di sua pazienza: *Prim. Bed.*

15. *Neque frigidus es neque calidus*: Quì nota l'Anime deboli che non son buone a nulla. Vi è più a sperare da quelle che hanno qualche forza, ancorchè tendano al male.

16. *Quia tepidus es*: I tiepidi che sono rigettati da Gesucristo, sono coloro che camminano fra 'l Vangelo e 'l secolo, e non fanno mai a qual partito appigliarsi.

17. *Dicis: quòd dives sum*: I tiepidi s'immaginano di essere persone dabbene, perchè non fanno il male, e fanno anche il bene, nel quale non trovan difficoltà; ma sono terribilmente confusi dalle parole seguenti.

18. *Suadeo tibi emere à me aurum ignitum*, la carità per dar calore alla tua languidezza.

*Collyrio*: Medicamento per gli occhi: *inunge oculos tuos ut videas*, la tua miseria, la tua povertà, cui ricusi di far riflessione.

19. *Quos amo, arguo & castigo*: Dopo la forte correzione, Gesucristo consola l'Anima afflitta, perchè non cada in disperazione.

20. *Sto ad ostium & pulso*: Picchio all'uscio del cuore con ispirazioni segrete; e se le ascolti, sarai ricevuto al mio eterno convito.

*Cenabo cum illo, & ipse mecum*. Un cuore che ha gustata questa dolce e vicendevole comunicazione nel segreto del suo cuore, faccia il commento di questa espressione.

Così terminano gli Avvertimenti dati alle sette Chiese: resta da osservarsi in generale: Primieramente, che sotto il nome di queste Chiese e sotto il numero di sette, il quale come vederassi, significa l'universalità in questa Profetia, tutte le Chiese Cristiane vengono avvistate del lor dovere. In secondo luogo, che parimente per codesta ragione trovansi nelle Lettere di S. Giovanni degli Avvertimenti per

tutti gli stati: lo Spirito S. vi ha intrecciata la confermazione nel bene, e l'esortazione a cambiar vita; e'n quelli ch' e' riprende, negli uni riprende il raffreddamento della carità. II. 4. 5. negli altri riprende il permettere il male, ancorchè non si faccia, *ibid.* 20. e così del rimanente, riferbando per lo fine il tiepido, nel quale riconosce le debolezze e le miserie di tutti gli altri insieme.

P A R T E S E C O N D A .

L E P R E D I Z I O N I .

O S S E R V A Z I O N E G E N E R A L E .

**P**ER intendere le Predizioni di S. Giovanni, debbon farsi tre cose. In primo luogo, bisogna prenderne l'idea generale, la quale altro non è che lo scoprimento della grand'Opera di Dio. In secondo luogo, bisogna risguardare gli Avvenimenti particolari. In terzo luogo, doverassi vedere come ogni cosa è rivelata a San Giovanni, ed esplicare tutte le sue parole.

P R O G E T T O

*della Predizione di San Giovanni.*

**I**L progetto della Predizione di S. Giovanni è'n generale lo scoprirci la grand'Opera di Dio ch'era per isvilupparsi subito dopo il tempo di quest'Appostolo, per far conoscere a tutto l'Universo la possanza e la giustizia divina, esercitando gastighi terribili contro i nemici della sua Chiesa, e facendola trionfare, non solo nel cielo dove compartiva una gloria immortale a' suoi Martiri, ma anche sopra la terra, dove la stabiliva con tutto lo splendore che l'era stato promesso da' Profeti.

La Chiesa aveva due sorte di nemici, gli *Ebrei*, e i *Gentili*, e questi avevano alla testa loro i Romani allora Padroni del mondo. Questi due generi di

I.  
Intenzioni di Dio sopra la sua Chiesa.

II.  
La Chiesa aveva due sorte di ne-

mici gli Ebrei e i Romani. A&. IV. 27. nemici eransi uniti contro Gesucristo , in conformità dell' espressione degli Atti : *Perchè veramente Erode e Ponzio Pilato co' Gentili , e 'l Popolo d' Israele si sono uniti in Gerusalemme contro il vostro santo Figliuolo Gesù che voi avet' unto* . Ma gli Ebrei avevano cominciato , ed eglino eran quelli che avevano dato Gesucristo in poter de' Romani . Quant' eglino avevano cominciato contro il Capo , lo continuarono contro le membra . Vedonsi in ogni luogo gli Ebrei incitare i Gentili contro i Discipoli di Gesucristo , e suscitare le persecuzioni . Eglino furon quelli che accusarono S. Paolo e i Cristiani avanti Gallione Proconsole di Acaja , e avanti i Governatori di Giudea Felice e Festo , con tali violenze che l' Appostolo fu costretto appellarsi all' Imperadore : il che fu poi la cagione che fosse condotto a Roma , dove morir doveva per lo Vangelo nella persecuzion di Nerone .

A&. XIII.  
48.50.  
XIV. 2.

Ibid. XVIII.  
12. XXI.  
XXII. XXIV  
XXV.

III.  
Gli Ebrei  
gastigati i  
primi .

Come gli Ebrei erano stati i primi a perseguitar Gesucristo e la sua Chiesa , furono i primi puniti , e 'l gastigo cominciò nella presa di Gerusalemme , dove il Tempio fu ridotto in cenere sotto Vespasiano e sotto Tito .

Apoc. II. 9.  
Apoc. III. 9.

Ma non ostante la gran caduta , gli Ebrei si trovarono ancora in istato di renderli terribili a' Romani colle lor ribellioni , e continuavano ad eccitare , per quanto potevano , la persecuzione contro i Cristiani , come lo abbiamo osservato sopra queste parole di S. Giovanni : *Blasphemaris ab his , qui se dicunt Judeos esse ; & non sunt* . Il nostro Appostolo ci ha detto perciò che dovevano essere di nuovo umiliati a' piedi della Chiesa , a fine di compiere in tutto l' oracolo di Daniele , *& usque ad finem perseverabit desolatio* .

Dan. IX. 27.

IV.  
Perchè Roma  
perseguitò la  
Chiesa .

Iddio che si era servito de' Romani per dare il primo colpo agli Ebrei , doveva impiegare lo stesso braccio per abbattearli , e ciò doveva seguire , come vederemo , subito dopo la morte di San Giovanni .

Quest'

Quest'Apollotolo vide in ispirito il memorabile avvenimento, e Iddio non volle ch'egli ignorasse la frequenza de' suoi consigli sopra quel Popolo per l'addietro tanto diletto; ma i Romani esecutori della vendetta divina; la meritavano più che tutti gli altri colle loro idolatrie e crudeltà. Roma era la madre dell'idolatria; faceva adorare i suoi Dei da tutta la terra, e fra i suoi Dei, quelli che più faceva adorare, erano i suoi Imperadori. Faceva adorar se stessa; e le Provincie vinte le innalzavan de' Tempj: di modo ch'era nello stesso tempo; per dir così, idolatra e idolatrata, la schiava e l'oggetto dell'idolatria. Vantavasi di essere per la sua origine; una Città santa; consacrata con favorevoli augurj, e fabbricata sotto fortunati presagj. Giove il Signore degli Dei aveva eletta la sua dimora nel Campidoglio, dove credevasi più presente che nello stesso Olimpo e nel cielo in cui regnava. Romolo l'aveva dedicata a Marte, di cui era Figliuolo: questo l'aveva resa tanto guerriera e vittoriosa. I Dei che abitavano in essa le avevano concesso un destino sotto di cui doveva piegare tutto l'Universo. Il suo Imperio doveva essere eterno: tutti i Dei deg' altri Popoli e delle altre Città le dovevano cedere, ed ella numerava il Dio degli Ebrei fra gli Dei che aveva vinti. Nel resto; com'ella credeva esser debitrice di sue vittorie alla sua Religione, considerava come nemici del suo Imperio coloro che non volevano adorare i suoi Dei, i suoi Cesari ed essa. La politica vi entrava. Roma si persuadeva che i Popoli si farebbono più volentieri sottomeffi al giogo, che una Città diletta degli Dei lor imponeva; e 'l combattere la sua religione; era l'assalire uno de' fondamenti del dominio Romano. Tal è stata la causa delle persecuzioni che furono dalla Chiesa sofferte per lo spazio di trecent'anni: oltre che era d'ogni tempo una delle massime di Roma, il non soffrire altra religione se non quella ch'era autorizzata dal suo Senato.

T. Liv. lib.  
XXXIX.

Orat. Mæ-  
cen. ap.  
Dion lib.  
LII. &c.

V.  
La caduta  
di Roma e  
del suo Im-  
perio con  
quella dell'  
idolatria ri-  
soluta ne'  
cōsiglj eter-  
ni di Dio.

Pf. IX. 2.

VI.  
Questa ca-  
duta e in-  
sieme le vit-  
torie di Ge-  
sucristo pre-  
dette da'  
Profeti.

a Num.  
XXIV. 24.  
b Dan. IX.  
26. 27.  
c If. LIX. 19.  
d Id. XLIX.  
23.  
e Dan. II. 41.

Così la Chiesa nascente divenne l'oggetto di sua av-  
versione. Roma sacrificava a' suoi Dei il sangue de'  
Cristiani in tutta l'ampiezza del suo Imperio, ed  
ella stessa se ne rendeva ebbra nel suo anfiteatro più  
che tutte le altre città.

Era dunque duopo che questa città empia e crude-  
le, col mezzo della quale Iddio aveva purgati i Suoi,  
e tante volte esercitata la sua vendetta contro i suoi  
nemici, la sentisse anch' ella una volta, e come un  
altra Babilonia divenisse a tutto l'Univerſo che ave-  
va reso soggetto alle sue leggi, uno spettacolo della  
giustizia divina.

Ma 'l gran Misterio di Dio, è che insieme con Ro-  
ma dovesse cadere la sua idolatria: gli Dei sostenuti  
dalla potenza Romana dovevano essere annichilati,  
cosicchè non restasse il minor vestigio del loro culto,  
e la memoria stessa ne fosse abolita. In questo con-  
sisteva la vittoria di Gesucristo: di codeſta maniera  
*doveva mettere a' suoi piedi i suoi nemici*; come il  
Salmista lo aveva predetto: cioè doveva vedere non  
solo gli Ebrei, ma anche i Romani e tutti i lor falsi  
Dei distrutti; e 'l mondo in altro modo a' suoi  
piedi, sottomettendosi al suo Vangelo e riceven-  
do con umiltà le sue grazie.

Tutte queste cose ammirabili erano state predette  
da' Profeti sino da' primi tempi. Mosè ci aveva fat-  
to vedere l'Imperio Romano come dominante nel-  
la Giudea, e (a) come alla fine ridotto a nulla, non  
meno che gli altri Imperj. (b) Daniele aveva pre-  
detta la dispersione e la disolazion degli Ebrei. (c)  
Isaia aveva vedute le persecuzioni de' Fedeli e la  
conversione dell'Univerſo col mezzo de' lor pati-  
menti. (d) Lo stesso Profeta, sotto la figura di Ge-  
rusalemme ristabilita, ha veduta la gloria della Chie-  
sa. *Et erunt Reges nutritii tui, & Reginae nutrices  
tuae: vultu in terram demisso adorabunt te, & pul-  
verem pedum tuorum lingent.* (e) Daniele ha ve-  
duto il fasso divelto dal monte senza l'ajuto della  
ma-



mano degli Uomini, il quale doveva mettere in rovina un Imperio. Ha veduto l' Imperio (f) del Figliuolo dell' Uomo, e nell' Imperio del Figliuolo dell' Uomo, quello de' Santi dell' Altissimo; Imperio cui Iddio non aveva assegnato confini, nè quanto alla sua ampiezza; nè quanto alla sua durata: Tutti i Profeti hanno veduto come Daniele la conversione degl' idolatri e l' regno eterno di Gesucristo sopra la Gentilità convertita, nello stesso tempo che il Popolo Ebreo sarebbe disperso, e tutto ciò per dar compimento all' antico Oracolo di Giacobbe (g) il quale faceva cominciare l' Imperio del Messia sopra tutti i Popoli, nello stesso tempo che non resterebbe fragli Ebrei alcun contrassegno di Magistratura, e di pubblica podestà.

f Id. VII. 13.  
14. 27. 28.

g Gen. XLIX  
10.

Come la grand' opera della vittoria di Gesucristo nella dispersion degli Ebrei, nel castigo di Roma idolatra e nel glorioso stabilimento della Chiesa, era per manifestarsi piùchè mai nel tempo che doveva seguire S. Giovanni, così questa grand' opera gli fu fatta conoscer da Dio: e perciò vederemo un Angiolò risplendente come il Sole; che alzando la mano al cielo, giurerà per colui che vive ne' secoli de' secoli: *Che 'l tempo era giunto, e Iddio era per dar compimento al suo gran Misterio che egli aveva evangelizzato ed annunciato per bocca de' Profeti suoi Servi.* S. Giovanni ch' era più vicino al compimento del Misterio, lo vede ancora in tutta la sua disposizione. La sua Profezia è come una Storia, nella quale si vedono in primo luogo cadere gli Ebrei in estrema disperazione; ma si vedono molto più diffusamente, e molto più in chiaro cadere i Romani, la caduta de' quali doveva anch' essere più strepitosa. S. Giovanni vede tutte queste cose: vede i gran caratteri che hanno mostrato il dito di Dio, e porta la sua Profezia sino alla caduta di Roma, colla quale Iddio voleva dare l' ultimo colpo all' idolatria Romana.

VII.  
Tutto ciò predetto più particolarmente da S. Giovanni nel tempo che doveva seguire.  
Apoc. X. i:  
5. 6.

VIII.  
Perchè Roma mostrata sotto la figura di Babilonia.

Non poteva contrassegnar Roma con figura più adattata che con quella di Babilonia, com' ella superba e dominante; com' ella affezionata a' suoi falsi Dei, che lor attribuiva le sue vittorie; com' ella persecutrice del Popolo di Dio, che lo teneva sotto il giogo della cattività; com' ella in fine fulminata e dicaduta dalla sua potenza e dal suo imperio per un colpo visibile della mano di Dio.

b Pref. n. 8.

i Apoc. XVII. 9. 18.  
k Ibid.

Ma nello stesso tempo che all' uso de' Profeti nasconde Roma sotto la misteriosa figura, vuole sia riconosciuta; le dà, come abbiamo veduto (b) tutti i caratteri, ond' era nota a tutto l' Universo (i) e 'n ispezieltà quello di essere la città de' sette monti, e di essere la città che aveva l' imperio sopra tutti i Re della terra; caratteri sì particolari e (k) sì rimarchevoli che alcuno non vi ha sbagliato, come si è detto. Penetra anche più avanti; e 'l cap. XX. dell' Apocalisse ci mostra in confuso e come di lontano gran cose che non so se potremo esplicarle. Ma come il principal disegno era il farci vedere i persecutori, e 'n ispezieltà i Romani puniti, e la Chiesa vittoriosa nel mezzo a tutti i mali che le facevano; questo perciò più certamente e con più chiarezza che 'l resto ci comparisce.

IX.  
L' Imperio di Satanasso distrutto, vero soggetto dell' Apocalisse.

Ma quanto abbiamo detto, benchè di tutta importanza, non è per anche, per dir così, che la scorza e l' esteriore dell' Apocalisse. Gesucristo non vuole scoprire principalmente la caduta di Roma nè dell' Imperio idolatra e persecutore a S. Giovanni; ma nella caduta di quest' Imperio, quella dell' imperio di Satanasso che regnava in tutto l' Universo coll' idolatria, sostenuta dall' Imperio Romano; e Gesucristo aveva predetta la rovina di quest' Imperio di Satanasso, allorchè nella vigilia di sua Passione, aveva dette queste parole: *Nunc iudicium est mundi, princeps huius mundi ejicietur foras: Ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad meipsum.* Joan. XII. 31. 32.

S' in-

S'intende bene chi sia quì il Principe del mondo ; Questi è Satanasso che lo teneva sotto il suo giogo , e vi si faceva adorare . Si vede questa tirannia rovesciata e 'l mondo convertito dalle Passioni del Salvatore , cioè colla rovina dell' Imperio di Satanasso il perfetto stabilimento del regno di Gesucristo e della sua Chiesa .

Il compimento di questa espressione di nostro Signore , tanto sollecitamente notato da S. Giovanni, e anche il vero soggetto di sua Apocalisse . Vi si vede perciò il Dragone , cioè il Diavolo e i suoi Angioli come Padroni dell' Imperio del mondo . Vi si vedono le battaglie che fanno per conservarlo , il lor furore contro la Chiesa nascente , e quanto mettono in esecuzione per distruggerla . I Demonj operano per tutto , e sollevano il tutto contro la Chiesa che viene ad abbattere la loro potenza . Tutti i loro sforzi sono inutili , e 'l regno infernale che doveva perire , doveva anche strascinare nella sua caduta tutti coloro che si fossero lasciati strascinare a suoi sacrileghi disegni .

Qui dunque si vedono da una parte le imprese di Satanasso contro la Chiesa ; e dall' altra si scorge che quanto s' impiega contro di essa , serve al suo trionfo , e che 'l secondare i desiderj dell' inferno , come faceva l' Imperio Romano , era un correre alla propria rovina .

Così dunque fu eseguita la Sentenza che 'l Figliuolo di Dio aveva pronunziata contro il Principe del mondo : vedesi perciò il Dragone atterrato , tutti i suoi prestigj scoperti , e nel fine di questo divin Libro , il Demonio colla bestia e 'l falso Profeta che lo sostenevano , gettati nello stagno di fuoco e di solfo per esservi ne' secoli de' secoli tormentati .

Apoc. XIX. 20. XX. 9. 10.

Si vede anche nello stesso tempo Gesucristo vincitore , e tutti i Regni del mondo che compongono il suo : così e' tira a se tutto il mondo ; i suoi Martiri

sono i Giudici dell' Universo ; ed a questo va a terminarsi la Profezia .

Eccone dunque in una parola tutto l'Argomento . Satanasso Signore del Mondo, distrutto insieme coll' Imperio che lo sosteneva , dopo aver date molte vane battaglie alla Chiesa sempre vittoriosa ed alla fine dominante sopra la terra .

Vedonsi nel fine del Libro nuove battaglie , nelle quali per anche entrare non voglio . Mi contento di aver quì data l' idea generale della principal predizione : per penetrarne le particolarità , debbonsi anche sapere gli Avvenimenti particolari che si dovevano sviluppare nell' esecuzione di questa grand' opera di Dio .

*S T O R I A C O M P E N D I A T A  
degli Avvenimenti dopo la morte di S. Giovanni  
sotto Trajano l' Anno CI. sino all' Anno CCCCX.  
nel quale Roma fu presa da Alarico .*

I. **G**Li Ebrei non erano affatto scacciati di Gerusalemme dalla rovina di quella città e dall' incendio del suo Tempio sotto Vespasiano e sotto Tito . Si avevano fabbricate delle case in Gerusalemme e si recavano ad onore di conservare il Luogo Santo, dove il Tempio aveva avute le sue fondamenta: il che fece che i Cristiani vi ebbero parimente nello stesso tempo sotto quindici Vescovi consecutivi tratti dagli Ebrei una florida Chiesa , nella quale raccoglievano molti Fedeli di quella Nazione : ma 'l Corpo del Popolo persistette nell' odio che aveva conceputo contro Gesucristo e i suoi Discepoli , non cessando d' incitare contro di essi i Gentili colle calunnie . Non erano stati mai più tanto sediziosi , e divenuti come furibondi per la loro disavventura , parevano essere risoluti di alzarli dalla loro caduta , o di perire affatto , e d' involuppare il più che avesser potuto de' lor nemici nella loro rovina .

S. Giovanni gli lasciò in questa funesta disposizione

II.

Disastro degli Ebrei sotto Trajano.

a Ann. Chr. 115. 117.

b Paul. Oros. VII. 12.

c Dio, in Traj. Euf. IV. 6.

Chron. ad an. Traj. 15.

III.

La lor ultima disolazione sotto Adriano.

d Ann. 119. 135.

e Hieron. in Ezech. lib. II. c. 4.

Dio. in Adr. Paul. Oros. ib. 13.

Euf. Chron. an. Adr. 18. f Euf. IV. 2. 6. 8.

Hier. in Zach. XL. in Joel. XXXI. If. VI. &c.

IV.

Questa ribellione ec. citata dal falso Messia Barcoceba.

ne allorchè morì : Sotto Trajano e nel second'anno del suo imperio la Chiesa perdette questo grand' Apostolo ch'era stato conservato da Dio fino ad un'estrema vecchiezza , per istabilire colla sua testimonianza e colla sua dottrina la fede della Chiesa nascente . Dopo qualche tempo , sotto lo stesso Principe , gli Ebrei ripigliarono l' armi con (a) una specie di rabbia : sperarono forse trar profitto dal tempo , (b) nel qual egli era occupato contro i Parti . Ma Lisia ch' e' mandò contro di essi (c) tagliò a pezzi i lor eserciti , ne fece perire un numero infinito , e gli pose di nuovo sotto il giogo . La loro sconfitta fu anche più sanguinosa nella Libia , e nell' Isola di Cipro , dov' egli avevan fatte delle stragi inaudite , e pareva che Trajano non avesse lor lasciato alcun rifugio .

Furono posti in questo stato nell' anno decimono- no di questo Principe , che fu anche l' ultimo del suo imperio : ma ricevertero come (d) il secondo colpo molto più terribile sotto Adriano , allorchè avendo i disperati ripigliate l' armi con una furia della quale si vedono pochi esempj , (e) quest' Imperadore andò contro di essi col mezzo de' suoi Generali con tutte le forze dell' Imperio . Allora tutta la gloria che restava a Gerusalemme ; fu ridotta a nulla : perdette perfino il suo nome . Adriano non le lasciò più che l' suo , che le aveva dato . (f) Quanto agli Ebrei , ne perirono quasi seicentomila in quella guerra senza numerar quelli che furono consumati dalla fame e dal fuoco , e gli schiavi senza numero che furono venduti per tutta la terra : il che di poi lor fece sempre mirare un mercato famoso , che dinominavasi il Mercato di Terebinto ; con orrore , come , se si avesse avuto ancora a venderveli tutti a prezzo sì vile quanto avevasi fatto dopo la lor intera sconfitta sotto Adriano .

L'Autore di questa ribellione fu Coceba , o Barcoceba , il di cui nome significa la Stella , o l' Figliuolo della Stella . Gli Ebrei ingannati da Akiba ,

g Chron.  
Euf. ad ann.  
134.

h Num.  
XXIV. 17.  
Eufeb. IV. 6.

v.  
Orribile di-  
solazione  
degli Ebrei.

i Druf. in  
Praterm.

k Tertull.  
adv. Jud. 15.  
Apol. 16.  
Hieron. in  
Dan. IX. &  
Jerem. xxxi  
Gregor.  
Nazia. orat.  
XII. p. 202.

l Euf. IV. 6.

m Apoc. III.

9.

il più autorevole di tutti i lor Rabbini, (g) lo pre-  
fero per lo Messia. Il suo stesso nome sosteneva la se-  
duzione, e gli somministrò occasione di appropriar-  
si l'antica Profezia del libro de' Numeri: (h) *Orietur  
stella ex Jacob.* Giusta questa Profezia Barcoceba di-  
cevasi un Astro sceso dal cielo per la salute di sua op-  
pressa Nazione; ma per lo contrario, ella fu ster-  
minata per sempre dalla sua Patria.

Gli Ebrei hanno riguardato questo disastro come  
il maggiore che lor fosse mai succeduto, maggiore  
anche di quello che lor era sopraggiunto sotto Tito.  
L'Autore del Libro nomato Jachasin, dice che pe-  
rirono due volte più Uomini in questa guerra, di  
quelli che n'erano usciti d'Egitto, cioè che ne pe-  
rirono più di un milione e ducentomila, poichè n'  
erano usciti d'Egitto seicentomila senza numerare i  
Fanciulli; e un altro Autor Ebreo riferito da Drusio,  
dice (i) che nè Nabucodonosor nè Tito avevano tan-  
to afflitti gli Ebrei quanto aveva fatto Adriano, o  
debbansi prendere questi termini a tutto rigore, o  
l'ultimo colpo che non lascia alcuna speranza sia  
sempre il più doloroso.

Dopo quel tempo non ebbe più (k) termini il do-  
lore. Si vedettero affatto sterminati dalla lor terra:  
appena fu lor permesso il mirarla di lontano; e com-  
pravano a carissimo prezzo la libertà di andare un sol  
giorno dell'anno nel luogo in cui era il Tempio per  
bagnarlo colle lor lagrime. Il lor maggior dolore  
tuttavia era il vedere i Cristiani, che l'lor falso Mes-  
sia Barcoceba aveva crudelmente perseguitati, di-  
morare in Gerusalemme con molta tranquillità sotto  
Adriano, e sotto il lor (l) Vescovo Marco, che pri-  
mo governò in quella Città i Fedeli convertiti dalla  
Gentilità. Allor dunque potè perfettamente com-  
pirsi ciò che (m) S. Giovanni aveva predetto a' Cri-  
stiani, che gli Ebrei superbi che gli avevano tanto  
disprezzati e tanto afflitti, sarebbero abbattuti a'  
lor piedi, e costretti a confessare ch'erano più felici  
di

di essi, poichè potevano dimorare nella santa città, dalla quale gli Ebrei si vedevano esiliati in eterno.

La vittoria costò tanto sangue a' Romani, che nelle Lettere scritte dall' Imperadore secondo l' uso al Senato per dargliene l' avviso, non si osò metter lor in fronte questa maniera ordinaria di salutare: Se voi e i vostri Figliuoli siete in buona salute, Io e l' esercito parimente vi siamo; non osando dire che un esercito di sì fatta maniera indebolito da quella guerra fosse in buono stato. Così Iddio puniva gli Ebrei col mezzo de' Romani, e 'n qualche maniera anche i Romani col mezzo degli Ebrei, mentre i Cristiani avevano il comodo in uno stato assai tranquillo, di considerate con ammirazione profonda i giudicj di Dio.

In quel tempo gli Ebrei si occuparono più che mai nello stornare il vero senso delle Profezie che lor mostravano Gesucristo. Akiba il più famoso di tutti i lor Rabbini le faceva lor applicare a Barcoceba. Fu fatta allora la raccolta del lor Talmud, e per quanto si crede quasi nel tempo che da Adriano furon dispersi. In essa hanno adunati i lor *Deuterossi*, ovvero le lor false tradizioni, nelle quali la Legge e le Profezie sono in tanti luoghi oscurate, ed hanno piantati i principj per eludere i passi che riguardavano Gesucristo: il che faceva in certo senso una notabile diminuzione del loro lume, non solo rispetto agli Ebrei a' quali Iddio lo toglieva, ma anche rispetto a' Gentili, poich' erano tanto meno commossi da quelle divine Profezie, quanto gli Ebrei a' quali erano indirizzate non le intendevano come noi.

Ma fu cosa ancora più dolorosa per la Chiesa, e una spezie di nuova persecuzione ch' ell' ebbe a soffrire dalla parte degli Ebrei allorchè vide le opinioni Giudaiche spargerfi sin nel suo seno. Dal principio del Cristianesimo si erano mescolati tra i Fedeli, molti Ebrei mal convertiti che procuravano di mantenere un fermento nascosto di Giudaismo, principal-

VI.

Questa sconfitta degli Ebrei costò molto sangue a' Romani.

» Dio, in Adr.

VII.

Le Profezie oscurate dalle interpretazioni e tradizioni degli Ebrei.

VIII.

Le opinioni Giudaiche si spargono nella Chiesa.

mente

mente rigettando il Misterio della Trinità e quello dell' Incarnazione. Tali erano un Cerinto e un Ebione i quali negarono la Divinità di Gesù Cristo, e non volevano riconoscere in Dio che una sola Persona. S. Giovanni gli aveva condannati collé prime parole del suo Vangelo: (o) *In principio erat Verbum & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.*: Con questo chiaramente mostrava che più di una Persona era in Dio; e non mostrava con minor evidenza (p) che 'l Verbo, l'altra Persona che riconosceva per Dio, s'era fatt' Uomo; di modo che 'l Verbo e l' Uomo; non erano, com' e' soggiugneva, in verità che *lo stesso Figliuolo unico di Dio*. Non si poteva nè con maggior chiarezza nè con maggior forza condannare le opinioni Giudaiche: ma elleno non lasciarono di uscire di quando in quando dall' inferno; dove pareva le avesse rinchiuso il Vangelo di S. Giovanni. (q) Sul fine del secondo secolo, (r) nacque, senz' Autor conosciuto, una Setta nomata degli Alogiani, così dinominati, perchè non riconoscevano il Verbo. Costoro in odio del Verbo che S. Giovanni aveva annunziato, rigettarono il suo Vangelo ed anche la sua Apocalisse, ne' quali Gesù Cristo era parimente nomato il Verbo di Dio. Non restarono gran tempo senza Capo e Teodoro di Bisanzio che allora viveva alla lor testa si misé. (s) Costui era Uomo dotto e conosciuto per tale, come lo dice S. Epifanio, e, per altro, (t) dice egli, benissimo istruito nell' arti della Grecia, cioè, benissimo colto e 'n sommo eloquente, benchè fosse mercante di cuojo. (u) Cominciò a diffeminare in Roma la sua Eresia, sotto il Papa S. Vittore. L' occasione n' è degna di memoria: Nel tempo della persecuzione era stato preso per la Fede, e solo l' aveva abbandonata, mentre i Compagni di sua prigionia erano andati al martirio. Come coloro i quali *conoscevano il suo sapere* gli rinfacciavano la sua caduta tanto ignominiosa ad un Uomo sì dotto; lor rispose per tutta ragione,

o Jo. I. 1:

p Ib. 14:

ib.

q Ann. 196:  
r Epiph.  
hær. 51.

s Id. hær. 54

t Ibid. & in  
Synops.

u Theod.  
hær. Fab. II.  
in Theod.

gione,



gionè , che in ogni caso s' egli aveva rinnegato Gesucristo , egli aveva rinnegato un puro Uomo e non un Dio : scusa derestabile che copriva una viltà con una bestemmia. Un'altra Setta uscita da quella tanto abbassava Gesucristo , che lo rendeva inferiore a Melchisedeeco . (x) Quest' era una continuazione delle opinioni Giudaiche per ridurre la Trinità a' semplici nomi , come fece nello stesso tempo un Prassea , contro cui Tertulliano ha scritto . Noeto seguì quest' errore cui Sabellio ancora diè lustro , e si fece molti Discepoli , non solo nella Mesopotamia , ma anche nella stessa Roma . Queste eresie venivano tutte dallo stesso principio , ch' era il mettere l' unità di Dio come gli Ebrei in una sola Persona Divina : il che metteva in necessità di dire , o che Gesucristo era la stessa Persona col Padre che solo era Dio , o ciò ch' era più naturale , che non era Dio egli stesso , e non era che puro Uomo ; e 'n qualunque maniera ciò fosse , era o negare la divinità del Figliuolo di Dio , o sopprimerne la stessa Persona .

Vedesi chiaramente che quest' eresie erano un residuo del fermento Giudaico , dal quale i Discepoli di Gesucristo dovevan guardarsi secondo il detto di nostro Signore ; e che i Cristiani che le abbracciavano , erano sotto nome di Cristiani , tanti Farisei over Ebrei , (y) come da S. Epifanio e dagli altri Padri eran chiamati .

Ma non si vide mai con tanta chiarezza (z) che queste opinioni venissero dagli Ebrei quanto a tempo di Paolo di Samosata Vescovo di Antiochia , poichè avendo Artemone rinnovata l' Eresia di Cerinto e di Teodoro , il quale non faceva di Gesucristo (a) che un puro Uomo , Paolo abbracciò il suo partito in favor di Zenobia Regina di Palmira , la quale , come si sa , era affezionata alla Religion degli Ebrei . Erano dunque gli Ebrei a dir vero gli Autori di questa empietà , poichè la ispiravano a quella Regina , e procurarono di stabilire con quel mezzo nella ter-

x Epiph.  
hær. 55. 57.  
62. ann. 260

y Hær. 65.  
69. Ancor.  
p. 120.  
z Ann. 260  
264. 265.

a Ath. Ep. ad  
solit. Theodor.  
lib. II.  
hær. Fab. in  
Paul. Sam.

b A. XI. 26  
za Sede della Chiesa, e nella Città nella quale il nome di (b) Cristiano aveva preso il suo nascimento: come se per sopprimere per sempre un nome sì bello, il Demonio avesse voluto portare la corruttela fin nella sorgente nella qual era nato. Le conseguenze di quest' errore sono state spaventevoli nella Chiesa, perchè non solo Fotino Vescovo di Sirmico la rinnovò; ma a dir vero gli Ariani; i Nestoriani e tutte l' altre Sette che di poi assalirono la Divinità o l' Incarnazione del Figliuolo di Dio; non erano che rampolli di questa Giudaica Eresia.

c 1. Cor. XI.  
19.  
La Chiesa soffrì dunque gran tempo una specie di persecuzione dalla parte degli Ebrei a cagion della peste di queste Farisaiche dottrine; e Iddio così permetteva, non solo come dice S. Paolo (c); per provare i veri Fedeli, ma anche per accecare coloro che l' odio volontario contro il Vangelo aveva dati in preda allo spirito d' errore.

d 2. Cor. IV.  
3. 4.  
L' Eresie sono state in ogni tempo un grave scandalo agl' Infedeli e un grand' ostacolo alla lor conversione. Non vi è alcuno il quale non sappia che Celfo e tutti i Pagani non meno che dopo il lor tempo Maometto e i suoi seguaci le hanno rinfacciate a' Cristiani come il debole del Cristianesimo. I Pagani ne concludevano che la Chiesa Cristiana la quale si gloriava di sua istituzione divina era una invenzione Umana come l' altre Sette, divisa com' elleno in molte fazioni che nulla avevano di comune che 'l nome. Oltre di ciò; attribuivano a' veri Cristiani i dogmi degli Eretici: così la Dottrina Cristiana era disprezzata e odiata; disprezzata come indebolita dalle sue divisioni; odiata come ripiena de' dogmi empj delle Sette che portavano il suo nome. Questo certamente è uno de' mezzi più perigliosi; onde siasi servito il Demonio per oscurare il Vangelo; e (d) per impedire che la sua gloria si facesse sentire agl' Infedeli, così permettendolo Iddio per suo giusto giudizio, e castigando gli Empj con una specie di

di sottrazione del lume che non volevan ricevere.

Lor preparava nel tempo stesso de' più sensibili gastighi. Come i (e) Romani accecati non si approfittavano della predicazione del Vangelo; e Roma per lo contrario si rendeva ostinata per lo corso di ducent'anni nel sostenere l'idolatria per tutta la terra, Iddio risolvette di togliere l'Imperio a quell'empia città; che aveva preso ad estinguere la stirpe e 'l nome de' Santi. Le guerre d'Oriente furono fuor d'ogni dubbio la prima causa di sua caduta, e da quella parte l'Imperio persecutore ricevette le sue prime piaghe colla sconfitta e colla presa di Valeriano. I Persiani avevano riacquisato l'Imperio dell'Oriente sotto un Artaserse; che invase il regno de' Parti, antichi e implacabili nemici del nome Romano. Questi Popoli erano rinchiusi di là dall'Eufrate, e se alle volte lo passavano per invadere le Provincie dell'Imperio, si vedevano ben presto rispinti dalla potenza Romana, che lor portava la guerra e la disolazione persin nel seno. Le cose mutarono faccia sotto Valeriano, per altro gran Principe, ma l'uno de' più crudeli Persecutori che la Chiesa avesse ancora provati. In questa sanguinosa persecuzione S. Cipriano e S. Lorenzo soffrirono il martirio. Dopo che Valeriano l'ebbe cominciata (f) fu 'l più infelice di tutti gl'Imperadori. Si fanno la sconfitta ignominiosa di questo Principe data agli da Sapore Re di Persia, la sua prigionia, la sua lunga schiavitù; lo stato funesto dell'Imperio Romano, i trenta Tiranni a' quali fu dato in preda; nello stesso tempo l'inondazione de' Barbari che lo depredavano; cioè in uno stesso punto la guerra civile e la guerra straniera, e una terribile agitazione, non solo nelle Provincie, ma ancora in tutto il corpo dell'Imperio. (g) Allora parve che tutti i Popoli perdessero nello stesso tempo il rispetto per la Maestà Romana. Si videro entrare da tutte le parti in tutte le terre dell'Imperio coloro che dovevano la-

IX.  
Il regno di  
Valeriano.  
e Ann. 260.  
266. 267.  
268. 269.

f Euf. VII.  
20.  
Last. de  
mort. per-  
sec. V.

g Trebell. in  
Claud.  
Vopisc. in  
Aurel.  
Orof. VII.

cerarlo in più pezzi: gli Svevi, gli Alani, i Germani, gli Alemanni; Popolo particolare della Germania, che ha poi dato fra noi il nome alla Nazione; gli Eruli, i Vandali, i Franchi, i Gepidi, nomi allora poco meno che ignoti, e come alla testa di tutti, i Goti che gli stimolavano, e si nominavano quasi soli fra tanti nemici, perchè si segnalavano sopra gli altri. E' vero che furono vinti per mare e per terra, perchè il lor tempo non era per anche venuto. La giustizia divina, che cammina a passi lenti, si contentò di aver allora mostrati i Distruggitori futuri di Roma, e di farle vedere la verga onde doveva esser percossa.

## X.

Continuazione delle disavventure di questo Principe e disposizioni alla caduta dell' Imperio.

*h* Euseb. Paol. Oros. ibid.

Tutti questi infortunj cominciarono dalla sconfitta e dalla presa di Valeriano; e fu riconosciuto con tanta evidenza che la persecuzione n' era la causa, che Gallieno Figliuolo e successore di questo Principe la fece (*h*) cessare subito che fu innalzato all' Imperio: ma Iddio non lasciò di continuare le sue giuste vendette. Perchè, oltrechè Gallieno il più infame di tutti gli Uomini, non era atto a placarlo, i Popoli non si corressero, e l' lor odio fu piucchè mai velenoso contro la Chiesa. Iddio perciò multiplicò i suoi flagelli: la guerra, la peste, la fame gareggiarono nel depredare il mondo, nè mai furono veduti mali sì grandi, sì universali, e tutti insieme. L' Imperio si ristabilì sotto Claudio II. e sotto i Principi seguenti. Ma le conseguenze delle disavventure di Valeriano non ebbero fine. Da quel tempo, fu duopo voltare verso l' Oriente tutte le forze dell' Imperio: per questo l' Occidente restò esposto a' Barbari. Il gran numero de' Cesari e degl' Imperadori che dovettero esser fatti, aggravò oltre l' ordinario l' Imperio e diminuì la maestà di un sì gran nome.

## XI.

L'ultima persecuzione sotto

Roma intanto diveniva sempre più spietata contro i Cristiani. La persecuzione di Diocleziano e di Massimiano fu la più violenta di tutte. Ancorchè

gl'

gl' Imperadori e 'n ispezieltà (i) Massimiano avessero di già molto afflitti i Santi e fatti molti Martiri, non si mette la persecuzione se non dopo che con un Editto espresso fecero abbatte le Chiese, e costrinsero con morti crudeli, prima il Clero, e poi tutti i Popoli, a sacrificare agl' Idoli. Dopo che quest' Imperadori ebbero rinunziato l' Imperio, i lor successori continuarono la persecuzione con simil furia per lo spazio di dieci anni: e la persecuzione è chiamata col nome di Diocleziano, perch' ebbe principio dalla sua autorità. Giammai la Chiesa aveva tanto sofferto. Pareva che i Demonj, i quali conoscevano dal numero immenso delle conversioni che l' lor Imperio era sul punto di cadere, facessero allora gli ultimi sforzi per sostenerlo: ma per lo contrario, allora appunto e 'n mezzo a quella spaventevole persecuzione (k) Costantino eletto da Dio per dar la pace alla sua Chiesa, e per trionfar colla croce, n' eresse il trofeo in mezzo a Roma.

I sacrificj de' Demonj restarono annichilati, i lor Tempj furono chiusi e l' idolatria pareva aver ricevuto il colpo mortale. Ma dopo cinquant' anni o circa, (l) Giuliano Apostata la fece rivivere, e per un poco di tempo le restituì il primo suo lustro. (m) La sconfitta di questo Principe e la sua morte in una battaglia contro i Persiani, facendo risorgere la Chiesa, diede un gran colpo all' Imperio Romano, e sembrava avvicinarsi il tempo di sua caduta.

Le violenze e le crudeltà che furono esercitate nelle città contro i Cristiani subito che Giuliano ebbe dichiarato loro nemico, fecero ben vedere che l' idolatria non era morta, eziandio sotto i Principi Cristiani. (n) Roma non poteva ravvedersi de' suoi errori, nè allontanarsi da' suoi falsi Dei. Ella continuava ad imputare a' Cristiani tutte le disavventure dell' Imperio, sempre pronta a trattarli cogli stessi rigori come per l' addietro aveva fatto, se gl' Imperadori lo avessero sofferto. La causa stessa dell' idola-

Diocleziano, e la pace della Chiesa.

i Ann. 303.

k Ann. 306. 307.

XII.

L' Idolatria risuscitata da Giuliano Apostata. l Euseb. de vit. Const. II. 45.

Theodo. 1. 2. m Ann. 360 361.

XIII.

Roma affezionata al Paganesimo anche sotto i Principi Cristiani.

n Ann. 362. 363. Soc. V. 9. & seq. 15. Soc. III. 12. 13. Teodor. III. 7.

tria vi era sì favorevole, che i Tiranni i quali si erano elevati, e quelli che aspiravano alla Tirannia, un Massimo, (o) un Eugenio, un Eucherio guadagnavano Roma facendo credere di essere più favorevoli al culto degli Dei che gl' Imperadori, o promettendo apertamente ristabilirlo. In fatti, si ha da tutta la Storia che 'l Senato, primo corpo dell' Imperio e quello che aveva sempre più eccitata la persecuzione contro la Chiesa, non (p) in conto alcuno mitigati i primi suoi sentimenti. La relazione di Simmaco, Prefetto della città, agl' Imperadori Valentiniano, Teodosio e Arcadio lo fa ben vedere, perchè a nome del Senato e' domandò a quest' Imperadori lo ristabilimento degli stipendj tolti alle Vestali, e quello dell' Altare della Vittoria nel luogo in cui adunavasi quel Corpo augusto. Si vede dalla risposta di S. Ambrogio, che Simmaco non prendeva a torto il nome di questa Compagnia, perchè 'n fatti il numero degl' idolatri vi prevaleva. Questa relazione di Simmaco era stata preceduta da una simile deliberazione, due anni prima, (q) sotto l'imperio di Graziano. Tutto quello potevano fare i Senatori Cristiani in quelle occasioni era l' assentarsi dal Senato, per non aver parte in un decreto tutto pieno d' idolatria, o di sottoscrivere una supplica particolare, per far sapere i lor sentimenti all' Imperadore. Così l' idolatria aveva ancora per esso lei il suffragio de' Padri coscritti, cioè di quell' augusto Senato, per l' addietro tanto riverito dalle Nazioni e da i Re, e 'n cui era per anche una sì gran parte della pubblica possanza, poichè vi erano confermati e le Leggi e i Principi stessi.

Non si dee dunque pensare che Roma fosse Cristiana, e che la collera di Dio dovesse esser placata perchè gl' Imperadori erano convertiti. I Tempj riaperti da Giuliano non avevano potuto esser rinchiusi: i Pagani stessi trovavano il mezzo di continuare il loro culto non ostanti i divieti degl' Impe-

Zor. IV.  
Orat. VII.  
35.38.

p Relat.  
Symm. ap.  
Amb. lib. V.  
Ep. Post.  
Ep. XXX.  
Ibid. Ep.  
XXX.

q Ibid.

adoratori. (r) Consideravano il culto de' Cristiani come la divozion particolare de' Principi, e 'l culto degli antichi Dei come quello di tutto l' Imperio. Il tutto era infettato in Roma, dice S. Ambrogio, dal fumo de' sacrificj impuri, e vi si vedevano da tutte le parti gl' Idoli; che provocabano Dio a gelosia. Così Roma eccitava sempre contro di se la di lui vendetta. Avvenne come al tempo di Giosia: ancorchè la pietà di questo Principe avesse riposto in onore il vero culto, (t) Iddio non lasciò in dimenticanza per questo l'empietà del regno di Acas e di Manasse, e attendeva solo a mandar Giuda in rovina, allorchè avesse ritirato dal mondo il religioso Giosia. Il Giosia che pareva aver Iddio risparmiato, era Teodosio il grande: ma distrusse sotto suo figliuolo Roma e 'l suo Imperio: Ciò non seguì perchè Onorio non avesse ereditata la pietà di suo Padre; ma perchè Roma si rendeva tanto più inescusabile, quanto l'esempio e l'autorità de' suoi Imperadori non eran sufficienti per convertirla. (u) L'Anno Secolare di Roma giunse sotto il regno di questo Principe; e per contentare il Popolo che attribuiva le disavventure del secolo precedente al disprezzo che vi si aveva fatto de' Giuochi secolari nel principio di quel secolo, furono lasciati celebrare con molte superstizioni ed idolatrie.

Ecco non pochi motivi di mandar Roma in rovina; e Iddio aveva di già chiamati i Goti per esercitare la sua vendetta. Ma la maniera onde fu la grand' opera condotta a fine, vi fece ben conoscere la sua mano onnipotente.

(x) Due Re Goti minacciavano nello stesso tempo Roma e l'Italia, Radageso e Alarico, il primo Pagano; Cristiano il secondo, benchè affezionato all'Arianismo: Radageso marchiava con ducento mila Uomini; e secondo il costume de' Barbari; aveva offerito in voto a' suoi Dei il sangue de' Romani. I Pagani pubblicavano in Roma che veniva

r Relat. Symm. ibid.

Ib. Ep. XXXI.

4. Reg. XXII. 20. XXIII. 26. 27.

Ann. 404. Sof. lib. II.

XIV.

Roma presa da Alarico con un contrassegno visibile della vendetta divina sopra il Paganesimo.

x Oros. VII. 37.

un nemico per verità formidabile , che 'l culto degli Dei averebbe reso potente contro Roma dove i lor altari erano dispreggiati ; e dicevano che i Sacrificj di questo Re Pagano erano più da temersi che le sue Truppe , benchè innumerabili e vittoriose . *Le bestemmie si moltiplicavano in tutta la città ,* (y) dice uno Storico di quel tempo ; e 'l nome di *Gesucristo era considerato piucchè mai come la causa di tutti i mali* . Se Iddio risoluto alla vendetta avesse dato in potere di questo Pagano la città , quelli della medesima religione , non avrebbero lasciato di attribuir la vittoria a i Dei ch' egli adorava . Ma 'l suo esercito fu tagliato a pezzi , (z) senza che ne restasse pur uno , nemmeno lo stesso Re .

3 Oros. ibid.

2 Ann. 406

a Oros. ibid.  
Sof. V.  
Sof. ibid.

Nello stesso tempo , l'altro Re de' Goti , erasi reso formidabile a' Romani : (a) ora ricevuto nella lor alleanza , e combattendo insieme con essi , ora indegnamente trattato , alla fine assedia Roma . Vi si cercano vani soccorsi , chiamando gl' Indovini Toscani , secondo l'antico costume ; e operavasi con tanto ardore nelle cerimonie Pagane , che un Pagano ebbe l'ardimento di scrivere che 'l Papa Innocenzo fu costretto ad acconsentirvi . Alcuno non ha prestata fede a Sofimo calunniatore tanto grande de' Cristiani : ma 'l suo racconto non lascia di far conoscere in Roma un prodigioso attacco all'idolatria . Perchè è cosa fuor d'ogni dubbio secondo tutti gli Autori che gli Etruschi o Toscani furono chiamati dal Governatore , o Prefetto della città , e i Senatori Pagani domandavano che si offerissero de' sacrificj nel Campidoglio e negli altri Tempj . Soz. VIII. 6. Così Roma assediata voleva ricorrere a' suoi Dei antichi , (b) Avvicinandosi il tempo della sua perdita , vi fu stabilito Imperadore , Attalo , Pagano d'inclinazione , che perciò faceva sperare lo ristabilimento del Paganesimo . In fatti nell'anno proprio che Roma fu presa , (c) il Tiranno credè Conso-

4 Sof. IX. 9.

e Salu. de  
Jud. lib. 6.

lo un Tertullo zelante idolatra , che cominciò la sua



sua Magistratura, secondo il costume de' Gentili; da' vani presagi degli Uccelli, e facendo valere nel Senato la qualità di Pontefice ch' e' sperava ben presto di avere, voleva far rivivere con essa tutta la Religione Pagana. Così l' idolatria era anche una volta divenuta in Roma la Religion dominante, avendo Iddio così permesso, per non lasciar dubbioso il soggetto delle sue giuste vendette (d). La gran città affrettava il suo supplicio: le proposizioni di pace che facevanfi all' Imperadore furono inutili; Roma fu presa da Alarico, e tutto vi fu disolato dal ferro e dal fuoco.

Ma Iddio che aveva tolta a Radageso Principe Pagano una città destinata alla sua vendetta per darla in poter di un Cristiano, la di cui vittoria non potes' essere attribuita da i Pagani al culto degli Dei, volle anche far vedere d' altra maniera e con molto romore, che 'l Paganesimo era 'l solo oggetto di sua collera: perchè pose in cuor (e) di Alarico lo stabilire un asilo sicuro nelle Chiese, e principalmente in quella dedicata a S. Pietro: Molti Pagani vi si ritirarono insieme co' Cristiani, e visibilmente ciò che restò della città fu dovuto al Cristianesimo.

Tutti i Cristiani riconobbero il dito di Dio in quel memorabile avvenimento, e S. Agostino che ne fa sovente la riflessione, ci fa adorare tremando i mezzi onde il giusto Giudice sa far conoscere agli Uomini i suoi segreti disegni. Nel resto succedette al Vincitore eletto da Dio per eseguire i suoi decreti, ciò che suole succedere a coloro de' quali vuol servirsi la potenza divina: Iddio lor fa conoscere per via d' un istinto segreto che altro non sono se non gli strumenti di sua giustizia. (f) Così Tito rispose a coloro che gli esaltavano le sue vittorie contro gli Ebrei, ch' e' non aveva fatt' altro che prestar la mano a Dio irritato contro quel Popolo. Alarico ebbe un simile sentimento, e (g) un Santo

Oros. VII.  
42. Zon. VI.

d Oros. ibid.  
Aug. serm.  
de excid.  
Urb. &c.  
Ann. 410.

e Oros. ibid.  
3. Aug. de  
Civ. l. I. 2.  
V. 23.

XV.

Tutti i Cristiani riconoscono il dito di Dio in quest' Avvenimento;

f Philost. vit.  
Apoc. VI.

g Soz. IX. 6.

città: No, dissegli, non si può; non opero da me stesso; sento spignermi nell'interno senza lasciarmi in quiete nè giorno nè notte, ed è necessario che Roma sia presa. Lo fu ben presto. Alarico poco sopravvissè, e pareva non restasse nel mondo che per dar compimento a quest' opera.

## XVI.

Cōsequenza della presa di Roma. Il Paganesimo affatto in rovina coll' Imperio Romano.

*h* Ann. 455.  
*i* Ann. 476.

*k* Ann. 493.

*l* Ann. 538

*m* Procop. de bell. Got. lib. I.

Dopo quel tempo, la maestà del nome Romano fu annichilata: l' Imperio fu diviso in più parti, e ogni Popolo barbaro rapì qualche porzione de' suoi avanzi. Roma stessa, della quale il sol nome imprimeva per l' addietro il terrore, quando videfi una volta vinta, divenne lo scherzo e la preda di tutti i Barbari. (*h*) Quarantacinque anni dopo, il Vandalo Genserico la saccheggiò di nuovo. (*i*) Odoacre Re degli Eruli se ne rese padrone, come di tutta l' Italia, e la gloria dell' Imperio Romano, se pure gliene restava dopo una tanta perdita, fu trasportata in Costantinopoli. Roma per l' addietro Signora del mondo fu considerata coll' Italia come una Provincia ed anche in certo modo come Provincia straniera, che l' Imperadore (*k*) Anastagio fu costretto abbandonare a Teodorico Re de' Goti. Per lo spazio di venti o trent' anni si vide Roma come trabalzata fra i Goti e i Capitani Romani che vicendevolmente se la facevano preda. Iddio non cessò di perseguitare sino alla total distruzione i residui dell' idolatria in quella Città. La venerazione de i Dei Romani aveva lasciate impressioni tanto profonde nella mente del Volgo ignorante, che videfi sotto Giustiniano (*l*) e sotto gli ultimi Re Goti che regnarono in Italia, de' segreti adoratori di Giano, e si credette ancora trovare (*m*) nella sua Cappella e nelle sue porte di bronzo, benchè abbandonate da tanti secoli, una segreta virtù per far la guerra in aprirle. Erano questi gli ultimi sforzi dell' idolatria che tuttogiorno piucchè mai coll' Imperio di Roma cadeva. Ma l' gran colpo fu avventato da Alarico: nè l' Imperio nè l' Idolatria non se ne son mai riavute,

te, e Iddio voleva che l'una e l'altra perisse con un medesimo colpo.

Questo vien celebrato da S. Giovanni nell' Apocalisse; a questo egli ci conduce per una serie di avvenimenti che durano più di trecent' anni; e con questo si riduce a fine ciò ch'è di principale nella sua predizione. Questo è parimente la gran vittoria della Chiesa. Ma prima di giugnervi, farà necessario vedere tutti gli ostacoli ch'ella ha superati, tutte le seduzioni che ha dissipate, e tutte le violenze che ha sofferte. Satanasso è stato vinto in tutte le maniere, e Roma che lo sosteneva è caduta. Mentre i Cristiani gemevano sotto la tirannia di quella città superba, Iddio gli teneva in quest' aspettazione, e lor faceva disprezzare l' Imperio e la gloria degli Empj. S. Giovanni lor mostrava ancora quella de' Martiri, unendo secondo l' uso de' Profeti, le consolazioni colle vendette e colle minacce; sotto figure tanto maravigliose quanto non si giugne mai a stancarsi di contemplarne la varietà e la magnificenza. Noi ne intenderemo le particolarità, applicando le parole della Profezia agli Avvenimenti che abbiamo veduti, e giusta l' idea generale che ne ho esposta.

## C A P I T O L O IV.

*La Porta del Cielo aperta; il Tribunale del Giudice e de' suoi Assessori; i quattro Animali; il lor Cantico; il Cantico e le adorazioni de' Vecchj.*

**P**ost hæc vidi; & ecce ostium apertum in cælo, Græc. & vox prima quam audivi tanquam tubæ loquentis mecum, dicens: Ascende huc, & ostendam tibi quæ oportet fieri post hæc.

2. Et statim fui in spiritu: & ecce sedes posita erat in cælo & supra sedem sedens.

3. Et qui sedebat similis erat aspectui lapidis jaspidis, & sardinis; & iris erat in circuitu sedis si-

Grac.

millis visioni smaragdinae .

a Vidi viginti &c.  
b & habebant, &c.

4. Et in circuitu sedis sedilia viginti quatuor & super thronos (a) vigintiquatuor Seniores sedentes, circumamicti vestimentis albis (b), & in capitibus eorum coronae aureae .

5. Et de throno procedebant fulgura & voces, & tonitrua; & septem lampades ardentes ante thronum, qui sunt septem Spiritus Dei .

6. Et in conspectu sedis tanquam mare vitreum simile crystallo; & in medio sedis, & in circuitu sedis quatuor Animalia plena oculis ante & retro .

7. Et Animal primum simile Leonis, & secundum Animal simile Vitulo, & tertium Animal habens faciem quasi hominis, & quartum Animal simile Aquilae volanti .

c alas fenas in circuitu & intus .

8. Et quatuor Animalia, singula eorum habebant (c) alas fenas: & in circuitu & intus plena sunt oculis, & requiem non habebant die ac nocte dicentia: Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus omnipotens, qui erat & qui est, & qui venturus est .

d dabunt .  
e gratiarum actionem .

9. Et cum darent illa Animalia (d) gloriam & honorem, & (e) benedictionem sedenti super thronum, viventi in saecula saeculorum .

f ad orabant .  
g projicient .

10. Procedebant vigintiquatuor seniores ante sedentem in throno, & (f) adorabant viventem in saecula saeculorum; & mittebant (g) coronas suas ante thronum dicentes :

h pervoluntatem tuam sunt .

11. Dignus es Domine Deus noster accipere gloriam & honorem & virtutem: quia tu creasti omnia (h) & propter voluntatem tuam erant & creata sunt .

## E S P L I C A Z I O N E

del Capitolo IV.

La rivelazione de' segreti di Dio: lo splendore e la dolcezza di sua santa Maestà: l'unione de' Santi del Vecchio e nuovo Testamento: i quattro Vangelisti, e i sacri Scrittori .

**P**ost hæc vidi & ecce ostium apertum in caelo .  
La Porta aperta nel cielo significa che i gran-  
te-

segreti di Dio son per esser rivelati ;

*Et vox prima quam audiui.* La voce del Figliuolo dell' Uomo che mi aveva parlato con suono strepitoso come quello di una tromba , I. 10. La voce mi dice , *ascende huc* , entra nel segreto di Dio che sono per iscoprirti , e ti mostrerò le cose che debbono da qui innanzi seguire . Osservate che Gesucristo è sempre quegli che tutto spiega al Profeta : di modo che questa è sempre la rivelazione e la Profesia del medesimo Gesucristo , come dappprincipio si è detto .

*Quae oportet fieri post haec.* Subito dopo questa Profesia , com' è stato sovente osservato ; perchè quantunque S. Giovanni sia per riferire una continuazione di cose che ci condurrà ben avanti nell' avvenire , il principio , come si è veduto , n'era vicino .

2. *Et ecce sedes posita erat in caelo :* Come si tratta di giudicare gli Ebrei e i Romani persecutori , mostransi prima d' ogni cosa a S. Giovanni il Giudice e i suoi Assessori ; in somma , tutto il tribunale in cui si dee pronunziar la sentenza . Così , allorchè Daniele era per esprimere la sentenza pronunziata contro Antioco , il tribunale è dappprincipio rappresentato . *Aspiciebam donec throni positi sunt , & antiquus dierum sedis . . . .* E poi : *Judicium sedit , & libri aperti sunt .* Dan. VIII. 9. 10.

3. *Et qui sedebat similis erat aspectui lapidis jaspidis & sardinis , & iris erat in circuitu sedis . . . .* Così Mosè , Aronne e gli Anziani d' Israele videro Dio , *& sub pedibus ejus quasi opus lapidis sapphirini , & quasi caelum cum serenum est .* Exod. XXIV. 10. E appresso Ezechiele I. 26. 28. il trono di Dio è simile ad un Zaffiro , e circondato dall' Arco baleno . In tutti i color dolci di queste gemme e dell' arco baleno , vedesi Iddio vestito di una dolce Maestà e di uno splendore grato agli occhi .

4. *Et in circuitu sedis sedilia viginti quatuor , & super thronos viginti quatuor seniores sedentes .* Ec-

co dunque tutto il Tribunale : il Giudice affiso nel mezzo e nelle sedie dall' una e dall' altra parte disposte in numero eguale , i ventiquattro Vecchj che compongono il sacro Senato .

*Viginti quatuor Seniores* : E' codesta l' Universalità de' Santi del Vecchio e Nuovo Testamento , rappresentati da' loro Capi e Conduttori . Quelli del vecchio compariscono ne' dodici Patriarchi , e quelli del nuovo ne' dodici Appostoli . Sono tutti della dignità stessa e della stessa età , perchè quanto si compisce nel nuovo Testamento è figurato e cominciato nell' antico . La stessa universalità de' Santi è rappresentata quì sotto *nelle dodici Porte della santa Città , nelle quali sono scritti i nomi delle dodici Tribu , e ne' dodici fondamenti della stessa città , ne' quali sono scritti i nomi de i dodici Appostoli* . Apoc. XXI. 12. 14. Si debbono quì rimirare principalmente ne' Capi dell' antico e del nuovo Popolo , i Pastori e i Dottori ; e in somma vedesi ne' ventiquattro Vecchj , tutta la Chiesa ne' suoi Conduttori rappresentata .

Perchè dare a Dio degli Assessori ? Iddio associa alla sua opera i suoi Santi . *Apoc. II. 26. Così , Dan. IV. 14. in sententia Vigilum decretum est , & sermo Sanctorum & petitio* . Tutto si fa per mezzo de' Santi , e per la preghiera che Iddio stesso loro inspira . Ciò vederassi sovente nell' Apocalisse .

5. *De throno procedebant fulgura , & tonitrua ; & voces* . Son questi i contrasegni della maestà e della giustizia di Dio .

*Septem lampades ardentes ante thronum , qui sunt septem Spiritus Dei* . I sette Angioli esecutori de' suoi decreti . *Apoc. I. 4. VIII. 2.*

6. *Et in conspectu sedis tanquam mare vitreum , simile crystallo* : Il mare significa d' ordinario nella Scrittura l' agitazione e lo scompiglio , ma quì è l' idea cambiata e mitigata dalla diafanità , e foggianza del cristallo . Così pare che lo Spirito S. voglia

voglia significare solamente che 'l trono di Dio è inaccessibile, come un luogo separato dagli altri col mezzo d'acque immense.

*Et in medio sedis & in circuitu sedis quatuor Animalia*: il primo Animale era avanti al trono, dincontro al mezzo, e gli altri erano disposti dintorno in egual distanza. Per questi quattro misteriosi Animali si possono intendere i quattro Vangelisti, e si troverà nel versetto seguente la figura de' quattro Animali, per la quale i Padri hanno stimato fosse delineato il principio del lor Vangelo. Ne' quattro Vangelisti come ne' principali Scrittori del nuovo Testamento sono compresi tutti gli Appostoli e i santi Dottori che hanno illuminata co' loro Scritti la Chiesa.

*Plena oculis ante & retro*: Questo significa la lor penetrazione. Raccontano quanto si è fatto per lo passato e sono pieni delle Profezie dell' avvenire.

7. *Et primum Animal simile Leoni . . . .* La stessa cosa si scorge appresso Ezechiele I. 10. eccetto che appresso Ezechiele ognuno degli Animali ha le quattro facce; e qui ogni Animale non ne ha che una. I Padri hanno creduto che 'l principio d'ogni Vangelo fosse mostrato da ogni Animale, e questa Tradizione si trova fino dal tempo di S. Ireneo. La *Iren. III. 11.* figura umana è attribuita al principio di S. Matteo, nel quale la Stirpe di Gesucristo in quanto Uomo è esposta. Il principio di S. Marco è appropriato al Leone, a cagion della Voce che si fa sentir nel deserto. *Marc. I. 2.* E' stato dato il Vitello al principio di S. Luca, a cagione del Sacerdozio di Zaccheria dal quale questo Vangelista comincia, e si è creduto che 'l Sacerdozio fosse delineato dalla Vittima ch' egli offeriva. Quanto a S. Giovanni; non vi è chi non vi riconosca la figura d'Aquila perchè dapprincipio e' dirige il suo volo e arresta gli occhi suoi a Gesucristo nel sen di suo Padre. Vedonsi anche ne' quattro Animali le quattro principali qualità de' Santi:

Santi: nel Leone il coraggio e la forza; nel Vitello che porta il giogo, la docilità e la pazienza: nell' Uomo la sapienza, e nell' Aquila, la sublimità de' pensieri e de' desiderj.

8. *Alas senas*. Come i Serafini d' Isaià, VI. 2. Perchè quelli di Ezechiele ne hanno quattro. I. 6.

*Et in circuitu & intus plena sunt oculis*. Nel Greco *in circuitu* si riferisce all' ali che sono poste dintorno al corpo; e così l' hanno letto Andrea di Cesarea, Primasio, Beda e Ticonio Hom. III.

*Et requiem non habebant die ac nocte dicentia: Sanctus, Sanctus, Sanctus . . .* come i Serafini d' Isaià, VI. 3.

*Qui erat & qui est . . .* Ved. Apoc. I. 4.

10. *Prociderebant viginti quatuor Seniores . . .* Alla pubblicazione del Vangelo, nel qual è dichiarata la Santità di Dio, tutti i Santi adorano Dio con umiltà profonda.

*Et mittebant coronas suas ante thronum*: Riconoscevano che Iddio è quegli che lor concede la vittoria e la gloria della quale hanno il godimento, e gliene prestano omaggio.

11. *Propter voluntatem tuam erant . . .* Ne' vostri eterni decreti: il Greco *sunt* in vece di *erant*. La lezione della Volgata è antica.

## C A P I T O L O V.

*Il Libro chiuso con sette Sigilli; l' Agnello avanti al trono; Egli solo può aprire il Libro; le lode che gli son date da tutte le Creature.*

Græc.

1. **E**T vidi in dextera sedentis supra thronum, Librum scriptum intus & foris, signatum sigillis septem.

2. Et vidi Angelum fortem, prædicantem voce magna: Quis est dignus aperire librum, & solvere signacula ejus.

3. Et nemo poterat, neque in cælo, neque in terra, neque subtus terram aperire librum, neque respicere illum.

4. Et



4. Et ego flebam multum, quoniam nemo dignus inventus est aperire. (a) librum, nec videre eum. Græc.  
a nec lege-  
re.

5. Et unus de senioribus dixit mihi: Ne fleveris: ecce vicit Leo de tribu Juda, radix David aperire librum, & solvere septem signacula ejus.

6. Et vidi: & ecce in medio throni, & quatuor Animalium, & in medio seniorum, Agnum stantem tanquam occisum, habentem cornua septem, & oculos septem; qui sunt septem spiritus Dei missi in omnem terram.

7. Et venit; & accepit de dextera sedentis in throno librum.

8. (b) Et cum aperisset librum, quatuor Animalia, & vigintiquatuor Seniores ceciderunt coram agno, habentes singuli citharas & phialas aureas plenas odorum, quæ sunt orationes Sanctorum. b Et cum  
accepisset  
librum.

9. (c) Et cantabant canticum novum, dicentes; Dignus es Domine accipere librum & aperire signacula ejus: quoniam occisus est & redemisti nos Deo in sanguine tuo ex omni tribu, & lingua, & Populo & Natione. c canunt.  
Domine nō  
ē nel Greco.

10. Et fecisti nos Deo nostro regnum & sacerdotes, & regnabimus super terram.

11. Et vidi, & audivi vocem Angelorum multorum in circuitu throni, & animalium, & seniorum: & erat numerus eorum millia millium (d).

12. Dicentium voce magna: Dignus est Agnus, qui occisus est, accipere virtutem, & (e) divinitatem, & sapientiam, & fortitudinem, & honorem, & gloriam, & benedictionem. d Myrias  
Myriadum,  
& chilias  
chiliadum.  
e Divitias.

13. Et omnem creaturam quæ in cælo est, & super terram, & sub terra, & quæ sunt in mari, & quæ in eo (f): omnes audivi dicentes; sedenti in throno & Agno, Benedictio & honor, & gloria & potestas in sæcula sæculorum. f In eo nella  
nostra Volga-  
ta. In eis nel  
Greco.

14. Et quatuor Animalia dicebant: Amen. Et vigintiquatuor Seniores (g) ceciderunt in facies suas; & adoraverunt viventem in sæcula sæculorum. g ceciderunt  
senz' aggu-  
gnere in fa-  
cies suas.

E S P L I C A Z I O N E  
del Capitolo V.

*Che cosa sia il Libro Sigillato: il Misterio del numero di sette nell' Apocalisse.*

**I**ET vidi . . . . *librum scriptum intus & foris, signatum sigillis septem.* Era questo un Volume alla maniera degli Antichi. *Signatum Sigillis septem*; sono questi i segreti giudicj di Dio. (a) S. Ambrogio dinomina questo Libro, il *Libro Profetico*; il libro, nel qual erano contenute le sorti degli Uomini che Gesucristo è per rivelare a S. Giovanni. Il Libro è sigillato quando le sentenze non son per anche manifestate.

a Amb. lib.  
III. de fid. 7.

II.

*Scriptum intus & foris*: Non iscrivevasi d' ordinario che da una sola parte, quando non si avessero avute da scrivere molte cose. Così appresso Ezechiele II. 9. 10. Il Libro presentato al Profetta è scritto dentro e fuori, e contiene le maledizioni e le disavventure.

*Sigillis septem*: I Santi Dottori hanno osservato che 'l numero di sette era consacrato in questo libro per significare certa universalità e perfezione: Si son perciò veduti dappprincipio sette Spiriti che sono avanti al trono, I. 3. sette Candellieri, sette Stelle; sette Chiese, per delineare tutta l' unità Cattolica, come fu osservato nello stesso luogo 4. 12. 16. 20. &c. Si son poi vedute sette Lampadi ardenti, che sono ancora i sette Spiriti, IV. 5. Nel capitolo ch' esplichiamo, son significati gli stessi sette Spiriti, dalle sette corna e da i sette occhi dell' Agnello V. 6. Ciò fassi, perchè nel numero di sette intendesi una certa perfezione; o per ragione de' sette giorni della settimana espressi sino dalla creazione, dove la perfezione è nel settimo, o per qualche altra ragione. Qui vi sono sette sigilli. S' intende-

ranno poi sett' Angioli colle lor trombe, e sette Tuoni. I sette Angioli porteranno le coppe, o le caraffe piene dell' ira di Dio: il Dragone e la Bestia ch' egli ecciterà averan sette teste; in somma il tutto anderà per sette in questo Libro divino, perfino a dare all' Agnello, nel benedirlo, sette glorificazioni, cap. V. 12. e altrettante a Dio, VII. 12. il che dee dapprincipio osservarsi, affinchè non si creda ch' e' sia dappertutto un numero prefisso: ma si offervi per lo contrario ch' è un numero mistico, per significare la perfezione. Si fa ancora esser una maniera di parlare della lingua santa, il significare un gran numero, un numero indefinito per lo numero definito di sette.

4. *Ego flebam . . .* Vede che si vuole aprirgli il Libro, ma che alcuno non è degno di aprirlo, 2. 3. e deplora insieme insieme le perdite ch' e' fa, e l' indegna disposizione del Genere Umano:

5. *Leo de tribu Juda, radix David.* Secondo quello è scritto nella Profezia di Giacobbe: Giuda è un Lioncino, &c. *Gen. XLIX. 9.* Ben s' intende esser questi Gesucristo Figliuolo di Davide, che San Giovanni dinomina Leone a cagione di sua forza invincibile, ed è per comparire come Agnello, perchè è stato sacrificato. Così lo Spirito S. dà risalto alle idee della debolezza volontaria di Gesucristo con quelle di sua possanza.

*Aperire librum & solvere septem signacula ejus.*  
*Vicit.* Gesucristo vincitor del Demonio e della morte ha meritato colla sua vittoria di entrare in tutti i segreti di Dio.

6. *Et vidi Agnum stantem, tanquam occisum: ζαρκός.* Egli è 'n piedi e vivo, ma sembra come morto, e come sacrificato, a cagione delle sue piaghe da esso portate nel cielo. *In medio throni.* Ciò mostra la mediazione di Gesucristo che impedisce a' baleni e fulmini, (*Apoc. IV. 5.*) ch' escon dal trono, il giugnere sino a noi.

*Qui*

*Qui sunt septem Spiritus . Ved. Apoc. I. 4.*

8. *Et cum aperuisset .* Il Greco, *Avendolo preso*: così hanno letto Andrea di Cesarea, il Ticonio, Hom. IV. Primasio, l'Interpetre sotto il nome di S. Ambrogio, e Beda. Sembra cosa naturale il prendere il Libro prima di aprirlo: e l'apertura che si fa de' sigilli l'un dopo l'altro è notata nel cap. VI. Ma può esser ancora che la Scrittura proponga in ristretto ciò che poi diffusamente si spiega. Quì si vede che Gesucristo è 'l Depositario e l'Interpetre de' disegni di Dio.

*Quatuor Animalia & viginti quatuor seniores ceciderunt . . . .* Adorano l'Agnello della stessa maniera onde avevano adorato Dio, e 'n sua presenza: contrassegno di sua Divinità.

*Citharas & phialas aureas . . . .* I vecchj compariscono quì co' stromenti di musica, de' quali non avevasi fatta menzione nel cap. IV. Le Arpe significano la gioja celeste, e la perfetta concordia delle passioni colla ragione ne' Santi. Le coppe d'oro piene di profumi, che sono le orazioni de' Santi, fralle mani de' vecchj, significano ch'eglin'hanno l'ufficio di presentarle a Dio.

11. 12. *Audi vi vocem Angelorum multorum . . . dicentium . . . . Dignus est Agnus accipere virtutem & divinitatem .* Il Greco, come pure Primasio e gli altri Antichi, *πλοῦτον*, *divitias*: dal ch'è probabile si abbia fatto *divinitas*, e poi *Divinitatem*, benchè dir si possa in buonissimo senso, che 'l Figliuolo riceve la Divinità, quando la gloria n'è manifestata nella sua persona. Quì bisogna notare che i Santi dicono che l'Agnello gli ha riscattati; e gli son debitori di quello sono, Apoc. V. 9. 10. il che dagli Angioli non è detto.

13. 14. *Et audi vi omnem creaturam . . . .* Tutte le creature uniscono le loro voci a quelle de' vecchj e degli Angioli, e i quattro Animali cantano *Amen*: Si fa un concerto di tutti gli Spiriti per lodar Dio.

Bisogna anche osservare che dopo aver lodato Dio Creatore, *Apoc. IV. 10. 11.* e Gesucristo *V. 9. 11.* tutto il Coro loda insieme il Padre e 'l Figliuolo.

CAPITOLO VI.

*I sei primi Sigilli aperti ; il Giudice co' suoi tre Flagelli, guerra, fame e peste ; il grido de' Martiri ; la Dilazione, la Vendetta in fine giunta e rappresentata in generale.*

**E**T vidi quod aperuisset Agnus unum de septem Grac.  
 sigillis, & audiui unum de quatuor Animalibus, dicens, tanquam vocem tonitruui: Veni & vide.

2. Et vidi: & ecce equus albus; & qui sedebat super illum habebat arcum, & data est ei corona; & exivit vincens ut vinceret.

3. Et cum aperuisset sigillum secundum, audiui secundum Animal dicens: Veni & vide.

4. Et exivit alius equus rufus: & qui sedebat super illum, datum est ei ut sumeret pacem de terra & ut invicem se interficiant, & datus est ei gladius magnus.

5. Et cum aperuisset sigillum tertium, audiui tertium Animal, dicens: Veni & vide (a). Et ecce equus niger, & qui sedebat super illum habebat stateram in manu sua. a Aspexi & vidi.

6. Et audiui tanquam vocem in medio quatuor Animalium, dicentium: Bilibris tritici denario, & tres bilibres hordei denario, & vinum & oleum ne læseris. Tanquam non vis.

7. Et cum aperuisset sigillum quartum, audiui vocem quarti Animalis dicentis: Veni & vide.

8. [b] Et ecce equus pallidus, & qui sedebat super eum, nomen illi mors, & infernus sequebatur eum, [c] data est illi potestas, super quatuor partes terræ [d] interficere gladio, fame & morte, & be- b Vidi & c data est illis. d super quartam partem  
 ficiis terræ.

H

9. Et

9. Et cum aperuisset Sigillum quintum, vidi sub-  
tus altare animas interfectorum propter Verbum  
Dei, & propter testimonium, quod habebant.

10. Et clamabant voce magna dicentes: Usquequo  
Domine, sanctus & verus, non iudicas & non vin-  
dicas sanguinem nostrum de iis qui habitant in terra?

11. Et datae sunt illis singulae stolae albae; & di-  
ctum est illis ut requiescerent adhuc tempus modi-  
cum donec compleantur servi eorum & Fratres eo-  
rum, qui interficiendi sunt sicut & illi.

12. Et vidi cum aperuisset sigillum sextum; & ec-  
ce terramotus magnus factus est; & Sol factus est  
niger, tanquam faccus cilicinus; & Luna tota fa-  
cta est sicut sanguis.

13. Et Stellae de caelo ceciderunt super terram,  
sicut ficus emittit grossos suos cum à vento magno  
mouetur.

14. Et caelum recessit sicut liber involutus; &  
omnis mons & insulae de locis suis motae sunt.

15. Et Reges terrae, & Principes, & Tribuni, &  
divites, & Fortes, & omnis Servus & Liber abscon-  
derunt se in speluncis, & in petris montium.

16. Et dicunt montibus & petris: Cadite super  
nos & abscondite nos à facie sedentis super thro-  
num, & ab ira Agni.

17. Quoniam venit dies magnus irae ipsorum; &  
quis poterit stare?

### *E S P L I C A Z I O N E*

*del Capitolo VI.*

*Che sia il grido de' Santi nel Cielo: la Volontà di Dio  
lor' è rivelata.*

**I***ET* vidi quod aperuisset Agnus . . . & audiui  
unum de quatuor Animalibus . . . Osservate  
che son questi gli Autori sacri, e 'n ispeziettà i Van-  
gelisti, i quali ci fanno aprir gli occhi agli oggetti  
che ci rappresentano, e vi ci rendono attenti; cioè  
che

che si dee intendere tutta l'esecuzione de' segreti configlj di Dio , secondo le regole che sono proposte da Gesucristo nel Vangelo .

2. *Et ecce equus albus* , quale ne avevano i Vincitori ne' giorni del loro ingresso e del lor trionfo .

*Et qui sedebat super eum* : Questi è Gesucristo vittorioso : *Ved. l'Apoc. XIX. 11. 13.* dove Colui ch' è sopra il Cavallo bianco si noma il Verbo di Dio . Qui gli è dato un arco , per mostrare ch' e' colpisce di lontano . Le Profezie lo armano insieme e di spada per ferir da vicino , e di saette per cogliere di lontano . *Psal. XLIV. 16.* Ecco dunque ciò che apparisce dappincipio e nell' apertura del primo sigillo : Gesucristo Vincitore . Si fanno camminar dietro ad esso i tre flagelli dell' ira di Dio , come furono presentati a Davide ; *2. Reg. XXIV. 13.* la guerra , la fame , e la peste .

4. *Et exiit alius equus rufus* . Di colore che si accosta al sangue : questa è manifestamente la guerra , come i caratteri che le son dati lo fanno a sufficienza vedere :

5. *Et ecce equus niger . . .* La fame mostrata dal color nero : *omnes vultus redigentur in ollam* , fatta nera al fuoco : *Joel , II. 6.*

6. *Bilibris tritici* . Piccola misura . Si dà il pane a misura : la misura è piccola , e si compra molto caro . *Vinum & Oleum ne laseris* : Conservateli con diligenza , perchè se ne averà bisogno . Non potevasi dipignere la fame con più vivi colori nè renderla più sensibile . Ma ecco la mortalità e la peste parimente dipinte nell' apertura del quarto sigillo .

8. *Et ecce equus pallidus . . .* Quest' è la peste e la mortalità : *Et infernus sequebatur eum* : Questo in generale è 'l luogo de' morti . *Et data est illi potestas* : così leggono gli Antichi . Il Greco è più chiaro , *Et data est potestas illis* , cioè a i tre Cavalieri di batter gli Uomini co i tre flagelli . Si può anche intendere , *data est illi* , riferendolo al Vinci-

toe di cui si parla V.2. e che i tre flagelli di Dio, la guerra, la fame, la peste seguono per partire ad ogni suo cenno, *super quatuor partes terræ*. Il Greco dice, *super quartam partem*.

9. *Et cum aperuisset Sigillum quintum*. Dopo che 'l Giudice si è fatto vedere co' suoi tre flagelli, restava a vedere chi egli avesse percosso. L'Anime de' Martiri sembrano determinarlo a vendicare la loro morte sopra i loro Persecutori; ma lor è ordinato l'aspettare, come siam per vedere.

a Pontif.  
adm. ad  
Subdiac.  
&c.

*Vidi subtrus altare animas*. . . . L'Altare rappresenta Gesucristo, in cui è nascosta la nostra vita fin ch'egli apparisca, *Coloss. III. 3, 4*, [a] E così l'intende la Chiesa non men che tutti gli Antichi.

10. *Usquequo Domine &c.*. . . . Notate che le Anime sante sapevano bene che Iddio non aveva per anche vendicato il lor sangue; contro coloro che gli vogliono comprendere nella legge generale de' morti, de' quali è scritto che non fanno ciò che segua sopra la terra.

*Non vindicas sanguinem nostrum*. I Santi desiderano la manifestazione della giustizia di Dio, affinché sia temuta, e si operi la propria conversione, Questa, dice S. Agostino, è la giusta e misericordiosa vendetta de' Martiri; che 'l regno del peccato il qual loro è stato sì rigoroso, resti distrutto.

11. *Stolæ albæ*; E' questa la gloria delle sante Anime, attendendo la Risurrezione. Per lo bianco è rappresentata la gloria di Gesucristo, ed egli stesso dice de' Beati: *Ambulabunt mecum in albis quia digni sunt*. Apoc. III. 4.

*Ut requiescerent adhuc tempus modicum*: Iddio fa conoscere tre cose a' suoi Santi: la dilazione della vendetta, la brevità della dilazione, e le ragioni del suo eterno consiglio.

*Donec compleantur, &c.* I Popoli persecutori erano necessarj per compiere il numero predestinato de' Martiri; Iddio perciò gli risparmia, attendendo che



Il numero sia perfetto ; oltrechè distruggendo gl' Infedeli prima che se ne avessero tratti tutti i Santi ch' erano ancora mescolati con essi , averebbesi impedita l' opera di Dio .

12. *Cum aperuisset sigillum sextum &c. . .* Ciò che segue è la divina vendetta , ultima e irrevocabile , prima sopra gli Ebrei , e poi sopra l' Imperio persecutore : ma questa è la vendetta ancora rappresentata in confuso e 'n generale . Le gran calamità pubbliche sono descritte appresso i Profeti , come se fossero uno sconvolgimento di tutta la natura : la terra trema , il Sol si oscura , la Luna si fa vedere tutta sangue , le Stelle cadon dal cielo ; sembra che 'l tutto perisca per coloro che periscono . Le immagini onde si serve quì il nostro Appòstolo sono tratte da varj luoghi e 'n ispezieltà da Isaia , XXXIV. 4.

13. *Et stella de celo ceciderunt super terram , sicut ficus . . .* colla stessa abbondanza , colla stessa facilità . Iddio scuote tutta la natura con tanta facilità con quanto un gran vento scuote una pianta .

14. *Et omnis mons & insula . . .* ciò ch' era più sodo sopra la terra ; e tutto insieme ciò che n' era più separato dall' acque : tutto fu scosso .

15. *Et Reges terræ & Principes , & Tribuni . . .* Questo è quanto aveva prima figurato colle Stelle che cadevano , V. 13. Tutto l' Universo fu spaventato da una sì gran vendetta che Iddio faceva de' suoi nemici , e dal rovesciamento di un sì grand' Imperio .

16. *Montibus & petris : cadite super nos :* Queste parole sono prese da Osee X. 8. e nostro Signore le applica alla disolazione mandata agli Ebrei in vendetta di sua passione . Luc. XXIII. 30. Se ne può fare anche l' applicazione alla caduta dell' Imperio Romano ; ma e queste parole e tutto il resto che abbiamo veduto si riferiscono ancora al Giudicio finale che lo Spirito S. unisce sovente alle gran calamità che ne sono l' immagine , come ha fatto N. Signore

re allorchè unisce l'ultimo e terribil Giudicio colla rovina di Gerusalemme che n'è la figura. Matt. XXIV. &c.

## C A P I T O L O V I I.

*La vendetta sospesa ; gli Eletti segnati prima ch'ella giunga , e tratti dalle dodici Tribu d'Israele : la Turba innumerabile degli altri Martiri tratti dalla Gentilità ; la Felicità e la Gloria de' Santi.*

Græc.

**P**OST hæc vidi quatuor Angelos stantes super quatuor Angelos terræ , tenentes quatuor ventos terræ ne flarent super terram , neque super mare , neque in ullam arborem .

2. Et vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu Solis , habentem signum Dei vivi : & clamavit voce magna quatuor Angelis , quibus datum est nocere terræ & mari .

3. Dicens : Nolite nocere terræ & mari , neque arboribus , quoad usque signemus Servos Dei nostri in frontibus eorum .

4. Et audivi numerum signatorum centum quadragintaquatuor millia signati ex omni tribu Filiorum Israel .

5. Ex tribu Juda duodecim millia signati : Ex tribu Ruben duodecim millia signati : Ex tribu Gad duodecim millia signati .

6. Ex tribu Aser duodecim millia signati : Ex tribu Nephtali duodecim millia signati ; Ex tribu Manasse duodecim millia signati .

7. Ex tribu Simeon duodecim millia signati : Ex tribu Levi duodecim millia signati : Ex tribu Issachar duodecim millia signati .

8. Ex tribu Zabulon duodecim millia signati : Ex tribu Joseph duodecim millia signati : Ex tribu Benjamin duodecim millia signati .

<sup>a</sup> Aspexi & vidi.

9. Post hæc [<sup>a</sup>] vidi Turbam magnam , quam dinumerare nemo poterat ex omnibus gentibus , & tribubus , & populis , & linguis , stantes ante thronum ,

num, & in conspectu Agni, amictis stolis albis, Græc. & palmæ in manibus eorum.

10. Et clamabant voce magna, dicentes: Salus Deo nostro, qui sedet super thronum & Agno.

11. Et omnes Angeli stabant in circuitu throni, & seniorum & quatuor animalium: & ceciderunt in conspectu throni in facies suas, & adoraverunt Deum.

12. Dicentes, Amen. Benedictio, & claritas, & sapientia, & gratiarum actio, honor & virtus, & fortitudo Deo nostro in sæcula sæculorum, Amen.

13. Et respondit unus de Senioribus & dixit mihi: Hi, qui amicti sunt stolis albis, qui sunt? & unde venerunt?

14. Et dixi illi: Domine mi, tu scis. Et dixit mihi: Hi sunt qui venerunt de tribulatione magna, & [b] laverunt stolas suas & dealbaverunt eas in sanguine Agni.

15. Ideo sunt ante thronum Dei, & serviunt ei die ac nocte in Templo ejus; & qui sedet in throno habitabit super illos. [c]

16. Non esurient neque sitient amplius, nec cadet super illos Sol, neque ullus æstus.

17. Quoniam Agnus, qui in medio throni est, reget illos, & deducet eos ad vitæ fontes aquarum; & absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum.

### ESPLICAZIONE del Capitolo VII.

L'ultima desolazione che dee cadere sopra gli Ebrei è differita sin che'l numero degli Eletti che ne debbon esser tratti sia compiuto: il numero degli altri Martiri è innumerabile e infinito: Misterio del numero di Dodici.

**P**ost hæc . . . E' cosa ordinaria nell'Apocalisse, come nell' altre Profezie il mostrare in primo luogo le cose in generale e più confusamente come di lontano, per poi dichiararle con ordine e'n una

b Laverunt vestimenta sua & candidaverunt.  
c Συμῶσι ἐπ' αὐτοῖς  
inhabitabit super illos, ovvero proteget eos.  
Gli coprirà come un padiglione ovvero una tenda.

maggior particolarità come se si avessero sotto gli occhj . S. Giovanni perciò dopo averci fatta vedere la vendetta divina in confuso nel fine del capitolo precedente , comincia ad entrare nelle particolarità . La prima cosa che manifesta è la ragione dell' indugio , di cui parlasi nel cap. VI. V. 11. Avevasi risposto all'Anime che domandavano la vendetta del loro sangue , che aspettassero il compimento del numero degli Eletti . Iddio ora si accinge a far conoscere che una gran parte de' suoi Eletti , il numero de' quali doveva esser compiuto , era fragli Ebrei , e ne doveva esser tratto .

*Vidi quatuor Angelos . . . . tenentes quatuor ventos . . . .* I venti sciolti significano l'agitazione delle cose umane : *Videbam . . . . & ecce quatuor venti cali pugnabant in mari magno . Dan. VII. 2.* Cioè ho veduta una grande agitazione . Per una ragione contraria Iddio rattiene i venti , quando tiene le cose in ordine : *ne flarent* . Gli Angioli che avevano la podestà di rattenerne i venti , avevano anche la podestà di scioglierli , come si ha da quel che segue .

*Ne flarent super terram , neque super mare , neque in ullam arborem .* Queste parole debbon ben osservarsi per intendere il capitolo seguente , col quale hanno una relazion manifesta , come s'iam per vedere .

2. *Vidi alterum Angelum , . . . habentem signum Dei vivi* , per applicarlo agli Eletti , come quel che segue l'esprime .

*Et clamavit Angelis . . .* Questo grido degli Angioli fra loro allorchè portano gli ordini di Dio , mostra l'ardore che hanno di farli udire , come un Messaggio mandato in fretta , manifesta i suoi ordini dacchè può far udir la sua voce gridando .

*Angelis quibus datum est nocere terræ & mari .* Ecco quì di nuovo la terra e 'l mare ; ne vi faccio la mia riflessione in vano .

3. *Nolite nocere terræ & mari , neque arboribus !*  
Per-

Perchè l' ora di sciogliere i venti per affligerli non è ancora giunta , come si è veduto , V. 1. Lo Spirito santo mostra quì manifestamente la relazione di questo capitolo col seguente, nel quale vederassi V. 7. al suono della prima tromba , *una gragnuola di fuoco caduta sopra la terra , che ne brucia le piante .* E nel V. 8. *un monte ardente caduto sopra il mare .* Saranno dunque sotto questo colpo percossi la terra colle sue piante , e 'l mare : ma quì l' Angiolo lo impedisce , e le due disavventure che dovevano giugnere , sono per qualche tempo arrestate .

*Quoadusque signemus Servos Dei nostri in frontibus eorum :* Questa è la causa della dilazione esplicita . Segnare i Servi di Dio nella fronte , è un separarli da' Reprobi colla profession del Vangelo , confermata sino al fine coll' opere buone , in conformità dell' espressione di S. Paolo : *Firmum fundamentum Dei stat , habens signaculum hoc : Cognovit Dominus qui sunt ejus , & discedat ab iniquitate omnis , qui nominat nomen Domini .* 2. Tim. II. 19.

*In frontibus :* Così appresso Ezechiele IX. 14. dopo l' ordine dato per estermiare coloro ch' erano destinati alla vendetta , vien ordinato di segnare nella fronte col segno Tau coloro i quali dovevano restare esenti dall' estermio .

Il segno Tau , ch' era un T , figurava la Croce di Gesucristo ; ma 'l segno di questo capitolo dell' Apocalisse è più chiaramente espresso nel capitolo XIV. 1. dove dicesi , che i cento quarantaquattromila , cioè , coloro che sono notati nel V. 4. del cap. VII. ch' esplichiamo , *avevano il nome dell' Agnello , e quello di suo Padre scritto sulla fronte , cioè avevano fatta un alta e perseverante professione del Vangelo .* Questo è lo stesso che abbiamo udito dalla bocca di Gesucristo , Apoc. III. 12. *scribam super eum nomen Dei mei , & nomen meum novum .*

Vedesi ora l' intenzione dell' Angiolo , che impedisce a i quattro Angioli sterminatori il mandare in

rovina qualche Popolo o qualche Paese . Ell'è , che vi erano degli Eletti da trarne prima di sua rovina , e l'Angiolo vuole si aspetti che si sieno posti nella Chiesa insieme co i lor altri Fratelli , e com'eglino sieno segnati col buon contrassegno del gregge eletto . Non averassi difficoltà nell'intendere perchè questo contrassegno sia rappresentato come impresso da un Angiolo , se richiamasi alla memoria che gli Angioli *sunt administratorii spiritus , in ministerium missi propter eos qui hæreditatem capiunt salutis* . Hebr. I. 24.

4. *Et audiivi numerum signatorum , centum quadragintaquatuor millia signati , ex omni tribu filiorum Israel*. Dopo quello ci era stato esplicito , altro non restava a dirci che da quel Popolo dovevano esser tratti coloro in pro de' quali la vendetta di Dio era sospesa ; e S. Giovanni ci fa quì sapere che questi sono coloro che furono segnati , cioè , fuor d'ogni dubbio gli Ebrei .

In Gerusalemme era una Chiesa santa di questa Nazione , la quale vi aveva avuto sussistenza anche dopo la rovina del Tempio , e vi fu conservata sino al tempo di Adriano , sotto quindici Vescovi tratti dagli Ebrei convertiti , come si è veduto nella Storia compendiate , n. 1. Vi andavano molti Ebrei ; e allorchè tutti coloro che Iddio aveva eletti per entrarvi , furono giunti , gli Ebrei furono dispersi e sterminati dalla Giudea . Vedonsi dunque i sigilli levati , e 'l libro aperto , cioè i consiglj di Dio rivelati . Vedesi sopra chi dee cadere dapprincipio la collera del giusto Giudice , e sono gli Ebrei . Vedesi perchè si differisca il vendicare il sangue de' Martiri , e di dove si dovesse trarre un sì gran numero de' lor Fratelli , che prima doveva esser compiuto . *Apoc. VI. 1.*

*Centum quadraginta quatuor millia* . Si dee vedere con molta consolazione il gran numero de' Santi che dovevano trar l'origine dagli Ebrei ; e ciò si ac-

accorda benissimo con quello che S. Jacopo diceva a S. Paolo : *Vides Frater, quot millia sunt in Judæis, qui crediderunt*, Act. XXI. 20. Il che fu di poi continuato, e fin che Iddio conservò in Gerusalemme una Chiesa formata di Ebrei convertiti. Così, come dice S. Paolo, la Nazione non era talmente riprovata, che non dovesse ricevere in un grandissimo numero di Eletti l'effetto delle promesse fatte a' suoi Padri, *Rom. XI.*

*Centum quadraginta quatuor millia*: Questo sol luogo dovrebbe far vedere quanto s'ingannerebbono coloro che volessero sempre immaginarsi un numero esatto e preciso ne' numeri dell'Apocalisse: perchè si averà forse a credere che precisamente si trovino in ogni Tribu dodici mila Eletti, nè più nè meno, per comporre il numero totale di cento quaranta quattro mila? Gli Oracoli divini non debbon essere esplicati per via di tali minuzie, nè con questa scrupolosa meschinità d'immaginazione. Bisogna intendere ne' numeri dell'Apocalisse una certa mistica ragione, alla quale lo Spirito S. ci vuol rendere attenti. Il misterio che quì ci vuol far intendere, è 'l numero di dodici, Sacro nella Sinagoga e nella Chiesa, a cagione de' dodici Patriarchi e de' dodici Appostoli, si moltiplica da se stesso, sino fare dodicimila in ogni Tribu, e dodici volte dodicimila in tutte le Tribu insieme, affinchè vediamo la fede de' Patriarchi e degli Appostoli moltiplicata ne' lor Successori; e nella solidità di un numero sì perfettamente quadrato, l'eterna immutabilità della verità di Dio e delle sue promesse. Vederemo perciò, *Apoc. XIV. 1. 3.* questo stesso numero di cento quarantaquattromila come un numero consacrato a rappresentare l'universalità de' Santi, de' quali parimente gli Ebrei sono *il gambo, e 'l tronco benedetto, sopra di cui gli altri sono innestati*. *Rom. XI. 16.*

5. *Ex tribu Juda duodecim millia signati*. Co-  
min-

mincia dalla tribu di Giuda , come da quella , che secondo i configlj di Dio , aveva dato il suo nome a tutte l' altre , e le aveva raccolte come nel suo seno ; quella che aveva ricevute delle promesse speciali sopra il Messia , e dalla bocca di Giacobbe nella persona di Giuda stesso , *Gen. XLIX. 10.* dalla bocca del Profeta Natan nella persona di Davide , *2. Reg. VII.* quella in fine dalla quale il Salvatore era uscito ; perciò fu nomato *il Leone della Tribu di Giuda. V. 5.*

Non vi è più cosa alcuna da osservarsi nel resto dell' enumerazione , se non che Dan vi è ommesso ; e Giuseppe vi apparisce due volte per dar compimento al numero delle dodici Tribu ; una volta nella sua persona *V. 8.* ; e un'altra volta in quella di Manasse suo Figliuolo . *V. 6.* Alcuni Padri hanno creduto che Dan fosse a bello studio ommesso , perchè l' Anticristo doveva nascere dalla sua stirpe . Forse altro quì non si dee intendere , se non che S. Giovanni volendo notare la benedizione di Giuseppe , i di cui due Figliuoli Efraim e Manasse sono stati considerati nella divisione della terra promessa , come ognuno facendo una Tribu , fu necessario ommetter Dan per conservare il misterio del numero di dodici .

9. *Post hæc vidi turbam magnam quam dinumerare nemo poterat :* Questa Turba innumerabile si vede esser la Turba de' Santi Martiri , a cagion delle palme che portan nelle lor mani , come tanti Combattenti che hanno riportata la vittoria ; e perchè anche dicesi che vengonò dall' aver provata una grande affizione , *V. 14.* Molte ragioni ci persuadono che S. Giovanni quì vuol parlare principalmente de' Martiri che dovevano soffrire nell' Imperio Romano , e nel tempo delle persecuzioni ch' e descriverà in questo Libro : Questo vederassi , *Apoç. XX. 4.* Non si dee esitare nel dire co' Santi Padri che 'l numero di que' Martiri fosse immenso , sopratt-



tutto nell' ultima perfecuzione , che fu quella di Diocleziano : ed è uno studio superfluo l' affaticarfi con alcuni nel diminuire il numero de' Martiri e de' trofei della Chiesa , o piuttosto di quelli del medesimo Gesucristo .

*Ex omnibus Gentibus & Tribubus* . Ciò non era solo delle dodici Tribu d' Israele , come quelle che prima erano numerate . San Giovanni , dopo aver veduti i Santi tratti dagli Ebrei vede poi quelli che verranno da' Gentili : il che conferma che letteralmente egli ha presi gli Ebrei nella precedente enumerazione : Il sapere se gli Eletti tratti da' Gentili sieno parimente del numero di coloro verso de' quali Iddio sospende la sua vendetta , nel cap. VI. *V. 11.* non ho bisogno di esaminarlo , Mi basta che gli Eletti tratti dagli Ebrei sieno quelli che S. Giovanni ci mostra a prima giunta , o piuttosto i soli che ci mostra in questo capitolo come espressamente notati ; il che basta per farci vedere che questo capitolo e' il seguente che vi è connesso , riguardano gli Ebrei : questa è parimente la ragione , perchè non vi parla nè d' idoli , nè d' idolatria ; il che non si lascia di fare subito che si tratta de' Gentili , come la continuazion della Profezia lo farà vedere , cominciando dal cap. IX. nel *V. 20.*

Nel resto , è ben certo che l' maggior numero de' Martiri doveva di poi venir da' Gentili . Questa è anche una delle ragioni perchè S. Giovanni non gli riduce ad un numero certo e preciso , come aveva fatto degli Ebrei ; ma per lo contrario dice che non potevansi numerare ; il che tuttavia non impedisce che 'n questo luogo egli abbia principalmente in mira gli Ebrei , come ce lo ha dato a sufficienza a conoscere .

12. *Dicentes, Amen* : Come avevano fatto i quattro Animali , *V. 14.* Quest' *Amen* replicato due volte dal Coro degli Angioli , mostra una eterna compiacenza di tutti gli Spiriti celesti nel compimento dell'

dell' opere di Dio . Quanto più il rimanente del capitolo è intelligibile , tanto più merita di essere meditato , per lasciarsi penetrare il cuore dalla bontà di Dio e dalla felicità de' suoi Santi .

## C A P I T O L O · VIII.

*L'Apritura del VII. Sigillo : le quattro prime Trombe.*

Grac.

1 **E**T cum aperuisset sigillum septimum, factum est silentium in cœlo, quasi media hora.

2. Et vidi septem Angelos stantes in conspectu Dei; & datæ sunt illis septem tubæ:

3. Et alius Angelus venit; & stetit ante altare habens thuribulum aureum: & datæ sunt illi incensæ multæ, ut darent de orationibus Sanctorum omnium super altare aureum; quod est ante thronum Dei.

4. Et ascendit fumus incensorum de orationibus Sanctorum de manu Angeli coram Deo:

à Magnùs;  
non vi è.

5. Et accepit Angelus thuribulum; & implevit illud de igne altaris, & misit in terram, & facta sunt tonitrua, & voces; & fulgura; & terræmotus magnus (a).

6. Et septem Angeli qui habebant septem tubas; præparaverunt se ut tuba canerent.

7. Et primus Angelus tuba cecinit; & facta est grando; & ignis; mista sanguine; & missum est in terram; & tertia pars terræ combusta est; & tertia pars arborum concremata est; & omne fœnum viride combustum est.

8. Et secundus Angelus tuba cecinit; & tanquam mons magnus igne ardens missus est in mare; & facta est tertia pars maris sanguis.

9. Et mortua est tertia pars creaturæ; eorum quæ habebant animas in mari; & tertia pars navium interit.

10. Et tertius Angelus tuba cecinit; & cecidit de cœlo stella magna, ardens tanquam facula, & cecidit in tertiam partem fluminum, & in fontes aquarum.

11. Et nomen Stellæ dicitur Absinthium; & facta Græc. est tertia pars aquarum in absinthium; & multi hominum mortui sunt de aquis quia amaræ factæ sunt.

12. Et quartus Angelus tuba cecinit: & percussa est tertia pars Solis, & tertia pars Lunæ, & tertia pars Stellarum, ita ut obscuraretur tertia pars eorum, & diei non luceret pars tertia; & noctis similiter.

13. Et vidi & audivi vocem unius (b) Aquilæ volantis per medium cœli, dicentis voce magna: Væ, væ, væ habitantibus in terra de cæteris vocibus trium Angelorum, qui erant tuba canituri. b Angeli.

### E S P L I C A Z I O N E

del Capitolo VIII.

*Disastro degli Ebrei sotto Trajano; lor ultima disfazione sotto Adriano; ribellione del falso Messia Barcoceba; oscuramento della Legge e delle Profexie cagionato dalle false Tradizioni e Interpretazioni degli Ebrei.*

**E**T cum aperuisset Sigillum septimum . . . Questo capitolo contiene l'esecuzione della vendetta preparata contro gli Ebrei nel capitolo precedente, e l'unione manifesta de' Sigilli colle Trombe nella Profexia di S. Giovanni, come vederassi V. 2.

Bisogna dunque ridursi a memoria che gli Ebrei ci sono stati rappresentati dal nostro Appostolo come perigliosi nemici; che dovevan di nuovo essere abbattuti; e nel resto che gli Eletti i quali erano ancora fra loro nella Giudea, essendone tratti, nulla più vi era che impedisse l'ultima dispersione, che Iddio preparava a questa Nazione sleale: questo è quanto è per esser manifestato al nostro Appostolo, benchè con colori men vivi che quello risguarderà l'Imperio Romano, avendo Iddio voluto riserbare le immagini più strepitose alla sorte di Roma, dove la sua possanza dovea parimente farsi vedere con maggior pompa.

Apoc. II. 9.  
III. 9.

*Factum est silentium in caelo, quasi media hora*  
 Questo è un silenzio di stupore, nell' aspettazione di ciò che Iddio era per decidere; come allorchè si attendono i Giudici che son per risolversi, e alla fine pronunziare il lor giudicio, e per mostrar parimente il principio di una grande azione e la sommissione profonda di coloro che si debbono impiegare nell' esecuzione che attendono con gran silenzio l' ordine di Dio, e si preparano a partire al primo segno.

2. *Et vidi septem Angelos stantes in conspectu Dei:* cioè, i sette Spiriti principali, de' quali tanto sovente abbiamo parlato.

*Et datae sunt illis septem tubae:* Significano il suono strepitoso della giustizia di Dio, e 'l romore che son per fare le sue vendette per tutto l' Universo.

3. *Et alius Angelus venit & stetit ante altare.* L'Altare è Gesucristo, ed ivi l'Angiolo porta agguisa di profumi le orazioni le quali non son ricevute se non esso mediante. Così questo Ministerio Angelico, in vece di render debole quello di Gesucristo, lo riconosce e l'onora: pure i Protestanti offesi dal vedere l'intercessione Angelica sì chiaramente stabilita in questo passo, vorrebbero che l'altro Angiolo fosse lo stesso Gesucristo: ma quando Gesucristo comparisce, egli è contrassegnato d'altra maniera, e con assai diversa maestà, come si è veduto, e come si vederà sempre di poi. S. Giovanni perciò si contenta di nomar quest'Angiolo *un altro Angiolo*, come i sette de' quali aveva parlato ed a quali erano state poste in mano le trombe.

4. *Et ascendit fumus incensorum . . . coram Deo,* perchè l'Angiolo gli offeriva sopra l'Altare, ch'è Gesucristo.

5. *Et accepit Angelus thuribulum, & implevit illud de igne altaris:* da' carboni che vi si vedevano sopra accesi: i carboni significano la collera di Dio: *carbones succensi sunt ab eo. Psal. XVII. V. 9.* I tuoni,

tuoni, i baleni, e 'l terremoto ne mostran l' effetto nel medesimo Salmo, V. 8. Tutto ciò significa gran mutazioni e sconvolgimenti non ordinarj sopra la terra.

Dopo che l' orazione de' Santi, i quali gemevano sopra la terra, è ascesa avanti a Dio, i carboni della sua collera cadono come un fulmine. Le orazioni de' Santi sono onnipotenti, perchè Iddio stesso le forma, e con questo i Santi entrano nel compimento di tutte l' opere sue.

7. *Et primus Angelus tuba cecinit, & facta est grando & ignis, mista in sanguine; & tertia pars terra combusta est, & tertia pars arborum concremata est.* Ecco dunque la terra percossa insieme cogli alberi; il mare lo sarà nel V. seguente, e non si può dubitare per la relazione di questi due versetti col 1. 2. e 3. del cap. precedente, che non sieno gli Ebrei quì percossi; poich' eglino eran quelli ch' erano risparmiati per qualche tempo, come si è veduto.

*Grando & ignis mista in sanguine*, significano il principio della disolazion degli Ebrei sotto Trajano, della quale si parlò nella Storia compendiata n. 2. *Tertia pars terra*: Si nota solamente la terza parte, quando la minaccia non risguarda nè la totalità, nè la maggior parte: *Et omne fenum viride combustum est. Fenum est Populus*: Isa. XL. 7. principalmente la Gioventù, nella quale consiste la speranza della Nazione, e questa perisce nelle guerre. Vedesi quì la disolazion degli Ebrei, vivamente rappresentata dalla comparazione con una bella e ricchissima campagna disolata dalla gragnuola; ma siam per vedere qualche cosa più orrenda.

8. *Et secundus Angelus . . . & mons magnus igne ardens . . .* Questa è la seconda ed ultima disolazione degli Ebrei sotto Adriano. *Vedasi la Storia compendiata n. 3.* Il gran monte, è una gran potenza; e perciò l' imperio del Figliuolo di Dio è de-

lineato in un gran monte , *Dan. II. 34.* E parlando dell' imperio di Babilonia : *Quis tu , mons magne ? Zach. IV. 7. Ecce ego ad te , mons pestifer. Jerem. L. I. 25.*

*Mons magnus ardens igne.* Bisogna quì rappresentarsi di que' monti che vomitan fuoco . Un gran monte così ardente , è una gran potenza che opprime e consuma tutto ciò sopra di che ella cade . Ma abbiamo veduto nella *Stor. Comp. n. 6.* quanto fangue costò a' Romani questa sconfitta degli Ebrei . S. Giovanni non poteva meglio rappresentar quelle perdite dell' esercito Romano nelle sue sanguinose vittorie , che rappresentandocene tutta la guerra come la caduta di un monte ardente nel mare , perchè quì comparisce con questo mezzo , come fra 'l fuoco e l' acqua un azione reciproca e un gran sforzo dall' una e dall' altra parte con una perdita vincendevole : ma 'l peso d' un sì gran monte supera , e 'l mare non vi può resistere ; piucchè gli Ebrei a' Romani .

*Mons magnus igne ardens missus est in mare.* Tutta la potenza Romana cade sopra gli Ebrei . La dissolazione sotto Trajano fu sanguinosa , e questo significava la grandine mescolata col fangue , *V. 7.* Ma la guerra di Adriano fu assai più crudele ; quì perciò non son alberi arsi , nè erbe bruciate , sono creature viventi , e Uomini stessi dentro i Vascelli : ciò riduce il mare in sangue . Tuttavia tuttociò non è che la terza parte ; per mostrare che tutti gli Ebrei non furono uccisi ; perchè quantunque facessero quant' era necessario , per non lasciarsi alcun rifugio , Iddio che fa a che gli riserba , impedì la lor perdita totale .

10. *Et tertius Angelus . . . Et cecidit de caelo Stella magna .* Quest' è 'l falso Messia Coceba , la sola causa della disavventura che S. Giovanni ha descritto . Il nome vi conviene , poichè il nome Coceba significa Stella ; ma la cosa vi conviene anche

meglio come si vede nella Stor.com. n.4. nella quale trovafi che Barcoceba si vantava di essere un Astro sceso dal cielo per lo soccorso di sua Nazione. San Giovanni fa vedere per confonderlo che non ne discende, ma ne cade; come que' fuochi che si consuman cadendo.

Eusebio riferisce che fece molto soffrire i Cristiani, perchè non volevano, benchè fossero venuti dagli Ebrei, unirsi alla lor ribellione, e terminò con questo mezzo di compiere il numero de' Santi, de' quali parlasi, *Apoc. VI. 11.*

Euf. Chron.  
ad an. 134.

*Stella ardens tanquam facula*: A cagione delle guerre accese da quest' Impostore. Le Stelle, nelle sacre Lettere, significano i Dottori: *Dan. VIII. 10. XII. 3.* I falsi Dottori sono detti da S. Giuda, Stelle erranti, Fuochi volanti: *Jud. 13.* e que' fuochi che cadon dal cielo non gli rappresentano men bene.

*Stella*: Questa Stella era così accesa che portava seco la guerra, *cecidit in tertiam partem fluminum, & in fontes aquarum*, sopra i Popoli che riempì d' uno spirito di ribellione, e subito dopo, colla loro sconfitta; di confusione e di lutto, come vedessasi.

*Et nomen Stelle dicitur Absinthium*: Non che questo fosse il suo vero nome: ma la Scrittura suol mostrare con questa maniera di esprimersi ciò che ad ognuno conviene; è come suo carattere particolare. *Voca nomen ejus, Fezraeb: Voca nomen ejus; Absque misericordia. Osee I. 4. 6.* Così anche Isa. VIII. 3. *Voca nomen ejus: Accelera spolia detrahere: Festina predari.* Così Samaria e Gerusalemme sono dinominate Ooalla e Ooliba, per dimostrare ciò ch' erano a Dio queste due città, *Ezech. XXIV.* Ciò si volge in bene come in male. *Vocabitur nomen ejus Emmanuel: Iddio con noi; si chiamerà il suo nome: Admirabilis, Consiliarius, Deus fortis.* Isa. VII. 14. IX. 6. *Ecce Vir oriens nomen ejus.* Zach. VI. 12. &c. Coceba è nominato

Assenzio in questo senso, come si è veduto.

11. *Et nomen Stelle dicitur Absinthium*: Questo non è qui un Astro benigno, la di cui favorevole luce dovesse rallegrare la sua Nazione: è un Assenzio che la immerge in un profondo ed amaro dolore. Dopo le vittorie di Tito, gli Ebrei vinti divennero furiosi: dopo quella di Adriano, restarono in un irremediabil angoscia, in un intero abbattimento di coraggio. Videsi ciò che hanno detto gli Ebrei della loro disavventura sotto Adriano. L' orrore, vedendo i mercati, nella memoria de' luoghi ne' quali erano stati venduti, e la funesta libertà comprata a sì caro prezzo, di andar a piagnere nella loro città, mostrano a sufficienza che lor non restava se non un eterno lutto, ed una lamentazione senza fine. *Ved. la Stor. compend. n. 3. 5.*

*Facta est tertia pars aquarum in absinthium, & multi hominum mortui sunt de aquis, quia amara facta sunt.* La disolazione non fu eguale per tutto. Molti e non tutti, morirono nel dolore e nell' amarezza. Ma le fontane sono espresse indefinitamente. Le fontane, erano la Giudea, dov' era la sorgente della Nazione; ed ivi fu sentito il maggior male. I fiumi son le Provincie, dove la ribellione e la perdita non furon sì grandi.

12. *Et quartus Angelus tuba cecinit: & percussa est tertia pars Solis.* Questo è l' oscuramento delle Profezie fatto dalla malizia degli Ebrei nello stesso tempo. Akiba ne sconvolse il senso per applicarle al suo falso Messia. Tutti gli Ebrei entrarono più che mai nella stessa intenzione. Fecero allora la compilazione de' lor *Deuterossi*, cioè delle lor Tradizioni o del loro *Talmud*, com' è stato raccontato *nella Stor. Comp. n. 7.* Molti Padri stimano che corrompessero lo stesso testo della Scrittura, ed è certo che ne sconvolsero il senso più che mai. Aquila fece la sua versione apposta per opporsi a quella de' Settanta, della quale si servivan le Chiese, ad



imitazion degli Appostoli, e per render deboli le testimonianze che riguardavano Gesucristo. Tutto ciò è seguito sotto Adriano e verso il tempo dell'ultima disolazion degli Ebrei. Il velame posto sul loro cuore si rese gremito: Iddio pareva averne tratti tutti gli Eletti fra loro. La sorgente delle conversioni di questo Popolo restò come secca per l'estinzione della Chiesa ch'egli formava in Gerusalemme. La Chiesa che vi restò non fu più raccolta che da' Gentili, e i Vescovi come si vide nella Stor. Comp. n. 5. ne furono tratti dalla Gentilità.

2. Cor. III.  
15.

*Tertia pars Solis* . . . . Quando gli Astri sono oscurati, tutto l'Universo se ne risente. Non è dunque questa quì solamente una piaga mandata agli Ebrei, è piaga di tutto l'Universo, come si disse nella Stor. Comp. n. 7. Non dee recare stupore che S. Giovanni parli nella sua Profezia d'ogni sorta di piaghe; e non meno delle spirituali che delle temporali, che'n sostanza son le minori: questo vederassi nella continuazione.

*Tertia pars Solis, Lunæ, & Stellarum.* Oltre l'oscuramento della verità in generale, si può anche intendere in particolare che gli Ebrei oscurarono nelle Profezie ciò che riguardava il Sole, cioè Gesucristo; ciò che riguardava la Luna, cioè la sua Chiesa, gli Astri, cioè gli Appostoli, e la predicazione Appostolica, che doveva operare la conversione de' Gentili. Tutte queste cose furono oscurate dagli Ebrei; e l'velame ch'era sul loro cuore si rese gremito. 2. Cor. III. 14. Ma non vi fu che la terza parte oscurata, e vi restò molto più lume di quello era necessario per confonder gl'increduli, non solo nelle Scritture, ma anche nelle proprie Tradizioni degli Ebrei, come lo fanno coloro che vi sono versati.

Nel resto, considerando queste tre parti tante volte replicate in questo sol cap. V. 7. 8. 9. 10. 11. e 12. si dee veder più che mai che i numeri dell'Apo-

calisse non sono un conto preciso ; ma una espressione generale del più e del meno , mettendo in paragone l' uno coll' altro .

13. *Audiui vocem unius Aquilæ* . Così legge la Volgata , come fanno anche Primasio e Ticonio , Hom. VI. E questa Lezione è antichissima : Ma l' Greco presente porta , *di un Angiolo* , che volava in mezzo all' aria e diceva ad alta voce : *Væ , Væ , Væ . Guai . . .* Qui cominciano i tre *Væ* , che poi ci faranno vedere le sette coppe impegnate colle sette trombe come le sette trombe lo sono co' i sette Sigilli . Per questo *Væ* , bisogna udire un grido terribile sparso per l' aria , che dinunzia la disavventura degli Uomini , come appresso Ezechiele II. 9. si vedono scritte *lamentationes , & carmen , & Væ* .

## C A P I T O L O I X.

*Un'altra Stella caduta dal cielo ; il Pozzo dell' Abisso aperto ; le Cavallette ; l' Eufrate aperto , e i Re d' Oriente sciolti .*

Græc.

**I**ET quintus Angelus tuba cecinit; & vidi Stellam de cœlo cecidisse in terram , & data est ei clavis putei abyssi .

2. Et aperuit puteum abyssi : & ascendit fumus putei , sicut fumus fornacis magnæ ; & obscuratus est Sol , & aer de fumo putei .

3. Et de fumo putei exierunt locustæ in terram , & data est illis potestas , sicut habent potestatem scorpionum terræ .

4. Et præceptum est illis ne læderent fœnum terræ , neque omne viride , neque omnem arborem , nisi tantum homines , qui non habent signum Dei in frontibus suis .

5. Et datum est illis ne occiderent eos , sed ut cruciarent mensibus quinque , & cruciatus eorum , ut cruciatus scorpii cum percutit hominem .

6. Et in diebus illis quærent homines mortem ,

&

& non inuenient eam : & desiderabunt mori , & fugiet mors ab eis . Græc.

7. Et similitudines locustarum , similes equis paratis in prælium : & super capita earum tanquam coronæ similes auro , & facies earum tanquam facies hominum .

8. Et habebant capillos sicut capillos mulierum ; & dentes earum , sicut dentes leonum erant .

9. Et habebant loricas sicut loricas ferreas , & vox alarum earum sicut vox curruum <sup>a</sup> equorum multorum currentium in bellum . a currum & multorum equorum.

10. Et habebant caudas similes scorpionum , & aculei erant in caudis earum : & potestas earum nocere hominibus mensibus quinque .

11. Et habebant super se regem Angelum abyssi , cui nomen Hebraicè Abaddon , Græcè autem Apollyon , Latine habens nomen Exterminans .

12. Væ unum abiit , & ecce veniunt adhuc duo Væ post hæc .

13. Et sextus Angelus tuba ecinit ; & audiui vocem unam ex quatuor cornibus altaris aurei , quod est ante oculos Dei .

14. Dicentem Angelo , qui habebat tubam : solve quatuor Angelos , qui alligati sunt in flumine magno Euphrate .

15. Et soluti sunt quatuor Angeli , qui parati erant in horam , & diem , & mensem , & annum ut occiderent tertiam partem hominum .

16. <sup>b</sup> Et numerus equestris exercitus vices milies dena millia : & audiui numerum eorum . b Militum equitatus.

17. Et ita vidi equos in visione : & qui sedebat super eos , habebant loricas igneas & hyacinthinas , & sulphureas , & capita equorum erant tanquam capita leonum , & de ore eorum procedit ignis , & fumus & sulphur .

18. Et ab his tribus plagis occisa est tertia pars hominum de igne & de fumo , & sulphure , quæ procedebant de ore ipsorum .

19. Potestas enim equorum in ore eorum est, & in caudis eorum, nam caudæ eorum similes setpentibus, habentes capita, & in his nocent.

20. Et ceteri homines, qui non sunt occisi in his plagis, neque pœnitentiam egerunt de operibus manuum suarum, ut non adorarent Dæmonia, & simulacra aurea, & argentea, & ærea, & lapidea, & lignea, quæ neque videre possunt, neque audire, neque ambulare.

21. Et non egerunt pœnitentiam ab homicidiis suis. neque à veneficiis suis, neque à fornicatione, neque à furtis suis.

### ESPLICAZIONE

del Capitolo IX.

*L' Eresie Giudaiche insorgono contro la SS. Trinità e contro la Divinità di Gesù Cristo; il carattere di quest' Eresie e dell' Eresia in generale; i Persiani; l' Imperio Romano agitato e l' principio di sua caduta venuto dalla parte dell' Oriente.*

**E***T quintus Angelus.* Ecco qualche cosa di più terribile di quello sin quì si è veduto: L' Inferno si apre e 'l Demonio vien a comparire per la prima volta seguito da' combattenti della più strana figura, che S. Giovanni abbia mostrati in tutto questo Libro. Bisogna procurare di ben conoscerli, e questo è forse il luogo più difficile della Profezia, perchè S. Giovanni ci mostra una persecuzione della Chiesa, e un flagello di Dio molto differente da quelli, onde parla in tutto il rimanente. Nelle quattro trombe precedenti ci fa vedere l' ultima dissoluzione sopraggiunta agli Ebrei per aver perseguitata la Chiesa: ora lo Spirito S. gli scopre un nuovo genere di persecuzione ch' ella averà ancora a soffrire, nella quale averà Satanasso la parte maggiore per distruggerla affatto; e questa nuova persecuzione le dee anche venire dalla parte degli Ebrei per la peste delle

delle opinioni Giudaiche delle quali abbiamo parlato. Erano queste senza difficoltà le più importanti, perchè assalivano la stessa Persona e la Divinità del Figliuolo di Dio. Il fondamento di quest' Eresie era il dire cogli Ebrei, che in Dio non fosse che una Persona: è questo è l' errore che S. Giovanni ha fulminato sul principio del suo Vangelo, come abbiamo veduto. Ma lo Spirito S. gli ha fatto sapere ch' ella uscirebbe di nuovo dall' Inferno dopo la sua morte, e farebbe soffrire alla Chiesa un nuovo genere di persecuzione che le sarebbe più insopportabile di tutte l' altre.

Questa persecuzione per essere spirituale, e più nascosta, era più degna della considerazione di San Giovanni. Poichè egli aveva a scoprirci Satanasso vinto, e l' suo imperio abbattuto dalla Chiesa. Dopo tutti i vani sforzi che averebbe fatti per distruggerla, non doveva lasciare il più periglioso di tutti combattimenti ch' è quello dell' eresie, principalmente di quelle che abbiamo dinominate Giudaiche. Perchè nel resto, in occasione di quelle, ci espone il carattere di tutte l' altre, e per non lasciarci alcun dubbio di sua intenzione, ci mette subito innanzi agli occhi l' idea di una guerra, e di una disavventura spirituale, come siam per vedere.

*Et vidi Stellam de Cælo cecidisse in terram.* Se la Stella caduta quì sopra VIII. V. 10. era una falsa stella, un falso Dottore, un Coceba, l' analogia domanda che quì sia parimente la stessa cosa, cioè ancora un falso Dottore, non essendovi per altro cosa diversa, come abbiamo veduto, che meglio convenga all' idea di una Stella cadente. Questo Dottore onde i lumi falsi hanno ingannati gli Uomini, e che primo ricondusse dall' inferno l' Eresia che San Giovanni aveva conculcata, è Teodoto di Bisanzio, di cui abbiamo veduta la Storia.

*Una Stella cadente.* Coloro che rinegavano la Fede nel timor de' tormenti, si chiamavano nello sti-

Stor. Comp.  
n. 8.

Ibid.

Stor. Comp.  
n. 8.

le della Chiesa , i *Caduti* . Si vide Teodoto in questo numero ; e fra tutti i Compagni di sua prigionia egli fu l' unico che rinegò Gesucristo . Fu questa la caduta di questa Stella molto brillante , non solo a cagione di sua polizia , del gran suo sapere , e del suo bel genio e talento ; ma anche molto più , perchè era del numero di coloro che si dinominavano allora Confessori , ch' era nella Chiesa il secondo grado di gloria , e 'l primo dopo quello del Martirio . Fu quello un gran scandalo nella Chiesa , allorchè tutta la santa Schiera di Confessori andando alla morte per Gesucristo , Colui che più risplendeva per lo suo bell' ingegno e sapere , fu 'l solo che lo rinegò . Credono alcuni che questo Teodoto sia lo stesso che un certo Teodoto principal Discepolo di Montano , di cui Eusebio scrive ch' era fama ch' essendosi abbandonato ad un Demonio il quale fingeva di volerlo alzar in aria , fu ad un tratto lasciato cadere a terra . Il tempo vi conviene , e 'l Lettore potrà far quell' uso che più gli piacerà di questa Storia .

Bar. T. II.  
n. 10.  
Euf. V. 15.

Stor. Com-  
pend. ib.

*Data est ei clavis putei abyssi* . Gli fu data questa chiave dopo la sua caduta , dopo aver rinnegata la fede : l' inferno non si apre da se solo , sempre qualche falso Dottore ne fa l' apertura ; e questi divenuto colla sua caduta e col suo orgoglio un degno strumento dell' inferno , fu eletto per farne uscire di nuovo l' eresia che San Giovanni vi aveva fatta precipitare .

2. *Et ascendit fumus putei , sicut fumus fornacis magnæ* . Un turbine di fuoco nero e denso uscito dall' inferno , è l' immagine più naturale che si possa dare di una grande e pericolosa Eresia .

*Et obscuratus est Sol & aer* . Il Sole , è Gesucristo , e 'n Gesucristo ciò ch' è principale , cioè la Divinità furono oscurati da Teodoto ; ovvero , il ch' è lo stesso , il Sole oscurato da quest' Eretico , è 'l bel principio del Vangelo di S. Giovanni : *Verbum erat apud*

*apud Deum, & Deus erat Verbum*: Parole più luminose che 'l Sole, ma da quel miserabile e da tutti i suoi seguaci nelle opinioni Giudaiche, al possibile oscurate.

*Il Sole e l'aria restarono oscurati*. Il Demonio è dinominato da S. Paolo; *Principem potestatis aeris, spiritus qui nunc operatur in filios diffidentiae*, Eph. II. 2. L'aria è oscurata, quando il Padre della menzogna e lo Spirito che opera negl' increduli, sparge false dottrine col mezzo de' suoi Ministri. Ecco già un terribil effetto dell'eresia; ma ciò che segue meglio ne rappresenta il carattere.

3. *Et de fumo putei exierunt locustae*. Tutto è orribile in questo spettacolo: l'inferno aperto come un pozzo, e come un abisso immenso, un fumo nero che offusca l'aria e di mezzo al fumo delle cavallette di nuova e stupenda figura, che S. Giovanni ci farà comparire tanto più terribili, quanto le lor ferite non nuòcono che all'anima, come ben presto vedremo: ma bisogna veder prima in queste mistiche cavallette il primo carattere degli Eretici.

*Exierunt locustae*. Il primo carattere degli Eretici è quello di non avere la successione Apostolica, e di *essersi da se stessi separati*, *Jude*, 19. Questo carattere non poteva essere più espressamente spiegato che per via d'Insetti, la generazione de' quali è sì poco nota, che son creduti formati dalla putredine. Il che ancora è vero in parte, perchè la corruzione dell'aria o della terra le fa uscire dall'uova: così la corruzione dell'animo e de' costumi fa nascere l'eresie. Ma le Cavallette rappresentano perfettamente il genio dell'eresie, le quali non sono atte nè ad alzarsi come gli Uccelli, nè ad avanzarsi sopra la terra con moti e passi regolati, come gli animali terrestri; ma che vanno sempre come saltellando di quistione in quistione, e mandando in rovina la ricolta della Chiesa. *Regem locusta, dice Salomone, non habet, & egreditur universa per turmas*

De Præ-  
scrip. cap.  
41.42.

*turmas suas. Prov. XXX. 26.* cioè non vi è regolato governo; ognuno innova a suo capriccio, e tutto vi si fa per via di cabala. Questo è un carattere dell' Eresia ben osservato da Tertulliano. Le Cavallette non sono animali che vivon gran tempo: appena vivono là metà dell' anno, quattro o cinque mesi, come si dice di queste mistiche cavallette, *V. 5. 10.* Così l' Eresie non terminan l' anno, cioè non hanno vita perfetta, nè un tempo compiuto come la Chiesa. Periscono, ritornano, periscono di nuovo. Teodoto fa rivivere Cerinto; farebbe egli stesso lasciato in dimenticanza senza Artemone; lo stesso succede agli altri Eretici, e tutti si vedon disperdersi come da se stessi, come dice S. Paolo: *Ultra non proficient, insipientia enim eorum manifesta erit omnibus. 2. Tim. II. 9.*

*Data est illis potestas, sicut habent potestatem scorpiones terræ.* E' carattere dell' Eresia, il nuocere con veleno segreto, come lo mostrerà ciò che segue, con chiarezza maggiore. *Scorpiones terræ.* Vi sono degli Scorpioni d' acqua; ma non affliggono il Genere umano; il che fa San Giovanni ristringersi a i terrestri.

4. *Et præceptum est illis ne læderent fœnum terræ, neque omne viride, neque omnem arborem, nisi tantum homines, qui non habent signum Dei in frontibus suis; Et datum est illis ne occiderent eos.* Osservate qui con attenzione come S. Giovanni allontana subito l' idea d' una guerra e di un guasto temporale, affinchè avendo presa una volta quella di una peste e di un guasto spirituale, voltiamo tutti i nostri pensieri a quella parte. Queste Cavallette, dice, sono di una specie particolare. Elleno non guastan nè l' erbe, nè la campagna, nè le raccolte, ma gli Uomini; non però tutti gli Uomini, ma solo quelli che non hanno il contrassegno di Dio, non son nel numero degli Eletti; e non tanto nuocono colla violenza quanto col lor veleno; e non  
alla



alla vita umana, nè a' nostri beni temporali: il lor veleno va al luogo in cui risiede particolarmente il contraffegno di Dio, cioè l'Anima, nella quale introducono il veleno segreto; perchè non sono simili agli Scorpioni che hanno il veleno nella coda, V. 3. L'eresie hanno bell'apparenza, e pajono dapprincipio non fare alcun male; ma 'l veleno è nella coda, cioè, nelle conseguenze. Altro non ricercasi che 'l fare l'applicazione di tutto ciò ad ogni versetto, e vederassi quanto la similitudine sia giusta.

*Et preceptum est illis, &c.* Gli Eretici, tutto che ribelli contro Dio, sono a' suoi ordini soggetti. Iddio che permette ad essi l'inforgere, fa ed ordina ciò che vuol farne, e sin a qual punto lor vuol permettere il nuocere: diceva perciò S. Paolo, *ultra non proficient*; come abbiamo veduto. 2. Timot. III.

*Ma solo agli Uomini che non hanno il segno di Dio in fronte*, non hanno il segno di veri Cristiani e degli Eletti, de' quali parlasi nell'Apocalisse II. 17. III. 12. VII. XIV. &c. cioè a coloro che non hanno la fede costante e perseverante per farne la professione sino al fine. L'Eresia non nuoce che a' Riprovatì, o nella Chiesa, o fuor della Chiesa; e quelli fra' Cristiani a' quali ella nuoce, sono quelli de' quali è scritto: *Ex nobis prodierunt, sed non erant ex nobis; nam si fuissent ex nobis, mansissent utique nobiscum*, 1. Joan. II. 19. Non si dee lasciare in dimenticanza che San Giovaanni mostra chiaramente la vittoria della Chiesa contro l'Eresie, perchè come dice, Apoc. XI. 1. 2. *Metire Templum, atrium autem, quod est foris Templum, ne meiaris, quoniam datum est Gentibus*, per mostrare che oltre l'atrio abbandonato a' Gentili, vi sarebbe un luogo che Iddio averebbesi riserbato, al quale le mani profane non potrebbero giugnere; così apparisce in questo luogo che non ostante tutta la strage che faranno quelle orribili cavallette, Id-

Iddio saprà ben conservare coloro che sono suoi .

5. *Et datum est illis ut cruciarent .* Il tormento che l' Eresie fanno sentire agli Uomini ; son le lor gelosie , i lor odj segreti , una prodigiosa debolezza coll' estinzione della carità , il rimorso della coscienza che di quando in quando ritorna , benchè soppresso dall' orgoglio : più di tutto ciò , lo stesso orgoglio sempre insaziabile , ch' è 'l lor supplicio , come quello de' Demonj allorchè seducano gli Uomini .

*Et cruciatus eorum ut cruciatus scorpii cum percutit hominem .* La puntura dello Scorpione , colla quale Tertulliano mette in paragon l' Eresia , penetra subito , com' e' dice , nelle viscere ; i sensi diventano gravi , il sangue si gela , gli spiriti più non animano le carni ; si sente un estremo disgusto , e una continua voglia di vomitare . Si cambia sovente di disposizione , il caldo e 'l freddo vicendevolmente ci affliggono . E' facile l' applicar tutto ciò all' Eretico , che perde il gusto della verità , e appoco appoco tutto quello della Religione ; non può nè digerire nè soffrire un sodo alimento ; sempre o trasportato da un zelo amaro , o freddo e insensibile , senza curarsi in sostanza della Religione , non amando se non quello si fa servire alla Setta e alle sue particolari opinioni .

6. *In diebus illis .* Nel tempo in cui regnavano l' Eresie : *querent homines mortem , & fugiet mors ab eis .* Questa maniera di parlare significa tempi fastidiosi , noiosi , malinconici , di que' tempi ne' quali rincresce la vita , ovvero , giusta la frase Greca e Latina , si mena una vita che non è vita : tali sono i tempi ne' quali regnano l' eresie ; perchè in primo luogo e i Capi e i Seguaci dell' Eresie son tormentati dal lor animo inquieto , dalla lor vana e pensosa curiosità che gl' impegna in istudj laboriosi e nauseanti , pieni di litigio , e destituti di buon gusto : bisogna lambiccarli il cervello per guadagnare de i

fe-

seguaci, per mantenerli con mille sorte d'artificj e di seduzioni, cose tutte da se stesse meste e gravose, fatte sopportare dal solo amor della gloria. Aggiungete a questo nell'Eresia la funesta ed oscura malignità, e l'altre pene espresse sopra il V. 5. La vita di tali persone è infelice, e sono simili a coloro che affaliti da qualche veleno, non fanno se vogliono vivere o morire: ma come quest'espressione di San Giovanni, *in quel tempo*, sembra mostrar non solo lo stato funesto di coloro che sono affaliti dal veleno, ma anche una gran noja cagionata agli altri; questo è quanto succede nell'eresie: si viene ad essere stanco per tante malizie, coperte col nome della pietà, per tante finzioni e per una sì pericolosa ipocrisia, per tante contese e dispute eccedenti, prive d'ogni sincerità, per tanti litigj sopra la Religione, nelle quali, come dice S. Gregorio Nazianzeno, *non si vede se non la scienza falsamente dinominata tale; e 'n vece delle bartaglie e degli esercizj che contentano gli Spettatori ne' pubblici giuochi, non si trovano che quistioni nelle quali non odesi che un giuoco di parole, e non iscorgesi che una vana sorpresa degli occhi; nelle quali tutte le Adunanze, tutti i Mercati, tutti i Conviti sono turbati da un romore importuno a cagione di continue dispute, le quali non lasciano nè la simplicità nelle Femmine, nè 'l pudor nelle Vergini, che ne vengon cambiate in cianciose e 'n disputatrici, di modo che le feste non son più feste, ma giorni pieni di mestizia e di noja; nelle quali non trovasi consolazione ne' mali pubblici se non in un male ancor maggiore, ch'è quello delle contese; e nelle quali in fine non si travaglia che a ridurre la Religione ad una funesta e penosa sofisticheria.* Vogliono alcuni che per queste parole, *in quel tempo*, si debba semplicemente intendere, che i tempi ne' quali gli errori, onde parla S. Giovanni, avranno voga, saranno funesti; e così il Bullingero che volge il tutto a' suoi pretesi Papistici errori, ha

Orat. 33.  
quasi. 1. de  
Theol.

ha detto che i tempi ne' quali i Papi han dominato ; in generale sono stati funesti . Ma ben si vede senz' aver ricorso a queste chimere di errori Papistici , che i veri errori di Teodoto e gli altri che hanno risvegliate l' Eresie Giudaiche , sono sopraggiunti al tempo di Severo e di altri Imperadori , i tempi de' quali sono i più funesti di tutta la Storia Romana .

7. *Similes equis paratis in praelium* . Ciò mostra lo spirito della disputa negli Eretici , e la lor ostinazione in sostenere le lor opinioni . *Et super capita earum tanquam coronæ similes auro* . Nel cap. IV. 4. dicesi distintamente de' Vecchi , che hanno sul capo corone d' oro e così del Figliuolo dell' Uomo , XIV. 14. Ma l' Eresie portano sul capo corone che sembrano d' oro : ma è un Oro falso , e una vana imitazione della verità , come Beda e gli altri Interpreti sopra questo versetto :

*Et facies earum tanquam facies hominum . . . . .*

8. *Et habebant capillos sicut capillos mulierum* .

Questa parimente è l' apparenza ingannevole dell' Eresie , delle quali tuttavia soprattutto , la faccia è d' Uomo , e la Dottrina tutta Umana . I capelli di Donne significano la debolezza di coraggio che si è osservata negli Eretici , pochi de' quali hanno avuta la risoluzione di soffrire il martirio . Si vide la caduta di Teodoto , ch' è uno di coloro de' quali trattasi in questo luogo . Possiamo anche intender quì la mollezza e la rilassatezza della Disciplina : carattere che Tertulliano ha osservato nell' Eresie , attribuendo loro precisamente il rovesciamento della Disciplina , *prostrationem disciplinae* . Questo carattere è comune quasi a tutte l' Eresie , come sarebbe facile il farlo vedere , e conviene in ispezialtà alle Eresie Giudaiche nella persona di Paolo di Samosata , la di cui vanità e 'l fastoso ornamento è manifestamente espressa nella Lettera del Concilio d' Antiochia , nella qual è parimente riferito che i Sacerdoti e tutti i Discepoli di quest' Eretico erano nudriti in una simile morbidezza.

De Præfer.  
cap. 41. 43.

Eus. VII. 30.

Den-

*Dentes earum sicut dentes leonum erant*, per la forza che hanno di depredare il tutto, lacerano e mettono in brani la Chiesa e i Cattolici colle loro calunnie.

9. *Habebant loricas sicut loricas ferreas*. Se San Paolo, in un discorso dogmatico, dà al Cristiano dell' armi, *una corazza di giustizia, uno scudo, un elmo, e una spada*, Eph. VI. 14. 16. 17. si può ben dar quì agli Eretici una corazza come di ferro, per significare la lor impenetrabil durezza agl' insegnamenti della Chiesa, e la lor ostinazione nel lor proprio sentimento. *Et vox alarum earum, sicut vex curruum multorum*: Sono queste le lor dispute strepitose, e la riputazione che si attribuiscono. Hanno dell' ali non per innalzarsi, benchè lo fingano, ma come le Cavallette, per passare da una parte all' altra senza mai esaminare cosa alcuna, e per andare più rapidamente a devastare la terra.

10. *Caudas similes scorpionum*, come sopra V. 3. 5. Il sol mezzo di guarirsi dal veleno dell' Eresie, è lo schiacciarle subito sopra la piaga, come si fan gli scorpioni.

11. *Habebant super se Regem Angelorum Abyssis*. . . . Perchè quantunque l' Eresie coll' andar senz' ordine e col far poco caso de' lor Autori, che per lo più in fatti rinegano, sono dominate dall' Angiolo dell' abisso che segretamente le conduce, e quest' Angiolo si chiama lo *Sterminatore*, *Apollyon* in Greco, cioè colui che uccide, che fa perire, colui ch' è chiamato dal Figliuolo di Dio, Jo. VIII. 44. *homicida ab initio*, perchè la sua seduzione ha fatti morire i nostri primi Parenti: di modo che principalmente per la seduzione egli è *Sterminatore* come gli Eretici da esso incitati. E questo nome di *Sterminatore* gli è dato in questo luogo, per mostrare che quanto è detto delle Cavallette ch' egli conduce al combattimento, cioè *ch' elleno non fanno morir gli Uomini*, s' intende solo della vita del corpo, e

danno la morte dell' anima . Questo versetto conviene perfettamente con quello di S. Paolo ch'è stato di già veduto ; in cui parlando degli Eretici e de' lor Dottori dice : *Quemadmodum Joannes , & Mambres , Incantatori degli Egizj , restiterunt Moyse ; ita & hi resistunt veritati :* in questo simili a que' Maghi , che per l' istigazione e per la possanza del Demonio combatteranno la sana Dottrina ; ma anche il successo ne sarà simile , & *insipientia eorum manifesta erit omnibus , sicut & illorum fuit .* 2. Tim. III. 8. 9.

Le Cavallette dell' Apocalisse sono prese sul modello di quelle che sono descritte da Joele I. e II. che 'n fatti devastarono tutta la Giudea a tempo di quel Profeta , e figuravano gli Assirj Mietitori crudeli , che dovevano ben presto esser mandati da Dio . I denti di Leone si vedono Joel. I. 6. e 'n questo *cap. dell' Apoc.* XI. 8. la somiglianza co' Cavalli , Joel. II. 4. e quì V. 7. lo strepito delle lor ali come un romore di Carri . Joel. II. 5. e quì 9. ; il tormento degli Uomini , appresso Joel. II. 6. e quì 10.

Giusta quest' idea di Joele , potrebbesi pensare che le Cavallette di S. Giovanni fossero veri Soldati , come quelli che 'l Profeta Joele rappresentava con questa figura . E 'n fatti , vi son de' caratteri che vi convengono ; ma abbiamo veduto che S. Giovanni ha dappprincipio dato bando a questa idea , dicendoci che quelle Cavallette , non rubano , non devastano , non uccidono . Feriscono solamente gli Uomini , ma all' uso degli scorpioni , col veleno e non coll' armi ; e laddove nelle guerre ordinarie alcuno non è risparmiato , e i Santi non lo sono più che gli altri , come osserverassi , *Apoc.* cap. XVI. 2. 3. 4. quì tutti gli Uomini non possono esser feriti ; ma solo quelli che non hanno il contrassegno di Dio e 'l carattere di sua eterna elezione . Questi caratteri dati da S. Giovanni alle Cavallette , imprimono a prima giunta l' idea di una guerra spirituale , della ferita  
dell'

dell' anima e del veleno dell' eresia. Le tenebre e la densità terribile di un fumo uscito dall' inferno ; regge ancorà questo pensiero : così nè in S. Giovanni , nè appresso i Profeti ; in luogo alcuno , non si vedono veri Soldati uscir dall' inferno ; nè condotti dal Demonio . Nel fine dell' Apocalisse ; l' idea dell' inferno di nuovo ritorna , con quella del Demonio scatenato , sotto la stessa figura del pozzo dell' abisso . *Apoc. XX.* E vediamo anche con ogni chiarezza che ivi si tratta di seduzione ; perchè chiudesi Satanasso nell' abisso , *ut non seducat amplius gentes : V. 3.* e allorch' è sciolto è per sedurle ; *seducet gentes , V. 7.* Si vede allà fine punito delle sue seduzioni , *V. 9.* il che mostra che dove si fa comparire il Demonio uscito dall' abisso ; la seduzione si dee intendersi ; e l' idea dell' armi e de' soldati non combatte quella ; poichè in questo stesso Capitolo XX. il Demonio sciolto per sedurre , è rappresentato come adunando le truppe ; *congregabit in praelium* , e assediando *civitatem dilectam* , *& castra sanctorum . V. 7.* 8. Nel *V. 17.* del capitolo che noi applichiamo , dove si vedono de' veri soldati , vi si vedono parimente delle vere coràzze ; e l' *come* regna per tutto ; il che non essendo altrove , non può essere sì costantemente impiegato in questo luogo che per mostrarvi per tutto un' allegoria .

S. Girolamo osserva ancora sopra le cavallette di Joële , che dopo esser morte , *sono raccolte , e si mettono in cumulo dentro le fosse* ; come vedesi appresso Isaia XXXIII. 4. Questo cumulo dice S. Girolamo , corrompe l'aria ed eccita la peste . Ciò conviene anche all' Eresie ; le quali ancorche periscano , infettano l'aria , e vi lasciano una sorta di pestilenza spirituale , onde tutto il Genere Umano resta infettato .

Se dicesi dopo tutto ciò che S. Giovanni quì ci mostra in queste mistiche cavallette piuttosto le stragi che la sconfitta dell' Eresie , non si averà fatta ri-

flession sufficiente sopra le parole del gran Appostolo, poichè alla fine ci ha mostrato espressamente che i veri Fedeli ond' è principalmente composta la Chiesa, sono un Popolo contro il quale questi Animali tanto crudeli e velenosi nulla possono: e dall' altra parte fa gli Eretici del genere di questi Animali che si vedon perire da se stessi senza poter terminare l' anno della lor vita, V. 4. 5. Alche ci conduce anche l' idea d' un fumo che si alza contro il Sole, e di cui vedesi il certo dissipamento nella sua propria elevazione, senza che 'l Sole abbia bisogno d' impiegar contro di esso altro che la propria luce, V. 2. E' ò fine un averci mostrata la sconfitta di questi Animali, il farceli ben conoscere, e l' averci fatto sapere da quale spirito sono spinti: perchè quanto è guidato dall' Angiolo dell' abisso, dee insieme con esso lui esser tuffato di nuovo nell' abisso, da cui non esce che per un tempo, e come ci ha detto San Paolo, aver la sorte di Janne e di Mambre, allorchè collo stesso foccorso resisterterò a Mosè. *Sop. V. II.* Con che S. Giovanni ci fa vedere la Chiesa invincibile, e ci prepara ad udire ciò che dirà poi, ch' ella vederà tutti i suoi nemici prostrati a' suoi piedi, non essendovi da temere ch' ella perisca dopo la vittoria che ha riportata contro sì furiosi nemici, i quali stimolati e sostenuti da tutta la potenza dell' inferno assalivano il fondamento di sua dottrina, cioè, la divinità di Gesucristo, e procuravano di rapirgli perfino il suo Sole.

12. *Vae unum abijt*: Publica disavventura non solo della Chiesa, ma anche di tutto il Genere Umano, come sarebbe pubblica disavventura l' estinguerfi il Sole. Questo anche S. Giovanni ci mette a prima giunta innanzi gli occhi dicendo che *'l Sole e tutta l' aria furono oscurati*, cioè, che la luce della verità è oscurata; non solo, per dir così, nel proprio suo globo, ma anche in rispetto agli Uomini, ed anche agl' Infedeli, per li quali ella risplendeva,



deva, come Primasio l'interperta sopra il V. 12. del cap. precedente. Abbiamo anche osservato che l'Eresie nuocevan di molto agl' Infedeli, Stor. Comp. n. 8. il che senza dubbio non seguiva senza una segreta permissione di Dio; perchè con un segreto giudizio e' permette *al Dio di questo Secolo*, al Demonio che vi presiede, *al Principe di quest' aria* che dev' essere discacciato da Gesucristo, *l'operare negl' increduli*, e lo spargere la cecità nella lor mente in modo tale che la luce del Vangelo di Gesucristo non gli illumini: 2. Cor. IV. Eph. II. 2. Così tutto ciò che impedisce che la verità si faccia sentire, è una disavventura mandata da Dio alla sua maniera, come le guerra, come la peste; come la fame; in conformità del detto di S. Paolo: *Eò quod charitatem veritatis non receperunt, ut salvi fierent, ideo mittet illis Deus operationem erroris*, 2. Theff. II. 10. di modo che sieno *errantes & in errorem mittentes*, 2. Tim. III. 13. E non solo nella Chiesa; della quale impediscono gl' Infedeli il vedere il lume, *facendo lor bestemmie il nome e la dottrina di Nostro Signore*, Rom. III. 8. 1. Tim. VI. Tit. II. 5. &c.

Nel rimanente, S. Giovanni non poteva collocare le disavventure della seduzione in luogo più convenevole com' e' fa, dopo altri errori, ma anche fuor della Chiesa, e altre seduzioni, cioè quelle degli Ebrei, e dopo la caduta di Coceba. Le vere guerre e i veri soldati che dovevano depredare nel temporale l' Imperio persecutore, si troveranno in altri luoghi, e n' ispezialtà ne' cap. XVI. e XVII. ed anche nel fine di questo, e al suono della sesta tromba. Ma era a proposito che S. Giovanni non si scordasse dell' Eresie, che come l' altre disavventure annunziate in questa Profezia sono esercizi che Iddio manda a' suoi Fedeli *per provarli*. 1. Cor. XI. 19. e un supplicio che manda a' Nemici della verità per punirli. La dottrina di questa osservazione sarà fortificata da quella del cap. XI. 6. 14. e del cap. XII. 12.

dove vederassi che i mali della Chiesa e quelli ancora ch' ella soffrirà dalla violenza de' persecutori sono i mali di tutto l' Universo , e degli stessi persecutori , tanto perchè la giustizia divina gli farà ben presto ricadere sopra di essi , quanto perchè è 'n se stesso il maggiore di tutti i mali , il perseguitare la verità .

Non debbo qui tralasciare , che quasi tutti gl' Interpreti antichi e moderni , e i Protestanti come gli altri intendono quì gli Eretici . Ma i Protestanti sempre intestati de' lor pretesi errori Papistici , non prenderanno in mala parte , che noi lor ne facciamo vedere de' più reali , e tutto insieme di più degni di esser ripresi da S. Giovanni , poichè sono gli stessi ch' egli dapprincipio aveva oppressi .

*La prima disavventura è passata .* Ella comincia da Teodoto di Bisanzio , l' anno 196. o circa di N. Signore , sotto l' Imperio di Severo , ed è continuata in quel regno e ne' seguenti , da' Melchisedechiani , da Prassea , da Noeto , da Artemone , da Sabelio e da Paolo di Samosata , nella persona del quale l' Eresia Giudaica fu condannata della maniera più solenne che mai sia stata praticata nella Cattolica Chiesa , poichè lo fu dal famoso Concilio d' Antiochia , e per parlare con uno de' Padri del Concilio di Nicea , dal *Concilio e dal Giudicio di tutti i Vescovi del Mondo* . Il male si riposò per allora : e ciò avvenne nell' anno 260. e 270. o circa , e quasi nello stesso tempo che comincia il secondo *Ve* che s'iam per vedere .

Ep. Alex.  
Episc. Alex.  
ad Alex.  
C. P.

13. *Et sextus Angelus . . . & audivi vocem unam ex quatuor cornibus altaris aurei* . E' questa una di quelle voci ch' esprimono qualche ordine d' importanza più specialmente venuto da Dio , com' è stato detto sopra l' V. 10. del cap. I. e ne s'iam per vedere la conseguenza .

14. *Solve quatuor Angelos , qui alligati sunt in flumine magno Euphrate* . S. Giovanni segue esattamente l' ordine de' tempi . I Persiani ch' erano suc-

ceduti a i Parti , fin quì non avevano passato l' Eufrate senza punizione , ed erano sempre stati gloriosamente rispinti da i Romani , che avevano anche portate di là da quel fiume le loro conquiste . Sul fine del secondo *Væ* e mentre Paolo di Samosata inquietava la Chiesa , questi Popoli tanto spesso vinti passarono l' Eufrate , e inondarono l' Imperio . Questo luogo meritava di esser notato come specialmente venuto da Dio , perchè questo è uno de' più importanti segreti di questa Profezia , atteso che nella disavventura di Valeriano comincia la decadenza dell' Imperio Romano , per le ragioni osservate nella Storia Comp. n. 9. 10.

*Solve Angelos . . .* Non è duopo l' avvisare che ciò che lega gli Angioli , sono gli ordini supremi di Dio . Questi Angioli legati o buoni o cattivi sono coloro che avevano in mano i termini fatali fralla Potenza Romana , e l' fiero Imperio de' Persiani , che pareva sino a qual punto esser rinchiuso fra i confini dell' Eufrate . Sopra le rive dell' Eufrate erano parimente stabilite le Legioni che custodivano da quella parte l' Imperio , come lo fa tutto il mondo .

15. *Et soluti sunt quatuor Angeli , qui parati erant in horam , & diem , & mensem , & annum .* Non attendevano che 'l segno . Il tempo notato con tanta particolarità dal Profeta , fa vedere quanto precisamente Iddio decida de' momenti .

*Tertiam partem hominum :* E' l' modo ordinario di parlare di questo Libro , per mostrare , non esser questo un intero sterminio .

16. *Et numerus equestris exercitus vicies millies dena millia .* L' esercito de' Persiani consisteva in cavalleria , e l' numero n' era prodigioso . Questo è quanto significano in generale. duecento milioni , e sarebbe errore troppo patente l' immaginarsi quì de i numeri precisi .

17. *Habebant loricas igneas , & hyacinthinas , & sulphureas .* Giacinto è 'l colore violato e quello del

Hist. Aug. in  
Alex. Sev.  
edit. Salm.  
p. 133.  
Heliod. hist.  
Æthiop. li.  
VIII.

ferro brunito . Il fuoco del solfo si accosta a questo colore ; e allorchè la luce del sole sopra vi batte , si crede vedere degli squadroni infiammati . I Persiani erano armati di ferro da capo a' piedi non meno che i loro Cavalli .

*Capita equorum erant tanquam capita leonum .* Questa formidabil cavalleria andava alla battaglia coll' ardore e colla forza de' Lioni .

*Et de ore eorum procedit ignis .* Qui esprimonsi de' cavalli ardenti e coraggiosi , che sembrano spirar fuoco dalle narici .

*Collectumque premens volvit sub naribus ignem .*  
III. Georg.

18. *Et ab his tribus plagis . . . de igne , & de fumo , & de sulphure ,* per l' impetuosità de' Soldati così armati . La fortezza degli Eserciti è rappresentata dal fuoco . *Clypeus fortium ejus ignitus ; igneæ habenæ currus .* Nah. II. 3.

19. *Potestas equorum in ore eorum , & in caudis eorum ; caudæ eorum similes serpentibus .* I Parti che componevano quegli eserciti , poichè i Persiani , come si è veduto , non avevano fatto che cambiare il nome di quell' Imperio , combattevano e alla fronte e alla schiena , e scoccavano le lor saette fuggendo ; e i serpenti sono le saette onde ferivano i nemici , avendo eglino rivolto il capo .

20. *Et ceteri homines . . . penitentiam non egerunt . . . ut non adorarent Dæmonia , & simulacra aurea & argentea .* Ciò fa vedere che l' Profeta è passato dagli Ebrei agl' Idolatri . Perchè non ben si vede che siccome le affezioni de' cap. VII. e VIII. risguardavano gli Ebrei , così non vi si parla d' idolatria .

21. *Ab homicidiis , à veneficiis . . . .* E' facile il far vedere che le violenze , le impurità , e le fattucchiere degl' Idolatri erano allora giunte all' estremo .

## CAPITOLO X.

*L'Angiolo minaccevole; il Libro aperto; i sette Tuoni; il Libro mangiato.*

**E**T vidi alium Angelum fortem descendantem de cœlo amictum nube & iris in capite ejus, & facies ejus erat ut Sol, & pedes ejus tanquam columnæ ignis.

Græc.

2. Et habebat in manu sua libellum apertum; & posuit pedem suum dextrum super mare, sinistrum autem super terram.

3. Et clamavit voce magna, quemadmodum cum leo rugit; & cum clamasset, locuta sunt septem tonitrua voces suas.

4. Et cum locuta fuissent septem tonitrua voces suas, ego scripturus eram: & audivi vocem de cœlo dicentem mihi: Signa quæ locuta sunt septem tonitrua, e noli ea scribere.

5. Et Angelus, quem vidi stantem super mare, & super terram, levavit manum suam ad cœlum.

6. Et juravit per viventem in sæcula sæculorum, qui creavit cœlum, & ea quæ in eo sunt, & terram, & ea quæ in ea sunt; & mare, & ea quæ in eo sunt: quia tempus non erit amplius.

7. Sed in diebus vocis septimi Angeli, cum cæperit tuba canere, consummabitur mysterium Dei, sicut evangelizavit (a) per servos suos Prophetas.

8. (b) Et audivi vocem de cœlo iterum loquentem mecum, & dicentem: Vade & accipe librum apertum de manu Angeli stantis super mare & super terram.

9. Et abii ad Angelum, (c) dicens ei ut daret mihi Librum: & dixit mihi: Accipe librum, & devora illum; & faciet amaricari ventrem tuum, sed in ore tuo erit dulce tanquam mel.

10. Et accepi Librum de manu Angeli & devorari illum: & erat in ore meo tanquam mel dulce:

a Servis suis Prophetis.

b Et vox quam audivi de cœlo, hæc erat rursus loquens mecum & dicens.

c ut daret mihi libellum.

& cum devorassent eum , amaricatus est venter meus.

11. Et dixit mihi : Oportet te iterum prophetare Gentibus , & Populis , & linguis , & Regibus multis.

### ESPLICAZIONE

del Capitolo X.

I Giudicj nascosti , e i Giudicj scoperti ; la dolcezza e l' amarezza del Libro .

**E**T vidi alium Angelum . . . . L' ultima vendetta quì viene ad esser proposta come imminente con terribili minacce. E questi un *Angiolo forte* ch' è per percuotere con forza : *Angelum fortem : & facies ejus erat ut Sol* , contrassegno di non strepitosa vendetta .

2. *Habebat in manu sua libellum apertum* . Notate che questo quì non è più 'l Libro chiuso da' sigilli , il di cui misterio è nascosto : i sigilli sono levati , e le sei prime trombe hanno rivelato una gran parte di questo segreto maraviglioso , L' Angiolo dunque quì comparisce con un breve scritto aperto nella sua mano : questa è la sentenza già pronunciata , e 'n punto di esser eseguita .

*Pedem dextrum super mare . . .* L' Imperio è calpestatò , e indebolito per mare e per terra .

3. *Et clamavit . . .* Il ruggito del Leone nello stile profetico , è per tutto la minaccia di una vendetta imminente .

*Locuta sunt septem tonitrua* . Questa è la vendetta anche più imminente .

4. *Signa quæ locuta sunt septem tonitrua* . Oltre i giudicj che Iddio ci scopre col mezzo de' suoi Profeti , ve ne sono di nascosti , che sovente son più terribili .

5. *Angelus . . . . levavit manum . . . .* 6. *Et juravit . . .* Appresso Daniele , XII. 7. l' Angiolo che giura , alza ambe le mani : ma questi ne aveva una occupata in tener la sentenza : *quia tempus non erit*

*amplius*. Non è più come prima, *Apoc. VI. 11. VII. 1. 2. 3.* che la vendetta è differita: quì tutto è compiuto, tutto è pronto.

7. *Sed in diebus vocis septimi Angeli . . . . . consummabitur Misterium Dei*. Questo Misterio è la glorificazione della Chiesa. e il fine delle persecuzioni co' terribili gastighi de' persecutori.

8. *Vade & accipe librum apertum*. 9. *Accipe librum & devora illum*. Lo stesso è in Ezechiele, III. 1.

10. *Erat in ore meo tanquam mel dulce . . . .* Questo Libro dolce alla bocca, e fa nello stomaco l'effetto delle cose amare; questa è l'ultima Sentenza che l'Angiolo teneva; S. Giovanni se ne doveva riempire per annunziarne l'effetto. Dapprincipio è dolce come fu ad Ezechiele il Libro ch'è divorò. E' consolazione il vedere la potenza di Dio esercitata sopra i suoi nemici; ma poi si resta afflitto in vedere tanti Uomini perduti: e quì trovasi un motivo di particolare afflizione, perchè si vanno a vedere i patimenti della Chiesa perseguitata.

11. *Et dixit mihi: Oportet te iterum prophetare*. Bisogna che tu spieghi le particolarità di questa sentenza a i Re, e a i Popoli: e questo è per cominciar S. Giovanni nel cap. seguente; ma bisogna prima di ogni cosa, per ben intenderlo, che prendiamo qualche idea delle persecuzioni della Chiesa che S. Giovanni è per proporci nelle seguenti Visioni.

**RIFLESSIONI SOPRA LE PERSECUZIONI,**  
*nelle quali se ne vede l' Idea generale, e quattro de i loro caratteri espressi da San Giovanni.*

**S**AN Giovanni avendo da esporci nella continuazione i gran gastighi di Dio contro Roma persecutrice comincia dall'esplicare le persecuzioni che gli hanno eccitati, e si arresta principalmente a quella di Diocleziano, che fu l'ultima, come la più violenta. Ci dà dunque a prima giunta in questo capi-

I.  
Quattro caratteri delle Persecuzioni espressi da S. Giovanni sul cap. XI. dell'Apocalisse.

tolo un'idea generale di queste persecuzioni, e ne osserva quattro cose le più acconce a sostenere il coraggio de' Cristiani, di quello mai immaginar si potesse.

In primò luogo, affinchè non si restasse spaventato in veder tanto sangue sparso, e quello che più era da deplorarsi, tante apostasie nel tempo delle persecuzioni, fa vedere non dover temersi, se non che 'l Tempio di Dio, cioè la sua Chiesa, sia abbattuta, e che per lo contrario abbia a restare sempre invincibile in quelli che veramente sono di Dio, cioè negli Eletti. *V. 1. 2.*

In secondo luogo fa vedere che per grande sieno l' odio e la possanza de' persecutori, lor non sarebbe permesso il nuocere a' Cristiani quanto averebbono voluto; ma che Iddio averebbe assegnati de' termini al lor furore, e ristignerebbe le persecuzioni in un certo tempo limitato. *V. 2. 3.*

In terzo luogo, lo stesso S. Giovanni fa sapere che alcuna persecuzione, per violenta che sia, non averà la possanza d' impedire o d' indebolire la testimonianza che la Chiesa dee prestare eternamente alla verità del Vangelo, e tanto ci spiega con que' due testimonj, de' quali tanto parlerassi in questo capitolo, *V. 3. 4. &c.*

La quarta cosa che doveva comparire nella sofferenza della Chiesa, è che la persecuzione, in vece di estinguerla e indebolirla ne doveva sempre aumentare la forza e la gloria; di modo che per la sequenza de' consigli di Dio, doveva essere riserbato a quella di Diocleziano come alla più violenta, l'innalzar la Chiesa al colmo della gloria. Tanto perciò avvenne; e San Giovanni ce lo fa sapere nella gloriosa risurrezione de' due Testimonj, nel *V. 12. 13.* di questo Capitolo.

II.  
Il secondo  
carattere  
ch' era di

Di questi quattro caratteri delle persecuzioni, quello ch' è di maggior consolazione per li Cristiani, è 'l secondo; cioè, quello che lor fa vedere che Iddio



dio presiede segretamente a' consigli de' Persecutori, de' quali rattiene e scioglie il braccio quanto gli piace: perchè questo è quello che fa sentire a' Figliuoli di Dio, che colui il quale lor manda le persecuzioni, è Iddio stesso lor buon Padre, di modo che i lor patimenti venuti da quella mano lor divengono cari.

Iddio aveva cominciato a far vedere questa verità a' suoi Fedeli sin nel tempo dell' antico Testamento con molti esempj, ma principalmente nella persecuzione di Antioco. Fu d'una violenza straordinaria, e pareva dappprincipio che Iddio non volesse dar più termini a' patimenti del suo Popolo. Ma nello stesso tempo mostrò sensibilmente l'opposto con due effetti stupendi: l'uno fu 'l termine brevissimo che volle concedere a i furori di Antioco, perchè la persecuzione durò solamente tre anni e mezzo, come era predetto appresso *Dan. XII. 7. 11.* ed è facile il raccogliarlo, tanto da' libri de' Maccabei quanto dalla Storia di Gioseffo; l'altro che non era meno considerabile, è che Iddio averebbe terminata la persecuzione col castigo strepitoso del suo Autore.

Era consiglio di Dio il far quasi lo stesso co' Fedeli, Perchè quantunque dopo la croce di Gesucristo, la sua Chiesa dovesse essere più fortemente e più lungamente esercitata, di quello non lo avesse dovuto essere nel Giudaismo, in cui le promesse temporali erano in vigore; nulla di meno piaceva a Dio, che le persecuzioni che dovevansi sostenere per lo Vangelo, avessero quasi gli stessi caratteri che quella d'Antioco, nella qual erano come delineate dalla mano di Dio, cioè che 'n primo luogo fossero brevi, e che Iddio vi desse di quando in quando qualche riposo al suo Popolo; e quello che non è men da osservarsi, che terminassero d'ordinario con un pubblico castigo de' persecutori.

Vedonsi in fatti due contraffegni del dito di Dio, quasi in tutte le persecuzioni. Iddio faceva conosce-

maggior consolazione è che Iddio limitava le persecuzioni.

III.

Questo carattere mostrato per l'addietro nella persecuzione di Antioco. Due circostanze di quella persecuzione.

IV.

Le persecuzioni della Chiesa hanno alla loro maniera lo stesso carattere.

Iddio vi mette de' termini. Passo d'Origene.

re a' suoi Figliuoli afflitti, colla quiete che di quando in quando lor procurava; che sapeva misurare i lor patimenti alle loro forze; come Gesucristo stesso lo aveva detto; *ne abbreviava il tempo per amor degli Eletti. Matth. XXIV. 22.*

I Cristiani hanno ben conosciuto questo soccorso di Dio nel tempo delle persecuzioni; e quando lor veniva opposto che Iddio gli abbandonava a' loro nemici; Origene rispondeva per tutta la Chiesa; *non esser quello un abbandonarli, ma piuttosto un render lor sensibile la sua protezione; il dar loro di quando in quando il comodo di respirare; reprimendo di tal maniera i lor persecutori; che ben vedevansi, non volere si potesse estinguere la stirpe de' Santi, nè fosse permesso a loro nemici e a' Principi stessi l'affliggerli oltre un certo segno; o un certo tempo: Orig. III. contr. Cels. p. 116.*

V.  
Storia Cō-  
pendiata  
delle perse-  
cuzioni del-  
la Chiesa,  
che fa ve-  
dere Iddio  
avervi posti  
dei termini.  
4 Ann. Chr.  
64. 65. 68.  
93 95. 96.  
Tertull.  
Apol 5.  
Lactan. de  
mort. Perse.  
3.  
Euseb. III.  
18. 20.

Tutto è pieno di questi sentimenti negli Scritti de' Santi Padri, e l'esperienza ne giustificava la verità. (a) La persecuzion di Nerone nella quale S. Pietro e San Paolo furono coronati terminò colla sua morte quattr'anni o circa dopo che l'ebbe cominciata. Quella di Domiziano, nella quale S. Giovanni soffrì, fu quasi della stessa durata. La morte di Domiziano ucciso da' suoi vi diede fine, e prima di quest'ultimo colpo, egli stesso, tuttochè inumano, aveva dati de' termini al suo furore; richiamando perfino quelli ch'egli aveva esiliati, e reprimendo con un Editto le persecuzioni eccitate contro la Chiesa: così le due prime persecuzioni ebbero manifestamente i due caratteri di quella di Antioco. Iddio le terminò col castigo manifesto de' lor Autori, e volle ristruirle quasi nel tempo stesso di tre anni e mezzo che quella di Antioco aveva avuto. San Giovanni fa sapere a' Fedeli, che le persecuzioni de' secoli seguenti avrebbero quasi la stessa sorte, e Iddio saprebbe dare ad esse de' limiti segreti, benchè forse, non sempre nello stesso tempo preciso.

(b) E'

(b) E' nota la Lettera di Trajano a Plinio il Giovane , nella quale ancorche quest' Imperadore gli ordinasse di punire i Cristiani che gli fossero accusati , gli vietò tuttavia il farne alcuna ricerca . E' nota quella di Adriano a Minucio Fundano , e quella di Marco-Aurelio , dopo il famoso effetto dell' orazion di una Legione Cristiana . Questi ordini degl' Imperadori erano tante barricate che Iddio metteva per un tempo al progresso delle persecuzioni . Pretendesi che quella di Severo restasse mitigata ben presto dalla morte di Plauziano ; ch' era l' instigatore : e si fa per altro che questo Principe stesso moderava i suoi rigori , di maniera tale che parve non perseguitare i Cristiani se non con suo disgusto , e per impegno , come lo sappiamo da Tertulliano . Sia come si voglia , Origene dopo aver veduta la sua persecuzione , ha osservato l' interruzione che abbiamo veduta ne' supplicj de' Cristiani , e termini che Iddio rimetteva . La persecuzione di Massimino ; e quella di Dezio passarono rapidamente colla lor vita . Gallo che seguì le maniere di Dezio suo Predecessore . I patimenti de' Santi furono estremi sotto Valeriano ; ma sappiamo appresso Eusebio da una lettera di S. Dionigi Alessandrino che precisamente non durarono che tre anni e mezzo . L' uccisione di Aureliano prevenne l' esecuzione del rigoroso Editto ch' egli aveva pubblicato contro i Fedeli , e non vi fu fino all' ultima persecuzione , cioè fino a quella di Diocleziano , ancor che sia stata la più violenta e la più lunga , che non avesse i suoi tempi di riposo .

Ella cominciò l' anno 303. il decimonono dell' Imperio di Diocleziano , dall' abbattere le Chiese , verso la Festa della Passione di Nostro Signore . Data memorabile per la Chiesa sofferente . L' anno dipoi violentissima fu la persecuzione ; ma nel tempo che si si cominciarono per tutto l' Imperio delle Feste solenni per l' anno ventesimo dell' Imperadore , le prigioni furono aperte , e i Cristiani furono a parte

b Plin. lib.  
X. Ep. 97.  
98.  
Ann. 104.  
Ann. 128.  
Ann. 176.

Ann. 204.  
206.  
Baron. T. II.  
ann. 206.

Tertul. adv.  
Serp. 4.  
Orig. 3. con-  
tr. Cels. S.  
n. 4.  
Ann. 238.  
240. 253.  
254.

Lact. de  
mort. 4.  
Ann. 259.  
260. 261.  
262.

Dion. Aless.  
ap. Euf. VII.  
x. 23.  
Lact. ibid. 5.  
Ann. 276.  
Lact. ibid 7.  
Euf. VII. 30.  
VI.

La Persecu-  
zione di  
Dioclezia-  
no .  
Ann. 303.  
Lact. de  
mort. 11. 12  
Euseb. VIII.  
edit. Val. 2.  
Id. in Chr̄.

della

- Euf. lib. de Mort. 2. della grazia come gli altri , poichè è notato espressamente , che 'l famoso Martire di Antiochia S. Romano , restò solo tra' ferri , e solo terminò il suo martirio glorioso . Alquanto dopo , e nel maggior ardore della persecuzione , stanchi di versare il sangue , i persecutori stessi si riposarono due volte , e alla fine fu cambiata la pena di morte in altri supplicj .
- Id. lib. de martyr. 9. 13. Lib. VIII. 12. Lib. de Mart. 3. Ibid. 4. 13. In Occidente , la gran furia della persecuzione non durò che due anni ; ma ancorchè l' Oriente avesse più a soffrire , vedesi che dappprincipio , Massimino diminuì per qualche tempo il rigore , e 'n generale i Tiranni allentavano la lor furia , e accendevano il lor furore come in tempi diversi . Nell' ottavo anno fu pubblicata la famosa ritrattazione di Galerio Massimiano , un poco prima della sua morte . \* Le Chiese godettero la pace anche in Oriente , e sotto Massimino . Un poco dopo , Massenzio fu vinto da Costantino , la Croce eretta in Roma , e la pace data col mezzo del Vincitore . Ancorchè Massimino il qual era stato costretto dappprincipio a rallentare i suoi rigori , poco dopo gli abbia raddoppiati , non durarono gran tempo , e Licinio allora unito a Costantino , intraprese la guerra , nella quale il Tiranno perdette la vita . Licinio dal canto suo divenne parimente Persecutore , e subito perì , dopo essere stato sovente vinto .
- \* Ann. 311. 312. Id. lib. IX. 1. & seq. Ibid. X. 8.
- Ann. 313.
- Ann. 319. 323.

Ecco in generale il corso delle persecuzioni , e non ho bisogno di una discussione più scrupolosa degli anni . Ciò basta per far vedere che quantunque Iddio non risparmiasse il sangue de' suoi Santi , lor concedeva di quando in quando un poco di riposo , cioè , concedeva a' forti il tempo di respirare , a' deboli di rassodarsi , a coloro ch' eran caduti di risorgere , e alla fine a' Santi Pastori di raccogliere le lor pecorelle disperse .

VII.  
Seconda  
circo stanza  
delle Perse-  
cuzioni :

Così Iddio misurava i patimenti al suo Popolo giusta la sua bontà e la sua sapienza , come aveva altre volte fatto a tempo d' Antiocho . Ma non fece me-

meno risplendere nelle persecuzioni della sua Chiesa la seconda circostanza della persecuzione d'Antioco, che fu quella di aver terminato col supplicio del persecutore: perchè per non parlar quì de' Principi Persecutori che Iddio può aver lasciati senza castigo, o per le lor altre buone qualità, come un Trajano, o un Marco-Aurelio, ovvero alla fine per ragioni, l'efame delle quali non è permesso; per poco si sappia il fine di un Nerone, di un Domiziano, di un Massimino, di un Dezio, di un Valeriano, de i due Massimiani, dell' ultimo Massimino, e degli altri, e se ne ponderi il tempo e le circostanze, vi si vederà la mano di Dio chiaramente espressa, e un Libro maraviglioso di Lattanzio che Iddio ha restituito a' nostri giorni, ci mette la verità sotto gli occhj.

Vediamo fralle altre cose, che Diocleziano appena ebbe acconsentito alla persecuzione fu abbandonato dalla sua buona fortuna. Oppresso da una malattia per la quale perdette il senno, cadette in una debolezza sì grande che non potè resistere a Galerio, il quale segretamente lo costrinse a lasciare l'Imperio. Questa rinunzia tanto vantata, e che all' esteriore parve sì volontaria, fu l' effetto di sua debolezza e della segreta violenza che suo Genero gli fece. *Lact. de mort. Persf. 17. 18.* Il fine degli altri Principi fu ancora più manifestamente funesto: nulla vi si vede che non sia tragico. Iddio per così dire volle contrassegnare i Persecutori col marchio d'Antioco; e affinchè non vi mancasse alcuna cosa, volle in quest' ultima persecuzione, che i due, de' quali il Popolo Santo aveva più lungo tempo provata la rabbia, cioè Galerio Massimiano e Massimino, morendo come Antioco, e con un simil supplicio, facessero parimente a sua imitazione delle dichiarazioni favorevoli a' Cristiani che avevano tant' odiati, e lasciassero alla posterità una testimonianza immortale di un pentimento tanto inutile quanto forzato.

Terminavansi d'ordinario con un castigo esemplare de' Persecutori come quella di Antioco. *Lact. lib. de mort. Persecut.*

*Lact. de mort. 34. 49. Euseb. VIII. 16. 27. IX. 10.*

## VIII.

Altra circostanza delle persecuzioni. La Chiesa più gloriosa dopo averle sofferte, e la stessa cosa seguita dopo la Persecuzione di Antioco.

La persecuzione d'Antioco fece anche vedere una verità, che comparì con pompa nelle persecuzioni della Chiesa: Ed è, che 'l Popolo in vece di essere stato distrutto, come i suoi nemici lo avevano sperato, divenne più illustre che mai, non solo per le vittorie di Giuda Maccabeo, ma anche col sottrarsi al giogo de' Gentili, e col ristabilire sotto la Famiglia degli Asmonei il Regno della Giudea. Così la Chiesa di Gesucristo, in vece di cadere sotto il peso di tante persecuzioni, andava crescendo sotto il ferro e fra i tormenti. Le vittorie de' suoi Martiri più risplendenti che 'l Sole, le somministravano giornalmente una nuova gloria. Dopo gli ultimi sforzi fatti sotto Diocleziano per distruggerla affatto, e allorchè maggior era la lusinga, come vederassi, del pensiero di averla estinta, ella s' invigorì più che mai, e libera dalla tirannia de' Gentili, regnò sopra la terra nella persona di Costantino e de' suoi Successori, come San Giovanni lo celebra in tutta la sua Profezia, e 'n ispezialtà nel Cap. XI. che intenderassi facilmente dopo queste osservazioni.

## C A P I T O L O X I.

*Il Tempio misurato; l' Atrio abbandonato a' Gentili; i due Testimonj; la loro morte e la lor risurrezione, e la loro gloria: la settima Tromba; il Regno di Gesucristo e i suoi giudicj.*

Græc.

*a Et stabat Angelus dicens.*

**E**T datus est mihi calamus similis virgæ (a), & dictum est mihi: Surge & metire Templum Dei & altare, & adorantes in eo.

2. Atrium autem, quod est foris templum, eji-  
ce foras, & ne metiaris illud: quoniam datum est  
Gentibus, & civitatem sanctam calcabunt mensibus  
quadraginta duobus.

3. Et dabo duobus testibus meis, & propheta-  
bunt diebus mille ducentis sexaginta, amicti saccis.

4. Hi sunt duo Olivæ & duo Candelabra in

con-

conspectu Domini (b) terræ stantes.

5. Et si quis voluerit eis nocere, ignis exiet de ore eorum, & devorabit inimicos eorum: & si quis voluerit eos lædere, sic oportet eum occidi.

6. Hi habent potestatem claudendi cœlum, ne pluat diebus prophetiæ ipsorum; & potestatem habent super aquas convertendi eas in sanguinem, & percutere terram omni plaga quotiescumq; voluerint.

7. Et cum finierint testimonium suum, bestia quæ ascendit de abyfso, faciet adversum eos bellum, & vincet illos, & occidet eos.

8. Et corpora eorum jacebunt in plateis (c) civitatibus magnæ, quæ vocatur spiritualiter Sodoma & Ægyptus, ubi & (d) Dominus eorum crucifixus est.

9. Et videbunt de tribubus, & populis, & linguis, & Gentibus corpora eorum per tres dies, & dimidium, & corpora eorum non sinent poni in monumentis:

10. Et inhabitantes terram gaudebunt super illos, & jucundabuntur; & munera mittent invicem, quoniam hi duo Prophetæ cruciaverunt eos, qui habitabant super terram.

11. Et post tres dies & dimidium, spiritus vitæ a Deo intravit in eos. Et steterunt super pedes suos, & timor magnus cecidit super eos, qui viderunt eos.

12. Et audierunt vocem magnam de cœlo, dicentem eis: Ascendite huc. Et ascenderunt in cœlum in nube, & viderunt illos inimici eorum.

13. Et in illa hora factus est terræmotus magnus, & decima pars civitatis cecidit; & occisâ sunt in terremoto nomina hominum septem millia; & reliqui in timorem sunt missi, & dederunt gloriam Deo cœli.

14. Væ secundum abiit: & ecce væ tertium veniet cito.

15. Et septimus Angelus tubâ cecinit; & factæ sunt voces magnæ in cœlo dicentes (e): Factum est regnum hujus mundi, Domini nostri & Christi filii, & regnabit in sæcula sæculorum, Amen.

Græc.  
b Dei.

c in platea.  
d noster.

e Regna facta sunt regna.  
Amen, non  
vi s.

16. Et vigintiquatuor seniores, qui in conspectu Dei sedent in sedibus suis, ceciderunt in facies suas, & adoraverunt Deum dicentes:

17. Gratias agimus tibi Domine Deus omnipotens qui es, & qui eras & qui venturus es, quia accepisti virtutem tuam magnam & regnasti.

18. Et iratae sunt Gentes, & advenit ira tua, & tempus mortuorum judicari, & reddere mercedem servis tuis Prophetis, & sanctis & timentibus nomen tuum pusillis & magnis, & exterminandi eos, qui corruperunt terram.

19. Et apertum est Templum Dei in caelo, & visa est arca testamenti ejus in Templo ejus, & facta sunt fulgura & voces, & terramotus, & grando magna.

### E S P L I C A Z I O N E del Capitolo XI.

*I Caratteri delle persecuzioni in generale, sono applicati in particolare a quella di Diocleziano: S. Giovanni ce ne somministra il primo schizzo, che sarà perfezionato nel Capitolo seguente.*

V. sopr. Rifeff. n. 6.

**S**urge & metire Templum.... Il principio della persecuzione di Diocleziano è mostrato appresso tutti gli Autori nel rovesciamento delle Chiese che i Cristiani avevano fabbricate in tempo di una lunga pace.

*Et adorantes in eo.* Nella stessa persecuzione di Diocleziano, dovevano seguire parimente molte cadute e apostasie: ma S. Giovanni fa vedere che tutto ciò ch'è perfettamente al di dentro secondo l'elezione eterna non perisce.

*Metire Templum Dei & Altare, & adorantes in eo.* Questo rappresenta la Società degli Eletti, nella quale il tutto è misurato e numerato, perchè Iddio non vuole che cosa alcuna vi perisca.

2. *Atrium autem quod est foris Templum....* Non vi si prende misura alcuna intorno a quello ch'è fuori di questa Società. Da-



*Datum est Gentibus.* La santa Società degli Eletti è inaccessibile a' Gentili, che non possono diminuir-la: ma l' esterior della Chiesa lor è in qualche maniera abbandonata, e vi faranno non ordinarie devastazioni. Non credete dunque che tutto sia perduto, quando ne vederete la profanazione. Si getteranno a terra le Chiese materiali: ma vi è un Santuario che non è fabbricato da mano umana, e sopra di cui nulla può parimente la mano degli Uomini. I tormenti faranno cadere molti Cristiani; ma l'fondamento di Dio resterà sodo. *Sed firmum fundamentum Dei stat, habens signaculum hoc: Cognovit Dominus qui sunt ejus, & discedat ab iniquitate omnis, qui nominat nomen Domini.* 2. Tim. II. 19;

*Et civitatem Sanctam calcabunt.* I Cristiani faranno soggetti alla tirannia degl' Infedeli; ma se cadon gl' infermi, la Chiesa sostisterà ne' Forti. Questa è la prima cosa che S. Giovanni osserva nelle persecuzioni: la Chiesa sempre sostitente.

*Menſibus, quadraginta duobus.* Ecco la seconda cosa che si dee osservare; le persecuzioni della Chiesa, ed anche quella di Diocleziano, benchè la più lunga di tutte, averanno un termine prefisso e notato dalla mano di Dio.

Perchè *quarantadue anni*? Non cadiamo quì nella minuzia di voler sempre trovare numeri precisi. Questo è un numero mistico; e per farcene conoscere l'importanza; San Giovanni lo ripete sovente, come vederassi.

3. *Et dabo duobus testibus meis, & prophetabunt.* Io son quello che concederò ad essi il profetizzare, cioè, loro ne darò l'ordine e la grazia: *diebus mille ducentis sexaginta.* Sono questi i quarantadue mesi, de' quali abbiamo parlato, componendo i mesi di trenta giorni secondo il computo antico. Questo numero misterioso si trova ancora nel tempo in cui la Femmina, cioè la Chiesa sarà alimentata dentro il deserto, cioè nella persecuzione. *Ella vi sarà*

*alimentata*, dice San Giovanni, *per lo spazio di mille duecento sessanta giorni*, XII. 6. E poco dopo: *Ella vi sarà per un tempo, per alcuni tempi, e per la metà di un tempo*, *ibid.* 14. Questo, secondo lo stile della Scrittura, è un anno, due anni, e la metà di un anno, in tutto tre anni e mezzo. Ed anche nel cap. XIII. 5. La guerra che si farà a i Santi dee durare *quarantadue mesi*. Tutto ciò, sotto diverse espressioni, fa lo stesso numero d'anni, di mesi, e di giorni: perchè, e i quarantadue mesi, e i mille duecento sessanta giorni compongono tre anni e mezzo, e 'l tutto insieme si riduce al numero compiuto di dodici volte trenta giorni. S. Giovanni rivolge questo numero in tante maniere per anni, per mesi, e per giorni, affinchè il Lettore attento, facendo il suo computo, e trovando sempre lo stesso numero, trova alla fine che questo è un numero mistico consacrato alle persecuzioni della Chiesa, perchè è quello nel quale fu ristretta quella di Antioco, la quale n'era la figura. Ed in fatti, tutto ciò è visibilmente tratto dalla Profezia di Daniele, nella quale l'Angiolo determina la persecuzione di Antioco ad un tempo a due tempi e a un mezzo tempo, Dan. XIII. 7. cioè, come ognuno conviene, ad un anno, a due anni, ed a mezz'anno, in conformità di quello è detto di Nabucodonosor appresso lo stesso Daniele: *Sette tempi passeranno sopra di esso*, cioè passeranno sett'anni, Dan. IV. 13. 22. Giusta questa esplicazione della parola *Tempo*, familiare alla scrittura e a Daniele, questo Profeta determina il tempo dato ad Antioco per perseguitare i Figliuoli di Dio, a tre anni e mezzo in tutto: il che fu in fatti il tempo preciso di questa persecuzione, come si disse nella Ristess. sopra le Persecuzioni n. 3.

Eccoci dunque rimessi da S. Giovanni alla Profezia di Daniele, e alla persecuzione di Antioco, per trovarvi il vero carattere delle persecuzioni della Chiesa, cioè, per intendervi un termine prescritto da

da Dio, un termine abbreviato apposta per la salute degli Eletti, un termine che finisca d'ordinario col castigo patente de' persecutori, e sovente ancora colla pubblica confessione del lor errore prima del loro supplicio, come in fatti è succeduto quasi sempre, e senza dubbio nell'ultima persecuzione che San Giovanni aveva principalmente per oggetto.

Rifless. n.3.  
e segu.

Non si dee quì turbarfi perchè tre anni e mezzo eccedano di qualche giorno il numero di mille duecento sessanta giorni. Si fa a sufficienza che la Scrittura riduce alla quadratura perfetta i numeri. Si ha veduto che S. Giovanni regola questo, sulla quantità di dodici volte trenta giorni, e nel resto la giusta misura delle Profezie si dee trovare ne' gran caratteri e non nelle minuzie.

Iddio ha voluto che qualche persecuzione, per cagione di esempio quella di Valeriano, avesse precisamente il numero di tre anni e mezzo, come si disse. Le altre che durarono o poco più o poco meno, non ebbero men un termine abbreviato e fisso dal dito di Dio, e non finirono meno con una simile conclusione.

Rifless. n.5.

Questo tempo di tre anni e mezzo è ancora quello della memorabile siccità che seguì sotto Elia, 3. Reg. XVII. XVIII. Luc. IV. 25. Jac. V. 17. siccità ha gran somiglianza colla persecuzione, come si offerverà sopra il V. 6.

E' questo dunque un dire in una sol parola che la Chiesa sarà ridotta allo stesso stato, nel quale fu per l'addietro ridotto il Popolo di Dio, ne' tre anni e mezzo, e nel tempo dell'orribil fame, e di poi ancora sotto la tirannia d'Antioco; e se bisogna andar più avanti, come si vede in tutta questa Profezia il numero di sette consacrato per significar qualche cosa compiuta, come si è osservato. cap. V. 1, il tempo di tre anni e mezzo, che fa per l'appunto la metà di sett'anni, e divide per la metà una settimana d'anni, dee mostrare un tempo imperfetto che

non arriva al suo termine : di modo che si prende per un tempo mistico nel quale le persecuzioni son determinate , per mostrare ch' essendo ristrette dalla mano di Dio , non giugneranno mai al termine compiuto che si proponevano i Persecutori , come vedrassi anche meglio nelle osservazioni sopra i versetti 9. e 11.

*Et prophetabunt amici saccis* , nell' afflizione , nella penitenza . Questo mostra la persecuzione ; ed osservate che i due Testimonj non cesseranno di profetizzare per tutto il tempo della persecuzione , perchè la persecuzione dura quarantadue mesi , *V. 2.* e la Profezia dura mille ducento sessanta giorni , *V. 3.* affinchè non si pensi che la Chiesa sia ridotta ad uno stato visibile , ovvero che i Persecutori giungano come lo pretendevano , *a chiuder la bocca di coloro che lodano Dio . Esth. XIV. 3.*

*Prophetabunt* . Il ministero profetico non consiste solo nella predizione dell' avvenire , ma anche nell' esortazione e nella consolazione ; e chi vuol vedere che tutte queste grazie e i doni tant' ordinarj ch' straordinarj , quello anche della Profezia nella sua parte più eminente , ch' è la predizione dell' avvenire , non mancavano alla Chiesa nel tempo della persecuzione , non ha che a leggere le lettere di S. Cipriano , nelle quali si vedono i maravigliosi avvertimenti co' quali Iddio preparava la sua Chiesa a i mali ch' e' le mandava , e lo spirito di forza che vi conservava per sostenerla : e questo è parimente quello che può vedersi in tutta la Storia Ecclesiastica .

*Duobus testibus meis* . Testimonio , è lo stesso che Martire , come si fa . S. Giovanni mostra quì il vero carattere di que' tempi ne' quali la Chiesa risplendeva principalmente ne' suoi Martiri , mentr' ella era costretta nascondere il suo culto e le sue adunanze in luoghi oscuri e sotterrani .

Per quello appartiene al numero di Due , i Padri e gl' Interpetri sono fecondi nel rappresentarcene il  
Mi-

Misterio. Vi sono i due Testamenti, le due Tavole della Legge, i due Precetti della carità; bastando la testimonianza di due per istabilire la verità, giusta l'espressione: *In ore duorum vel trium testium stabit omne verbum*. Deut. XIX. 15. Primasio riferisce quì un bel luogo di S. Cipriano, nel qual e' riconosce due sorte di Testimonj o di Martiri; gli uni che sacrificano la loro vita, gli altri che abbandonano le lor ricchezze, *Prim. lib. III. Cypr. de laps.* Più semplicemente si debbon intendere per li due Testimonj, i Consolatori del Popolo di Dio, tratti da due Ordini della Chiesa, e tanto dal Clero quanto dal Popolo: i primi rappresentati da Gesù Figliuolo di Josedec sommo Pontefice, e gli altri da Zorobabel, Capitano del Popolo di Dio, come vederassi nel versetto seguente.

4. *Hi sunt due Olive & duo Candelabra*. Questo è manifestamente tratto da Zaccheria IV. 3. 14. dove Gesù Figliuolo di Josedec sommo Pontefice e Zorobabel, che sostennero il Popolo povero ed afflitto nel ritorno dalla cattività di Babilonia, sono espressi da due Ulivi, a cagione delle consolazioni che 'l Popolo ricevette dal loro Ministerio, mentre tutti i lor Vicini si univano per terminare di opprimerli. Allora Iddio mandò loro questi due gran Consolatori, e lo Spirito S. che mostra per tutto a S. Giovanni la Chiesa figurata nella Sinagoga, ha parimente tratto quest' esempio dall' antico Popolo per significare in questi due mistici Ulivi la celeste unzione, onde la Chiesa farebbe ripiena nel tempo delle persecuzioni.

*Et duo Candelabra*. Questa figura è pur tratta dallo stesso luogo di Zaccheria IV. 2. Significa che i Lumi della Chiesa non faranno men vivi di quello faranno le sue consolazioni abbondanti: così il numero di due è ancora quì un numero mistico, come i tre anni e mezzo. I Consolatori de' Fedeli colle grazie tant' ordinarie quanto straordinarie, essendo

tratti da i due Ordini , cioè del Clero e del Popolo ; e dall' altra parte essendo figurati in que' due Uomini , in Gesù Figliuolo di Josedec e n. Zorobabel , sono anche rappresentati per questa ragione nel numero di due: il che significa che la Chiesa averà in effetto le grazie che da questi due Uomini son figurate.

*In conspectu Domini terræ* . Son queste le proprie parole di Zaccheria IV. 14. che continuano a farci vedere che bisogna cercare in questo Profeta lo scioglimento di questo luogo dell' Apocalisse .

5. *Ignis exiet de ore eorum* . Imitato da Elia che col suo comando fece cadere il fuoco dal cielo, 3. Reg. XVIII. 38. 4. Reg. I. 10. e segu. Il fuoco uscito dalla bocca de i due Testimonj della Chiesa , è l' efficacia di sua parola , che confonde i suoi Avversarj , e finalmente gli distrugge . *Et si quis voluerit eos ledere sic oportet eum occidi* . Bisogna che i Persecutori periscano , e dopo una morte crudele , sieno anche mandati al fuoco eterno .

6. *Hi habent potestatem claudendi cælum, ne pluat diebus prophetiæ ipsorum* . Letteralmente chiudere il cielo , è mandare la sterilità , come vederassi nel cap. XVI. 8. e questa podestà fu data ad Elia 3. Reg. XVII. 1. Iddio anche ha sovente punito l' Imperio persecutore col mandargli la sterilità , come si vederà nel cap. XVI. 8. Ma per salire ad un senso più alto e più conveniente a questo luogo ; per la pioggia bisogna intendere la parola di Dio , secondo quello che dice Mosè nel suo Cantico : *Concrescat ut pluvia doctrina mea* , Deut. XXXII. 2. Nel tempo della persecuzione , la predicazione non aveva un corso sì libero , ed era con giustizia sottratta agl' Infedeli , i quali non solo non l' ascoltavano , ma anche ne perseguitavano i Ministri . Con giustizia dunque Iddio allora dava il compimento alla minaccia per l' addietro pronunziata appresso Isaia : *Vietero alle mie nuvole il piovere* : V. 6. Impedirò a' miei Predicatori il predicare con libertà .

*Convertendi aquas in sanguinem*: come fece Mosè in Egitto sotto la persecuzione di Faraone, *Exod. VIII 19. 20.* è questo un mandar la guerra a' nemici della Chiesa come vederassi nel cap. XVI. V. 3. 4. 5. 6.

Osservate che S. Giovanni quì ha riempiti i suoi due Testimonj di quanto è insieme di più dolce e di più efficace negli antichi Profeti, per consolare il Popolo di Dio, e per gastigarne i nemici. La dolcezza è contrassegnata nelle due Olive, e ne' due Candelieri, il lume de' quali consolerà i Figliuoli di Dio; e l'efficacia della vendetta comparisce in tutta la continuazione. Nel resto, per poco s'intenda lo stile della Scrittura, non si doverà maravigliarsi che questi grandi effetti della giustizia divina sieno attribuiti a i due Testimonj, poichè per amor loro Iddio gli manda.

7. *Cum finierint testimonium suum*: Dopo aver molto sofferto, e aver compiuto il tempo della laboriosa testimonianza che dovevano prestare nell'afflizione e nella fatica, osservate questo termine, *finierint*, che dimostra il fine della persecuzione.

*Bestia quæ ascendit de abyffo*: Non n'è per anche stata fatta menzione, e non comparirà che ne' cap. XIII. e XVII. Ma San Giovanni da questo luogo a quello ci manda per mostrare l'unione di questo capitolo co' seguenti, ne' quali troveremo tutta l'esplicazione del Misterio.

*Vincet illos & occidet eos*. In apparenza e secondo i corpi. Le cose verranno ad un punto, che a forza di far guerra a' Cristiani, i Gentili crederanno averne annullato il nome. Questo è uno de' caratteri della persecuzione di Diocleziano. Avevansi vedute fino a quel punto rallentarsi le persecuzioni di quando in quando, e tutta la sussistenza della Chiesa attribuirsi a questo rallentamento. Fu dunque risoluto sotto Diocleziano di fare l'ultimo sforzo e di accarnirsi contro i Cristiani sin che fosse estinta tutta la loro stirpe. Furono anche lusingati gl' Imperadori dalla

dalla gloria di aver condotta a fine la grand' opera vanamente tentata da' lor Predecessori. Quì si debbon chiamar a memoria le colonne trovate in Ispagna colle Iscrizioni delle quali ecco esposto il ristretto: *Agl' Imperadori Diocleziano e Massimiano: per aver dilatato l' Imperio Romano, estinto il nome de' Cristiani che distruggevano lo Stato, annullata la loro superstizione per tutta la terra, e aumentato il culto degli Dei.* Queste Iscrizioni trovate in Ispagna erano senza dubbio sparfe parimente per tutto l' Imperio. Non erano stati per anche lusingati gl' Imperadori dalla gloria di avere affatto estinto il nome odioso de' Cristiani: Questo è quanto San Giovanni dinomina, *aver fatti morire i due Profeti*: e non poteva rappresentare la persecuzione di Diocleziano con carattere che le fosse più proprio.

8. *Et corpora eorum jacebunt in plateis civitatis magnæ.* Il Greco, *in platea*, nel singolare. S. Giovanni quì rappresenta i Martiri, come privati dalle leggi di tutti gli onori, ed anche di quelli si fanno a' morti. Si vede per tutto negl' Atti de' Martiri, e 'n particolare in quelli di S. Taraco, il gran pericolo nel qual era duopo il mettersi per dar sepoltura a' Santi, de' quali anche si lasciavano sovente i corpi mescolati con quelli de' scellerati; perchè non potessero esser distinti: il che principalmente si vede nel tempo della persecuzione di Diocleziano.

*In plateis civitatis magnæ quæ vocatur spiritualiter Sodoma & Egyptus.* Questi sono Roma e l' Imperio Romano: Sodoma, per la sua impurità, Egitto, per la sua tirannia e le sue abbominevoli superstizioni; dove il Popolo di Dio era schiavo come per l' addietro in Egitto; dove i Cristiani e le Cristiane avevano sovente più a patire per la castità che per la fede, come l' Anima giusta di Lot era tormentata in Sodoma dalle azioni detestabili de' suoi Abitanti, 2. Pet. II. 8.

*Ubi & Dominus eorum crucifixus est:* Prendendo



la gran Città per Roma col suo Imperio, è vero letteralmente che Gesù Cristo vi è stato crocifisso, anche dalla potenza Romana: ed è vero ancora che la stessa Roma la quale aveva crocifisso Gesù Cristo nella sua persona, lo crocifiggeva giornalmente nelle sue membra, come nel capitolo seguente lo vederemo partorito nelle sue membra dalla sua Chiesa, XII. 5.

9. *Corpora eorum per tres dies & dimidium*. Questo stesso numero de' giorni è anche replicato V. 11. Vedesi dunque con ogni chiarezza, e quanto a' giorni e quanto agli anni un numero mistico, e per l'appunto la metà di una settimana. Ma qui, *tre giorni e mezzo*, cioè la metà della settimana di giorni, significa un tempo brevissimo, e molto più breve ancora di quello della persecuzione. Perchè se la persecuzione non giugne sino alla settimana d'anni, e non ne passa la metà, il tempo nel quale i Gentili si persuasero che 'l Cristianesimo fosse estinto, non giugne che alla metà della settimana di giorni; e nell'uno e nell'altro caso, non si giugne a un tempo compiuto, nè al termine che i Persecutori avevano sperato, come si disse nel V. 3.

10. *Inhabitantes terram gaudebunt*: Facendo fra loro delle Feste, come esprimesi nel testo, de' banchetti, e delle allegrezze. Le Iscrizioni che abbiamo vedute non permettono il dubitare che l'estinzione del Cristianesimo, onde si vantavano i Gentili, non fosse un motivo di gioja e di trionfo in tutto l'Universo.

*Et munera mittent invicem*: Questo segno di allegrezza reciproca è notato fralle feste e i conviti. Esth. IX. 18. 19. 22. *Quoniam hi duo Prophetae cruciaverunt eos*. La predicazione del Vangelo tormentava coloro che volevano menare una vita sensuale, del che n'è testimonianza il tremore di Felice Governatore della Giudea, mentre S. Paolo trattava alla sua presenza della giustizia, della castità, e del giudizio futuro. Act. XXIV. 25. Dall'altro canto i Gen-

Gentili attribuivano a i Cristiani tutte le disavventure dell' Imperio , e godevano di esserne liberati .

11. *Post dies tres & dimidium.* I Gentili non godettero che per poco tempo del piacere d'immaginarsi la Chiesa morta e la sua testimonianza estinta , perchè si vide risorgere più gloriosamente che mai .

*Spiritus vite intravit in eos.* Lo ristabilimento di un Popolo abbattuto è figurato da una risurrezione , Ezech. XXXVII.

12. *Audierunt vocem magnam . . . . Ascendite huc : Et ascenderunt in caelum . . . .* Questa è la gran gloria della Chiesa sotto Costantino subito dopo la gran persecuzione .

13. *Et in illa hora factus est tremotus magnus . .* Nel tempo in cui piaceva a Dio il far risorgere la sua Chiesa che i Pagani credevano abbattuta , tutto l'Imperio restò scosso dalle guerre degl' Imperadori gli uni contro gli altri. Massenzio Figliuolo di Massimiano , è assalito da Galerio , e batte Severo un altro Imperadore che Galerio mandava contro di esso . Tutta l' Italia è devastata da i vincitori e da i vinti . Galerio corre alla vendetta con un esercito immenso. Massimiano richiamato all' Imperio si mette in discordia con suo Figliuolo e con suo Genero , ch'egli arma l' uno contro l' altro : suo Genero era Costantino , che marcia contro Massenzio e lo taglia a pezzi , il che lo rende Signore di Roma , e subito di poi di tutto il Mondo . *Et decima pars civitatis cecinit .* Ciò significa gran rovine in tutto il corpo dell' Imperio a cagione di quegli orribili movimenti .

*Et occisa sunt in tremotum nomina hominum septem millia :* In questo numero perfetto è la vittoria perfetta di Costantino contro Massenzio .

*Et reliqui in timore missi sunt .* Quando si vide Costantino vittorioso col mezzo della Croce , erigerne il trofeo in Roma , e fare pubblicamente professione del Cristianesimo .

*Et dederunt gloriam Deo cali .* Ecco le gran con-

versioni dalle quali fu seguita la vittoria della Chiesa per tutto l' Universo . Si vedono spesso nella Storia, nel tempo dell' ultima persecuzione, e 'n alcuni Atti di Martiri, le acclamazioni del Popolo ripieno di stupore per la loro costanza: *Il Dio de' Cristiani è grande!* Queste voci di gioja furono aumentate, quando si vide la Chiesa vittoriosa colla sua pazienza, e con tanti miracoli che seguivano giornalmente alla tomba de' Santi.

14. *Væ secundum abiit.* Questo è quello delle persecuzioni, e 'n ispezieltà dell' ultima, la quale fu sì sanguinosa; e questi sono nello stesso tempo tutti i mali che Iddio mandava nel mondo per punire la sua empietà, cominciando dal tempo di Valeriano sino a quello di Massenzio, e della pace della Chiesa, come si vede, IX. 14. XI. 5. 6. 13. Ma quello che più si dee osservare, è che le persecuzioni delle quali San Giovanni tanto quì parla, sono comprese fralle pubbliche disavventure di tutto l' Universo; non essendovene di maggiori, nè che ne portin seco tant' altre, quanto il non poter soffrire la verità, come anche più espressamente vederassi. XII. 12.

*Et ecce Væ tertium veniet citò.* Questo è quello in cui sarà compresa la rovina di Roma idolatra, come poi vederassi; ma San Giovanni darà ancora alcuni Capitoli per descrivere più particolarmente le persecuzioni che hanno tratto all' Imperio un sì terribil gastigo.

15. *Et septimus Angelus . . . Et factæ sunt voces magnæ in cælo dicentes: Factum est Regnum hujus mundi, Domini nostri & Christi ejus.* Ecco l' universal conversione de' Popoli, e la distruzione dell' idolatria.

*Et regnabit in sæcula sæculorum:* Il suo regno è eterno nel cielo, ed è per cominciar a risplendere anche sopra la terra.

18. *Et iratæ sunt Gentes;* Roma fremerà ancora, e tutto il Paganesimo farà in furore nel vedere il Cris-  
stia-

stianesimo nella gloria, e i Principi stessi divenuti Cristiani .

*Et advenit ira tua .* Il tempo in cui Roma perirà; il che vederassi di poi chiaramente espresso .

*Et tempus mortuorum judicari . . . .* S. Giovanni unisce il giudizio a quello erasi per vedere esercitato contro Roma; come aveva fatto Gesucristo predicando la rovina di Gerusalemme , Matth. XXIV. E' costume della Scrittura l' unire le figure alla verità .

19. *Apertum est Templum Dei ;* E' questo il gran splendor della Chiesa aperta a tutti i Gentili. *Et visa est Arca testamenti :* A differenza del Popolo antico , cui l' arca era nascosta ; nella Chiesa tutti i Misterj sono svelati , e la presenza di Dio è manifestamente dichiarata .

*Et facta sunt fulgura . . . .* E' questa la mano di Dio manifesta sopra i Nemici della sua Chiesa . Nel resto io qui non parlo dell' applicazione di questo Capitolo alla venuta di Enoe e di Elia , essendomi a sufficienza esplicato nella Prefazione n. 13. e seg.

**RISTRETTO DELLE PREDIZIONI**  
dal Capitolo IV. sino al XII. e l' unione di quel che precede con quello che segue dal XII. sino al XIX.

**L**E cose che abbiamo vedute meritano di essere replicate; affinchè se ne veda la connessione come in un punto dal Capitolo IV. sino a quello che immediatamente segue .

Cap. IV. I sette Sigilli.

Si vide dapprincipio il Libro sigillato , cioè , i Decreti ancora nascosti del consiglio di Dio , IV.

Cap. V.

Il Libro è 'n mano dell' Agnello per romperne i sigilli , e rivelarne i segreti , V.

Cap. VI.

Rotti li Sigilli si vide comparire il Giudice co' suoi tre flagelli , e la vendetta che doveva essere applicata per la preghiera de' Santi , è per un poco di tempo sospesa , ma poi rappresentata con terribili colori , benchè ancora in confuso . VI.

En-

Entrasi nell' esplicazione delle particolarità nelle quali il primo segreto si manifesta, questa è la vendetta; onde erano per essere scoperti gli effetti, essendo sospesa in favor degli Ebrei; doveva poi cominciare da questa nazione, secondo l' intenzione della Profezia: il che manifestasi ancora dall' altre circostanze de' Cap. VII. e VIII.

Le sette Trombe cominciano, e le quattro prime si scoprono i due colpi dati agli Ebrei sotto Trajano e sotto Adriano, amendue terribili, ma l' ultimo più disolativo; ne' quali mostrasi ancora la terribile amarezza in cui si videro immersi per aver seguito il lor falso Messia Cocebas, e vedonsi nello stesso tempo i vani sforzi che fecero per oscurare le Profezie: tanto contiene il Cap. VIII. L' ultimo versetto di questo Capitolo mostra i tre *Væ* l' effetto de' quali doveva riguardare le tre ultime trombe, VIII. 15. e la continuazione, come vederassi, fa l' unione di tutta la Profezia.

Tra l' fine delle predizioni che riguardano gli Ebrei, e l' principio di quelle che riguardano i Gentili, lo Spirito S. scopre a S. Giovanni l' orrido oscurarsi del Sole, e le mistiche Cavallette, cioè, in occasione della caduta degli Ebrei Autori delle Persecuzioni della Chiesa, un nuovo genere di Persecutori nell' Eresie Giudaiche che s' introdurranno nel suo seno. Ivi, allo strepito della quinta Tromba, si vedono uscire dall' Inferno, e S. Giovanni si serve di quest' occasione per dare a tutti i secoli una viva immagine del genio dell' Eresia, l' effetto della quale è tanto funesto a tutto l' Universo; ma la caduta prefigge alla Chiesa una vittoria certa di tutti i suoi altri nemici. Il primo *Væ* si termina in questo luogo, V. 12. E come ci conduce al tempo di Valeriano, in cui la caduta dell' Imperio doveva avere il principio, S. Giovanni subito vi entra: ma a fine di distinguere questo avvenimento da quelli che avevano riguardato più particolarmente gli Ebrei, mostra qui espres-

Cap. VII.

Cap. VIII.  
Le sette Trombe: le quattro prime.

Cap. IX.

La 5. e la 6. Tromba.  
La 5. e segu.  
e l' primo *Væ* nel fine 12.

6. Tromba,  
V. 13. e segu.

famente , che questo luogo riguardava in particolare gl' Idolatri , IX. 20. Ed ecco tutto ciò che compare nel Cap. IX. al suono della quinta e della sesta tromba .

Cap. X.  
Preparazio-  
ne di quan-  
to doveva  
seguire .

Altro più non restava dopo di ciò per mostrarci tutta la continuazione della vendetta di Dio contro i suoi nemici , che l' rappresentarci l' ultimo colpo dato insieme insieme all' idolatria e a Roma persecutrice ; ma come doveva essere il castigo delle sue crudeltà contro la Chiesa ; S. Giovanni dopo averlo annunciato in generale nel Cap. X. ce lo mostra ancora come Profeta destinato da Dio a scriverne le cause e tutta la continuazione ne' Capitoli seguenti .

Offervazio-  
ne impor-  
tante .

Apparisce da tutte queste cose che l' Apocalisse è come una Storia continuata de' giudicj che Iddio esercita contro i nemici della sua Chiesa, cominciando dagli Ebrei e terminando da i Gentili , senza lasciare gli Eretici a cagione delle segrete relazioni che hanno cogli uni e cogli altri non meno che colla stessa Chiesa , per esercitarne e provarne i veri Fedeli : E la Storia è continuata non solo coll' ordine delle cose , ma anche in qualche maniera con quello de' tempi .

Cap. XI  
Principio  
della Storia  
delle perfe-  
cuzioni .

Nel Cap. XI. comincia la Storia delle persecuzioni Romane , delle quali vediamo a prima giunta quattro caratteri . Vediamo anche la ragione per la quale S. Giovanni si arresta principalmente a quella di Diocleziano , che per la stessa continuazione de' consigli di Dio , doveva insieme insieme depredare la Chiesa con più furore , e portare al più alto punto la di lei gloria .

I V<sup>a</sup> V. 14.  
7. Tromba,  
V. 15.

Vedesi nello stesso tempo la gran città che perseguitava i Santi , cioè Roma , in una commozione tanto violenta , che tutto il suo Imperio n' è scosso . Le guerre contro Massenzio quì ci son figurate , e questa continuazione di cose ci conduce al V. 14. nel quale si vede parimente il compimento del secondo V<sup>a</sup> .

Odesi

Odefi subito il suono della settima Tromba, nel quale quanto si viene ad essere consolato dal regno di Gesù Cristo, tanto si resta preso dall' orrore per le minacce che vi si sentono mescolate in confusione con quelle dell' estremo giudizio. Ma cose tanto importanti vi sono dette ancora talmente in generale, ch' elle ci debbono far attendere una maggior dichiarazione ne' Capitoli seguenti: secondo il genio delle Profezie, e 'n ispezieltà di questa, nella quale Iddio ci conduce come a grado a grado ad una maggior cognizione; e insieme insieme ad una considerazione più profonda de' suoi giudicj:

Tutto ciò dunque dimostra che la Profezia di San Giovanni dal Cap. IV. fino al XVIII. in cui la caduta di Roma è delineata con espressioni sì penetranti e sì vive; non è che una sola e medesima tessitura; e San Giovanni espressamente lo dimostra, allorchè 'n questo Capitolo XI. *V.* 7. attribuisce l' uccisione de' due Testimonj, alla Bestia che si alzerà dall' abisso. Non avevasene per anche udito parlare, e non si vederà comparire che nel Cap. XIII. e XVII. Non si può dunque dubitare che 'l Cap. XI. non abbia la sua relazione co' seguenti; e che da questo non si debba attendere la sua esplicazione perfetta:

I tre *Væ* sono anche un segno certo per far comprendere ad un attento Lettore la connessione di tutti i Capitoli; cioè de' precedenti e de' seguenti. Perchè evidentemente il primo *Væ* finisce al *V.* 12. del cap. IX. dove finisce nello stesso tempo ciò che aveva una relazione più particolare cogli Ebtei; e 'l secondo *Væ* che finisce al Cap. XI. *V.* 14. comprende ciò che doveva succedere a' Gentili, cominciando dal *V.* 13. del Cap. IX. dalle disavventure di Valeriano fino a quelle di Massenzio; Cap. XI. *V.* 14. Ci vien avvisato nello versetto, che 'l terzo *Væ* verrà ben presto. Bisogna dunque attenderlo ancora, e non ne vederemo fatta alcuna menzione se non verso il fine della Profezia; dove l' udiremo rimbombare

con un grido sì terribile e sì penetrante , che l'orecchie più forde ne saranno mosse .

Vedesi dunque anche una volta da tutto ciò che tutta la Profezia è legata insieme dal Cap. IV. sino al Cap. XVIII. e XIX. I Sigilli tutti impegnano nelle Trombe. Alla quarta Tromba cominciano i tre *Væ*, i due primi de' quali terminano alla quinta e alla sesta Tromba, e l'ultimo riservato all'esplicazion dell'effetto della settima, che non comparirà in tutto se non nel Cap. XVIII. la di cui continuazione è l'XIX. dove anche noi prenderemo la cura di darne l'intelligenza .

## C A P I T O L O XII.

*La Donna partoriente , e 'l furor del Dragone ; la Donna che fugge nella solitudine ; la gran battaglia nel Cielo : secondo sforzo del Dragone , e secondo ritiramento della Donna : terzo sforzo del Dragone , suo effetto .*

Græc.

**E**T signum magnum apparuit in cœlo : Mulier amicta Sole , & Luna sub pedibus ejus & in capite ejus corona stellarum duodecim .

2. Et in utero habens clamabat parturiens & cruciabatur ut pariat .

3. Et visum est aliud signum in cœlo & ecce Draco magnus rufus habens capita septem & cornua decem , & in capitibus ejus diademata septem .

4. Et cauda ejus trahebat tertiam partem stellarum cœli , & misit eas in terram , & Draco stetit ante mulierem , quæ erat paritura , ut cum peperisset Filium ejus devoraret .

5. Et peperit Filium masculum qui recturus erat omnes Gentes in virga ferrea , & raptus est Filius ejus ad Deum & ad thronum ejus .

6. Et Mulier fugit in solitudinem , ubi habebat locum paratum à Deo , ut ibi pascant eam diebus mille ducentis sexaginta .

7. Et



7. Et factum est prælium magnum in cœlo: Michael & Angeli ejus præliabantur cum Dracone & Draco pugnabat & Angeli ejus.

Græc.  
Magnum,  
non vi è.

8. Et non valuerunt neque locus inventus est eorum amplius in cœlo.

9. Et projectus est Draco ille magnus serpens antiquus qui vocatur Diabolus & Satanas, qui seducit uniuersum orbem, & projectus est in terram, & Angeli ejus cum illo missi sunt.

10. Et audiui vocem magnam in cœlo dicentem; nunc facta est salus & virtus & regnum Dei nostri, & potestas Christi ejus quia projectus est accusator Fratrum nostrorum qui accusabat illos ante conspectum Dei nostri die ac nocte.

11. Et ipsi vicerunt eum propter sanguinem Agni & propter verbum testimonii sui; & non dilexerunt (a) animas suas usque ad mortem.

a Animam  
suam.

12. Propterea lætamini cœli & qui habitatis in eis: Væ (b) terræ, & mari quia descendit Diabolus ad vos habens iram magnam, sciens quod modicum tempus habet.

b Habitan-  
tibus terræ  
& mari.

13. Et postquam vidit Draco quod projectus esset in terram, persecutus est Mulierem, quæ peperit masculum.

14. Et datæ sunt Mulieri alæ duæ Aquilæ magnæ ut volaret in desertum in locum suum, ubi alitur per tempus & tempora & dimidium temporis à facie serpentis.

15. Et misit serpens ex ore suo post Mulierem aquam tanquam flumen, ut eam faceret trahi à flumine.

16. Et adiuuit terra Mulierem, & aperuit terra os suum, & absorbit flumen, quod misit Draco de ore suo.

17. Et iratus est Draco in Mulierem; & abiit facere prælium cum reliquis de semine ejus, qui custodiunt mandata Dei, & habent testimonium Jesu Christi,

18. (c) Et stetit supra arenam maris.

c Et stabo,

ESPLICAZIONE  
del Capitolo XII.

*Altri caratteri della Persecuzione di Diocleziano :  
il cui triplice rinnovamento .*

**S**ignum magnum apparuit . S. Giovanni continua ad esplicarci la persecuzione di Diocleziano , ma a misura del suo avanzarsi , lo fa sempre sotto più chiare idee e con circostanze più particolari . *Mulier amicta Sole* . Questa è la Chiesa tutta risplendente del lume di Gesùcristo : *& Luna sub pedibus ejus* : le cognizioni dubbiose e mutabili dell' Umana sapienza : *corona stellarum duodecim* , i dodici Apostoli .

2. *Et clamabat parturiens & cruciabatur ut pariat* . Primasio osserva quì il carattere della Chiesa , che simile alla Vergine Santa , restando sempre Vergine , doveva alla sua maniera partorire il Figliuolo di Dio ; ma con questa differenza , che la Vergine Santa ha partorito senza dolore , e 'l carattere della Chiesa è 'l sentire i dolori del parto , perch' ella partorisce col mezzo de' suoi patimenti , e 'l sangue de' suoi Martiri la rende feconda .

3. *Et visum est aliud signum in caelo* . Nel mezzo all' aria dove si fece vedere a S. Giovanni . *Draco magnus rufus* : Il Demonio crudele e sanguinolento : *Habens capita septem* . Come si danno a Dio sette Angioli per essere i principali esecutori delle sue volontà , San Giovanni assegna parimente al Demonio sette Demonj principali , ognuno de' quali presiede a qualche vizio capitale , come il Dragone presiede a tutti : al che si posson anche riferire le parole del Vangelo , *Luc. XI. 26. Assumit septem alios Spiritus secum , nequiores se . Et cornua decem* . Dopo aver mostrati gli Spiriti che operano sotto gli ordini del Diavolo , l' Appostolo mostra ancora la potenza de' Re de' quali si serve . Le dieci corna possono figura-

zare i dieci principali Autori delle perfecuzioni, col soccorso de' quali il Demonio sperava trangugiare la Chiesa.

*Et in capitibus ejus diademata septem.* I Demonj si attribuiscono l' autorità di Re coll' imperio che si usurpano sopra gli Uomini, e Gesucristo stesso dinomina Satanasso *Principe di questo Mondo: Jo: XII. 31.* Il Demonio insuperbito per aver avuti tanti Re per istrumenti di sua tirannia, e per aver si eretto un trono sì formidabile, minaccia la Donna. Osservate ch' e' comparisce quì sotto la stessa forma che averà la perfecuzione di Diocleziano, XIII. XXII. Ne vederemo le ragioni, e vi offerveremo qualche cosa di più particolare. Abbiamo quì a considerate ciò che conviene in generale alla possanza del Demonio.

4. *Et cauda ejus trahebat tertiam partem stellarum.* Sono queste cogli Angioli da esso sedotti, i Fedeli da esso abbattuti nelle perfecuzioni, e 'n ispezietà i Dottori, come l' applica S. Pionio ne' suoi Atti, ap. Bar. Tom. II. an. 254. n. 13. *Draco stetit ante mulierem . . .* Bisogna figurarselo colla gola aperta, pronto a divorare il Figliuolo ch' era per nascere.

5. *Et peperit Filium masculum: robusto, coraggioso, potente.* Isaia ci rappresenta la fecondità della Sinagoga in procinto di uscire dalla cattività dicendo ch' Ella ha partorito un Maschio, Is. LXVI.

7. Era questa la figura della Chiesa, la quale non mette nel numero de' suoi Figliuoli se non quelli che sono pieni di vigore. Il giorno precedente al suo Martirio, S. Perpetua si trova cambiata in Maschio nella sua Visione. *Att. della Santa.* Il Greco e la Volgata. *Filium masculum*, per sostener di vantaggio: *Qui recturus erat omnes gentes . . .* Come ciò dicesi di Gesucristo *Psal. II.* Gesucristo lo dice parimente de' suoi Servi, *Apoc. II 26. 27.* Ed in fatti i Cristiani erano per avere fra otto ovvero dieci anni la sovrana possanza sopra i Gentili, nella per-

fona di Costantino e degli altri Imperadori Cristiani. Bisogna ben osservar questo tempo, e che la Chiesa era per partorire un Figliuolo regnante, come abbiamo veduto. *Et raptus est Filius ejus ad Deum, & ad thronum ejus.* Iddio lo prende sotto la sua particolar protezione, e gli fa parte di sua possanza.

6. *Et Mulier fugit in solitudinem.* La Chiesa nasconde il suo culto in luoghi solinghi: E' questa una imitazione dello stato nel quale si trovò la Sinagoga nella persecuzione di Antioco, 1. *Mach. II. 31. Ut ibi pascant eam diebus mille ducentis sexaginta.* E' questa una continuazion dell' imitazione.

Ved. di so-  
pra XI. 2.

*Nudrita*, sotto gli ordini di Dio per opera de' Pastori ordinarj, come il Popolo nel deserto da Mosè e da Aronne; e sotto Antioco, da Matatia e da' suoi Figliuoli Sacerdoti; affinchè non si venga quì a figurarsi una Chiesa invisibile e senza Pastori.

7. *Factum est praelium magnum in caelo . . .* Come il Demonio prevedeva restargli poco tempo *V. 12.* e i Gentili che si convertivano in folla, dovergli ben presto far perdere l' Imperio Romano, fa gli ultimi suoi sforzi contro la Chiesa. Gli Angioli dal canto loro combattono parimente con maggior forza. *Michael & Angeli ejus; Draco, & Angeli ejus:* ogni Schiera aveva il suo Capo, *Dan. XII. 1. e X. 13. 21. Michele, gran Principe; ch' è difensore del vostro Popolo.* Quì dunque si vede che S. Michele è l' difensor della Chiesa, come lo era della Sinagoga.

8. *Et non valuerunt, neque locus inventus est eorum amplius in caelo.* La gloria de' Demonj fu abbattuta coll' idolatria, la quale ne faceva tanti Dei, e gli metteva nel cielo. Questa caduta lor sopraggiunse allorchè Galerio Massimiano, ch' era il primo Autore della persecuzione, fu costretto in punto di morte, da una orribile infermità, nella quale l' impressione della divina vendetta era manifesta; a far un Editto per dar la pace alla Chiesa, l' anno 311. di N. Signore; e quest' Editto fu sostenuto da

Co-

Costantino che giornalmente cresceva nella possanza. *Euseb. l. VIII. 16. 17. de Vit. Const. 1. 57. Lact. de mort. Persec. XXXIII. XXXIV. XXXV.* Fu questo un esempio simile a quello che avevasi veduto in Antioco, come l'abbiamo sovente osservato.

9. *Serpens antiquus.* Quello che aveva sedotto i nostri primi Parenti, e tutta la terra.

10. *Et audi vi vocem magnam in caelo.* Quest' era un canto di rendimento di grazie fatto da' Santi per la vittoria riportata sopra l'idolatria, e per la pace data alla Chiesa da Costantino. *Accusator Fratrum nostrorum, qui accusabat illos ante conspectum Dei.* Si possono quì intendere le calunnie che 'l Demonio ispirava a' Pagani contro i Fedeli: ma questa espressione, *ante conspectum Dei*, ci rimette a quanto seguì in persona di Giobbe, allorchè fu abbandonato a Satanasso, che si vantava di vincere la sua costanza, *Job. I.* Così per provare la pazienza della sua Chiesa, Iddio permetteva a' Demonj il muovere contro di essa de i Persecutori.

12. *Vae terra & mari.* Guai a tutto l' Univerfo e a tutti gli Uomini; e la causa di questa disavventura di tutta la terra, segue S. Giovanni, è *quia descendit Diabolus habens iram magnam* contro la Chiesa ch' e' si mette a perseguitare con nuovo furore, come vederassi *V. 13. Sciens quia modicum tempus habet.* Il che da esso giudicavasi facilmente per le conversioni che si moltiplicavano, per le acclanzazioni eziandio de' Gentili in onor de' Cristiani e del loro Dio; ed in fine, perchè Costantino, tanto favorevole alla Chiesa, si avanzava manifestamente alla Potenza sovrana, più che tutti gli altri Imperadori che allora vivevano. San Giovanni quì espressamente ci manifesta che l' implacabil ira la quale fa che 'l Demonio faccia gli ultimi sforzi contro la Chiesa, è una disavventura di tutto l' Univerfo, e più anche de' Persecutori che della Chiesa perseguitata: perchè quantunque abbia molto a soffrire a cagion che 'l

Euseb. lib. 9.  
I. 8.

Demonio scaricherà sopra di essa *la grand' ira* ond' è pieno, coloro ne' quali egli opera, e de' quali fa tanti stromenti del suo furore; sono in uno stato senza paragone più deplorabile, perchè non vi è in tutte le maniere cosa più infelice che l' odiare la verità, e 'l travagliare, come fanno, col Demonio ad estinguerla nel mondo; per conseguenza guai ad essi, e guai alla terra ed al mare a cagion della furia che Satanasso vi è per esercitare col mezzo delle lor mani contro la Chiesa. Questo non è tuttavia il terzo ed ultimo *Væ* che San Giovanni ci fa attendere sino dal Cap. XI. 14. Non n'è che un preparativo e principio: quando verrà il terzo *Væ*, nel quale comparirà l' ultima e irrevocabil sentenza contro l' Imperio persecutore, si farà ben conoscere d' altra maniera, come vederassi verso il fine della Profezia.

13. *Persecutus est Mulierem*. Massimino rinnovò la persecuzione in Oriente con più furore che mai. *E la Donna* è costretta a ritirarsi di nuovo nel *Diserto*, come aveva fatto. *V. 6.*

14. *In desertum, in locum suum*: Ad essa noto di già, come venendo a ritirarsi, e dal quale si dee supporre che fosse uscita, dopo vinto il Dragone.

Bisogna quì ben intendere che San Giovanni racconta le cose nell' ordine ch' e' le vedeva. Ha veduto in primo luogo il Dragone che procurava di trangugiare la Donna; poi 'l Figliuolo rapito, la Donna fuggitiva nel diserto, e la battaglia nella quale il Dragone è vinto. S. Giovanni vede l' ira del Dragone più accesa a cagione di sua sconfitta: di là viene ch' e' non presenta solamente la gola, come faceva prima, *V. 4.* ma anche segue la Donna, che n' una simil persecuzione cerca un simil rifugio. Così non si dee considerare questa fuga replicata come l' esplicazione di quanto era stato detto; ma come una azione diversa che ha 'l suo carattere particolare, e che San Giovanni anche assai particolarmente racconta.

*Et datae sunt mulieri alae duae Aquilae*: per esprimere la velocità di sua fuga, come *Isa. XL. 31.*

15. *Et misit serpens ex ore suo aquam tanquam flumen, ut eam faceret trahi...* La persecuzione è significata dall'acque, secondo lo stile ordinario della Scrittura.

16. *Et Adjuvit terra mulierem*. Allora per la prima volta le Potenze del Mondo soccorsero il Vangelo. Costantino e Licinio raffrenarono la persecuzione di Massimino. Questo Tiranno battuto da Licinio sentì la mano di Dio, fece un Editto favorevole e perì come Antioco, e come Galerio Massimiano, con non men falsa penitenza. *Euseb. IX. 10. de vit. Const. l. 58. 59. Lact. de Mart. Persec. 45. 46. 49.*

17. *Et iratus est Draco in mulierem, & abiit facere praelium...* Rinnoyò ancora e per l'ultima volta la persecuzione per mezzo di Licinio, ma subito fu estinta da Costantino. *Euseb. X. 8. de Vit. Const. l. 50. & seq. II. 1. & seq.* S. Giovanni fa intendere il poco effetto di questa persecuzione accennandola solamente senza esplicarne alcuna particolarità.

Non si posson quì lasciare in dimenticanza nella Profezia di S. Giovanni, sotto tre Principi persecutori, tre tempi principali dell'ultima persecuzione che soffrì la Chiesa, tanto distintamente contrassegnati, quanto lo sono nella medesima Storia. Il primo tempo dal principio dell'anno 303. sino all'Editto favorevole di Galerio Massimiano l'anno 311. Il secondo, ne' nuovi sforzi di Massimino rispinti da Costantino e Licinio, e terminati alla fine tanto dalla vittoria di Costantino sopra Massenzio, quanto dalla morte, e dalla ritrattazione di Massimino, l'anno 312. 313. Il terzo, quando Licinio, sino a quel punto unito a Costantino, assalì la Chiesa e perì, l'anno 319. 323. *Et abiit facere praelium*. Il Dragone fece qualche movimento, il quale fece conoscere a S. Giovanni il disegno ch'ebbe di perseguita-

re ancora i Fedeli ; perchè non isparisce , e sta presente in tutta la continuazion di questa visione , come si vederà , XIII. 4. XVI. 13.

18. *Et stetit super arenam maris* . Il Dragone è quello che si arresta , secondo la Volgata ; cioè , non più si solleva , e cessa di perseguitare la Chiesa . Il Greco esprime : *Stabo super arenam maris* . La Lezione della Volgata è antica , e la cosa in se stessa è indifferente per la continuazion della Profezia .

## C A P I T O L O XIII.

*La Bestia che si alza dal mare ; le sue sette Teste , e le sue dieci Corna : sua Ferita mortale : sua Guarigione stupenda . La seconda Bestia co' suoi prestigj e co' suoi falsi miracoli ; l' Immagine della Bestia ; il Carattere e 'l numero della Bestia .*

Græc.

\* Nomen.

b potētiam  
& thronum  
suum.

c Bellum è  
nel Greco , e  
non nella Vol-  
gata .

**E**T vidi de mari Bestiam ascendentem habentem capita septem & cornua decem , & super cornua ejus decem diademata , & super capita ejus (a) nomina blasphemiarum .

2. Et Bestia quam vidi similis erat Pardo , & pedes ejus sicut pedes Ursi , & os ejus sicut os Leonis . Et dedit illi Draco (b) virtutem suam , & potestatem magnam .

3. Et vidi unum de capitibus suis quasi occisum in mortem , & plaga mortis ejus curata est . Et admirata est universa terra post Bestiam .

4. Et adoraverunt Draconem ; qui dedit potestatem Bestiæ ; & adoraverunt Bestiam dicentes : Quis similis Bestiæ ? & quis poterit pugnare cum ea ?

5. Et datum est ei os loquens magna & blasphemias ; & data est ei potestas facere (c) menses quadragintaduos .

6. Et aperuit os suum in blasphemias ad Deum , blasphemare nomen ejus , & tabernaculum ejus , & eos qui in cælo habitant .

7. Et datum est illi bellum facere cum Sanctis , &



vincere eos, & data est illi potestas in omnem tributum, & (d) populum, & linguam, & gentem.

8. Et (e) adoraverunt eam omnes qui inhabitant terram: quorum non sunt scripta nomina in Libro Vitæ Agni, qui occisus est ab origine mundi.

9. Si quis habet aurem, audiat:

10. (f) Qui in captivitatem duxerit, in captivitatem vadet (g). Qui in gladio occiderit, oportet eum gladio occidi. Hic est patientia & fides Sanctorum.

11. Et vidi aliam Bestiam ascendentem de terra & habebat cornua duo similia Agni, & loquebatur sicut Draco.

12. Et potestatem prioris Bestiæ omnem (h) faciebat in conspectu ejus (i) & fecit terram, & habitantes in ea, adorare Bestiam primam cujus curata est plaga mortalis.

13. (k) Et fecit signa magna, ut etiam ignem faceret de cælo descendere in terram in conspectum hominum.

14. Et (l) seduxit habitantes in terra propter signa quæ data sunt illi facere in conspectu Bestiæ, dicens habitantibus in terra, ut faciant imaginem Bestiæ, quæ habet plagam gladii & vixit.

15. Et datum est illi ut daret spiritum imagini Bestiæ, & ut loquatur imago Bestiæ; & faciat ut quicumque non adoraverint imaginem Bestiæ, occidantur.

16. Et (m) faciet omnes pusillos & magnos, & divites & pauperes, & liberos, & servos habere characterem in dextera manu sua, aut in frontibus suis.

17. Et ne quis possit emere, aut vendere, nisi qui habet characterem aut nomen Bestiæ, aut numerum nominis ejus.

18. Hic sapientia est. Qui habet intellectum, computet numerum Bestiæ: Numerus enim hominis est; & numerus ejus sexcenti sexaginta sex.

Græc.  
d Populum,  
non è nel  
Greco.  
e Adora-  
bunt.

f Abducit.  
g Abit.

h Exercet.  
i facit.

k facit.

l Seducit.

m facit.

ESP L I C A Z I O N E  
del Capitolo XIII.

*Continuazione de' Caratteri della persecuzione di Diocleziano. Sette Imperadori idolatri, sotto l' imperio de' quali è stata esercitata. La piaga mortale dell' Idolatria per la morte di Massimino. Ritorna in vita sotto Giuliano Apostata che rientra nel disegno conceputo da Diocleziano, di distruggere affatto la Chiesa. La Filosofia Pitagorica in soccorso dell' Idolatria al tempo di Diocleziano e di nuovo sotto Giuliano. Crudel disieto di Diocleziano imitato da Giuliano. Il numero fatale della Bestia nel nome di Diocleziano.*

**I***E* vidi Bestiam. Daniele ha rappresentati quattro grand' Imperj sotto la figura di quattro Bestie indomabili, VII. Un grand' Imperio è qui rappresentato a S. Giovanni sotto la figura di una Bestia; ed è l' Imperio Romano; o per dir meglio, Roma stessa, Signora del Mondo, Pagana e Persecutrice de' Santi, che vuol diffondere la sua idolatria per tutta la terra; ovvero, il ch' è 'n sostanza lo stesso, è l' Idolatria Romana; com' essendo la Religione del maggior Imperio e della Città più formidabile che mai fosse. *Si alzava dal Mare.* Daniele fa parimente uscir dal mare le quattro Bestie che significano i quattro Imperj. Questi Imperj escon dal mare; cioè dall' agitazione delle cose umane, ch' è figurata dal mare sopra il quale spirano tutti i venti. Dan. VII. 2. Da questo vien ancora che S. Giovanni parlando della tranquillità del secolo futuro; dice che non vi farà più mare, XXI. 1. *Aveva sette teste*, S. Giovanni medesimo spiega le sette teste nel cap. XVII. che fa tutto lo scioglimento delle predizioni dell' Apocalisse. Bisogna dunque attentamente mettere in paragone fra loro questi due capitoli, ed osservare prima di tutte le cose, che le sette teste, secondo S. Gio-

Gio-

Giovanni, XVII. 9. sono i sette colli di Roma, e sette de' suoi Re, ovvero, come vuol l'espressione Latina, de' suoi Imperadori. La Città di Roma è manifestamente espressa dal carattere de' sette Colli, ma anche in generale, e senz'attaccarsi ad alcun tempo determinato. Ma San Giovanni che ci vuol condurre all'ultima persecuzione, che fu quella di Diocleziano, nella quale seguirono le gran battaglie e 'l gran trionfo de' Cristiani; la esprime col suo carattere particolare, ch'è quello di essere stata esercitata sotto l'imperio e autorità di sette Imperadori idolatri, che furono Diocleziano, Massimiano soprannomato Erculio, Costanzo Cloro Padre di Costantino il Grande, Galerio Massimiano, Massenzio Figliuolo del primo Massimiano, Massimino, e Licinio. Di questi sette Imperadori, Diocleziano è quello ch'è più espressamente contrassegnato nella Profezia, come vederassi verso il fine di questo capitolo, perchè 'l suo nome era il primo in fronte all'Editto, nel quale la persecuzione fu ordinata. Era anche il primo fragl'Imperadori, quegli cui dapprincipio era stato dato l'Imperio, ch'era stato nel principio il solo Imperadore, aveva fatti tutti gli altri, e ne fu come il Padre e la sorgente, cui parimente, dopo ch'ebbe lasciato l'Imperio, avevasi in qualche maniera conservata l'autorità di crear gli altri, come si vide allorchè Galerio Massimiano lo chiamò appresso di se l'anno 307. per dare a Licinio il titolo di Augusto. Egli credette autorizzare quella nominazione colla presenza di Diocleziano, da cui lor era venuto l'Imperio: di modo che non dee recar maraviglia ch'e' sia contrassegnato di poi più che tutti gli altri, come quegli che ha cominciata la persecuzione, e dal di cui nome è dinominata da tutti gli Autori.

Last. de inort. c. 29.

Lo Spirito S. fa dunque veder quì a S. Giovanni la persecuzione di Diocleziano col carattere che l'è proprio, il qual è d'essere stata esercitata successivamente

mente sotto il nome e l' autorità di sette Imperadori , detti dall' Appostolo sette Re , secondol' uso del Linguaggio Greco ; dal che debbonfi intendere sette Augusti , o come parla Eusebio , sette Re perfetti , *τελειότατος Βασιλεύς* , *hist. VIII. 13.*

E' vero che numerando tutti coloro che furono allora innalzati alla suprema Dignità di Augusti o d' Imperadori , se ne troveran nove , perchè si dee anche aggiugnere Costantino il Grande e Severo a i sette già nominati . Ma vi sono delle ragioni particolari per le quali S. Giovanni , che si compiace in questa Profezia di ridurre il tutto al numero di sette , non ha fatta menzione di Costantino e di Severo : perchè di già per quello riguarda Costantino , ben si vede che non doveva servire a contrassegnare il carattere della persecuzione di Diocleziano , egli che la fece cessare , dacchè giunte all' Imperio , *poichè la sua prima azione , quando vi fu elevato , fu 'l restituire a' Cristiani la libertà del loro culto* , come lo riferisce Lattanzio . Ecco , continua a dire , *il suo primo Decreto e 'l suo primo Statuto . Lact. de mort. 24.*

De mort.  
25. 26.

Quanto a Severo , vero è ch' è stato Imperadore , e si può presumere ch' e' sarà stato nemico de' Cristiani , poich' era creatura di Galerio Massimiano , lor più ardente persecutore ; ma 'l suo Imperio è appena notato nella Storia . Sappiamo da Lattanzio , ch' e' non fu fatto Imperadore che per la guerra contro Massenzio , nella quale fu dapprincipio abbandonato da' suoi Soldati , ed anche costretto a lasciare la porpora , cioè , a ridursi alla vita privata subito dopo la sua promozione ; il che tuttavia dopo tutto ciò non gli valse che una morte più dolce . Come dunque perdette l' Imperio quasi subito che l' ebbe ricevuto , e morì privato , non alla maniera di Diocleziano , che parve deponersi da se stesso , e conservò parimente e sempre molto di sua dignità , come si è veduto , ma d' una maniera sì vile e sì ignominiosa ;

fa; non dee recar maraviglia che S. Giovanni sempre applicato a i gran caratteri e a i lineamenti mostrati nella Storia secondo il genio de' Profeti, non computi un sì miserabil Imperadore, per ridursi più precisamente al numero di sette sì solenne per altro in tutto il corso di sua Profezia: tanto più che 'n un regno sì breve, e sempre altrove occupato, non ebbe il tempo di farsi sentire alla Chiesa, contro la quale non si vede ch'egli abbia fatto cosa alcuna, nè in generale cosa che sia memorabile.

S. Giovanni ebbe dunque ragione di mostrarci sette Imperadori, sotto il nome e sotto l'autorità de' quali la Chiesa è stata perseguitata per tutta la terra. Si fa che gl' Imperadori, benchè dividessero fra loro le Provincie, le governavano nulladimeno come un medesimo Corpo d' Imperio. I nomi di tutti gl' Imperadori erano scritti in fronte a tutti gli Atti pubblici, in qualunque luogo fossero fatti: gli ordini generali erano dati parimente in nome di tutti; e per venire in particolare alla persecuzione, in qualunque luogo si esercitasse, vi si facevano adorare tutti gl' Imperadori, benchè fossero in altre Provincie, come si vede negli Atti del martirio di S. Procopio, il quale benchè avesse patito nella Palestina, ricevette ordine di sacrificare a i quattro Re, cioè a Diocleziano, a Massimiano, a Galerio Massimiano, e a Costanzo Cloro; il che giustifica perfettamente che a nome di tutti i Principi era esercitata la persecuzione.

Euseb. de  
Mort. I.  
Act. Procop.  
in not. Val.  
ibid.

Qui si potrebbe opporre quanto Eusebio scrive di Massenzio, cioè che fece dapprincipio cessare la persecuzione in Roma, e nelle terre nelle quali e' comandava, e che fece ancora sembante di esser favorevole a' Cristiani sul principio del suo imperio, coll'intenzione di guadagnare il Popolo Romano, gran parte di cui aveva già abbracciato il Cristianesimo. *Euseb. VIII. 14.* Ma con tutto ciò non fu quella che una finzione, ed Eusebio avendo offer-

vata la dolcezza ingannevole di quel Principe verso i suoi Sudditi Cristiani, nel principio del suo regno; fa ben intendere che sul fine, e allorchè si credette interamente stabilito, più non gli risparmiò che tutto il rimanente de' Cittadini Romani. Nel resto, è cosa certa appresso tutti gli Autori, che Massenzio è stato de' più affezionati a tutte l'empietà dell'idolatria, a' suoi sacrificj impuri, e alle sue crudeli indivinazioni, nelle quali si vede ch'è non risparmiava il sangue umano, credendo come gli altri, trovare presagj più scelti nelle viscere de' Fanciulli, che 'n quelle degli Animali, *Euseb. in Vit. Const. lib. 3. Zof. II.* Ed ancorchè in apparenza abbia arrestata la persecuzione in alcuni luoghi, come lo asseriscono Autori di tutto credito; la Chiesa non lasciava di soffrir molto, poichè rinnegavasi Gesucristo nella stessa pace, e 'l Papa S. Marcello avendo sostenuto il vigor della disciplina contro una sì vile apostasia, il Tiranno prese di là occasione di mandarlo in esilio. Questo vedesi nell'Epitaffio del Santo Pontefice, composto da S. Damaso, uno de' suoi più Santi successori. San Marcello fu dunque sotto Massenzio il martire della Disciplina, nel che la Chiesa non si tiene meno perseguitata che quando è assalita nella Fede; e quando tutto ciò fosse mancato alla crudeltà di Massenzio, quanto i suoi desiderj impudichi fecero soffrire alle Donne Cristiane, gli può dar luogo fra i più infami persecutori. Fu egli perciò quel gran nemico che Iddio abbattè appiè della sua croce, coll'armi e colla vittoria di Costantino.

Non si può quì lasciar di dire una parola di Costanzo Cloro, il di cui Imperio fu sì mite a' Cristiani, che in vece di far soffrire alcuno di essi, risparmiò per quanto gli fu possibile perfino le loro Chiese. *Euf. VIII. 13.* Non si debbono perciò quì tanto riguardare le sue disposizioni particolari, quanto il personaggio ch'è rappresentava nel mondo in tempo di quest'ultima persecuzione. Era senza dubbio

uno degl' Imperadori a' nome de' quali ell' era esercitata. Abbiamo veduto che si costringeva a sacrificargli per tutto l' Universo come agli altri Sovrani. E' morto certamente nell' idolatria come nell' Imperio, ed è stato posto da' Romani nel numero de' loro Dei; *Euf. VII. 13.* Non ha mai rivocati i crudeli Editti che per conseguenza sussistevano di suo consenso e di sua autorità in tutto l' Imperio; e la prima rivocazione notata nella Storia, è quella dell' anno 311. di Galerio Massimiano, di Costantino e di Licinio, dopo la morte di Costanzo Cloro. Sinò a quel punto i sanguinolenti Editti sussistevano per tutto l' Imperio in tutta la loro forza, coll' autorità di tutti gl' Imperadori; senza eccettuarne Costanzo, ed anche sappiamo da Lattanzio Autore contemporaneo, ed intimo Familiare di quel Principe, ch' essendo ancora Cesare, per conformarsi agli ordini pubblici, de' quali era in quella qualità l' esecutor naturale, lasciò demolire le Chiese nelle sue Provincie, ed anche nelle Gallie: il che seco portava la soppressione del culto e delle adunanze: disavventura che Costanzo avrebbe potuta togliere alla Chiesa; come tolse il patire a' suoi Martiri; se non avesse giudicato bene il prestare qualche ubbidienza, benchè non sino all' estremità, agli ordini de' Persecutori. *Last. de mort. 15.* Tutto ciò era più che sufficiente, per obbligare il nostro Apostolo a mettere quest' Imperadore nel numero de' sette, sotto i quali la Chiesa soffriva; e per li quali ha voluto caratterizzare la persecuzione di Diocleziano.

Se ora si domanda perchè contro il nostro costume, prendiamo quì il numero di sette per un numero fisso e preciso; non n' è solamente la causa un incontro tanto felice, benchè soprattutto non si dovrebbe rigettare la favorevole circostanza; ma n' è la causa che S. Giovanni ci darà in termini formali questo numero di sette come preciso, e ne farà un carattere particolare del tempo ch' e' vuol delineare.

re, come vederassi nel Capitolo XVII. 9. 10. 11.

*Et cornua decem.* Vederemo che sia questo nel Capitolo XVII. 3. 12. dove San Giovanni ne manifesta il misterio.

Si domanderà per intendere la figura della Bestia, come le dieci corna fossero distribuite sopra le sette teste. Si potrebbero quì rappresentarsi come tre teste principali, ognuna delle quali avessero due corna, e ognuna delle altre quattro un corno solo: ma bisogna che ciò sia molto indifferente, poichè S. Giovanni non ne ha detto cosa alcuna. E' certo tuttavia che fra i sette Imperadori, tre furono i più considerabili come vederassi *ψ. 2.*

*In capitibus diademata septem:* Perchè le sue corna significano de i Re, come S. Giovanni lo spiega XVII. 12. Una delle Bestie di Daniele ha parimente dieci corna, *Dan. VII. 7.* e le corna sono parimente de i Re: *ib. ψ. 24.* Ma ciò che fanno le dieci corna e i dieci Re appresso S. Giovanni, egli stesso ce lo spiegherà nel Capitolo XVII.

*Et super capita eius nomina blasphemiae.* Son questi i falsi Dei sopra que' sette Colli, che ad essi erano dedicati, e ne' suoi Imperadori i nomi degli Dei, ond' eglino si facevano onore, Diocleziano avendo preso il nome di Giove, e ne fu dinominato Giovio, e Massimiano quello di Ercole, e ne fu dinominato Erculio. L' altro Massimiano si diceva Figliuolo di Marte, *Lact. de mortib. 9.* Troviamo ancora che Massimino, uno dei nostri sette Imperadori, prese il nome di Giove, *Eus. IX. 9.* Lattanzio racconta che questi nomi superbi di Giovj e di Erculj, che Diocleziano e Massimiano avevano affettati, erano passati a' lor Successori, *de mort. 52.*

2. *Et Bestia quam vidi similis erat Pardo.* S. Giovanni non vede che una sol Bestia, perchè non voleva delineare che un sol Imperio, ch' era quello di Roma Pagana: dove che Daniele che ne vide quattro, vide parimente quattro Bestie ben distinte. Ma  
quella



quella di S. Giovanni è composta di quanto era più terribile in quella di Daniele. Una delle Bestie di Daniele era simile ad un Leone, un'altra ad un Orso, un'altra ad un Leopardo: S. Giovanni lascia la quarta, la di cui figura non ha nome appresso Daniele, VII. 4. 5. 6. e compone la Bestia che ci rappresenta, del Leone, dell' Orso e del Leopardo. Questo è anche un altro carattere della persecuzione di Diocleziano; l'abbiamo veduto in tutto il suo corso sotto i sette Imperadori: ma doveva cominciare solo da tre, cioè da Diocleziano e da i due Massimiani. *Lact. de Mort. 16. Ab Oriente usque ad occasum; tres acerbissimæ Bestiæ saevierunt. Tre crudelissime Bestie tormentavano il mondo dall' Oriente sino all' occaso*, e vi esercitavano una spietata persecuzione. Ecco dunque le tre Bestie di S. Giovanni, ecco il suo Leone, il suo Orso e 'l suo Leopardo, tre Animali crudeli, ma che insieme col carattere comune della crudeltà ne hanno anche de' particolari che siam per vedere.

*Bestia. . . similis erat Pardo.* La figura del Leopardo faceva il corpo della Bestia. Quest'Animal è 'l simbolo dell' incostanza per la varietà de' colori della sua pelle, e perciò gl' Interpreti l'attribuiscono appresso Daniele a' costumi incostanti di Alessandro; ma questo carattere non convien meno a Massimiano soprannominato Erculio, che lascia l' Imperio e lo ripiglia; che 'n questo ritorno si accorda dappprincipio con suo Figliuolo, e subito dopo diviene geloso della sua gloria, e vuole la sua rovina; che si fa amico di Galerio Massimiano, di cui va macchinando il precipizio; che 'n ultimo luogo si riunisce con suo Genero Costantino, e alla fine vuol anche farlo perire. *Lact. de mort. 26. 28. 29. 30.* Ecco dunque il Leopardo; e si dee ben osservare che S. Giovanni ne ha voluto fare il corpo della Bestia, perchè malgrado il suo umor mutabile, pareva essere il più ostinato persecutor della Chiesa, avendo cominciato pri-

ma di tutti gli altri in Occidente dove regnava , una violentissima persecuzione molti anni avanti l'Editto della persecuzion generale . In essa perù una infinità di Martiri e fragli altri , come lo riferisce S. Eucherio , la famosa Legione Tebana col suo Capo S. Maurizio , l' anno di Gesucristo 297. secondo il Baronio , piuttosto secondo molti altri , e costantemente molti anni avanti il crudel Editto ,

*Pedes ejus sicut pedes Ursi .* Questi è Galerio Massimiano , Animale venuto dal Settentrione , dal suo umore salvatico e brutale , ed anche dalla sua figura informe nella sua enorme grassezza , con un aspetto feroce reso simile ad un Orso , *Lact. de mor. 9.* Il che lo stesso Lattanzio osserva in altro luogo con queste parole : *Era solito nudrire degli Orsi che gli erano simili per la lor grandezza e per la loro ferocia . Habebat Ursos ferociae ac magnitudinis suae simillimos . Ibid. 12.* Ecco dunque l' Orso di S. Giovanni ben contrassegnato : ma egli era simile all' Orso principalmente nelle sue zampe , a cagione di sua eccessiva e insaziabile rapacità , non pensando questo Principe ad altro che a rapire il tutto , *Lact. ib. 20. 23. 26.*

*Et os ejus sicut os Leonis .* Questi è Diocleziano , ch' era in questo corpo mostruoso , come la prima testa che presentavasi a prima giunta , perch' egli era il primo Imperadore che aveva adottati gli altri , come si è veduto . Si nomina tuttavia l' ultimo , perchè in fatti non era il più irritato contro i Cristiani . Galerio Massimiano fu quello che lo costrinse a dar in luce il crudel Editto , come pure a lasciare l' Imperio , *Lact. II.* Gli è attribuita la gola , e la gola di un Leone , a cagione del crudel Editto che uscì dalla sua bocca , nel quale il suo nome era in fronte come quello del primo e principal Imperadore . Qui non si dee considerare il suo genio particolare , ma 'l personaggio ch' e' rappresentava nella persecuzione , che senza difficoltà era il primo ; dal che vien ancora che

che questa persecuzione è intitolata dal suo nome ,  
come si disse .

3. *Et vidi unum de capitibus suis . . .* S Giovanni vide dappprincipio la Bestia con tutte le sette sue teste ; ma vederemo di poi , XVII. 10. che spariscono l' una dopo l' altra , come fecero gli stessi Imperadori .

*Quasi occisum in mortem .* La ferita di questa testa portava seco la morte della Bestia : quindi si rappresenta di poi *come ferita a morte* , e come *ritornata in vita* . V. 14. Ed in fatti , queste teste venendo a sparire l' una dopo l' altra , allorchè la Bestia giunse a non averne più di una , e vi fu ferita a morte , è cosa chiara che doveva comparire come estinta . Ora vederemo , XVII. 10. che vi fu un tempo che la Bestia non aveva se non la *sesta testa* , essendo *sparite le cinque antecedenti* , e la settima *non essendo per anche giunta* . Quando fu dunque troncata la sesta testa , la Bestia doveva comparire come morta , e questo seguì a tempo di Massimino , allorchè essendo morti i cinque primi Tiranni , e non essendovi ch' egli solo che perseguìtasse la Chiesa , l' Imperio dell' idolatria pareva morto in persona di quel Tiranno : il che vederassi più chiaramente sopra il cap. XVII. 10.

*Et plaga mortis ejus curata est .* La persecuzione di Licinio , benchè crudele fu troppo leggiera in paragone coll' altre , per essere quì considerata come la risurrezion della Bestia , poichè anche Sulpizio Severo ha osservato ch' era necessaria alla Chiesa piena di forza e vigore , una qualche afflizione più violenta per meritare ch' ella la computasse fralle sue piaghe . *Res levioris negotii est quam ut ad Ecclesie vulnera pertineret .* lib. II. 10. Ma non si ha molto da cercare la risurrezion della Bestia , poich' ella si vede ben manifesta cinquant' anni dopo sotto Giuliano Apostata , allorch' egli abjurò il Cristianesimo , e ristabilì l' Imperio dell' idolatria .

*Et admirata est universa terra post Bestiam .* Il

che, poi si vede allorchè dicesi: *Et data est illi potestas in omnem tribum, & populum, & linguam, & gentem*, 7. il che conviene perfettamente a Giuliano Apostata, che unì tutto l' Imperio sotto la sua potenza. Dunque in quel tempo preciso ci vien mostrata la risurrezion della Bestia, e non ne' tempi di Licinio, ne' quali una sol piccola parte dell' Imperio ebbe a soffrire.

4. *Et adoraverunt Draconem*. Gli altari de' Demonj furono ristabiliti. Nel resto, questo luogo dà a conoscere che 'l Dragone di nuovo comparisce, e San Giovanni vede quì qualche cosa che gli fa dire, esser egli adorato. Ved. XII. 17. 18. e XVI. 13. *Adoraverunt Draconem, qui dedit potestatem . . .* Se la possanza di Dio erasi fatta ammirare, allorchè la sua Chiesa, in apparenza oppressa, e non attendendo più altro che la tomba, ad un tratto risorse, XI. 11. 12. il Diavolo pareva aver fatto un simil prodigio in favor dell' idolatria, poich' essendo stata abbattuta da Costantino, ad un tratto, cinquant' anni dopo, parve ripigliar la vita sotto Giuliano.

*Quis similis Bestia?* I Gentili dicevano allora che la Religione Romana era più che mai invincibile, poichè veniva di sì lontano, e dopo una tal risurrezione nulla averebbe potuto più abbattere gli Dei che avevano resi gli antichi Romani Signori della terra.

5. *Et datum est ei os loquens magna*. La vanità di Giuliano si fa vedere da tutte le parti, anche appresso Ammiano Marcellino suo Ammiratore, lib. XXV. e Giuliano stesso, ne' suoi Cesari, sembra non disprezzare tutti gli altri Imperadori, che per mettersi sopra tutti, gloriandosi di una spezial protezione degli Dei, e terminando l' opera con queste parole che Mercurio Dio dell' eloquenza e Protettore degli Uomini di talento, a lui volse: *Quanto a te; t' ho fatto conoscere il Sole tuo Padre; cammina sotto la sua condotta, e 'n questa vita e dopo la tua morte; con che gli prometteva una gloria immortale, e uno splen-*

splendore simile a quello del Sole. *Jul. Cas. in fine.*

*Et blasphemias.* Vedasi il verso seguente.

*Et data est ei potestas.* La consolazione de' Santi è che nulla si può contro di essi, come nulla si può contro il lor Capo Gesucristo, *se la potestà non n'è data dal cielo*, Joan. XIX. 11.

*Data est ei potestas facere . . . .* La potestà d' intrapprendere il tutto, di fare ciò che vorrà: ovvero *la potestà di far guerra a i Santi*, come nel V. 7. *Menses quadraginta duos.* Ora non vi farà più mandato perchè questo numero, la di cui ragione è già stata espressa. La persecuzion di Giuliano ha avuti i suoi termini affai brevi, segnati da Dio, come quella d' Antioco. Com' ella parimente ha terminato col pronto gastigo del suo Autore; e se Giuliano sentendosi ferito a morte, ha detto volgendosi a Gesucristo, come lo riferisce Teodoreto, *Vincesti o Galileo*, ovvero, come lo racconta un altro Storico, volgendosi al Sole ch' egli aveva preso per suo Protettore, *Saxiati del mio sangue*, è questo con maggior empietà che Antioco, un conoscersi non meno vinto, e un confessare che si era ingannato nella confidenza che aveva ayuta ne' suoi Dei.

Bisogna offervare che S. Giovanni non dice quì che la Chiesa si sia ritirata nel deserto, com' ella aveva fatto nelle precedenti persecuzioni, XII. 6. 14., perchè al tempo di Giuliano non vi fu alcuna interruzione nel pubblico suo servizio. Nel resto, non vi è stata cosa più dura alla Chiesa che gl' insulti di Giuliano, le sue burle piene di bestemmie, i suoi artificj inumani, la sua sorda e spietata persecuzione: perchè fingendo di risparmiare a' Cristiani l' estremo supplicio, gli abbandonava in tanto al furore delle città, che impunitamente gli mertevano in brani. Ne faceva anche morire egli stesso un affai gran numero sotto varj pretesti, procurando sfancare la lor pazienza con insopportabili e continue vessazioni. Quest' afflizione non durò che due anni

Theod. III.  
25.  
Philost. lib.  
VII. n. 13.

Soc. III. 9. 10  
11. 13. &c.  
Theod. III.  
6. 7. & seq.  
Soz. IV. 3. 4.  
5. 8. 10. 14.  
&c.  
Philost. lib.  
VII.  
Greg. Naz.  
Orat. 3. quæ  
est 1. in Jul.

o circa , quanto l'Imperio di Giuliano ; ma non fu meno gravosa alla Chiesa di una più lunga sofferenza , perchè la trovò stanca per le violenze degli Ariani e dell' Imperadore Costanzo lor Protettore , dalle quali Giuliano trasse profitto .

6. *Et aperuit os suum in blasphemias ad Deum , blasphemare nomen ejus , & tabernaculum ejus , & eos qui in celo habitant .* Le bestemmie di Giuliano non furono solo contro Gesucristo , ma ancora contro la sua Chiesa significata dal tabernacolo , e contro i Santi significati dagli Abitanti di quel tabernacolo sacro : in ispezialtà contro S. Pietro , contro S. Paolo , contro S. Giovanni , contro i Martiri , ch' egli dinominava Miserabili castigati dalle leggi , e adorati dagl' insensati. Le sue bestemmie erano scelte e ingegnose , perchè traevan l' origine da un Uomo che conosceva il Cristianesimo , e procurava di combatterlo colle proprie sue massime , per renderlo più degno di riso . Tanto può vederfi appresso San Cirillo, lib.II. III. VI. VII. VIII. p. 162. X. p.327. 335. *contr. Jul.* e appresso gli altri Autori Ecclesiastici .

7. *Vincere eos .* Farne cadere e apostatare un gran numero .

*Potestas in omnem Tribum .* La persecuzione di Giuliano fu universale .

8. *In libro vitæ Agni qui occisus est ab origine mundi .* Gli uni intendono che l'Agnello è sacrificato sino dalla creazione del mondo nelle Vittime e ne' Santi che n'erano le figure : gli altri intendono che questi sono i nomi i quali sono scritti sino dalla creazione del mondo , secondo un'espressione in tutto simile in questo stesso libro dell' Apocalisse : *Quorum non sunt scripta nomina in libro vitæ à constitutione mundi : XVII. 8.*

9. *Si quis habet aurem , audiat :* Maniera di parlare familiarissima a N. Signore , per trarre in un avviso importante un' attenzione particolare. *Matth. XI. 15.*

10. *Qui in captivitatem duxerit, in captivitatem vadet: qui in gladio occiderit oportet eum gladio occidi.* In conformità di quanto è scritto Gen. IX. 6. Matth. XXVI. 52. S. Giovanni afflitto per le lunghe afflizioni de' Santi, ond' è sì occupato in tutti questi capitoli, entra nella lor pena, e gli consola con questa sentenza: Ella è stata comp'uta letteralmente, anche negl' Imperadori, Valeriano che aveva strascinati tanti Fedeli nelle prigioni, è strascinato egli stesso in quella del Re di Persia, e 'n una più dura schiavitù di quella che aveva fatta soffrire agli altri: il suo sangue fu poi versato com' egli aveva versato quello de' Fedeli. Questo gastigo gli è stato comune con molti altri Principi, e Giuliano Apostata non n' è andato esente. Vederemo anche di poi Roma soffrir anch' ella ciò che aveva fatto soffrire a i Santi, e allor si dirà a' suoi Nemici: *Reddite illi sicut & ipsa reddidit vobis.* XVIII. 6.

*Hic est patientia & fides Sanctorum.* Ciò che li consola è 'l vedere, come dice il Profeta, che *la giustizia divina non è addormentata*, e che Iddio verrà ben presto in loro soccorso. 2. Pet. II. 5.

11. *Vidi aliam Bestiam.* Un altro Personaggio mistico, ch' era la prima Bestia, sotto l' immagine della quale Roma tutta col suo Imperio, ch' era l' Imperio dell' idolatria, è rappresentata. Così questo è un altro Personaggio mistico, e un'altra specie d' Imperio, che pretende col mezzo de' Demonj esercitare la sua possanza sopra tutta la natura, come vederassi.

Questa Bestia è la Filosofia, e 'n ispezietà la Filosofia Pitagorica che veniva in soccorso dell' idolatria Romana con parole e ragioni pompose; con prestigj e falsi miracoli; con tutte le sorte d' indovinazioni ch' erano in uso nel Paganesimo. Il che fa parimente che S. Giovanni parlando in altro luogo di questa Bestia, la dinomina il falso Profeta, XVI. 13. XIX. 20. XX. 10. Verso i tempi di Diocle-

Lib. V. in-  
stit. 2. 3.

Lact. divin.  
Inst. V. 3.  
Euf. contr.  
Hieroc. Vo-  
pisc. in Au-  
rel.

cleziano , questa specie di Filosofia , della quale la Magia era parte , si pose in voga col mezzo degli scritti di Plotino e del suo Discepolo Porfirio , che fece allora i suoi libri contro la Religione Cristiana , che furono confutati da S. Metodio . Alcuni hanno conghietturato ch' e' fosse uno di que' Dottori de' quali parla Lattanzio , che stimolavano tutto il mondo contro i Cristiani colla lor sediziosa Filosofia , ed ingannatrice astinenza . Quanto all' altro è cosa certa ch' egli era Jerocle , benchè Lattanzio non lo nomini come non nomina nemmeno Porfirio . Questi fece due libri diretti a i Cristiani , ne' quali , come Porfirio sosteneva l' idolatria colla Filosofia Pitagorica . Il compendio di lor dottrina era che vi fossero certi Spiriti benefici e nocivi , gli uni de' quali dovevano essere onorati e gli altri placati co' sacrificj ; che vi fossero alcuni mezzi per aver comunicazione con que' Spiriti , purificandosi per via di certe cerimonie e di certe astinenze , e che con questo mezzo penetravasi nell' avvenire . Vantavasi molto in questa Setta Apollonio di Tiana , Filosofo Mago , che fu tanto famoso a tempo di Domiziano e di Nerva ; era della Setta Pitagorica e del numero di que' superstiziosi Astinenti . Jerocle fece due libri per opporre la pretesa Santità e i falsi miracoli di quell' Impostore alla santità e a' miracoli di Gesucristo , come lo notano Lattanzio ed Eusebio . Gli Autori Pagani di quel tempo sono appassionati per Apollonio Tiano ch' eglin' adorano come Uomo di ammirabil santità , i di cui miracoli son senza numero , e come un Dio . Abbiamo alcuni Scritti di questi Filosofi , ne' quali si può vedere non meno che negli scritti de' Padri , gli artificj che mettevansi in uso , a fine di rendere speciosa l' idolatria . Si può anche vedere ciò che dice S. Agostino di que' falsi Savj , che la lor curiosità e superbia gettò ne' perniziosi segreti della magia . *Porph. de abst. Aug. VIII. ix. de Civ. Euf. contr. Hieroc. &c.*

Questi



Questi Filosofi stimolavano Diocleziano e gli altri Principi contro i Cristiani. Uno di essi è contrassegnato da Lattanzio come uno de' principali Istigatori della Persecuzione: l'altro non istimolava meno il Popolo co' suoi discorsi, e i Principi persecutori colle sue adulazioni, lodandoli come difensori della Religion degli Dei,

Ibid.

Ibid. c. 2.

*Vidi aliam Bestiam ascendentem de terra.* Si videro in altri luoghi di questa Profezia, de i prodigj nell'aria, nel cielo, nel mare: Eccone uno che si alza dalla terra, e tutta la natura è stimolata da oggetti maravigliosi e stupendi. E' una spezie di varietà, e per dir così una spezie di contrasto nel ritratto di S. Giovanni, il fare che una di quelle Bestie s'alzi dal mare, e l'altra dalla terra, e vengano l'una ad incontrarsi col' altra, a fine di prestarli un vicendevol soccorso. Se tuttavia si vuol intendere qualche altro misterio nella Bestia che si alza dalla terra, dirò che la sapienza di questi Filosofi difensori dell'idolatria era la sapienza della quale parla S. Iacopo *animalis, terrena, diabolica*, Jac. III. 15.

*Habebat cornua duo similia Agni.* Le corna significano la forza: quella dell'Agnello consisteva nella sua dottrina e ne' suoi miracoli. La Filosofia imitava queste due cose: la sublimità e la santità della dottrina di Gesucristo, colle sue contemplazioni e colle sue astinenze; e i miracoli di Gesucristo, co' prestigj, onde que' Filosofi, per la maggior parte maghi, procuravano sostenere la loro dottrina. Si sa che Giuliano Apostata affezionato a quel genere di Filosofia, procurò d'imitare l'Agnello e d'introdurre nel Paganesimo una disciplina simile alla Cristiana nell'erezione degli Spedali, nella distribuzione delle limosine, e nella subordinazione e regolarità de' Pontefici. *Jul. Ep. 49. ad Arfac Pont. Galat. Sor. V. 15. Greg. Naz. Orat. in Jul. &c.*

S'io mi credeffi obbligato come alcuni a trovare due

due Persone in queste corna , nominerei Plotino e Porfirio come i primi che unirono ne' loro Scritti la Filosofia e la Magia , Genti per altro sì famose fra' Pagani , che lor furono eretti degli Altari , come lo vederemo di Porfirio , e come Autori famosi lo hanno detto di Plotino : *Porph. in Vit. Plot. Eunap. in Clor.* Ma io credo la prima esplicazione più naturale : non si viene ad essere costretto à prendere le corna per Persone , se non quando è così espresso , come si è veduto appresso Daniele e appresso San Giovanni :

*Et loquebatur sicut Draco* . Sotto tutti questi belli colori e belle allegorie , onde coprivasi l' idolatria , ell' era in sostanza sempre la stessa , e sempre la creatura adorata in luogo del Creatore ; erano sempre negli Scritti di questi Filosofi e 'n que' di Giuliano , e Serapide e la Regina Iside , e Giove , e gli altri Dei , e tutto il culto del Paganesimo senza toglierne cosa alcuna . Vi è una lettera di Giuliano , nella quale , consultato se fosse duopo insegnare il culto degli Dei di Omero e di Esiodo , risponde , che o non si debbon leggere que' divini Poeti , o si dee dire com' eglin dicevano , e quando non si voglia farlo , *non si ha da far altro che andare ad esplicar Luca e Matteo nelle Chiese de' Galilei* ; *Jul. Ep. 42.* Bisogna anche leggere le parole espresse da quest' Apostata ne' libri di S. Cirillo , principalmente nel VI. e nel VII. e vi si troverà per tutto la più rozza idolatria pochissimo dissimulata .

12. *Et faciebat* ; il Greco , *Ella fa* , come di poi , ella seduce , ella esercita , &c. S. Giovanni racconta di codesta maniera tutto ciò che fa questa seconda Bestia ; cioè , la Filosofia , tanto sotto Diocleziano quanto sotto Giuliano che lo imitava , come vederassi .

*Et potestatem prioris Bestiæ omnem faciebat* . Roma idolatra e i suoi Imperadori autorizzavano que' falsi Savj , che stimolavano tutte le Città contro i  
Cri-

Cristiani. Alcuni erano Magistrati, come Jerocle, di cui già parlossi e Teotecno sotto Massimino: Egli-no cominciavano la persecuzione.

*Et fecit terram & habitantes in ea; adorare Bestiam primam.* La Bestia come si è veduto, è Roma idolatra. Uno de' Misterj della Religione Romana, è che Roma la quale costringeva tutta la terra all' idolatria, n' era ella stessa l' oggetto, come si disse: Si sa ch' ella aveva i suoi Tempj ne' quali era adorata; ma quello che vi era di più solemne, è l' esservi adorata ne' suoi Imperadori, a' quali ella aveva data tutta la sua possanza. Non vi è chi ignori la lettera di Plinio il Giovane a Trajano, e non vi veda che per provare i Cristiani, egli lor presentava l' *Immagine dell' Imperadore* insieme con quella degli Dei, *affinchè l' adorassero*, offerendole dell' incenso e dell' effusioni. Vedesi anche in una lettera di S. Dionigi d' Alessandria, ch' Emiliano Prefetto d' Egitto gli ordina di sacrificare agli Dei e agl' Imperadori. Tutto è pieno d' atti simili, ne' quali si vedono insieme questi due culti; e adoravansi gl' Imperadori con tanta maggior sommissione, quant' eglin' erano quelli che facevano adorare le altre Divinità. Era quello uno de' segreti dell' Imperio, e uno de' mezzi di stampare più profondamente nell' animo de' Popoli la venerazione del nome Romano.

E' importante il mettersi ben nella mente questo punto essenziale dell' Idolatria Romana, perchè lo Spirito S. ne ha fatto, per dir così, tutto il fondamento del capitolo che noi esplichiamo, compiacendosi nell' unire tutta questa falsa Religione nel culto degl' Imperadori, che in fatti racchiudeva tutto, e facendocene con questo vedere il vero carattere.

*Adorare Bestiam primam cujus curata est plaga mortis.* Vedesi in queste parole che l' adorazione riguarda la Bestia come guarita, cioè, Giuliano Apostata, nel quale riviveva l' Idolatria, e lo spiri-

Lact. V. In-  
stit. 3. de  
mort 16.

Euseb. IX.  
2. 3.

Lib. X.  
Ep. 97.  
Euseb. VII,  
11.

to de' Persecutori : perchè questo Principe ripigliò il primo disegno conceputo sotto Diocleziano , di non concedere alcun riposo a' Cristiani finchè 'l nome ne fosse affatto estinto . E' vero che dapprima non approvava le crudeltà di Diocleziano ; ma vi entrò poi , e risolvette d'impiegare contro i Cristiani , nel ritorno dalla guerra di Persia , gli stessi supplicj , de' quali erasi servito quest' Imperadore . Soc. III. 12. 19. Ecco dunque manifestamente la Bestia che rivive . Giuliano è quello che fa rivivere i disegni di Diocleziano contro la Chiesa ; e perciò vederemo di poi nella continuazione di questo capitolo , che San Giovanni ci condurrà sempre al tempo di Diocleziano .

Non si tratta quì di mettere in paragone in se stessi i caratteri di Diocleziano e di Giuliano , che 'n sostanza sono molto diversi . Quì per relazione alla Profesia di San Giovanni , basta considerer Giuliano come simile a Diocleziano , nell' intenzione di mettere in rovina il Cristianesimo .

*Fecit .* La Filosofia Pitagorica , assistita dalla Magia ; ella conciliava tanti Settatori , o per dir meglio , tanti adoratori con Giuliano : perchè quest' Imperadore non contento di far rivivere la crudeltà di Diocleziano , fece rivivere ancora la Dottrina di Porfirio che sotto Diocleziano era venuto in soccorso dell' idolatria . Giambilico uno de' Settatori di questo Filosofo fu rispettato da Giuliano , sino ad esserne adorato come uno de' suoi Dei , *Jul. Ep. 31. 40. &c. ad Jamb.* Massimo della stessa Setta ebbe un' assoluta potestà sopra il suo animo . *L' Imperadore* , dice Socrate , *cadette nell' infermità di Porfirio* , cioè , ne' suoi errori . III. 23. Non celebravasi che Porfirio , ch' era il Maestro comune di tutta la Setta . Libanio il Panegirista di Giuliano pose questo Filosofo fra gli Dei , e noi sappiamo da S. Gregorio di Nazianzo , che ascoltavansi *le sue parole come quelle di un Dio* . In fine tutti gli Autori unanimi , e tanto

Eunap. in  
Forph.  
Soc. ibid.  
Orat. IV. 2.  
cont. Jul. p.  
133,

tanto i Pagani quanto i Cristiani, asseriscono che questo Principe non si reggeva se non col parere de' suoi Filosofi e de' suoi Indovini. *Eunap. in Max. Chryf. &c. Amm. Marcell. lib. XXV. Gregor. Naz. Orat. in Jul.*

*Et fecit terram, & habitantes in ea adorare Bestiam, cujus curata est plaga mortis.* Qui si vede un segreto della Storia di Giuliano: Massimo e gl' Indovini lo stimolarono ad usurpare l' Imperio, promettendogli un felice successo delle sue imprese, *Soc. III. 1. Sox. V. 2. Eunap. in Max.* Il che fa ch' egli medesimo dica, che i Dei gli avevano dato ciò che gli avevan promesso. Al che anche risguardava S. Agostino allorchè diceva, che *una detestabile e sacrilega curiosità*, cioè quella della Magia, *nella quale cercò per tutto il corso di sua vita le cose future, aveva lusingata la sua ambizione, de Civ. V. 21.* Oltre di ciò, egli non ebbe più zelanti parziali che i Pagani e gl' Indovini che lo reggevano.

13. *Et fecit signa magna:* Questa è sempre la Filosofia, sostenuta dalla Magia, come si è detto. Tutti gli Scritti di Giambilico, tutti quelli di Porfirio, e degli altri, tanto stimati da Giuliano, sono pieni di questi prestigj ingannevoli, ch' erano presi dal Popolo come miracoli: e la debolezza di Giuliano superava quella di tutti gli altri. *Amm. Marc. XXII. XXIII. XXV.* Vedesi nello stesso tempo una infinità di prodigj di questi filosofi di Giuliano, e sino delle false risurrezioni di morti, riferiti da Eunapio, *in Porph. Adef. Max. Proæres. Chryf. &c.* Giuliano medesimo manifesta la credenza che prestava a quell' *Arti*, ch' egli dinomina *Sante*, cioè alla Magia, *ap. Cyril. lib. VI. cont. Jul. p. 198.*

*Ut etiam ignem faceret de cælo descendere . . .* Fra tutti i prodigj falsi, e tutti i prestigj che potevano far gl' Indovini, questo era quello che dovea essere principalmente osservato, perchè a cagione di esso Giuliano erasi affezionato a Massimo suo Condotto-

re: La Storia n'è degna di riflessione. Nella sua prima gioventù, mentre Giuliano studiava in Asia questa Filosofia curiosa, e cercava per tutto Maestri che gliela insegnassero; un Eusebio geloso di Massimo, la di cui gloria cancellava la sua, prese a screditarlo alla presenza di Giuliano di codesta maniera, dicendo: *Non è costui che un ingannatore il quale si occupa in cose indegne: perchè un giorno con poco inteso e alcune parole, fece ridere la Statua della Dea Ecate, e ci disse ancora ch' egli era per accendere le torce spente ch' ella teneva in mano. Appena aveva terminato di parlare, che una luce improvvisa accese tutte le torce. Allorchè Giuliano ebbe uditi questi discorsi, diede congedo a colui che così gli parlava contro Massimo, e lo rimandò a' suoi libri; perchè quanto ad esso, diceva aver trovato ciò che cercava, e mandò a chiamar Massimo, cui si abbandonò. Eunap. in Max.* Nel resto, non importa che questi prodigj sieno veri o falsi, e per attribuir loro tali effetti nello stile profetico, basta che gl' Indovini se ne vantassero, e trovassero fede.

*Ignem de caelo*: Si può ancora intendere il fulmine, secondo lo stile della Scrittura, che lo dinomina, fuoco caduto dal cielo. *Job. I. 16.* Principalmente nell' esplicazione de' fulmini e de' baleni, gl' Indovini facevano valere i lor presagj. Questi fuochi, dinominati da essi lor Consiglieri, *Consiliarium fulmen*, sembravano venire a loro cenni per iscoprir loro i consiglj degli Dei. Credevasi che non solo eglino gl' interpretassero, ma anche facessero venire dal cielo i favorevoli presagj. Di questo principalmente vantavasi il grand' impostor Massimo, principal Seduttore di Giuliano. Allorchè i presagj non venivano come desiderava, non lasciava di continuare le sue operazioni finchè avesse ottenuto dagli Dei ciò che voleva, e 'n qualche maniera avesse forzate le sorti. *Eun. in Chryf. &c.*

14. *Dicens habitantibus in terra, ut faciant imaginem*

*ginem Bestia*. Erigere un Immagine alla Bestia, cioè, agl' Imperadori idolatri, è 'n questo luogo adorarli come Dei, come lo dimostra il versetto seguente, e 'l 9. del cap. XIV. Bisogna rammentarsi che tutto il culto idolatra si trovava in quello che prestavasi alle immagini dell' Imperadore; *sup. V. 12.* e tutto ciò era figurato nell' Immagine d' oro di Nabucodonosor, adorata da tutti, eccettuati i veri Fedeli. *Dan. III.*

*Bestia quae habet plagam gladii, & vixit*. A questa Bestia in qualche maniera risuscitata dopo essere stata ferita a morte, come si dice nel *V. 3. 12.* cioè a Giuliano Apostata fu eretta questa Immagine. Gli fu eretta in effetto un Immagine, nella qual era rappresentato con tutti i Dei, e si costringeva ad offerirgli dell' incenso in quello stato. La Storia n' è riferita da S. Gregorio Nazianzeno. *Orat. 3. quae est I. in Jul.* e da Sozomeno *V. 17.* Giuliano compariva in questa Immagine con un Giove che lo coronava come dall' alto de' cieli, con un Mercurio e con un Marte, i quali co' segni che facevano, mostravano che quel Principe aveva ricevuta l' eloquenza da uno di que' Dei, e 'l valore dall' altro. Se non vi fosse stata che l' Immagine sola di Giuliano, i Cristiani non avrebbero fatta difficoltà di prestargli grandissimi onori; perchè non avrebbero fatto altro che onorar Giuliano come Imperadore secondo il costume; ma l' unirvi i Dei che più non si vedevano comparire dopo Costantino nelle Immagini degl' Imperadori, e l' offerirvi dell' incenso, era come un guarire la piaga dell' idolatria, era un erigere una Immagine alla Bestia risuscitata. Si può dire altrettanto del *Labaro*, allorchè Giuliano ne fece togliere la Croce che Costantino vi aveva posta. *Soz. ib.*

*15. Datum est illi ut daret spiritum imagini Bestiae, & ut loquatur, &c.* Massimo che si vantava, come abbiamo veduto, di far ridere la Statua di una Dea, poteva ben farla parlare. Dall' altra parte

Svida verb.  
Julian.

Giuliano faceva di continuo consultare gli Oracoli di Apollo e degli altri Dei. *Theod.* III. 10. Alle loro Statue si prendevano queste consultazioni. Alcuno non ignora quella che fece Giuliano alla Statua di Apollo in quel luogo famoso appresso Antiochia, nomato Dafne, *Soz.* V. 19. &c. Non si dee dunque in modo alcuno dubitare che quando gli erano fatti udire gli oracoli che gli promettevano la vittoria de' Persiani, non gli fosse riferito che gli Dei avessero parlato a suo favore, e quest' era un far parlare le loro Statue, che credevansi animate dalla stessa Divinità.

Leggesi ancora appresso Ammiano Marcellino un sogno di Giuliano mentr' era in Vienna, nel quale un Immagine risplendente che gli apparve, gli spiegò in quattro versi Greci la morte imminente dell' Imperadore Costanzo: il che suppone la credenza che le Immagini degli Dei parlassero agli Uomini, e che Giuliano volesse fosse creduto essergli familiari que' celesti colloquj. *Amm. Marc. lib. XXI. 2.*

Questo basta per far vedere che co' prestigj e colle illusioni de' Maghi consideravansi gl' Idoli e le Statue degli Dei come parlanti. Questo è quanto San Giovanni dinomina far parlare le Immagini della Bestia, perchè racchiudeva, come si è veduto, tutta l' idolatria Romana in quella che apparteneva al culto degl' Imperadori e delle loro Immagini; e potevansi tanto più facilmente confondere le Immagini degli Dei con quelle de' Principi, quanto si mettevano insieme, come si è veduto. Oltrechè è certo dall' altra parte che i Principi trattavano di tal maniera come eguali cogli Dei, che davano ad essi la lor figura, e prendevan la loro; il che fa sovente vedere nelle Medaglie lo stesso Giuliano, senza cercarne altri esempj, rappresentato come Serapide.

Ma ancorchè ciò sia vero nel letterale, il linguaggio mistico di San Giovanni ci dee far portare più di lontano la nostra considerazione. Era un rendere in qual-



qualche maniera le statue viventi, il credere co' Filosofi quelle degli Dei animate dalla loro presenza. Era un farle parlare, il pronunziare tutti i bei discorsi che ne promovevano il culto; e come si è veduto che l' idolatria si trovava rinchiusa del tutto nelle Immagini degl' Imperadori, nelle quali vedevansi d' ordinario gli altri Dei adunati, nella sublimità dello stile allegorico e figurato de' Profeti è un dar la parola a queste Immagini, il far vedere le ragioni speziose per le quali i Popoli dovevano prestare gli onori divini agli Dei ch' elle avevano intorno, e ancora ad esse.

*Et faciat ut quicumque non adoraverint imaginem Bestiae, occidantur.* Vi erano degli ordini particolari di punire come nemici dell' Imperadore, coloro che ricusassero di adorare la sua Statua insieme co i Dei ch' eran d' intorno ad essa. *Soz. ib. Gregor. Naz. ib.* Oltrechè punivansi sotto diversi pretesti e sovente colla morte coloro che negavano di sacrificare agl' Idoli, e se Giuliano sembrava risparmiare la vita de' Cristiani, ciò non era che per qualche tempo, poichè ne vorò il sangue a' suoi Dei, nel ritorno dalla guerra di Persia. *Greg. Naz. ib. Paul. Oros. VII. 30. Chryf. adv. Jul.*

16. *Et faciet omnes pusillos & magnos... habere caracterem in dextera manu sua, aut in frontibus suis:* Ella farà che professino l' idolatria e ne faccian le azioni. I Pagani per consacrarsi a certi Dei, ne portavano il contrassegno impresso con un ferro rovente sul collo del braccio o sulla fronte; altri vi mettevano i nomi de' loro Dei, ovvero le prime lettere di que' nomi, oppure il numero che componevano le lettere numerali che si trovavano in essi. San Giovanni alludendo a questo costume, rappresenta colle Genti segnate da questi caratteri, coloro ch' erano dediti all' idolatria e divoti degl' Idoli. Coloro che vogliono sapere le prove di questo costume possono leggere il Grozio, Ammondo e l' Possines sopra questo passo dell' Apocalisse. Il Fatto è costante.

te. Facevasi della stessa maniera un segno a' Soldati. Allegasi ancora per questo costume di consacrarsi ad alcuno coll' impressione di questi caratteri il passo del Cantico nel quale si dice ; *Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum. Cant. VIII. 6.* E senz'andar più lontano, vedonsi gli Eletti portare il segno di Dio, cioè il suo santo nome e l' nome dell' Agnello scritto sulle lor fronti. *Apoc. VII. 3. XIV. 1.*

17. *Et ne quis possit emere aut vendere, nisi qui habet characterem Bestiae.* Questo ha una relazione manifesta colla persecuzione di Diocleziano alla quale San Giovanni ci conduce per le ragioni che si sono vedute. Tutti gl' Interpreti, tanto Protestanti quanto Cattolici, quì riferiscono un Inno del Venerabil Beda in onore di San Giustino Martire: non era questi il famoso Filosofo S. Giustino che nel secondo Secolo soffrì il Martirio: la passione di questo seguì sotto Diocleziano; e vediamo in quell' Inno che non permettevasi di comprare, nè di vendere, nè attingere dell' acqua delle fontane, se non dopo di aver offerito dell' incenso a cert' Idoli posti in tutte le parti, *Bed. Hymn. in Just.* Ciò non erasi mai veduto in alcuna persecuzione; ed era cosa propria di Diocleziano: ma Giuliano nel quale egli doveva rivivere, prese a fare qualche cosa di simile, allorchè fece gettare delle carni sacrificate agl' Idoli nelle fontane, e dell' acqua consacrata al Demonio sopra quanto vendevasi nel mercato, per costringere i Cristiani ad aver parte ne' sacrificj impuri, *Theod. III. 15.*

*Et ne quis possit emere aut vendere.* Si può anche riferire a questo divieto la legge di Diocleziano, che rendeva i Cristiani incapaci di ogni azione in giudizio, se prima non sacrificavano agl' Idoli; il ch' era in sostanza un vietare ad essi il commercio e la società degli Uomini; e questo è quanto S. Giovanni aveva espresso popolarmente sotto i termini di ven-

vendere e di comprare. Sappiamo da Lattanzio e da S. Basilio, che Diocleziano fece questo divieto, e Sozomeno ha scritto che 'n questo fu seguito da Giuliano. S. Gregorio Nazianzeno sembra dire ch' e' non ne avesse avuta che l'intenzione: ma per conciliare questi due Autori, si può dire che l'intenzion di Giuliano fu di farlo con una legge espressa, come S. Gregorio Nazianzeno lo attesta, e che intanto che fosse pubblicata la legge, la cosa non lasciava di essere eseguita per via di fatto: e 'l sempre aver avuta una tal intenzione, è un carattere di Diocleziano degno di esser notato. Vedesi a sufficienza da tutto ciò quanta ragione vi fosse di far comparire la persecuzione di Giuliano con quella di Diocleziano, e dietro ad essa; e quando S. Giovanni ritorna da Giuliano a Diocleziano, non fa altro che richiamarci alla sorgente.

18. *Hic sapientia est. Qui habet intellectum, computet numerum Bestiae.* S. Giovanni non si contenta di averci descritta la Bestia che Giuliano aveva fatta rivivere, cioè Diocleziano; ce ne viene a dire il nome nel linguaggio mistico, col quale Iddio rivela il segreto quando gli piace.

*Numerus enim hominis est.* E' questo il numero del nome di un Uomo; perchè era necessario il dire la proprietà del nome e non del numero, e dall'altra parte è un dir nulla di un numero, il dire che sia un numero d' Uomo, non essendovene d'altra natura. E' dunque il numero del nome di un Uomo quello che si doveva cercare, e doveva essere il numero del nome di Diocleziano, perchè doveva essere il numero del nome della Bestia fatta rivivere, ed anche più precisamente il nome di colui del qual era necessario portare il carattere per comprare e per vendere; nel versetto precedente. Questi fuor d'ogni dubbio è Diocleziano.

*Et numerus ejus sexcenti sexaginta sex.* Il nome di Diocleziano prima di essere Imperadore era Dio-

Laet. de  
mort. 15.  
Basil. Orat.  
in Jul.  
Soz. V. 18.  
Greg. Naz.  
Orat. III. 1.  
in Jul. p. 93.  
94.

cle. *Nomavasi Diocle avanti il suo Imperio. Latt. de mort. 9.* E poi, *lasciò la porpora, e ritornò Diocle, ib. 19.* Per farne un Imperadore ch'è quì ciò che S. Giovanni ha espresso per la Bestia, altro non ricercasi che aggiugnere al suo nome particolare *Diocle*, la qualità *Augustus*; che gl' Imperadori erano in fatti soliti di aggiugnere al loro nome; subito vederassi comparire nelle lettere numerali de' Latini, com'è convenevole, trattandosi di un Imperadore Romano, il numero 666. *DIoCLes AUgUstUs: DCLXVI.* Ecco il gran Persecutore che S. Giovanni ha rappresentato in tante maniere: ecco colui che Giuliano ha fatto rivivere: e perciò si mostra piuttosto il suo nome che quello di Giuliano.

18. *Hic sapientia est.* Cioè codesta è una cosa che dev'essere penetrata con attenta ricerca. Bisogna in primo luogo trovare un nome d' Uomo, in cui si trovi questo numero. In secondo luogo, bisogna che quest' Uomo sia Imperadore, ed anche Imperadore sotto di cui non sia stato permesso il vendere nè 'l comprare, senza contaminarsi coll' adorazione de' falsi Dei. In terzo luogo, quando si ha trovato ciò convenire al solo Diocleziano per trovare il numero di cui si tratta, nel suo nome, bisogna saper prenderlo com' egli lo portava, allorch' era privato, e aggiugnervi la parola che significa la sua qualità d' Imperadore. In quarto luogo, bisogna trovare che questo numero debba esser preso nelle lettere numerali Latine, perchè si tratta di un Principe Romano.

Ap. Gloss.  
Ort. Hie.

E' da osservarsi che Niccolò di Letins cercando un nome artificiale in cui si trovasse, secondo la cifra Latina, il numero 666. non ne ha trovato di più proprio che questa parola *DICLVX.* inventata apposta, nella quale questo numero in fatti si trova, e nello stesso tempo è tanto conforme al vero nome *Diocle*, che si dee credere che a questo si dovesse aver mira. Nel resto se volessimo applicar quì il *Lateinos* di S. Ireneo, nel quale si trova lo stesso numero nelle

Let-

Lettere Greche numerali, ci sarebbe facile il dire, giusta la conghiettura di questo Padre, che per questo numero San Giovanni avesse delineato l' Imperio Romano e l' idolatria Romana: ma di questo non si tratta, poichè l' Apostolo espressamente ci avvertisce, che 'l nome di cui si tratta, era un nome d' Uomo che doveva trovarsi; ma che non poteva trovarsi senza una grande attenzione.

Iren. lib.V.

Gl' Interpreti Protestanti fanno quì due errori: il primo è di cercare il numero 666. nel nome della seconda Bestia, che vogliono essere il Papa, pure è cosa chiara che si dee cercarlo nel nome della prima; perchè la seconda Bestia non si fa adorare festessa, ma la prima: Ella non fa portare il suo carattere o 'l suo nome, ma quello della prima Bestia: questo nome misterioso è dunque il nome della prima Bestia, non della seconda. Il secondo errore de' Protestanti è 'l arrestarsi sopra il nome *Lateinos*, il quale nel senso che lo prendono, non fu mai il nome proprio di un Uomo.

Apoc. XIII.  
12. 16. 17.

Possiamo computare per terzo errore de' Protestanti, l'applicare al Papa il V.17.a cagione de' Canoni de' Concilj di Turs e di Laterano sotto Alessandro III. i quali vietano ogni traffico co' Valdesi e Albigesì, e l' avere alcun commercio con esso loro vendendo o comprando; ma sarebbe necessario ascendere più addietro, poichè questi Canoni, com' è espressamente dichiarato sino dalle prime parole del Lateranese, non sono che l' esecuzione delle antiche Leggi, le quali dichiarano l' Eresia delitto capitale contro lo Stato, e ordinan di punire gli Eretici, colla confiscazione de' loro beni, e lor tolgono ogni podestà di dare, comprare, vendere o fare alcuna sorta di contratto. Se dunque basta per essere Anticristo il vietare agli Eretici il comperare o 'l vendere, Onorio e Teodosio son quelli che hanno meritata questa denominazione. E se i Protestanti rispondono che 'l rimanente de' caratteri espressi da S. Giovanni non con-

Usser. de  
succ. Eccl.  
p.259.

Joseph.  
Med. ad  
cap. 13.

Apoc. p.  
509.

Conc. Tur.  
Can. IV.

Later. Can.  
XXVII.

Cod. de  
Har. lib. 5.  
&c.

Stor. delle  
Var.I.XI.

vengono a quest' Imperadori, ad essi appartiene il far vedere, non con fredde allegorie, ma con fatti positivi e Storici che questi caratteri meglio convengano ad Alessandro III. uno de' migliori Papi e de' più dotti che sieno stati per lo spazio di mille anni. Ed a fine di metter più in chiaro questa osservazione, bisogna sapere che quelle leggi degl' Imperadori contro gli Eretici risguardano principalmente i Manichei, e perciò contro gli Albigei (perfetti Manichei, come l'abbiamo altrove dimostrato) i Canoni di Turs e di Laterano ordinano l'esecuzione di quelle leggi Imperiali. Nel resto è ignoranza infossibile di Giuseppe Medo, e rozza illusione di Usserio suo Autore, l'aver qui confusi i Valdesi e gli Albigei, che hanno eresie molto diverse. Quella de' Valdesi è nata in Lione l'anno 1160. e 'l Concilio di Turs fu tenuto tre anni dopo, allorchè l'eresia Valdesa era appena nota. Non era nemmeno al tempo del Concilio Lateranese, cioè nel 1179. e non fu condannata che gran tempo dopo da i Papa Lucio III. e Innocenzio III. Non vi è dunque alcun dubbio che i Canoni che ci vengono opposti non risguardino gli Albigei Manichei, che perciò soli vi son nominati; e quando risguardassero i Valdesi, abbiamo fatto vedere chiaramente che vagliono poco meglio degli Albigei.

#### C A P I T O L O. XIV.

*L'Agnello sul Monte Sion: i Santi lo accompagnano lodandolo: il Figliuolo dell' Uomo comparisce sopra una nuvola; la Mietitura e la Vendemmia.*

Græc.

**E**T vidi: & ecce Agnus stabat supra montem Sion, & cum eo centum quadraginta quatuor millia habentes nomen ejus & nomen Patris ejus scriptum in frontibus suis.

Nomen  
ejus, non  
vi è.

*a* Audivi sonum multorum Citharædorum pulsantium.

2. Et audivi vocem de cælo, tanquam vocem aquarum multarum, & tanquam vocem tonitruum magni: & vocem (*a*) quam audivi, sicut citharædorum citharizantium in citharis suis.

3. Et

3. Et cantabant quasi canticum novum ante sedem & ante quatuor Animalia & seniores : & nemo poterat (b) dicere canticum , nisi illa centum quadraginta quatuor millia , qui empti sunt de terra .

4. Hi sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati : Virgines enim sunt . Hi sequuntur Agnum quocumque ierit . Hi empti sunt ex hominibus primitiæ Deo , & Agno .

5. Et in ore eorum non est inventum mendacium : sine macula enim sunt ante thronum Dei .

6. Et vidi alterum Angelum volantem per medium cœli , habentem Evangelium æternum , ut evangelizaret sedentibus super terram , & super omnem gentem , & tribum , & linguam , & populum .

7. Dicens voce magna : Timete (c) Dominum & date illi honorem , quia venit hora iudicii ejus , & adorare eum , qui fecit cœlum & terram , mare & fontes aquarum .

8. Et alius Angelus secutus est dicens ; Cecidit , cecidit Babylon illa magna , (d) quæ à vino iræ fornicationis suæ potavit omnes gentes .

9. Et tertius Angelus secutus est illos , dicens voce magna : Si quis (e) adoraverit Bestiam , & Imaginem ejus , & (f) acceperit characterem in fronte sua , aut in manu sua .

10. Et hic bibet de vino iræ Dei , quod mistum est mero in calice iræ ipsius , & cruciabitur igne , & sulphure in conspectu Angelorum sanctorum , & ante conspectum Agni .

11. Et fumus tormentorum eorum (g) ascendet in sæcula sæculorum , nec (h) habeat requiem die ac nocte , qui (i) adoraverunt Bestiam , & Imaginem ejus , & si quis (k) acceperit characterem nominis ejus .

12. Hic patientia Sanctorum est , qui (l) custodiunt mandata Dei , & fidem Jesu .

13. Et audivi vocem de cœlo dicentem mihi : Scribe : Beati mortui , qui (m) in Domino moriuntur : A modo (n) jam dicit Spiritus , ut requiescant à la-

Græc.

b Discere .

c Deum .

d potandum dedit .

e adorat .

f porrat .

g Ascendit .

h non est .

i qui adorant .

k accipiunt .

l Hi sunt qui .

m nunc .

n ab hinc etiam requiescent .

boribus suis: opera enim illorum sequuntur illos.

14. Et vidi: & ecce nubem candidam: & super nubem sedentem similem Filio hominis, habentem in capite suo coronam auream, & in manu sua falcem acutam.

15. Et alius Angelus exivit de Templo clamans voce magna ad sedentem super nubem: Mitte falcem tuam, & mete quia venit hora ut metatur, quoniam aruit messis terræ.

16. Et misit qui sedebat super nubem falcem suam in terra, & demessa est terra.

17. Et alius Angelus exivit de templo, quod est in cælo, habens & ipse falcem acutam.

18. Et alius Angelus exivit de altari, qui habebat potestatem supra ignem; & clamavit voce magna ad eum qui habebat falcem acutam; dicens: Mitte falcem tuam acutam, & vindemia botros vineæ terræ; quoniam maturæ sunt vineæ ejus.

19. Et misit Angelus falcem suam acutam in terram, & vindemiavit vineam terræ, & misit in lacum iræ Dei magnum.

20. Et calcatus extra civitatem, & exivit sanguis de lacu usque ad frenos equorum per stadia mille sexcenta.

### ESPLICAZIONE del Capitolo XIV.

*La vendetta dopo la predicazione per gran tempo disprezzata; la Mietitura e la Vendemmia; due colpi contro Roma; Alarico ed Attila.*

**ET** vidi, & ecce Agnus stabat supra montem Sion. Dopo l'orrendo spettacolo delle persecuzioni, S. Giovanni ci fa volger gli occhi verso un oggetto più grato, ch'è quello della gloria dei Santi. *Centum quadraginta quatuor millia . . .* Questo è 'l numero consacrato alla universalità de' Santi, ancorchè sembri non comprendere che quelli degli Ebrei, *sup. c. VII.* ma s'intende il tutto per li primi,



mi, e' l numero di dodici, radice di questo, è ugualmente sacro nella Sinagoga e nella Chiesa.

*Nomen ejus, & nomen Patris ejus scriptum in frontibus suis*: In segno della gloriosa fervitù colla quale gli sono stati consacrati, come si è veduto. Il Nome di Dio e di Gesucristo scritto sopra le loro fronti, figura la professione della pietà Cristiana fino al fine; e questo è 'l contraslegno degli Eletti di Dio.

2. *Tanquam vocem aquarum multarum, & tanquam vocem tonitruu magni; & . . . vocem sicut citharædorum citharizantium in citharis suis*. Lo strepito dell' acque e del tuono mostra una gioja abbondante, e quello degli stromenti di musica, una gioja regolata.

3. *Nemo poterat dicere canticum*. Il Greco discorre. La felicità de' Santi *in cor hominis non ascendit*, 1. Cor. II. 9. e bisogna averla sperimentata per comprenderla.

4. *Hi sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati, Virgines enim sunt*. Son l'Anime innocenti, e coraggiose che non si sono soggettate alle debolezze umane: così parla l'Appostolo: *despondi enim vos uni viro Virginem castam exhibere Christo*, 2. Cor. XI. 2. Questo senso, ch' è 'l letterale, non impedisce che S. Giovanni non abbia voluto ancora delineare qualche cosa delle prerogative di coloro che sono vissuti in una continenza perpetua, fra i quali i Santi Padri hanno dato il primo luogo. S. Agostino lor applica questo passo: Can-

De Sanct.  
Virg. 27. 28.  
25.

va non essere sollecito di conservare in se stesso ciò che aveva conservato nella santa sua Madre , anche nascendo nel suo seno .

6. *Et vidi alterum Angelum volantein per medium caeli , habentem Evangelium aeternum . . .* Dopo che 'l Vangelo di Gesù Cristo ebbe sparfa la sua luce con tanta forza nel mezzo al mondo ; era tempo di punire coloro che non vi avevano voluto prestar credenza . Questo perciò è quello ch'è per vedersi . *Evangelium aeternum* , che più non si cambia , a differenza della Legge di Mosè , che doveva essere annullata , e non poteva da se stessa condur gli Uomini alla perfezione , e alla vita eterna , *Hebr. VII. 19.*

7. *Dicens voce magna .* Il primo Angiolo annunzia in generale i giudicj di Dio : *Veni hora* , diceva , di farli patenti sopra Roma , il gastigo della quale sarà un Immagine dell' ultimo giudizio di Dio .

8. *Alius Angelus . . .* L' altro Angiolo spiega in particolare la caduta imminente di Babilonia , cioè dell' Imperio e dell' Idolatria Romana .

*Cecidit , cecidit Babylon . . .* Nella cognizione Profetica , si vede già come fatto , ciò che dev' essere ben presto compiuto .

9. *Tertius Angelus .* Questi impiega le minacce de i due altri , per distornar gli Uomini dall' idolatria , come se dicesse : Questa città tanto temuta è per cadere insieme col suo Imperio , è per cadere : non vi lasciate sedurre dalle sue illusioni , nè spaventare dalla sua possanza .

10. *Bibet de vino , quod mistum est mero :* Son queste le parole del Salmo LXXIV. 9. nel quale il Salmista mette in mano di Dio una coppa piena di vino puro , che significa la vendetta divina , onde beberanno gli Empj perfino la feccia . *In conspectu Angelorum & ante conspectum Agni .* Non vi è cosa più crudele che 'l vedersi miserabilmente perire sotto gli occhi di coloro che non domandavano se non la nostra salute .

11. *Et fumus tormentorum eorum ascendet in sæcula*. Come un sacrificio eterno della Giustizia divina.

12. *Hic patientia Sanctorum est*: Qui debbon imparare a soffrire supplicj temporali per evitare gli eterni.

13. *Qui in Domino moriuntur*. Tutti i Santi in generale, e i Santi Martiri in particolare sono quelli che muojono per amor di esso.

14. *Et vidi, & ecce nubem candidam*. Dopo la dinunziatione del giudizio di Dio sopra l' Imperio Romano pieno d' idolatria, eccone l' esecuzione, ma ancora sotto idee generali di mietitura e di vendemmia. *Mittite falces, quoniam maturavit messis; descendite, quia plenum est torcular*, Joel III. 15. Per esprimere la vendetta di Dio contro i nemici del suo Popolo.

*Et super nubem sedentem, similem Filio hominis*. Il Figliuolo dell' Uomo è Gesucristo. Coloro che vogliono che questi sia un Angiolo solamente in figura Umana, non pensano che gli Angioli i quali compariscono in tutto questo libro, hanno per la maggior parte la figura d' Uomo; ma per mostrare qualche cosa di straordinario, San Giovanni non dice, secondo il suo costume, che questi era un Angiolo, ma dice ch' era Uno; il che unito col rimanente ci da una idea più elevata.

*Similem Filio hominis*. E' questo un carattere di Gesucristo in questa Profezia, I. 13. E' anche noto che Nostro Signore dà a se stesso sovente questo nome nel suo Vangelo; il che ha dato luogo a Daniele di parlare di esso sotto lo stesso titolo: e ciò nel luogo in cui vede, come S. Giovanni uno che *cum nubibus celi quasi Filius hominis veniebat, & usque ad antiquum dierum pervenit; & dedit ei potestatem, & regnum &c.* Dan. VII. 13. 14. S. Giovanni riguarda manifestamente questa Profezia. Nel rimanente, non voglio riyocare in dubbio che appresso Daniele

e appresso S. Giovanni, se qualche cosa lor appariva al di fuori, non fossero in effetto Angioli; ma voglio dir solo che portavano un carattere più elevato di quello del Ministerio Angelico, e rappresentavano la Persona di Gesucristo.

San Giovanni gli dà in poche parole, e 'n due o tre grand' espressioni, qualche cosa di Divino. Egli è assiso come Giudice, come appresso Joele sopraccittato; *sedebo ut judicem*, III. 12. e Gesucristo si rappresenta egli stesso assiso *super sedem majestatis sue*, Matth. XXV. 32. cioè, sopra una nuvola, secondo quello ch' è detto, che verrà in nube *cum potestate magna & majestate*, Luca XXI. 27. come parimente ci è stato rappresentato da Daniele.

*In capite suo coronam auream*: Questo è 'l contrassegno del suo Imperio sovrano. *Et in manu sua falcem acutam*; il che lo fa vedere pronto alla vendetta. Qui si dee osservare che Gesucristo medesimo è quello che si accinge a punire: non è un Angiolo come altrove; è 'l Figliuolo dell' Uomo; il che ci fa intendere il gran colpo caduto sopra Roma, effetto di tutta la forza di una mano divina.

15. *Alius Angelus . . . . Mitte falcem . . . . hora venit*. Tutto fassi in un tempo certo e determinato; e l'Angiolo viene a render conto al Giudice che 'l tutto è disposto.

16. *Et demessa est terra*. Roma la Regina delle Città è punita: l' Imperio Romano è disolato da Alarico e da' Goti.

17. *Et alius Angelus*. Un altro, per relazione a quelli de' quali parlasi in questo capitolo, e 'n tutta questa Profezia. Questi non è dunque il Figliuolo dell' Uomo; è un Angiolo che dee percuotere, e 'l colpo non dev' essere sì duro quanto il primo, ancorche siasi per vedere molto sangue sparso.

18. *Et alius Angelus qui habebat potestatem supra ignem*, che accende le guerre, ed eccita l' ardore delle battaglie. Esce vicino all' altare dov' erano i carboni

ni ardenti : *sup. VIII. 5. Vindemia botras . . .* Questa potrebb'essere un'altra descrizione della stessa azione, come quì sopra, *V. 14.* appresso Joele, se un altro Esecutore e un altri' ordine che vediamo quì comparire non ci mostrasse un altri' azione.

20. *Et calcatus est extra civitatem.* Ora la città si prende per tutto l'Imperio Romano, ed ora per Romà stessa senza comprendervi il suo Imperio, *XVII. 9. 18.* Intendo quì Attila, che disolando l'Italia e molte altre Provincie, risparmiò Roma per riverenza verso S. Lione.

*Sanguis . . . usque ad frenos equorum per stadia mille sexcenta :* Sono questi sessantasette leghe comuni o circa : esagerazione che rappresenta la gran quantità di sangue sparso, e l'ampiezza de' paesi disolati ; il che conviene perfettamente al tempo di Attila. Ecco quì dunque due flagelli, onde Roma è percossa, come con colpo sopra colpo : il primo e 'l più duro sopra di essa, e fa cadere il suo Imperio sotto Alarico l'anno 410. Il secondo, nelle Provincie, nelle quali ella fu risparmiata, ma tutto il resto dell'Occidente notò nel sangue sotto Attila negli anni 451, e 452.

## C A P I T O L O XV.

*Il soggiorno de' Beati da cui escono sette Angioli, che portano le sette ultime piaghe e le sette coppe piene dell'ira di Dio.* Grac.

**E**T vidi aliud signum in cœlo magnum, & mirabile, Angelos septem, habentes plagas septem novissimas : Quoniam in illis consummata est ira Dei.

2. Et vidi tanquam mare vitreum mistum igne, & eos qui vicerunt Bestiam, & imaginem ejus, (a) & numerum nominis ejus, stantes super mare vitreum, habentes citharas Dei.

a Et suum charactere-rem.

3. Et cantantes canticum Moysi servi Dei, & can-

P

ticum

Græc.

b Rex san-  
ctorum .  
c Sanctus .  
Vulg. Pius.

ticum Agni , dicentes : Magna & mirabilia sunt opera tua , Domine Deus omnipotens : justæ & veræ sunt viæ tuæ , (b) Rex sæculorum .

4. Quis non timebit te Domine , & magnificabit nomen tuum ? quia solus (c) pius es : quoniam omnes gentes venient , & adorabunt in conspectu tuo , quoniam judicia tua manifesta sunt .

5. Et post hæc vidi ; & ecce apertum est Templum tabernaculi testimonii in cœlo .

d splendi-  
do .

6. Et exierunt septem Angeli habentes septem plagas de Templo , vestiti lino mundo & (d) candido , & præcincti circa pectora zonis aureis .

7. Et unum de quatuor Animalibus dedit septem Angelis septem phialas aureas plenas iracundiæ Dei viventis in sæcula sæculorum .

8. Et impletum est Templum fumo à majestate Dei , & de virtute ejus : & nemo poterat introire in Templum , donec consummarentur septem plagæ , septem Angelorum .

## E S P L I C A Z I O N E

del Capitolo XV.

*Terribile preparazione della vendetta divina .*

**V**idi aliud signum . Ci avanziamo nella Profetia , e 'l gran segreto della sorte di Roma è per essere svelato . S. Giovanni si accinge a mostrarcene tutti i progressi , e a rappresentarci più in particolare ciò che ne ha detto in generale . Questo capitolo prepara l' animo , e 'l seguente comincia l' esecuzione .

*Plagas septem novissimas .* Le gran calamità , onde l' Imperio Romano fu alla fine strascinato nella sua rovina . Si vedono cominciare sotto l' Imperio di Valeriano uno de' più crudeli per la Chiesa ; e si va a vedere sino a qual segno si dee portare il contraccolpo .

2. *Et vidi tanquam mare vitreum .* Mescola quì se-

secondo il suo costume , alle funeste idee della vendetta divina il grato spettacolo della gloria de' Martiri .

*Mare vitreum . . . . mistum igne* . Il popolo santo perfettamente puro è acceso dell' amor di Dio .

3. *Et cantabant canticum Moysi* . Il cantico di rendimento di grazie dopo il passaggio del mar rosso conviene perfettamente a' Martiri dopo il loro sangue sparso ; *& canticum Agni* . Si possono quì intender due Cantici, ovvero dire che sia lo stesso composto ad imitazione di quello di Mosè .

4. *Omnes gentes venient . . . . quoniam judicia tua manifesta sunt* . Vedesti che Iddio fa conoscere all' Anime sante ciò ch' e' medita per lo castigo de' suoi nemici , e per la gloria della sua Chiesa , a fine di somministrare ancora questa materia alle lodi perpetue , ch' elleno danno al suo santo Nome .

5. *Et vidi , & ecce apertum est templum tabernaculi testimonii in calo* . E' una cosa ammirabile il vedere come tutte le figure dell' antico Testamento sono espresse in questa Profesia . Abbiamo veduto nel cielo l' Arca dell' Alleanza , XI. 9. quì vediamo insieme sotto la medesima idea , e 'l Tempio e 'l Tabernacolo della testimonianza : Questo Tabernacolo era come un Tempio portabile che Mosè fece fabbricare nel deserto , *Exod. XXVI* . e sul di cui modello Salomone fabbricò il suo Tempio ; e tutto ciò ora figura il cielo , dove Iddio risiede nella sua gloria .

*Templum apertum est in calo* : Per lasciar uscire i sette Angioli , de' quali parleremo nel versetto seguente .

6. *Et exierunt septem Angeli* : Ecco un grand' apparato, e tutto ci prepara a qualche cosa di grande .

7. *Unum de quatuor Animalibus dedit septem Angelis septem phialas aureas* . Si vedono sempre questi quattro Animali intervenire ne' luoghi grandi ne' quali Iddio rivela i suoi segreti . Eglino all' apertura

de i sette sigilli fanno avvicinarsi S. Giovanni , e lo avvertiscono di stare attento : con questo vogliono dire , come si è veduto , che bisogna intender tutto secondo il Vangelo . Quì , in un disegno quasi simile , uno degli Animali distribuisce ad ognuno degli Angioli le coppe d' oro , nelle quali sono le piaghe , affinchè si veda che Iddio parimente secondo il Vangelo , e secondo le regole che vi son rivelate , fa eseguire da suoi Angioli le sue vendette .

*Septem phialas aureas*: sono queste secondo il Greco una specie di coppa o tazza nella quale si beveva .

*Plenas iracundiae Dei* . Vedesi appresso Isaia , che i peccatori puniti da Dio , *bibisti calicem irae ejus, & potasti usque ad faeces*. Il. 51. 17. Vedesi parimente , Psal. LXXIV. 9. *Calix in manu Domini* , di cui egli versa *ex hoc in hoc* . La visione di S. Giovanni è conforme a quest' ultima idea : bisogna rappresentarsi queste coppe o tazze degli Angioli come piene di un liquore consumante , e di tal virtù , che tutta la natura ne resta commossa . Non abbiamo veduta per anche l' ira di Dio resa più sensibile , e nè i sigilli , nè le trombe avevano ancora cosa alcuna di tanto terrore ; perchè la vendetta divina è per essere immediatamente applicata , e come sparfa sopra gli oggetti dell' ira di Dio .

8. *Et impletum est templum fumo* . Questa è l' impressione della Maestà di Dio , come nella dedicazione del Tempio di Salomone , 2. Paralip. V. 13. 14.

*Et nemo poterat introire in templum donec consummarentur septem plaga septem Angelorum* . Mentre Iddio percuote , si prende la fuga , e si cerca nascondersi piuttosto ch' entrare nel luogo dal qual escono i colpi . Quando egli ha terminato di lanciare i suoi flagelli , entrasi tremando nel suo Santuario , per considerarvi gli ordini de' suoi giudicj .



## CAPITULO XVI.

*Le sette tazze versate, e le sette piaghe.*

**E**T audiui vocem magnam de templo, dicentem <sup>Græc.</sup> septem Angelis: Ite & effudite septem phialas iræ Dei in terram.

2. Et abiit primus, & effudit phialam suam in terram, & factum est <sup>a</sup> vulnus sævum & pessimum in homines, qui habebant characterem Bestiæ, & in eos qui adoraverunt imaginem ejus.

3. Et secundus Angelus effudit phialam suam in mare, & factus est sanguis tanquam mortui; & omnis anima vivens mortua est in mari.

4. Et tertius effudit phialam suam super flumina, & super fontes aquarum, & factus est sanguis.

5. Et audiui Angelum aquarum dicentem: Justus es Domine qui es, & qui eras sanctus, qui hæc judicasti.

6. Quia sanguinem Sanctorum & Prophetarum effuderunt, & sanguinem eis dedisti bibere: digni enim sunt.

7. Et audiui alterum ab altari dicentem: Etiam, Domine Deus omnipotens vera & justa judicia tua.

8. Et quartus Angelus effudit phialam suam in solem, & datum est illi æstu affligere homines, & igni.

9. Et æstuaverunt homines æstu magno, & blasphemaverunt nomen Dei habentis potestatem super has plagas, neque egerunt pœnitentiam, ut darent illi gloriam.

10. Et quintus Angelus effudit phialam suam super sedem Bestiæ, & factum est regnum ejus tenebrosum, & commanducaverunt linguas suas præ dolore.

11. Et blasphemaverunt Deum cœli præ doloribus, & vulneribus suis, & non egerunt pœnitentiam ex operibus suis.

12. Et sextus Angelus effudit phialam suam in flumen illud magnum Euphraten; & siccavit aquam ejus, ut præpararetur via Regibus ab ortu solis.

Græc.

13. Et vidi de ore Draconis, & de ore Bestiæ, & de ore Pseudoprophetæ spiritus tres immundos in modum ranarum.

b magni illius dici.

14. Sunt enim spiritus Dæmoniorum facientes signa, & procedunt ad Reges totius terræ congregare illos in prælium (b) ad diem magnum omnipotentis Dei.

15. Ecce venio sicut fur. Beatus qui vigilat, & custodit vestimenta sua, ne nudus ambulet, & videant turpitudinem ejus.

c Et congregaverunt eos

16. Et (c) congregabit illos in locum qui vocatur Armagedon.

in plurale riferendosi agli Spiriti

17. Et septimus Angelus effudit phialam suam in aerem, & exivit vox magna de templo à throno dicens: Factum est.

del v. 14. τὸ πνεῦμα ἐκπορεύεται, καὶ οὐκ ἔσται.

18. Et facta sunt fulgura & voces & tonitrua, & terræmotus factus est magnus, qualis nunquam fuit ex quo homines fuerunt super terram: talis terræmotus sic magnus.

19. Et facta est civitas magna in tres partes; & civitates gentium ceciderunt, & Babylon magna venit in memoriam ante Deum, dare illi calicem vini indignationis iræ ejus.

20. Et omnis Insula fugit, & montes non sunt inventi.

21. Et grando magna sicut talentum descendit de cælo in homines: & blasphemaverunt Deum homines propter plagam grandinis: quoniam magna facta est vehementer.

### ESPLICAZIONE

del Cap. XVI.

*Le calamità dell'Imperio di Valeriano. I Re d'Oriente vincitori e le battaglie funeste agl'Imperadori Romani. La caduta di Roma abbozzata. Economia di questo Cap. sua relazione col cap. IX. dopo il V. 14.*

**E**T audivi vocem magnam. S. Giovanni, dopo aver proposta come alla grossa la caduta di Roma,

ma, si mette ad esplicarla più minutamente, e sotto immagini più chiare: e ciò vedrassi ben presto ne' capitoli XVII. e XVIII. Per cominciar quì ad esplicarne le cause, ripiglia le cose da più alto, e ritorna al principio del secondo *Væ*, di cui ha parlato nel cap. IX. 14. Ma quì ce ne fa sapere delle particolarità degne di osservazione, e ci mostra meglio la relazione che ha colla caduta di Roma. *Vocem magnam de Templo*. La voce che quì esce dal Tempio senza apparirvi alcun ministerio d'Angioli, è di quelle che mostrano un ordine venuto più immediatamente dal medesimo Dio, giusta l'osservazione del cap. I. 10. Se ne udirà una simile *V. 17.* e sarà necessario ben riflettere a quanto dirà. *Vocem magnam de Templo, dicentem septem Angelis*. Osservate quì attentamente che l'ordine viene nello stesso tempo a tutti i sette Angioli; di modo che si dee intendere che versarono le lor tazze insieme, quasi nello stesso punto, e come colpo sopra colpo. Allorchè l'Agnello apre i Sigilli, vedesi che successivamente gli apre, e ad ognuna delle quattro prime aperture, uno degli Animali avvisa S. Giovanni di mirare, VI. 1. 3. 5. 7. Non vedesi tutto ciò men chiaramente nelle Trombe che i sette Angioli suonano l'un dopo l'altro: i tre *Væ* che sono riserbati per le tre ultime Trombe, vengono con successione manifesta, VIII. 13. IX. 12. XI. 14. e un Angiolo giura espressamente che 'n tempo della settima Tromba il Misterio di Dio farebbe giunto al suo compimento, X. 7. La successione ci è dunque con ogni distinzione mostrata in tutti codesti luoghi. Nulla si vede di simile in questo capitolo XVI. nè all'effusione delle sette Tazze: non odesi per lo contrario che una sola voce per li sett'Angioli: l'ordine nello stesso tempo esce per tutti; e lo Spirito Santo che vuole si appresti una attenzione estrema nella contemplazione de' suoi misterj, ci avvertisce con questo che le sette piaghe risguardano un certo tempo assai breve, nel quale Iddio doveva far sentire

tutti i suoi flagelli in una sol volta. Questo punto orribile in cui tutti i mali si adunano è sotto l' imperio di Gallieno, subito dopo che l' Imperador Valeriano fu fatto prigionie dal superbo Sapore Re di Persia; perchè allora Iddio irritato per le violenze che si facevano soffrire alla sua Chiesa per lo spazio di più di ducent' anni, mostrò la sua collera con due effetti stupendi; l' uno col far cadere insieme sopra l' Imperio Romano tutte le calamità che patir si possono senza perire affatto; l' altro, col mandarle subito dopo la persecuzione, e col cambiar a un tratto lo stato più felice del mondo nel più funesto e più insopportabile, come lo farà vedere la continuazione.

2. *Et abiit primus.* L' ordine venuto da Dio non risguardava più il primo Angiolo che gli altri, come si è veduto V. 1. Come dunque e' partì nello stesso tempo che l' ordine venne, bisogna intendere che i sei altri facessero lo stesso, e andassero tutti a versare le lor tazze, l' uno dall' una, l' altro dall' altra parte, secondo che la giustizia divina gli aveva distribuiti: di modo che se San Giovanni ce li dipigne l' uno dopo l' altro, lo fa perchè non si può dir tutto in una volta.

*Factum est vulnus seruum & pessimum.* Gl' Interpetri intendono quì il carbone e' il tumore della peste, e tanto avvenne al tempo di Valeriano come siam per vedere.

*Homines qui habebant characterem Bestiæ, & adoraverunt imaginem ejus.* Abbiamo di già parlato di questo carattere dell' idolatria Romana che consisteva nell' adorare gl' Imperadori e le Immagini, e ne abbiamo veduta la pratica ne' primi Imperadori Romani, e n' ispezietà sotto il regno di Valeriano, XIII. 12.

*Factum est vulnus in homines qui habebant characterem Bestiæ, & in eos qui adoraverunt imaginem ejus.* Perchè questi in ispezietà? Forse i Cristiani furono esenti da questa piaga? Una Lettera maravigliosa

gliosa nella quale S. Dionigi d'Alessandria, Autore contemporaneo, ci rappresenta questa peste, ci viene ad esplicar questo misterio d'una maniera che non ce ne lascia alcun dubbio; Dopo la persecuzione, abbiamo avuto, dice, la guerra e la fame, e questi mali ci furono comuni co' Pagani: ma allorchè tutti insieme avessimo goduto in poco di riposo, la gran peste venne ad un tratto, e fu per esso loro il più estremo e'l più terribile di tutti i mali: ma quanto a noi, la riguardammo piuttosto come un rimedio o come una prova, che come una piaga; perchè qualunque ella più assalisse i Gentili, non ne fossimo esenti. S. Dionigi racconta di poi, come in tempo che i Gentili scacciavano sino i loro Amici e i loro Parenti, i Cristiani per lo contrario soccorrevano sino i più indifferenti, e acquistavano il male nell'assistere agl' Infermi. Dal che si sono manifestate tre cose, che sembrano fatte per esplicar questo passo dell'Apocalisse: la prima, che per bontà particolare di Dio, la peste fu più mite co' Cristiani che cogli altri; la seconda che se ne soffrirono, fu piuttosto coll' assistere agli appestati che coll' essere soggetti alla peste: la terza, che la consideravano, non come flagello di Dio, ma come materia di esercitare la lor carità e la lor pazienza. S. Cipriano che scriveva nello stesso tempo, nota attentamente quest' ultimo punto, *Cypr. de Mortal.* E vedesi chiaramente da questi passi tutte le ragioni che S. Giovanni aveva di considerarla quella peste come mandata principalmente agl' infedeli.

Questa peste è senza dubbio quella che aveva cominciata a devastare tutto l' Universo molt' anni prima, e sino dal tempo della persecuzione di Gallo e di Volusiano: ma ella ripigliava di quando in quando nuove forze, e Sossimo ha notato ch' ella fu dopo la presa di Valeriano, e sotto suo Figliuolo Gallieno la maggiore, come la più universale, che mai si fosse veduta. *Zos. lib. I. Treb. Poll. in Gallien.*

3. *Secundus Angelus . . . in mare* . Sono le guerre in tutto il corpo dell' Imperio , e si vede tutto il mare cambiato in sangue perchè il tutto nota nel sangue per tutto l' Imperio . *Sanguis tanquam mortui* : Questa espressione spiega anche più al vivo lo stato deplorabile dell' Imperio , allorchè privo dell' autorità che n' è l' anima , sembra non esser più che un gran cadavero .

4. *Tertius Angelus . . . super flumina* . I fiumi cambiati in sangue sono le Provincie insanguinate dalle guerre civili . S. Dionigi d' Alessandria ci rappresenta nella sua città de i fiumi di sangue ; perchè Emiliano Prefetto vi si fece Tiranno . Ve ne furono trent' altri in varj luoghi , e trenta battaglie non bastarono per distruggerli , *Dion. Alex. ap. Euseb. VII. 21. Treb. Poll. in XXX. Tyran.*

5. *Et audivi Angelum . . . Justus es , Domine . . .* Vedonsi quì i giudicj , da Dio esercitati sopra la terra , che fanno il soggetto delle lodi che gli danno i Cittadini del Cielo .

6. *Quia sanguinem Sanctorum effuderunt* . Si giugne a saziarsi del sangue , di cui si è avido , principalmente nelle guerre civili , nelle quali ognuno sembra bere il sangue de' suoi Concittadini .

7. *Audivi alterum , dicentem . . . Etiam , Domine . . .* Osservate quì il consenso degli Angioli nel lodar Dio , e un ammirabil maniera d' inculcare la verità .

8. *Quartus Angelus . . . in Solem . . . & igni* . Per significare i calori eccessivi , la siccità e poi la fame . Vedesi appresso S. Dionigi Alessandrino il Nilo come secco a cagione degli ardori cocenti . S. Cipriano nello stesso tempo , ci rappresenta la fame , onde il Mondo fu sovente afflitto , *ad Demetr.*

9. *Et blasphemaverunt nomen Dei* . In vece di convertirsi , gl' Idolatri attribuivano tutti i mali a i Cristiani , *Cypr. ib.* Era maggior male dello stesso flagello , che gli Uomini , invece di trarne profitto ,

secondo il disegno di Dio, più si rendevano duri di cuore; il che meglio si vede V. 10. 11.

10. *Quintus Angelus . . . super sedem Bestia.*  
 La Bestia, come abbiamo veduto, è Roma idolatra: il flagello di Dio sopra il trono della Bestia, è la grandezza e la maestà degl' Imperadori avviliti; il che seguì quando Valeriano vinto, e divenuto schiavo de' Persiani, servì al loro Re di scabello per montare a cavallo; allorchè dopo la sua morte la sua pelle tratta dal di lui corpo fu appesa nel loro Tempio come monumento eterno di sì bella vittoria; allorchè malgrado tutte queste indegnità che furono fatte soffrire ad un Principe sì grande, la maestà dell' Imperio era ancora più disonorata dall' effeminatezza e dall' insensibilità di suo Figliuolo Gallieno, *Lact. de mort. &c.*

*Factum est regnum ejus tenebrosum:* La dignità dell' Imperadore fu avvilita dal gran numero di coloro che l' avevano attribuita a se stessi. Se ne numerarono perfino trenta, e fra loro molte Persone da niente. Con ignominia del nome Romano, delle Femmine stesse si usurparono il Dominio: il Senato vergognoso esclamava: *Liberateci da Vittoria e da Zenobia*; e per eccessivi che fossero gli altri mali, l' obbrobrio tutti gli superava, *Trebell. Poll. in Val. Gall. 30. Tyran. &c.* Questo è quanto si denomina un Reame, ovvero un regno tenebroso, e la maestà oscurata. Tal è 'l colpo che ricevette Roma sotto Valeriano subito dopo la persecuzione. I contraccolpo fu anche più funesto: perchè abbiamo veduto che allora propriamente cominciarono i Barbari l' inondazione. Per resistere a tanti nemici, fu necessario, sotto Diocleziano, moltiplicare gl' Imperadori e i Cesari: Così il nome di Cesare è avvilito, la debolezza dell' Imperio mostrata, perchè un sol Principe non era sufficiente per difenderlo; le imposizioni pubbliche aumentate per somministrare alle spese immense di tant' Imperadori, *Lact. de mort.*

7. Diocleziano avvezzo alle adulazioni degli Orientali, fugge di Roma; e teme la libertà de' suoi Cittadini, *ibid.* 17. Galerio Massimiano si mette in pensiero il trasportare l' Imperio nella Dacia, di dove questo Barbaro era uscito, *ibid.* 27. Ecco i mali che vennero all' Imperio, e la prima causa de' quali cominciò nel regno di Valeriano. Ecco i gradi per li quali doveva cadere nell' ultima sua rovina. Osservate che 'n questo regno tenebroso, S. Giovanni riflette sopra le tenebre dell' Egitto, *Exod.* X. 21.

11. *Blasphemaverunt Deum cali.* Le bestemmie si aumentarono co' mali ch' erano imputati a' Cristiani, come abbiamo veduto.

12. *Sextus Angelus . . . in flumen magnum Euphraten, & siccarvit aquam eius.* Seccare i fiumi, secondo lo stile Profetico, è l' aprirne il passaggio, *Is.* XI. 15. 16. *Zach.* X. 11. *Ut prepararetur via Regibus ab ortu solis.* Al Re di Persia, e agli altri Re che lo seguivano in guerra, *Trebell. Poll.* Di là abbiamo veduto che doveva venire la rovina dell' Imperio; e questo sesto flagello si riferisce alla sesta Tromba qui sopra IX. 24.

13. *Et vidi de ore Draconis. . . .* Osservate che 'l Dragone era sempre restato nel luogo in cui S. Giovanni aveva veduto, come è stato detto XII. 17. XIII. 3. e non solo il Dragone, ma anche la Bestia, e 'l falso Profeta ch' erano comparati nello stesso cap. XIII. 1. 11.

*De ore pseudopropheta:* Questa è la seconda Bestia del cap. XIII. 11. dove la parola *Bestia* ci fa vedere ch' è una specie d' Imperio, e non un Uomo particolare. L' osservazione n' è già stata fatta, *ibid.*

*Spiritus tres immundos in modum ranarum:* Uno cioè ne uscì dalla bocca del Dragone, uno dalla bocca della Bestia, e uno dalla bocca del falso Profeta: il che ci mostra tre tempi, il primo de' quali è quello di Valeriano, risguardato principalmente da questo capitolo.



*In modum ranarum*. In queste ranocchie si scorge qualche idea di uno de' flagelli dell' Egitto.

14. *Spiritus Dæmoniorum facientes signa*. Sono questi manifestamente gl' Indovini e i Maghi che stimolavano i Principi contro i Cristiani, per via di prestigj e di falsi oracoli, e gl' impegnavano ad intraprendere delle guerre, lor promettendo la vittoria, purchè perseguitassero la Chiesa. San Giovanni qui ci fa conoscere una memorabil particolarità del secondo *Væ*, al quale ritorna in questo luogo; ed è che i Demonj vi operano d' una terribil maniera; il che non ci era stato detto da San Giovanni, allorchè ne ha parlato la prima volta IX. 12. 13. e segu. Ma importava il far vedere l' operazione del Demonio in questo *Væ* come negli altri, come sarà notato; dopo che si averà veduto il tutto, e in luogo più acconcio a farlo intendere.

*Et procedunt ad Reges totius terræ*. Osservate che questi Spiriti impuri operano egualmente sopra tutti i Re della terra, e per così dire, in tutte le Corti. Trovo tre tempi da osservarsi ne' quali trova il suo compimento questa Profezia. In primo luogo, sotto Valeriano, di cui in questo capitolo principalmente si tratta. S. Dionigi d' Alessandria fa menzione di un Capo di Maghi, che stimolò questo Principe a perseguitare i Fedeli, come se tutto dovesse riuscir bene, purchè fossero perseguitati: *Eus.* VII. 9. Lo Spirito impuro che ingannò Valeriano uscì dalla bocca del Dragone, che operava egualmente in tutte le persecuzioni. In secondo luogo, nel tempo della persecuzione di Diocleziano, un certo Tagete, o qualunque sia quegli che Lattanzio ci ha voluto significare con questo nome: sia come si voglia, un Capo degl' Indovini di Diocleziano si serviva delle indivinazioni per irritarlo contro i Fedeli, *Lact. de mort.* 10. *Instit.* IV. 27. Lo stesso Principe mandò un Indovino, il quale gli riferì un oracolo d' Apollo per perseguitare i Cristiani, *de Mort.* II. E nella stessa

stessa persecuzione, sotto Massimino un certo Teoteco eresse un idolo di Giove che presiede alle amicizie, e fece co' suoi falsi miracoli, e co' falsi oracoli che vi si rendevano, che Massimino fosse stimolato contro i Cristiani, assicurandolo che Iddio comandava ch' egli li sterminasse, *Eus. IX. 2. 3.* Questo Spirito uscì dalla bocca della Bestia, che come abbiamo veduto, rappresenta bene in generale l' Imperio Romano, ma più particolarmente sotto Diocleziano. Alla fine, in terzo luogo, Giuliano aveva seco nelle guerre contro i Persiani e sempre, un numero infinito d' Indovini e fragli altri il suo Mago Massimo, di cui Eunapio stesso ci fa vedere gl' inganni, *in Max. & Chrys.* Egli prometteva a Giuliano una sicura vittoria contro i Persiani, di modo che i Cristiani esclamavano dopo la sua perdita, *dove son ora le tue Profezie, o Massimo! Theod. III. cap. ult.* Questo spirito uscì dalla bocca del falso Profeta, cioè della seconda Bestia, o della Filosofia maga, il credito della quale fu maggiore in ispezialtà sotto Giuliano, come si disse XIII. 11. e segu. Nel resto, non vi è inconveniente alcuno che 'n occasione di quanto San Giovanni vide seguire sotto Valeriano, lo Spirito S. gli faccia vedere anche delle cose simili ch' erano per seguire negli altri regni.

Se gl' Imperadori Romani avevano i lor seduttori, i Persiani, i Maghi de' quali hanno dato il nome a' tutti i Maghi, non eran dal canto loro senza Indovini che gli eccitavano nello stesso tempo alla guerra contro i Romani, e alla persecuzion de' Fedeli. Sozomeno riferisce che i Maghi non cessavano d' inasprire il Re di Persia contro i Cristiani, e questo fu ch' eccitò la persecuzione in Persia a tempo di Costantino, *Soz. II. 9. 10. 11. 12. 13.* Vediamo alquanto dopo e sotto il regno di Teodosio il Giovane, che i Maghi ingannavano Isdigerde Re di Persia con falsi prodigj, per istimolarlo contro i Cristiani, e che suo Figliuolo Varane che si pose in discordia

co' Romani, fu indotto nello stesso tempo dagli stessi Maghi ad una crudele persecuzione. Tanto abbiamo da Socrate *lib. 7. 8. e 18.* Dopo tanti famosi esempj non si dee dubitare che altrettanto non sia succeduto in altri tempi: ma noi non abbiamo la Storia di quella Nazione. Non dee in conto alcuno cadere in dubbio che non si trovassero de' Cristiani in Persia, dove il Vangelo fu portato dagli Apostoli sin dal principio del Cristianesimo; e non vi si sieno come altrove moltiplicati per via del Martirio, e non si abbiano concitato, come in ogni altro luogo, l'odio degl' Indovini e de' Sacerdoti de' falsi Dei, de' quali venivano a distrugger l'Imperio. Vogliono alcuni che per li tre Spiriti impuri, s'intendano tre spezie d'indivinazioni, per gli Uccelli, per le interiora, per la magia: ovvero tre maniere d'ingannar gli Uomini, co' falsi oracoli, co' falsi prodigj, co' falsi ragionamenti, alche non mi oppongo: ma, io preferisco a tutto ciò tre Demonj, che in tre tempi diversi fanno sentire a' Cristiani la lor malignità con empie indivinazioni.

*Ad diem magnum omnipotentis Dei.* Nel giorno della gran battaglia, della quale siam per discorrere *Y. 16.*

15. *Venio sicut fur.* E' Gesucristo che parla in conformità alla Parabola, nella quale si mette in paragone co' un Ladro che sorprende il Padre di Famiglia, *Matth. XXIV. 43.* Questo si dee intender non solo dell'ora della morte, ma anche di tutte le pubbliche disavventure, che quasi tutte colgono gli Uomini all'improvviso; e del Giudicio estremo, di cui tutte le pubbliche calamità sono immagini e furieri.

16. *Et congregabit illos.* Il Greco: *Et congregavit illos.* Non importa, perchè i Profeti vedono sovente il futuro come passato, per mostrare la certezza della lor predizione.

*Congregabit;* Il Dragone adunerà i Re col mezzo de' suoi spiriti impuri che usciranno dalla sua gola,

*In locum qui vocatur Hebraicè Armagedon: Armageddon con due dd nel Greco, secondo i Settanta de' quali gli Appostoli seguono d' ordinario la lezione, e secondo l' etimologia di questo nome ch' è Ebreo, cioè il Monte di Mageddon. In locum qui vocatur Armagedon; cioè nel luogo in cui i grandi eserciti sono sconfitti, nel luogo in cui periscono i Re. Sifara e i Re di Canaan sono tagliati a pezzi in Mageddon, Jud. IV. 7. 16. 19. Ocosia Re di Giuda vi perisce, 4. Reg. IX. 21. E Giosia è ucciso nello stesso luogo da Neco Re di Egitto, 4. Reg. XXIII. 29. Vuol dunque esprimere che gl' Imperadori faranno condotti da i loro Indovini alle guerre nelle quali periranno, e la lor perdita farà seguita da una pubblica disolazione, simile a quella che seguì in Mageddon, allorchè Giosia vi perì, Zach. XII. 11. Questo passo di Zaccheria fa vedere che questo luogo, secondo lo stile profetico, è l' immagine di grandi dolori.*

Questa Profezia ebbe il compimento, quando Valeriano fu sconfitto da' Persiani, preso nella battaglia, e scorticato, come si è veduto, dopo aver sofferto ogni sorta d' indegnità. I Persiani gonfi per la vittoria s' inasprirono più che mai contro i Romani, guadagnarono molte battaglie, e fralle altre quella contro Giuliano, nella quale quest' Imperadore fu disfatto ed ucciso, e l' Imperio da queste due perdite eternamente infamato. Abbiamo parlato de' mali che seguirono la sconfitta di Valeriano: quella di Giuliano fu ancora più funesta; poichè con una pace ignominiosa fu duopo abbandonare a' Barbari molte terre dell' Imperio, come tutti gli Storici lo attestano di comun consenso.

Ecco dunque due Imperadori uccisi da' Persiani, come due Re di Giuda erano stati uccisi in Mageddon. Non si tratta quì di mettere in paragon le persone colle persone, ma gli avvenimenti cogli avvenimenti, e le conseguenze colle conseguenze. Nel  
 resto,

resto, non si dee quì immaginarsi, come fanno alcuni Protestanti delle battaglie de' Fedeli contro gl' Infedeli, poichè i Re de' quali parla S. Giovanni sono egualmente condotti alla battaglia da Spiriti impuri, 14. 16.

Non dee recare stupore se lo Spirito S. fa passar S. Giovanni dal tempo di Valeriano a quelli di Giuliano che ne son sì lontani: è cosa ordinaria a' Profeti l'essere trasportati da uno ad un altro oggetto, per mostrare delle relazioni segrete negli avvenimenti de' quali fanno il racconto. Ve n'è una affai grande fra la sconfitta di Valeriano e quella di Giuliano, poichè seguono amendue contro gli stessi nemici; amendue per punire i Persecutori e per arrestare le persecuzioni della Chiesa, e amendue per condur Roma alla sua irreparabil caduta. Ma bisogna sempre osservare la Tazza versata, cioè la piaga cominciata sotto Valeriano, ch'è 'l tempo di cui S. Giovanni è occupato in tutto questo capitolo.

17. *Septimus Angelus effudit phialam in aerem*, dove fu fatta una universal commozione. Questa dev'essere la maggior piaga, quella il di cui romore non men che l'effetto più di lontano si estende. Dall'aria vengono i fulmini, ivi si formano i turbini e le tempeste; quì tutta l'aria è agitata, e tutta la terra è in iscompiglio. Ciò seguì, mentre alla presa di Valeriano, tutte le Nazioni Barbare sparse nell'Imperio ne scossero le fondamenta, e avventurarono il colpo, onde alla fine restò abbattuto: quindi è che:

*Exiit vox magna de templo à throno dicens: Factum est.* I Goti destinati da Dio per distruggere l'Imperio Romano, vi sono entrati alla testa di tutti i Barbari: tanto seguì sotto Valeriano, come si è veduto *Stor. Comp.* n. 9. Lo Spirito S. che vede gli effetti nelle cause, e tutto il progresso del male sino dal suo principio, pronunzia: *Factum est.* Roma è perduta.

18. *Facta sunt fulgura , & voces , & tonitrua , & terramotus factus est magnus .* Tutto ciò è l' effetto di una commozione universale dell' aria , e mostra anche una grande ed universal commozione negli animi , ed un gran cambiamento nell' Universo .

19. *Facta est civitas magna in tres partes .* Eccoci dalla continuazion delle cose trasportati dal tempo di Valeriano a quello della caduta di Roma . Intendesi alla lettera che l' Imperio d' Occidente fu allora diviso in tre , Onorio in Ravenna , Attalo in Roma , Costantino nelle Gallie . *Oros. VIII. 40. 42. Zof. V. VI.* Benchè non sia necessario il sempre attaccarsi a' numeri precisi , non si debbono rifiutare quando si presentano , e 'n ispezieltà quando fanno , come quì , un carattere del tempo .

*Et civitates Gentium ceciderunt .* I Goti presero molte piazze ; le Provincie dell' Imperio furono esposte alla preda le Gallie , le Spagne , la Gran Bretagna , e l' altre .

*Babylon magna venit in memoriam ante Deum .* Nello stesso tempo Roma fu presa da Alarico .

20. *Omnis insula fugit , & montes non sunt inventi .* Tutto il Mondo pareva cadere in rovina . Così i Profeti ci rappresentano la caduta de i grandi Imperj . *Ezech. XXVI. 15. 18. commovebuntur Insulae , & turbabuntur Insulae in mari .* Altrove : *Montes sicut cera fluxerunt . Psal. XCVI. 3.* Abbiamo veduto un passo di San Girolamo , nel qual e' dice , che insieme con Roma si credette perire tutto l' Universo . *Hier. Proem. in 1. lib. com. Ezech. Ved. la Prefaz. num. 8.*

21. *Et grando magna sicut talentum . . . .* Questo è 'l terribil peso della vendetta di Dio , e i colpi di sua mano onnipotente .

*Homines blasphemaverunt .* I Pagani imputarono ancora quest' ultima disavventura a' Cristiani , e questo diede luogo al libro di S. Agostino della Città di Dio . *Retr. II. de Civit. lib. I.* Questo doveva cominciare .

minciare al tempo di Valeriano, e terminarsi affatto alla caduta di Roma: ma questa caduta doveva anch'essere preceduta e accompagnata dagli avvenimenti che lo Spirito santo è per iscoprire al Santo Appostolo nel capitolo seguente.

Si vede tutta l'economia di questo, e si può intendere come queste sette piaghe sono dinominate *ultime piaghe*, XV: 1: per la relazione che hanno coll'imminente caduta di Roma. Si dee sempre ricordarsi che 'l primo colpo il quale ne scosse l'Imperio; venne da' Persiani e dalla parte d'Oriente, e la maggior piaga che Romà avesse ricevuta da quella parte; le venne sotto Valeriano; perchè propriamente in quell'occasione l'Occidente cominciò ad essere inondato da' Barbari; e fu duopo in qualche maniera abbandonar loro quella parte dell'Imperio dov'era Romà; volgendo verso l'Oriente il forte dell'armi. Allora fu dunque avventato il gran colpo il di cui contraccolpo andò sì lontano; ed alla fine fece cader Romà. Abbiamo perciò veduto che lo Spirito S. il quale va sempre alla sorgente, dacchè comincia a parlare delle piaghe sopraggiunte all'Imperio idolatra; mette alla testa gli eserciti immensi che passan l'Eufrate; *sup: IX: 14: 15.* Ora che questa fosse la prima piaga che dovesse percuotere direttamente l'Imperio idolatra; lo Spirito S. ha voluto manifestarlo, nell'esser questa parimente la prima volta che si è parlato d'Idoli in tutta la predizione di San Giovanni: *neque penitentiam egerunt, ut non adorarent Dæmonia, & simulacra aurea, & argentea, lapidea & lignea, quæ neque videre possunt; neque audire. ibid. 20.* Abbiamo anche osservato che coloro, i gastighi de' quali sono descritti ne' capitoli precedenti; erano gli Ebrei; e perciò non si è parlato in conto alcuno d'idoli nè d'idolatria. Tutto ciò fa vedere chiaramente che 'l disegno di S. Giovanni era di mostrar la sorgente delle disavventure dell'Imperio; come venuta d'Oriente; e perciò;

Ved. la  
Stor. Comp.  
num. 9.

Ved. l'Esplicaz. de' Cap. VII. VIII.

in procinto di esplicare più espresamente la caduta di Roma ne' Capitoli XVII. e XVIII. allo stesso ancora ritorna: fa comparire di nuovo i Re d' Oriente e l' Eufrate passato attraverso, XVI. 12. e impiega tutto un capitolo nel far vedere gli effetti di quel funesto passaggio, e tutti gli altri flagelli di Dio, da quali fu accompagnato: dove il Lettore osservar dee che a misura dell' avanzarsi in questo capitolo, si trova sempre l' Imperio immerso in maggiori disavventure, e la cagione delle disavventure meglio esplicata: per lo che dopo aver veduto fino al XI. 10. e nella quinta Tazza, i tre flagelli ordinarij la peste, la guerra e la fame; nella quinta Tazza si vede l' Imperio assalito nel suo capo, cioè nell' Imperadore stesso, e di là un orribile oscuramento di tutto il corpo, V. 10. se ne vede di poi la causa ne' successi prodigiosi de i Re d' Oriente, e nelle battaglie funeste all' Imperio che doveva perire, V. 12. 13. 14. 15. 16. tanto dimostra la sesta Tazza; dal che segue alla fine nella settima la commozione universale dell' aria colla quale San Giovanni termina il suo capitolo, e nel quale vede la rovina di Roma involupata; di modo che non gli resta più che l' esprimerla con chiarezza, come fa ne' due capitoli seguenti. Per meglio mostrare la connessione di questo capitolo col IX. dopo il V. 10. e la sesta Tromba, ha voluto che la sesta Tromba concorresse colla sesta Tazza: dal che non si dee concludere che le Tazze concorrano tutte colle Trombe, poichè, come abbiamo veduto, le prime Trombe risguardano gli Ebrei, de quali non si fa più menzione alcuna, e che vi è successione nelle Trombe, il che non è nelle Tazze: di modo che basta l' aver mostrato il concorso della sesta Tromba con una delle Tazze per mostrarlo con tutte l'altre; e forse anche per questa ragione, come l' ostinazione e l' impenitenza degl' Idolatri è mostrata nella sesta Tromba, IX. 20. 21. è anche mostrata in tutto questo Capitolo XVI. 9. 11. 21.



## CAPITOLO XVII.

Diviso in due parti .

## PRIMA PARTE .

*La Bestia di sette Teste e di dieci Corna : la Prostituta ch' ella porta ; il di lei Ornamento ; il suo Misterio .*

**E**T venit unus de septem Angelis , qui habebant septem phialas ; & locutus est mecum dicens : Veni ostendam tibi damnationem meretricis magnæ , quæ sedet super aquas multas ;

2. Cum qua fornicati sunt Reges terræ , & inebriati sunt qui inhabitant terram , de vino prostitutionis ejus .

3. Et abstulit me in spiritu in desertum : & vidi mulierem sedentem super Bestiam coccineam , plenam nominibus blasphemiarum , habentem capita septem & cornua decem .

4. Et mulier erat circumdata purpura , & coccino , & inaurato auro , & lapide pretioso & margaritis , habens poculum aureum in manu sua , plenum abominatione (a) & immunditia fornicationis ejus :

5. Et in fronte ejus nomen scriptum : *Mysterium* : Babylon magna , mater fornicationis terræ .

6. Et vidi Mulierem ebriam de sanguine Sanctorum , & de sanguine Martyrum Jesu : & miratus sum cum vidissem illam admiratione magna .

7. Et dixit mihi Angelus : Quare miraris ? Ego dicam tibi sacramentum Mulieris & Bestiæ , quæ portat eam , quæ habet capita septem & cornua decem .

8. Bestia quam vidisti , fuit & non est , & ascensura est de abyssu , & in interitum ibit : & mirabuntur inhabitantes terram ( quorum non sunt scripta nomina in Libro vitæ à constitutione mundi ) videntes Bestiam , quæ erat & non est . (b)

9. Et hic est sensus , qui habet sapientiam . Septem capita septem montes sunt , super quos mulier sedet :

Græc.

a pollutio-  
nibus .b quævis sit  
næl arò-  
pòsov :Un'altra le-  
zione dal  
Greco postea  
næl arò-  
pòsov ;& veniet .  
Così ha letto  
S. Ippolito :  
Dimos. dell'  
Anticristo  
dell' ediz. io-  
ne di Gudio in  
Parigi 1660  
a carte 59.

Græc.

10. Et reges septem sunt, quinque ceciderunt, unus est; & alius nondum venit: & cum venerit, oportet illum breve tempus manere.

c Octavus est etiam e septem.

11. Et Bestia quæ erat, & non est (c), & ipsa octava est, & de septem est, & in interitum vadit.

E S P L I C A Z I O N E  
della Parte Prima  
del Capitolo XVII.

*Sette Imperadori idolatri sotto i quali l'ultima persecuzione è esercitata: Massimiano Erculio è uno de i sette: perchè sia anche in qualche maniera l'ottavo.*

**U**Nus de septem Angelis: Quest'Angiolo esecutore della giustizia di Dio fa intendere i divini segreti a San Giovanni in modo più particolare, e gli spiega nello stesso tempo la Visione del cap. XIII, *Meretricis magna*. Bisogna vedere sopra la Prostituta ciò che si è detto nella *Pref.* n. 10, e sopra il versetto seguente, ed anche sul fine di quest'Opera nell'Avvertimento a' Protestanti, n. 9. *Quæ sedet super aquas multas*: Che ha dominio sopra molti Popoli, qui sotto V. 10.

2. *Cum qua fornicati sunt Reges terræ*. Hanno adorato non solo i Dei Romani, ma anche la stessa Roma e i suoi Imperadori: quest'è anche la lor imbricchezza, qui sotto V. 4.

3. *In desertum*. San Giovanni è trasportato in un luogo in cui non vede altr'oggetto che quello ch'è descritto, cioè, *Mulierem sedentem super bestiam coccineam, plenam nominibus blasphemiæ*: La Bestia è quella ch'è piena di que' nomi, come si ha dal Greco. Questa Bestia, a cagione de' caratteri che le son assegnati, è la stessa che si vede nel capitolo XIII. Ha com' ella sette Teste, dieci Corna con dieci diademe, e con de' nomi di Bestemmia; perchè dinominavasi la *Città eterna*: nominavasi nelle Iscrizioni

Roma

*Roma la Dea*; l'era dato il titolo di Dea della terra e delle Nazioni, *Terrarum Dea Gentiumque Roma*, *Martial. Ep. XII. 8.* E sopra tutto ciò si dee vedere quello è stato detto nel cap. XIII. 1. Si aggiugne quì lo scarlatto come il color dell' Imperio e de' Principi, ed anche per significare il sangue sparso e la crudeltà,

*Mulierem sedentem super Bestiam.* San Giovanni spiega chiaramente, che la Bestia e la Donna non sono in sostanza che la stessa cosa, e l'una e l'altra è Roma col suo Imperio. La Bestia perciò è rappresentata come quella che ha sette monti *V. 9.* e la Donna è *civitas magna, quæ habet regnum super reges terræ. V. 18.* L'una e l'altra è dunque Roma; ma la Donna è più acconcia a mostrare la prostituzione, ch'è nelle Scritture il carattere dell'idolatria. Dicesi di Tiro, che dopo il suo stabilimento *rursum fornicabitur cum universis regnis terræ, Is. XXIII. 17.* Ninive parimente è nomata Meretrice: *Propter multitudinem fornicationum Meretricis speciosæ & gratae, & habentis maleficia, quæ vendidit gentes in fornicationibus suis. Nah. III. 4.* Isaia parla ancora a Babilonia come ad una Prostituta. *Revelabitur ignominia tua, & videbitur opprobrium tuum, audi hæc delicata. Isa. XLVII. 3. 8.*

In questo senso non vi è stata mai Prostituta alcuna eguale a Roma: perchè oltre i suoi Dei particolari, adorò tutti i Dei delle altre Nazioni, che tutti avevano in Roma i lor Tempj; e tal era la sua cecità, che metteva una parte della sua Religione nel culto ch'ella prestava a tutti i falsi Dei. Non solo era abbandonata a que' Dei falsi, ma anche provocava tutti i Popoli colla sua autorità e col suo esempio a simili corrottele.

4. *Mulier erat circumdata purpura.* Il colore del suo abito dimostra Roma, i suoi Magistrati, e l suo Imperio, di cui la porpora era contrassegno: le gemme, e le sue ricchezze immense si vedono sopra

di essa come i contrasfegni di sua vanità, e come l'allettamento l'amor impuro ch'ella voleva ispirare. Gli Angioli e i Santi sono vestiti con dignità; ma con semplicità maggiore. La Chiesa è rappresentata da una Donna vestita di Sole, circondata di luce e di gloria; ha dell'ale quando vuol fuggire; tutto vi è celeste: quì si vede propriamente l'ornamento di una Prostituta. *Habens poculum aureum in manu sua*, secondo quello ch'è scritto: *Calix aureus Babylon, inebrians omnem terram: de vino ejus biberunt Gentes, & ideo commotæ sunt. Jer. LI. 7.* Per lo vino di Babilonia si debbono intendere gli errori e i vizj, ond'ella avvelenava tutta la terra.

5. *In fronte ejus . . . Mysterium*; come se dicesse: Questo è un mistico Personaggio: sotto il nome della Prostituta, è Babilonia, e sotto il nome di Babilonia, è Roma. Questo è 'l senso più naturale. Ma si può anche intendere, se vuoi, che Roma aveva i suoi Misterj nella sua Religione, sopra i quali il suo dominio era fondato. Era consacrata a Marte per la sua nascita, il che la rendeva, dicevasi, vittoriosa: dedicata con favorevoli auspici, il che gli Antichi così esprimevano, *Urbem auspiciato conditam*. Aveva le sue indivinazioni, e 'n ispezieltà aveva i Libri Sibillini, libri segreti e misteriosi, ne quali credeva trovare le sorti del suo Imperio: *Babylon magna*: Babilonia nella Scrittura, è la Terra degl'Idoli; *Mons pestifer qui corrumpit universam terram. Jerem. LI. 25. 47. 52.* I suoi Idoli, i suoi incantesimi, i suoi malefici, le sue indivinazioni sono espressi da tutti i Profeti, e 'n ispezieltà da *Isaia XLVII. 9. 12.* Ben dunque si vede perchè San Giovanni rappresenti Roma sotto il nome di Babilonia, della quale averà tutti i caratteri; Dominante com'ella, com'ella piena d'Idoli e indivinazioni, e Persecutrice de' Santi ch'ella teneva prigionieri.

6. *Miratus sum*. Non sapeva che volesse significare uno spettacolo sì nuovo e sì strano. Forse anche

che restò maravigliato in vedere che quella che gli era mostrata tanto ricca e tanto dominante, era per essere in un momento precipitata.

8. *Bestia, quam vidisti, fuit & non est.* Ciò non intendesi del tempo di S. Giovanni; non potevasi dire allora che la Bestia non fosse più, perchè si disse per lo contrario, che *assensura est de abyssu*, e poi che *in interitum ibit*. Si vede ben dunque che l'Angiolo parlava a S. Giovanni, non per relazione al tempo in cui viveva, ma per relazione ad un certo tempo in cui lo mette, ed a cui conviene ciò che gli dice. Ora il tempo che meglio conviene a tutta l'analogia della Profezia di quest'Appostolo è quello che vederemo V. 10. in cui il regno dell'idolatria comincia a cessare. *Bestia quæ fuit & non est*: Questa Bestia è, come sovente si è detto, e come si va a vedere ancora, Roma Pagana colla sua idolatria. Il Greco aggiugne: *Quamvis sit, ovvero est*: il che sarà qui sotto esaminato dopo il V. 10. allorchè si ripiglierà il V. 8.

9. *Septem capita, septem montes sunt . . . . 10. & Reges septem.* Bisogna vedere sopra tutto ciò quello ch'è detto nel cap. XIII. 1.

10. *Quinque ceciderunt.* Così il numero di sette è nelle sette teste un numero preciso, poichè S. Giovanni li numera e li vede passare l'un dopo l'altro.

*Quinque ceciderunt: unus est, & alius nondum venit.* Ecco uno scioglimento manifesto della Profezia. Lo Spirito S. mette San Giovanni nel luogo della persecuzione, o de i sette Imperadori idolatri sotto i quali era stata esercitata, e che noi abbiamo veduti: XIII. 1. Cinque erano passati, o caduti, come si vorrà tradurre, cioè Diocleziano, Massimiano Costanzo Cloro, Galerio Massimiano, e Massenzio. *Uno era ancora*; questi è Massimino: *il settimo non era per anche venuto*; questi era Licinio, ch'era già Imperadore, ma non aveva preso per anche il carattere che gli è proprio, per aver esercitato

in particolare , dopo tutti gli altri , una persecuzione , della qual e' fu 'l sol Autore . Allora dunque , e nel tempo in cui San Giovanni quì si arresta , cioè nel tempo di Costantino , di Licinio , e di Massimino , Licinio era sì lontano da questo carattere particolare di Persecutore , che per lo contrario era d' accordo con Costantino , e gli Editti che pubblicavansi a favor de' Cristiani , si facevano da questi due Principi in comune , *Lact. de mort.* 48. *Euseb.* X. 5. &c. In vece di essere Persecutore , Licinio fu onorato in quel tempo dalla visione di un Angiolo . L' orazione che gli dettò quello Spirito beato per invocare il vero Dio , fu posta in mano di tutti i Soldati , e a questo stesso Dio Licinio rendette grazie in Nicomedia , della vittoria che riportò contro Massimino ; *Lact. de mort.* 47. 48. Licinio restò in quello stato fin che Massimino visse nel mondo ; di modo che non vi è cosa più distinta che 'l dire , come fa S. Giovanni , che allora le cinque prime teste , cioè , i cinque primi Imperadori sotto i quali la persecuzione erasi esercitata , essendo passati , e Licinio il settimo non essendo per anche venuto , non vi era che 'l sesto , cioè , Massimino , in istato di perseguire la Chiesa .

Questo tempo era per l' appunto l' anno 312. di N. Signore , nel quale Massenzio fu sconfitto da Costantino , e la Croce eretta in mezzo di Roma da questo Principe vittorioso . Iddio che introdusse i suoi Profeti ne' tempi futuri , ve li mette nel luogo che gli piace . Quando si tratta di predire la rovina di Babilonia , i Profeti si vedono assistere , ora alla marcia di Ciro suo vincitore , ora all' assedio , ora al sacco . In un luogo di sua Profezia , Isaia vede marchiare Sennacherib , e gli mostra tutti i suoi alloggiamenti ; nell' altro lo vede sconfitto nella Terra santa , e la Giudea libera dal suo giogo . I Profeti vedono Gesucristo ora nascente , ora nella sua passione , e ne' suoi patimenti , ed ora anche nella sua gloria . Lo Spirito S. che gli muove , gli mette ove

Isa. X. 28.  
Ib. XIV. 25.  
Is. XIII. XIV.  
Jer. L. LI.  
&c.  
Is. IX. 6. LIII  
Psal. XXII.  
CIX. &c.

vuo-

vuole, e ci è necessario il metterci con esso loro nella medesima situazione per intenderli. Il mettere l' Appostolo San Giovanni nel tempo che abbiamo contrassegnato, era un metterlo per l' appunto nel più bel tempo della vittoria di Gesucristo: Nel tempo in cui Galerio Massimiano aveva pubblicato la sua ritrattazione e 'l suo Editto favorevole a' Cristiani: nel tempo in cui Costantino e Licinio si erano dichiarati in lor favore: questo è 'l tempo che S. Giovanni aveva sì ben veduto, e sì chiaramente mostrato ne' capitoli precedenti: nel cap. XI. allorchè i testimoni che credevansi morti per sempre, avevano udita la voce del cielo, che lor diceva: *Ascendite*, salite al colmo della gloria: nel XII. allorchè Sattanasso perdette la battaglia contro gli Angioli, e precipitato dal cielo in terra, s' udì una voce che diceva: *Nunc facta est salus, & virtus, & regnum Dei nostri, & potestas Christi ejus.* XII. 9. 10.

Sarà ora facile l' intendere la parte del V. 8. di questo capitolo che abbiamo rimesso ad esplicare sino all' aver veduto questo cioè il 10.

8. *Bestia quam vidisti, fuit & non est*: Perchè S. Giovanni che aveva veduta a prima giunta la Bestia intera colle sette sue teste, le vide poi passare l' una dopo l' altra, secondo che i Persecutori dovevano comparire più presto o più tardi: Egli ne vien dunque al punto in cui non era che una Testa, essendo cadute le cinque altre, e la settima non essendosi per anche fatta vedere. La Bestia allora gli dovette comparire come non *essendo più*, perchè a vedere quanto prontamente erano cadute le cinque altre teste, era facile il giudicare che la festa ayerebbe durato poco, e che la Bestia tenderebbe al suo fine: l' Angiolo per ciò gli dice nello stesso versetto giusta una lezione Greca, *Ed ella tende alla sua perdita*; il che conviene anche perfettamente al fine di questo versetto secondo il Greco: perchè dove la Volgata esprime semplicemente che la Bestia *fuit & non est*, il Greco

aggiugne *Quamvis sit*, ovvero *est*, per far intendere a S. Giovanni, che nella languidezza nella quale gli comparisce, s'ella era in qualche modo con un residuo di vita, la poteva considerare, come non essendo più; perchè gli era anche manifestato che la *settima Testa*, cioè il settimo Persecutore che doveva venire, averebbe durato poco, come siam per vederlo.

10. *Et cum venerit*: Questo settimo Persecutore, Licinio, oportet illum breve tempus manere. Era stato fatto Imperadore l'anno CCCVII. Aveva regnato gloriosamente dieci o dodici anni. Quattro o cinque anni dopo di essersi rivolto contro Costantino e contro la Chiesa, fu battuto e perì, e fu l'anno CCCXXIII. o circa. *Eus. X. 8. 9. de Vita Const. XLIX. & sequ. II. 1. & sequ. Chron. ann. 320. 324.* Questa persecuzione durò solamente tre o quattro anni, e si può annoverare per breve in paragone colla grande, che aveva durato dieci anni. Nel resto, nulla serve il domandare se Licinio avesse prima perseguitato: perchè di già non se ne vede cosa alcuna; quanto apparisce di lui avanti il tempo di cui parliamo, è favorevole a' Cristiani, e lo Spirito S., per dir così, si appiglia a scoprire i caratteri grandi, cioè i caratteri espressi e particolari.

11. *Et Bestia quæ erat & non est, & ipsa octava est.* Il Greco esprime: *Octavus est etiam è septem & in interitum vadit.* Ecco un nuovo e ammirabile scioglimento. Massimiano Erculio uno de' sette Persecutori lasciò l'Imperio con Diocleziano, poi ripigliollo, e fu dinominato, *Maximianus bis Augustus*: Massimiano due volte Imperadore, *Lact. de mortib. 26.* Eccolo dunque duplicato, e'n istato di essere numerato come ottavo, benchè fosse stato uno de' sette.

Resta la difficoltà, perchè Massimiano sia qui dinominato la Bestia: ma ella resta sciolta da quanto è stato detto XIII. 2. poichè vi si vede che 'l Leopard



do che rappresenta, come vi si può vedere, Massimiano soprannomato Erculio, fa in fatti il corpo della Bestia, come il Leone e l'Orso, cioè Diocleziano e Galerio Massimiano ne fanno la gola e i piedi. Egli è dunque in certo senso nomato la Bestia, perchè è rappresentato come facendone il corpo; benchè in altro significato, la Bestia intera sia la Bestia considerata tutta insieme; non solo col suo corpo, ma anche colle sue Teste, colla sua gola e co' suoi piedi. Ecco dunque per quello riguarda le sette Teste, quanto dee dirsi, e non vedo che vi resti la minor difficoltà. Ma lo scioglimento de i sette Re sarà anche più degno di osservazione a cagione de' grandi e singolari avvenimenti che l'Angiolo è per iscoprirci,

S E C O N D A P A R T E  
del Capitolo XVII.

12. **E**T decem cornua, quæ vidisti, decem reges sunt: qui regnum nondum acceperunt, sed potestatem tanquam reges una hora accipient (a)

Grac.

post Bestiam.

a Cum Bestia.

13. Hi unum consilium habent, & virtutem & potestatem suam Bestiæ tradent.

14. Hi cum Agno pugnabunt, & Agnus vincet illos; quoniam Dominus Dominorum est, & Rex Regum, & qui cum illo sunt Vocati, Electi, & Fideles.

15. Et dixit mihi: Aquæ quas vidisti ubi meretrix sedet, Populi sunt & Gentes, & Linguae.

16. Et decem cornua quæ vidisti in Bestia: hi odient fornicariam, & desolatam facient illam, & nudam, & carnes ejus manducabunt, & ipsam igni concremabunt.

17. Deus enim dedit in corda eorum ut faciant quod placitum est illi; (b) ut dent regnum suum Bestiæ, donec consummentur verba Dei.

b essentque ejusdem consilii.

18. Et mulier, quam vidisti, est civitas magna, quæ habet regnum super reges terræ.

ES-

E S P L I C A Z I O N E  
 Della Parte Seconda  
 Del Capitolo XVII.

*I dieci Re che distruggono Roma: Quattro caratteri di questi Re.*

12 **E**T decem cornua quæ vidisti, decem Reges sunt. L'Autore del Comento sopra l' Apocalisse attribuito a S. Ambrogio, e noi abbiamo veduto essere Berengoldo Scrittore del settimo secolo, Pref. n. 8. dice chiaramente che per questi dieci Re sono contraffegnati dieci Regni da' quali l' Imperio Romano è stato distrutto, e riduce questi Distruggitori al numero di dieci, che sono i *Persiani e i Saraceni divenuti Signori dell' Asia; i Vandali dell' Africa; i Goti della Spagna; i Longobardi dell' Italia; i Borgognoni della Gallia; i Francesi della Germania; gli Unni della Pannonia; gli Alani e gli Svevi di molti altri paesi da essi disolati.* Bisogna dunque intendere per questi dieci Re, coloro che mandarono Roma in rovina, e ne finembrarono l' Imperio, in ispezietà in Occidente. Il numero di dieci è grande per esprimere de i Re, ed è vero che l' Occidente è lacerato quasi nel medesimo tempo da un gran numero di Re i quali compongono de i gran Regni di questi avanzi dell' Imperio. Si vedono comparire quasi nello stesso tempo i Vandali, gli Unni, i Franchi, i Borgognoni, gli Svevi, gli Alani, gli Eruli a' quali succedero i Longobardi, gli Alemanni, i Sassoni; più di tutti costoro i Goti che sono i veri distruggitori dell' Imperio. Non vi è cosa che costringa a tormentarsi per ridurli precisamente al numero di dieci, ancorchè vi si potessero a un di presso ridurre per rapporto a' Regni fermi che hanno stabiliti. Ma uno de' segreti dell' interpretazione de' Profeti, è 'l non cercar sottigliezze dove non ve ne sono, e 'l non perdersi in

minuzie quando si trovano gran caratteri che danno a prima fronte nella cognizione. Abbiamo già veduto sovente che nulla obbliga a' numeri precisi, se non quando son notati nella Profezia come un carattere particolare o della cosa o del tempo. Quì senz' esser duopo di maggior particolarità, trovasi un carattere assai rimarchevole che di un sol Imperio si formano tanti gran Regni; in diverse Provincie di Spagna, in Africa, nella Gallia Celtica, nell'Aquitania, nella Sequanese, nella Gran Bretagna, nella Pannonia, nell'Italia, e altrove, e che l'Imperio Romano sia abbattuto nella sua sorgente, cioè, in Occidente dov'è nato, non da un sol Principe che comanda come Capo, come d'ordinario avviene, ma dall'inondazione di tanti nemici, che tutti operano con indipendenza gli uni dagli altri.

Questi Re che smembrano l'Imperio Romano hanno quattro caratteri espressi in tutte le Storie, e se gl'intendiamo non averà più difficoltà alcuna la Profezia di S. Giovanni.

*Decem Reges qui nondum regnum acceperunt.* O s' intenda il *nondum* del tempo in cui S. Giovanni scriveva, e di quello in cui l'abbiamo veduto situato, cioè nell'anno 312. e del tempo in cui Costantino diede la pace; questi Re distruggitori nulla avevan per anche nell'Imperio: così il Regno che vi dovevano avere, lor non era ancora assegnato; a dir anche vero non avevano alcun regno fisso, ma tutti uscivano dal lor paese, ovvero da luoghi ne' quali erano, per cercare con tutto il loro Popolo di stabilirsi altrove e'n un Imperio straniero.

*Potestatem tanquam Reges una hora accipient post Bestiam*; come se dicesse *μετὰ τὸ ἄρπιον*, ma'l Greco esprime *μετὰ τῆς ἄρπιον*, cum Bestia colla Bestia. S. Ireneo, Andrea di Cesarea con Areta e Primasio leggono come il Greco, ed è una grand' autorità per l'antichità di questa lezione. Ne trovo un'altra appresso S. Ippolito: perchè leggendo come il

Iren. v. 26.  
Prim. lib. 10.  
in Apo. hic.  
And. Cesar.  
& Aret. hic.  
Hipp. Guel.

Greco, μετὰ τῆς θηρίας, colla Bestia, lo stacca da V. 12. per metterlo sul principio del 13. di modo che i Re non ricevono la podestà dalla Bestia, ma hanno con esso lei una stessa intenzione.

Oltre questa diversità del testo, ve n'è ancora per la versione di queste parole del Greco, μίαν ὥραν; la Volgata traduce, una hora, nell' ora stessa, nel medesimo tempo; altri traducono, per un' ora, per poco tempo, come se dicesse ἀπὸς μίαν ὥραν. Ognuna di queste Versioni ha i suoi difensori e fra i Cattolici e fra i Protestanti. Amendue sono riferite come indifferenti nella Bibbia degli Elseviti. Ma l'antico Traduttore di S. Ireneo, ch'è forse egli stesso, e'n ogni caso è divenuto originale, traduce, una hora, V. 26. e l'autorità di un sì grave e sì antico Autore conferma di molto la Volgata. Primasio traduce anche della stessa maniera lib. 10. in Apoc.

Io mi atterrei volontieri alla lezione come pure alla versione di S. Ireneo e di Primasio, a cagione dell'autorità e dell'antichità di questi due Autori, e'n ispezieltà del Traduttore di S. Ireneo.

Quanto al senso, poco importa di qual maniera si legga o si traduca. Questi dieci Re verranno come nello stesso tempo nell'Imperio di Occidente per regnarvi colla Bestia, cioè con Roma, che non perderà ad un tratto tutta la sua possanza, e questo senso ch'è il più autorizzato, è nello stesso tempo il più naturale: ma se vuolsi seguire la lezione, dopo la Bestia, dirassi che dopo che la Bestia, cioè Roma, averà ricevuto il gran colpo nella sua presa fatta da Alarico, i Re si getteranno sopra di essa come nello stesso tempo, e con uno sforzo comune, per rapire le sue Provincie; il che è verissimo.

E' anche vero che questi Re se l'intenderanno con Roma, come ciò che segue lo farà vedere, e regneranno con esso lei, ma ciò sarà per poco tempo, perchè ben presto volteranno contro di essa. Tutto ciò sarà dichiarato.

In fine se leggiamo con S. Ippolito, *colla Bestia*, nel principio del versetto seguente, di modo che i dieci Re abbiano la stessa intenzione, non solo fra loro, ma anche colla Bestia e coll' Imperio Romano, bisognerà riferir ciò al tempo nel qual erano uniti, come vederassi.

13. *Hi unum consilium habent*. Questa è l'intenzione di stabilirsi nelle terre dell' Imperio Romano; ed è questa una conseguenza del carattere che abbiamo notato. I Re de' quali si tratta, non sono Re come gli altri, che cercano far delle conquiste sopra l' Imperio per ingrandire il loro Regno; sono tutti Re senza Regno, per lo meno senza sede determinata di lor dominio, che cercano di stabilirsi, e di farsi un Regno in un paese più comodo di quello hanno lasciato. Non si videro mai tanti Re in una volta di questo carattere, quanti se ne videro nel tempo della decadenza dell' Imperio Romano; ed ecco già un carattere molto particolare di quel tempo: ma gli altri sono più stupendi.

*Et virtutem & potestatem suam Bestia tradent*: I loro Eserciti saranno al soldo di Roma, e confederati co' suoi Imperadori. Questo è 'l secondo carattere di questi Re distruggitori di Roma, e 'l contrassegno della decadenza imminente di quella città per l' addietro sì trionfante, di trovarsi alla fine ridotta ad un tal punto di debolezza, che più non possa formar eserciti se non di truppe Barbare, nè sostenere il suo Imperio se non col tener conto di coloro che venivano a rapirlo.

Questo tempo di debolezza è benissimo espresso in queste parole di Procopio; *Allora la Maestà de' Principi Romani era tanto indebolita, che dopo aver molto sofferto da' Barbari, non trovava mezzo migliore di coprire la sua ignominia che facendosi de' suoi Nemici tanti Alliati, e lor abbandonando l' Italia sotto il titolo spezzioso di confederazione e di Alleanza*, Procop. de bell. Goth. I. init. Lo stesso Autore ha offer-

R

vato

vato ch' era già gran tempo che soggiacevasi a questa debolezza , poichè fino dal tempo del Re de' Goti Alarico , erano stati ricevuti nella confederazione i Sciriani , gli Alani e i Goti ; il che fece , dice , che si ebbe a soffrir molto da Alarico , *ibid.* In fatti , si fecero con esso lui diversi trattati , tutti infelici , per impedirgli il prender Roma , *Zof. V. VI.* Alimentavasi anche di speranza , mentre la potenza Romana cadeva divisa in più parti . S. Girolamo rappresentandoci i Nemici innumerabili che la laceravano un poco prima della presa di Roma , non osava nomare i Goti , che si numeravan per anche fragli Amici , *Epist. XI. ad Ageruch.* Onorio aveva acconsentito che entrassero in possesso della Gallia e della Spagna ; alla fine , per mancanza di aver sostenuto questo trattato , Roma perì , *Form. de reb. Got.*

Era cosa assai chiara che con queste ignominiose , ma necessarie cautele Roma non si salvava ; eila non faceva altro che differire per poco la sua rovina , ed accoglieva frattanto i suoi Nemici nel proprio seno . Valente provò il cattivo effetto di un sì debole e sì pericoloso consiglio . I Goti ch' egli aveva ricevuti in una Provincia Romana lo fecero perire : pure è cosa certa che vi erano stati posti per custodirla , e perciò S. Ambrogio scriveva all' Imperador Graziano : *Come si è mai potuto vedere che l' Imperio Romano potesse essere in sicuro sotto una tal custodia ? Ambr. de Fid. ad Grat. lib. II. sub fin.* Oltre gli Alani e i Goti , si trovarono ancora secondo Procopio , fragli Alliati de' Romani , gli Eruli e i Longobardi , *ibid. II. III.* cioè , i Padroni futuri di Roma e d' Italia . Sotto Teodosio il Grande , e sotto i suoi Figliuoli , vediamo i Franchi nostri Antenati tenere un posto considerabile nell' Esercito Romano sotto la condotta di Arbogasto lor Capo che tutto poteva nell' Imperio , *Zof. IV. &c.* Gli Alani e gli Unni servivano ancora contro Radageso nell' esercito d' Onorio sotto la condotta di Stilicone . *Oros. VII. c.*

37. Uldi Re degli Unni era Alliato de' Romani ; *Sozom.* VIII. 5. Gli stessi operavano ancora contro Alarico ; *Zof.* VI. I Vandali furono ricevuti da Costantino nella Pannonia ; e vi stettero ubbidientissimi agl' Imperadori. *Forn. de reb. Got.* I Franchi , i Borgognoni , i Sassoni , i Goti sono nell' esercito di Ezio General Romano nel numero delle truppe ausiliarie contro Attila , *id. ibid.* E per attaccarsi a i Goti , a' quali principalmente appartiene o la gloria o 'l disonore di aver vinta Roma , e disolato il suo Imperio , si vedono negli Eserciti di Costantino , di Giuliano Apostata , di Teodosio il Grande , di suo Figliuolo Arcadio ; *Forn. de reb. Got. Oros. VII. 35. Zof. III. Proc. de bell. Vand. I. init.* Si vedono in quelli d' Onorio ; di cui distrussero l' Imperio , e non vi è cosa più espressa di quello dice Paolo Orosio , che Roma fu presa da Alarico il qual era uno de' suoi Conti , cioè uno de' primi Ufficiali del suo Imperio ; *Paul. Oros. II. 3.* Lo stesso Alarico , il Vincitor di Roma , che comandò sotto Onorio di cui abbattè l' Imperio , aveva già comandato sotto Teodosio nella guerra contro Eugenio . Essendo anche stato onorato in quella occasione delle Dignità Romane , *Soz. VII. 10.* fu creato Capitano e Generale da Onorio *επιτετης* . *Soz. VIII. IV. 8. 25.* Il che mostra che gli Eserciti di questo Re Goto , non men che quelli degli altri , erano divenuti Romani . Sinesio , nel suo discorso ad Arcadio , gli rappresenta gl' inconvenienti di aver tanti Barbari al soldo de' Romani . Era dunque verissimo che Roma , in un certo tempo contrassegnato da Dio , dovea essere sostenuta da coloro i quali la dovevano alla fine distruggere , come dirassi *V. 16. 17.*

Il predire questo stato di Roma sì di lontano , come fa San Giovanni , era dopo aver vedute le prime cause di sua caduta nella presa di Valeriano , un penetrarne tutti i progressi , e un vedere alla fine la disposizione più prossima di sua rovina .

14. *Hi cum Agno pugnabunt, & Agnus vincet illos.* L'Autore del settimo Secolo, di cui parliamo sopra questo versetto, dice: *Hanno combattuto contro l'Agnello, perchè hanno fatto morire il Popolo di Dio: ma l'Agnello li vincerà, perchè que' Popoli si sono sottomessi per la maggior parte al giogo di Gesucristo.* Ecco il terzo carattere di questi Re: dapprincipio saranno tutti idolatri, e nel fine diverranno Cristiani; e i Goti che debbono principalmente esser considerati per le ragioni vedute, non erano solamente stati idolatri, ma ancora crudeli Persecutori: Testimonio il Pagano Atanarico Re de' Goti, sotto di cui un numero infinito di Cristiani ricevette la corona del martirio, come lo riferisce *S. Agostino de Civit. XVII. 51. e Paol. Oros. VII. 32.*

Eccoli dunque che combattono contro l'Agnello. Sentiamo dagli stessi Autori come l'Agnello gli ha vinti. *Collo stabilirsi nell' Imperio, dice Orosio, hanno imparato il Cristianesimo nel suo seno, e si videro le Chiese di Gesucristo ripiene di Unni, di Svevi, di Vandali, di Borgognoni e di tant' altre sorte di Popoli a confusione di que' Romani che restavano ostinati nel lor errore in mezzo a' Cristiani.* *Oros. ib. 41. S. Agostino dice sovente lo stesso.*

Paul. Oros.  
VII. 41. Ibid.  
32.  
Soz, VII. 30.

E' vero che una parte di que' Barbari furono Ariani, ma fra loro trovossi una infinità di Cristiani. I Borgognoni l'erano dapprincipio, benchè dopo si sieno pervertiti. Quanto a' Francesi, si sa quanto vera sia stata la lor conversione. Quella de' Sassoni non è stata di minor sincerità in Inghilterra. Tutti i Goti alla fine si convertirono; e prima anche fossero Cattolici, l'averli posti nel numero de' Cristiani era già un principio della vittoria dell'Agnello.

16. *Et decem cornua . . . odient fornicariam:* Questa è Roma, dice il nostro Autore del settimo Secolo, *ch' era ancora la Prostituta ne' reprobì che conteneva nel suo seno.* Aggiungasi a questa ragione ch' ell' era ancora la Prostituta, anche dopo che Costantino



tino vi aveva eretto lo stendardo della Croce, perchè vi si vedevano ancora gl' Idoli da tutte le parti. Fu questa una delle ragioni di fabbricare Costantinopoli, perchè dopo avere detestati gl' Idoli, Costantino volle avere una città; nella quale non ne fossero, *Oros. VII. 8. Zof. lib. ii.* Era un meritarsi più che mai il nome di Prostituta; l'amar sempre i suoi Idoli malgrado l'esempio e le proibizioni de' suoi Imperadori; l'abbandonarsi di nuovo alla prima occasione, come seguì sotto Giuliano; il sospirar sempre dietro a quegl' impuri amanti; e l'osarne domandare il godimento a' suoi Principi; il darvisi in preda furtivamente quanto ella poteva, e l'perseverare in quel disegno colpevole sino nel tempo della sua presa; come si è veduto.

*Odient fornicariam*: La odieranno a prima giunta, poichè verranno per saccheggiarla, e per disolare il suo Imperio: Averanno sempre quest' odio nel loro cuore, poichè non perderanno mai l'intenzione di trar profitto dalle sue perdite: la sosterranno tuttavia qualche tempo per le ragioni che si son vedute; ma alla fine, *desolatam facient illam*: allorchè Roma fu saccheggiata; e tutto l'Imperio esposto alla preda: *Carnes ejus manducabunt*; i suoi Tesori e le sue Provincie: *& ipsam igni concremabunt*: Questo è l'quarto carattere di questi Re; cioè l'aver in fine posta sotto il giogo la città più trionfante che fosse mai; e l'averne disolato l'Imperio; che non aveva mai veduto suo pari dopo l'origin del mondo. Nel resto, non vi è bisogno di attendere Totila per trovare l'incendio di Roma come fanno alcuni Interpreti, *Grot. hic*; &c. Senza discendere più a basso di Alarico; egli aveva minacciato a Roma il fuoco: *Zof. V.* Alla fine mantenne la sua parola: S. Agostino non men che Orosio, amendue Autori contemporanei; ci mostrano troppo chiaramente l'incendio fra i mali che soffrì Roma, per lasciarcene alcun dubbio: *Aug. Serm. de excid. Urbis*

7. Oros. VII. Questo parimente fa dir S. Girolamo: *La più illustre delle città e la capitale dell' Imperio Romano è stata consumata da un sol incendio: le Chiese per l' addietro sì sante sono cadute in cenere; Epist. ad Gaud.* Disse altrove che i più illustri della Nobiltà di Roma videro allora le loro case saccheggiate ed arse; che di mezzo al mare, S. Proba che fuggiva, contemplava la sua Patria fumante, e i suoi Cittadini ne videro le ceneri. *De Virg. ad Demetr.* Il nostro Autore del settimo secolo esplicando questo versetto, osserva, che que' Re odiarono Roma, perchè presero l' armi per abbattere il suo Imperio, ne rubarono i tesori, e n' arsero le Città. Socrate scrive parimente che avendo Alarico presa Roma, i Barbari bruciarono una gran parte dell' opere ammirabili di quella città, ne diviser fra loro le ricchezze, e fecero morire un gran numero di Senatori con diversi generi di supplicio.

17. *Deus dedit in corda eorum . . .* Eccò una grand' espressione: Iddio è quello che regge i cuori degli Uomini, così non fanno se non quello gli piace. Egli riteneva i Goti per tutto il tempo che voleva lasciare a Romani per far penitenza; e quando fu passato il tempo, lasciò la briglia a' Vincitori, e mostrò il suo dito onnipotente della maniera che abbiamo veduto, *Stor. Comp. n. 13.*

18. *Et Mulier quam vidisti . . .* Ancorchè l'Angiolo abbia fatto vedere con sufficiente chiarezza ch' e' parlava di Roma, *V. 9. 15.* nulladimeno dopo aver mostrato chiaramente il supplicio di quella superba città, si spiega ancora nel fine in chiare parole: *Mulier est civitas magna quæ habet regnum super reges terre,* ch' era al tempo di S. Giovanni il carattere più manifesto e più certo di Roma.

Il destino è dunque mostrato in questo capitolo con tutta la distinzione. Si vede la causa di sua caduta nella persecuzione, della quale ci vengon mostrate le circostanze più particolari nella prima parte del

capitolo presente . Ecco il peccato per cui ella è condannata all' estremo supplicio ; e si vedono i mezzi prossimi dell' esecuzione ne i Re, i caratteri de' quali son tanto bene espressi ; Re che vengono a rapire l' Imperio , Re che lo sostengono allorchè Iddio non vuole ancora ch' e' cada ; Re che lo fanno perire senza rimedio , allorchè l' ora di Dio è giunta ; Re prima nemici di Gesucristo , e alla fine suoi Discepoli . Dicasi ora che non vi è Provvidenza, nè Profezia.

Quanto a me , leggendo quella di S. Giovanni , vi vedo il carattere di tutte l'altre predizioni profetiche; mi vi sento insensibilmente condurre dal più oscuro al più chiaro , dalle idee più generali e più confuse alle più nette e più distinti : Così trovansi le verità scoperte appoco appoco e più che mai in Isaia, in Gheremia, in Daniele. S. Giovanni per la stessa strada, ma d' una maniera , osèrò il dirlo , anche più precisa e più ordinata , è condotto al grand' avvenimento che doveva annunziare : in ispezietà dal cap. XI. dove comincia ad entrarvi , si va di lume in lume . Ivi si vedono le persecuzioni , le vittorie , i gastighi, e tutte queste cose co' lineamenti che le rendono aperte alla cognizione . I gran lineamenti sono fatti importanti , fatti unici , quali son quelli che abbiamo osservati in tutta la continuazione di queste predizioni; e questi caratteri espressi si scoprono a misura dell' avanzarsi . Quando si giugne per via di tutti questi progressi al cap. XVII. si crede vedere i cieli aperti e tutto il segreto del destino di Roma rivelato ; e adunandone insieme tutti i lineamenti , e tutta la serie , non è più questa una Profezia , ma una Storia .

CAPITULO XVIII.

*La caduta della gran Babilonia ; tutta la terra in ispavento a vista di sua disolazione .*

**E**T post hæc vidi alium Angelum descendentem de cælo habentem potestatem magnam ; & Græc.  
R. 4 terra

terra illuminata est à gloria ejus .

2. Et exclamavit in fortitudine dicens : Cecidit , cecidit Babylon magna : & facta est habitatio Dæmoniorum , & custodia omnis spiritus immundi ; & custodia omnis volucris immundæ & odibilis .

3. Quia de vino iræ fornicationis ejus biberunt omnes gentes : & reges terræ cum illa fornicati sunt ; & mercatores terræ de virtute deliciarum ejus divites facti sunt .

4. Et audiivi aliam vocem de cœlo dicentem : Exite de illa Populus meus , ut ne participes fitis delictorum ejus , & de plagis ejus non accipiatis .

*a* adhæserunt ei peccata .

5. Quoniam pervenerunt *(a)* peccata ejus usque ad cœlum ; & recordatus est Dominus iniquitatum ejus .

6. Reddite illi sicut & ipsa reddidit vobis : & duplicate duplicia secundum opera ejus : in poculo quo miscuit , miscete illi duplum .

7. Quantum glorificavit se , & in deliciis fuit , tantum date illi tormentum . & luctum : quia in corde suo dicit : Sedeo regina ; & vidua non sum ; & luctum non videbo .

8. Ideo in una die venient plagæ ejus , mors & luctus & fames , & igne comburentur , quia fortis est *(b)* Deus qui judicabit illam .

*b* Dominus .

9. Et flebunt & plangent se super illam Reges terræ , qui cum illa fornicati sunt , & in deliciis vixerunt , cum viderint fumum incendiï ejus .

10. Longè stantes propter timorem tormentorum ejus , dicentes : Væ Væ civitas illa magna Babylon , civitas illa fortis , quoniam una hora venit judicium tuum .

11. Et negotiatores terræ flebunt & lugebunt super illam : quoniam merces eorum nemo emet amplius .

12. Merces auri & argenti , & lapidis pretiosi , & margaritæ & byssi , & purpuræ & ferici & cocci , & omne lignum thynum , & omnia vasa eboris , & omnia vasa de lapide pretioso , & æramento , & ferro , & marmore .

13. Et cinnamomum & odoramentorum, & un- Grac.  
guenti, & thuris, & vini & olei & similia, & tritici  
jumentorum, & ovium, & equorum, & rhedarum,  
& mancipiorum (c) & animarum hominum. corporum.

14. Et poma desiderii animæ tuæ discesserunt à te;  
& omnia pingua & præclara perierunt à te, & ampli-  
us (d) illa jam non inveniunt.

15. Mercatores horum, qui divites facti sunt, ab  
ea longè stabunt, propter timorem tormentorum; d nec ampli-  
plus inve-  
niet ea.  
flentes ac lugentes:

16. Et dicentes: Væ, væ civitas illa magna, quæ  
amicta erat bysso, & purpura & cocco, & deaura-  
ta erat auro, & lapide pretioso, & margaritis:

17. Quoniam una hora destitutæ sunt tantæ divi-  
tiæ; & omnis gubernator, & omnis qui in lacu na-  
vigat, & nautæ & qui in mari operantur, longè  
steterunt:

18. Et clamaverunt videntes (e) locum incendi e fumum.  
ejus; dicentes: Quæ similis civitati huic magnæ.

19. Et miserunt pulverem super capita sua; & cla-  
maverunt flentes & lugentes; dicentes; væ, væ ci-  
vitas illa magna; in qua divites facti sunt omnes qui  
habebant naves in mari de pretiis ejus; quoniam una  
hora desolata est:

20. Exulta super eam cælum, & Sancti Apostoli  
& Prophetæ; quoniam judicavit Dominus judicium  
vestrum de illa:

21. Et sustulit unus Angelus fortis lapidem quasi  
molarem magnum, & misit in mare dicens: Hoc  
impetum mittetur Babylon civitas illa magna, & ul-  
tra jam non inveniatur:

22. Et vox citharædorum, & musicorum; & tibia  
canentium, & tuba non audietur in te amplius: &  
vox molæ non audietur in te amplius.

23. Et lux lucernæ non lucebit in te amplius: &  
vox sponsi & sponsæ non audietur adhuc in te: quia  
mercatores tui erant Principes terræ, quia in vene-  
ficiis tuis erraverunt omnes gentes.

24. Et in ea sanguis Prophetarum & Sanctorum inventus est : & omnium qui interfecti sunt in terra.

## E S P L I C A Z I O N E

del Capitolo XVIII.

*Caduta e disolazione di Roma sotto Alarico .*

**V**Idi Angelum habentem potestatem magnam ; & terra illuminata est . . . . Questi è quegli ch' è per annunziare la grand' opera della vendetta imminente , che risplenderà come il Sole per tutta la terra .

2. *Cecidit Babylon magna ;* tratto da Isaia XXI. 9. e da Geremia LI. 8.

*Facta est habitatio Dæmoniorum .* Nello stile della Scrittura i luoghi disolati si rappresentano come abbandonati, non solo agli Uccelli di mal augurio , ma anche agli Spettri e a' Demonj , *Fer. LI. 37. Isa. XIII. 21. 22. XXXIV. 14.* che sono modi di parlare tratti dal linguaggio popolare.

Dirassi che Roma non fu tanto affatto disolata da Alarico , che ben presto non si veda poi ristaurata : ma Babilonia medesima , ch' è scelta dallo Spirito S. per rappresentarci la caduta di Roma non meno che la sua empietà e 'l suo orgoglio , non è stata d' altra maniera distrutta . Dopo la sua presa e 'l suo sacco sotto Ciro , si vide ancora sussistere sino al tempo di Alessandro con qualche sorta di gloria , ma che non era da mettersi in paragone con quella che prima aveva avuta . Ciò che fa che i Profeti la considerino come distrutta , è l' essere stata in effetto saccheggiata , e 'l non esservi mai stato alcun rimedio alla perdita ch' ella fece del suo Imperio . Roma è stata molto più maltrattata , poichè perdendo il suo Imperio , è divenuta lo scherzo delle Nazioni ch' ella aveva vinte , il rifiuto de' suoi Principi proprj , e la preda di ognuno , come si vide nella *Stor. Comp. n. 14. 16.*

E' ben anche il rammentarsi quanto grande fosse il di-

disastro di Roma disolata da Alarico. Oltre tutto ciò che n'è stato riferito da S. Agostino, da Paolo Orosio, e da S. Girolamo; questi ce la rappresenta di nuovo come divenuta il sepolcro de' suoi Figliuoli, come ridotta dalla fame ad alimenti abbominevoli, e disolata dalla carestia prima di esserla dalla spada; di modo che non le restava che un piccol numero de' suoi cittadini, e i più ricchi ridotti alla mendicizia, non trovarono sollievo che molto lontani dalla lor Patria nella carità de' lor Fratelli. Ep. XVI. ad Princ. Proem. Com. in Ezech. lib. III. VII. &c. Ved. la Pref. n. 8. e sopra il cap. XVII. 16.

3. *De vino iræ fornicationis ejus biberunt omnes gentes.* Ebreismo, cioè del vino di sua prostituzione degna di rigoroso gastigo.

*Biberunt de vino*, qui sopra, XVII. 2. Il vizio e l'errore imbricano come un vino fumoso che fa perdere la ragione.

*Mercatores terræ de virtute deliciarum ejus divites facti sunt.* Iddio non solo punisce Roma per la sua idolatria, ma per lo suo lusso e per lo suo orgoglio.

4. *Exite de illa Populus meus.* Così appresso Geremia LI. 6. *Fugite de medio Babylonis, & salvet unusquisque animam suam.* Tutto ciò altro non significa se non ch'era necessario uscìr di Roma della maniera che per l'addietro fu duopo uscire di Babilonia, come da città piena di empietà, e che alla fine era per perire, *ne participes sitis delictorum ejus*, cioè per non esser a parte della pena de' suoi peccati, oppure della sua corruttela, del suo lusso, delle sue idolatrie, nel che procurava trarre tutti i suoi abitanti, come si vide, *Stor. Comp.* n. 13. 14.

*Et de plagis ejus non accipiatis.* Era necessario che gli antichi Ebrei uscissero di Babilonia, per non essere involuppati nel suo supplicio. S. Giovanni applica a Roma questa espressione come l'altre che sono state fatte per Babilonia.

Iddio ne fece uscire il suo Popolo in più maniere.

In

In primo luogo, facendo uscire da questa vita coloro a' quali voleva risparmiare il dolore di veder perire una tal città. Così S. Girolamo ha detto del Papa S. Anastagio: *Roma non potè possederlo gran tempo; e Iddio lo ha rapito dal mondo; perchè la Capitale dell' Universo non fosse abbattuta sotto un Vescovo così grande.* Hier. Ep. XVI.

In secondo luogo, nell' avvicinarsi il tempo della presa di Roma, una Provvidenza segreta ne allontanò molte Persone dabbene, e fralle altre il Papa Innocenzio, ch' ella fece uscire come per l' addietro il Giusto Lotte di Soddoma, perchè non vedesse la rovina di un Popolo abbandonato alla colpa. Aug. de Exc. Urb. 7. Oros. VII. 39. Abbiamo anche veduto S. Melania con molti Grandi di Roma uscir di Roma nel tempo stesso con una spezie di presentimento della rovina di quella gran città. Hist. Lausiac. c. 118. Pref. n. 8. Gran tempo prima Iddio aveva posto in cuore a S. Paola e a molt' illustri Romani, di ritirarsi in Betlemme colla loro Famiglia. Hier. Ep. VII. E 'n generale sappiamo da Paolo Orosio che un gran numero di Cristiani si ritirarono da Roma, secondo il precetto Vangelico: *Cum persecuti fueritis in una civitate, fugite in aliam: il che non fecero coloro che non credevano al Vangelo; e vi restarono oppressi.* Paul. Oros. VII. 14. 49.

In terzo luogo, nel sacco della città Iddio preparò un asilo fuori di Roma nella Chiesa di San Pietro a tutti coloro che vi si ritirarono; perchè Alarico lo aveva così ordinato; ed ancorchè i Pagani si sieno approfittati di quest' ordine, non si dubita che non fosse fatto principalmente a favor de' Cristiani. Aug. de Civit. l. 7. 4. Oros. VII. 39. L' Egitto, l' Africa, tutto l' Oriente, e principalmente la Palestina, tutto l' Universo in somma fu riempito di Cristiani usciti di Roma, i quali trovarono un rifugio sicuro nella carità de' lor Fratelli, come lo racconta San Girolamo Ep. XII. ad Gaud.

Proem.



*Proem. in Ezech. lib. III. VII.*

In quarto luogo , per quello appartiene agli eletti di Dio che morirono in quella guerra ; Quelli , dice S. Agostino , uscirono più gloriosamente e più sicuramente di Babilonia , perchè furono eternamente liberati dal regno dell' iniquità , e posti in un luogo in cui non ebbero più a temere alcun nemico nè fragli Uomini , nè fra i Demonj. *Aug. de Excid. Urb. 6.*

5. *Pervenerunt peccata ejus usque ad caelum . Il Greco , l'hanno seguita fino al cielo , adhaeserunt ei , &c. L'hanno perseguitata fino al giudizio di Dio , come leggesi di Babilonia . Pervenit usque ad caelos judicium ejus . Jer. LI. 9.*

6. *Reddite illi sicut & ipsa reddidit vobis . Claudio II. tagliò a pezzi trecento ventimila Goti , e mandò a fondo due mila delle lor Navi . Tutte le Province furono ripiene di schiavi di quella Nazione . Trebell. Poll. in Claud. e nel tempo stesso della presa di Roma , dopo la sconfitta di Radageso , il numero degli schiavi Goti fu infinito : Si vendevano come le Bestie , dice Orosio , e se ne avevano truppe intere per uno scudo . Oros. VII. 37. Così con ragione si disse a' Goti ; Fate a Roma com' ella ha fatto a voi . Oltrechè bisogna quì considerarli come Vendicatori dell' ingiuria comune di tutte le Nazioni .*

*In corde suo dicit : Sedeo Regina . . . . .* Questo è quanto Isaia faceva dire da Babilonia : *In sempiternum ero Domina : Ego sum & non est praeter me amplius ; non sedebo vidua & ignorabo sterilitatem . Is. XLVII. 7. 8.* Roma vantava a di lei imitazione l' eternità del suo Imperio ; ed una delle bestemmie che i Santi Padri le rinfacciano , era l' esser dinominata ; la Città eterna : titolo che si trova ancora in una Iscrizione la quale fu fatta sei ovvero sette anni prima della sua presa in occasione delle sue mura di nuovo fabbricate .

Hier. Ep LI.  
ad Alg. q.  
XI. Apud  
Bar. T. V.  
an. 403.

8. *Ignе comburetur .* Sotto lo stesso Alarico , quì sopra XVII. 16.

9. *Plan-*

9. *Plangent super illam . . . Reges terræ* : La caduta di una sì gran città che consideravasi come la Signora dell' Universo spaventerà tutto il Genere Umano .

*Qui cum illa fornicati sunt* . Tutto il rimanente de i Re confederati con Roma , e de i Grandi che avevano preso parte o nelle sue idolatrie o nella sua ambizione e nel suo lusso si affliggerà della sua perdita :

10. *Væ, væ!* Ecco il terzo e l' ultimo *Væ* che attendiamo da sì gran tempo , e sino dal V. 14. del cap. XI. E' rimbombà anche quì sotto V. 16. *Væ, væ!* Guai, guai! *Civitas illa magna!* ed anche nel versetto 19. *Væ, væ!* Guai, guai! Non cerchiamo più questo terribil *Væ* : eccolo , senz' esservi bisogno di farcelo osservare . Un grido sì penetrante e sì sovente replicato si fa a sufficienza osservar da festoso :

13. *Mancipiorum & Animarum hominum* . Il Greco ; *σωμάτων* , che significa , Corpo : il che la Volgata ha benissimo tradotto colla parola *Mancipia* , come chiarissimamente lo prova il Drusio , dotto Protestante , su questo passo . Si trovà nelle Critiche d' Inghilterra *Animarum hominum* ; cioè , d' Uomini in generale ; giusta la maniera di parlare usitata in tutte le lingue , e 'n ispezialtà nella Lingua Santa. Gen : XI. VI. Ma quì come S. Giovanni oppone gli Uomini agli schiavi , bisogna intendere per *Uomini* , gli Uomini Liberi ; perchè tutto si vende , Schiavi e Liberi in una città di sì gran concorso . Altri per lo contrario vogliono per l' Anime intendere gli Schiavi , i quali non hanno se non l' anima loro in lor podestà : il Groz. sopra questo Versetto .

18. *Locum incendii ejus* : il Greco , *Fumum incendii ejus* ; il che meglio conviene a quanto è detto nel cap. XIX. 3. *Et fumus ejus ascendit in secula seculorum* .

20. *Exulta super eam* . La voce della quale si ha parlato sopra 4. è quì rivolta agli Appostoli e a i Profeti ,

feti, e Iddio mostra con questo ch' e' scopre all'Ani-  
me sante i giudicj ch' egli esercita sopra la terra .  
Dal che nasce l' esserne lodato de quell' Anime bea-  
te, XIX. 1. 2.

21. *Sustulit Angelus fortis* : Imitato dall' espres-  
sione appresso Geremia LI. 46. 63.

22. *Vox . . . . Musicorum . . . & vox mola . . . 23.  
Et lux . . . .* Imitato dall' espressione appresso Gere-  
mia XXV. 10. Il tutto è mesto , il tutto è tenebroso,  
il tutto è morto in una città saccheggiata , *Mercatores  
tui erant Principes terræ* : Imitato da Ezechiele  
XXVII. 25. in occasione della rovina di Tiro. In  
generale , bisogna mettere in paragone tutto questo  
capitolo col cap. XXVII. di Ezechiele .

24. *Et in ea sanguis Prophetarum , & Sanctorum  
inventus est , & omnium qui interfecti sunt in terra.*  
Quanti Martiri sono stati nelle Provincie sono periti  
a cagione de' decreti e degli esempj di Roma ; e per  
istendere anche meglio questo pensiero , coloro che  
spargono il sangue innocente , portano la pena di  
tutto il sangue innocente sparso dopo il sangue di  
Abele ; *Matth. XXIII. 35.*

CAPITOLO XIX.

*I Santi lodano Dio e si rallegnano della condanna-  
zione di Babilonia . Il Verbo apparisce co' suoi Santi.  
Insieme con esso loro dà la sconfitta agli Empj . La  
Bestia , il falso Profeta , e tutti gli Empj sono  
eternamente puniti .*

**P**ost hæc audivi quasi vocem turbarum multarum  
in cœlo (a) dicentium : Alleluja : Salus & glo-  
ria (b) & virtus Deo nostro est .

2. Quia vera & justa judicia sunt ejus, qui judicavit  
de meretrice magna , quæ corrupit terram in prosti-  
tutione sua , & vindicavit sanguinem fervorum suo-  
rum de manibus ejus .

3. Et iterum dixerunt : Alleluja . Et fumus ejus  
ascen-

Græc.  
a strepitus  
magnus .  
b honor &  
potentia  
Domino  
Deo nostro,

Græc.

ascendit in sæcula sæculorum ,

4. Et ceciderunt Seniores vigintiquatuor , & quatuor Animalia , & adoraverunt Deum sedentem super thronum , dicentes , Amen : Alleluja .

5. Et vox de throno exivit , dicens : Laudem dicite Deo nostro omnes Servi ejus , & qui timetis eum , pusilli & magni .

6. Et audivi quasi vocem turbæ magnæ , & sicut vocem aquarum multarum , & sicut vocem tonitruorum magnorum , dicentium , Alleluja ; quoniam regnavit Dominus Deus noster omnipotens .

7. Gaudeamus & exulemus & demus gloriam ei : quia venerunt nuptiæ Agni , & uxor ejus præparavit se .

8. Et datum est illi ut cooperiat se byssino (e) splendente & candido . Byssinum enim justificationes sunt Sanctorum .

9. Et dixit mihi : Scribe : Beati qui ad cœnam Nuptiarum Agni vocati sunt : & dixit mihi : Hæc verba Dei vera sunt .

10. Et cecidi ante pedes ejus , ut adorarem eum : & dixit mihi : vide ne feceris : confervus tuus sum , & fratrum tuorum habentium testimonium Jesu : Deum adora : Testimonium enim Jesu est spiritus Prophetiæ .

11. Et vidi cœlum apertum , & equus albus , & qui sedebat super eum vocabatur Fidelis & Verax , & cum justitia judicat , & pugnat .

12. Oculi autem ejus sicut flamma ignis , & in capite ejus diademata multa , habens nomen scriptum , quod nemo novit nisi ipse .

13. Et vestitus erat veste aspersa sanguine , & vocatur nomen ejus , Verbum Dei .

14. Et exercitus qui sunt in cœlo , sequebantur eum in equis albis vestiti byssino albo , & mundo .

15. Et de ore ejus procedit gladius ex utraque parte acutus , ut in ipso percutiat Gentes : Et ipse reget eas in virga ferrea ; & ipse calcat torcular vini furoris iræ Dei omnipotentis .

e mundo &  
splendido.

16. Et habet (d) in vestimento , & in scemore suo scriptum : Rex Regum , & Dominus Dominantium. Græc. dNomen scriptum .

17. Et vidi unum Angelum stantem in Sole , & clamavit voce magna , dicens omnibus avibus , quæ volabant per medium cœli : Venite & congregamini ad cœnam magnam Dei .

18. Ut manducetis carnes Regum , & carnes Tribunorum , & carnes fortium , & carnes equorum , & sedentium in ipsis , & carnes omnium Liberatorum , & fervorum , & pusillorum & magnorum .

19. Et vidi Bestiam , & Reges terræ , & exercitus eorum congregatos ad faciendum prælium cum illo , qui sedebat in equo & cum exercitu ejus .

20. Et apprehensa est Bestia , & cum ea pseudo-propheta , qui fecit signa coram ipso , quibus seduxit eos , qui acceperunt characterem Bestiæ , & qui adoraverunt imaginem ejus Vivi missi sunt hi duo in stagnum ignis ardentis sulphure .

21. Et cæteri occisi sunt in gladio sedentis super equum , qui procedit de ore ipsius , & omnes aves saturatæ sunt carnibus eorum .

E S P L I C A Z I O N E

del Capitolo XIX.

*I Giudicj di Dio noti a' Santi , e l' adorazione negata dall' Angiolo .*

**P**ost hæc audivi . . . I Santi invitati a lodar Dio , XVIII. 20. què lo fanno con gran pompa ; e S. Giovanni secondo il suo costume , dopo gli spettacoli più orrendi , ne rappresenta i più dolci .

7. *Gaudeamus . . . venerunt nuptiæ Agni .* In occasione della rovina dell' Idolatria e della gloria della Chiesa , parla della gloria eterna , e poi nel V. 17. del giudicio e del supplicio eterno .

10. *Cecidi ante pedes ejus .* Dove prese l' Angiolo in vece di Gesucristo medesimo ; e gli volle rendere un onore conyenevole alla natura Angelica , e quale

i Santi dell' antico Testamento lo prestavano agli Angioli , che lor apparivano , l' Angiolo ricusò di riceverlo da un Appostolo . S. Giovanni perciò credette sì poco aver mancato , che dopo l' avvertimento dell' Angiolo , gli presta ancora lo stesso onore , che di nuovo è ricusato dall' Angiolo ; XXII. 8. per render eguale il ministerio Appostolico e Profetico allo stato Angelico . Greg. hom. VIII. in Evang.

11. *Et vidi caelum apertum* . Quì si vede una descrizione ammirabile di Gesucristo , per mostrare , esser egli quello che ha fatto tutto ciò che si è veduto , e va a terminare di distruggere gli empj nell' ultimo suo giudizio .

12. *Nomen . . . quod nemo novit nisi ipse . . .* 13. *Nomen ejus Verbum Dei* . Altri ch' egli non comprende la dignità di tal nome :

13. *Veste aspersa sanguine* . Par che quì parli del sangue de' suoi nemici , come appresso Isaia LXIII. 1. 2. 3. di dov' è preso ancora ciò che quì si dice v. 15. *Calcat torcular vini* , benchè si possa anche dire , che la veste di Gesucristo , cioè la sua Umanità è tinta del suo sangue .

17. *Et vidi Angelum . . . in Sole* . Questa è la grande e patente distruzione di coloro i quali hanno fatta la guerra a Dio , durante tutto il corso delle persecuzioni .

18. *Ut manducetis carnes Regum . . . .* Ezech. XXXIX. 17.

19. *Vidi Bestiam . . .* Quest' è una ricapitolazione e una ripetizione in ristretto di ciò ch' è stato rappresentato diffusamente nelle precedenti visioni .

20. *Missi sunt hi duo . . .* Questo , dopo la vendetta sopra la terra è 'l supplicio eterno dell' altra vita . Osservate quì l' effetto più terribile dell' ultimo *Va* nel quale da estreme disavventure si viene ad essere precipitato nell' Inferno . Osservate ancora che quì non vi sono gettati se non la Bestia e 'l falso Profeta : il Dragonè che gli stimolava non vi è gettato se non nel

nel cap. XX. 9. del che diremo allora le ragioni.

21. *Occisi in gladio . . . qui procedit de ore*, come si è detto di sopra I. 16.

**OBBIEZIONE DE' PROTESTANTI**  
contro l'Interpetrazione precedente.

**A**bbiamo colla grazia di Dio condotte le predizioni di S. Giovanni dal tempo di Trajano e di Adriano, sino alla distruzione di Roma, ch' era come il termine della sua Profezia: Se i Protestanti dubitano ancora ch' ella si termini a questo grande avvenimento, ho ancora ad opporre ad essi questo ragionamento tratto da' lor proprj principj: perchè sono tutti restati d' accordo che lo smembramento dell' Imperio Romano era contrassegnato ne' dieci Re del capitolo XVII.; dunque la rovina di Roma, che segue subito nel capitolo XVIII. è la rovina che accompagna quello smembramento, cioè la rovina ragionata da Alarico; altrimenti non vi farà più nè continuazione, nè concatenazione nella Profezia: e per farne il Comento, non vi farà che il fondar in aria tutto ciò che vorrassi. Per conseguenza bisogna credere che San Giovanni abbia avuto in mira quest' avvenimento; e i Protestanti non l' hanno potuto negare senza dare una mentita a se stessi. Ma perchè pretendono avere delle ragioni per mostrare che questa presa di Roma fatta da Alarico e da i Goti non corrisponda a sufficienza a quanto dice S. Giovanni della caduta di quella città, eccole in poche parole, come si trovano adunate per ordine da tutti gli Autori Protestanti nella Sinopsid' Inghilterra.

in capitolo  
XVIII.

Apoc. 7. 16.

p. 1960.

*I. Obbiezione.*

La caduta della quale parla S. Giovanni è un' ultima e irreparabil caduta.

**R I S P O S T A .**

Abbiamo fatto vedere per lo contrario ch' è una caduta simile a quella di Babilonia, la quale resta ancora con gloria. *Ved. il cap. XVIII. 2.*

## II. Obbiezione.

S. Giovanni dinunzia la sua rovina ad una Roma idolatra e prostituta, e non ad una Roma divenuta Cristiana.

## R I S P O S T A .

Abbiamo fatto vedere come Roma era ancora la Prostituta, *Stor. Comp.* n. 13. 14. e sopra il capitolo XVII. 6. Bisogna anche ridursi a memoria, che 'n tempo ancora che gl' Imperadori erano Cristiani, l' Idolatria dominava nel Senato, e vi si considerava la Religione Cristiana come la divozione particolare de' Principi, ma l' Idolatria come la Religion dell' Imperio. *Ibid.*

Io passo quì la terza e la quinta obbiezione, che da me saranno poste nel fine come le più forti, e le distruggerò, se piace a Dio, con ogni evidenza.

Ma, si dice, per quarta ragione, i Santi sono avvisati di uscire di Babilonia. E' vero: ma chiaramente quest' ordine del cielo non significa altro se non che Roma era una città ancora piena d' empietà, ed era per esser saccheggiata: di modo che era necessario l' uscirne per evitare le disavventure che accompagnano il sacco d' una città; e se vi è qualche cosa di più da intendersi in quest' ordine venuto dal cielo, l' abbiamo esplicato a sufficienza sopra il V. 4. del cap. XVIII.

Per sesta ragione, si obietta che questa caduta di Roma è una delle piaghe mandate alla Bestia.

## R I S P O S T A .

Chi ne dubita? Trattasi di sapere che significhi la Bestia: abbiamo veduto ch' ella è l' Idolatria in Roma Signora del Mondo; e per conoscerla, tanto nel suo primo vigore, quanto poi ch' ella è risuscitata, basta il vedere quello si è detto sopra i capitoli XIII. e XVII. Che se vuolsi che ciò sia la vittoria di Gesu-cristo sopra l' Anticristo, rispondo esservi molti Anticristi, secondo S. Giovanni, 1. Jo. II. 18. e per quello appartiene all' ultimo, il sapere sino a qual pun-



punto si possa trovare nella Bestia delle sette Teste, lo lascio determinare co' principj posti nella *Prefazione* n. 16. e colle osservazioni sopra il capitolo seguente.

Ma ecco due ultime ragioni che avevamo riserbate come le più apparenti. Dicesi dunque che la caduta di Roma nell'Apocalisse è attribuita a' Santi; ch'eglino sono quelli che la saccheggiano, e si vendicano delle ingiurie che ne hanno ricevute; il che si prova dal *V. 6. del cap. XVIII.*

Ma si legga bene questo passo, non vi si troverà pure una parola de' Santi. *Reddite illi*, dicesi a Vendicatori, *sicut & ipsa reddidit vobis, trattatela come vi ha trattati.* Io quì ravviso de' vincitori crudeli, che godono di distruggere colei che gli aveva distrutti: non si vederà mai nell'Apocalisse che sia stato dato un tal carattere a' Santi, nè lor si somministrano contro Roma loro persecutrice, altre armi che quelle della pazienza. *Scio*, dicesi, *laborem & patientiam tuam*, Cap. II. 2. E in altro luogo: *Servasti verbum patientiae meae*, Cap. III. 10. E alla fine perfino due volte, *Hic est patientia Sanctorum*, Cap. XIII. 10. XIV. 12.

Quando i Protestanti quì ci dicono, che i Goti non avevano ricevuto da' Romani alcun mal trattamento, ciò avviene perchè le lor insulse allegorie lor fanno mettere in dimenticanza i fatti Storici più costanti che abbiamo lor riferiti sopra il *V. 6. del cap. XVIII.* Soggiungono che per lo meno i Santi si sono rallegrati della rovina di Roma, il che non conviene a' Santi del tempo di Alarico, i quali piagnevano insieme con tutti gli altri la perdita della lor Patria comune. Confesso che i Cristiani, ch'erano per la maggior parte Sudditi dell' Imperio, non si rallegravano della vittoria de' Goti nè di Alarico. Non vedo perciò appresso S. Giovanni alcun contrassegno di lor allegrezza. E' vero che i Santi sono invitati a rallegrarsi della caduta della lor Persecutrice; ma son questi i Santi i quali sono nel cielo. *Exulta caelum;*

& *Sancti Apostoli & Propheta. Apoc. XVIII. 26.*  
 E' questa manifestamente una voce diretta all'Ani-  
 me Sante che son nella gloria. Intendo perciò di poi  
 una grande allegrezza, un *Amen*, un *Alleluja*,  
*Apoc. XIX. 1. 2. 3.* ma nel cielo, dove si ha della  
 gioja per li giudicj di Dio. Quanto a i Santi che so-  
 no sopra la terra, ne tremano, gli adorano; ma in  
 vece di rallegrarsene, hanno sovente a deplorarli,  
 perchè in certo senso, e non mirando che l'esteriore,  
 possono esservi compresi insieme cogli empj.  
 Tanto fecero i Santi come si potè vedere nella rovina  
 di Roma, e S. Giovanni che lo prevedeva, non mo-  
 strava alcuna allegrezza sopra la terra.

Questo è parimente quello che fa vedere appresso  
 questo S. Appostolo delle idee ben differenti da quel-  
 la de' Protestanti: perchè i Protestanti vogliono ve-  
 dere una Roma distrutta da i Cristiani e i Cristiani  
 contenti di sua rovina: ma S. Giovanni ha espressa-  
 mente evitata quest'idea, non mostrandocene l'al-  
 legrezza che nel cielo; il che solo poteva dimostrare  
 a' Protestanti la falsità del loro Sistema.

Ma senza riferir quì tutte le ragioni che ne mostra-  
 no la vanità, non basta che i Protestanti non trovino  
 nella rovina di Roma che con tanta diligenza viene  
 esplicata da S. Giovanni, alcun contrassegno di una  
 Chiesa Cristiana che debba essere rovinata e abbat-  
 tuta? Noi per lo contrario non vi vediamo se non  
 quello che può far conoscere l'avanzo di una città  
 grande. San Giovanni non descriveva dunque la ca-  
 duta d'una Chiesa, come lo pretendono i Protestan-  
 ti; ma di una Città potente, di un Imperio pura-  
 mente temporale, come anche lo abbiamo fatto ve-  
 dere nella Prefazione, n. 9.

Si gettino in fine gli sguardi sopra la caduta della  
 vera Babilonia, non vi si vederà cosa alcuna che sia  
 più espressa ne' Profeti che la distruzione de' suoi  
 Tempj e 'l rompimento de' suoi Idoli. *Confractus*  
*est Bel; contritus est Nabo; facta sunt simulachra*  
*eorum*

*eorum bestiis & jumentis, onera vestra gravi pondere usque ad lassitudinem; non potuerunt salvare portantem*, Isa. XLVI. 1, 2. S. Giovanni che ha descritto la caduta di Roma sopra questo divino originale, se avesse voluto rappresentarvici gli avanzi di una nuova idolatria, non averebb' egli fatti vedere a terra i nuovi idoli, la Santa Eucaristia da una parte, qualche Santo dall' altra, la Croce stessa di Gesucristo più esposta di tutti quest' Idoli pretesi, prima di tutti spezzata, e da tutte le parti facendosi vedere nel mezzo alle rovine? Così nulla mancherebbe allo spettacolo, e i Protestanti come i Pagani averebbono avuto il piacere di vedere tanti monumenti, e quasi tutti i contrasegni esteriori della Religione Cristiana disprezzati da un Appostolo.

Quì mi si potrebbe opporre che io sono preso nelle mie proprie parole: perchè se all' antica Roma e alla sua Idolatria S. Giovanni voleva applicare le sue espressioni, perchè non ne fa egli vedere gl' Idoli abbattuti? Ma quì mi si fa vedere una delle cose stupende di sua predizione, perchè a tempo di Alarico e della distruzione di Roma, i Tempj e gl' Idoli erano di già per la maggior parte atterrati: poichè senza parlar de' gran colpi che le false Divinità avevano ricevuti sotto Costantino, sotto Graziano, e sotto Teodosio il Grande, S. Agostino ci fa sapere un fatto memorabile del regno d' Onorio. I Pagani si erano vantati di un Oracolo il quale predicava la rovina del Cristianesimo l' anno 366. dopo la morte di Gesucristo, ch' è l' anno 398. o circa della nostra Era. I Protestanti osservino di passaggio in qual bottega sieno fabbricate le Profezie che predicano la rovina della Chiesa. Ma l' anno 366. *che doveva esser fatale al Cristianesimo*, lo fu, dice S. Agostino, *all' Idolatria*, poichè l' anno dopo i Tempj vi furono abbattuti e gl' Idoli spezzati. S. Girolamo ci rappresenta parimente il Campidoglio abbandonato e tutto il suo Oro oscurato; tutti i Tempj di Roma coperti di

De Civit. D.  
XVIII. cap.  
53. 54.

Ep. VII.

sozzure , e di ragnateli ; ed anche pochi anni dopo uno de' Gracchi , il di cui sol nome faceva conoscere quanto Roma aveva di più notevole , abbattendo , rompendo e bruciando l' antro di Mitra , e tutti i suoi Idoli , colle loro mostruose figure . Così S. Giovanni non ha più avuto bisogno , descrivendo la caduta di Roma , descrivere quella degl' Idoli , poichè il gran colpo , ond' eglino dovevano essere spezzati di già era stato avventato , e come si disse sopra il Capitolo XVII. 16. la corruttela sostitua più ne' desiderj della Prostituta che nell' effetto .

*Ricapitolazione di quanto è stato detto dal Capitolo IV. sino al XX. e'n ispezietà de i tre Væ .*

**O**Ra si può intenderè tutta la continuazione della predizione di S. Giovanni dal cap. IV. sino al fine del XIX. ed è bene il rimetterfela sotto gli occhi.

Cap. VII.  
VIII.

L' Opera di Dio è compiuta: Gesucristo è vittorioso ; la Chiesa è vendicata ; gli Ebrei , che malgrado la lor caduta , continuavano a perseguirla , hanno ricevuti gli ultimi colpi , e si vede che non vi è cosa sufficiente per abbatte la Chiesa , benchè Satanasso impieghi contro di essa tutta la sua seduzione e tutta la sua violenza . La sua seduzione principalmente si vede nell' eresie , e la sua violenza nella crudeltà ch' egl' inspira all' Imperio persecutore . Questo Spirito maligno solleva tutto, e tutti sono inutili i suoi sforzi.

Cap. VIII.  
13.

Ivi compariscono i tre gran Væ , cioè le tre grandi sventure , che fanno vedere la connessione di tutta quest' opera , e la continuazione degli assalti di Satanasso , perch' egli vi è espressamente contrassegnato da tutti e tre , e 'n tutti tre egli si affatica a mandar gli Uomini affatto in rovina . Tutto tende a togliere la Chiesa dalla terra , perch' ella solo impedisce che tutto il mondo lo adori , e Iddio gli abbandoni tutto il Genere Umano ; ma egli è vinto per tutto , e l' Agnello trionfa di esso . Con un primo Væ ,

Cap. IX. 1. 12

lo Spirito maligno solleva gli Eresiarchi , e procura, estinguendo la luce del Vangelo , d' involuppare tutto l' Universo in una notte eterna , perchè quell' era, come diceva il S. Vecchio Simeone , *lumen ad revelationem Gentium* , Luc. 32. E i Figliuoli della Chiesa risplendono *sicut luminaria in mundo* , Phil. II. 15. di modo che l' oscurare la Chiesa , era un nascondere fra le tenebre la luce di tutto l' Universo . La verità le disperde . Con un secondo *Væ* , lo Spirito maligno eccita delle gran guerre , nelle quali i suoi Indovini promettono la vittoria a coloro che spargeranno più sangue Cristiano . Nello stesso tempo egli stimola i Persecutori , e direbbesi che col loro mezzo e' vada ad inghiottire la Chiesa . L' Imperio persecutore non opera che per suo mezzo : *Il Dragone dà a quest' Imperio , la sua gran potenza* ; ma quanto più raddoppia i suoi sforzi , tanto più la sua sconfitta è manifesta . La Chiesa trionfa sotto Costantino , l' Idolatria riceve il colpo mortale . Questa potenza malefica che Satanasso aveva data a' Persecutori lor è funesta , poichè avanza il lor supplicio aumentando il lor delitto . In fine con un terzo *Væ* , egli risuscita l' Idolatria , che sembra miracolosa . Co' prestigj e co' falsi miracoli de' suoi Indovini e de' suoi Incantatori , accieca Giuliano Apostata che doveva essere lo strumento di sua malizia , e abbaglia i Popoli . Il mondo è immerso di nuovo nell' Idolatria , con una cecità tanto più colpevole , quanto è senza paragone peggiore il rialzarla dalla sua caduta che 'l conservarla nella sua possanza . Malgrado gl' Imperadori Cristiani che vennero dopo Giuliano , Satanasso regna nel cuore della Prostituta , la quale non cessa di amare i suoi Idoli , benchè abbattuti e spezzati ; e dopo il colmo del delitto in cui la getta , le porta anche il colmo della pena , e l' ultimo colpo di fulmine , da cui il suo Imperio , ch' era anche quello dell' Idolatria e del Demonio , essendo atterrato , ell' è anche precipitata nell' Inferno .

Ibid. 13. 14.  
XVI. 13. 14.  
16.

Cap. IX. 13.  
& seq.  
XVI. 13. 14.  
16.  
Cap. XII. 4.  
13. 15.  
Cap. XIII. 2.

Ibid. 4. 11.

Ecco la Storia de i tre *Væ*. Se 'l primo è diverso da i due che lo seguono, in quanto rappresenta rispetto alla Chiesa una persecuzione spirituale, ed anche rispetto al Secolo una piaga che non vi si sente, cioè la diminuzione del lume, onde doveva essere illuminato, è perchè lo Spirito S. ha voluto mostrare a S. Giovanni tutte le spezie di Giudicj che Iddio aveva risoluto di esercitare sopra gli Infedeli; e insieme tutte le spezie di vittoria che l' Agnello doveva riportare contro il Demonio e contro il mondo. I due altri *Væ* fanno vedere il delitto più sensibilmente punito, e tutto alla fine va a terminarsi nel fuoco eterno.

Cap. XVIII.  
10. 16. 19.

Cap. XI. 12.  
13.

Cap. XII. 9.  
e segu.

Cap. XIII. 3.  
& seq. ib.

L' ultimo *Væ* non apparisce chiaramente contrassegnato se non nella caduta di Roma, come si è veduto; ma bisogna riferirvi tutto ciò che segue dopo il secondo. Ora il secondo si termina al luogo, in cui i due Testimonj ascendono al cielo, in cui cessa la persecuzione, in cui la Chiesa comparisce con somma gloria, in cui alla fine il regno degl' empj è scosso, e insieme Iddio glorificato dal numero infinito delle conversioni: Questo tempo concorre manifestamente con quello in cui il Dragone è vinto, in cui l' Idolatria è abbattuta, in cui la Bestia riceve la piaga mortale, e vedesi affatto morta. Ivi si termina il secondo *Væ*, e per conseguenza il terzo comincia nel luogo in cui la Bestia è risuscitata, e 'n cui l' Idolatria ritorna in trionfo sotto Giuliano l' Apostata. A questo *Væ* appartiene dunque tutto ciò che segue fino alla caduta di Roma; e se S. Giovanni non mostra nè 'l principio nè 'l fine di questo *Væ* tanto chiaramente quanto gli altri, oltre la ragion comune di diversificare lo stile, è perchè dev' esser facile ad un Lettore già istruito il trovare ciò che riguarda il terzo *Væ* coll' analogia de i due altri che ha veduti.

Il tempo de i tre *Væ* ora è facile a determinarsi. Il primo comincia da Severo, e termina al principio delle

delle disavventure di Valeriano . Il secondo , che ivi comincia , va fino alla sconfitta di Massenzio , e degli altri persecutori ; dal che l' Idolatria è abbattuta , e 'l regno della Chiesa stabilito . L' ultimo comprende tutti gli attentati dall' Idolatria risuscitata da Giuliano Apostata , con tutto ciò ch' è seguito , fino al fine per punirli .

Non si dee quì lasciare in dimenticanza che una Visione replica sovente sotto una figura ciò che si averà di già veduto rappresentar sotto un'altra ; perchè il Lettore resterebbe oppresso dalle cose maravigliose di una visione , se gli fosse rappresentato il tutto nel medesimo tempo . Si reca dunque sollievo alla sua cognizione , e le s' inculca di vantaggio una verità , proponendola ad essa sotto diverse forme : nello stesso tempo è consolato , perchè un luogo gli spiega l' altro , non si cessa dallo scoprirgli sempre nuovi caratteri della cosa che si aveva intenzion di mostrargli ; come si vede , in ordine alla persecuzione di Diocleziano , ne' capitoli XI. XII. XIII. XVII. e colla caduta di Roma , ne' capitoli XIV. XVII. e XVIII.

Succede anche alle volte , in ispezieltà nel capitolo XVI. che S. Giovanni ripiglia le cose da più alto che negli ultimi capitoli precedenti , per far meglio vedere la connessione delle cause preparatorie cogli effetti , com' è stato osservato sopra questo capitolo : ma soprattutto in sostanza , la continuazion della Profezia è manifesta . I sette sigilli sono impegnati nelle sette Trombe ; i tre *Væ* che legano le Trombe fra loro le uniscono ancora con quello che segue , nel che sono comprese le sette Tazze colla rovina di Roma . Tutti i tempi accennati nella Profezia sono contigui , e vanno per dir così di punto in punto : quindi è che S. Giovanni dice sempre che tutto dee venire ben presto , perchè mentre scriveva la sua profezia , tutto ciò che doveva predire in un ordine sì ben connesso , era per cominciare . Così leggendo questa Profezia ,  
quan-

quando se ne ha la chiave , si crede leggere una Storia . Tuttavia non piaccia a Dio , si pensi che con questa esplicazione per quanto ella sia connessa, si abbia reso esaurto tutto il senso di un Libro tanto profondo. Non dubitiamo che lo spirito di Dio non abbia potuto delineare in una Storia ammirabile un'altra Storia anche più stupenda, e 'n una predizione un'altra predizione ancora più profonda ; ma io ne lascio l' esplicazione a coloro che vederanno venire più davvicino il regno di Dio , ovvero a coloro a' quali Iddio farà la grazia di scoprirne il misterio . In tanto l' umil Cristiano adorerà questo divin segreto , e si sottometterà anticipatamente a' giudicj di Dio, qualunque esser debbano, e 'n qualunque ordine gli piaccia lo svilupparli : solo resterà facilmente persuaso che vi farà qualche cosa che non è per anche entrata nel cuor dell' Uomo . Sia come si voglia , desidererà tremante veder giugner ben presto il regno perfetto di Gesucristo , e viverà in quest' aspettazione .

### C O N T I N U A Z I O N E

*Della Predizione di S. Giovanni .*

#### C A P I T O L O XX.

*Il Dragone legato e sciolto ; i mille anni ; la prima e la seconda Risurrezione ; il Dragone gettato nello stagno di fuoco ; il Giudice sopra il suo Trono ; il Giudicio de' Morti ; il Libro di Vita .*

Græc.

**E**T vidi Angelum descendentem de cœlo, habentem clavem abyssi, & catenam magnam in manu sua .

2. Et apprehendit Draconem, Serpentem antiquum, qui est Diabolus & Satanas, & ligavit eum per annos mille .

3. Et misit eum in abyssum, & clausit, & signavit super illum ut non seducat amplius gentes, donec consummentur mille anni : & post hæc oportet illum solvi modico tempore .

4. Et



4. Et vidi sedes & federunt super eas, & iudicium Græc.  
datum est illis: & animas decollatorum propter testimonium Jesu, & propter verbum Dei, & qui non adoraverunt Bestiam, neque imaginem ejus, nec acceperunt characterem ejus in frontibus, aut in manibus suis, & vixerunt & regnaverunt cum Christo mille annis.

5. Cæteri mortuorum non vixerunt, donec consummentur mille anni: Hæc est resurrectio prima.

6. Beatus & sanctus qui habet partem in resurrectione prima: in his secunda mors non habet potestatem: sed erunt Sacerdotes Dei & Christi, & regnabunt cum illo mille annis.

7. Et cum consummati fuerint mille anni, solvetur Satanæ de carcere suo, & exhibit, & seducet Gentes, quæ sunt super quatuor Angelos terræ, Gog & Magog, & congregabit eos in prælium, quorum numerus est sicut arena maris.

8. Et ascenderunt super latitudinem terræ, & circueverunt castra Sanctorum & civitatem dilectam.

9. Et descendit ignis à Deo de cælo, & devoravit eos, & Diabolus qui seducebat eos, missus est in stagnum ignis & sulphuris, (a) ubi est Bestia.

10. Et Pseudopropheta (b) cruciabitur die ac nocte in sæcula sæculorum.

11. Et vidi thronum magnum candidum, & sedentem super eum, à cuius conspectu fugit terra & cælum, & locus non est inventus eis.

12. Et vidi mortuos magnos & pusillos stantes (c) in conspectu throni, & libri aperti sunt; & alius Liber apertus est qui est vitæ, & iudicati sunt mortui ex his, quæ scripta erant in libris secundum opera ipsorum.

13. Et dedit mare mortuos, qui in eo erant: & mors & infernus dederunt mortuos suos, qui in ipsis erant, & iudicatum est de singulis secundum opera ipsorum.

14. Infernus & mors missi sunt in stagnum ignis. Hæc est mors secunda.

a Ubi illa Bestia & falsus Propheta.  
b & erunt.

c ante Deum.

Græc.

15. Et qui non inventus est in Libro vitæ scriptus, missus est in stagnum ignis .

## E S P L I C A Z I O N E

del Capitolo XX.

Lo scatenamento di Satanasso nel fine de' Secoli ;  
diverse figure di questo grande scatenamento  
dopo l'Anno mille di N. Signore .

**V**Idi descendentem . . . Quest' ultima visione è la più oscura di tutte quelle di S. Giovanni . Sembra che l'Angiolo dopo avergli rappresentato colle immagini più vive e più espresse ciò ch' era più vicino al suo tempo , e ciò che doveva cominciar subito dopo la rivelazione , gli mostra di lontano e come in confuso le cose più lontane , alla maniera di un Pittore , il quale dopo aver dipinto con colori vivi ciò ch' è 'l principal soggetto del suo quadro ; delinea ancora in una lontananza oscura e confusa altre cose più lontane di quell' oggetto .

*Habentem clavem abyssi* . L' abisso è l' inferno , come si vide IX. 1. I santi Angioli , come Ministri della giustizia divina , hanno la chiave dell' abisso , per ferrare e lasciar andare gli spiriti maligni secondo gli ordini di Dio .

*Et catenam magnam in manu sua* : Ecco una pittura tanto grande e magnifica quanto è semplice : Ella promette qualche cosa di grande .

2. *Serpentem antiquum* , di cui parlasi nel cap. XII 9. il Capo degli Angioli ribelli . Il Principe incatenato mostra la potenza ristretta in tutto il regno di Satanasso .

*Ligavit* . Così nel libro di Tobia , un Demonio è preso dall'Angiolo e incatenato , *Tob. VIII. 4.* Ma 'l Demonio di Tobia è legato ne' deserti di Egitto , e Satanasso nello stesso Inferno ; il che mostra le differenti maniere di ristriugnere la sua possanza . Non vi è cosa più orrenda di questa pittura : il Diavolo che

trion=

trionfava delle Nazioni, è incatenato con una gran catena, affinchè si possano fare molti giri d'intorno ad esso. In questo stato, come si vede nel V. seguente, è gettato nel fondo dell'Abisso, con una porta impenetrabile è chiuso, e sopra la porta è posto un sigillo; sigillo che alcuno non può nè ardisce di rompere, perchè altro non è che gli ordini inviolabili di Dio, de' quali l'Angiolo è 'l Portatore, e 'l contrasegno di sua eterna volontà: tal è 'l Sigillo sotto il quale Satanasso è rinchiuso, e tal è anche la catena di ferro che lo lega. Pare che i Demonj sentissero accostarsi il tempo in cui dovevano essere rinchiusi col loro Principe, allorchè domandarono a Gesucristo, *ne imperaret illis ut in abyssum irent*. Luc. VIII. 31. Il che conferma che la volontà suprema di Dio è la forza invincibile che ve gli chiude.

*Per annos mille*: Nel corso de' quali si dice nel V. 4. che Gesucristo dee regnare co' suoi Santi. Questo è quello che dà luogo all' opinione di alcuni antichi, che prendendo troppo letteralmente questo luogo dell'Apocalisse, mettevano prima dell' ultima e universal risurrezione, una risurrezione anticipata per li Martiri, e un regno visibile di Gesucristo con essi per mille anni sopra la terra, in una Gerusalemme rifabbricata con un nuovo splendore, che credevan essere la Gerusalemme; della quale parlasi nel capitolo seguente. Vederemo, esplicando il Testo di S. Giovanni, che questa opinione non può sostenersi secondo i termini di quest' Apostolo; e per quello appartiene all' autorità degli antichi Dottori, ne parleremo nel fine di questo Capitolo.

S. Agostino c' insegna che i mille anni di S. Giovanni non sono un numero prefisso, ma un numero, nel quale si dee intendere tutto il tempo che scorrerà fino al fine de' secoli, in conformità di quest' espressione del Salmista: *Verbi quod mandavit in mille generationes*; il che altro non vuol dire se non tutte le generazioni che saranno. Al che si dee aggiugnere la

Aug. XX. de Civ. 7. & seq.

Psal. 104. 8.

per-

perfezione del numero mille propriissimo a farci intendere tutto il lungo tempo che Iddio impiegherà a formare il corpo intero de' suoi Eletti sino all' ultimo giorno , cominciando dal tempo della Predicazione e della Passione di N. Signore , perchè allora il *Forte armato* , ch' è 'l Diavolo , *fu avvinto , e disarmato da un più forte* , ch' è Gesucristo , *Matt. XII. 29. Luc. XI. 21. e le Potenze dell' Inferno furono disarmate e condotte in trionfo* , *Coloss. II. 15.*

Allora dunque S. Giovanni vede il Demonio incatenato : da quel tempo è duopo il numerare i mille anni mistici della prigione di Satanasso , fin che all' avvicinarsi del giorno estremo , la sua potenza ch' è ristretta in tante maniere dalla predicazion del Vangelo , si scatenerà di nuovo per poco tempo , e la Chiesa soffrirà sotto la formidabile , ma breve tirannia dell' Anticristo , la più terribile tentazione , alla quale sia mai stata esposta . Questo , senza dubbio è 'l vero senso , come si vederà dalla continuazione : di modo che non si dee credere che l' incatenamento di Satanasso sia qualche cosa che debba seguire dopo il tempo di S. Giovanni , ma piuttosto che 'l grand' Appostolo rivolti gli occhi verso quanto era di già compiuto da Gesucristo , perchè questo è 'l fondamento di quanto doveva seguire di poi , e di che il S. Appostolo voleva darci una immagine .

Alcuni Interpreti moderni, anche Cattolici , mettendo avanti il fine de' Secoli lo scatenamento di Satanasso , e i mille anni compiuti ; al che non voglio oppormi , purchè si consideri questa sorta di compimento e lo scatenamento di Satanasso che gli è attribuito , come una spezie di figura del grande e finale scatenamento , di cui abbiamo parlato .

3. *Ut non seducat amplius gentes* : Non si dee intendere che del tutto non vi sia più seduzione nè tentazione , poichè fin che il secolo sussisterà gli Uomini averanno sempre a combattere contro Satanasso e contro i suoi Angioli ; e questo vederassi chiaramente

te sopra i versetti 7. e 8. ; ma bisogna intendere che la seduzione non sarà tanto potente , tanto pericolosa , tanto universale , come lo spiega S. Agostino XX. de Civ. n. 7. 8.

*Oportet illum solvi modico tempore*: Perchè come si disse , la gran persecuzione dell' Anticristo sarà breve , come quella di Antioco , che n' è stata la figura .

4. *Vidi sedes . . . .* La continuazione è per far vedere che que' troni sono preparati per l' Anime de' Martiri . *Animas decollatorum* : Ecco dunque coloro a' quali erano preparati i troni . Egli esprime i Martiri col maggior numero , che sono decapitati . Il Greco dice *πρπελεκισμένων* , che avevano perduto il capo sotto il colpo della scure , come dicevasi ; *securi percussi* ; era questo il supplicio de' Romani . Dal che si vede che i Martiri , de' quali vuol quì rappresentare la gloria e la possanza , sono quelli che avevano sofferto nella persecuzione di quell' Imperio . S. Giovanni non dà loro invano questo carattere : e per confermare che vuol parlare de' Santi martirizzati nella persecuzione Romana , ch' è quella ch' egli ha profetizzata ne' capitoli precedenti , soggiugne nello stesso versetto 4. che i decapitati *non adoraverunt Bestiam , neque imaginem ejus , nec acceperunt characterem ejus* ; cose tutte che abbiamo veduto essere i contrassegni dell' idolatria Romana , XIII. 14. 16. 17. Apparisce dunque da tutte queste ragioni , che i Martiri assisi sul trono , sono coloro che hanno sofferto nel tempo delle persecuzioni dell' Imperio Romano , e l' V. 9. lo farà ancora meglio conoscere . Bisogna anche osservare in questo passo che la persecuzione della Bestia è distinta da quella di Gog e Magog , che vederassi nel V. 7. perchè l' una è prima e l' altra è dopo i mille anni .

*Animas decollatorum . . . .* Il Lettore attento osservi che non si vedono quì sul trono per vivere e per giudicare con Gesucristo , se non Anime ; il che vederassi di poi più chiaramente : contro coloro che

riconoscono per li Martiri una risurrezione anticipata prima della risurrezion Generale.

*Uixerunt & regnaverunt cum Christo*. Erano perciò preparati ad essi de i troni. Vi furono de' Martiri subito dopo la risurrezione di Gesucristo, e fin da quel tempo gli abbiamo veduti assisi nel suo trono, e assoziati al suo regno, Apoc. II. 26. III. 21. prima della risurrezione del loro corpo, e'n istato d'Anime beate, come abbiamo detto: il che parimente è stato esplicato nella *Rifless. dopo la Prefaz. n. 29.*

Questo regno de' Martiri con Gesucristo consiste in due cose; prima nella gloria che hanno nel cielo con Gesucristo che ve li fa suoi Assessori; e'n secondo luogo, nella manifestazione di quella gloria sopra la terra col mezzo de' grandi e giusti onori che lor sono stati prestati nella Chiesa, e co' miracoli infiniti onde Iddio gli ha onorati, anche alla presenza de' loro nemici, cioè degl' Infedeli che gli avevano disprezzati.

Quanto a quello che alcuni Antichi concludevano da questo passo, che subito dopo le persecuzioni e la caduta dell' Imperio Romano seguita per punirne gli Autori, Gesucristo risusciterebbe i suoi Martiri, e verrebbe a regnare con esso loro sopra la terra, oltre le altre ragioni che si sono vedute, e si vederanno di poi, vedesi ancora questa opinione confutata dalla sperienza, poichè quello ch'era predetto da S. Giovanni sopra la sorte dell' antico Imperio Romano ha avuto il suo fine, come si è veduto, sono più di mille trecent' anni, nè questo regno di Cristo non si è fatto per anche vedere.

L'immaginarsi ora co' Protestanti altri Martiri che quelli quali hanno sofferto sotto Roma Pagana, è un dar loro un nuovo carattere diverso da quello che lor ha dato S. Giovanni, come abbiamo veduto: di modo che i falsi Martiri de' quali ci vengono riferiti i patimenti sotto la pretesa tirannia del Papato, quì non trovano luogo; e vederemo altrove che i ministri che ce li vantavano, gli hannq alla fine tolti da questo numero.

Io riconosco dunque appresso San Giovanni i veri Martiri che Roma Pagana ha perseguitati, che Gesucristo ha ricevuti subito dopo nel cielo per farveli regnare insieme con esso; e de' quali ci ha manifestata la gloria con tanto splendore sopra la terra, a fine di onorare la causa per cui avevano data la loro vita:

*Vixerunt & regnaverunt mille annis*, per tutta l'estensione de' Secoli fino al giorno del Giudicio; il che si dee intendere di lor glorificazione sopra la terra e nella Chiesa; perchè quanto al regno di Gesucristo e de' suoi Santi nel cielo, si sa ch'è non ha fine.

5. *Ceteri mortuorum non vixerunt.* . . . *Hæc est resurrectio prima.* 6. *Beatus & Sanctus qui habet partem in resurrectione prima*: Questa prima risurrezione si comincia nella giustificazione; giusta la sentenza: *Qui verbum meum audit, transit à morte in vitam.* Jo: V. 24. e quest'altra: *Surge qui dormis, ne' tuoi peccati; & exurge à mortuis, & illuminabit te Christus,* Eph. V. 14. Allora dunque l'Anima comincia a risuscitare, e questa risurrezione si consuma allorch' ella uscita da questa vita che non è se non una morte, vive della vera vita con Gesucristo: questa è la prima risurrezione che conviene all'Anime beate, come si è veduto; perchè quanto a quella del corpo; se ne parlerà ne' versetti 12. e 13. e situ qui non se n'è veduta alcuna menzione. Questa prima risurrezione è manifestata da' miracoli de' Santi; perchè si vede che sono vivi per la virtù che Iddio fa uscire dalla lor tomba; come tutti i Padri l'hanno osservato, e l'Grozio l'ha conosciuto; e tutto ciò è attribuito particolarmente a i Martiri, che sono i soli fra gli adulti, de' quali si ha certezza ch'entrino subito nella gloria: i soli per li quali non si fa alcuna orazione; e per lo contrario si mettono subito fragli Intercessori; *Aug. Serm. XVII. de Verb. Apost. D'* ordinario de' soli Martiri si faceva nelle Chiese la festa; e soli erano nel Canone nominati: alle tombe de' Martiri principalmente i miracoli erano fatti.

De Anima  
55.  
A. & S. Perp.

Tertulliano ha osservato negli Atti di S. Perpetua, ch' ella non vide nel Paradiso che i soli Martiri suoi compagni; e questo in fatti è quello si vede ancora negli stessi Atti, ma ciò avviene perchè in quelle visioni celesti l' universalità de' Santi à delineata dalla parte più eccellente e più nota, ch' è quella de' Martiri. S. Giovanni ha seguita la stessa idea ne' capitoli VII. XIV. ed anche in questo, come abbiamo veduto.

*Ceteri mortuorum*: S. Giovanni mostra che l'Anime Giuste non entrano tutte subito in quella vita beata; ma solo quelle che sono giuste ad un certo grado di perfezione, e da S. Paolo per codesta ragione sono dinominate *Spiritus justorum perfectorum*, Hebr. XII. 23. il che ci viene parimente insegnato da i Santi Padri e da tutta la Tradizione.

*In his secunda mors non habet potestatem*. La prima morte è quella, per la quale l'Anime sono seppellite nell' Inferno coll' empio Ricco. La seconda morte è quella che segue la risurrezione, come si vederà nel V. 13. e per la quale l' Uomo intero è precipitato in corpo e n' anima nello stagno di fuoco e solfo: *Hæc*, dice, *est mors secunda*, V. 14. così la prima risurrezione, 5. 6. è quella, come si è veduto, nella quale i Santi morendo sopra la terra, rivivono in qualche maniera, e vanno a cominciare una nuova vita nel cielo; e la seconda risurrezione è quella nella quale saranno glorificati sì nel corpo come nell' Anima.

*Regnabunt cum illo mille annis*: Saranno glorificati sopra la terra per tutto il secolo presente, ma gli anni non basteranno per misurare il loro regno nel secolo futuro.

7. *Et cum consummati fuerint mille anni, solvetur Satanas de carcere suo, & exibit & seducet Gentes, quæ sunt super quatuor angulos terræ, Gog & Magog, quorum numerus est sicut arena maris.* 8. *Et ascenderunt super latitudinem terræ.* Non si dee pensare che Satanasso seduca ad un tratto le immen-



fe Nazioni e le Truppe onde tutta la terra è coperta vi travagliò da gran tempo, poichè le trova tutte disposte a fervire a' suoi disegni: il che fa vedere che la seduzione non era affatto estinta, ma solo legata e imbrigliata, principalmente per rapporto alla Chiesa, giusta l'osservazione di S. Agostino e la dottrina esposta sopra il versetto 4. Questo freno imposto alla malizia di Satanasso dee durare fino al tempo dell' Anticristo, verso il fine de' Secoli; e allora più scatenato che mai, eserciterà senza termini la sua seduzione, con mezzi fino a quel punto inauditi.

Aug. de Civ.  
XX. 8.

7. *Gog & Magog* appresso Ezechiele sono Nazioni nemiche del Popolo di Dio che copriranno la terra, sopra le quali Iddio farà piovere fuoco e solfo, e le consumerà con un fuoco divoratore, Ezech. XXXVIII. 14. XXXIX. 1. 6. Questi Nomi di già famosi per questa Profezia sono quì chiamati da S. Giovanni, per rappresentare le Nazioni sedotte e seduttrici onde Satanasso si servirà contro la Chiesa alla fine de' Secoli. Credeasi che sotto il nome di *Gog* e di *Magog*, Ezechiele abbia descritta la persecuzione di Antioco, di cui abbiamo veduto che lo Spirito S. ha eletti i tempi per essere l'immagine de' patimenti della Chiesa, perchè questo Principe fu 'l primo che impiegò non solo la forza, ma ancora la seduzione e l'artificio per obbligare i Fedeli a rinunziare alla legge di Dio, 1. Mach. I. 14. 15. 16. 31. 41. 45. &c. 2. Mach. III. IV. Per questa ragione ancora questo Tiranno è considerato da tutti i Padri come la Figura più espressa dell' Anticristo.

7. *Congregabit eos in praelium.* 8. *Circuierunt castra Sanctorum & civitatem dilectam.* Se fosse necessario quì il prendere letteralmente una città nella quale Gesucristo dovesse venire a regnare co' suoi Martiri risuscitati e gloriosi in corpo e n anima, più non saprebbeasi ciò che significassero quelle Nazioni che venissero ad assediare la Città nella quale sarebbe un Popolo immortale, e un Dio che regnerebbe vi-

fibilmente fra essi, Bisogna dunque intender quì una città spirituale qual è la Chiesa, un Campo spirituale ch'è la Sozietà de' Figliuoli di Dio ancora vestiti di una carne mortale, e nel luogo di tentazione, per conseguenza una guerra parimente e una battaglia spirituale, qual è quella che gli Eretici non cessan di farci, e raddoppierà nel fine de' secoli con nuovo furore. Non voglio asserire che non vi abbiano da essere delle battaglie di Re Cristiani contro l' Anticristo: quello che voglio osservare, è che San Giovanni riferisce tutta la seduzione, ne' versetti 3. 7. 9. e nel resto è questo un segreto dell' avvenire, nel quale confesso non veder cosa alcuna.

8. *Ascenderunt super latitudinem terræ*: Queste parole significano tutta la terra abitabile, come l' osserva S. Agostino XX. *de Civit. II. & circumierunt castra Sanctorum, & Civitatem dilectam*: questa è la Chiesa diletta di Dio. Non si dee quì pensare, dice S. Agostino, che la Chiesa, agguisa di una città, sia ridotta ad un sol luogo, in cui sia assediata. *Et la sarà*, segue lo stesso, *sempre sparsa per tutta la terra: i suoi nemici si troveranno perciò in ogni luogo, ma ovunque saranno i nemici, ivi anche sarà il Campo de' Santi, e la città diletta di Dio, de Civit. Dei XX. 11.*

9. *Et descendit ignis à Deo de cælo, & devoravit eos*: come lo abbiamo osservato di Gog e Magog sopra il V. 7. conformemente ad Ezechiele XXXVIII. 12. e XXXIX. 6. Quì io l' intendo letteralmente del fuoco del Giorno estremo, perchè *cæli & terra, ignis reservati in diem judicii, & perditionis impiorum hominum*, 2. Petr. III. 7. il che sembra fatto per esplicar questo passo di S. Giovanni, ed è lo stesso con quello che dice S. Paolo della perdizione improvvisa dell' Empio *quem Dominus Jesus interficiet*, 2. Thess. II. 8. come vederemo nel Discorso che sarà posto nel fine di questo Comento.

*Satanas seducet Gentes*. Non è più detto che fos-

fero sedotti dalla Bestia nè dal falso Profeta : l' idolatria di Roma Pagana era estinta , e quì più non si vede alcun de' caratteri che si sono veduti ne' capitoli precedenti . E' questa dunque una tentazion differente da quella della Bestia ; è un'altra sorta di seduzione ; e 'l Diavolo che n' è l'Autore , alla fine è gettato nello stesso *stagno di fuoco e di solfo* , nel qual erano di già la Bestia e 'l falso Profeta , quì *V. 9. 10. e quì sopra 19. 20.*

*In stagnum ignis & sulphuris* . Questo è l'ultimo contrassegno dell' eterno imprigionamento di Satanasso : prima , e gettato nell' abisso per esserne sciolto dopo mille anni , *sopra V. 2. 3.* Quì , non vi è più per esso lui che un eterno tormento nello *stagno di fuoco e di solfo* , dal quale non uscirà mai , perchè non vi farà più seduzione , essendo interamente consumata l'opera della giustizia non meno che quella della misericordia di Dio col raccoglimento di tutti i suoi Eletti . Per questi luoghi diversi , ne' quali è posto Satanasso , S. Giovanni ci descrive i diversi stati di questo Maligno e de' suoi Angioli ora chiusi , ora posti in libertà secondo gli ordini di Dio , e alla fine posti in uno stato , nel quale lor non resterà altro che 'l soggiacere al loro supplicio . Questo stato il più funesto di tutti sarà l' effetto dell' ultima condanna- zione che sarà pronunziata contro di essi nel giorno estremo , nel quale la libertà di tentare e la funesta consolazione di mettere in perdizione gli Uomini essendo lor tolte , non saranno occupati che del loro tormento e di quello degl' infelici che gli averanno seguiti : il che S. Giovanni spiega con queste parole : *cruciabuntur die ac nocte in secula seculorum* ; non che prima non lo sieno , ma perchè allora non resterà lor altra cosa ,

11. *Vidi thronum magnum* . . . Eccoçi dunque alla fine dopo tante memorabili visioni , quella del grande ed ultimo Giudicio , come la continuazione lo farà vedere . *Thronum magnum , & super nubem*

*sedentem similem Filio hominis*, Apoc. XIV. 14. La bianchezza significa lo splendore e la maestà.

12. *Vidi mortuos magnos & pusillos stantes in conspectu throni . . . .* comparando gli uni con gran timore, e gli altri con confidenza, avanti al Giudice.

13. *Dedit mare mortuos*. Quì esprimefi distintamente la risurrezione de' corpi; nuova prova che la prima risurrezione della quale si parla nel V. 5. non risguardava che l'Anime. *Mors & Infernus*, cioè la morte e 'l sepolcro, *dederunt mortuos suos, qui in ipsis erant*. Se la risurrezione de' Martiri de' quali parlasi V. 4. e 5. si dovesse intendere de' corpi e dell' anime; farebbe già gran tempo che l'acque e i sepolcri avrebbero restituita una gran parte de' loro morti, perchè tanti martiri eran stati annegati, e gli altri quasi tutti seppelliti dalla pietà de' Fedeli.

14. *Et Infernus & Mors missi sunt in stagnum ignis: allorchè la morte ch'era l'ultima nemica sarà distrutta*, 1. Cor. XVI. 36. 54. e affinchè non comparisca giammai, farà precipitata nell' abisso co' Demonj e co' Dannati, come Isaia l'aveva predetto: *Precipitabit mortem in sempiternum*, XXV. 8. *Hec est mors secunda*: La morte in corpo e 'n anima, che dee seguire l' ultima risurrezione, come sopra V. 5. 6.

Ecco quanto avevo a dire sopra lo scatenamento di Satanasso, e sopra il regno di mille anni che S. Giovanni quì attribuisce a Gesucristo co' suoi Martiri. Quanto all' Anticristo e all' ultima persecuzione, non ne dirò di vantaggio, e se resta qualche cosa di più da essere esplicita, la lascio a coloro che ne fanno più di me, perchè io tremo nel metter le mani sopra l' avvenire. Tutto ciò che io credo poter dire con certezza, è che l' ultima persecuzione, qualunque ne sia la violenza, averà ancora maggior seduzione; perchè questo è anche quanto S. Paolo vi osserva, 2. Theff. II. 9. 10. *de i prodigi, de' segni ingannevoli, delle illusioni*, senza parlarvi d' altra cosa. S. Giovanni vi osserva anche la seduzione, prevalere

come prima, V. 3. 7. 9. senza parlar di sangue sparso, come ha fatto in tutto il rimanente del libro; e Gesù Cristo medesimo, dice: *dabunt signa magna, & prodigia ita ut in errorem inducantur (si fieri potest, etiam electi, Matt. XXIV. 24.*

Considero dunque nella Chiesa due sorte di persecuzioni: la prima nel suo principio e sotto l'Imperio Romano, nella quale la violenza doveva prevalere; la seconda, nel fine de' secoli, nella quale sarà il regno della seduzione, non che io voglia dire ch'ella sia senza violenza, come quella di Roma Pagana, nella quale la violenza dominava, non è stata senza seduzione; ma l'una e l'altra dev'essere definita, per quello che predominar vi dee; e si debbono attendere sotto l'Anticristo i segni più ingannevoli che mai si sieno veduti, colla malizia più nascosta, coll'ipocrisia più fina, e colla pelle di Lupo meglio coperta da quella di pecora. Coloro che si son detti Riformati, debbon attentamente guardarsi che colla finta mansuetudine, e co' pretesti speziiosi onde hanno procurato dappprincipio di dar colore alla lor violenza e al loro Scisma, non sieno stati i Precursori di questa seduzione.

Credo anche sapere che quest'ultima tentazion della Chiesa doverà esser breve, e che Iddio vi assegnerà de i termini, come abbiamo osservato aver fatto a tutte l'altre: il che S. Giovanni ha voluto esplicarci, dicendo che Satanasso sarebbe slegato *per poco tempo*, V. 3. ma che quella persecuzione abbia da essere precisamente di tre anni e mezzo, non ardisco nè negarlo, poichè molti Padri lo hanno così conghietturato, nè farne parimente un dogma certo delle lor conghietture. Io ritorno dunque a lasciar l'avvenire fralle mani di Dio, e a contentarmi di quello dice San Giovanni. che la tentazion sarà breve; e quando anche fosse necessario il ridurla precisamente a' termini di quella d'Antioco, forse sarebbe duopo pensare ancora che i tre anni e mezzo destinati alla

Apoc. XIII.

Rifless. sopra le persecuz. n. 2. p. 189.

Dan. VIII.  
14.  
Hier. ibid.

Apoc. XIII.  
1, 2.  
Apoc. XI. 2.  
XII. 4. e seg.  
XIII. &c.

persecuzione di quel Principe non ne risguardino che 'l gran sforzo durante la profanazione del Tempio, essendo cosa certa, come si ha da' Maccabei e da Gioseffo, come S. Girolamo lo prova, e più anche da Daniele che lo profetizza, che 'n sostanza egli ha tormentati gli Ebrei assai più gran tempo. Forse sarebbe dunque necessario il dire quasi altrettanto dell' Anticristo; ma ne sia ciò che fa Dio. S' io distinguo la sua persecuzione da quella della Bestia, e la sua seduzione da quella del falso Profeta, io non faccio che seguire S. Giovanni, come si è potuto vedere sopra i V. 4. e 9. e attribuire ad ogni persecuzione il carattere che l'è proprio, cioè, la violenza a quella della Bestia, come apparisce in tutto il corso dell' Apocalisse, e la seduzione a quella dell' Anticristo.

Non ne so di vantantaggio, e senz' anche penetrar più avanti, avviso coloro che vogliono trovare la persecuzione dell' Anticristo in quella della Bestia dell' Apocalisse, che per parlare conseguentemente, sono obbligati a dire che la persecuzione dell' Anticristo non sarà l' ultima, perch' ella supera di mille anni in qualunque maniera s' intendano quella di Gog e Magog, come si è veduto: il che hanno anche ad unire colle altre parti della Dottrina dell' Anticristo, e soprattutto con quello che ci ha detto San Paolo, cioè che l' Empio sarebbe distrutto dalla venuta gloriosa di Gesucristo.

Per non lasciare al religioso Lettore, per quanto sarà possibile, alcuna difficoltà sopra questo capitolo, lo avviserò ancora che 'l regno di Gesucristo del quale vi si parla, si prende in diverse maniere in quel divin libro: alle volte in un senso men ampio quanto al tempo del trionfo della Chiesa dopo le persecuzioni di Roma, allorchè i Regni della terra sono sottomessi a Gesucristo dagl' Imperadori Cristiani, XI. 15. XII. 10. e alle volte assolutamente, allorchè Gesucristo risuscitato entra nella sua gloria, dove regna co' suoi Santi, come si riferisce, nell' Apoc. II.

26. III.21. VII.15.16.17. XIV.4.5. e manifestamente, come si ha veduto del regno preso in questo senso, si dee intendere il cap.XX. aggiugnendovi; com'è stato ancora osservato, la manifestazione della gloria di Gesucristo e de' suoi Santi sopra la terra, e l'ultima consummazione del regno di Dio nel fine de' secoli, allorchè tutti i suoi nemici faranno a' suoi piedi, e tutti i suoi Eletti raccolti.

Quanto all'opinione di coloro i quali vogliono che i mille anni si compiscano gran tempo prima del fine de' secoli, e sieno anche di già compiuti, vi ho acconsentito, colla condizione che ciò fosse senza pregiudicare all'ultimo e perfetto compimento, ch'è quello che abbiamo veduto: il che forse non impedisce che vi sieno ancora altri termini preveduti dallo Spirito S. ne' quali questa predizione abbia a ricevere qualche sorta di compimento.

Il Grozio e molti altri fanno cominciare i mille anni del regno di Gesucristo co' suoi Martiri l'anno 313. allorchè Costantino fece cessare le persecuzioni, e stabilì la pace della Chiesa con cento gloriosi Editi. Osservano che dopo quel tempo il Diavolo ha avuto minor possanza per ingannar gli Uomini; ma che mille anni dopo, essendo scorso il Secolo XIII. la potenza Ottomana cominciò a manifestarsi sotto Orcano Figliuolo di Ottomano, e quasi nello stesso tempo gli errori di Vicleffo seguiti da quelli di Giovanni Us, degli Usciti e de' Luterani, disolarono la Chiesa.

Allora il regno de' Santi sino a quel punto tanto venerato da tutti i Fedeli che riconoscevano i miracoli che Iddio faceva per onorarli, fu assalito da quegli Eretici, i quali si burlarono di que' miracoli, e della virtù che attribuiasi all'intercessione de' Santi; e'n quel tempo mettono lo scatenamento di Satanasso. Vi riferiscono anche il gran Scisma dell'Occidente nel Secolo XIV. colle disavventure dalle quali fu seguito: ma trovo degli avvenimenti più contrassegnati

gnati gran tempo prima di questa Data . La potenza de' Successori di Maometto è molto più considerabile in tutte le maniere , che non lo fu allora quella de' Turchi , e l'eresie degli Albigesi e de' Valdesi furono assai più funeste alla Chiesa , di quella di Vicleffo ristretta nell' Inghilterra e nella Boemmia . Nel resto , benchè sia vero che i suoi Discepoli abbiano assalito il regno de' Santi , nel senso che 'l Grozio benissimo osserva , abbiamo veduto altrove che Vicleffo ed Us ne conservarono l' invocazione e le reliquie: Ma gli Albigesi le rigettarono , ad imitazione de' Manichei lor Predecessori , e 'n questo furono imitati da' Valdesi . Siaci dunque permesso il ripigliare più alto con San Giovanni il regno di Gesucristo che a dir vero comincia alla sua morte e alla sua risurrezione . Da quel punto Satanasso è legato , vinto , e disarmato , condotto in trionfo , come abbiamo notato col Vangelo e appresso S. Paolo . Dopo quel tempo , la seduzione di Satanasso è andata sempre diminuendo a cagione della predicazion del Vangelo: così Gesucristo regnava e conquistava le Nazioni . I Martiri regnavano con esso lui trionfando nel mondo , convertendo i Popoli , facendo de' miracoli inauditi sino a quel punto , e nella lor vita e dopo la loro morte . Nello spazio di mille anni la Chiesa non ha sofferta alcuna sensibil diminuzione ; il nome Cristiano e la Comunione Cattolica sussistevano sempre in ogni luogo nel qual era stato predicato il Vangelo . L' Africa aveva ancora delle Chiese Cristiane ; l' Oriente non si era per anche posto in discordia coll' Occidente , e 'n tanto i Paesi del Settentrione venivano in folla . La disciplina si sosteneva , benchè soffrisse qualche indebolimento , e travagliavasi in perpetuo a restituirle co' Canonj ogni suo vigore . Le Massime per lo meno erano in tutta la loro integrità , come si potrebbe mostrarlo col mezzo de' Concilj che allora eran tenuti , per li quali trovasi nel governo Ecclesiastico l' antico fugo e l' antico vigore del Cristianesimo .



mo, e le regole non erano ancora state indebolite da tante dispenfe, e da tante rilaffate interpetrazioni; come ne fanno testimonianza le Raccolte di Regino- ne, di Artone, di Vercelli, di Burcardo ed altre. Sul fine e nel Secolo X. la Chiesa Romana soffrì un grand' oscuramento dalla tirannia de' Signori Romani che mettevano colla forza i lor Figliuoli e le lor Creature sopra la Sede di S. Pietro: ma tutto ciò era un effetto della violenza piuttosto che della seduzione; e Iddio per mostrare che teneva ancora Satanasso in catena, non gli permise allora di sedurre i Popoli, nè di far nascere in quel secolo alcuna eresia.

Dopo l'anno mille di N. Signore, tutto andò manifestamente diminuendo, e gli scandali si moltiplicarono: la Disciplina patentemente si rilaffava; se ne vedeva l'indebolimento in quello della penitenza canonica. Il raffreddamento della carità predetto da N. Signore, *Matt. XX. 11. 12.* si vide nello Scisma de' Greci che si posero apertamente in discordia colla Chiesa Romana, l'anno 1050. sotto il Papa S. Leone IX. e 'l Patriarca Michele Cerulario; nelle guerre fra i Papi e gl' Imperadori; nelle gelosie delle due Potenze, e nelle imprese degli uni contro gli altri; nelle opposizioni fra 'l Clero e i Religiosi; nelli Scismi frequenti della Chiesa Romana, e alla fine nel grave Scisma seguito dopo Gregorio XI. Scisma che terminò di mettere in rovina la Disciplina, e d' introdurre la licenza e la corruttela nel Clero: la Fede stessa fu assalita di una maniera più coperta, e 'n questo più perniziosa che mai da i Manichei, i quali vennero di Bulgaria. Ne abbiamo fatta la Storia nel lib. XI. delle Variazioni, dove si possono vedere l'orribile moltitudine, gli artificj e la seduzione di questi Eretici, che rintazzati sovente da S. Agostino, da S. Leone, da S. Gelasio e da altri Papi, si ritirarono in alcune Provincie d' Oriente, di dove si sparsero in Occidente dopo l'anno mille: perchè si vedono comparire per la prima volta l'anno 1017, sotto il Re Roberto,

berto, e nel Concilio d' Orleans, in cui furono condannati al fuoco da quel Principe, tanto per li lor maleficj e lor sacrilegj quanto per li lor errori. Nello stesso tempo se ne trovò una infinità in Italia, in Francia, e n' Alemagna. Il carattere particolare di questi Eretici era l'inspirare l' odio contro la Chiesa Romana. Intanto i Manichei, sotto mille nomi differenti, di Petrobusiani, di Arriciani, di Albigesi, di Patariani, di Poplicani, e di tant' altri, insensibilmente si aumentavano. Il Matrimonio era vietato; *le carni che Iddio avevva create erano dichiarate immonde* dalle massime di questi Eretici, e vi si vedevano tutti i caratteri dell'eresia degli ultimi tempi contrassegnata sì espressamente da S. Paolo, 1. *Tim.* IV. 1. Quella peste de' Manichei era tanto più pericolosa quanto più era nascosta, mescolandosi quegli tra i Fedeli, e spargendovi il lor veleno, non solo sotto l'apparenza del culto Cattolico, ma anche sotto l' esteriore della pietà, e sotto la maschera della più fina ipocrisia; come si può vedere ampiamente nel luogo di già allegato delle Variazioni, e ne' Sermoni 65. 66. di S. Bernardo sopra la Cantica. Non si tratta qui dunque di cercare delle violenze esercitate da questi nuovi Persecutori: è questo un affare di seduzione e di Artificio. Questi nuovi Gog e Magog, questa Nazione nemica del Popolo di Dio coprì tutta la faccia della terra. Per meglio portare il carattere di Gog, erano originarj della Gogarena Provincia d' Armenia, dove si erano ritirati, e traevan l' origine da' Bulgari Nazione Scitica, della quale si sa che Magog è stato la sorgente. Per tutto, le Chiese e 'l Campo de' Santi erano assediati e circondati da questi Eretici, e s' è duopo allegare delle vere battaglie, le guerre sanguinose degli Albigesi ne somministrano a sufficienza. È stato dunque questo un prodigioso scatenamento di Satanasso. Nulla impedisce che non ne succedano molte simili che ci preparino all' ultimo. L' Apostasia di Lutero ha molto di que-

sto carattere, come altrove lo abbiamo mostrato. Nel resto noi abbiamo parimente osservato che uno de' caratteri dell' Eresie è 'l non avere un tempo compiuto, cioè, il durar poco in paragon della Chiesa ch'è eterna, e la di cui perpetua stabilità è figurata dal numero perfetto di mille anni: Il fuoco del cielo sarà quì dopo gli anatemi della Chiesa, la vendetta celeste sopra questi Eretici faziosi: ma con tutto ciò in sostanza non è che una figura, il di cui perfetto e vero compimento è riserbato al fine de' secoli, nel quale il fuoco del cielo apparirà visibilmente, e lo scatenamento in effetto sarà brevissimo, perchè Iddio che averà pietà de' suoi Eletti abbrevierà per amor loro il tempo di una tentazione tanto pericolosa, *Matt. XXIV. 22.*

Apoc. IX. 5.  
10.

RIFLESSIONE SOPRA L'OPINIONE DE'  
*Millenarj. Passo di San Giustino falsificato da'  
Protestanti.*

**P**apia antichissimo Autore, *ma di piccolissimo ta-*  
*lento*, avendo preso troppo rozzamente certi rag-  
giunamenti degli Appostoli, che i lor Discepoli gli  
avevano riferiti, introdusse nella Chiesa il regno di  
Gesucristo di cui abbiamo parlato; per lo spazio di  
mille anni in una terrestre Gerusalemme fontuo-  
samente fabbricata, nella quale la gloria di Dio ris-  
plenderebbe d'una maniera maravigliosa; nella quale  
Gesucristo regnerebbe visibilmente co' suoi Martiri  
risuscitati; nella quale alla fine però tutti i Santi sa-  
rebbero assaliti e i lor nemici consumati dal fuoco  
del cielo, dopo di che farebbesi la risurrezion gene-  
rale, e l'estremo Giudicio. Sparì quest'opinione  
nella gran luce del quarto secolo, di modo che non  
se ne vede quasi più alcun vestigio: ma come alcuni  
Protestanti, che procurano farla risorgere, voglio-  
no far credere al mondo ch'ella sia stabilita da una  
tradizione costante de' tre primi Secoli, credo esser  
mio

Euseb. III.  
39. Hieron.  
in Pap.

Joseph.  
Med. Com.  
in Apocal.  
p. 953.

Dial. cum  
Tryph. p.  
306.

mio debito il dire una parola sopra un passo di S. Giustino, del quale si abusano. Giuseppe Medo che ci propone questo passo ha fatti due grandi errori; l'uno di seguire, come vederemo, una Versione infedele, l'altro di aggiugnervi un insigne falsificazione.

Il passo di cui si tratta, è tratto dal Dialogo con Trifone, ed eccolo tradotto parola per parola dal Greco. Trifone domanda a S. Giustino, s'è vero che i Cristiani confessino che la città di Gerusalemme sarà fabbricata di nuovo, e che Gesucristo vi regnerà insieme co' suoi Patriarchi e Profeti, e cogli altri Giusti della Nazione Ebraea. Sopra di che S. Giustino così gli risponde: *Vi ho già manifestato, che io credevo con molti altri che la cosa dovesse seguire in quella maniera ch'è nota fra voi: MA CHE MOLTI VE N'ERANO DELLA PURA E RELIGIOSA DOTTRINA DE' CRISTIANI, i quali non erano di questo sentimento.* Ecco a prima giunta il sentimento del regno di Gesucristo sopra la terra, riferito non come sentimento universale, ma come sentimento di S. Giustino e di molt'altri. Non contento di parlare in questa guisa, soggiugne in termini formali, che vi sono de' Cristiani di pura e religiosa dottrina, cioè, di buona e sana credenza, i quali non erano di quest' opinione, e per conseguenza si vede da esso, che 'l sentimento che segue con molti altri Cristiani, era tenuto per indifferente nella Chiesa. Giuseppe Medo che ha preteso l' opposto, non ha trovato altro modo di eludere questo passo se non coll' aggiugnervi una negativa; e dove S. Giustino ha detto, che molti i quali sono della pura e religiosa Dottrina de' Cristiani, non sono di questo sentimento, egli ha posto di suo, *molti che non sono della pura e sana dottrina*; il che non solo non è nel testo, ma anche non vi può essere, come coloro i quali lo leggeranno nell' originale, e lo metteranno in paragone col passo, come è citato da Giuseppe Medo, facilmente ne verranno in cognizione. L' altro

errore ch'egli ha commesso, è l'aver seguita una cattiva versione: ma ecco la continuazione del Testo fedelmente tradotto dal Greco. Dopo che S. Giustino ha manifestato che vi erano de' Cristiani puri e Ortodossi, i quali non erano del suo sentimento sopra il regno di mille anni, continua di codesta maniera il suo discorso: *Vi ho detto oltre di ciò, che ve ne sono i quali sono dinominati Cristiani, ma'n effetto sono Eretici senza Religione e senza pietà, che insegnano cose piene di bestemmie. Ora affinchè sappiate che io non voglio dir questo da per me solo, adunerò per quanto sarà possibile tutto ciò che si dice fra noi sopra queste materie, e scriverò quanto vi ho manifestato esser da me confessato. Perchè quantunque abbiate trovati degli Uomini, che non solo non confessano queste cose, ma anche bestemmiano contro il Dio di Abramo, d'Israele o di Giacobbe, e dicono non esservi alcuna risurrezione di morti, ma che subito dopo la morte l'anime sono ricevute nel cielo (senza uscirne mai per venire a ripigliare i lor corpi) non gli prendete per Cristiani, come non prendete per Ebrei i Saducei e l'altre simili Sette. Quanto a me e tutti coloro che hanno sentimenti retti e sono in tutto e per tutto Cristiani (oltre le cose che abbiamo dette del Dio di Abramo) crediamo anche la risurrezion della carne; e i Profeti Ezechiele, Isaia e gli altri confessano che si hanno a passare questi mille anni in Gerusalemme, dopo che sarà stata fabbricata di nuovo e aumentata.* Vedesi quì la differenza ch'è fra quello che credevano tutti i veri Cristiani, cioè la Divinità del Dio di Abramo e la Risurrezione, e quello che S. Giustino e alcuni altri credevano dover aggiungere a quella fede secondo le testimonianze de' Profeti, cioè il regno di mille anni. Ma Giuseppe Medo, per confondere questa opinione, della quale S. Giustino aveva riconosciuto che tutti i veri Cristiani non eran d'accordo, con quello che unanimamente credevano tutti, ha seguito l'Interpetre che ha mal

tradotto: *Quanto a me e tutti i Cristiani, crediamo e la risurrezion Generale e 'l regno di mille anni secondo che lo riconoscono i Profeti: il che fa cadere la fede egualmente sopra il regno di mille anni e sopra la risurrezione, contro la verità dell' originale. E' dunque in particolare sentimento di S. Giustino e di molti altri, che i Profeti abbiano predetto questo Regno di Gesucristo sopra la terra; ma chiaramente apparisce che gli altri Ortodossi non ne fosser d' accordo. E 'n fatti, oltre che questo sentimento non si trova nè appresso San Clemente Alessandrino, nè appresso S. Cipriano, nè appresso Origene, e per lo contrario i principj che mettono questi Padri son opposti a questo sistema, si sa d' altrá parté ch' è stato espressamente combattuto da Cajo e da San Dionigi Alessandrino uno de' lumi più vivi del terzo secolo, come si ha da Eusebio e da San Girolamo.*

Euf. III. 28.  
29. VII. 24.  
Hieron. de  
Script. Eccl.  
in Dionys.  
Alexand. in  
praf. in lib.  
XVIII. in If.

Nel resto, è facile il vedere che 'l XX. capitolo dell' Apocalisse, il quale ha dato luogo all' errore, dev' esser preso in un senso spirituale. La prima risurrezione che San Giovanni vi attribuisce a i Martiri, non riguarda visibilmente che l'Anime sole che vanno a cominciare con Gesucristo una nuova vita subito dopo la morte corporale, come risulta dalle nostre osservazioni sopra i V. 4. 5. 6. 12. 13. E del rimanente, i Ministri stessi, i quali dopo tante dichiarazioni della dottrina di questo capitolo date da S. Agostino e dagli altri Padri, non si arrossiscono di ritornare a questi avanzi di Giudaismo, hanno sì ben sentita l'assurdità di far assalire da Nazioni adunate un Popolo risuscitato, e una città nella quale Gesucristo regnerebbe con una sì chiara manifestazione della sua gloria, che sono stati costretti abbandonare in questo punto la lettera che gli ha ingannati: perchè, dove che se fosse duopo intendere letteralmente questo regno di Gesucristo sopra la terra co' suoi Martiri, sarebbe necessario il dire che tutti i Martiri, *per lomeno gli antichi*, come parla il Signor Iurieu, risuscite-

Jur. comp.  
delle Prof. 2  
p. c XXII. e  
XXIII.

teranno prima di tutti gli altri morti : questo Ministro che si è arrossito di far assalire da mani mortali tanti Santi risuscitati e gloriosi ; lascia in dubbio se sia duopo il ridursi a risuscitare gli Appostoli , benchè San Giovanni non ne parli più che degli altri , e per lo contrario faccia rivivere nello stesso tempo tutti i decapitati , cioè come si è veduto , tutti i Martiri ; e là dove sarebbe anche necessario per seguire la lettera , far restare Gesucristo co' suoi Martiri , poichè con esso lor doveva regnare sopra la terra , il Ministro che non ha osato sostenere che si potesse assalire Gesucristo nella sua Maestà e nella sua gloria , si contenta che dopo un apparizione pomposa ; e' si ritiri ne' Cieli ; dopo nulladimeuo averne tolto cogli Appostoli uno de' più belli ornamenti e i Capi del gregge redento . Ma dove prend' egli queste distinzioni ; nel senso spirituale ch' egli rigetta o nel senso letterale , nel quale non n' è alcun vestigio ? Non vi sono che quegli Interpetri licenziosi ; che vantandoci la Scrittura , si danno la libertà di prenderne e di lasciarne ciò che lor piace ; e di tradurre il rimanente a loro capriccio . Ma dove ha trovato il Ministro che vi sieno tre venute di Gesucristo ; e più di una venuta gloriosa ? Gli antichi Millenarj per lo meno non ne conoscevano che una sola colla Scrittura ; e dopo esser disceso nella sua gloria ; Gesucristo sarebbe restato mille anni sopra la terra , di dove non ritornerebbe nel cielo se non dopo aver giudicati i vivi e i morti . Ma 'l Ministro ; senza curarsi nè delle Scritture nè de' Padri che finge voler seguire , fa andare e venir Gesucristo come gli piace : e che sarà dunque di questo passo che tanto ci vien opposto da i Ministri ; *Jesum Christum , quem oportet quidem celum suscipere usque in tempore restitutionis omnium ?* Act. III. 21. Il Ministro ne ha trovato lo scoglimento : ed è che non vi sarà se non una piccola

Ibid, cap.  
XXIII.

interruzione che non merita di esservi computata , per quanto straordinaria e pomposa si figuri per al-

Ib. c. XXIII.  
e segg.

tra parte. Ma che si guadagna burlandosi così della Scrittura? Bisogna sempre venire alla quistione: Se possa esser verisimile che Uomini mortali vengano ad assalire una città che farà tanto visibilmente protetta da Gesucristo; nella quale dopo esser comparso della maniera più pomposa, lascierà per governarla dodici Uomini risuscitati, immortali, invulnerabili, e 'n somma liberi da tutte le infermità umane? Che dirò della nuova dottrina di questo arditò Teologo che il tutto azarda; che per sostenere il suo Sistema osa dire che Gesucristo ora non regna; che la Chiesa non è il regno de' cieli; che noi stessi non siamo il regno di Gesucristo; che Gesucristo non regnerà più dopo il Giudicio finale, ed anche meno i suoi Eletti non ostante quello che giudicandoli dirà ad essi: *Venite possidete paratum vobis regnum*, Matt. XXV. 34. e 'n somma ch' egli non è Re se non per lo spazio di questi mille anni immaginarj? In quali errori è necessario cadere per insegnare tali prodigj a' Cristiani, e quanto son degni di compassione coloro che ascoltano un tal Uomo come un Profeta? Concludiamo dunque che quanto si dice di questo Regno di mille anni, preso letteralmente, impegna in absurdità inesplicabili; che 'l Figliuolo dell' Uomo non verrà più visibilmente che una volta allorchè comparirà nella sua gloria sopra una nuvola, e che coloro i quali lo averanno trafitto, lo vederanno in procinto a giudicarli; che quando e' verrà di codesta maniera, non sarà per tener mille anni i suoi Santi sopra la terra; che pronunzierà subito la sua irrevocabil sentenza, e anderà a regnare con esso loro eternamente nel cielo. Crediamo, dico, tutte queste cose, e lasciamo agl' Interpreti Protestanti questi avanzi delle opinioni Giudaiche, che il lume della Chiesa da mille trecent' anni ha interamente distrutti.



P A R T E T E R Z A .  
D E L L A P R O F E Z I A .  
L E P R O M E S S E .  
C A P I T O L O X X I .

*La nuova Gerusalemme , o la dimora de' Beati.*

**E**T vidi cœlum novum & terram novam : Pri- Græc:  
mum enim cœlum , & prima terra abiit , &  
mare jam non est .

2. Et ego Joannes vidi sanctam Civitatem Jerusa-  
lem novam descendentem de Cœlo à Deo , paratam ,  
sicut Sponsam ornatam virò suo :

3. Et audivi vocem magnam de throno dicentem :  
Ecce tabernaculum Dei cum hominibus , & habita-  
bit cum eis : Et ipsi Populus ejus erunt , & ipse Deus  
cum eis erit eorum Deus .

4. Et absterget Deus omnem lacrymam ab oculis  
eorum ; & mors ultra non erit , neque luctus , neque  
clamor , neque dolor erit ultra , quia prima abierunt .

5. Et dixit qui sedebat in throno : Ecce nova fa-  
cio omnia . Et dixit mihi : Scribe , quia hæc verba  
fidelissima sunt & vera :

6. Et dixit mihi : Factum est : Ego sum Alpha &  
Omega , initium & finis . Ego sitienti dabo de fon-  
te aquæ vitæ , gratis :

7. Qui vicerit , ( *à* ) possidebit hæc , & ero illi  
Deus , & ille erit mihi Filius : à hereditas

8. Timidis autem & incredulis & execratis , & ho-  
micidis , & fornicatoribus , & veneficis & idolola-  
tris , & omnibus mendacibus , pars illorum erit in  
stagno ardenti igne & sulphure : quod est mors se-  
cunda . te posside-  
bit .

9. Et venit unus de septem Angelis habentibus  
phialas plenas septem plagis novissimis , & locutus  
est mecum dicens : Veni & ostendam tibi Sponsam ,  
Uxorem Agni .

10. Et sustulit me in spiritu in montem magnum

- Græc. & altum, & ostendit mihi civitatem (b) sanctam  
 b Urbem Jerusalem descendentem de cœlo à Deo.
- magnam  
 sanctam  
 Hierusalem.  
 c Habentem  
 Gloriam  
 Dei.
11. (c) Habentem claritatem Dei : & lumen ejus simile lapidi pretioso tanquam lapidi jaspidis, sicut crystallum.
12. Et habebat murum magnum & altum, habentem portas duodecim : & in portis Angelos duodecim, & nomina inscripta, quæ sunt nomina duodecim Tribuum Filiorum Israel.
13. Ab Oriente portæ tres ; & ab Aquilone portæ tres ; & ab Austro portæ tres, & ab Occasu portæ tres.
14. Et murus civitatis habens fundamenta duodecim, & in ipsis (d) duodecim nomina duodecim Apostolorum Agni.
- d Nomina  
 duodecim  
 Apostolorum.
15. Et qui loquebatur mecum, habebat mensuram arundineam auream, ut metiretur civitatem, & portas ejus & murum.
16. Et civitas in quadro posita est, & longitudo tanta est quanta & latitudo : & mensus est civitatem de arundine aurea per stadia duodecim millia : & longitudo, & altitudo, & latitudo ejus æqualia sunt.
17. Et mensus est murum ejus centum quadraginta quatuor cubitorum, mensura Hominis, quæ est Angeli.
18. Et erat structura muri ejus ex lapide jaspide : ipsa vero civitas aurum mundum simile vitro mundo.
19. Et fundamenta muri civitatis omni lapide pretioso ornata. Fundamentum primum Jaspis, secundum Sapphirus, tertium Calcedonium, quartum Smaragdus.
20. Quintum Sardonyx, sextum Sardius, septimum Chrysolithus, octavum Beryllus, nonum Topazius, decimum Chrysoprasus, undecimum Hyacinthus, duodecimum Amethystus.
21. Et duodecim portæ, duodecim Margaritæ sunt per singulas ; & singulæ portæ erant ex singulis Margaritis : & platea civitatis Aurum mundum, tanquam vitrum perlucidum.
22. Et Templum non vidi in ea. Dominus enim Deus

Deus omnipotens Templum illius est, & Agnus. Græc.

23. Et civitas non eget Sole, neque Luna ut luceant in ea; nam claritas Dei illuminavit eam, & lucerna ejus est Agnus.

24. Et ambulabunt Gentes in lumine ejus: & Reges terræ afferent gloriam suam, & honorem in illam.

25. Et portæ ejus non claudentur per diem; nox enim non erit illic.

26. Et afferent gloriam & honorem gentium in illam.

27. Non intrabit in ea aliquod coinquinatum, aut abominationem faciens, & mendacium, nisi qui scripti sunt in Libro vitæ Agni.

E S P L I C A Z I O N E  
del Cap. XXI.

**V**idi *cælum novum*. Dopo tutte le cose vedute, le quali contengono la Storia della Chiesa per quanto ha piaciuto a Dio di rivelarcela, altro più non resta a parlare che delle promesse della Beatitudine celeste: E questo è quanto S. Giovanni è per fare d'una maniera maravigliosa in questi due ultimi Capitoli.

*Primum enim cælum & prima terra abiit*, con un cambiamento in meglio e con una perfezione del tutto nuova, come l'intendono tutti gl'Interpetri. *Et mare jam non est*. E non vi era più agitazione nè tempesta. San Pietro ci fa ben intendere che questa non è una distruzione totale, ma un cambiamento, allorchè dice che siccome *Mundus aqua inundatus periit*, così *Cæli qui nunc sunt & terra, igni reservati in die judicii*. 2. Pet. III. 6. 7.

2. *Vidi . . . . . descendentem de cælo*. S. Giovanni ci mostra la cosa come la vide in ispirito: e questa era una Città che veniva dal Cielo, portata per l'aria, e verisimilmente appoco appoco accostavasi ad esso; il che nel senso mistico vuol dire, che la Chiesa la qual è nel cielo, è la stessa che quella ch'è sopra la terra;

che noi in effetto siamo Cittadini del cielo, e che di là scendono a noi tutti i nostri lumi e le nostre grazie, come vederassi ancora nel cap. XXII. 2.

*Tanquam Sponsam Viro suo*. Bel caratterè di Sposa, e bella istruzione per le Donne Cristiane di non ornarsi se non per piacere al loro Sposo: In questo caso l'ornamento farà modesto.

3. *Ecce Tabernaculum Dei cum Hominibus*. Questo è il compimento della promessa del Levitico XXVI. 11. 12. *Ponam Tabernaculum meum in medio vestri*, &c.

6. *Factum est*. Tutta l'opera di Dio è compiuta: La morte ch'era novissima inimica, 1. Cor. XV. 26. è distrutta, e non hanno i Santi più che desiderare.

7. *Erit mihi Filius*; come è detto di Salomone, 2. Reg. VII. 14. La Filiazione di Gesucristo farà stes- sa a tutti gli eletti che averanno parte nella sua eredità. In questo stesso versetto perciò e nelle parole che precedono a queste, in vece del *possidebit hæc*, il Greco legge, *hereditate possidebit hæc*.

8. *Timidis autem & Incredulis*. La paura è madre della diffidenza e della incredulità. *Mors secunda*, qui sopra XX. 5. 6. 14.

9. *Venit unus de septem Angelis*. Questi è ancora uno de i sette Angioli che gli fa vedere la Prostituta. XVII. 1. 2. 3.

10. *Sustulit me in spiritu in montem magnum & altum*. Vede la Prostituta nel Diserto, XVIII. 3. in luogo orrido, e'n terra incolta: Ma la Sposa, la vede elevata sopra un alto monte dalla contemplazione.

12. *Duodecim Portæ*. 13. *ab Oriente Portæ tres*... così in Ezech. XLVIII. 31. &c.

15. *Qui loquebatur meum, habebat mensuram arandineam*. Ezech. XL. 3. *sup. XI. 1*. Tutto è misurato, tutto numerato nella Gerusalemme celeste.

16. *Civitas in quadro posita* significa la stabilità e la consistenza perfetta. *Stadia duodecim millia*. Si è veduto perchè questo numero sia sacro nell'antico e nel

e nel nuovo Testamento, IV. 4. VII. 4. 5. &c. E lo stesso vederassi nel versetto seguente.

17. *Et mensus est murum . . . centum quadraginta quatuor cubitorum*. La grossezza del muro ne mostra la solidità, e per tutto una imperturbabil fermezza. Vedesi sempre che questi son numeri mistici. Quello che 'n questo dee osservarsi è che la radice è dodici, a cagione delle dodici Tribu e de i dodici Appostoli, come sovente si è detto. Nel resto, tutto vi è quadrato; e compone un cubo perfetto; il che mostra la perfetta stabilità, e tutte queste grandi misure mostrano il numero degli Eletti, grande in sé, benchè piccolo; in paragone del numero de' Reprobri. *Mensura hominis quæ est Angeli*: giusta l'espressione di N. Signore: *æquales enim Angelis sunt*, Luc. XX. 36., oltre che l'Angiolo si faceva vedere in figura d' Uomo; e S. Giovanni ha forse anche voluto mostrare che non gli era comparsa cosa straordinaria nella sua statura.

19. 20. *Omni lapide pretioso*, le di cui varie bellezze rappresentano benissimo i doni diversi che Iddio ha posti ne' suoi Eletti, e i diversi gradi di gloria che San Paolo spiega d'altra maniera col paragon delle stelle: *Stella differt à stella in claritates*, I. Cor. XV.

41. Osservate ancora che le gemme sono quì quasi le stesse che compongono il Razionale del sommo Pontefice, *Exod. XXVIII*. Vedasi anche Tobia XIII. 21. e segu.

22. *Templum non vidi in ea*. Per darci a vedere, che quanto aveva veduto Ezechiele del nuovo Tempio e della nuova Gerusalemme, XLI. e segu. non averebbe avuto che un compimento spirituale, di cui vederemo qualche cosa di poi.

24. *Ambulabunt gentes in lumine ejus*; Vedasi quì sotto, XXII. 2.

25. *Et portæ ejus non claudentur per diem*: Isaià aveva detto: *Portæ tuæ die ac nocte non claudentur*, LX. 11. S. Giovanni aggiugne: *nox non erit*; in quella Città beata.

## C A P I T O L O XXII.

*La Gloria eterna . Quali ne goderanno e quali ne saranno esclusi . Il Giudicio è imminente . Gesù verrà ben presto , e ogni Anima santa lo desidera . Minacce contro colui che aggiungerà qualche cosa a questo Libro , o ne toglierà qualche cosa . Gesù stesso è Autore di questa Profezia .*

Græc.

<sup>a</sup> Fluvium purum .

**E**T ostendit mihi (<sup>a</sup>) fluvium aquæ vitæ , splendidum tanquam Crystallum , procedentem de Sede Dei & Agni .

2. In medio plateæ ejus , & ex utraque parte fluminis lignum vitæ , afferens fructus duodecim , per menses singulos reddens fructum suum , & folia ligni ad sanitatem Gentium .

3. Et omne maledictum non erit amplius ; sed Sedes Dei & Agni in illa erunt , & servi ejus servient illi .

4. Et videbunt faciem ejus , & nomen ejus in frontibus eorum .

5. Et nox ultra non erit ; & non egebunt lumine lucernæ , neque lumine Solis , quoniam Dominus Deus illuminabit illos , & regnabunt in sæcula sæculorum .

6. Et dixit mihi : Hæc verba fidelissima sunt & vera , & (<sup>b</sup>) Dominus Deus spirituum Prophetarum misit Angelum suum ostendere Servis suis quæ oportet fieri cito .

<sup>b</sup> Dominus Deus sanctorum Prophetarum .

7. Ecce venio velociter . Beatus qui custodit verba Prophetiæ libri hujus .

8. Et ego Joannes , qui audivi & vidi hæc : & postquam audissem & vidissem , cecidi ut adorarem ante pedes Angeli , qui mihi ostendebat ,

9. Et dixit mihi : vide ne feceris : conservus enim tuus sum , & Fratrum tuorum Prophetarum , & eorum qui servant verba Prophetiæ libri hujus : Deum adora .

10. Et dixit mihi : Ne signaveris verba Prophetiæ libri hujus ; tempus enim propè est .

11. Qui nocet , noceat adhuc ; & qui in sordibus est , fordescat adhuc ; & qui justus est , justificetur adhuc : & sanctus sanctificetur adhuc .

12. Ecce venio citò, & merces mea mecum est, Græc. reddere unicuique secundum opera sua.

13. Ego sum Alpha & Omega, primus & novissimus, principium & finis.

14. Beati qui(c)lavant stolas suas in sanguine Agni; ut sit potestas eorum in ligno vitæ, & per portas intrent in civitate, cqui faciunt mandata

15. Foris canes & venefici, & impudici & homicidæ, & idolis servientes, & omnis qui amat & facit mendacium, ejus ; cioè di Dio ovvero dell' Agnelo.

16. Ego Jesus misi Angelum meum, testificari vobis hæc in Ecclesiis. Ego sum radix & genus David, Stella splendida & matutina.

17. Et Spiritus & Sponsa dicunt: Veni & qui audit dicat: Veni. Et qui sitit, veniat, & qui vult accipiat aquam vitæ gratis.

18. Contestor enim omni audienti verba prophetiæ Libri hujus: Si quis apposuerit ad hæc, apponet Deus super illum plagas scriptas in libro isto.

19. Et si quis diminuerit de verbis Libri prophetiæ hujus, auferet Deus partem ejus de Libro vitæ, & de Civitate sancta, & de his quæ scripta sunt in Libro isto.

20. Dicit qui testimonium perhibet istorum: Etiam venio cito; Amen. Veni Domine Jesu.

21. Gratia Domini nostri Jesu Christi cum omnibus vobis. Amen.

ESPLICAZIONE  
del Capitolo XXII. e ultimo.

**O** Stendit mihi fluvium aquæ vitæ. Il Greco aggiugne, *purum*. Questa è la felicità eterna, figurata dall'acque del Tempio di Ezechiele, XLVIII. 1. E lo Spirito S. continua a farci vedere, che non vi è altro compimento di quel Tempio del Profeta che quello ci è qui mostrato da S. Giovanni.

2. Ex utraque parte fluminis lignum vitæ . . .

Imi-

Imitato da Ezechiele XLVIII. 12. L'Albero della vita ci fa vedere che l'immortalità ci farà restituita, come sopra II. 7. *Ad sanitatem Gentium*; questa espressione e quella del V. 24. sopr. XXI. *Ambulabunt Gentes in lumine ejus*, sembrano mostrare la Chiesa presente; ma è la stessa. I rimedj de' quali si serve la Chiesa ch'è sopra la terra, vengono di lassù; e tutta la gloria che i Gentili convertiti vi portano; è trasportata nel cielo. Vedasi XXI. 2.

5. *Non egebunt lumine Solis*. Isaia aveva detto LX. 20. *Non occidet ultra Sol tuus, & Luna tua non minuetur*. Qui; Iddio medesimo è 'l Sole, non vi è Luna, non vi è più cosa che diminuisca; non vi è più cambiamento: La Femmina perciò che significa la Chiesa, aveva sotto a' suoi piedi la Luna. sop. XII. 1.

8. *Cecidi ut adorarem ante pedes Angeli*. Vedasi nel cap. XIX. 10.

10. *Ne signaveris . . .* Ved. l'Apoc. I. 1. 3. V. 1.

11. *Qui justus est, justificetur adhuc . . .* Iddio soffre ancora il male per qualche tempo, ma allora non vi farà alcun male, e tutto il bene farà consumato.

12. *Venio cito*. Gesucristo è quegli che parla, come si ha dal V. 16.

13. *Ego sum Alpha & Omega*. Quest' espressione è attribuita a Dio, Apoc. I. 8. ed a colui ch'è sul trono, XXI. 6. che può essere o Iddio stesso, come nel cap. IV. 2. XX. 11. o Gesucristo che viene a giudicare i vivi e i morti. Qui fuor d'ogni dubbio è Gesucristo, come apparisce dal V. 16. il che mostra in tutto e per tutto l'uguaglianza del Padre e del Figliuolo.

15. *Foris canes & impudici, &c.* Questo è come un Anatema divino per escludere per sempre tutti i Peccatori da quella santa Città: San Giovanni aveva già detto che *nulla vi entrava di macchiato*; che gl'



*increduli*, e gli altri non vi avevano parte, XXI. 8. 27. Questo è quanto egli replica in questo luogo d'una maniera più viva, e direbbesi ch' esce una voce di mezzo alla Città Santa che lor grida: *Foris*. Questo è anche quello pareva la Chiesa imitare, allorchè nell' accostarsi a' divini Misterj e nel silenzio che regnava per tutto, la voce del Diacono si alzava ed esprimeva: *Si ritirino i Catecumeni, si ritirino i Penitenti*, bisogna esser purificato per restarsene qui. Non so nel rimanente se si troverà alcun luogo della Scrittura in cui i terrori sieno meglio mescolati colle consolazioni, di quello si vedono in questi due capitoli. Tutto invita nella Città beata; tutto vi è ricco e risplendente; ma anche tutto v' ispira dello spavento, perchè ci vien mostrato anche più purità che ricchezza. Non si fa come si oserà camminare in quelle piazze di un oro sì puro, trasparente come cristallo; entrare in quel luogo in cui tutto brilla di gemme, e solamente avvicinarsi a quelle porte ognuna delle quali è una perla: si trema a quest' aspetto, e non si vede se non troppo che tutto ciò ch' è macchiato non se ne può accostare. Ma dall' altra parte si vede correre una fontana che ci purifica: questa è la grazia e la penitenza, XXII. 1. Si ha 'l Sangue di Gesucristo, di cui San Giovanni aveva detto: *Beati qui lavant stolas suas in sanguine Agni; ut sit potestas eorum in ligno vite, & per portas intrent in civitate!* XXII. 14.

16. *Stella splendida & matutina*, come qui sopra II. 28. Questi è Gesucristo, il di cui nome è *Vir Oriens*, Zach. VI. 12. e di cui è scritto: *Orietur stella ex Jacob*. Num. XXVII. 17.

17. *Spiritus & Sponsa dicunt: Veni*. Questi è lo Spirito che ora in noi, secondo San Paolo, Rom. VIII. 26, 27. e lo Spirito della Profezia, che parla a San Giovanni in tutto questo libro: Questo è lo Spirito che ci dice: Venite, e ci fa desiderare con immenso ardore il Regno di Gesucristo. La *Sposa*: la Chiesa

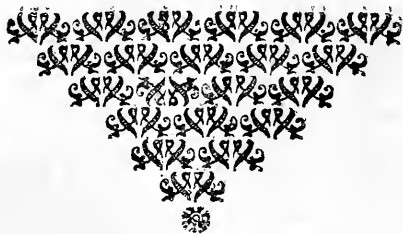
Chiesa non cessa di chiamare lo sposo co' suoi gemiti come la Sposa nel Cantico dice di continuo : *Vieni o mio Diletto . Qui audit , dicat , Veni* : Il Fedele imiti il linguaggio della Profezia e della Sposa .

18. *Contestor omni audienti . . .* Questo è un avvertimento a colui che copierà questa Profezia , di farlo attentamente e con tutta religiosità , per l'importanza delle predizioni , e a cagione della curiosità dello spirito umano che lo rende inclinato a troppo voler penetrare nell' avvenire .

20. *Dicit qui testimonium perhibet istorum* : Gesucristo che ha mandato il suo Angiolo , come lo dice di sopra V. 16. *testificari vobis hæc in Ecclesiis . Etiam venio cito* . Gesucristo risponde al desiderio dello Spirito e della Sposa che lo avevano chiamato .

*Amen : Veni Domine Jesu* . L' Anima fedele non cessa d'invitarlo e di desiderare il suo Regno . Ammirabile conclusione della Scrittura , che comincia dalla Creazione del Mondo , e finisce colla consumazione del Regno di Dio , ch'è perciò chiamato la nuova Creazione .

Iddio faccia la grazia a coloro che leggeranno questa Profezia ; di ripeterne in silenzio gli ultimi versetti ; e di gustare nel loro cuore il piacere di esser chiamati da Gesù , e di chiamarlo in segreto .



## C O M P E N D I O

D E L L'

## A P O C A L I S S E .

Come ci siamo arrestati in ogni parte dell'Apocalisse, o per prendere di quando in quando qualche riposo in questa spezie di viaggio, o piuttosto per considerare, a misura dell'avanzarsi il progresso che da noi era stato fatto; così bisogna anche arrestarsi nel fine di tutta la carriera; perchè dopo aver veduto tutto questo Libro divino, possiamo formarne una più giusta idea, per la piena comprensione di tutta l'Opera di Dio che a noi vi si vede rappresentata.

Eccone dunque il Compendio. Gesucristo apparisce: le Chiese sono avvertite: Gesucristo medesimo loro favellò col mezzo di S. Giovanni per insegnare ad esse il loro dovere; e nello stesso tempo il suo Spirito santo fa loro delle magnifiche promesse: Gesucristo chiama San Giovanni per iscoprirgli i segreti dell'avvenire, e quanto era per sopraggiungere alla sua Chiesa dal tempo nel qual'egli parlava sino al fine de' Secoli e all'intero compimento di tutto il disegno di Dio. Vi sono tre tempi della Chiesa ben espressi: Quello del suo principio e de' suoi primi patimenti: Quello del suo Regno sopra la terra: Quello dell'ultima sua tentazione; allorchè Satana s'è sciolto per l'ultima volta dalle catene farà l'ultimo sforzo per la sua distruzione; il ch'è seguito di subito dalla Risurrezion generale e dall'estremo Giudicio. Dopo di che altro non resta che l'farci vedere la Chiesa tutta bella e tutta perfetta nel raccoglimento di tutti i Santi, e nell'adunamento di tutto il Corpo di Gesucristo che n'è l'Capo.

Nel primo tempo ch'è quello della Chiesa e de' suoi primi patimenti: tutto che ella comparisca debole

I.  
Perchè questo Compendio.  
Sopr. a cart.  
176. 242.  
275. 280.

II.  
L'Apocalisse è una spezie di Storia della Chiesa, divisa in tre tempi.  
Apoc. c.I.  
II. III.  
Cap. IV.  
Cap. IV. sino al XX.  
Cap. XX.

Ibid. 11. 12.  
Cap. XXI. e XXII.

III.  
Primo tempo. I principj della Chiesa.

Due nemici  
abbattuti  
nel mezzo  
de' suoi pa-  
timenti: gli  
Ebrei e i  
Gentili.

Sopr. a cart.  
31. e segu.  
38. e segu.

Cap. VII.  
VIII. Cap.  
IX. 7. 14. sino  
al cap. XX.

IV.  
Questi due  
Nemici di-  
stintamente  
espressi da  
S. Giovanni.  
Cap. IX. 7.  
14. e segu.  
Ibid. 20. 21.  
Rom. I. II.

V.  
S. Giovanni  
aveva es-  
pressi questi  
due Nemici  
nella Lette-  
ra che scri-  
veva alle  
Chiese.

Apoc. II. 9.  
Ib. III. 10.

VI.  
Le Cavallet-  
te ovvero l'  
Eresie, fra  
quello ap-  
partieneagl'  
Ebrei, e quel  
lo appartie-  
ne a' Gentili

bole in una sì lunga e sì crudele oppressione, S. Gio-  
vanni ce ne discopre la potenza, espressa nell' essere  
tutti i suoi nemici abbattuti, gli Ebrei cioè e i Gen-  
tili: gli Ebrei nel principio e i Gentili nel progresso  
di questa sua predizione sino al Capitolo XX.

Questi due Nemici sono con ogni distinzione con-  
trassegnati da San Giovanni. Gli Ebrei, allorchè ci  
fa vedere la salute de i dodici mila d' ogni Tribù d'  
Israele, per l' amor de' quali perdonavasi a tutto il  
rimanente della Nazione, dal che viene parimente  
che 'n tutti que' luoghi non si fa alcuna menzione d'  
Idoli, perchè gli Ebrei non ne conoscevano, e 'n  
questa materia non peccavano in alcun conto. I  
Gentili subito di poi, nel luogo in cui fa venire con  
eserciti immensi i Re d' Oriente e i Popoli dalle par-  
ti di là dall' Eufrate, ch' è parimente quello in cui  
per la prima volta si favella d' *Idoli d' oro e d' argen-  
to*, e 'n cui i Gentili sono ripresi, fralle piaghe  
che Iddio loro manda di non essersi corretti dell'  
adorare l' opere delle lor mani e i Demonj, non  
più che degli altri peccati, che dallo Spirito santo ci  
sono rappresentati per tutto come conseguenze inse-  
parabili dall' Idolatria.

Ecco dunque le due forte de' nemici, onde la Chie-  
sa aveva ancora a soffrire ben distintamente contras-  
segnati. Gli Ebrei i quali non cessavano colle loro  
calunnie d' irritare i Persecutori, come S. Giovanni  
lo aveva mestrato sin dal principio del suo Libro, al-  
lorchè scriveva alle Chiese; e i Gentili ovvero i Ro-  
mani, i quali non pensando che ad opprimere la  
Chiesa nascente, andavano più che mai ad oppri-  
merla *per tutta la terra* ch' era soggetta al lor Impe-  
rio, come lo stesso S. Giovanni lo aveva detto pari-  
mente nel medesimo luogo.

Fra questi due Nemici, subito dopo gli Ebrei, e  
prima di aver nominati i Gentili e gl' Idoli, trovia-  
mo nelle mistiche Cavallette un'altra sorta di nemici  
di una spezie particolare; ne quali abbiamo intesi  
gli

gli Eresiarchi posti dopo gli Ebrei, de' quali hanno imitati gli errori, e innanzi a i Gentili che per verità non sembravano direttamente assalire, come dovevano fare i Re d' Oriente che nello stesso capitolo si vedono comparire; ma che non lasciavano di nuocer molto ad essi oscurando il Sole, cioè insieme colla gloria di Gesucristo, i lumi del suo Vangelo e della sua Chiesa; dal che aumentavasi l' ostinazion de' Gentili, i quali giusta l' osservazione di San Clemente Alessandrino, parlando de' Cristiani, dicevano: *Non si dee lor credere, poichè tanto mal si accordan fra loro, e sono divisi in tante Eresie; il che ritarda, segue questo grand' Uomo, i progressi della verità a cagione de' dogmi contrarj che gli uni a gara cogli altri mettono in luce.*

Era bene il far vedere una volta che la Chiesa trionfava di questo ostacolo, non meno che di tutti gli altri. S. Giovanni dopo averlo fatto di una maniera tanto viva quanto breve e spedita, si appiglia di poi a rappresentare le persecuzioni Romane, come oggetto onde gli Uomini restavano più colpiti, per far risplendere di vantaggio la forza della Chiesa, mostrando la violenza dell' attacco, e per far anche ammirare i severi Giudicj di Dio sopra Roma persecutrice, coll' invincibil potenza della sua mano che abbatteva appiè della sua Chiesa vittoriosa una Potenza ch' era temuta da tutto l' Universo.

Tutto il Capitolo IX. dal versetto 14. sino al Capitolo XX. è consacrato a questo disegno. Per preparar gli animi alla caduta del grand' Imperio, S. Giovanni ci mostra di lontano i Persiani, da' quali gli doveva venire il primo colpo. Il carattere onde si serve per descriverli non è oscuro, poichè gli dinomina i Re d' Oriente, e fa che passino l' Eufrate che sembrava fatto per separare da essi l' Imperio Romano. Ivi il Santo Appostolo comincia a mostrare quanto i Romani furono ribelli a Dio che gli percuoteva a fine di correggerli della lor Idolatria; il che

Cap. IX. dal  
v. 1. sino al  
14.  
Sopr. à cart.  
91. e segu.  
147. e segu.  
150.

Strom. lib.  
VII.

VII.  
S. Giovanni  
passa alle  
violenze e  
a i gastighi  
dell' Impero  
Persecu-  
tore.

VIII.  
I Persiani  
mostrati co-  
me quelli  
da' quali dee  
venire il pri-  
mo colpo.  
Sopr. à cart.  
95. e segu.  
96. e segu.  
Cap. IX. 14.  
XVI. 12.

continua a far vedere raccontando le ostinate persecuzioni, onde non cessarono di affligger la Chiesa.

IX.  
La Persecuzione comincia a comparire nel capitolo XI. insieme colla Bestia.  
Cap. XI. 7.  
Sopr. 171.

Cominciano queste a comparire nel capitolo XI. e come sin quì ci furono esposti de' caratteri ben espressi e ben sensibili degli Ebrei e de' Gentili, non ce ne furono esposti di meno chiari per delineare la persecuzione Romana. Il più espresso de' caratteri è stato quello della Bestia, il quale non ci viene perfettamente rappresentato se non ne' Capitoli XIII. e XVII. ma tuttavia si cominciò a farci vedere sino dal Capitolo XI. come di quella che faceva morire gli Eletti di Dio e i Testimonj fedeli della sua verità. Ci è dunque duopo l' arrestar quì lo sguardo sopra i caratteri di questa Bestia, che vediamo molto più chiari e con più particolarità distinti di tutti gli altri.

X.  
La Bestia rappresentata ne' capitoli XIII. e XVII. mostra la persecuzione in generale.

Siamo avvezzi dalla Profezia di Daniele a raffigurare i grand' Imperj sotto la figura di qualche Fiera. Non dee dunque recar maraviglia il venirci rappresentato l' Imperio Romano sotto una figura, la quale nulla ha più di strano nè di stupendo se viene considerata da coloro che sono versati nelle scritture. Ma l' intenzione di San Giovanni non è di mostrarci solamente un grande e formidabile Imperio: Egli era formidabile principalmente a i Santi e a i Fedeli di Gesucristo. San Giovanni dunque ce lo dimostra come Persecutore e insieme colla sua idolatria, perchè egli a cagione di essa tormentava i Figliuoli di Dio.

Per intendere con più chiarezza questo carattere d' Idolatria e di persecuzione che da S. Giovanni è stato attribuito alla Bestia, bisogna considerarla insieme colla Prostituta che preme il suo dorso nel capitolo XVII. perchè nella Scrittura la prostituzione è 'l carattere dell' Idolatria e 'l simbolo di una Femmina abbandonata all' amore di molte false Divinità, come di molti impuri Amanti che la rendono contaminata. L' Apostolo unisce a questo carattere il carattere della crudeltà e della persecuzione, esprimen-

men-

mendo *la Femmina ebbra del sangue de' Santi e de' Martiri di Gesù*. Di modo che non si può dubitare che quanto vuol rappresentarci sotto la figura della Bestia, non sia di primo lancio e 'n generale la Potenza Romana, idolatra, nemica e persecutrice; al che parimente convengono perfettamente i nomi di Bestemmia posti sopra i sette Capi della Bestia, cioè, come lo spiega San Giovanni, sopra i sette Colli di Roma; e i suoi furori contro i Santi e 'l suo color di sangue, e tutta la sua aria crudele e sanguinolenta. A questo fine ancora *il Dragon rosso*, cioè il Diavolo, *che voleva inghiottire la Chiesa, aveva data alla Bestia la sua gran possanza*, e le aveva ispirato il suo odio contro i Fedeli. Si confesserà che non era possibile il dipignerci la persecuzione con più vivi colori. Ma oltre la persecuzione generale che l' Appostolo ci rende tanto sensibile, abbiamo veduto ch' e' si riduce ad idee ancora più particolari, appigliandosi specialmente a rappresentare la persecuzione di Diocleziano che ha scelta fra tutte l' altre per descriverla con accuratezza in tutto particolare perchè doveva essere la più violenta come l' ultima; e fralle sue violenze la Chiesa doveva cominciare ad essere elevata da Costantino al colmo della sua gloria.

Il carattere più specifico di questa crudele ed ultima persecuzione è l' essere stata eseguita in nome di sette Imperadori: Per codesta ragione anche S. Giovanni le dà sette Capi, i quali sono con tutta verità, come si è veduto ch' egli stesso lo spiega, i sette Colli di Roma; che tuttavia sono parimente, com' egli soggiugne, sette de' suoi Re. Questa era l' unica persecuzione che avesse un tal contrassegno: i caratteri particolari de i tre Imperadori, i quali furono i principali Autori della persecuzione, ci sono stati anche contrassegnati, come si è veduto, senza scostarsi dalla Storia. e perchè ve n' era uno de i sette ch' era anche uno de i tre, il quale doveva prender due volte l' Imperio, cioè Massimiano soprannoma-

Cap.XVII.6

Cap.XIII. 1.  
XVII. 3. 9.

Cap.XII. 3.4  
Cap.XIII. 2.  
Cap.XIII. 1.  
Cap.XVII. 3

XI.

E più in particolare la persecuzione di Diocleziano.  
Sopr. a cart. 56. 155. 171 e segu.  
190. e segu.

Cap.XVII.ii  
a cart. 252. to Erculio , vi è anche uno de i sette Re che nello stesso tempo ci vien mostrato , come insieme insieme un ottavo Re e uno de i sette : il ch' era precisamente uno scegliere nella Storia ciò ch' era più distinto , non trovandosi un simil carattere in tutta la serie dell' Imperio Romano .

Vedesi dunque che cosa sia la Bestia : Roma persecutrice in generale e con una distinzione particolare : Roma nell' esercizio dell' ultima e più spietata persecuzione .

XII.  
Descrizione  
particolare  
di Diocleziano e del  
suo nome  
nell' Apoca.  
lisse .  
Cap.XIII.18  
Sopr. a cart.  
215. Vi si son veduti altri caratteri di questa persecuzione che da me non son replicati ; ma non posso lasciare di far menzione ch' ella portava il nome di Diocleziano , il quale come primo Imperadore era anche il primo in fronte all' Editto de' Persecutori ; il che fa parimente che S. Giovanni volendoci esprimere il nome della Bestia dalle sue lettere numerali , ha espresso quello di Diocleziano col numero di 666. come abbiamo veduto .

S. Giovanni ha quì caratterizzato il tutto d' una ammirabil maniera . Non solo ci ha detto volerci esprimere il nome di un Uomo , ma anche il nome di una di quelle mistiche Bestie , cioè il nome di un Imperadore : il che ci ha condotti ad un nome nel quale ci vien espresso Diocleziano e 'l nome che aveva allorch' era persona privata , unito a quello di Augusto che lo faceva Imperadore ; e ci somministra un carattere incomunicabile , non solo ad ogni altro Principe , ma anche ad ogni altro Uomo .

XIII.  
Non è caso  
fortuito il  
trovar quì il  
nome di  
Diocleziano .  
Cap.XIII.16 Ma perchè il numero mistico di 666. che S. Giovanni quì attribuisce al nome della Bestia , può convenire a molti nomi , e se ne trovano forse otto e dieci ne' quali si scorge ; per non dar luogo alcuno al giuoco frivolo degl' ingegni Umani , abbiamo veduto che nello stesso passo in cui San Giovanni ha mostrato il nome di Diocleziano , vi ha aggiunti altri caratteri che sono tanto proprj di quel Principe , quanto l' è il suo stesso nome : di modo che non solo



si trova nell'Apocalisse il nome di Diocleziano, ma vi si trova che questo era il nome di quell'Imperadore che vi si doveva trovare e che altro non poteva essere il nome che S. Giovanni vi aveva voluto esprimere, perchè doveva essere il nome di colui, onde l'ultima persecuzione era intitolata, e di colui che avrebbe fatta l'unica azione alla quale il Santo Apóstolo fa un allusione manifesta in codesto passo: il che può facilmente vedersi nel Comento. Dal che parimente si può concludere che l'essersi trovato in questo luogo il nome di Diocleziano, non è l'effetto di un forruito incontro, ma una cosa che doveva essere, ed era entrata necessariamente nel disegno del nostro Apóstolo: dal che parimente i Protestanti che non vogliono mai scorgere cosa alcuna se non vagante e confusa, resteranno confusi.

Il primo Collega di Diocleziano, e 'l secondo Imperadore ch'era Massimiano Erculio, non ci fu men bene delineato, perchè gli è stato attribuito il carattere che gli era più proprio, cioè quello di venire due volte; e con ragione questo Principe è stato dinominato Bestia, giusta la mistica espressione, essendogli conveniente questo titolo più particolarmente che a i cinque altri Imperadori, sotto i quali la persecuzione fu esercitata, perchè nel carattere che S. Giovanni gli aveva dato, non solo era una delle sette Teste cioè uno de i sette Principi, ma anche il Corpo della Bestia, come abbiamo veduto.

Abbiamo di già fatta la riflessione che la mistica Bestia era accennata da S. Giovanni, non come cosa che dovesse succedere nel suo tempo, ma come cosa che doveva poi sorgere dall'abisso: il che ora s'intenderà meglio, e farà cosa di molta utilità il farvi un poco di fondamento. Quantunque l'Imperio Romano e Idolatra e Persecutore fosse già nel mondo mentre S. Giovanni scriveva la sua Apocalisse, nell'applicazione particolare ch'è faceva della Bestia alla persecuzione di Diocleziano, per anche non era sof-

Cap. XIII. 16

17.

Sopr. a cart.

213.

Ivi. 215.

Infr. 387. e

seg. 494.

XIV.

Il carattere

di Massimiano

Erculio

primo Col-

lega di Dio-

cleziano, non

meno es-

presso di

quello di

Diocleziano

stesso.

Cap. XVII.

Sopr. a cart.

252.

Sopr. a cart.

197. 252.

Cap. XIII.

XV.

La Bestia es-

pressa da S.

Giovanni

era cosa che

doveva ven-

nire dopo di

lui.

Cap. XVII. 2

Sopr. 251.

sistente . Le sette Teste , cioè i sette Imperadori , e tutto il rimanente ché S. Giovanni ci ha mostrato con particolar descrizione erano ancora per venire ; ed anche la persecuzione , benchè già cominciata qualche anno prima sotto Nerone e sotto Domiziano era ancora futura nella sua più lunga durata e ne' suoi maggior furori : il che dà luogo a S. Giovanni di parlarci della Bestia come di cosa che *ancora doveva venire* . Egli la vede *uscir dall' abisso* , assiste al suo nascimento , e non la fa comparire nel mondo se non per dar la morte a i Santi ; il che non può non esser patente , perchè oltre l' essere questi caratteri particolari la vera chiave della Profezia , è questo anche uno de i passi che dee dar un colpo mortale al Sistema de' Protestanti , che non vi hanno voluto vedere cosa particolare , perchè le lor false idee del Papa Anticristo non sussistono se non nella confusione .

Sopr. a cart.  
195.  
Cap. XVII. 8  
Cap. XIII. 1.  
Cap. XI.

Sopr. a cart.  
376. e segu.  
498. e segu.

## XVI.

Quanto doveva far la Bestia , e quanto doveva seguire , è benissimo accennato da San Giovanni .

Dopo aver osservata e nella sua sostanza e ne' suoi caratteri la Bestia , come ce l' ha esposta S. Giovanni , bisogna vedere ancora ciò ch' ella farà e ciò che succeder le deve . Ciò ch' ella farà , è 'l tormentare la Chiesa , e ciò che succeder le deve , è 'l perire dopo molti gastighi a cagione di sua Idolatria e del sangue che averà sparso . Tanto S. Giovanni ci ha manifestato per via di contrassegni tanto sensibili quanto tutti gli altri che abbiamo veduti .

## XVII.

La persecuzione come descritta nel Cap. XI. dell' Apocalisse .  
Cap. XI. 2. 7.  
Sopr. a cart.  
155. e segu.  
165. e seg.  
Cap. XI. 9.  
Sopr. a cart.  
172. 174.  
Ib. 7. 8. &c.

La persecuzione in generale viene esercitata dalla Bestia allorch' Ella dà morte a i Santi , e tiene sotto l' oppressione la santa Città ch' è la Chiesa , con tutte le circostanze che ne furono esposte . Ma nel mezzo a questi caratteri generali S. Giovanni ha sempre mescolati i caratteri particolari della persecuzione di Diocleziano , alla quale lo Spirito santo più lo aveva applicato . Quindi nel capitolo XI. si vedono i Gentili lusingarsi nel pensiero di aver estinto il Cristianesimo , come ne fu lusingato Diocleziano : Vedesi nello stesso tempo il Cristianesimo alzato al colmo della sua gloria , come seguì nel mezzo alla sanguinosa

per-

persecuzione, sotto gli ordini di Costantino ed a cagione di sue vittorie.

Nel Cap. XII. comparisce il Dragone il quale somministra la sua forza alla Bestia, e vedesi la Femmina in procinto di partorire, cioè la Chiesa ne' suoi patimenti. Questa è la persecuzione in generale. Ma siamo ben presto condotti al particolare di Diocleziano, allorchè essendo la Femmina sul punto di mettere al mondo un Figliuolo Maschio e dominante, cioè, il Cristianesimo in vigore e vittorioso sotto Costantino, il Demonio per distruggerlo raddoppia i suoi sforzi; e come ivi si vede il Dragone far tre sforzi diversi si vede anche la persecuzione sorgere tre volte più contrassegnate sotto i tre Principi, più fremente sotto Diocleziano, e sotto Massimino; più languida sotto Licinio e in istato di ben presto cadere.

Ecco quant' opera la Bestia sin che qualche forza le resta. Ma S. Giovanni ce la rappresenta in altro stato, nel quale aveva ricevuto un colpo mortale, per cui era morta, e per vivere aveva bisogno di essere risuscitata: Questo è quanto avvenne all' Idolatria distrutta nelle sette Teste. Abbattuti tutti i Persecutori, e fra tutti gl' Imperadori, Costantino Figliuolo tanto zelante della Chiesa restando solo, l' Idolatria era morta a cagion del divieto de' suoi sacrificj e del suo culto, e non vi era più rimedio per esso lei se Giuliano l' Apostata non le avesse somministrata una nuova vita. S. Giovanni come si vede continua sempre ad appigliarsi a i grandi avvenimenti. Non vi è cosa la più espressa della morte dell' Idolatria sotto un Principe che co' suoi E-ditti la riduce a nulla, nè cosa la più sensibile del dinominare Risurrezione, la forza e l' autorità che da un altro Principe l'è restituita. Ecco un certo che di grande in generale; ma è anche più stupendo il particolare, perchè si vede la Bestia ridotta agli estremi, come San Giovanni lo aveva espresso nella ferita di una delle sue Teste ch'era Massimino il sesto Persecutore, e perchè la settima Testa che per anche non compariva, doveva

XVIII.  
Cómento  
sopra il cap.  
XII.  
Cap. XII. 2. 3  
XIII. 2.

Cap. XII. 7.  
13. 17.  
Sopr. 70. e  
segu. ivi.

XIX.  
La Bestia fe-  
rita a morte  
e i sette Im-  
peradori ab-  
battuti.  
Cap. XIII. 3.  
Sopr. 198.  
199. 249.

ivi.

subito perire, come avvenne a Licinio. Così la Bestia morì, così l'Idolatria restò abbattuta, e l'immagine è 'n tutto simile all'originale.

## XX.

La Bestia risuscitata sotto Giuliano Apostata .  
Cap. XII. 3. 5  
7. 8.  
Sopr. a cart. 194. 201. e segu.  
Ivi. 7. e seg. a cart. 205. e segu.

Quanto alla Bestia risuscitata, cioè l'Idolatria, che riacquista l'autorità sotto Giuliano, ella ci viene chiaramente rappresentata dall'orgoglio di questo Principe; dalle sue studiate bestemmie contro Gesucristo e suoi Santi; dal concorso di tutto l'Imperio unito sotto quest'Imperadore contro la Chiesa; dall'odio contro il Cristianesimo che lo fece seguire le intenzioni di Diocleziano per opprimerlo; dall'imitazione dell'Agnello e di alcune virtù Cristiane, che da quel falso Savio fu affettata; da i prestigj de' suoi Filosofi maghi, che assolutamente lo reggevano; e dalla breve durata di questa nuova vita dell'Idolatria, nel tempo della quale la Femmina non si nascose come aveva fatto nelle altre persecuzioni, e la Chiesa ritenne e conservò l'intero suo culto. Sfido chiunque si sia ad esprimermi altri caratteri del regno di Giuliano Apostata, e a farmene una descrizione più al naturale e più viva.

## XXI.

La seconda Bestia e lo spirito di seduzione nella Idolatria persecutrice  
Cap. XIII. 11  
e segu.  
Sopr. a cart. 204. e segu. 209. 210. e segu.

Non era cosa sufficiente il mostrare la violenza della Bestia, cioè dell'Idolatria persecutrice: Noi non ne avremmo giammai veduta la seduzione, se S. Giovanni non ce ne avesse descritta la seconda mistica Bestia, cioè la Filosofia Pitagorica, che sostenuta dalla Magia, faceva concorrere alla difesa dell'Idolatria i suoi più speziosi ragionamenti insieme co' suoi più stupendi prodigj. Questo è quanto abbiamo osservato nelle figure di S. Giovanni; questo è quanto abbiamo veduto condotto a perfezione nell'Idolatria, considerandola, tanto nel suo primo vigore sotto Diocleziano, quanto nella sua vita da Giuliano Apostata riparata.

## XXII.

Il carattere particolare che S. Giovanni dà alla seconda Bestia direttamente op

S' intenderà anche meglio la seconda Bestia comprendendo il carattere ch'ella ha da S. Giovanni, ch'è l'far adorare la prima, cioè il far che gli Uomini si appiglino all'antica Idolatria: di modo che la prima Bestia comparisce nell'Apocalisse come un Dio onorato colle adorazioni, e la seconda come il suo Profeta che

lo faceva adorare; dal che viene ch'è anche dinominata, falso Profeta. Nel che S. Giovanni ci ha fatto vedere il vero carattere di questa Filosofia maga, tutti i ragionamenti e prestigj della quale vanno a terminarsi nel far adorare gli Dei, dall'antica Idolatria inventati.

Tal è dunque la seconda Bestia; e per non aver ben compreso il di lei carattere attribuitole da S. Giovanni, si ha tentato confonderla coll'Uomo di peccato di S. Paolo, allorchè il suo carattere ch'è l'essere il Profeta di una Divinità da essa annunziata, sia direttamente opposto a quello che attribuisce S. Paolo al suo Uomo di peccato che si rende superiore a Dio, e a quanto è l'oggetto di nostra adorazione.

Si può qui anche osservare un carattere particolare dell'Idolatria Romana. In ogni luogo ella fa adorare la Bestia e la sua Immagine, cioè Roma e i suoi Imperadori, le Immagini de' quali, come si è veduto, erano proposte a i Martiri per esser oggetto del loro culto, tanto o anche più di quelle degli Dei pretesi immortali: carattere d'Idolatria che si vede sparso per ogni luogo dell'Apocalisse, e che Giuliano vi fa rivivere con tutti gli altri.

Così la persecuzione è stata in tutte le maniere caratterizzata; per la qualità de' suoi Autori, per la sua violenza, per li suoi artificj, per la natura del culto, al quale volevasi costringere il Genere Umano. Ma uno de' più belli e più particolari caratteri che ne abbiamo appresso S. Giovanni, è quello che mostra i termini che Iddio le prescrisse con una particolar Provvidenza, e con una segreta circonspezione sopra i suoi Eletti come aveva fatto per l'addietro a quella di Antioco. Abbiamo in fatti veduto che non ostante l'odio immortale di Roma contro la Chiesa, era ordinato da Dio che le sue violenze dovessero di quando in quando cessare, e ritornare parimente in più volte, ma sempre misurate da tempo breve: il che S. Giovanni ha espresso nel tempo mistico di tre anni e mezzo per le ragioni e nella maniera da noi vedute.

posto a quello dell'Uomo di peccato di San Paolo, col quale i Protestanti la vogliono confondere Cap. XIII. 12. Sopra 210. 2. Thessal. II. Sopr. 425. e segu. 445. e segu. 518.

XXIII.

Carattere particolare dell'Idolatria Romana, espresso da San Giovanni.

Cap. XIII. 4.

12. 14.

Sopr. 206.

210.

XXIV.

La durata delle persecuzioni, e i suoi tre anni e mezzo.

Sopr. a cart.

156. e segu.

166. e segu.

Apoc. XII. 2.

3.

XII. 6. 14.

XIII. 5.

XXV.

S. Giovanni dice espresamente che 'l tempo di tre anni e mezzo è un tempo breve.

Cap. XII. 13.  
Ivi 24.

Qui sotto  
369. e segu.  
389. e segu.  
472. e segu.

XXVI.

Altra prova che quel tempo sia breve, perchè ritorna appresso San Giovanni per lo meno tre volte diverse.

Cap. XII. 6.  
14.

Cap. XIII. 5.

Qui sotto  
489. 495.

XXVII.

I due contraffegni quello di Dio e quello della Bestia.

Sopr. 121.  
140. 141.  
220.

Ivi 213. &c.

Che 'n questo tempo sempre consacrato alle perfezioni, e sempre lo stesso di qualunque maniera sia esplicato per giorni, per mesi o per anni, fosse intenzion dell'Apóstolo il mostrarci un tempo breve, egli lo manifesta in termini formali, allorchè rappresentando il Dragone irritato per non aver più che *poco tempo* per tiranneggiare i Fedeli, determina subito di poi e nel versetto seguente il *poco di tempo* e *tre anni e mezzo* che si vedono ritornare tanto sovente; il che poi ci scoprirà la prodigiosa illusione de' Protestanti i quali vogliono che 'l *poco tempo* comprenda in se stesso 1260. anni interi, e non solo un piccol avanzo di tempo che 'l Demonio di già abbattuto vedeva innanzi a se, ma anche il suo tempo tutto intero, e tutta la durata del suo Imperio.

S. Giovanni ci fa anche vedere che quel tempo ritornava sovente, come carattere comune a tutte le repliche della persecuzione. Abbiamo perciò veduto ch'è ritorna due volte nella persecuzione che precede la morte della Bestia, e la terza volta sotto la Bestia risuscitata; il che mostra più chiaramente che quel tempo non è la misura di una sola e lunga persecuzione che dura per lo spazio di quasi tredici secoli, come l'hanno sognato i Protestanti; ma 'l contraffegno delle varie repliche delle persecuzioni Romane, tutte brevi e ben presto seguite da una mitigazione procurata da Dio.

Nello spazio di questo tempo è bel contrasto e cosa di sommo contento il vedere nella descrizione di S. Giovanni da una parte i Fedeli e dall'altra gl'Idolatri col doppio contraffegno della lor distinzione. Da una parte il contraffegno di Dio sopra gli Eletti e dall'altra il carattere della Bestia sopra gli empj, cioè ne' Fedeli colla Fede nell'interno, la professione del Cristianesimo; e negli altri, l'attacco manifesto all'Idolatria: quelli che portano il contraffegno di Dio, ornati d'ogni sorta di virtù e di grazie, e quelli che portano il contraffegno della Bestia, immerfi da se stessi nella ce-

cità

cità e nella bestemmia , per esser poi abbandonati alla giustizia divina .

Abbiamo così l'idea delle persecuzioni della Bestia, cioè di Roma antica, per tutte le strade che possono esser desiderate. Ma per non lasciar cosa alcuna di quanto doveva sopraggiugnerle , dopo avercela mostrata come dominante e persecutrice, era anche duopo farcela vedere abbattuta e punita de' suoi attentati. San Giovanni non poteva farlo di una maniera più sensibile , che richiamando alla nostra memoria nel Cap. XVI. il primo colpo ch'ella ricevette dalla parte dell' Oriente sotto Valeriano , e mostrandocela poi subito nel Cap. XVII. fralle mani de' dieci Re che la faccheggiano, la consumano, l'abbattono col suo Imperio che vediamo cadere appresso S. Giovanni, come in fatti è caduto a cagione di una dispersione e di uno smembramento fatto da molti Re; di modo che altro non resta che 'l deplorare sopra la terra la sua disavventura , e 'l lodar Dio nel cielo della giustizia che ha sopra di essa esercitata : il che S. Giovanni ha fatto d' una maniera sì chiara , e con caratteri sì distinti de' Re che l'hanno spogliata, che dopo aver un poco spiegate le figure del suo mistico stile, cioè dopo aver inteso il linguaggio onde favellano i Profeti , avremo creduto essersi applicati alla lettura di una Storia .

Nel gran Quadro delineato da S. Giovanni , la Figura della Prostituta è una delle più degne di maraviglia, perchè mostra in esso con tutto l'ornamento, con tutti i caratteri che le sono attribuiti e con ogni desiderabil chiarezza, una Città temuta da tutto l'Universo, abbandonata all'Idolatria, Persecutrice de' Santi ; cosicchè altro non restava che 'l nominar la città di Roma. A fine di adunar meglio tutte le idee, l'Appostolo ce la mostra in una stessa visione , come Dominante e come Abbattuta, come colpevole e come punita , facendo pompa del suo Dominio crudele nelle sette Teste della Bestia che la porta sul dorso , e nelle dieci Corna della stessa Bestia della causa di sua inevitabil caduta.

Ecco

XXVIII.  
La Bestia  
punita , e l'  
Imperio  
persecutore  
smembrato.

Cap. XV. 12.  
Sopr. 235.  
240. 243.

Cap. XVIII.  
12. e segu.  
Sopr. 254. e  
segu.  
Cap. XVIII.  
Cap. XIX.

Sopr. 254. e  
segu.

XXIX.  
Il dominio  
e la caduta  
di Roma in  
una stessa  
visione di S.  
Giovanni  
come in un  
medesimo  
Quadro.  
Cap. XVII.  
Ivi §. 1. e  
segu.  
§. 12. e  
segu.

XXX.

Il Regno  
della Chiesa  
quanto es-  
presso al vi-  
vo .

Cap. XX. v. 1  
fino al 7.

Ecco dunque il primo tempo dell'Apocalisse ch'ef-  
prime il principio della Chiesa e de' suoi patimenti .  
Questo era il grand'oggetto di S. Giovanni che occu-  
pa parimente sedici capitoli : i due altri tempi cioè  
quello del regno della Chiesa, e quello dell'ultima sua  
persecuzione , sono delineati con due o tre tirate di  
pennello, ma le più vive e le più significative che pos-  
san essere desiderate. Perchè, quanto a quello risguarda  
il regno della Chiesa , già ella riceve una stabile sic-  
urezza che sarà lungo , il che ci viene figurato da i  
mille anni; che sarà tranquillo, il che ci viene espresso  
dall'incatenamento di Satanasso , il quale non averà  
più la libertà come prima di eccitare delle persecuzio-  
ni universali ; che 'n fine farà il regno di Gesucristo e  
de' suoi Martiri, la gloria de' quali sarebbe sì grande  
per tutto l' Universo , e la potenza sì conosciuta per  
aver vinta la Bestia e 'l suo carattere , Roma e la sua  
Idolatria , anche con una descrizione particolare del  
supplicio ch' era in uso fra i Romani , affinchè tutto  
fosse mostrato da caratteri contemporanei, e dalle cir-  
costanze più distinte .

Ivi 4. e  
l'Annot.

XXXI.

La tenta-  
zione della  
Chiesa e 'l  
tempo dell'  
Anticristo.

Compara-  
zione del  
Cap. XX. 7.  
dell' Apoc.  
con quello  
di S Paolo 2.  
Thefl. II. 2.

L'ultima tentazion della Chiesa non è meno espres-  
sa , benchè in poche parole . Perchè S. Giovanni che  
non ignorava quanto ne aveva detto S. Paolo più es-  
pressamente, si è contenuto di accennarne in generale  
i caratteri, facendoci vedere Satanasso scatenato, come  
S. Paolo ce ne aveva mostrata tutta la possanza slegata;  
caratterizzando questa tentazione colla seduzione  
piuttosto che colla violenza, come S. Paolo aveva fat-  
to; mostrandoci com'egli la breve durata di quella se-  
duzione , e facendosi sapere com'egli , che finirebbe  
coll' estremo Giudicio e col pomposo arrivo di Gesu-  
cristo nella sua gloria: di modo che questo sarà il fine  
della Chiesa sopra la terra e l'ultima sua tentazione ;  
il che basta per farci intendere che sarà nello stesso  
tempo la più terribile, come quella, nella quale il Dia-  
volo scatenato farà il suo ultimo sforzo, e che Gesucristo  
parimente verrà a distruggere in persona colla mag-  
gior manifestazione di sua possanza.

Ec-



Ecco i tre tempi ; il primo ch' è quello de' principj è rappresentato lunghissimo , e sotto una gran molteplicità di belle immagini, come quello ch' era per venire, e contro di cui per conseguenza i Fedeli avevano bisogno di essere più premuniti; e i due altri delineati in due parole, ma al vivo, e per dir così, da mano maestra. Era quella perciò la mano dell' Appostolo, o piuttosto la mano Divina, della quale è proprio lo scrivere veloce , e i lineamenti non sono men forti nè meno espressi per esser tirati con velocità : mano che fa dare tutta la forza ch' è necessaria alle sue espressioni , di modo che quando le piace , pochissime parole comprendono gran cose .

Nel resto non mi è necessario il ripetere che l' intera sconfitta di Satanasso è 'n sostanza la grand' Opera celebrata da S. Giovanni . L' antico Serpente ci vien descritto nell' Apocalisse come quello che doveva essere abbattuto insieme col suo Imperio ; e tutto il progresso di sua sconfitta ci vien dimostrato in que' tre tempi che abbiamo veduti . Perchè nel fine del primo tempo ch' era quello della prima persecuzione, i suoi grand' Organi, la Bestia e 'l falso Profeta sono gettati nello stagno di fuoco e di solfo : ivi comparisce incatenato , affinchè la Chiesa regni più tranquillamente , sicura dalle persecuzioni universali fino agli ultimi tempi . Nel fine del secondo tempo Satanasso farà scatenato e più furioso che mai; il che farà il terzo tempo , breve nella sua durata , ma terribile per la profondità delle sue illusioni : scorso che farà questo tempo, Satanasso non farà più incatenato come prima per qualche tempo , ma per sempre , e senza aver cosa alcuna da intrapprendere di nuovo, sarà immerso nell' abisso, nel qual erano di già la Bestia e 'l falso Profeta, per l' addietro suoi Sudditi principali , e i due primi stromenti delle universali persecuzioni .

Che se poi si vuol cominciare l' incatenamento di Satanasso nel tempo in cui abbiamo veduto che San Giovanni ci ha dimostrato in un certo senso il regno  
di

XXXII.

Perchè de i tre tempi della Chiesa, il primo è dipinto più in lungo, e i due altri accennati con tanta prestezza.

Psal. 44.

XXXIII.

Satanasso vinto e con qual progresso: è l'argomento dell' Apocalisse .

Sopr. 86. e segu.

Cap. XIX. 20

Sopr. 289. di Gesucristo e quello de' suoi Martiri sopra la terra  
 290. 291. colla gloria che vi hanno ricevuta in tutta la Chiesa ;  
 298. si può e i tempi forse più distintamente faranno es-  
 pressi : il che non impedirà che 'n un altro senso l'  
 incatenamento di Satanasso comincj , secondo l' of-  
 servazione di S. Agostino da mè seguita , dalle pre-  
 Ved.Cap. XX.2.a cart. dicazioni e dalla morte di Gesucristo , che 'n fatti è  
 286. 'l momento fatale all' Inferno , ancorchè tutta la  
 continuazione di quel primo colpo non comparisca  
 se non dopo gran tempo .

## XXXIV.

La conti-  
 nuazione  
 visibile del-  
 la Chiesa  
 chiaramen-  
 te espressa  
 nell' Apoca-  
 lisse .

## Cap. XI.

## Cap.XII.

## Cap. XX.I.

## Ivi 7.

## Ivi 1.

Ecco dunque tutta la Storia della Chiesa delineata  
 nell' Apocalisse co' suoi tre tempi , o co' suoi tre stati ;  
 e quello che io trovo di maggior istruzione , è che S.  
 Giouanni è stato diligente nel mostrarci la continua-  
 zione sempre visibile della Chiesa . Nella prima per-  
 secuzione nulla può far tacere i suoi due Testimonj ,  
 cioè o 'l suo Clero e 'l suo Popolo , o la Testimonian-  
 za patente ch' ella presta alla verità ; di qualunque  
 maniera si voglia intenderla ; e allorchè il Mondo  
 pensa di averla fatta perire , in vece di esser restata  
 distrutta da' tormenti come credevasi , un momento  
 doppo comparisce più forte e più gloriosa che mai .  
 Che s' ella era costretta a nascondere il suo culto , il  
 che alle volte al mondo che la odiava , la faceva  
 comparire come affatto oppressa , vi aveva i suoi  
 Pastori , come per l' addietro gl' Israeliti nel tem-  
 po del loro pellegrinaggio avevano Mosè ed Aron-  
 ne , e come sotto Antioco gli Ebrei avevano Ma-  
 tattia e i suoi Figliuoli . Ella vi andava come ad un  
 luogo preparato da Dio per lo suo ritiro che  
 l' era ben noto , e nel quale i Persecutori ben sape-  
 vano ch' ell' era , poichè ve l' andavano a cercare per  
 più tormentarla . Dopo questo stato ella regna , e la  
 sua gloria è portata perfino al cielo per lo corso di  
 mille anni , cioè durante tutto il tempo che dura il  
 mondo , e s' ella è alla fine ancora oppressa , non n'  
 è meno visibile , poichè sempre assalita sostiene tutti  
 gli assalti . Ella non è una schiera di persone invisibi-

li quà e là disperse senza conoscersi; è una Città di-  
*letta* che ha 'l suo governo, è un Campo ben ordi-  
 nato che ha i suoi Capi, e allorchè i suoi nemici  
 compariscono in istato di annichilarla colla lor gran-  
 de e formidabil potenza, son eglino stessi consumati  
 dal fuoco venuto dal cielo dove la Città alla fine è  
 trasportata per esser eternamente fuori d' ogni peri-  
 colo.

Aggiugnerò accostandomi al fine che l' oggetto  
 perpetuo dell' amore e dell' adorazione della Chiesa,  
 un solo Dio in tre Persone, è celebrato nell' Apoca-  
 lisse. Il Padre ch' è assiso sul trono vi riceve gli omag-  
 gi da tutte le creature: il Figliuolo che vi ha anche il  
 nome di Verbo, sotto di cui S. Giovanni ha mo-  
 strata la sua Divinità, riceve i medesimi onori, ed  
 è, come si è veduto, trattato da eguale col Padre:  
 lo Spirito santo è contrassegnato come quegli ch' è l'  
 Autore de' sacri Oracoli, e parla nell' interno di tut-  
 ti i cuori con autorità di Sovrano: le Chiese sono  
 invitate per sette volte ad udire ciò che dice lo Spiri-  
 to: lo Spirito pronunzia sovraneamente che i travagl  
 di coloro i quali muojono nel Signore sono finiti: lo  
 spirito parla dentro tutti i cuori per chiamar Gesucristo:  
 questo spirito che parla è sempre unico nel suo  
 ordine, e sempre impareggiabile: Uno come il Pa-  
 dre e 'l Figliuolo, intimo Cooperatore dell' uno e  
 dell' altro, e Consumatore della lor opera: il che  
 conferma di passaggio che i sette Spiriti, in nome  
 de' quali le Chiese son salutate, non sono lo Spirito  
 eguale al Padre e al Figliuolo, cui il carattere dell'  
 Unità è per tutto attribuito: ma sono Angioli a'  
 quali pure il numero di sette in tutto il Libro è at-  
 tribuito.

Ora è facile l' intendere tutta l' economia dell'  
 Apocalisse. S. Giovanni va subito a quello ch' era  
 più vicino e più pressante, cioè a i principj della  
 Chiesa e a i suoi primi patimenti. Per tutto si appi-  
 glià agli avvenimenti maggiori, a i caratteri più es-  
 pressi,

XXXV.

La Trinità è  
 annunziata  
 nell' Apo-  
 calisse.

Cap. XIX. 13.

Sopr. 67. 69.

73. 318.

Cap. II. III.

Cap. XIV.

13.

Cap. XXII.

17.

Cap. I. 4.

XXXVI.

Economia  
 dell' Apoca-  
 lisse. Con-  
 clusione  
 dell' esplica-  
 zione.

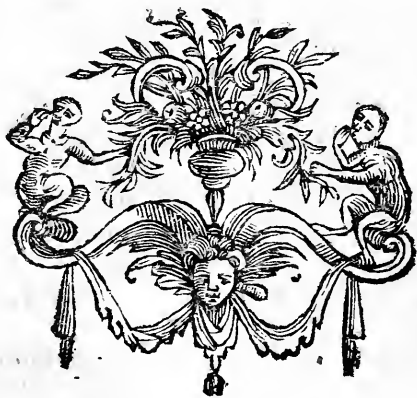
Passaggio  
alla conti-  
nuazione.

Sopr. 60.  
284.

Ivi.

pressi, alle circostanze più importanti e più particolari. Ogni cosa ha 'l suo carattere; ciò ch'è di lunga durata è mostrato con un numero ch'è grande; ciò ch'è breve è contrassegnato come breve, e la brevità in quest'Opera sempre letteralmente si prende. Ciò ch'è mostrato come presto a succedere, comincia in fatti subito a farsi palese dopo il tempo di S. Giovanni. Il Libro non è sigillato, come se dovesse per gran tempo restarsene chiuso; perchè il compimento di sue predizioni doveva ben presto esser palese.

Tanto ho creduto dover aggiugnere a quest'esplicazione dell'Apocalisse, per metterla tutta intera, come in un momento sotto gli occhi; e affinchè l'attento Lettore imprimendosi nella memoria tutti i caratteri espressi da San Giovanni, comincj a riconoscervi i principj onde siamo per servirci per tentar di convincere i Protestanti.



# AVVERTIMENTO A' PROTESTANTI

*Sopra il lor preteso compimento delle Profezie .*

**S**E la profanazione delle Scritture è sempre un attentato pieno di sacrilegio ; la profanazione delle Profezie è tanto più colpevole , quanto la lor fan-  
ta oscurità dovrebbe essere più rispettata . Tuttavia i Ministri si sono attaccati alle Profezie più che a tutti gli altri Libri della Scrittura , per trovarvi quanto hanno voluto . L' oscurità di que' Libri Divini , e 'n ispezieltà dell' Apocalisse , è stata loro un occasione di volgerli a lor capriccio ; in vece di accostarsi con orrore alle sacre tenebre, onde sovente a Dio piace l'inviluppare i suoi Oracoli , sinchè sia giunto il tempo di scoprirli , questi Uomini arditi hanno creduto poter impunemente burlarsi di quello stile tutto misterioso . Il lor odio è stato la loro guida in quest' impresa . Volendo a qualunque costo render la Chiesa Romana odiosa , ne hanno fatto la Prostituta dell' Apocalisse , e come se avessero dimostrato ciò che hanno avanzato senza fondamento, non vi è cosa che non abbiano osato fare su questo principio . Non solo nel cominciamento della Riforma si sono serviti delle Profezie per irritare contro di noi un Popolo troppo agevole nella credenza . L' anno 1628. si vide comparire in Leida , della bella impressione degli Elzeviri , un Libro dedicato al Re della Gran Bretagna da uno Scozzese , il di cui titolo era *Del Diritto Reale* , che quelle Nazioni hanno tanto rispettato , come si è veduto . Ma questo non è di che qui si tratta : vi era un Capitolo il di cui sommario era proposto ne' termini seguenti : *Che i Re e gli altri Fedeli hanno avuto ragione di scuotere il giogo della tirannia Pontificia e son obbligati a perseguitare il Papa e i Papisti* . Un titolo tanto violento null' era ancora in paragone col corpo del Capitolo ; nel quale leggevasi queste paro-

I.  
Che le interpretazioni delle Profezie e 'n ispezieltà del l' Apocalisse, proposte da' Ministri, sono una manifesta profanazione del sacro Testo . Tre verità dimostrate sopra questo soggetto in questo discorso.

Vid. Epist. Vir. Ecclesiasticor. & Theol. Ep. 637.

le: Non basta a i Fedeli l'essere usciti di Babilonia, se non le restituiscono perdita per perdita, e rovina per rovina. Restituitele, dice l'Apocalisse, quanto ella vi ha fatto; restituitele il doppio di tutti i mali che vi ha fatti soffrire, e fatele bere due volte altrettanto del calice; ond' ella vi ha dato a bere. E' vero che Iddio è la sorgente delle misericordie, ma non osserva misura alcuna con questa Prostituta, e ancorchè in ogni altra occasione vieti la vendetta, vuole questa volta che si prendan l'armi contro di essa, e si faccia vendetta con ispietato rigore: Così parlavano a i Re e a i Popoli i Dottori della Riforma: coloro che 'n apparenza non si gloriavano che della loro pazienza, nè respiravano nell'intimo del cuore, se non disegni di vendicarsi; e come se fosse stato poco l'aver stabilite sopra l'Apocalisse queste massime sanguinarie, aggiugnevano a tal dottrina questa esortazione crudele: *Che tardano i Fedeli a perseguitare i Papi? Si diffidano delle lor forze? Ma 'l Signore lor promette una certa vittoria sopra la Prostituta e sopra le sue Compagne, sopra Roma e sopra tutte le Chiese di sua Comunione.* Ecco, miei cari Fratelli, le esortazioni onde risuonavano tutte le vostre Chiese. Tutte le botteghe de' Libraj erano piene di simil Libri. I Luterani non erano più moderati che i Calvinisti, e'l principal Ministro della Corte dell' Elettore di Sassonia nomato Mattia Hohe, fece vendere in Francforte un Libro il di cui titolo era: *Il Giudicio e l'intero sterminio della Prostituta, della Babilonia Romana, ovvero il Libro VI. de' Comenti dell' Apocalisse.* Il Libro non è men violento che 'l titolo; ed ecco quello scrivevasi in Alemagna e nel Nort. In Francia, tutti i nostri Riformati avevano fralle mani, con una infinità d'altri libri sopra questa materia, quello del *du Mullin* sopra il compimento delle Profezie, nel quale, parlando de i dieci Re, che secondo il suo parere, dovevano distruggere il Papa insieme con Roma; e del compimento imminente di questa Profezia, dava a i

Re

Lipf. in 4.

Comp. del-  
le Profezie

Re questa istruzione . *Appartiene a i Re il disporfi a servir Dio in un Opera così grande .* Tanto e' diceva in quel Libro ch'è divenuto sì famoso per l'osservazione ch'egli vi fa sopra l'anno 1689. Si vede che non mancava da esso che i Re non affettassero l'esecuzione della Profezia cō tutti i mezzi che hanno in mano. Il Ministro Jurieu non degenera da questa Dottrina , poichè dice nel suo Avviso a tutti i Cristiani sul principio del suo Compimento delle Profezie : *Ora si dee affaticarsi nell'aprire gli occhi a i Re e a i Popoli della Terra , perch' ecco il tempo in cui debbono divorare la carne della Bestia, e bruciarla nel fuoco, spogliare la Meretrice, strapparle i suoi ornamenti, rovesciare da' fondamenti Babilonia ; e ridurla in cenere .* Chi non ammirerebbe questi Riformati ? Sono i Santi del Signore , non è permesso il toccarli , e sempre pronti ad eccitare alla persecuzione . Ma quanto ad essi ; lor è permesso il depredar il tutto fra' Cattolici , e se lor prestasi fede, ne hanno ricevuto dal cielo il comando. A questo terminavasi tutta la dolcezza che non si cessava di vantare nella Riforma . I suoi Ministri hanno sempre cercato di far apparire nell'Apocalisse la caduta imminente di Roma, coll'intenzione d'inspirare a' suoi nemici l'audacia d'impredere il tutto per la sua rovina; e quelli stessi i quali non credevano che queste eccedenti imprecazioni fossero vere, credevano tuttavia , che fosse necessario il conservarle a cagione della pubblica utilità , cioè per nudrire ne' Protestanti l'odio contro Roma , e una confidenza insensata di ben presto distruggerla . Ecco ciò che 'l Grozio scriveva di buona fede a Gerardo Giovanni Vossio che lo sapeva non meno di esso . Che se i Ministri non vogliono prestar fede al Grozio che lor è sospetto , benchè non sia mai stato affatto de' nostri , e allora senza dubbio fosse de' loro ; che risponderanno eglino al Vossio , tanto buon Protestante e insieme Uomo sì dotto , il quale racconta al Grozio , rispondendo alla sua lettera , che avendo dolcemente mostrato ad un

a carte 288  
in Sedan l'  
ann. 1624.

A cart. 4.

Ibid. Epist.  
557. quæ est  
Grot.

Ibid. Epist.  
571.

Ministro di Dordrecht , ch' egli dinomina , burlandosamente, Testa balorda : Ch' e' non doveva attribuire come faceva a' Papiſti ſentimenti che non avevan mai avuti : il Sedizioſo Predicatore gli domandò bruscamente s' e' voleva difendere i Papiſti , e concluse come un furioſo che non potevasi mai abbastanza ſcreditare la dottrina della Chiesa Romana alla presenza del Popolo, affinch' egli più detesti quella Chiesa; il che si riduce molto , segue il Voſſio , a quanto mi era detto in Amsterdam: Ache ſerve dire, che 'l Papa non è l' Anticriſto ? è forse perchè ſiamo laſciati più che mai , per unirſi alla Chiesa Romana, come ſe non vi foſſer di già molti che lo faceſſero , e foſſe neceſſario ancora accreſcerne il numero ? Vedefi dunque non eſſer che troppo vero, per propria confeſſion de' Miniſtri, che nulla tanto ratteneva il Popolo Proteſtante nel partito , quanto l' odio che gli era inſpirato contro la Chiesa Romana, e le ſue ſedizioſe interpetrazioni, colle quali facevasi comparire come la Chiesa Anticriſtiana ch' era per eſſer diſtrutta da Geſucriſto. Queſto ſpirito ha dominato in ogni tempo nella Riforma; al primo ſplendore di ſperanza ſi riſvegliò; benchè cento volte ingannati ſopra la caduta immaginaria di Roma, i Proteſtanti credono ſempre vederla vicina al primo ſucceſſo che gli luſinga . In vano lor rappreſentafi la nullità delle lor prove , la viſibil contraddizione de' lor falſi Sistemi , l' eſperienza degli errori paſſati, e la temerità manifeſta de' lor Profeti tante volte mentitori . Dacchè qualche coſa lor arride, più non aſcoltano , e ſenza pensare alla profondità de' conſigli di Dio che abbandona per qualche tempo ad ingannevoli ſperanze coloro ch' e' vuol punire , ovvero come voglio piuttosto preſumerlo , coloro ch' e' vuol diſingannare de' lor errori , ſi oſtinano nel preſtare a' lor adulatori credenza. Non mi ſtupifco dunque di udirli oggidì gridare da tutte le parti *Vittoria*, e immaginarſi di eſſere per trar profitto dalle ſpoglie de' Cattolici per tutta la terra . E' gran tempo che Bucero ,



uno de' lor più vantati Riformatori ; ha scritto , che *parlavano sempre con molto coraggio , allorchè si credevano sostenuti dal braccio della carne* . Nutriti in questo Spirito , lo ripiglian di facile , e pare che inutilmente imprendiamo a disingannarli , mentre son ebbri delle lor immaginarie Profezie . Ma come l' illusione potrà passare , e dall'altra parte non sono tutti egualmente furiosi , volgo loro questo discorso per far vedere ad essi che quanto traggono contro noi dalle Profezie , è una profanazion manifesta del sacro Testo ; e perchè l'Apocalisse è 'l Libro di cui più si abusano , a questo principalmente appiglierommi in questo discorso . Ne ho già detto abbastanza in un'altra Opera per distruggere tutto il Sistema Protestante ; ma come il Signor Jurieu ha fatti de i vani sforzi per rispondermi , io scoprirò le illusioni , ond' egli abbaglia i suoi Lettori continuando a far da Profeta : passerò anche più avanti , e mi propongo di mostrare a i Protestanti tre difetti essenziali delle lor interpretazioni : il primo , in quanto non hanno alcun fondamento , nè altri principj che 'l lor odio ; il secondo , in quanto non soddisfanno ad alcun de' caratteri dell'Apocalisse ; anzi gli distruggono tutti senza eccettuarne pur uno ; e 'l terzo , in quanto si distruggono da se stesse . Ecco tre difetti essenziali che io pretendo dimostrare , e non temo troppo avanzarmi , servendomi di questa parola . Potrebb' essere che non si avessero ancora se non delle conghietture verisimili sopra il vero senso dell'Apocalisse . Ma quanto all' esclusione del senso de' Ministri , come vi si procede per via di principj certi , si può dire con confidenza , ch' ella è dimostrata . Tanto vederassi con ogni chiarezza per poco si legga questo discorso con attenzione , e leggendolo si ascolti Dio e la propria coscienza .

Dico dunque prima d'ogni cosa che i Protestanti parlano senza principj , e non hanno altra guida che 'l lor odio , allorchè applicano la Prostituta e la Bestia dell' Apocalisse al Papa e alle Chiese di sua Comunio-

Buccer. int.  
Ep. Calv. p.  
509.510.  
Stor. delle  
Var. lib. V.  
n. 14.

II.  
Primo difetto. Che'l Sistema de' Protestanti

non ha alcun principio. Prova per via di loro stessi e per via del Ministro Jurieu .  
P. 49.

Ibid. 50.

Lett. XI. del  
3. anno p. 85  
col. 1.

Ibid.

ne . Non ne voglio prove migliori della lor propria leggerezza , e della lor inco stanza , onde si sono serviti in questa materia . Secondo il Ministro Jurieu , nel suo *Avviso a tutti i Cristiani* , in fronte al suo *Compimento delle Profezie* , la Dottrina del Papa Anticristo , è una verità sì capitale , che senza di essa non si potrebb' essere vero Cristiano . Questo , segue , è 'l fondamento di tutta la nostra Riforma : perchè certamente , soggiugne , io non la credo ben fondata se non a cagione di questo . Quelli fra i Protestanti che hanno osato disprezzare questo fondamento della Riforma ; sono l' obbrobrio non solo della Riforma , ma del nome Cristiano . Questo non è dunque solo quì un articolo fondamentale della Riforma , ma è anche il più fondamentale di tutti , senza di cui la Riforma non può sussistere un sol momento ; e quest' articolo è sì essenziale , che 'l negarlo è la vergogna del Cristianesimo : In vece di arrossirsi di questi eccessi , il Ministro gli ha confermati nelle Lettere che ha pubblicate contro il luogo della Storia delle Variazioni , dove la continuazione della mia Storia mi conduceva a questa materia . Questo , dice , è 'l gran fondamento di nostra separazione dalla Chiesa Romana , il quale comprende tutti gli altri . E di nuovo ; Se la Chiesa Romana non fosse Babilonia , non sareste stati costretti ad uscirne ; perchè non vi è se non Babilonia , dalla quale ci sia ordinato l' uscirne . Uscite , o mio Popolo , di Babilonia . Questo è dunque , diciamolo anche una volta , il fondamento de' fondamenti , che 'l Papa è l' Anticristo e Roma è la Babilonia anticristiana . Ma nello stesso tempo , per far vedere quanto questo fondamento sia rovinoso , per confessione della stessa Riforma , basta considerare quello ne ho detto nel Libro delle Variazioni . Il Signor Jurieu crede aver ragione di disprezzare quest' Opera , eccettuati i luoghi ne' quali io parlo del Papa Anticristo ; perchè a cagione di quelli e' riconosce , che assalendovi direttamente il suo *Compimento delle Profezie* , vi dee prendere un par-

*nicolar interesse.* Vediamo dunque s'è risponderà una sola parola a quanto vi ho detto sopra questo soggetto. Ho detto che questo dogma sì essenziale e sì fondamentale del Papa Anticristo traeva l'origine da' Manichei più infensati, più impuri, e più abbominevoli di tutti gli Eretici. A questo il Signor Jurieu non dice pur una parola, e come un nuovo Profeta che non dee render conto ad alcuno di quanto annunzia si contenta di chiamarmi al giusto tribunale di Dio. Ma perdoniamogli questa ommissione; forse questo luogo non tocca molto sul vivo il suo Compimento delle Profezie. Ho detto che Lutero; il quale primo fra' nuovi Riformatori ha rinnovato il dogma del Papa Anticristo, aveva posato per fondamento, che la Chiesa nella quale l'Anticristo presedeva, era la vera Chiesa di Dio, perchè così intendeva il detto di S. Paolo, che stabilisce la sede dell'Anticristo nel Tempio di Dio. Che cecità, ovvero s'è permesso una volta il nomare le cose col proprio lor nome, che sconvolgimento del retto giudizio, e che brutalità, che per riconoscere il Papa come Anticristo, e la Chiesa Romana come Anticristiana il primo passo che si abbia a fare, sia il riconoscere questa Chiesa come il vero Tempio in cui abita Iddio, e come la vera Chiesa di Gesucristo, di modo che sia necessario l'uscirne e insieme insieme il dimorarvi, l'amarla e nello stesso tempo il detestarla? Il Signor Jurieu passa anche questo sotto silenzio. Ho aggiunto che per quanto furiosi fossero i Riformatori contro il Papa, non avevano osato inferire il dogma al presente tanto fondamentale che ne ha fatto l'Anticristo, nelle lor Confessioni di Fede, poichè non si trova nè in quella di Augusta, ch'era quella de' Luterani, nè in quella di Strasburgo, ch'era quella del secondo Partito della Riforma in Alemagna: di modo che questo gran dogma si trova esiliato dalla Confessione di Fede de i due Partiti Riformati. Il Signor Jurieu a tutto ciò tace. In vece di aver trattato nelle Con-

Var. lib. III.  
n. 60. 62.

Pras. Conf.  
Aug.  
Confes Ar-  
gent. in fin.  
Var. III. 62.  
XIV. 74.

fessioni di Fede il Papa da Anticristo, vi si supponeva il contrario poichè vi si sottometteva al Concilio che fosse adunato; vi si appellava allo stesso Concilio; vi si dichiarava pubblicamente che non si aveva opposizione alla Chiesa Romana; e queste dichiarazioni si trovano egualmente nelle Confessioni di Fede de i due Partiti, in quella di Augusta e'n quella di Strasburgo. Facevasi l'appellazione forse al Concilio convocato dall' Anticristo? Chi non vede dunque che questo dogma del Papa Anticristo, ora il più essenziale e quello che comprende tutti gli altri, non fu mai esposto seriamente, e non fu proposto se non come un motivo di tenere a bada il Popolo, che non solo non osavasi inferire nelle Confessioni di Fede, ma che apertamente vi era combattuto? Il Signor Jurieu tanto secondo nel rispondere a tutto allorchè crede avere la minor ragione, osserva anche quì il silenzio. Risponderà egli per lo meno a quel che io dico, che gli Articoli di Smalcalde dell'anno 1536. allorchè il Partito di Lutero, fortificato a forza di Leghe, cominciò a divenire più minaccioso, furono il primo Atto di Fede, nel quale si nomò il Papa Anticristo, e che Melantone, tanto sottomesso per altro al suo Maestro Lutero, vi si oppose in due maniere; l'una protestando ch' egli era pronto a riconoscere l' autorità del Papa; e l'altra dichiarando ch' era necessario sottomettersi al Concilio ch' egli avesse convocato? Tutto ciò non è cosa alcuna per lo Signore Jurieu, e non si mostra nemmeno averlo letto, per timore di esser costretto alla risposta. Ho continuata la Storia di questo nuovo dogma, e liberamente confesso che per la prima volta i nostri Pretesi Riformati lo vollero far passare per articolo di Fede, ed inferirlo nella lor Confessione l'anno 1603. nel Sinodo di Gap, cinquant' anno dopo ch' ella era stata distesa. Il Ministro quì comincia a rompere il silenzio; *Ecco dunque, dice, ciò ch'è passato come Articolo di Fede nelle Chiese di Francia, e desidero,*

Var. lib.  
XIII.n.6.

Lett.XI. 35.  
col. 2.

foggiugne due linee dopo, che si faccia attenzione a questo luogo, affinchè si sappia che ogni Protestante il quale nega che 'l Papismo sia l' Anticristianismo, per questa ragione rinega la Fede, e rinunzia la Comunione della Chiesa Riformata di Francia; perchè questo è un Articolo di un Sinodo nazionale. Quanto egli è forte, e quanto parla alto, allorchè credè avere qualche vantaggio! Ma pure egli si scorda che questo grand' Articolo che ci era dato per tanto fotenne, e per sigillato col sangue de' Martiri, aveva per titolo: *Articolo ommesso*. Io lo avevo espressamente notato: ma 'l Signor Jurieu che si vedeva convinto dall' autorità del suo Sinodo, nel quale si confessava che un Articolo il qual era giudicato di tanta importanza, era stato nulladimeno ommesso, e non cominciava a comparire fragli Articoli di Fede, se non tanti anni dopo la Riforma, passa anche questo sotto silenzio, e si contenta di esagerare magnificamente l' autorità di un Sinodo Nazionale. Ma via; perchè questo Sinodo ha egli tanta autorità? Abbiamo fatto vedere in tanti luoghi che i Sinodi più generali della Riforma sono per lo Signor Jurieu sì poca cosa; e senza uscire da quello di Gap, egli si burla apertamente di quanto egli ha definito sopra l' affare di Pisciatore, ancorchè in quel luogo sia seguito da tre altri Sinodi Nazionali. Ma ciò avviene perchè nella Riforma i Sinodi null' hanno di sacro e d' inviolabile, se non quello che vi si dice per nudrire l' odio de' Popoli contro Roma e per mantenere le loro speranze.

Il Ministro quì mi domanda che io gli mostri che questo Sinodo sia mai stato rivocato. Mi produce un gran numero di Autori Protestanti, i quali hanno sostenuto che 'l Papa fosse l' Anticristo, e si stupisce udirmi dire che 'n tutti i discorsi che ho avuti co' nostri Protestanti, non ne ho mai trovato alcuno che facesse gran fondamento su quest' articolo. Gli dispiace che io alleggi Ammondo e Grozio Autori

Hier. ib.

lett. X. del  
3. anno.  
Var. XII. 27.  
e segu.

Ibid.  
Ibid. p. 86.

Avviso a  
tutti i Cri-  
stiani, a  
carte 48.49.

Protestanti, e questo è 'l sol luogo del mio libro, cui sembri voler dare qualche risposta. Ma dissimula ciò che vi è di principale. S' io dico che la controversia del Papa Anticristo mi era sempre comparso come affatto caduta; lo dico dopo che 'l Ministro confessa egli stesso sul principio del suo Compimento delle Profezie, che *la Controversia dell' Anticristo si è resa languida da un secolo in quà; ch' è stata illegalmente abbandonata*; che la causa di tutte le disavventure e dell' ultime debolezze de' Pretesi Riformati, è il non esser loro più posta avanti gli occhi questa grande e importante verità, che 'l Papismo è l' Anticristianismo. Era, dice, *si gran tempo ch' eglino non avevano udito dir questo, che se lo avevano scordato; credevano che fosse un trasporto d' odio de' Riformatori, da cui si fossero riavuti. Si ha posta unicamente l' applicazione a Controversie le quali non sono che accessorj, e si è trascurata questa ch' era la fondamentale e la più essenziale di tutte.* Ecco quanto egli stesso aveva detto. Mi affalisce, e mi rimprovera che io allego la mia propria testimonianza; ma egli dissimula che io non lo faccio se non dopo aver prodotta la sua. Che gli serve il citarmi de' Ministri che hanno scritto in favore di questo nuovo dogma del Papa Anticristo? Questo non è quanto ho negato: ben so che i Ministri non hanno lasciato di fare quanto hanno potuto per mantenere nel Popolo questo motivo d' odio contro Roma. Ma dico che non lasciavasi di abbandonare questa Controversia, come il Ministro lo confessa; ciò sia, come vorrebbe farlo credere, *per una cattiva Politica e per ubbidire a' Principi Papisti*: sia come si voglia, ho ragione di dire che questo grand' Articolo di Fede del Sinodo di Gap era posto in dimenticanza. poichè il Signor Jurieu lo ha parimente detto in termini più forti di quello ho fatto. Passo anche più avanti. In vece di credere che fosse abbandonato quest' Articolo per politica, dico non fosse

Ibid.

fosse che per Politica e per eccitare la moltitudine che i Ministri per la maggior parte lo sostenevano, ma che 'n sostanza non vi prestavan credenza: ne ho prodotta la prova col mezzo del Vossio irrefragabile <sup>Sup n. r.</sup> testimonio. Aggiungo che non fosse solamente per Politica l'essere abbandonato un dogma tanto difficile da sostenersi; è che avevansi aperti gli occhi alla sua absurdità; è che il Grozio, allora Protestante, e stimato da tutti i dotti del Partito, se n'era arrossito, e ne aveva ispirato il rossore alle Persone dotte della Riforma; è ch'era stato seguito pubblicamente da Ammondo, costantemente il più dotto e l' più famoso di tutti i Protestanti Inglese, senz'esserne stato ripreso da alcuno, e aveva conservata la sua dignità, la sua riputazione, il suo credito fra' Suoi, benchè si opponesse apertamente a questo dogma che si vuol darci per sì essenziale; è che altri dotti Protestanti erano entrati ne' medesimi sentimenti, a segno tale che lo stesso Signor Jurieu era tanto mosso dalle ragioni, o dall' autorità di Autori sì gravi, che l'anno 1685. un anno prima ch'è pubblicasse il suo Compimento delle Profezie, scrisse queste parole: *Ognuno sa, e non occorre farne un Misterio, che noi risguardiamo il Papismo come la Sede dell' Anticristo: se fosse questa una cosa unanimamente ricevuta, non sarebbe più una prevenzione; sarebbe una dimostrazione.* Non era dunque codesta cosa *unanimamente ricevuta*: questo Ministro ben sapeva che se ne dubitava nella Riforma; perciò non osa dire ch'ella sia *una dimostrazione*, cioè una cosa certa, ma solamente una *prevenzione*, cioè, secondo esso, una cosa verisimile. Dubitava dunque egli stesso ancora l'anno 1685. di quanto gli parve l'anno 1686. il fondamento più essenziale della Riforma, senza di cui ella non può aver sussistenza.

Prevenzioni legittime r. p. cap. IV. a car. 72.

Non si giugne a capire ciò ch'è potesse rispondere ad un passo tanto distinto: perchè gli domando che

chè gli bisognerebbe affinchè il dogma del Papa Anticristo passasse *in dimostrazione come cosa unanimamente ricevuta*? Che domanderebb' egli per questo? Che? il nostro consenso? Vorrebb' egli far dipendere dalla nostra confessione la sua dimostrazione, e 'l Papa non farà egli mai convinto di essere l'Anticristo ch' e' non lo confessi? Dunque ciò che impedisce la dimostrazione di questo dogma, è che la Riforma stessa, malgrado l'Articolo di Gap, non ne conveniva come di cosa certa e *unanimamente ricevuta*. Quindi il Signor Jurieu soggiugne di nuovo, *ch' e' lascia indecisa questa gran Controversa*, benchè non lasci alcuna delle ragioni seguite nel Partito, e per lo contrario l' estenda fino a farne un grosso volume. Confessa dunque che 'l suo dogma del Papa Anticristo si è essenziale l' anno 1686., restava ancora indeciso con tutte le prove, ond' è sostenuto, l' anno 1685.

Ibid.

Ecco fra tutte le autorità che mai potevansi produrre contro il Signor Jurieu la più pressante per esso, poich' era la sua propria, in un libro composto apposta sopra la materia della quale fra noi si tratta. A questo si sente a prima giunta che non vi ha che rispondere, nè altro partito a prendere che quello del silenzio. Tanto ha fatto il Signor Jurieu. Io gli oppongo questi passi nel libro XIII. delle Variazioni, e quest' era una delle autorità, delle quali mi servivo per distruggere la certezza di questo nuovo Articolo fondamentale. Il Signor Jurieu si era impegnato nella sua Lettera XI. di rispondere a questo luogo del mio Libro, come a cosa nella quale ha *interesse particolare*. Nulla vi era, in cui egli avesse un *interesse più particolare*, che un autorità tratta da lui stesso: ma non ne ha detto pur una parola. Tratta questa materia nella sua undicesima Lettera Pastorale, e dice nella dodicesima sul principio, *che dopo avere annichilate le autorità di Monsignor Bossuet nella sua Lettera precedente, bisogna annichilare le sue ragio-*

Var. XIII.  
n. 10.Lett. XI. del-  
l' ann. 3. a  
cart. 85.



ni. Giugne dunque alle ragioni, ed ha passato il luogo delle autorità, la più considerabile delle quali era la sua, alla quale non dice parola.

Chi non vede ora più chiaro della luce, che questo dogma del Papa Anticristo non è fondato sopra alcun principio? Nelle sue Prevenzioni legittime dell'anno 1685, non procede con certezza: l'anno 1686, nel Compimento delle Profezie, è tanto certo e tanto evidente che non si può negare senza rinunziar non solo la Riforma, ma anche al Cristianesimo, e senza esserne l'obbrobrio. Ma dico più. Nel Compimento delle Profezie, nel quale il Signor Jurieu si propone a' Suoi, non tanto come un Interprete, quanto come un Uomo ispirato, confessa e ripete sovente che trovasi tanta oscurità ne' luoghi dell' Apocalisse, ne' quali mette lo scioglimento di tutto il Misterio, che dopo averli letti *venti e venti volte, non v' intendeva di vantaggio, e solo assicurava che alcuno non vi aveva inteso cosa alcuna*. Se avesse voluto parlare con sincerità, ci avrebbe confessato che le interpretazioni de' Protestanti sopra gli altri luoghi dell' Apocalisse non sono nè più chiare nè più certe: per questo un anno prima, e l'anno 1685, ce l'esponeva per problematiche. A tutto ciò nulla e' risponde, e non lascia di dirci con aria trionfante che *ha annichilate le mie autorità*, e altro non gli resta che *l'annichilare le mie ragioni*. S'egli dinomina *annichilare*, il passar sotto silenzio ciò che vi è di più decisivo, egli ha annichilato il tutto, lo confesso: ma se per *annichilare* delle autorità, bisogna per lo meno dirne qualche parola, si dee credere che le mie ragioni faranno tanto invincibili, quanto *le mie autorità* gli son comparse inespugnabili.

Concludiamo una volta che 'l Sistema Protestante non ha principj; che si espone, si abbandona, si ripiglia, si atterra, s'innalza senza ragione: di modo che non dee recare stupore, se per tanto tempo, gli Uomini onorati se ne sono arrossiti, e se lo stesso

Si-

Avviso a.  
Crist. cap. 46.  
Comp. delle  
Profezie c.  
IV. VII. &c.

Lett XII.

III. Signor Jurieu non ha osato in conto alcuno farvi il suo fondamento. Ma come sembra ch'è poco si curi che abbiassi variato nel suo partito e di avere egli stesso variato, cominciamo di nuovo il litigio, e cerchiamo se i Protestanti abbiano in fatti qualche principio col quale possano provare che la Babilonia di S. Giovanni sia la Chiesa Romana. Io dimostro che non ne hanno alcuno: perchè tutto il principio che hanno, è che visibilmente si tratti di Roma: ora non è questo un principio; poichè nulla fa per essi; se non mostrano nell'Apocalisse, non solo Roma, ma anche la Chiesa Romana, della quale non trovasi neppure il minor vestigio ne' luoghi che adducono.

I Ministri non hanno alcun principio per provare che la Babilonia dell'Apocalisse fosse una Chiesa Cristiana; e ciò è impossibile.

Che così sia, cerchiamo nel divin Libro qualche carattere della Chiesa Romana in particolare, o, per non istrignere troppo i nostri Avversarij, per lo meno di qualche Chiesa in generale. S. Giovanni dice che la Bestia è posata sopra sette monti, lo confesso; questo è un carattere di Roma; ma che non mostra una Chiesa Cristiana. S. Giovanni dice *ch'ella ha sette Re*; checchè sieno questi sette Re, non dimostrano una Chiesa, e codesto non n'è un carattere. S. Giovanni dice *ch'ella è vestita di porpora*; questo non è un carattere di Chiesa, perchè il Senato di Roma, i suoi Senatori, e i suoi Principi avevano questo contrassegno. S. Giovanni dice *ch'ell' ha l'imperio sopra tutti i Re della terra*; Roma pagana lo aveva, ed altro era necessario per mostrarci una Chiesa.

Ma ella contamina il Genere Umano colle sue imbracchezze e colle sue impurità; il che mostra un'autorità d' insegnare, e per conseguenza una Chiesa. Che illusione! Il Profeta hanno detto altrettanto di Tiro, di Ninive e di Babilonia, che senza dubbio non erano Chiese corrotte. Abbiamo vedute queste tre superbe città aver contaminate over rese ebbre le Nazioni. Roma pagana ha contaminato il mondo, a lor imitazione, stendendo il culto

Pref. n. 9.  
Esplic. del  
cap. XVII.

degli Dei per tutto il suo Imperio , e facendovi insegnare una Filosofia falsa che autorizzava l' idolatria :

Quando dunque si voglia far passare la Roma di S. Giovanni per una Chiesa , perch' ella imprende a far abbracciare dagli Uomini una Religione , si fa un troppo rozzo abuso dell' ignoranza di un Popolo che di legger crede . Perchè in fatti non era una Religione quella che Roma pagana voleva stabilire per tutta la terra , e forzarvi a professarla i Cristiani ? E quando si venisse ad essere costretto dall' Apocalisse a considerare questa Religione come particolare a Roma , il che non è ; non era qualche cosa di assai particolare a Roma pagana il far adorare i suoi Imperadori , e con esso loro ella stessa , come una Dea , ne' Tempj a bello studio fabbricati ? Questa è l' idolatria che abbiamo veduta benissimo espressa nell' Apocalisse di San Giovanni ; ma di quella nuova idolatria che si vuol attribuire alla Chiesa Romana , di quell' idolatria della quale il vero Iddio è 'l principale oggetto , colla quale si riconosce la creazione opera di un solo Dio , e la redenzione di un solo Gesucristo , benchè sia d' una spezie tanto particolare , non se ne dimostra pur un tratto in S. Giovanni , il quale nulladimeno , per quello si pretende , non ha scritto che per darne notizia .

Si troverà forse più chiaramente il carattere del Papa , cioè , quello di un Pastore della Chiesa , che quello della Chiesa stessa . Ed in fatti , ci vien detto , vi è la seconda Bestia ch' è dinominata *falso Profeta* : ma 'n questo nulla si vede che mostri un carattere di Cristianesimo : i Pagani hanno i loro Profeti ; tutto n' è pieno appresso i Filosofi , fra gli Egizj , appresso Platone , appresso Porfirio , appresso Jambico , appresso tutti gli Autori : basta vedere le Annotazioni sopra il capitolo XIII. dell' Apocalisse , per vedervi tanto della Storia di que' falsi Profeti , quanto n' è sufficiente per trovare il senso dell' Apocalisse . Ma , dicesi , il falso Profeta dell' Apocalisse *fa scendere*

Ved. le Annotaz. sopra i cap. XI. XIII. XVI.

IV.

Dimostrazione che S. Giovanni non parlò nè del Papa, nè di alcun Pastore della Chiesa Cristiana. Vane Obbiezioni de' Ministri. Apoc. XIII. 13. XVI. 15. Ved. le Annot. sopra l' Apoc. XIII. 13.

dere il fuoco dal cielo ; dunque questi è 'l Papa ? Quanto a me , ho ben osservato questo prestigio ne' falsi Profeti del Paganesimo , e vi ho addotti degli esempj che si possono veder nel Comento ; ma dov' è 'l fuoco dal Cielo mandato dal Papa ? Questo , dicesi , è allorchè lancia il fulmine della Scomunica . Se un fuoco allegorico basta , qual abbondanza ne troverò nella Storia del Paganesimo ? Non hanno dunque sin quì le Bestie dell' Apocalisse alcun carattere di Cristiano , e quando vi si trovasse la podestà di Scomunicare in termini formali , i Ministri sarebbero dunque tanti Anticristi come Noi , poichè non pretendono meno che la loro scomunica pronunziata secondo il Vangelo sia una sentenza dal Cielo venuta , e un fuoco spirituale che divora i malvaggi . Che se questo è un carattere dell' Anticristo , bisognerà giugnere agl' Indipendenti e allo Zio del Signor Jurieu , il quale sostiene che la podestà di scomunicare , la quale si è conservata nella pretesa Riforma , fosse sino da' primi tempi e nella Chiesa Romana la tirannia anticristiana , della qual era necessaria la distruzione . In somma , quando ci vien opposta la podestà di scomunicare , o questo è l' abuso , o la stessa cosa che si vuol dare a noi per un carattere di falsi Pastori . Ma la cosa è apostolica , e non trovasi in S. Giovanni parola alcuna che dimostri l' abuso .

Fasc. Ep. an.  
1676.

Pist. al Sig.  
Allix a car-  
te 145.

V.  
Il Misterio  
scritto sulla  
fronte della  
Prostituta ,  
non prova  
che ciò sia  
una Chiesa  
Cristiana.  
Apoc. XVII.  
5.

Ma , dicesi , la Prostituta ha scritto sopra la sua fronte , *Misterio* ; ella vorrà dunque essere rispettata come cosa sacra : lo concedo ; chi non sa parimente che Roma pagana voleva essere stimata una Città santa , consacrata sino dal suo principio col mezzo di auspizj eterni ? Dicevasi , che per la possanza e virtù di quegli auspizj divini il destino di Roma era stato superiore a quello delle altre Città : questo aveva accecato Brenno , tolto il senno ad Annibale , spaventato Pirro , di modo che non poterono tener il possesso di Roma che avevano in mano . Dall' al-

tra

tra parte, non son forse noti i Misterj del Paganesimo, e'n ispezietà quelli di Roma, i suoi augurj, i suoi indovinamenti, le sue consacrazioni, le sue cerimonie secrete, i suoi sacrificj? Si fa parimente che i Misterj de' Pagani erano sovente una imitazione della vera Religione, e che'n ispezietà i Filosofi pagani e Giuliano Apostata affettarono qualche imitazione del Cristianesimo; il che da luogo a S. Giovanni di attribuire alla Bestia *due corna simili a quelle dell' Agnello*. Basta vedere le nostre Annotazioni sopra questo luogo, e sopra il cap. XIII. dell' Apocalisse, per trovarvi chiaramente tutt' altro che una Chiesa Cristiana.

Quì farebbe duopo aver la pena di riferire una Favola che corre fra i Protestanti, se la lor deplorabile credulità lor non facesse prender per vero tutto ciò che lor espongono le loro genti. I Critici d' Inghilterra hanno inferito fralle loro osservazioni, che un Uomo degno di fede avesse raccontato al Signor di Montmorency, essendo in Roma, che la Mitra Pontificia avesse scritte nella parte anteriore queste lettere d' oro *MISTERIUM*, ma ch' era stata cambiata l' iscrizione. Il Signor Jurieu decanta questa Storia in tutto acconcia ad ingannare i semplici con queste pompose parole: *Non è senza una particolar provvidenza che Iddio abbia permesso che per l' addietro i Papi portassero questo nome MISTERIUM scritto sopra la loro Mitra. Giuseppe Scaligero e diversi altri hanno attestato di aver vedute di quelle Mitre antiche, sopra le quali questo nome era scritto. Questo artificioso Ministro aggiugne del suo che lo Scaligero lo aveva veduto: si è veduto che quanto ne ha scritto, non è fondato che sopra l' aver udito dire, e senza alcun certo Autore. Il Drusio Autor Protestante n' è restato d' accordo, e conosce che lo Scaligero ne ha parlato solo sopra l' altrui fede: fa anche pochissimo caso di questa favoletta, della quale domanda delle prove e una migliore testimonianza.*

Apoc. XIII.  
12.

VI.

Favola ridicola dello Scaligero, disprezzata dal Drusio Protestante, e decantata dal Ministro Jurieu.

Critic. ad cap. XVII. §. T. VII. col. p. 858. Prev. leg. 1. p. cap. 7. a carte 121.

Crit. ad cap. XVII. §. T. VII. p. 4857.

Sarebbe vana fatica il cercarla; è un fatto inventato in aria; ma 'l Signor Jurieu non vuol perdere cosa alcuna, e trova degno di fede quanto fa, ogni poco, contro il Papa.

## VII.

Sopra la parola Lateinos; che null' ha di comune col Papa. Dimostrazione di S Ireneo, da cui è presa.

Ma ecco il gran scioglimento; egli è in questa parola *Lateinos*, nella quale S. Ireneo, Dottore sì eccellente e tanto vicino al tempo degli Appostoli, ha trovato il numero fatale del nome dell' Anticristo. Ora *Lateinos*, visibilmente è 'l nome del Papa e della Chiesa Latina, della qual è 'l Pastore. Ecco tutto ciò che si ha potuto provare; ma vediamo in poche parole che cosa sia.

Pref. s. n. 24.  
Ibid.

Dicesi, esser antica Tradizione che l' Anticristo farà Latino, e vedesi cominciare dal tempo di Sant' Ireneo. Ma 'n primo luogo si prende inganno: perchè Sant' Ireneo propone la sua parola *Lateinos*, non come venuta dalla Tradizione, ma come venuta dalla sua conghiettura privata; e abbiamo veduto, com' e' dice in termini formali, non esservi Tradizione di questo mistico nome. Ma ammettiamo, se vuolsi, la Tradizione della Parola *Lateinos*; Sant' Ireneo l' intend' egli di una Chiesa? Ha egli neppure pensato che riguardasse la Chiesa Latina? Ascoltiamo: *Questa parola Lateinos conviene di molto alla Profesia dell' Anticristo. Per qual ragione? Perchè coloro che regnano al presente sono i Latini.* Sant' Ireneo voleva dunque parlare di coloro che regnavano al suo tempo, e non pensava ad una Chiesa.

Ibid.

## VIII.

Evidenza della dimostrazione precedente.

Da questo risulta il ragionamento seguente: Sant' Giovanni ha voluto attribuire alla Bestia che ci ha mostrata, de i caratteri onde potesse essere conosciuta: lo provo. Ha voluto che si conoscesse Roma; l' ha così bene caratterizzata che non vi è alcuno il quale non creda vederla nella sua situazione, a cagione de' suoi sette monti, e nella sua dignità, a cagione del suo imperio sopra tutti i Re della terra. Se avesse voluto mostrare la Chiesa, non l' avrebbe men chiaramente descritta: Ora in tutta la sua Apo-

calisse non si trova una sol parola che dimostri la Bestia nè la Prostituta come una Chiesa corrotta. Dunque; dimostrativamente non è questo ciò che ha voluto mostrare.

In vece di mostrare la Prostituta come una Chiesa corrotta, abbiamo fatto vedere chiaramente ch' egli ha prese delle idee in tutto contrarie a quelle, poichè in vece di produrre una Gerusalemme infedele, o per lo meno una Samaria, per l'addietro parte del Popolo santo, come averebbe fatto se avesse voluto rappresentarci una Chiesa corrotta, ci propone una Babilonia che non è mai stata nomata nell' alleanza di Dio. Abbiamo anche osservato che non aveva mai dato alla Prostituta il titolo di Sposa infedele o ripudiata, ma che in ogni luogo si era servito del termine di fornicazione, e di tutti quelli che tornavano al medesimo sentimento. So che queste parole si confondono alle volte con quella di adultera; ma l' forte del ragionamento consiste in questo che di piena deliberazione San Giovanni fugge sempre quest' ultima parola ch' esprimerebbe la fede violata, il maritaggio macchiato, e l' alleanza disciolta; tutto all' opposto di quello che Iddio fa parlando di Giuda e d' Israele, di Gerusalemme e di Samaria, alle quali non cessa di rinfacciare *che son adultere*, che hanno disprezzato, *il lor primo Sposo*, abbandonandosi a' Dei stranieri. Quindi così parla appresso Ezechiele: *T' ho introdotta nel letto nuziale, e' ho impegnata con giuramento la mia fede: ho fatto teco un contratto, e tu se' divenuta mia; e pure, segue, tu hai prostituita la tua bellezza a' Dei stranieri: così, conclude, ti giudicherò col giudicio, onde si condannano le Moglj adultere, perchè se' nel numero di quelle che hanno abbandonato il loro Sposo.* Tanto lo stesso Profeta ripete in altro luogo: Samaria e Gerusalemme, dice, *son Moglj adultere, saranno giudicate come si giudicano tali Femmine, saranno lapidate, ch' è come si fa, il sup-*

IX.  
Conferma-  
zione di  
questa pro-  
va, perchè S.  
Giovanni  
ha fuggito  
il chiamare  
col nome di  
adultera la  
Prostituta  
di sua Apo-  
calisse.  
Pref. n. 9. 10.

Ezech XVI.  
8. 15. 31. 32.  
38. 45.

Ibid. XXIII.  
37. 45. 47.

- plicio delle Spose infedeli, affinchè nulla manchi alla figura - Ma che vi è di più chiaro di quanto prima aveva detto ? *T' hai fabricato un luogo infame*, cioè un Tempio d' idoli, *e non v' hai fatto come una Donna pubblica che si fa valere col fare la ritrosa, ma come una Donna adultera che accoglie degli Stranieri nel letto del suo Sposo*. Io Spirito santo ha giudicata quest' immagine tanto acconcia a dare agli Ebrei e a' Cristiani che avessero mancato alla fede promessa a Dio, un giusto orrore della lor infedeltà, che di continuo la mette in bocca di tutti i suoi Profeti: perchè ascoltate Geremia: *Un Marito più non ricerca la Moglie che ha lasciata, e si è data ad altro Uomo: Tu ti se' abbandonata a' tuoi Amanti; tuttavia ritorna a me; ti accoglierò; vieni a dirmi: Voi siete colui al quale io fui data essendo Vergine*. E' n' altra visione: *Ho ripudiata la ribelle ed infedel Israele, a cagione de' suoi adulterj, e le ho mandata la lettera di divorzio; ma l' infedel Giuda sua Sorella non ha tratto profitto da quest' esempio, abbandonandosi ella stessa a' suoi Amanti, e commettendo adulterio con idoli di legno e di pietra; ritornate tuttavia, convertitevi; perchè son vostro Sposo*. Isaia non dice meno: *Quali sono le lettere di divorzio che ho mandate a vostra Madre?* E Osea; *Giudicate, giudicate vostra Madre, perchè non è più mia Moglie ed io non son più suo Marito; cancelli i suoi adulterj*. E poco dopo: *Ella ritornerà e mi dirà: O mio caro Sposo?* Il tutto è ripieno di simili espressioni appresso i Profeti: ma ne ho riferito abbastanza per far vedere che lo Spirito santo vi si compiace, perchè in fatti non ve n' è di più propria a farci sentire l' orrore delle nostre prevaricazioni contro Dio, la giustizia di sue vendette quando ci punisce, e l' eccesso di sua bontà quando ci perdona. Se dunque la Prostituta che San Giovanni dipigne con tanto orribili colori, è una Chiesa infedele come Gerusalemme e Sa-



Samaria ; perchè sfugge egli con tanta accuratezza il darle gli stessi titoli ? perchè Iddio non mostra in alcun luogo ch' egli punisce in essa la fede disprezzata ? Perchè non le rinfaccia , come all' infedele Gerusalemme , *i gioielli* che le ha dati nello sposarla , *l'acqua santa onde l'ha lavata* , e *le immense ricchezze onde l'ha dotata nella sua miseria* ? San Giovanni , cui l'Angiolo dice , come si è veduto , che per iscrivere la sua Apocalisse , è stato ripieno dello spirito di tutti i Profeti , e in fatti impiega tutte le lor più belle figure per mostrarne in quel divin libro un compimento perfetto , perchè non ha egli per lo meno una volta dato alla Prostituta il nome di ripudiata e di adultera ? Gesucristo ben aveva dinominati gli Ebrei , *Stirpe malvagia ed adultera* , considerandoli come Popolo che violava l' alleanza . Ma San Giovanni sfugge a bello studio tutte le simili espressioni , come lo abbiain dimostrato : la sua Prostituta non è mai una Sposa contaminata , come lo furono Samaria e Gerusalemme ; ella non è che una Donna pubblica , e non riceve altri rimproccj se non quelli che abbiaino veduto esser fatti ad un Tiro , ad una Ninive , ad una Babilonia , ad una Soddoma , ad un' Egitto , tutti Popoli che non avevano mai avuta cosa comune col Popolo di Dio , e non erano mai stati compresi nella sua alleanza .

In difetto di questi gran contraffegni di Sposa infedele che i Ministri dovrebbero mostrare per tutto nell' Apocalisse , e non mostrano in alcun luogo , si appigliarono a due passi spiegati della maniera più strana , il primo tratto dal Capitolo XI. e' l' secondo dal Capitolo XVIII.

Dicono dunque in primo luogo che vi è *un Portico del Tempio che sarà dato in poter de' Gentili e ch' egli no calpesteranno la Città santa* : Ciò , dicono egli no ; s' intende della Chiesa considerata nel suo esteriore ; io ne convengo senza starmene in dubbio :

Ezech. XVI.  
9. 10. & seq.

Apoc. XXII.  
6.

Ved. qui  
sopr. Pref. n.  
1. 2.

Matth. XII.  
10. XVI. 4.  
Ma. VIII. 3 8

Pref. n. 9. 10.

§.

Due luoghi dell' Apocalisse prodotti da' Protestanti e lor inutilità.

Juriea Cōp. delle Prof. p. cap. XI. a cart. 176. e seg. Lert. XII 3. an. a cart. 89. &c.

dunque farà nella Chiesa una nuova specie di Gentilità che ne riempierà gli esteriori, ancorchè ella non penetri sino all' interno, che sono gli Eletti. Dove vaffi a prendere questa conseguenza? Dove, dico, si prende questa Gentilità, della quale vederemo poi che non se ne potrà darcene il minor contrassegno? Ma senz' arrestarmi a queste chimere che sono esposte in aria e senza prova, quello vuol dire S. Giovanni non è oscuro: questo è che i Gentili, i veri Gentili che son conosciuti da tutti, gli adoratori de' falsi Dei di Giunone e di Giove calpesteranno tutto l' esteriore della vera Chiesa, ne abatteranno le sacre abitazioni, ne affliggeranno i Fedeli, ne costringeranno all' Apostasia le membra inferme: dunque la Società anticristiana espressa nell' Apocalisse è una Chiesa nella quale saran de i Gentili, e una nuova Gentilità, della quale la Scrittura non dice pure una parola: dove si viene ad esser ridotto quando non si hanno che simili prove per istabilire prodigj sì nuovi.

Ved. le Annot. sopra il cap. XI. 1.

Apoc. XVIII  
Comp. 1. p.  
carte 269.  
Let. XII.

Quella che si deduce dalla Babilonia dell' Apocalisse, dalla quale il Popolo di Dio deve uscire, è del genere stesso: Il Popolo di Dio vi è, ne convengo, com' egli era per l' addietro nell' antica Babilonia: dunque questa è una Chiesa Cristiana che tiene il Popolo di Dio nella sua comunione: non si fa più donde venga questa conseguenza, nè da qual principio dipenda: bisogna concludere tutto l' opposto; e dire che la Babilonia di S. Giovanni è una Roma Pagana, la quale ad imitazione dell' antica Babilonia, racchiudeva nel suo recinto i Figliuoli di Dio, non come suoi cittadini e come sue membra, ma come suoi nemici e suoi schiavi; di modo che per esser posto in libertà, bisogna uscirne, non come si esce da una Chiesa senza cambiar posto, lasciando la sua comunione, ma come si esce da una città, cessando effettivamente di dimorare dentro le sue mura che ci erano in luogo di prigione. Tutto ciò è chiaro; ma

mi riferbo dire ancora a i Ministri, sopra questo soggetto, cose più concludenti.

Ecco, con tutta sincerità, quanto ci viene opposto, per mostrare che la Babilonia dell'Apocalisse sia la Chiesa Romana: nulladimeno vi è ancora una Obbiezione, ma che mi è quasi fuggita, tanto ella è debole. Ella è che nel sacco della nuova Babilonia, ch'è descritto nel capitolo XVIII. dell'Apocalisse, si computan l'anime fralle mercanzie che vi si comprano: ecco in fatti come i Mercanti deplorano la rovina del loro traffico nella caduta di quell'opulenta città: *Alcuno, dicono, non comprerà più nè i be' lavori d'oro e d'argento, nè le gemme, nè i profumi, nè i cavalli, nè le carrozze, nè gli schiavi, nè l'Anime degli Uomini.* Il Mulino e gli altri Ministri vogliono che quì s'intenda il traffico dell'Anime che fanno esercitare alla Corte di Roma: e 'l Ministro Jurieu, che non ardisce insistere sopra una sì miserabil osservazione, non vuole sia affatto disprezzata. Questi Signori dovrebbero per lo meno ricordarsi che Roma della quale parla S. Giovanni è la compratrice; dove che quella della quale ci parlano e alla quale attribuiscono il sozzo traffico, è quella che vende: di modo che per entrare nella loro idea, S. Giovanni averebbe dovuto dire che la sua Babilonia non trova più Mercanti a' quali venda le sue mercanzie, e non com'è fa, che i Mercanti più non la trovano per comprare le loro. Ben dunque si vede che quest'Interpetri temerarj non pensano che ad abbagliar coloro che leggono senz'attenzione la santa Parola. Noi gli abbiamo rimessi a i Critici e alla Sinòpsi d'Inghilterra, per esservi convinti, dalla testimonianza de' miglior Autori Protestanti, che l'Anime, lo spaccio delle quali cessa nella caduta della Babilonia di S. Giovanni, secondo lo stile della Scrittura, altro non sono che gli Uomini: di modo che tutto il misterio, è che 'n una città come Roma, dove giugneva tutto l'Univerfo, vendevasi a caro

XI.

Altra Obbiezione ridicola sopra un giuoco di parole. Che sia nell'Apocalisse il vender l'anime. Testimonianze de' Dotti Protestanti.

Compim. delle Prof. 2. p. c. 12. a cart. 214.

Ved. le Annotaz. sopra questo passo.

prezzo insieme colle altre mercanzie che son riferite da S. Giovanni tanto gli schiavi, quanto gli Uomini liberi, e che questo traffico farebbe cessato colla sua rovina; con che l'Apóstolo continua a darci l'idea di una gran città che perisce, e non di una Chiesa che vien dispersa.

Così la dimostrazione è compiuta di tutto punto in questa maniera: Se vi era qualche cosa da mostrarsi assai espressamente nella Babilonia dell'Apocalisse, era ciò ch'ella averebbe di più particolare: Ora questo, nel Sistema de' Protestanti, è ch'ella doveva essere una Chiesa Cristiana, ed anche la principale: Non ve n'è neppure una parola nell'Apocalisse. Scorrendo quanto si è potuto raccogliere contro di noi da cent'anni in qua, non abbiamo trovato nè nelle due Bestie, nè nella Prostituta di S. Giovanni alcun tratto nè alcun vestigio di una Chiesa corrotta: ma in difetto d'altre prove, presentanti insieme ad animi prevenuti, la porpora, la prostituzione, i sette monti, il misterio e l'altre cose, la mescolanza confusa delle quali abbaglia gli occhi deboli, e fa mettere la Chiesa Romana, contro la quale si ha della prevenzione, in vece della città di Roma che S. Giovanni aveva per oggetto come quella che dal suo tempo e ne' secoli seguenti averebbe tiranneggiati i Fedeli.

## XII.

Riflessione sopra quanto si è detto. Si passa al secondo difetto del Sistema de' Protestanti, ch'è 'l distuggere tutti i caratteri notati nell'Apocalisse.

Voi che vi lasciate abbagliare da sì vane apparenze, e a qualsisia costo volete vedere una Chiesa Cristiana nella Babilonia di San Giovanni, senza che l'Apóstolo il quale l'ha tanto bene caratterizzata, ve ne abbia dato il minimo contrassegno: Cazi i miei Fratelli, non aprirete mai gli occhi per considerare sino a qual segno si faccia un abuso della vostra credulità? I vostri Ministri vi dicon sempre, Leggete voi stessi, avete in mano la santa Parola, non avete che a vedere se vi troverete quanto vi diciamo. Con questa ingannevol apparenza v'ingannano; con quest'esca di libertà apparente vi fanno credere tutto ciò

ciò che lor piace. L' Apocalisse ve n'è un bell' esemplo; voi credete vedervi tutto ciò che vi dicono, e 'l Papa vi si fa vedere da tutte le parti; ma non vi accorgete, che vi è stato dappincipio ispirato un odio cieco contro la Chiesa Romana. Prevenuti da quest' odio vedete quanto si vuole che vediate: i vostri Ministri non hanno più ad essere circospetti con voi; non vi è cosa sì rozza nè sì falsa che non vi facciano stimare verità capitali. Non risparmiamo le nostre diligenze per rompere questa spezie d'incanto, e procuriamo di farvi vedere il secondo difetto di vostre interpretazioni.

Comincio quest' esame dal capitolo nel quale al parere de' Ministri e di noi consiste lo scioglimento della Profezia, cioè dal Capitolo XIII. posto in paragone col Capitolo XVII.

Due cose sono in questi Capitoli, le sette Teste e le dieci Corna, nelle quali S. Giovanni medesimo spiega che si debbono intendere sette Re da una parte, e dieci Re dall' altra. Ecco un fondamento certo: ma i Protestanti aggiungono di comun consenso che i sette Re significano l' Imperio Romano in tutti li suoi Stati, che i dieci Re ne rappresentano lo smembramento e la caduta, che doveva essere il segno della nascita del lor preteso Anticristo Romano. Per far toccar colla mano quanto sieno infelici le lor conghietture, non averei che a ripetere ciò che altrove ne ho detto: ma voglio andar più avanti. E vero che 'n un opera come quella delle Variazioni io avevo creduto dover solamente come Storico mostrare cinque o sei gran delineamenti del Sistema de' Protestanti; ma quel poco che ne avevo detto per farlo ben conoscere era decisivo, e coloro che dubitano ancora, esservi con che imporre il silenzio al Ministro Jurieu lo sono per vedere dalle sue risposte.

Comincio da i sette Re. Si dice; son questi sette forme di Governo per le quali è passata Roma. I Re, i Consoli, i Dittatori, i Decemviri, i Tribuni

**XIII.**

I Capitoli XIII. e XVII dell' Apocalisse: due cose da considerarsi. Apoc. XVII. 9. 12.

Stor. delle Var. lib. XIII n. 32. e segu.

**XIV.**

Le sette Teste per le sette forme del Governo.

Prima illu- militari colla podestà di Consolo , gl' Imperadori ,  
sione de' e finalmente i Papi . Ecco , dicesi , i sette Re . E in  
Protestanti . questo convengono tutti i Protestanti con comune  
consenso .

Stor. delle  
Var. XIII. 32

Ibid.

E' di già una bizzarra immaginazione il prender  
de i Re per forme di governo ; e 'l numerare fra i  
Re di Roma i Consoli che gli han discacciati : tan-  
to avevo opposto nella Storia delle Variazioni , e 'l  
Ministro non ne dice pure una parola nella sua XIII,  
Lettera Pastorale , nella quale prende espressamente  
a rispondere a quanto avevo opposto sopra i sette Re :  
ma egli dissimula cose molto più pressanti . Gli ave-  
vo domandato dove avesse preso che *forme di gover-*  
*no fossero tanti Re* ; qual esempio della Scrittura ne  
avesse ; dove vi trovasse che un Re fosse altro che  
un Uomo solo in cui risedesse la possanza Sovrana ,  
e 'n una parola altro fosse che un Monarca ? come  
dunque poteva pensare che due Consoli . ovvero die-  
ci Decemviri , e sette ovver otto Tribuni militari  
fossero un Re ? in qual luogo della Storia santa , in  
qual figura de' Profeti aveva egli trovata una manie-  
ra di parlare sì bizzarra e sì nuova ? Ben sa in sua  
coscienza non ne avere alcun esempio ; non si di-  
fende perciò da questa obbiezione se non col silen-  
zio . Avevo fatto di più : non contento di fargli ve-  
dere che 'n tutta la Scrittura nulla fosse di simile a  
quanto pretendeva , gli avevo mostrato tutto l' op-  
posto nello stesso luogo dell' Apocalisse di cui tratta-  
vasi , proponendogli un ragionamento che si riduce  
a codesta forma . Nel Capitolo XVII. dell' Apo-  
calisse , ch' è quello di cui disputiamo , i sette Re  
del V. 9. sono Re della stessa natura che i dieci Re  
del V. 12. ora questi dieci Re son veri Re , come se  
ne resta d' accordo , e non indefinitamente , ogni  
forma di governo : i sette Re dunque sono pari-  
mente Re veri e presi secondo la lettera , e sarebbe  
un confonder ogni cosa il prendere i Re in tre ver-  
setti in significati tanto opposti . Tutto ciò era  
com-

compreso manifestamente in questa domanda delle *Ibid.*

Variazioni: *Perchè i sette Re del V. 9. sono sì differenti da i dieci Re del V. 12. che fuor d' ogni dubbio son dieci veri Re , e non dieci sorte di governo ?*

Io non potevo meglio stabilire lo stile dell' Apocalisse che coll' Apocalisse medesima , nè 'l senso di un versetto che col metterlo in paragone con un altro versetto che segue tanto vicino a quello di cui si tratta . Era dunque necessario per lo meno il dire qualche cosa sopra un passo tanto distinto e tanto chiaramente obbietato . Ma 'l Ministro tace , e crede soddisfare a tutto , dicendo nel principio che le mie prove sono sì incredibili , ch' e' crede ch' io abbia voluto tradir la mia causa , mentr' egli le prova sì forti che neppure osò farle ravvisare al suo Lettore ,

Lett. XIII.

Ma dopo aver veduto quello sopra di ch' egli ha fatto silenzio , vediamo se riesce in quello che ha detto . Fra tutte le mie obiezioni sopra le sette forme di governo , e' non risponde che a questa : *Se San Giovanni ha voluto mostrare tutti i nomi della suprema potenza fra i Romani , perchè averse scordato de' Triumviri ? Non ebber egli no per lo meno tanta podestà quanta i Decemviri ? Se diceste essere stata troppo breve per esser annoverata , perchè quella de' Decemviri che non durò se non due anni , lo sarà in preferenza dell' altra ? Poichè questa è l' unica obiezione ch' e' sceglie per rispondervi , ell' è quella nella quale trova forza maggiore : Ma ascoltiamo che dice : Risponde che San Giovanni non parla de' Triumviri , perchè i Triumviri debbon essere riferiti alla Dittatura perpetua . Ed in fatti , segue egli , il Triumvirato di Augusto , di Lepido e di Antonio fu parte della Dittatura perpetua stabilita da Silla e da Cesare . La Repubblica non fu ridotta in forma d' Imperio se non dopo il Triumvirato ? perchè quando mettiamo i Dittatori per l' uno de' Governi , non intendiamo questa Dittatura*  
*estra-*

Var. *ibid.*

Lett. XIII.  
 a cart. 106.  
 1. col.

*estraordinaria la quale non durò alle volte che un mese o due, ed anche assai meno. Intendiamo quì la Dittatura perpetua che fu eretta da Silla, e continuò sino all' Imperio di Augusto. Il Triunvirato fu 'l fine di questa Dittatura perpetua, e altro non fu che la Dittatura divisa e posata sopra tre teste.* Non si può confondere di vantaggio l' idea delle cose. Se questo Ministro si fosse consultato col Signor Grevio, e con qualche altro di quegli Uomini dotti che hanno coltivate le buone lettere, non averebbe detto che Silla aveva eretta la Dittatura perpetua, come se la Magistratura perpetua fosse divenuta a suo tempo ordinaria in Roma: non fu quella che una podestà straordinaria data a Silla, che doveva spirare colla sua vita: Dopo ch' e' l' ebbe lasciata, come fece, in capo a tre o quattr' anni il Consolato ritornò in essere per lo spazio di trent' anni; di modo che null' è più contrario alla Storia che 'l far continuare questo governo sino agl' Imperadori. E' vero che dopo i trent' anni la Dittatura perpetua fu data a Cesare, il quale ne godette per cinque o sei anni, e 'l Triunvirato subito seguì. Ma non fu mai stabilito per esser perpetuo, perchè non doveva durare che cinque anni: di modo che non vi era cosa più lontana dalla Dittatura perpetua; e questa Carica aveva più del Consolato che della Dittatura, poi che anche la Dittatura era stata annullata per sempre in odio della tirannia di Cesare, e fu data a' Triunviri la podestà Consolare: il nome stesso di Triunviri ripugnava alla Dittatura, non essendo quest' ultima Magistratura che una perfetta Monarchia, cioè, la sovrana podestà senza ristrignimento in un sol Uomo: di modo che 'l considerare insieme col Signor Jurieu il Triunvirato come *una Dittatura divisa e posata sopra tre teste*, è un rovesciare il concetto di questa Carica. Per la stessa ragione si potrebbe dire che 'l Decenvirato non fosse parimente che una Dittatura posata sopra dieci teste: si po-

treb-



trebbe dire che la podestà de' Tribuni militari, la quale non era in fatti che la Consolare, dal che viene che fossero dinominati: *Tribuni Militum Consulari potestate*, non fosse che 'l Consolato posato sopra quattro ovvero sei teste, dove prima non lo era che sopra due. Così i Tribuni Militari, i quali in fatti non sono che Consoli moltiplicati, farebbono anche meno un ordine a parte, e una forma particolare di governo che i Triunviri. Più: anche gl' Imperadori che ci vengon dati per tanto distinti da i Dittatori, non erano in fatti che Dittatori perpetui, cioè, sotto un altro nome assoluti Monarchi. Così questo numero di sette tanto preciso secondo il Signor Jurieu per distinguere gli ordini o stati di Roma, non lo è in conto alcuno: se consideransi i nomi, ve ne son più di sette; se consideransi le cose, ve ne son meno: è un numero fatto a capriccio, e tutto il Sistema Protestante cade a terra per questo sol difetto.

Ibid.

Che obbrobrio del Cristianesimo e della santa Parola, il far rappresentare da S. Giovanni tutto lo stato di Roma con tanta confusione e con idee così false! Ma, dice il Signor Jurieu, se S. Giovanni non ha voluto stabilire in Roma queste sette forme di governo, non più si fa ciò ch' e' vuol dire colle sue sette teste e co' suoi sette Re. Come è perchè i Protestanti non fanno più dove sieno senza questi sette stati di Roma, bisognerà che S. Giovanni abbia dette tutte le cose spropositate che lor averà piaciuto attribuirgli? Ma chi ha detto al Signor Jerieu che S. Giovanni abbia voluto rappresentar tutto lo Stato di Roma? Gli faremo ben presto vedere lo contrario per via di lui stesso. Chi gli ha detto che 'l S. Apostolo in un sì gran numero d' Imperadori, non ne abbia voluto scegliere sette a' quali convenga questo luogo della sua Profezia! oppure che non abbia voluto descrivere un certo tempo nel quale sieno stati in effetto sette Imperadori sotto i quali la Chiesa abbia sofferto?

Ibid.

to? Se tutti questi scioglimenti i quali hanno contentato altri Interpreti non gli piacevano, non era meglio confessare, che non intendevasi un passo oscuro, che 'l non trovarvi uscita se non facendo dire delle stravaganze ad un Profeta?

XV.

Incertezza de' Protestanti e sconvolgimento prodigioso della Storia nel loro Sistema. Comp. delle Prof. cap. IV. a car. 215

Prev. leg. I. p. 283. &c. Var. XIII. n. 22. 28. 29.

Lett. III. a cart. 96. 97.

Avevo anche obbiettato a' Protestanti la loro incertezza sopra la nascita dell' Anticristo. Crespino lo faceva nascere verso il tempo di Gregorio VII. Il Mulino ritornava in dietro di qualche secolo, e lo faceva cominciare verso l'anno 755. Si vederà che questa opinione poco si accorda co' principj della Riforma, i quali domandano che l' Anticristo nasca nel tempo che l' Imperio Romano si smembra: ma ciò fu perchè non osavasi salire più indietro, e veneravasi il tempo di S. Gregorio, lungi dal portare gli attentati sin contro S. Lione; Altri Protestanti perciò mettevano l' Anticristo nascente un poco dopo S. Gregorio sotto Bonifazio III. a cagione, per quello si pretende, benchè senza prova, ch' e' si disse Vescovo Universale. Il Signor Jurieu più ardito di tutti gli altri, ascendè sino a S. Gregorio nelle sue Prevenzioni legittime, ed anche sino a S. Lione nel suo Compimento delle Profezie. Abbiamo veduto che nulla impediya l' ascendere sino a S. Innocenzio; non era altro che i mille ducento sessant'anni che debbon darli necessariamente al regno dell' Anticristo, sarebbono scorsi, e l' impostura confusa dalla esperienza. Ecco quello ha salvato S. Innocenzio, perchè tutto il rimanente vi conveniva non meno che a S. Lione e l' audacia al nostro Interprete non mancava.

Egli stima come un nulla queste Variazioni; e crede salvar tutto, rispondendo che 'l Papa non n'è men l' Anticristo, benchè non si convenga del tempo in cui comincia esserlo: finge non vedere la difficoltà. Se i contrasegni dell' Anticristo sono tanto chiari quanto si pretende nella Riforma, debbon essere riconosciuti; e per modo di dire saltar negli occhi allorchè Iddio gli fa comparire. Pure se la dif-

ferenza non fosse che di pochi anni, si potrebbe dire che sarebbe necessario qualche tempo all' Anticristo per manifestarsi: ma ell' è per lo meno di trecent' anni; ve ne sono altrettanti ben numerati di 455. da' quali comincia il Signor Jurieu sino a' 755. da' quali comincia il Signor Mulino; da i 755. del Mulino sino al tempo di Gregorio VII. ve ne sono ancora altrettanti; così dal quinto secolo sino all' undecimo, vi sono sei cent' anni, nel corso de' quali gl' Interpreti Protestanti si confondono per trovare il lor preteso Anticristo; cioè, nulla vi si vede: che 'l Papa sia l' Anticristo, è una idea ispirata dall' odio e seguita da tutto il partito; ma non si ha alcun contrasegno per riconoscerlo.

Che sia così, ascoltiamo il Signor Jurieu sopra le cause che hanno impedito lo stabilirne la nascita in S. Leone: Dice, *ciò essere avvenuto, perchè non av-  
vassi sin qui fatta sufficiente attenzione sopra il passo  
di S. Paolo. Quando colui che tiene, cioè l' Impe-  
rio Romano farà annichilato, allora sarà revelato l'  
empio: nè a quest' altro di S. Giovanni: I dieci Re  
prenderanno possanza colla Bestia: Passi che i Prote-  
stanti non cessano di far valere da cent' anni in qua in  
utte le loro dispute e 'n tutti i loro libri; e tuttavia il  
Signor Jurieu ci attesta che sin qui non vi si aveva  
fatta sufficiente attenzione: Perchè, segue lo stesso,  
vi si averebbe veduto ben chiaramente, che si debbo-  
no contar gli anni dell' Anticristo dal tempo nel qua-  
le l' Imperio Romano è stato annullato e smembrato  
in dieci Regni, cioè, nel quinto secolo. Ma se la  
cosa è sì chiara come i Protestanti non l' hanno veduta  
dopo tanti anni? Tutti sono d' accordo col Signor  
Jurieu, che l' Anticristo dee avere il suo nascimento  
dello smembrarsi dell' Imperio: tutti fanno non me-  
no ch' egli che l' Imperio è stato smembrato nel  
quinto secolo: donde vien dunque ch' egli hanno  
sistato nel far nascere l' Anticristo in S. Leone, se  
non perchè egli non conservavano ancora qualche ris-*

Letto. XIII.

98.

per-

petto per la santa antichità e non erano giunti ad un punto sì alto d' audacia ?

Ma quello che fa veder chiaramente non essere in questo alcun fondamento , è che 'l tutto apertamente mentisce . E' più chiaro del Sole che S. Leone e i suoi Successori , in vece di cambiare ogni poco la forma del governo di Roma , non hanno neppure pensato ad attribuirvisi la podestà temporale , e affinchè 'l Signor Jurieu non ci dica , secondo il suo costume , che i Papi cominciarono allora a stabilirsi , o fosse quella , com' e' parla , l' infanzia del governo Papale , io sostengo che durante quel tempo e per più di trecent' anni non si vide nel Papato alcun tratto di possanza politica : i Papi restarono soggetti agl' Imperatori o degli Eruli o degli Ostrogoti i quali regnavano in Roma , per non parlare degl' Imperadori Francesi ed Alemanni . La forma del governo non fu dunque cambiata in Roma da S. Leone nè dagli altri Papi , nè nel tempo dello smembramento dell' Imperio , nè per più di trecent' anni dopo : per conseguenza la settima testa che si fa cominciare allora non è una forma di governo . Se poi si volesse contare per settimo governo , il governo spirituale sicchè fosse necessario il dire che a S. Leone allora si dolesse attribuire ; oltre che è ben certo che Roma quanto allo spirituale non ubbidì più a S. Leone di quello aveva ubbidito a' suoi Predecessori , anderebbesi contro il Sistema , perchè vi si considera la Bestia di sette teste nel XIII. e nel XVII. capitolo come un Imperio mondano , e la settima testa della Bestia come una settima forma di governo politico , continuata colla sesta , ch' è quella degl' Imperadori ; oltre che farebbe cosa ridicola che avendo S. Giovanni preso a condurre la descrizione dello stato temporale di Roma per sei governi consecutivi , lo lasciasse ad un tratto per passare allo spirituale , ed anche senz' avvertirne , o darcene il minor contraffegno . Così la settima testa che si vuol far cominciare in S. Leone ,  
non

Prev. legit. I.  
p. a cart. 101.

non è nè un governo politico , nè un governo spirituale . Non è neppure un governo misto del temporale e dello spirituale , poichè sempre sarebbe duopo concludere , o che S. Lione fosse stato Principe temporale , contro tutte le Storie , o che 'n esso non avesse cominciata la settima testa .

Ma quando a forza di essersi intestato della bellezza del Sistema si avessero divorati questi inconvenienti ; quando si avesse per forza inclinata la propria mente a prendere delle forme di governo in cambio di Re , e si avesse l'ostinazione , contro la verità della Storia , nel sostenere che l' Anticristo S. Lione avesse per lo meno cominciato a cambiare il governo di Roma : ecco un' espressione di S. Giovanni che abbatte il tutto ad un tratto . Perchè alla fine il settimo Re che non era per anche *Venuto a suo tempo* ; che secondo i Protestanti doveva venire l' anno 455. nello smembramento dell' Imperio , ovvero , se vuolsi , l' anno 600. più o meno ; in somma , il Papa Anticristo , *Quando verrà* , dice S. Giovanni , *non dee sussistere che per poco tempo* , XVII. 10. Questo è il carattere che S. Giovanni gli attribuisce ; e soggiugne nel verso seguente ; *s' incammina alla sua perdita* ; non ha che un momento di durata , e non comparisce che per subito sparire V. II. Ora il Papa ancor dura , e la sua durata , secondo il sistema , dev' essere di mille ducent' anni ; dunque è più chiaro del Sole che quì non si tratta del Papa .

I ministri si burlano di noi troppo rozzamente , allorchè quì allegano i bei passi , ne' quali si dice , *che mille anni avanti a Dio non sono che un giorno* ; perchè non è necessario essere gran Profeta per indovinare di codesta maniera . Non son questi i Profeti del Signore ; non è un S. Giovanni che così prevede ciò che tutto il mondo fa com' egli . Non si trattava di mettere in paragone la durata del settimo Re coll' eternità di Dio , avanti al quale tutti i secoli sono meno che un momento ; si trattava di metterla in

XVI.

Rovesciamento di tutto il Sistema , dimostrato da una sol parola dell' Apocalisse.

XVII.

Illusione de' Ministri sopra la breve durata della settima Testa .  
P. 5. 99. 4.  
2. Petr. III. 8.

paragone colla durata degli altri Re , e degli altri governi , fra' quali erano alcuni , come si è veduto , i quali non avevano durato che due anni . Ma quando si volesse mettere in paragone tutti i sei governi insieme con quello del Papato, si troverebbe che l' ultimo cui si dà la brevità per carattere, *doveva egli solo durare altrettanto e più che tutti gli altri insieme* , come il Ministro lo confessa ; e la prova n' è evidente , perchè si dà , come si è veduto , 1260. anni a questo nuovo governo , e tutta la durata di Roma dalla sua fondazione sino alla caduta del suo Imperio non ne ha tanto .

Comp. I. p.  
c. 1. a cart. 11

## XVIII.

Risposte de'  
Ministri  
Mulino e  
Jureu; e ma  
nifesta cor-  
ruzione del  
sacro Testo.  
Il Mulino.  
Comp. del-  
le Profez. a  
cart. 265. a  
cart. 267.

Odisi quanto hanno qui risposto i due Ministri , de' quali il Partito Protestante segue ora i lumi , voglio dire , il Ministro Mulino e 'l Ministro Jurieu . Il primo ha ben sentito il ridicolo dello scioglimento dell' eternità , appresso la quale tutto è breve ; ma sopra tutto , e' fa troncane ciò che non può sciogliere : la dove San Giovanni dice parola per parola del settimo Re , cioè , secondo i Ministri , della settima forma del governo , che *quando e' sarà giunto , forza è che dimori poco , ὀλίγον* , Ginevra aveva mitigato quel poco , così troncando , traducendo , *per un poco di tempo* ; e 'l Mulino aveva ancora mitigato parafrasando , che 'l settimo Re *doveva dimorar qualche tempo* , il che pare , gli prolungarebbe un poco più la sua vita che San Giovanni , il quale lo fa passare così presto come si ha veduto : ma come ciò non quadra ancora affai bene , e non basta per un sì durabil governo , il dire che *dimorerà qualche tempo* , il Ministro dice alla libera ; ed ecco come interpreta il poco di San Giovanni ; *E quando il settimo governo , ch' è quello del Papa , sarà giunto , bisogna ch' e' duri un poco più di tempo che gli altri* ; tutto all' opposto di San Giovanni , che mettendo in paragone il settimo Re cogli altri , gli assegna per sua porzione una breve durata ; questi lo fa durare *un poco più di tempo* che tutti gli altri insieme .

a cart. 284.

me .

me. Ecco ciò ch'è divenuto fralle mani de' Ministri quest' *ὀλίγον* di San Giovanni, che passa tanto veloce; e non vi è cosa alcuna che di codesta maniera non si trovi, o non si metta nell'Apocalisse.

Il Signor Jurieu non ardisce starsene a questa miserabile interpretazione; la quale non è che una corruzione manifesta del sacro Testo: vediamo se ciò ch'egl' inventa, dopo tutti gli altri, sia migliore. *Quando la settima testa sarà venuta, bisogna ch'ella dimori per poco tempo*, cioè secondo questo Ministro, *bisogna ch'ella dimori per un lungo tempo reale, ma per un picciol tempo profetico*; maravigliosa interpretazione! *per un poco di tempo*, cioè; *per un lungo tempo*. Ma io falsamente lo accuso, dirà egli: e non dice assolutamente, che *poco di tempo* sia *un lungo tempo*; dice ch'è *lungo tempo reale*; lo concedo; e da questo io pretendo che questo *poco di tempo* sia tanto più assolutamente *un lungo tempo*; quanto è, secondo il Ministro, *un lungo tempo reale*; e secondo lo stesso Ministro, un tempo che non è breve se non a cagione della maniera figurata ond'è pretende che sia spiegato: ma andiamo avanti; e perch'è non ci accusi di accusarlo falsamente, riferiamo l'una dopo l'altra le sue parole. Il poco di tempo di San Giovanni, è *un lungo tempo reale, ma un picciol tempo profetico*; perchè la sua durata è notata in *quarantadue mesi, in mille ducento sessanta giorni, cioè tre anni e mezzo*; il ch'è *picciol tempo nello stile profetico, secondo il quale i secoli non sono se non come giorni*. Ma qual tempo non farà breve in questo senso? e perchè la durata della settima testa farà ella caratterizzata dalla sua rapida brevità, se tutte l'altre teste, intendendolo nello stesso senso, passano anche più presto, poichè alla fine occupano men tempo reale? Questo doveva esser esplicato; ma a questo il Ministro neppur pensa; perchè vi troverebbe la sua confusione troppo manifesta. Ascoltiamo ciò che

Prev. legit.  
1 p.cap.VII.  
à cart 124.

Ibid.

Matth.  
XXIV. 36.  
Marc. XIII.  
32.

foggiugne . Il Signore , fino al tempo di San Giovanni dice : Vengo subito , benchè la sua venuta fosse lontana quasi due mill' anni . Questo Dottore nulla ignora , sa in qual tempo preciso dee venire il Figliuolo di Dio , cioè , sa ciò che gli Angioli non fanno , ciò che lo stesso Figliuolo dell' Uomo si è contentato di dire ch' egli ignorava ; per far sapere a' suoi Appostoli ch' e' nascondeva quella notizia ad essi e alla sua Chiesa ; ma lasciamogli esporre la sua vana scienza , e vengasi al nostro caso . Gesucristo ha detto nell' Apocalisse che presto verrebbe : in fatti verrà ben presto per ognuno di noi , perchè 'l termine di nostra vita , ch' è quello in cui egli viene per noi , è molto breve ; e quando fosse necessario l' intendere , verrò ben presto , per relazione alla venuta generale ed estrema ; il Ministro non comprenderà egli giammai che Gesucristo quando parla , può ben dire che avanti a se per rapporto all' eternità che gli è sempre presente , il tutto è breve ; ma che questa maniera di parlare , che abbrevia egualmente ogni tempo , non è quella che s' impiega , allorchè si hanno a caratterizzare i tempi in particolare ? Si continui : *Il tempo che profeticamente e figuratamente parlando era brevissimo , perchè non era che di tre anni e mezzo profetici , doveva essere per relazione agli Uomini molto lungo , poichè doveva essere di mille ducento sessant' anni .* Confessiamo che poco si viene ad intender se stesso , quando si va a gettarsi in tali ambiguità e caricarsi inutilmente di tante parole . Quello vuol dire il Ministro , è che questo tempo , che figuratamente è assai breve , è 'n fatti , a ben intenderlo e a prendere lo spirito della Profezia , non solamente lungo , ma anche assai lungo : di modo che 'l Santo Appostolo che lo chiama assolutamente breve , parla nel senso di coloro che l' intenderanno male , e non per rapporto alla verità secondo la qual è molto lungo . Chi vide mai tali imbarazzi ? e non è questo un mostra-



re a San Giovanni, ch'egli stesso non s'intende, poich'egli dinomina poco tempo, un tempo che 'n effetto è lunghissimo, ma che sarà preso per brevissimo da i soli ignoranti?

Dopo di ciò il Ministro fa di nuovo applauso a se stesso, e dice, è cosa in estremo da osservarsi, che Iddio abbia divisa la durata di Roma in due periodi, ognuna di mille ducento sessant'anni o circa; cosicchè quanto tempo aveva durato Roma Pagana, tanto debba durare Roma Anticristiana. Ecco le belle osservazioni onde sono tenuti a bada i semplici, che tuttavia non si accorgono che dividendo in sette parti la Storia di Roma, quella che si fa dinominar breve da San Giovanni, è quella che fuor d'ogni dubbio e per confession del Ministro, ha sola durato tanto e anche più, come si ha veduto, quanto tutte le altre insieme.

Ibid.

Sopr.n. 17.

Ma perchè disputerò io di vantaggio contro una sì deplorabile interpretazione, poichè 'l Ministro stesso l'abbandona nella sua Lettera XIII. ? Egli è colui che ci ha detto: quando questa settima testa, ch'è parimente il settimo Re, sarà giunta, bisogna ch'ella dimori per un poco di tempo: Ora dice tutto l'opposto. Noi rispondiamo, dice che queste parole, bisogna ch'è fossista poco, non si debbono riferire alla settima testa, ma a colui ché da S. Giovanni è nomato settimo Re. Ecco un nuovo scioglimento; allora era, secondo lui, la settima testa, che dimorava poco; ed egli si torturava la mente nell'esplicare come le convenisse la breve durata: ora non è più la settima testa; non è dunque più per conseguenza il settimo Re, poichè questo settimo Re, era secondo S. Giovanni, la settima testa: Le sette teste, dice, sono sette monti e sette Re: cinque sono caduti, uno è, e 'l settimo non è ancora, e quando sarà venuto, bisogna che poco fossista. Dunque il settimo Re è quello che poco fossiste; per conseguenza la settima testa, poichè le sette teste sono sette Re, e 'l

lett. XIII.  
à cart. 109.

Apoc. XVII.  
9. 10.

Ministro non se ne disdice che per far anche più apertamente disdirsi S. Giovanni.

Ecco la maniera della qual è trattata la Parola santa da coloro che non cessano di vantarsi ch' ella è lor regola; ecco la maniera della quale sviluppano le Profezie e ingannano un Popolo di facil credenza. Il caritativo Lettore ha di me compassione, lo so, perchè ho a confutare seriamente cose tanto spropositate: ma la carità di Gesucristo vi ci costringe, e bisogna vedere se travagliando a levare le difficoltà ondè sono imbarazzati i nostri sventurati Fratelli, ne possiamo salvare alcuno di essi.

Ibid.  
Apoc. XVII.  
2.

Ascoltiamo dunque con pazienza tutto ciò che dice il Ministro. *Colui*, dice, *che dee soffister poco, non è la settima testa*, ma è colui che S. Giovanni dinomina l'ottavo Re. La Bestia ch' era, dice, che non è più, è anche l'ottavo Re. Il Ministro vuole imbrogliar la materia; perchè, vi prego, a che serve quì quest'ottavo Re, di cui S. Giovanni non parla nel versetto di cui si tratta? *Quest'ottavo Re*, dice S. Giovanni, *è uno de i sette* cioè, come lo abbiamo esplicato, che vi è uno di que' sette Re, che ritorna due volte, e per ciò essendo l'ottavo, non lascia dall'altra parte di essere uno de i sette; ma questo Re, qualunque esser possa, a nulla serve al settimo di cui parliamo, poichè S. Giovanni non dice che sia il settimo, ma solo uno de i sette; e sia come si voglia, s' egli è anche il settimo, farà dunque malgrado il Ministro, colui che durerà poco, e di cui sarà duopo poter prolungare la vita per sostenere il Sistema. No; dice il Signor Jurieu, *quest'ottavo Re si fa colla divisione degl' Imperadori che si distinguono in due sorte, d' Imperadori Pagani e d' Imperadori Cristiani; e quest'ultima metà di testa è quella che doveva soffister poco*. Si turba; quest'Imperadori, o Pagani, o Cristiani, appartengono al sesto Re e alla sesta testa; numeri bene; i sei primi Re del Sistema Protestante sono Re di Roma, i suoi Consoli,

i suoi

Ved. l'Esplicazion. cap. XVII. 2.

i suoi Decenviri, i suoi Dittatori, i suoi Tribuni, i suoi Imperadori. Questi Imperadori sono dunque il sesto Re, ovvero, ch'è lo stesso, la sesta testa; ora, non del sesto Re, ma distintamente del settimo S. Giovanni ha detto *che dura poco*. Non parla dunque in modo alcuno nè degl'Imperadori Pagani, nè degl'Imperadori Cristiani, o durino poco o durino molto; ma parla del settimo Re, il quale secondo i Protestanti, è 'l Papa, il di cui imperio *dee durar poco*, benchè duri mille ducento sessant'anni. Non so più quando sia permesso di dire ad un Uomo ch'egli erra, e non so più come si ritorni dall'errore, se ciò non sia, allor ch'è tanto patente: pure i Popoli ascoltano i falsi Pastori, che come dice Ezechiele, *lor guastano gli alimenti*, cioè, la Santa Parola, *calpestandoli*, per timore che si nudriscano, *el or intorbidan l'acqua*, affinchè nulla bevan di puro.

Quello che supera ogni credenza, è che un Uomo il quale chiaramente più non sa dov'è sia; il quale per parlare con più moderazione, non va se non tentoni in questa materia, per non dire inciampa ad ogni passo, osi ancora dirci per cosa certa che gli Oracoli degli antichi Profeti sopra Gesucristo non sono più chiari di quelli ch'egli produce per mostrare che 'l Papa sia l' Anticristo. Tanto non si vergogna avere scritto di recente, e nella sua ultima Lettera Pastorale; ed io non me ne stupisco, poichè mi rammento con ogni certezza di aver letto nel suo Compiimento delle Profezie, benchè ora io non abbia il luogo sotto gli occhi, che 'l capitolo III. d' Isaia, nel quale tutti i Cristiani fin quì hanno creduto vedere Gesucristo tanto chiaramente, quanto ne' quattro Vangeli, non è più preciso e formale in suo favore, di quel che lo sieno i passi ch'egli produce per istabilire la sua pretesa Roma Anticristiana. Non credo vi sia Cristiano il quale non frema a tal bestemmia. Ma affinchè nulla vi mancasse, il Ministro aggiugne queste parole: *E' certo che i litigj de-*

Ezechiel.  
XXXIV. 18.  
19.

XIX.  
Bestemmia  
del Ministro  
Jurieu.

Let. XII. a  
cart. 92. col.  
2.

Ibid.

gli Ebrei contro i nostri Oracoli sono molto più apparenti che quelli de' Papisti, de' falsi Protestanti, e de' Libertini, contro gli Oracoli che dipingono il Papismo e'l Papa sotto i termini di Babilonia e dell' Uomo di peccato. Ecco, Fratelli miei, gli entusiasmi del vostro Profeta; ecco la maniera della quale v' insegna a riconoscere Gesucristo nelle Profezie; ecco come giustifica gli Ebrei, e benchè confessi che alcuni Protestanti, da esso detti falsi, ma che sono com' egli nella comunione delle Chiese Protestanti, non vogliono riconoscere il suo preteso Anticristo; sostiene ch' egli è predetto tanto chiaramente quanto Gesucristo stesso; tant' è vero che il suo odio supera la sua fede, ed ha maggior aversione contro il Papa, che propensione per Gesucristo.

XX.

I Protestanti fanno dire San Giovanni sopra i sette Governi di Roma cose non solo poco convenienti, ma anche chiaramente false.

Apoc. XVII.

Prima di uscire de i sette Re, domando ancora a i Ministri cosa fanno nell' Apocalisse e nella persecuzione della Chiesa i sette Governi di Roma, cinque de' quali avevano preceduta la nascita del Cristianesimo? Dicono, che San Giovanni voleva descrivere tutto lo stato di Roma che Tacito nel principio de' suoi Annali aveva ridotto a sei Governi; al che, per non lasciar cosa alcuna, San Giovanni aggiunge il settimo, ch' è 'l Papale. Ma, vi prego, che aveva a fare San Giovanni col descriverci curiosamente tutto lo Stato di Roma, e a che fine copiar quì quanto Tacito aveva scritto? San Giovanni non era uno Storico che volesse descrivere quanto era avvenuto innanzi ad esso, ma un Profeta ch' era per rappresentarci quanto Roma doveva fare o soffrire di poi. E' vero che ci vuol mostrare la gran città, ma ce la vuol mostrare come persecutrice de' Santi, e com' ebra del sangue de' Martiri di Gesù. A che servivano quì i Consoli e i Dittatori, i Re di Roma, i suoi Decenviri, e i suoi Tribuni Militari? Dirassi forse che servivano per meglio far conoscer Roma. Ma ella era a sufficienza contrassegnata da' sette monti, dal suo dominio sopra tut-

ra la terra , e dalle sue violenze contro i Santi ch' ella ha per tempo sì lungo tiranneggiati . Che se in fine San Giovanni voleva far vedere ch' ei conosceva perfettamente lo Stato di Roma , perchè dunque non ha egli espresso il festo governo ch' era quello degl' Imperadori , che un giorno sarebbe stato Cristiano ? perchè mettere de i nomi di bestemmia egualmente sopra tutte le teste ? Se ne mettano alla buon ora sopra i Re di Roma , sopra i suoi Consoli , sopra i suoi Dittatori , che tutti erano idolatri : benchè le bestemmie della Bestia riguardano principalmente quelle ch' ella vomitava contro la Chiesa , contro il Tabernacolo di Dio , e contro i Santi che vi abitano ; il che non hanno fatto i Consoli nè i Dittatori che non ne avevano notizia . Ma perchè mettere ancora de i nomi di bestemmia sopra la sesta testa come sopra l' altre , cioè sopra gl' Imperadori ? San Giovanni ignorava egli che quegli Imperadori si farebbono convertiti , e che di tre in quattrocent' anni che dovevan durare dopo il tempo di sua Profesia , ve n' erano quasi cento cinquanta che dovevan esser Cristiani ? Pure San Giovanni gli fa tutti egualmente bestemmiatori , senza eccettuarne nè i Costantini nè i Teodosj ; e i Protestanti non si accorgono delle orribili tenebre che spargono sopra la sua Profesia , e delle contraddizioni ond' ella sarebbe convinta , secondo il loro Sistema ?

Apoc. XIII.  
6.

Ma ecco affai di più . San Giovanni vuole sì poco parlare di Roma negli stati che hanno preceduta la sua Apocalisse , che per lo contrario e' dice espressamente che la Bestia della quale parlava , doveva venire . *La Bestia che avere veduta* , dice , *deve alzarsi dall' abisso* . Apocalis. XVII. 8. Ella non se n' era dunque per anche alzata . In fatti , San Giovanni ne la vede uscire . Viddi , dice , una Bestia che si alzava dal

Prev. leg. 1. *mare* XIII. 1. ed assiste all'uscita . Il Signor  
 p.cap.VII. a Jurieu medesimo ne conviene ; e parlando della  
 cart. 122. Bestia con sette teste , dice : *Ell' era per venire ,  
 perchè doveva ascendere dall' abisso . E poco do-  
 po : La Bestia che doveva ascendere dall' abisso ,  
 è quella della quale ha detto : Non è più . Io  
 domando a' Protestanti qual sia la Bestia che  
 doveva venire al tempo di San Giovanni , e poi  
 doveva perire . S'è l' Imperio Romano in tut-  
 ti i suoi Stati , cominciando da i Re e termi-  
 nando col Papa , come lo vogliono i Ministri ,  
 San Giovanni ci ha ingannati : ci fa vedere co-  
 me dovendo venire , e come cominciando allora  
 ad alzarsi dall' abisso un Imperio , che di già  
 aveva durato sette ovver ottocent' anni . San Gio-  
 vanni dunque non voleva parlare nè di Roma nè  
 dell' Imperio Romano sotto tutti i suoi Stati :  
 voleva bensì parlare dell' Imperio Romano in un  
 certo stato che doveva venire , nel quale avereb-  
 be perseguitato il Cristianesimo coll' estrema e  
 più implacabil violenza , come si è veduto nel  
 Comento . Così anche una volta diciamolo ,  
 gl' Interpreti Protestanti non hanno impiegata al-  
 cuna attenzione nella Lettura di San Giovanni ;  
 non hanno pensato che a sorprendere i Lettori  
 non men di essi prevenuti e così poco attenti al  
 Divin Libro .*

Ved. sopr. il  
 cap. XIII. e  
 XVII.

XXI. Per quello riguarda i dieci Re , mettiamo in  
 Illusione paragone quanto San Giovanni ne ha detto nel  
 de' Prote- Capitolo XVII. dell' Apocalisse con quanto ne di-  
 stanti sopra cono i Protestanti , e a fine di non imbrogliarci  
 i dieci Re ne' nomi Misteriosi di quest' Appostolo osserviamo  
 che debbono dappri- dapprincipio che la Bestia , la Prostituta , ovve-  
 no dappri- ro la Donna vestita di porpora e Babilonia , so-  
 cipio favo- no in sostanza la stessa cosa : perchè di già la  
 rir Roma e Prostittuta ch' è assisa sopra acque grandi V. 1.  
 poi distrug- colla quale i Re della Terra si sono contaminati ,  
 gerla : e gli abitanti della terra si son resi ebbri , V. 2.  
 è la

è la gran città che regna sopra i Re della terra, V. 18. e l'acque sopra le quali ella è assisa, sono i Popoli e le Nazioni che le ubbidiscono. V. 15. La Città ch'è parimente la Prostituta è la gran Babilonia, la Madre delle impurità della terra. V. 5. ed è anche la Bestia di sette teste, poichè le sue sette teste, sono i sette monti sopra i quali la Femmina, cioè la città è assisa V. 9. di modo che, come si è detto, la Femmina, o la Prostituta, la Bestia di sette teste, e la Città de i sette monti, ovvero la Babilonia Mistica sono lo stesso, senz'anche esaminare che cosa sia. Ciò supposto, la Storia de i dieci Re è facile a farsi, e consiste principalmente in due cose: l'una che daranno la lor forza, la lor possanza, e l'loro Regno alla Bestia ch'è parimente la Femmina o la Prostituta, e la gran Città o Babilonia V. 11. 17. e poi la odieranno, la ridurranno all'ultima disolazione, la spoglieranno, ne divoreranno la sostanza ovvero le carni, cioè le ricchezze e le Provincie, e la faranno arder nel fuoco. V. 16. Il che fa che nel Capitolo XVIII. l'Angiolo esclama, che la gran città di Babilonia, cioè nello stesso tempo la Bestia e la Prostituta, colla quale i Re della terra si sono contaminati, è caduta, V. 1. 2. disolata dalla fame e arsa dal fuoco. V. 8. e di questo lodasi Iddio nel cielo nel Capitolo XIX: perchè ha condannata la gran Prostituta che ha contaminata la terra colla sua prostituzione. V. 2.

Vedesi in un batter d'occhio che tutto ciò ci rappresenta la stessa azione e lo stesso avvenimento, e sembra senza difficoltà esser questa la caduta di Roma, come l'ho fatto vedere nel Comento, senza esser quì bisogno di replicarlo. La quistione ora è se secondo la pretesione de' Protestanti possa esser questa la Chiesa Romana; ma a prima giunta si vede non poter esserla, eziandio secondo i principj de' Protestanti, perchè son d'accordo che nel Capitolo XVII.

XVII. i versetti, ne' quali si dice de i Re che *odieranno la Prostituta, la disoleranno, la brucieranno*, ne divoreranno la sostanza, ne ruberanno i tesori, ne divideranno le Provincie, rappresentano al vivo la caduta di Roma sotto Alarico ovver Genserico, o sott' altro che vorranno collo smembramento del suo Imperio. Perchè 'n fatti tutti que' Re la volevano contro l' Imperio: non era la Chiesa Romana quella che spogliavano delle ricchezze e del dominio perch' ella non ne aveva; l' Imperio Romano era quello che depredavano e le sue Provincie, ondè facevano de i nuovi Regni. I Protestanti ne convengono, e da questo concludono che 'l Regno dell' Anticristo allora comincia, perchè, secondo San Paolo, *colui che lo teneva*, cioè, com' eglino interpretano, l' Imperio Romano, *fu annichilato*. 2. Tessal. 11. 7. Ma di codesta maniera la Prostituta non è più dunque la Chiesa Romana, e altro non può essere che la città di Roma, spogliata, saccheggiata, bruciata, spogliata delle sue Provincie e del suo Imperio da Alarico e dagli altri Re, di modo che la Profezia de i dieci Re che dovevano disolar Roma ha avuto il suo fine.

E' dunque nel Sistema Protestante una contraddizion manifesta, l' immaginarsi ancora un'altra caduta di Babilonia, e dieci Re ancora un'altra volta irritati contro di essa: ciò è affatto compiuto. E' un'altra contraddizione il separare l' avvenimento del capitolo XVII. con quello del capitolo XVIII. perchè è manifestamente la stessa Prostituta, la stessa Bestia, la stessa Città, la stessa Babilonia che cade per le medesime mani. Quanto si descrive sì ampiamente nel capitolo XVIII. è quanto si è preparato, e quanto si è detto in men parole nel capitolo XVII. così il tutto è compiuto: non vi è più altra Babilonia dalla quale sia necessario l' uscir di nuovo, e l' attenderne la caduta, come fanno i Protestanti; non vi è più da cercarsi altro misterio; e quando i



Protestanti sono venuti nel sentimento che 'l capitolo XVII. s' intendeva dello smembramento dell' Imperio, hanno eglino stessi distrutto quanto hanno detto della corruttela e della disolazione futura della Chiesa Romana.

Non si dee dunque stupirsi se tutto mentisce nel loro Sistema. Domandasi ad essi in che i Re Goti, Vandali, Sassoni, Francesi e gli altri o Pagani o Eretici, e quasi tutti gli Oppressori di Roma e de' Papi, hanno ajutata la Chiesa Romana, e qual possanza le hanno data per istabilire il suo imperio. Questo è 'n poche parole quanto io oggettavo nel libro XIII. delle Variazioni. Il Signor Jurieu risponde: *Ecco una bella difficoltà per un grand' Autore! E dove si ha trovato che questi dieci Re dovevano dare la lor possanza alla Bestia dacchè cominciavano a regnare? Ciò non è nel Testo di S. Giovanni: questo è uscito dal cervello di Monsignor Bossuet.* Chi non credercbbe in vedere quest' arie sdegnose ed incivili, ch' io me le fossi meritate con qualche stravaganza manifesta? Ma s' impari a conoscere il Signor Jurieu, ed a restar persuaso guì che quando egli è più disprezzante, allor è quando egli è 'l più debole: perchè che dice il Testo di S. Giovanni, al qual egli ci chiama? che dic' egli nella stessa Versione di Ginevra? *Le dieci corna son dieci Re, i quali non hanno ancora cominciato a regnare, ma prenderanno podestà come i Re in uno stesso tempo colla Bestia.* Il Signor Jurieu e tutti i Ministri concludono da questo che que' Re cominceranno a regnare, smembrando l' Imperio Romano, nello stesso tempo che comincerà l' Imperio del Papa Anticristo. Seguitiamo: *Questi hanno uno stesso consiglio, e daranno la loro possanza e autorità alla Bestia.* Ecco di dove cominciano; e nello stesso tempo che San Giovanni lor fa prendere *la lor possanza*, fa che da essi sia comunicata a ciò che si chiama la Bestia, ch' è secondo i Ministri la Chiesa Romana; e dopo di ciò mi si do-

Var. XIII. 34  
Lett. III. 3  
cart. 102.  
col. 2.

Apoc. XVII.  
12

Ibid. 130

domanda, dove ho preso che i dieci Re debbono dare la lor possanza alla Bestia dacchè avessero cominciato a regnare? Ma si continui; e dopo aver appreso da S. Giovanni, da dove questi Re dovevano cominciare, e come dappprincipio avessero ad ajutare la Prostituta o la Bestia, passiamo avanti ed apprendiamo da lui stesso che poi l'odieranno: *Le dieci corna che hai vedute, sono quelli che odieranno la Prostituta, e la renderanno disolata, e la brucieranno nel fuoco; ma ciò sarà, come ho detto, dopo averla prima favorita e averle data la lor possanza:*

Ibid. 16.

E per timore si pensi, che S. Giovanni abbia rovesciato, benchè senza ragione, l'ordine de' tempi, egli stesso si oppone a questo contrasto: *Perchè, segue, Iddio ha posto ne' loro cuori che facciano ciò che gli piace, e stabiliscano uno stesso proponimento, e diano il loro Regno alla Bestia, finchè le parole di Dio sieno ridotte al compimento;* cioè manifestamente, fin che la Bestia perisca, e l'ora del suo giudizio sia giunta; e tal era il suo giudizio, che con un consiglio ammirabile di Dio che tiene in sua mano i cuori de' Re, gli stessi che l'odiavano, e dovevano distruggerla, fossero prima i suoi difensori.

Ibid. 17.

Ved. l'esplicaz. del cap. XVII.

Questo è quanto si vide succedere nella caduta dell'imperio Romano. Si è veduto che i Re suoi alliati volsero ad un tratto le armi loro conto di essa; e se 'l Signor Jurieu non ha voluto apprendere questa verità dal Grozio e da Ammondo, averebbe potuto trovarla appresso il Bullingerò.

Il Bulling. Com. nell' Apocal. in questo luogo.

Ibid.

Se in vece dell'Imperio s'intende quì la Chiesa Romana, non si ha più bisogno di domandare in qual tempo questi Re distruttori dovevano cominciare ad ajutarla, o a distruggerla, perchè non l'hanno nè ajutata nè distrutta, come il Signor Jurieu lo confessa.

Ma, dice, affinchè questi Re sieno detti veramente aver data la lor possanza alla Chiesa Romana, basta l'abbiano fatto nel lor progresso, benchè non l'

I cr. XIII. a cart. 107.

abbiano fatto nel principio, nè molti secoli poi; perchè alla fine sono sempre gli stessi Regni, come il Reno e gli altri Fiumi non lasciano di essere gli stessi che al tempo di Cesare, ancor che non abbiano le medesime acque, perchè è lo stesso letto.

Passiamogli il paragone per la Francia, per l'Inghilterra; e per la Spagna; ma la Danimarca, la Norvegia, la Svezia, la Polonia, la Scozia faranno elleno ancora di questi fiumi che averanno cominciato il loro corso nel tempo dello smembramento dell' Imperio? *Altra bella difficoltà!* dice il nostro Autore; *come se 'l senso dell' Oracolo evidentemente non fosse, che l' Imperio Anticristiano doveva sempre avere sotto di se dieci Regni; più o meno, aggiungiamo, che le dassero la lor possanza; per questo è quanto si dee trovare per esplicare l' Oracolo di S. Giovanni.* Ma dov' erano questi Regni che dovevano esser sempre? dov' eran egliino durante tutto il tempo, nel quale i Francesi e gli Inglesi erano Pagan; tutti erano Ariani gli altri Regni, e tutti questi Regni insieme, per confessione del Signor Iurieu nemmeno pensavano ad ingrandire la Chiesa Romana?

Non procediamo con tanto rigore: eccettuamo tre o quattrocent' anni dal suo *sempre* e vengasi al punto nel quale i Re debbono *in fine dare la lor possanza* alla Chiesa Romana. Qual possanza le hann' egliino data? La spirituale, forse, *ch' è quella che Lion I. e i suoi Successori cominciarono ad arrògarsi sopra tutta la Chiesa.* No; perchè S. Giovanni ha detto che questi Re darebbono la loro possanza; questa è la loro che dovevano dare, cioè, la temporale, non la spirituale, che non è loro. Il Signor Iurieu lo ha ben inteso: perciò, *non diciamo, rispond' egli, che questi Re propriamente sieno quelli che abbiano dato al Papa il lor primato spirituale; sono i Papi che se lo hanno usurpato sopra gli altri vescovi.* Dunque i Re non daranno al Papa il prima-

to spirituale, ch'è quella che propriamente lo costituisce Anticristo, secondo i Ministri. Ma gli daranno per lo meno la potenza temporale, ch'è veramente la loro? Dove si troveranno dieci Re che abbiano dato a i Papi qualche potenza temporale? Quanto a me, non ne conosco alcuno prima di Pipino e di Carlomagno, più di trecent'anni dopo di S. Leone; e non trovo allora, nè molti secoli dopo, che i Re di Francia i quali abbiano fatti a i Papi simiglianti presenti. Dove son dunque tutti gli altri Re che si voglion oggetti della Profezia di S. Giovanni? Il Signor Jurieu ha troncato questo nodo, dicendo: *Basta, per lo compimento dell' Oracolo, che nel progresso del tempo i Re sieno stati assai deboli per lasciarsi togliere dalla Chiesa Romana i loro beni temporali e la lor potenza temporale. Dargli, secondo S. Giovanni, la lor possanza, non è altro che lasciarla prendere.* Ecco la Profezia del Papa Anticristo più chiara e più luminosa di tutte quelle, nelle quali lo Spirito S. ha delineato e Gefucristo e 'l suo Regno. Oimè! che penseranno di Gefucristo e de' Profeti che ce lo hanno promesso, coloro che non gli conosceranno se non per mezzo de' Ministri!

Ibid. 100. 101

Ma dopo il tempo nel quale i Re donano, bisogna anche trovare quello in cui distruggono, cioè, bisogna venire al tempo di Lutero, mille cent'anni dopo di S. Leone e la nascita dell'Anticristo; per trovare questi Re nemici che assaliscono direttamente la Chiesa Romana. Ma quando si condurrà a fine questa grand' opera di sua distruzione? Bisogna lasciar scorrere mille ducento sessant'anni, poichè il suo Regno dee durare altrettanto. E' questa la maniera onde si dee prolungare per tanti secoli, ciò che S. Giovanni fa camminare con passo tanto veloce, e non si ha a far altro che imbrogliare mille e ducent'anni di Storia, cambiar la forza delle parole, e non solo rovesciare tutto l'ordine della Profezia, ma anche i propri pensieri, per far dire ciò che si vuole l'Apocalisse?

Que-

Questo è 'l disordine in cui necessariamente si cade; abbandonando il principio, e allontanandosi dalla strada maestra. Per non aver voluto vedere quello ch' è più chiaro del Sole, che i Capitoli XVII. e XVIII. non sono che uno stesso avvenimento, e che la caduta di Roma collo smembramento del suo Imperio ne fanno tutto il soggetto, i Ministri hanno il tutto confuso. Trovano la Chiesa Romana, dove S. Giovanni medesimo dichiara ch' e' non presenta agli occhi nostri se non la città e 'l suo Imperio: trovano nuovi Re amici di Roma, e poi suoi nemici, dove S. Giovanni non conosce se non quelli che in fatti l' hanno distrutta nel quinto Secolo; trovano la nascita dell' Anticristo in un luogo dove non se ne trova pur una parola; e per comprendere il tutto in una ristretta espressione, trovano una caduta di Roma distinta da quella, nella quale riconoscono eglino stessi il dissipamento del suo Imperio: strappano i passi fuori dalla loro continuazione; dividono in pezzi la Scrittura, e 'l loro sistema altro non è che una eterna profanazione di questa santa Parola.

Così la prima Bestia de' Protestanti, co i lor pretesi sette governi, ultimo de' quali è quello del Papa, e i dieci Re nemici i quali dovevano distruggere la Chiesa Romana, è un adunamento di contraddizioni e d' impossibilità; ma 'l personaggio, che fanno rappresentare da quella che S. Giovanni dinomina la seconda Bestia, non è meno spropositato. L' ultima testa della prima Bestia era il Papa, nel quale risuscitava l' Imperio Romano ferito a morte. La seconda Bestia, è ancora il Papa che fa adorare la prima Bestia risuscitata, cioè sempre il Papa. La Bestia che fa adorare la prima Bestia, ne fa anche adorare l' Immagine, e quest' Immagine è pure il Papa che non è un vero Imperadore, ma un Imperadore il di cui Imperio è immaginario: di questo sono pieni tutti i Libri de' Protestanti. Così quest' altra Bestia, è la stessa Bestia, è 'l Papa che fa adorare il Papa. A forza di voler tre-

XXII.  
Illusione so-  
pra l' esplica-  
zione del  
Capit. XIII.  
e sopra la  
seconda Be-  
stia che vi è  
rappresen-  
tata.  
Apoc. XIII.  
2. 12.  
Il Mulino,  
Giuseppe  
Medo, e 'l  
Jarièu so-  
pra questi  
passi dell'  
Apocalisse.

Apoc. XIII.  
12.

vare il Papa per tutto, si mostra ch'è non è in alcuna parte, e cercandolo vanamente sotto tutte le figure dell'Apocalisse, non si pensa che a contentare un odio cieco; e bisogna quì osservare che S. Giovanni non dice in maniera alcuna che la seconda Bestia si faccia ella stessa adorare, ma dice, e replica sempre ch'ella fa adorare la prima Bestia. Se la seconda Bestia è 'l Papa, il Papa non fa dunque adorare se stesso, contro quello che dicono tutti i Protestanti. Ma chi fa egli dunque adorare? La prima Bestia, senza dubbio, come dice S. Giovanni. Ma è questa forse la prima Bestia in tutti i suoi Stati e Roma sotto i suoi Consoli, sotto i suoi Dittatori, sotto i suoi Imperadori? Il Papa gli fa adorare? Si oserà dirlo? Chi fa egli dunque adorare? L'Imperio Romano nella sua settima testa, ch'è egli stesso: così fa adorare se stesso e non fa adorare se stesso. E questo forse un far venerare le Profezie, o un voltare in ridicolo?

Per evitare un tanto sproposito, che la seconda Bestia la quale non si fa adorare, ma fa adorare la prima Bestia, sia la stessa che la prima e che quella alla qual fa prestare le adorazioni; alcuni Protestanti hanno trovato che fosse necessario distinguere il Papa dal Papato, o dall'Imperio Papale. Il Mulino ha inventato questo scioglimento. *Il Papa*, dice, *fa adorare la Gerarchia Romana e Papale*, e così la seconda Bestia fa adorare la prima. Ma perchè la seconda Bestia non farà non meno la Gerarchia Romana che la prima, ovvero perchè la prima non farà ella il Papa come la seconda? lo sciolga chi può. Sia come si voglia, altro non si ha che risponderci. Altri Protestanti poco soddisfatti di una sottigliezza sì vana, dicono che l'Imperio Romano risuscitato, è l'Imperio di Carlomagno e degl'Imperadori Francesi ed Alemanni che 'l Papa fa adorare, perch'egli ne ha stabilita l'adorazione. Ma come è fa adorare da tutta la terra un Imperio sì presto ridotto nella sola Alemagna; un Imperio che 'l Papa stesso ha esiliato da Roma e dall'Italia;

Il Mulino  
Comp. del-  
le Prof. a  
cart. 186.  
Ibid. 272.

lia; un Imperio di cui gli vien rimproverato il pretendere di poter disporre con un diritto particolare, senza parlare quì di mille altri spropositi ch'io lascio spiegare a' Protestanti ?

Sopra il divieto di vendere e di comprare , ch'egli-  
no mostrano come un carattere anticristiano , si può  
vedere il nostro Comento . E quanto alla parola *La-*  
*teinos* , e 'l famoso carattere del numero 666. non ne  
dirò ora che una parola . S. Giovanni si serve di que-  
sto numero per delinearci il nome proprio di un cert'  
Uomo particolare , come altrove si ha osservato : dice  
perciò espressamente che 'l numero che si dee trovare  
in questo nome è *un numero d' Uomo* , cioè con ogni  
chiarezza il *numero del nome di un Uomo* , del nome  
proprio di una persona particolare, ben lungi dal po-  
ter essere una parola che comprenda egualmente con  
tutti i Papi , tutta la Chiesa Latina . Ma con queste  
limitazioni del senso di S. Giovanni , non si dice ciò  
che si vuole , e 'l Mulino , per aver ampio campo , ci  
fa sapere che questo numero d' Uomo è un numero  
*usitato fragli Uomini* , come se vi fossero de i numeri  
che non vi fossero usati ; ma ciò disse perchè un es-  
pressione tanto ampia dava al Ministro la libertà di  
scorrere non solo tutti i nomi proprj , ma anche tutte  
le parole di tutte le Lingue , nelle quali si trovano  
delle Lettere numerali .

Il Ministro Jurieu lo spiega diversamente. Intende  
per questo *numero d' Uomo* , un numero *che non sia*  
*mistico* , come se i numeri mistici non fossero pari-  
mente alla lor maniera *numeri d' Uomo* , oppure i Pi-  
tagorici, i quali hanno trovati tanti misterj ne' nume-  
ri , dovessero essere esclusi dal Genere Umano . Ma in  
fine , segue il Ministro , ciò avviene perchè *Iddio ha le*  
*sue maniere di numerare* , come quando significa 1260.  
*anni con 42. mesi* , e *quando numera mille anni per un*  
*giorno* , o *un giorno per mille anni* . S. Giovanni vuol  
dunque dire , secondo esso , che 'l numero 666. con-  
tenuto nel nome della Bestia e nelle sue Lettere nu-

XXIII.

Riflessione  
sopra il no-  
me *Lateinos* ,  
e sopra il  
numero  
666.

Sopra il Ca-  
pitolo XIII.  
v. 17.

Osservazio-  
ne sopra il  
Capit. XIII.  
18.

Ibid. 238.

Prev. i. p.  
cap. VI. a  
cart. 115.

merali , è un numero puro e semplice nella significazione , nella quale gli Uomini sono stati soliti ad impiegarlo . Ma come si potrebbe fare altrimenti ? Come , dico io , si potrebbe fare che le lettere numerali di un nome non componessero un certo numero semplice e puro ? Quando un Autore, e un Autore ispirato da Dio, tutte le di cui parole hanno peso , restringe fra limitazioni le sue espressioni , è segno ch' e' vuol escludere un certo senso , nel quale suppone che si potrebbe cadere. Ora chi potrebbe cadere in quest' errore , che le Lettere numerali di un nome non fossero un certo numero puro e semplice nel senso che gli Uomini intendono ? Sarebbe questo un dire che le lettere numerali non farebbono Lettere numerali , ovvero che'l composto di molti numeri non ne farebbe un altro della stessa natura , benchè maggiore .

Ben si vede dunque che S. Giovanni non aveva a questo la mira, quando ha detto che'l numero di cui parlava era *un numero d' Uomo* ; chiaramente ha voluto inculcare ciò ch' egli aveva detto nel versetto precedente , che questo era il *numero di un Nome* e di un Nome proprio *ὄνοματος* , il quale caratterizzava tanto precisamente un certo Uomo particolare, del quale parlar voleva , che non si potrebbe mai prenderlo per un altro . Questo è quanto abbiamo trovato nel nome di Diocle , al quale , se si unisce il titolo che dimostra un Imperadore , si mostrerà di tal maniera Diocleziano che non sarà possibile il trovarvi un altro Imperadore, nè altra persona . Era dunque necessario proporre qualche cosa di simile per ben intendere S. Giovanni , e la Bestia farebbe allora , secondo l' intenzione di quest' Appostolo , un Uomo particolare , il di cui nome proprio sarebbe noto dalle sue lettere numerali , e non un Individuo vago , come parlasi nella Scuola , un Papa indefinito e in generale , e anche un Papa mal descritto , poichè la parola di Latino non lo descrive più che i Popoli , le Comunità , e le Persone che dinominayansi per l' addietro , e po-

treb-

Apoc. XIII.  
18.

Vedi le Osservaz. sopra i versi del Capit. XIII.



trebbonfi ancora dinominare col nome di Latini, *Latini nominis*; oltre che il Papa non si è mai chiamato *Latinus Pontifex*; ma per tutto e 'n una infinità di luoghi, *Romanus Pontifex*, *Romanus Episcopus*, *Romanus Antistes*; affinchè la deplorabile applicazione de' Ministri resti confusa per ogni parte.

Ma 'l luogo in cui è più patente l'errore, è quello nel quale i Ministri procurano di esplicare i mille duecento sessanta giorni, e, il ch' è lo stesso, i quarantadue mesi, ovvero i tre anni e mezzo di persecuzione, de' quali parla S. Giovanni in cinque luoghi dell' Apocalisse. Il Signor Jurieu concede che se prendonsi quì i giorni per veri giorni, di modo che i mille duecento sessanta giorni compongono solo tre anni e mezzo, il Sistema è in precipizio. In fatti, se l' Anticristo non è un sol Uomo; s'è una lunga serie di Papi, che 'n mezzo della Chiesa debbono bestemmiaare contro Dio, e perseguitare i Fedeli, ben si vede ch' è impossibile il far girare, per dir così, dentro uno spazio sì angusto tutta questa gran macchina: quindi è che i Protestanti sono stati costretti ad aver ricorso a certi giorni che hanno voluto chiamar Profetici, ognuno de' quali, second' essi, vale un anno. Ma non vi è cosa alcuna tanto vana quanto quest' invenzione: perchè a prima giunta è ben certo che alla maniera degli altri Uomini, i Profeti prendono i giorni per giorni, e gli anni per anni. Ne fa testimonianza il numero celebre di 70. anni, ne' quali Geremia aveva rinchiuso il tempo della cattività di Babilonia, Ecco costantemente l' uso ordinario, senz' avervi cambiata cosa alcuna lo stile de' Profeti. In vano i Protestanti quì allegano di consenso comune le settimane di Daniello, poichè in Ebreo, la parola di settimana, che significa solo un composto in generale di sette numeri, non dice più sette giorni che sette anni, e 'l senso si determina dalle circostanze. Quest' esempio non fa dunque a nostro proposito, mentre si tratta di mostrare, non dell' espressioni che sieno co-

XXIV.  
Sistema de' Protestanti sopra i mille duecento sessanta giorni della persecuzione.

Dimostrazione che que' giorni non possono esser anni come i Ministri lo vogliono.  
Comp. I. p. cap. XVII. a cart. 203. e segu.

Jurieu ibid.  
Il Mulino;  
Medo, &c.

muni a i giorni e agli anni ; ma de i passi precisi ne quali i giorni sieno presi per anni . Ora i Protestanti non ne hanno potuto trovare in tutta la sacra Scrittura che due di codesta sorta ; e questa significazione è tanto lontana , che lo Spirito S. in amendue , trova esser necessario , servendosene , di avvertircene a posta . Bisogna che un savio Lettore prenda la pena d' intender questo , affinchè conosca una volta il valore di queste erudizioni protestanti . Coloro ch' erano stati mandati per visitare la Terra Santa impiegaron quaranta giorni nel riconoscerla ; ne fecero una falsa relazione al Popolo , che troppo di leggieri vi prestò fede, e si pose a mormorare contro Mosè . Per punire que' sediziosi , Iddio ordinò che quanti giorni erano stati impiegati nel riconoscere la Terra, tanti fossero gli anni ne' quali dovessero errare per lo deserto .

*Vi restituirò*, dice il Signore , *anno per giorno , e porterete per quarant'anni la pena delle vostre iniquità*. Ecco il primo passo . Nel secondo , Iddio ordina ad Ezechiele il mettersi in uno stato di sofferenza per tutto il Popolo d' Israele durante un certo numero di giorni , e nello stesso tempo gli manifesta che ogni giorno farà , per relazione al Popolo , la figura di un anno , per esprimere il tempo di sua iniquità , ovvero del suo supplicio : *Io ti ho dato* , dice , *il giorno per anno ; io t' ho* , dico , *dato* , lo ripeto affinchè tu l' intenda , *io t' ho dato il giorno per anno* . Si vede ne' due luoghi , ne' qual Iddio vuol figurare gli anni per giorni , se ne spiega in termini formali ; e nel secondo passo lo ripete due volte per farlo intendere al Profeta : tanto l' espressione era poco comune e poco naturale . Ma senz' aver qui bisogno di mettersi in pena sopra il disegno particolare di questi due passi ne' Numeri e 'n Ezechiele , onde son tratti , bisogna venire a S. Giovanni , di cui si tratta , e vedere se così egli numeri i suoi giorni . Or questo non si può con chiarezza ; perchè checchè abbia voluto figurare per que' mille ducento sessanta giorni , e per que' tre an-  
ni

Num. XIII.

Num. XIII.  
33.34.Ezech. IV.  
5.6.Esplic. del  
cap. XI.Med. 497.  
Comp.4.

ni e mezzo, il che si può vedere nel nostro Comento: è sempre ben certo, e se ne conviene, che ne' luoghi ne' quali se ne parla, risguarda un passo di Daniele, nel quale la persecuzione di Antioco è rinchiusa nel termine stesso: è dunque cosa chiara che da questo luogo di Daniele si dee prendere il vero significato de' i tre anni e mezzo di S. Giovanni, poichè ivi ha mira quest' Apóstolo; e cercarlo in altri passi che S. Giovanni non risguarda, è un abbandonare il vero principio dell' interpretazione, e un cercare d' ingannare il mondo. Ora è cosa fuor d' ogni dubbio in questo luogo di Daniele, e i Ministri ne convengono, che i giorni sono veri giorni, e non anni; altrimenti Antioco, solo Principe averebbe perseguitato il Popolo di Dio più di mille ducento sessant' anni; per conseguenza appresso Daniele ogni anno è un anno vero, e non 360. anni, e così i tre anni e mezzo sono veramente tre anni e mezzo senz' esser permesso l' uscire da questa idea. E' dunque lo stesso in S. Giovanni; e allorchè ci vengono allegati de' i giorni Profetici, ognuno de' quali porta un anno, come se Daniele, che S. Giovanni seguiva, non fosse nel numero de' Profeti, ovvero fosse stile ordinario de' Profeti il prendere i giorni per anni; questo è un non cercare con tutto lo sforzo, se non ad abbagliare gl' ignoranti.

Allorchè si sforza il senso naturale, e si prendono delle nozioni lontane, si viene ad esser soggetto a non seguirle, ed anche a metterle in dimenticanza. Il Mulino, come gli altri Ministri, vuole che i giorni di S. Giovanni sieno di que' pretesi giorni profetici, ognuno de' quali è un anno. Ma sopra il Capitolo XII. la sua bizzarria è estrema, poichè laddove in ogni altro luogo i 1260. giorno sono 1260. anni; qui, dove questo numero si trova due volte sono giorni naturali che compongono tre anni e mezzo, nè più nè meno: ma ciò avviene perchè non ha piaciuto al Signor Mulino, non si fa il perchè, che il Pa-

Comp. delle  
Profes. 1. p.  
Capit. XIII.  
XVIII. &c.

XXV.  
Contraddi-  
zione del  
Ministro  
Mulino so-  
pra la mate-  
riade i 1260  
giorni.

pa si trovasse in questo Capitolo XII. nel quale tutti gli altri Ministri lo trovano più che 'n ogni altro luogo presente: di modo che non avendo che fare de' suoi pretesi giorni profetici, è venuto naturalmente alla significazione ordinaria delle parole. Intanto se 'l Papa ivi non è, non si fa più dov' e' sia: se sotto qualche altro da esso diverso il Dragone ha voluto inghiottire la Femmina; cioè la Chiesa, l' ha spinta nel deserto, ve l' ha tenuta sì nascosta che sia sparita dalla terra, come si pretende succeda nel Capitolo XII. potrebbe essere parimente un' altro da esso diverso che perseguiti i testimonj nel Capitolo XI. un altro che bestemmj nel Capitolo XIII. e perisca ne' Capitoli XVII. e XVIII. E per ritornare a' 1260. giorni, se di cinque passi dell' Apocalisse, ne' quali si trovano, ve ne son di già due, ne' quali, per consenso de' nostri Avversarj, non son anni, è questa una favorevole prevenzione per gli altri, poichè S. Giovanni ha tenuto in ogni luogo uno stesso linguaggio. Il Ministro Jurieu si scorda anche più del Mulino; e cade in una contraddizione sì manifesta che sola basterà per umiliarlo, s' è capace di conoscere i proprij errori: perchè da una parte suppone sempre nelle sue Prevenzioni, nel suo Compimento delle Profezie e nell' altre sue Opere che si trovi il Papa Anticristo, e la durata del suo regno nel Capitolo XII. dell' Apocalisse come negli altri; e ne' tre anni e mezzo che la Femmina, la qual è la Chiesa, dee passar nel deserto, tutto ciò significa, dice egli, *la periodo della durata del Papismo*; ed ecco ben formalmente il Papismo e la sua durata nel Capitolo XII. Ma dall' altra parte egli ne l' esclude in termini parimente formali, poichè non trova in questo Capitolo che i quattrocento primi anni della Chiesa: così, di buona fede, non pensava più a quanto ha detto in ogni altro luogo; perchè nel luogo che abbiamo notato, nel quale fa l' analisi del Capitolo XII. ci fa sapere che quel Capitolo contiene la Storia di so-

## XXVI.

Tiù rozza  
contraddi-  
zione del  
Ministro Ju-  
rieu sopra  
lo stesso sog-  
getto.

Prev. I. P.  
cap. V. a car.  
90. VI a car.  
108.

Comp. I. p.  
cap. XVII. a  
car. 194. &c.  
Lett. XVII.  
del p. ann. a  
cart. 139.

Qui sotto n.  
35.

Ibid. cap. II.  
a cart. 21. e  
segu.

Ibid. a cart.  
22.

li quattrocent'anni: *Abbiamo*, dice, *in questo capitolo la Storia della Chiesa sino al fine del quarto Secolo, ovvero al principio del quinto*: tuttavia, come abbiamo veduto, si trova due volte in questo Capitolo lo spazio di 1260. giorni, e se nel calcolo de' Ministri e del Signor Jurieu, questi giorni son anni, sarà cosa molto nuova il mettere mille duecento sessant'anni in una Storia di quattrocento, ovvero un poco di più. Ma 'l Ministro non lo dice per una volta, ripete anche un poco dopo, *che San Giovanni non assegna che un Capitolo ( ch'è 'l XII. ) alla prima periodo della Chiesa di 400. anni*. Ma per timore che ci venga obbiettato, che averà forse preso sbaglio nella cifra, vediamo tutto ciò che racchiude in questa prima periodo di tempo. Vi mette in primo luogo trecent'anni di persecuzione; poi l'Arianismo e le vittorie della Chiesa da Costantino sino a Teodosio il Grande, cioè, sino al fine del quarto secolo. E' dunque cosa ben determinata nell'animo del Ministro che 'l Capitolo XII. non contiene la Storia che di quattrocent'anni, e si è perfettamente scordato, che i mille duecento sessanta giorni dovevan essere 1260. anni. Quando volesse quì dire, malgrado tanti altri luoghi delle sue opere, che rinunzia il trovare in questo capitolo il preteso regno del Papa, non più si saprebbe su qual fondamento fosse necessario il prendere i mille duecento sessanta giorni, perchè, nè questi farebbono anni, poichè 1260. anni, non potrebbero starcene nè quattrocento; nè farebbono giorni naturali, perchè non potrebbero mai fare che tre anni e mezzo: di modo che più non si saprà sopra qual regola il nostro Appostolo averà formato il suo linguaggio, e alla fine bisognerà dire, non solo che San Giovanni non parla come Daniele ch'è 'n questo luogo suo originale, ma ancora che San Giovanni non parla come San Giovanni medesimo.

Ibid. 24.

XXVII. Risvegliatevi dunque, miei cari Fratelli, per lo meno alle contraddizioni tanto patenti del vostro Profeta. Ma ecco un altro inconveniente. Questo è che accordando a' vostri Ministri quanto domandano, e prendendo come vogliono i giorni per anni, a fine di dare alla pretesa tirannia del Papa i mille duecento sessant'anni, de' quali hanno bisogno, non sapranno ancora dove metterli. Perchè, dacchè secondo i lor principj, il preteso Anticristo dee nascere nello sembramento dell' Imperio, cioè nel quinto Secolo, e com' egli lo mettono ora circa l'anno 455. sotto S. Lione, a questo termine debbono cominciare la persecuzione anticristiana, la guerra fatta a' Santi, e le bestemmie della Bestia. La dimostrazione n'è chiara, poich'è certo appresso S. Giovanni che la città santa è calpestate; che i Fedeli sono sotto l'oppressione; che la Femmina, la qual è la Chiesa, è nel deserto, e che la Bestia bestemmia e fulmina contro i Santi durante tutto il tempo de' 1260. giorni che si prendon per anni. Bisogna dunque trovare nella Cattedra di S. Pietro e nella Chiesa Romana, cominciando da S. Lione, 1260. anni di bestemmia, il che fa orrore in pensarlo, e non è solo un empietà, ma anche una falsità enorme.

Apoc. XI. 2.  
3. XII. 6. 14.  
XIII. 6. 7.

Questa bestemmia che dee trovarsi nella Chiesa Romana, non si dee trovare in tutte l'altre Chiese che comunicavano con esso lei, cioè, in tutte le Chiese Cattoliche; perchè si conviene che nel tempo dello smembramento dell' Imperio, erano tutte nella sua comunione; di modo che bisogna trovar tutto insieme nella stessa società e la cattolicità e la bestemmia, il che agguigne lo sproposito all'empietà e alla menzogna.

XXVIII.  
I Ministri costretti ad imputare l'idolatria alla Chiesa del quarto seco. lo.

E affinchè si sappia qual sia la bestemmia che dee attribuirsi alla Chiesa, i nostri Avversarj se ne spiegano, e sostengono essere la maggiore fralle bestemmie, cioè l'idolatria: di modo che bisogna trovare il regno dell'idolatria nella Chiesa del quinto secolo e nel

nel tempo di San Lione il Grande.

Bisogna anche trovarlo innanzi, poichè si mette quest' idolatria anticristiana nel culto de' Santi e delle loro Reliquie. Ora si stabilisce questo culto ed anche l' invocazione de' Santi, nel tempo di S. Basilio, di S. Gregorio Nazianzeno, di S. Ambrogio, di S. Giangiustino; perchè sono fatti questi gran Santi, e con esso loro tutti gli altri di quel Secolo, non solo i complici, ma anche gl' instigatori e gli autori di quest' idolatria anticristiana.

Questo fa Giuseppe Medo in termini formali; questo fa in trenta luoghi il Signor Jurieu. S. Basilio, S. Giangiustino, S. Ambrogio, S. Gregorio Nazianzeno, S. Agostino, S. Girolamo, tutti i Padri di quel tempo che fiorirono nel quarto Secolo, sono fatti autori di quest' idolatria che costituisce l' Anticristo.

Il Signor Jurieu non si muove da tutto ciò; e dopo avere stabilito in termini formali il culto e l' invocazione de' Santi nel quarto secolo, si fa questa obbiezione sotto il nome di convertiti: *Sia come si voglia, dicono eglino, confessate che l' invocazione de' Santi ha più di mille ducent' anni sopra la testa: ciò non vi fa della pena? E come potete voi credere che Iddio abbia lasciata riposare la sua Chiesa sopra l' idolatria per tanti secoli? Ecco l' obbiezione ben chiaramente proposta; ma questo e' fa per mostrare un dispreggio anche maggiore di un Secolo sì santo. Noi rispondiamo, dice, che non sappiamo rispettare l' antichità senza verità. E poco dopo: Noi aggiugniamo che non ci reca stupore il vedere una idolatria tanto antica nella Chiesa, perchè ciò ci è stato formalmente predetto. Allega per tutta prova due passi di S. Giovanni, che nulla fanno, come vederassi, secondo il suo proprio sentimento, e termina con queste parole, *la Femmina, cioè, la Chiesa dee starsene nascosta in un deserto 1260. giorni che sono tanti anni: bisogna dunque che l' idolatria regni nella Chiesa Cristiana.**

Medo. 501.  
502.

Giusep. Medo Lett. 15. del 1. anno a car. 16. 17. Comp. 1. p. cap. XIV. &c.

XXIX.  
Prodigiosa propolizione del Ministro Jurieu. Lett. 17. del 1. anno 1. a cart. 139.

*stiana* 1260. anni. Ecco la maniera della quale si troncano le difficoltà nella nuova Riforma; e non si può più dir ora che questa pretesa idolatria non fosse pubblica e affatto stabilita, perchè si viene ad esser costretto a confessare ch'ell' era regnante.

XXX.  
Risposte del  
Ministro Ju-  
rien.

Ascoltatevi quì anche una volta, miei cari Fratelli, a' quali sono indirizzate queste bestemmie: E' egli possibile ch' eccessi tanto insoffribili non vi facciano mai aprire gl' occhj? Per diminuir l' orrore che ne avereste se nō si procurasse di mitigarle, il vostro Ministro vi dice che l' idolatria e l' Anticristianismo ch' egli oppone a i Padri del quarto e del quinto secolo, non era che un idolatria e un Anticristianismo cominciati: è già una strana empietà l' attribuire alla Chiesa e a' suoi Santi ne' secoli più illustri quest' idolatria e questo Anticristianismo cominciati, poichè in qualunque stato si consideri un sì gran male, egli fuor d' ogni dubbio è sempre mortale: ma 'l vostro Ministro non si arresta in questi termini, e vi fa vedere in tempi sì santi, e ne' più santi Uomini che mai vi fiorissero, un idolatria e un anticristianismo regnanti.

Var. lib. XIII  
n. 26. e segu.

Arrestatevi quì per poco tempo, miei cari Fratelli, nel considerare gli artificj del vostro Ministro. Io gli avevo opposto nella Storia delle Variazioni, quanto fosse cosa orribile, il fare di un S. Leone e degli altri Santi tanti Anticristi, cioè, ciò che più di esecrabile è fra' Cristiani. Io avevo ripresi i tre caratteri, ne' quali questo Ministro ha stabilito il suo preteso Anticristianesimo, che sono ne' Papi l' usurpazione del Primato Ecclesiastico, la corruzione de' costumi, e l' idolatria; tre abominevoli eccessi, che senza bestemmie non si possono imputare a i Santi. Io aveva anche spinte più avanti le mie riflessioni, e avevo detto, il ch' è verissimo, che non potevansi trovare questi tre eccessi in S. Leone, senz' esser costretto ad attribuirli ai Padri del quarto secolo, nel quale trovavansi le stesse cose, le quali fan-



ho fare di S. Lione un Anticristo, e mi appigliavo principalmente all' idolatria come all' esecrazione delle esecrazioni, onde la minor macchia cancellava ogni fantità dalla Chiesa. Ho obbietate tutte codeste cose in quattro o cinque Capitoli che possono da voi esser veduti; non occupano che sette ovver otto carte; e sopra ciò il vostro Ministro ha preso a soddisfarvi: ma vederete facilmente ch' e' non fa che tenervi a bada, dissimulare le difficoltà, e aumentare gli errori.

Lasciamo a parte le sue maniere sdegnose e insultanti; se io le ho riprese, l' ho fatto per amor vostro, affinchè conosceste uno degli artificj, onde si viene a servirsi per ingannarvi: basta che lo abbiate veduto, non più se ne parli. Ma ecco l' importante e l' serio: *L' esclamazione di Monsignor Bossuet* è quasi tanto ben collocata, quanto se io la mettesti dopo quello sono per dire: *le tifichezze, le idropisie, e cent' altre infermità mortalissime hanno principj insensibili: sono questi una indigestione di stomaco, qualche sregolatezza negli umori, qualche durezza nel fegato, qualche intemperie nelle viscere, che nel principio non impediscono il bere, il mangiare, l' andare alla caccia e alla guerra; la malattia si accresce, e mette il paziente all' estremo. Un buon Medico si fa istruire ne' primi e ne' più semplici accidenti dell' infermità; ne nota il principio e l' origine del tempo di quelle prime intemperie, che non impedivano all' infermo alcuna delle sue funzioni. Un Uomo come Monsignor Bossuet gli direbbe: bisogna aver bevuta la tazza della stupidità, per racchiudere nella periodo di una malattia mortale le settimane e i mesi ne' quali bevevate, mangiavate bene, si montava a cavallo, si andava a caccia del cervo, si viveva fralle occasioni. Certamente l' Anticristianesimo è tutto ciò; è una malattia mortale nella Chiesa; cominciò ne' tempi degli Apostoli. Sin dall' età di San Paolo il misterio d'*

Let. XIII. a  
cart. 98.

ini-

*iniquità si metteva in essere; l'orgoglio, l'affettazione della precedenza erano i primi germi della tirannia; l'ossequio degli Angioli che l'Appostolo condanna, era il principio dell'idolatria: questi germi covarono per molti secoli e non vennero a nascere che nel quinto. Questo Mostro non venne al Mondo nella sua grandezza; fu piccolo per gran tempo, e passò per tutti i gradi dell'accrescimento. Mentre fu piccolo, non mandò in rovina l'essenza della Chiesa. Lione e alcuni de' suoi Successori furono Uomini dabbene, ciò può succedere, per quanto la bontà e pietà son compatibili con un ambizione eccedente. . . . E' anche certo che al suo tempo la Chiesa si trovò molto impegnata nell'idolatria del culto delle Creature, ch'è uno de' caratteri dell'Anticristianesimo, e benchè i mali non fossero per anche estremi e non fossero tali che condannassero la persona di Lione, che per altro aveva delle buone qualità, erano tuttavia sufficienti per fare i principj dell'Anticristianesimo.*

Ho riferite diffusamente queste parole, perchè spiegano benissimo e della maniera più speciosa il sentimento de' Protestanti; ma bastano due parole per atterrare il tutto. Questi principj d'idolatria e di Anticristianesimo, che non impedivano a S. Lione l'essere Uomo dabbene, e alla fine non lo condannavano, eran eglino dappprincipio della natura di quelli che si osservano a tempo degli Appostoli, allorchè *l' Misterio d' iniquità si metteva in essere?* Se questi è l'Anticristianesimo era da quel punto formato come poi in S. Lione, e i mille ducento sessant'anni del regno dell'Anticristo debbon esser cominciati al tempo di S. Paolo. I Ministri non lo diranno, perchè il termine sarebbe passato già molti secoli. Non era dunque in questo senso S. Lione l'Anticristo, era l'Anticristo formato. Di più, era l'Anticristo regnante, perchè il Ministro ci ha detto che l'idolatria, uno de' caratteri dell'Anticristianesimo,

*doveva regnare nella Chiesa, ne' mille ducento sessant'anni, che cominciano, come si è veduto, nel quarto Secolo, e pretendesi che 'l male si sia aumentato sotto S. Lione, sino a fare di quel Santo Papa, senza alcuna circospezione, un vero Anticristo. Ecco dunque l'Anticristo formato, ovvero anche l'Anticristo regnante, un Uomo dabbene; e per non dire ch'è fosse un Santo riverito da tutta la Chiesa e da tutti i Secoli, è per lo meno un Uomo che non è condannato.*

Se non si conosce per anche lo sproposito di questo pensiero, non ostanti i belli colori e le ricche comparazioni onde si procura coprirlo, basta udir S. Gio-

Apoc. XI.  
Apoc. XII. 6  
14.  
Ibid. XIII.  
5. 6.

vanni, il quale ci fa sapere che nello spazio di 1260. giorni la Città santa fu calpestate; i due testimonj perseguitati sino a morte; la Femmina incinta cacciata nel deserto, e la guerra dichiarata a i Santi. Dal principio di questi giorni la Bestia comincia a bestemmiare contro Dio, contro il suo Santo Nome, contro il Cielo e i suoi Cittadini; e durante tutto il corso di questi giorni infelici le bestemmie non sono interrotte. Tutto ciò ha dovuto cominciare al tempo di S. Lione, e ha dovuto durare senz'interruzione 1260. anni, se i giorni che sono anni, cominciano sotto questo gran Papa. Dicasi a noi come le bestemmie vomitate contro Dio, la guerra dichiarata a' Santi, e la Chiesa calpestate, non impediscano, non dirò più, l'esser santo perchè il Ministro non vuole più dare un titolo sì bello a S. Lione, ma l'esser Uomo dabbene, e l'evitare la dannazione.

Il Ministro ben vorrebbe poter esentare la Chiesa Romana da questi orrendi attentati al tempo di S. Lione e di S. Gelasio, sotto pretesto che l'Anticristo può non aver fatto nascendo tutto il male che ha fatto di poi. Ma S. Giovanni parla troppo distintamente; fa troppo formalmente cominciare la persecuzione e le bestemmie nel momento che la Bestia comparisce; le fa durare troppo evidentemente duranti tutti i suoi

Let. XIII. a  
cart. 99. 2.  
colon.

gior-

Ibid.

giorni ; bisogna in fine dire liberamente , e confessare che la Chiesa cominciò da quel punto , cioè ; sotto l'Anticristo S. Lionè , a bestemmiare contro Dio e contro i Santi ; perchè togliere a Dio il suo vero culto per farne parte a i Santi , è bestemmiare contro di essi . Se S. Lionè è esente da queste bestemmie , non è dunque la Bestia di S. Giovanni : se l'è , per quanto ella sia per anche giovane , è infame ed orribile , bestemmiatrice e persecutrice dacchè comparisce ; altrimenti S. Giovanni si è ingannato , e non si dee più dar fede alle sue Profezie .

Ben dunque ora si vede quanto sieno vane le comparazioni , onde il Ministro abbaglia il mondo : vi sono delle disposizioni all' idropisia e alla tifichezza , che non impediscono forse assolutamente la sanità , perchè non dominano ancora a sufficienza per fare un idropisia ovvero una tifichezza formata : ma non si dirà mai che la tifichezza e l' idropisia di già formata altro sia che un estrema e funesta malattia . Che vi sieno delle disposizioni all' Anticristianesimo , le quali non sieno forse affatto mortali , ciò non è impossibile : ma che l' Anticristianesimo formato , cioè la bestemmia e l' idolatria formate , non sia dappprincipio un mal mortale e un mostro esecrabile fino dal primo giorno , è un confondere tutte le idee , e altro non resta a i Ministri che 'l fare delle bestemmie , un oppressione e una idolatria innocenti .

Ibid. a cart.  
99. 1. col.

Ma , dice egli , l' idolatria aveva cominciato dal tempo di S. Paolo , e quest' Appostolo ne riprendeva il principio in alcuni Asiatici i quali adoravano gli Angioli . E' vero ; ma che dice anche S. Paolo di quegli adoratori degli Angioli ? *Che non sono più affezionati a colui ch' è la testa e 'l capo* , cioè , a Gesucristo , *da cui ci viene l' influenza della vita* : ecco come quest' Appostolo tratta quel principio d' idolatria . Se quella che S. Lionè e gli altri Padri hanno autorizzata era di questa natura , erano da quel punto separati da Gesucristo .

Ma

Ma bisogna ascender più alto avanti il tempo di S. Var. XIII. 27  
 Lione . Ho domandato al Ministro che ci mostrasse 28.  
 in questo gran Papa, o negli altri Autori del suo tem-  
 po , in materia de' Santi , qualche cosa di più o di  
 meno di quello si trova nel quarto secolo in S. Am-  
 brogio , in S. Basilio , in S. Giangrisostomo , in S.  
 Gregorio Nazianzeno , in S. Agostino : neppure fa  
 sembante d' intendermi , e non dice parola , perchè  
 ben sa che nulla ha da dire .

Procuriamo di supplire questo difetto . Ne' tem- Comp. 2.p.  
 pi di S. Lione il Ministro aveva eletto Teodoreto , a cart. 21.  
*come quello nelle di cui parole il falso culto de' Santi e* 22.  
*de' secondi intercessori era sì ben formato .* Ascoltia-  
 mo dunque le parole di un sì dotto Teologo , e ve- Serm. VIII.  
 diamo come ha parlato a' Gentili sopra i Martiri: *Noi* de Martyr.  
*non ne facciamo tanti Dei come fate de i vostri morti;* p. 599. 605.  
*lor non offeriamo nè effusioni, nè sacrificj; ma gli ono-* &c.  
*riame come Servi di Dio , come suoi Martiri , come*  
*suoì Amici .* Questo è quanto avevano detto prima  
 di esso tutti gli altri Padri . S'egli dinomina lor Tem-  
 pj quelli che si erigono a Dio in lor memoria , non  
 era per farne delle Divinità, perchè aveva già distrut-  
 ta una sì falsa idea , e subito dopo soggiugne , *che si*  
*faccvano delle Adunanze in que' Tempj per santarvi*  
*le lodi del lor Signore :* nel che non degenera da' Pa-  
 dri suoi Predecessori, poichè S. Gregorio Nazianzeno  
 aveva parlato com' egli *delle Case sacre ch' erano offe-*  
*rite a' Martiri come un presente :* ma aveva anche Orat. III.  
 soggiunto che 'l Dio de' Martiri le riceveva . quæ est II.  
in Julian. p.  
59.

Avevo dunque avuto ragione di concludere , che Var. XIII. 28  
 colla stessa ragione che s'impiega a fare di S. Lione  
 un Anticristo, si avrebbe potuto far altrettanto di S.  
 Agostino , di S. Basilio e degli altri Padri del quarto  
 secolo : che lor dovevasi far cominciar le bestemmie  
 e l' idolatria della Bestia ; e che nulla n' impediva ,  
 se non che gli anni 1260. farebbono troppo presto  
 spirati : questo era concludente , e perciò altro non  
 vi era stato opposto che 'l silenzio .

Avevo parlato della stessa maniera del primato del Papa, e avevo domandato mi si mostrasse che S. Leone ne fosse stato più persuaso che i suoi Predecessori, ascendendo in dietro, senz'andar più lontano, sino al Pontefice S. Innocenzio. Per soddisfarmi bastava leggere venti o trenta lettere di questi Papi, e mostrarmi che S. Leone avesse detto del suo Primato qualche cosa di più o di meno che que' grand' Uomini. Mi si dice per tutta risposta, che uno de' nostri Critici ha scritto che Leone aveva portato più avanti che gli altri le prerogative della sua Sede: ma questo Critico parla egli della prerogativa essenziale, ch'è quella del Primato, o di certi privilegj accidentali che possono crescere o diminuire col tempo? Lo domandi a quest'Autore; gli risponderà che'l Primato è di diritto Divino, ed egualmente riconosciuto da' Predecessori di S. Leone e da lui stesso. Il Ministro non vuol dunque ancora che tener a bada il mondo con queste deboli allegazioni; e pure dice alla libera, senz'apportarne la minor prova: *La tirannia del Vescovo di Roma era ignota innanzi San Leone*. S. Leone è dunque il primo tiranno che si sia posto a sedere sulla Cattedra di S. Pietro: i tiranni sono divenuti Uomini dabbene, e la tirannia, eziandio dall'idolatria accompagnata, più non condanna.

Ibid 99.

Ibid.

E senz'entrare nella disputa del primato; s'è carattere d'Anticristo l'essere stato riconosciuto S. Leone nel Concilio Calcedonese come Capo della Chiesa e del Concilio, questo carattere ha cominciato sino dal Concilio di Efeso, nel quale i Legati di S. Celestino dicono altamente, coll'approvazione di tutti i Padri; *Noi rendiamo grazie al santo e venerabil Concilio, perchè tutte le sante membra che lo compongono colle vostre sante acclamazioni si sono unite col lor santo Capo, non ignorando la Santità vostra che San Pietro è'l Capo della Fede e degli Apostoli.*

Epist. ad  
Leon. &c.  
Concil.  
Ephes. act.  
II.

Mi si faccia alla fine vedere che S. Leone abbia mai detta

detta cosa più magnifica sopra il Primato della Sede, di quello ne dicesse S. Innocenzio allorchè risponde a Concilj Cartaginese e Milevitano, i quali gli domandavano la conferma de' capitoli che avevano stessi sopra la Fede; che avevano soddisfatto al loro dovere, ricorrendo come avevano fatto, al giudizio del Capo dell'ordine loro; secondo era prescritto dall'autorità Divina; e'l rimanente ch'è noto a tutto il mondo. Sopra di che, in vece di rispondergli che si aveva attribuita tropp' autorità, S. Agostino risponde per lo contrario, che aveva parlato com'era conveniente al Prelato dell'Appostolica Sede.

In ter. Ep.  
Aug. 91. 93.

Ristabiliscansi dunque con tutta la forza le conseguenze della Storia delle Variazioni che'l Ministro ha procurato distruggere, e concludiamo che'l fare un Anticristo di S. Lione; il dire co' Ministri che l'Anticristo è stato in questo Santo Papa, in vece di dire con tutti i Padri che S. Pietro e Gesucristo medesimo, i quali hanno parlato per la di lui bocca, e di far cominciare sotto di esso le bestemmie, la tirannia e l'idolatria della Bestia, è'l colmo della stravaganza; e non solo una falsità, ma anche un'empietà manifesta:

XXXI.

In vero, Fratelli miei, non è possibile che ravvisiate distintamente ciò che i vostri Dottori son obbligati a dirvi per trovare nel quarto secolo la loro pretesa idolatria nella Chiesa di Gesucristo. Potreste voi udir senza orrore queste parole del vostro Ministro? *Nello spazio di quasi trecento cinquant'anni, dice, non avevasi udito parlare di alcun miracolo fatto dalle Reliquie: ma sotto il Regno di Giuliano Apostata, il Martire Babila, seppellito in un Borgo di Antiochia nomato Dafne, cent'anni dopo la sua morte, pensò far de' miracoli.* Parole di tanto disprezzo onde si trattano i Santi Martiri non vi apriranno elleno mai gli occhi? Ma non si ha osato dirvi il tutto, per timore di farvi vedere troppa empietà nel discorso che avete udito: vi fu taciuto che i

Il Ministro stabilisce il principio dell'idolatria ne' miracoli che Iddio fa per confondere Giuliano l'Apostata. Jur comp. 1. cap. XI. cart. 203.

miracoli del Santo Martire Babilà , di cui si fa un oggetto di burla , erano stati fatti per confondere il falso Oracolo di Apollo , da Giuliano Apostata allora consultato . L'empio non ne restò spaventato ; tutta la Chiesa fu edificata e imparò a dispregiare le minacce di un Principe infedele : tutti i Santi , di un consenso comune , lodarono Dio della gloria che aveva data a' suoi Martiri , che quest' Apostata trattava da miserabili Schiavi e da scellerati . Non so quando i miracoli son necessarj , se non lo sono in queste occasioni ; e questi ebbero tanta forza , che i Pagani medesimi non gli passarono sotto silenzio . Ma tutto ciò è lo scherzo del vostro Ministro , e per colmo d'empietà , soggiugne ; *Così la corruzione del Cristianesimo cominciò nello stesso luogo , nel quale i Fedeli avevano cominciato ad essere dinominati Cristiani , cioè in Antiochia . In verità si può dire di essere Cristiano quando si fa cominciare la corruzione e l' idolatria ne' miracoli che Iddio fa per confondere un Principe che faceva risorgere gl' Idoli abbattuti ?*

Aram.  
Marc.

XXXII. Ma ecco nello stesso luogo delle parole che non son meno stravaganti . E' da osservarsi , dice egli , *che questo spirito di favola s' introduce nella Chiesa precisamente nel tempo che l' idolatria anticristiana ha cominciato ad entrarvi . Le Vite degli antichi Monaci , Paolo , Antonio , Ilarione , &c. sono state scritte da San Girolamo , senza sincerità e senza giudizio . La Storia della Chiesa da quel tempo ( quest' è , come si vede , dopo il quarto secolo ; perchè allora San Girolamo scriveva quelle Vite ) comincia ad essere un Romanzo , perchè in ogni carta la Riforma vi resta confusa . Andate compite la misura de' vostri Padri ; date l' ultima mano alle predizioni dell' Apocalisse nel senso che volete applicarcele e fate vedere col vostro esempio che i Cristiani possono bestemmiare contro Dio e contro i Santi .*

Non



Non si dee tuttavia credere che questo Ministro tuttochè audace possa disprezzare nel suo cuore i Santi Dottori del quarto secolo ch' e' carica di tanti oltraggi ; perchè nel resto ecco quello dice di quegli Uomini grandi : *Il quarto e quinto Secolo produsse- ro de i Dottori distinti in comparazione co' precedenti . I primi Dottori del Cristianesimo , dopo gli Ap- postoli , sono stati miserabili Teologi ; hanno volato rasentela terra ; vi è più Teologia in un opera sola di Sant' Agostino che 'n tutti i libri de' tre primi Se- coli , se ne vien eccettuato Origene .* Dice ancora che fino al quinto Secolo , e per lo spazio di quattrocent' anni , la Chiesa Apostolica partoriva il Cristianesimo . Fa durar la vittoria che riportò contro i Demonj sino a Teodosto , sotto di cui fiorivano tutti questi Uomini grandi . Come dunque l' argento pu- ro della Chiesa si è egli cambiato in un subito in iscoria ? Come tanti santi Dottori son eglino a un tratto divenuti idolatri ? e come stabiliscono l' im- perio del Demonio , mentre si confessa che lo metton fozzopra ?

Ecco , Fratelli miei , nella dottrina del vostro Maestro una stravagante costituzione della Chiesa Cristiana , e una terribile tentazione per tutti coloro che si dicono Riformati . Per poco sia l' amore che lor resta verso la Chiesa di Gesucristo , non posson non esser commossi quando la vedono abbandonata alla bestemmia e all' idolatria per lo spazio di 1260. anni . Dapprincipio erano stati posti in sicuro dalla corruzione i quattro , i cinque , i sei , ovvero anche i sette e gli otto primi Secoli che si dinominavano i bei giorni : ma sonosi trovati esser troppo Papisti ; sono stati assaliti come gli altri , e 'l quarto tanto ri- verito sino a' nostri giorni , non ha potuto essere in salvo . Erano stati per lo meno riserbati i tre primi Secoli , ne' quali la dottrina esiliata da tutti gli altri , pareva avere un rifugio ; ma ora è tutt' altro . I Pa- dri di que' tre Secoli sono miserabili Teologi , se n' è

XXXIII.

Che i Padri accusati d' idolatria da questo Mi- nistro , so- no, per sua cōfessione, i maggiori Teologi del la Chiesa .  
Comp. 2.p. a cart. 333.  
Ibid. 1. a car. 22. 23.

XXXIV.

Strana idea del Cristia- nesimo nel partito de' Protestanti.

eccettuato Origene, cioè, quello fra tutti, i di cui errori sono più certi e più estremi.

Ma forse l'ignoranza di que' poveri Teologi de i tre primi Secoli è 'n punti poco importanti? No, nelle Lettere che 'l Signor Jurieu oppone alle Variazioni, non accusa di cosa alcuna di meno que' santi Dottori, che di avere talmente imbrogliato il Misterio della Trinità, ch' è restato *informe sino al Concilio di Nicea*. La Teologia di que' tre secoli ha variato sopra questo Misterio: gli Antichi non avevano *una giusta idea dell' immutabilità di Dio*; e non sapevano nemmeno del primo Essere ciò che i Filosofi ne avevano conosciuto: *hanno posta della disuguaglianza nella Trinità*; non espongono questo come *la propria immaginazione*; era questa la dottrina ricevuta; e *tutti gli Antichi de i tre primi secoli sono colpevoli di quest' errore*. Il Misterio dell' Incarnazione non è stato meglio conosciuto; solo per le dispute con tutti gli Eretici, e fragli altri cogli Eutichiani, questa verità è finalmente giunta alla sua perfezione nel Concilio Calcedonese. *E di quante tenebre si trovan' eglino mescolati i lumi ne' Padri de' tre primi secoli, ed anche in quelli del quarto?* Appena conoscevan eglino Dio: non vi è cosa che meglio saper dovessero che l' unità, l' onnipotenza, la sapienza, l' infinita bontà, e l' infinita perfezione di quel primo Essere, perchè questo è quanto sostenevano contro i Pagani: pure quante si trovano sopra codesta materia *variazioni e false idee?* Ecco ciò che dice la prima Lettera, nella quale sono assalite le Variazioni. La seconda ch' è 'n ordine la settima dell' anno 1688. conferma tutto ciò, e fa vedere la stessa ignoranza e la stessa instabilità in quello riguarda la grazia e la soddisfazione di Gesucristo, articolo essenziale al Cristianesimo, e 'n somma la Teologia degli Antichi è restata inferma, imperfetta, fluttuante nella maniera di esplicare i Misterj. Non si vede perciò che gli Antichi Dottori de' tre primi

Secoli si sieno molto appigliati alla Lettura della Scrittura sacra, nella quale la verità prende la sua prima forma: Uscivano dalle scuole de' Platonici, e riempievano l' Opere loro di lor idee, in vece di appigliarsi unicamente a' pensieri dello Spirito santo.

E' vero che 'l fine di questa Lettera ne distrugge il principio. Perchè come rispondere alle obbiezioni de' Sociniani o de' Tolleranti, come gli dinomina il Signor Jurieu, i quali concludono che tutti questi Misterj non sono molto importanti, se i Padri de' i tre primi Secoli gli hanno ignorati? Ma in fine se fu necessario, per soddisfarli, il dire che non è stato variato sopra punti tanto essenziali, fu necessario il dire l' opposto per sostenere le variazioni della nuova Riforma: bisogna, dico, che i primi secoli abbiano variato, e bisogna alla fine variare, a fine di confondere il Vescovo di Meaux ch' ebbe l' ardimento di avanzare che la vera Religione non varia giammai.

Tuttavia a che si atterranno i Riformati? Alla Scrittura, dirassi; mentre vien fatta nello stesso tempo un libro che i Dottori de' i tre primi Secoli non intendevano, poco studiavano, e 'n cui in vece di trovare i Misterj che Gesucristo aveva insegnati venendo al mondo, non trovavan ne anche ciò che i Filosofi conoscevano di Dio col lor semplice discorso; di modo che a fare 'l Sistema intero de' Protestanti, gli empj possono rinfacciare al Cristianesimo, che mai Setta alcuna fu più mal istruita, benchè si vanti avere de' Libri divini, poichè ne' tre primi Secoli che sono più vicini alla sorgente dell' istruzione Appostolica, non si vede che una sì povera, una sì inferma, una sì fluttuante e sì variabil Teologia, e nel quarto secolo nel quale ha principio la scienza, si va a ricadere subito nell' idolatria, senza che non vi è Bestia, nè Babilonia per li Protestanti, non vi è Anticristo; non vi è idolatria anticristiana.

XXXV. Ma sarebbe per lo meno necessario che San Giovanni ci avesse esplicato questo gran Misterio; e 'l Ministro ne conviene; perchè parlando di questo nuovo genere d' idolatria Ecclesiastica, ch' è stabilita sino dal quarto secolo, dice: *Ciò non si è fatto accaso, Iddio lo ha permesso, e senza dubbio Iddio lo ha predetto: perchè non è verissimile, soggiugne, che avendo presa la cura di mostrare nelle sue Profetie avvenimenti incomparabilmente meno considerabili, avesse lasciato questo in dimenticanza.* Ne convengo; concedo una verità sì manifesta: dico perciò, ad imitazione del Ministro; un idolatria nella Chiesa che vi regna mille trecent'anni ne' suoi più be' giorni, e cominciando nel quarto secolo: un idolatria, della quale i Santi sono gli Autori è un prodigio affai grande per meritare di esser preterrito; e Iddio *che nulla fa*, come dice egli stesso, che non riveli a' suoi Servi Profeti, non dee lor nascondere un segreto sì grande. Ha tuttavia taciuto: ben vedo nell'Apocalisse un idolatria persecutrice de' Santi, ma non vi vedo che i Santi ne sieno gli Autori, che un S. Basilio, un S. Agostino, un S. Ambrogio, un S. Lione, un S. Gregorio doveffer essere gl' idolatri, fra' quali l'Anticristo averebbe ad avere il suo nascimento. Vedo bene, anche una volta, nell'Apocalisse, *che la santa Città sarà calpestate da' Gentili*; che i Santi, que' nuovi Gentili doveffer eglino stessi *calpestare la Città santa*; questo per verità è 'l Misterio de' Protestanti, e del Signor Jurieu dopo Giuseppe Medo e gli altri; ma non lo vedo nell'Apocalisse, chechè si pretenda, che questo Misterio ne faccia il soggetto principale.

E' vero che 'l Signor Jurieu produce due passi nell' Apocalisse, ne quali ha tentato trovare quest' idolatria, la quale doveva regnare nella Chiesa; ma egli stesso convenne che questi due passi non soddisfanno. Il primo era nel Capitolo XI. nel

*Portico dato a' Gentili.* Il secondo era nel Capitolo XVII. nel quale, dice, *l'idolatria Papistica è paragonata coll' adulterio.* Ma poi dichiara ch'è non è contento di questi passi. Il primo, dice, è troppo oscuro, e l' secondo troppo generale. Non vi è in fatti cosa più oscura del primo passo. Il Portico del Tempio è dato a' Gentili; dunque questi Gentili faranno Cristiani, come se fosse impossibile che i veri Gentili, i Romani adoratori de' falsi Dei abbiano oppresso l' esterior della Chiesa: non solo ciò è oscuro, come lo confessa il Ministro; ma è assolutamente falso, come lo abbiamo dimostrato. Quanto a' luoghi ne' quali il Ministro sostiene che l' Idolatria dell' Apocalisse è nomata adulterio, e per conseguenza è una infedeltà di Sposa, cioè di una Chiesa, ciò non sol è troppo generale, come lo confessa il Ministro, ma evidentemente inventato dalla più ardita menzogna, poichè la parola d' adulterio, in vece di trovarsi in San Giovanni una sol volta, vi è anche, come abbiamo veduto, espressamente evitata.

Ecco ciò che 'l Ministro ha prodotto per trovare nell' Apocalisse la sua pretesa Ecclesiastica idolatria. Ma a questi due passi che ha prodotti nel suo Commento delle Profezie, aggiugne il terzo in una delle sue Lettere: Questo è quello della *Femmina nascosta nel deserto 1260. giorni*: dal che conclude con aria di trionfante: *Bisogna dunque che l'idolatria regni nella Chiesa Cristiana mille ducento sessant' anni.* Dove trovasi in questo luogo una sol parola d' idolatria, ed anche d' idolatria regnante nella Chiesa? Forse non si può essere nel deserto, esser in fuga, starsene nel ritiramento, senza l' idolatria? Matatia e i suoi Figliuoli, e gli altri che gli seguirono *ne' monti e nel deserto, per cercarvi il giudicio e la giustizia*, vi sacrificavan eglino agl' idoli? Ma l' idolatria che ve li spigneva colle sue persecuzioni era forse una idolatria Ecclesiastica; e

Jur. Comp.  
i.p.cap.XI.a  
cart. 178.  
Ibid. a cart.  
179.

Apoc.XI.

Qui sopra  
n. 8.  
Esplic. del  
cap.XI.dell'  
Apoc. §. 2.

Qui sopra  
n. 9.  
Pref. n. 9.

Lett. XVII.  
i.ann. a car.  
139.

i.Mac.II.29

per lo contrario non era l' idolatria di un Antioco e de' Greci? Perchè non sarà lo stesso di questa mistica Donna, cioè della Chiesa? La persecuzione de' Pagani la costringeva a nascondere il suo culto ne' luoghi più rimoti dalla vista degli Uomini; il deserto era quello in cui viveva, ma vi viveva in un luogo preparato da Dio, dove era nasciuta, com' esprime l' Apocalisse, dove i suoi Pastori gli amministravano la santa Parola. Vi era sostenuta da questi due testimonj i quali non cessarono di consolarla, tanto che durarono i suoi patimenti. Vi aveva i suoi Mosè, i suoi Aronni, i suoi Matatia, e i suoi altri Sacerdoti, come il Popolo nel deserto uscendo d' Egitto, affinchè non si vada quì immaginandosi uno stato di Chiesa invisibile, che la Scrittura non conosce, e i Ministri medesimi più non ammettono.

Così il Ministro è costretto uscire dall' Apocalisse per trovare la sua Ecclesiastica idolatria. In fatti, non la trova, dice, ben chiaramente esplicata se non nella 1. a Timoteo cap. IV. Lodato Dio: alla fine, l' Apocalisse è sopra questo punto in sicuro contro le sue profanazioni: vediamo in poche parole com' egli profani San Paolo. Questa digressione non sarà lunga, e ritorneremo fra un momento a S. Giovanni.

Apoc. XII.  
6 XI.3. Vedi  
l' Esplic. di  
questi passi.

Ibid. a cart.  
166.

### XXXVI.

Esame di  
un passo di  
S. Paolo, nel  
quale il Mi-  
nistro pre-  
tende tro-  
vare dopo  
Giuseppe  
Medo la sua  
idolatria re-  
gnante nel-  
la Chiesa.  
I. Tim. IV. r.  
Ibid. a cart.  
166.

Ecco il passo di San Paolo, nel quale a qual si sia costo, si vuol trovare questa idolatria che dee regnar nella Chiesa. *Lo Spirito dice espressamente, che alcuni negli ultimi tempi si abbandoneranno a Spiriti ingannatori e a dottrine di Demonj.* Eccola; dice il Ministro, l' idolatria anticristiana che cerchiamo. Quanto a me, invano apro gli occhi; nulla vi scorgo; ma Giuseppe Medo il più violento e 'l più intestato degl' Interpreti ha sviluppato il segreto, del quale alcun Autore nè Cattolico nè Protestante, non aveva avuta alcuna notizia. L' Annotazione del Desmarais aveva intesa

naturalmente per una *Dottrina di Demonj*, quella della quale i *Demonj* sono gli Autori ovvero i Promotori. Gli altri tutti avèvano detto lo stesso; non si trova che questo senso nelle Critiche d'Inghilterra. E' vero che nella Sinopsi proponesi il sentimento di Giuseppe Medo, ma non è citato che egli solo, e vedesi tutto il rimanente essergli contrario. Sia come si voglia, Giuseppe Medo ci fa sapere e l' primo e l' unico, che la *Dottrina de' Demonj*, è la *Dottrina* che onora i *Demonj*, cioè, quella che onora gli Angioli e l' Anime beate; e 'n somma è la *Dottrina* del culto de' Santi, cioè, com' e' ne conviene, quella de' Dottori del quarto Secolo.

Bisogna fare un gran giro per giugnere a questo punto: vediamo per qual via il Signor Jurieu, primo seguace di Medo, vi ci conduce. *Sappiamo da Sant' Agostino, che i corpi de' Martiri Gervasio e Protasio furono scoperti col favore di un sogno. Seguitiamo. Non vorrei fare a Sant' Ambrogio il torto di accusarlo di aver supposta questa visione per ingannare il Popolo, per far de' falsi miracoli, a fine di far trionfare il partito del Consostanziale contro l' Arianesimo.* Ecco un Uomo precauzionato, che questa volta, sembra voler rispettare i Santi; insinua nulladimeno che ben potrebbe esservi qualche piccola parzialità, e che que' Miracoli servissero a sostenere il partito di Sant' Ambrogio, cioè quello del Figliuolo di Dio contro i nemici di sua Divinità. Ma senz' entrare in questo, il Ministro così decide: *Quel ch' è certo, è che fu uno spirito ingannatore che ingannò Sant' Ambrogio, e gli scoprì quelle Reliquie per farne tanti idoli.* Tratta del la stessa maniera tutte l' altre Visioni celesti, che tutti i Padri raccontano in quel tempo, e tutti i miracoli che seguirono. Non era cosa degna di Dio l' autorizzar con miracoli la consostanzialità del suo Figliuolo, mentre una Imperadrice ne perseguita-

Ibid.

va i Difensori ; e questa è un' opera da rimettersi agli Spiriti ingannatori .

Ma alla fine quando ciò fosse , sempre durerebbe-  
 si fatica a comprendere , che colla dottrina de' De-  
 monj fosse duopo intendere , non la dottrina che  
 ispirano , ma la dottrina che insegna ad adorarli .  
 Averebbesi anche maggior difficoltà ad intendere  
 che Sant' Ambrogio e i Cattolici adorassero i De-  
 monj , sotto pretesto che lor si fa credere che adori-  
 no gli Angioli santi e l' Anime beate . Il Ministro  
 non vi trova tuttavia che un sol imbarazzo . *Questo*  
*è che l' Demonio , nella Scrittura sacra , non si*  
*prende mai in buona parte ; significa sempre gli Spi-*  
*riti empj che seducono gli Uomini in questo Mondo ,*  
*e gli tormentan nell' altro .* Ecco un' obbiezione che  
 non soffriva replica alcuna . Ma Giuseppe Medo , e  
 dopo di lui il Signor Jurieu trovano negli Atti , che  
 gli Ateniesi parlano di San Paolo , *come di un Uomo*  
*che annunziava nuovi Demonj* , cioè nuovi Dei .  
 Ecco dunque il nome de' Demonj preso in buona  
 parte : io lo confesso , dagli Ateniesi , e da i Genti-  
 li che San Luca qui introduce a parlare , ed a' quali  
 era familiare questo linguaggio . Ma non mostrarci  
 questo linguaggio che in bocca de' Gentili , è visi-  
 bilmente il confermare che non è questo il linguag-  
 gio della Scrittura : Ma , dicesi , S. Paolo stesso nel-  
 lo stesso capitolo dice ancora agli Ateniesi , *che gli*  
*trova più affezionati degli altri al culto de' Demonj ,*  
*δεισιδαίμονες έρσείς* . Quando ciò fosse , i Dei de'  
 Gentili , secondo lo stile della Scrittura , non sono  
 veri Demonj seduttori che si fanno adorare dagli  
 Uomini ? E quando San Paolo avesse parlato agli  
 Ateniesi secondo il lor linguaggio , ne segue che  
 così dovesse parlare a Timoteo ? Ma 'n sostanza la  
 parola di San Paolo non vuol dire che superstizione  
 ovver falsa divozione , come l' hanno tradotta la  
 Volgata , e i niedesimi Protestanti .

Ibid. 191.  
 Ib. 192.

Att. XVIII.  
 18.

Ib. 192.

Bib. di Gin.  
 Ann. del  
 Desmarais.

Non vi è dunque costantemente alcun luogo della  
 Scrit-



Scrittura , in cui la parola Demonio si prenda in altro senso che di spirito malvagio ; e 'l Signor Jurieu è insopportabile per trovare la sua pretesa idolatria nel violentare tutto il linguaggio de' Libri Divini , e nel far scrivere S. Paolo a Timoteo in uno stile che non è noto se non a i Gentili . Ma quello ch' è degno di Ibid, 193.  
 riso , è quello che segue . *E' molto verisimile , dice , che S. Giovanni parli de' Turchi nel capitolo IX. dell' Apocalisse , e che coloro che son afflitti da' loro eserciti , sieno i Cristiani a' quali è attribuito il culto de' Demonj , perchè adoravano i Santi e gli Angioli . Si burla egli col darci le visioni per prova ? e chi non vede per lo contrario che non vi è cosa più insulsa di sue visioni , se per sostenerle bisogna metter fozzopra tutto il linguaggio della Scrittura ?*

Ecco alla fine il suo ultimo rifugio . E' vero , non è possibile il trovare un sol luogo della Scrittura nel quale i Demonj si prendano , come noi vogliamo , in buona parte . Ma non lascieremo di dire che i Papisti adorano i Demonj , perchè ancorche credano adorare o gli Angioli o l'Anime Sante , tuttavia non ricevendo gli Spiriti beati il loro culto , forz' è ch' e' vada a' Demonj . Chi non resterebbe disgustato da queste violenze che si fanno al retto giudizio ? Con questo mezzo , se bisogna definire la Religione de' Maomettani , o anche quella degli Ebrei , e qual sia l' oggetto che adorano basterà il dire , che son i Demonj , perchè non vi son che Demonj a' quali sia aggradevole il loro culto . Ma vi è di più : basta il dire che S. Ambrogio e gli Santi del quarto Secolo , allorchè domandavano a i Santi la società di lor orazioni , e onoravano le lor Reliquie , erano adoratori de' Demonj de' quali pretendesi aver voluto parlare S. Paolo , poichè , secondo il Signor Jurieu nè Id-  
 dio nè i Santi ammettevano il loro culto . Ecco dunque secondo questo Ministro , i Santi medesimi adoratori de' Demonj ; e questo è tutto lo scioglimento dell' opera ,

XXXVII.  
Il Ministro  
strascinato  
negli eccessi  
dalla dispe-  
razione del-  
la sua cau-  
sa .  
Ibid. 172.

Ibid. 178.  
179.

Allorchè si cade in eccessi sì enormi , bisogna as-  
fere affatto abbandonato allo spirito dell' errore .  
Ma si vede parimente ciò che spigne il Ministro in  
quest' abisso : perchè dichiara egli stesso che se alla fi-  
ne egli si è determinato nell' opinione di Giuseppe  
Medo , ciò non è succeduto senza starsene in forse , ed  
ha per gran tempo creduto che questa opinione fosse più  
ingegnosa che soda . Chè cosa dunque lo ha strasci-  
nato a questa scelta cattiva , nella quale non ha l' ap-  
provazione di alcuno ; nemmeno degli Uomini dotti  
della Riforma ? La cagione si è che senza questa biz-  
zarra interpretazione , non sapeva più dove trovare  
l' idolatria , ch' e' voleva metter ne' Santi ; perch'  
era necessario secondo il suo sentimento ch' ella fosse  
predetta : Iddio non aveva mancato alla sua Chiesa  
in un punto tanto importante . Tutti i passi dell'  
Apocalisse , ne' quali aveva vanamente tentato di ri-  
trovarla , non contentavano il suo intelletto : Non po-  
teva credere ; dice , che Iddio non avesse lasciato qual-  
che oracolo più chiaro e men generale per predire l'  
ammirabil conformità ch' è fra 'l culto dell' antico  
Paganesimo , e quello dell' Anticristianesimo . Era  
necessario vi fosse un Testo formale per provare que-  
sto culto anticristiano che i Santi Padri del quarto se-  
colo dovevano introdurre . Ora , segue , questo testo  
più formal e più chiaro degli altri , non lo trova in  
altro luogo : è dunque qui , poichè altrimenti non  
sarebbe in alcuna parte e 'l mio sistema sarebbe ro-  
vesciato . Ma rovesciamo sopra la sua testa l' argo-  
mento di cui si serve contro di noi : Quest' idola-  
tria de' Santi , questo Paganesimo regnante nella  
Chiesa era di un carattere assai particolare per es-  
sere espressamente predetto : il Ministro n' è d' ac-  
cordo . Ora non è predetto ; non si trova in alcu-  
na parte : il Ministro non è contento de' passi dell'  
Apocalisse , ne' quali aveva creduto vederlo ; abbia-  
mo anche mostrato ch' è contro di esso : non trova  
in fine la sua chimera che 'n un luogo di San Paolo ,  
nel

nel quale alcun Uomo di senno lo averebbe trovato, nemmenò fra' Protestanti. Quest' è dunque una vana chimera, e una cosa che non fosse se non nel suo pensiero e nelle calunnie de' Protestanti.

In fatti, checchè dir possano, il vero Dio che adoravasi nel quarto secolo non è 'l Giove de' Pagani: gli Angioli e gli altri Spiriti beati, de' quali S. Ambrogio e gli altri Santi domandavano la società nelle lor orazioni, non erano nè Dei, nè Genj, nè Eroi, nè cosa simile a quanto era pensato da' Gentili: erano Creature che Iddio aveva prodotte dal niente, solo, e da lui stesso; che aveva santificate colla sua grazia, e coronate colla sua gloria, e sempre traendole dal niente o da quello dell' essere, o da quello del peccato: mi si mostri il carattere del Paganesimo, ed io confesserò a' Protestanti tutto ciò che vorranno. Il culto è interiore ovver esteriore; l' interiore consiste principalmente nel sentimento che abbi-  
am veduto, nel qual è chiaro che nè i Santi Padri, nè noi che gli seguiamo, non conveniamo co' Pagani. Che se 'l nostro culto interiore è tanto dissimile, l' esteriore che non è se non la figura dell' interiore, non può nemmenò esserci comune con essi.

Così l' interpretazione de' Protestanti confonde tutte l' idee dell' Apocalisse; più non si fa qual sia l' idolatria di cui parla S. Giovanni, ne gl' Idolatri, i Persecutori, i Bestemmiatori, onde fa sì frequenti pitture; se questi Bestemmiatori e quest' Idolatri sono i Santi del quarto secolo. Coloro che trovano gl' Idolatri ne' Santi, affinchè nulla mancasse, all' opera loro, dovevano anche trovare i Santi negli Eretici e negli Empj. Tanto hanno fatto, perchè ci mostrano i Santi negli Albigesi, i quali sono veri Manichei; ne' Valdesi, che fanno dipendere dalla lor santità l' efficacia de' Sacramenti; in Vicleffo vero empio, che fa operar Dio con una inevitabile e fatale necessità, e lo fa egualmente causa del bene e del male; in Giovanni Us, senza dirne quì altro, il  
quale

XXXVIII.

La conformità che i Protestanti si sono immaginata fra' Teologia e 'l culto de' Padri del primo secolo e i Pagani, distrutta da i principj.

XXXIX.

Che l' interpretazione de' Protestanti confonde tutte l' idee dell' Apocalisse, e non discernenè gl' idolatri nè i Santi de' quali parla S. Giovanni.

quale ha canonizzato Vicleffo ; ne' Taboriti che furono i più barbari di tutti gli Uomini . Tutto ciò è chiaramente dimostrato nel libro XI. delle Variazioni . Ecco i Santi della Riforma .

Dimostrasi ancora nello stesso libro , che i Valdesi credertero come Noi la Transostanziazione ; che Giovanni Us' ha parimente tenuta ; e che ha detto la Messa sino al fine ; che Vicleffo ha creduto il Purgatorio e l' invocazione de' Santi , e che i Calicisti , i quali si mettono parimente fra' Santi , non differiscono da Noi nella sola Comunione sotto le due specie . Si viene dunque ad essere Santo con tutto il rimanente di nostra Dottrina , e col Papato stesso che ci vien dato come il carattere dell' Anticristo , poichè si fa che i Calicisti erano sempre pronti a riconoscerlo .

XL. Uno de' luoghi dell' Apocalisse , nel quale il Ministro si vanta di esser riuscito , e quello delle coppe o delle piaghe , nel capitolo XVI. perchè , secondo esso , questo è la chiave di tutta la Profezia , il più importante di tutti i capitoli , quello parimente nel quale il nuovo Profeta rappresenta se stesso , come avendo battuto alla porta *due volte , quattro , cinque e sei volte* , e tanto che alla fine la porta si è aperta . Allora dunque gli fu rivelato il gran segreto che abbiamo altrove osservato ; l' ammirabile unione della Religion Protestante e dell' Imperio Ottomano che Iddio doveva *abbassare nello stesso tempo per innalzarli nel punto stesso* . Così egli faceva de' buoni augurj per l' armi della Cristianità ; ma non è questo che un difetto particolare ; eccone uno in tutto il disegno de' Protestanti . Consiste questo nel far versare le coppe piene dell' ira di Dio , l' una dopo l' altra , con una distanza fra ogni coppa di cento ovvero di ducent' anni ; laddove lo Spirito santo ce le fa vedere come versate nel medesimo tempo ; e 'n virtù dello stesso comandamento , il che in se è molto più degno di una Profezia , che l' prendere otto ovvero

Ved. l'Esp. del cap. XVI  
X. n.

novacent'anni per avere un ampio campo da collocarvi quanto vorrassi . Sarebbe questo in verità per un Profeta tanto illuminato quanto S. Giovanni , un prendere idee troppo vaghe , e nulla mostrare di distinto e preciso . Ma vedere tutti i flagelli di Dio , e la peste colla fame unirsi a tutte le disavventure della guerra , tanto civile quanto straniera e ad altri mali infiniti , e inauditi sino a quel tempo , come averasfi potuto vedere nell' esplicazione di questo capitolo , è un carattere espresso e degno da essere osservato da un Profeta .

Non posso lasciar quì in dimenticanza una immaginazione del Ministro che un Protestante ha trovata tanto ridicola quanto l' hanno trovata i Cattolici . Per aggiustare il Sistema e venire ben presto alla sovversione dell' Imperio, del preteso Anticristo , il Signor Jurieu si crede obbligato d'immaginarsi nell' effusion d' ogni coppa un certo spazio di tempo che a un di presso lo conduceffe dove voleva . Non voglio quì ripetere le osservazioni che si possono altrove vedere sopra codesto soggetto : poichè 'l Ministro nulla vi risponde , è che nulla aveva a rispondervi ; s' egli le mette fralle cose ch' e' non giudica degne di risposta , si debbono ravvisare i suoi tratti sprezzanti da esso presi per coprire la propria debolezza . Osserviamo quì solo , che per fare che sette coppe mostrassero un certo tempo il Ministro le ha trasformate in clepsidre ovvero Oriuoli d' acqua ; non parliamo della figura delle coppe , che sono spezie di piccole tazze lontanissime dalla forma e dal disegno delle clepsidre . Questo è quanto il Signor Jurieu averebbe potuto attendere dagl' Interpreti Protestanti . Ma lasciando a parte tutte queste critiche , bastava arrestarsi all' idea che ce ne somministra lo Spirito santo . Non si riempiono le tazze dell' ira di Dio per misurare il tempo , ma per ispargere l' ira Divina : gli Angioli la portano in mano dentro la lor coppa , per applicarla a coloro che Iddio vuol puniti ; la

Esam. de  
luoghi del  
Comp delle  
Prof. &c.  
Stor. delle  
Var. lib.  
XIII.n.26. e  
segu. 43.

Apoc.p.2.  
Annot. del  
Desmarais  
sopra il cap.  
XV. 7.  
Sinop. ibid.

versano a un tratto con un azion viva, non come liquore proprio a misurare, ma come un liquore affittivo, di cui parimente si vede subito il terribil effetto; e 'l Ministro crederà soddisfare all' idea tanto viva che lo Spirito santo ci ha data di quegli Angioli, col farli tanti languenti misuratori di tempo, che mirino scorrere il liquore, onde le coppe son piene?

Ibid. a cart.  
120. e seg.

Apoc. XVI.  
14. 16.

Vedi l'espli-  
cazione di  
questo ca-  
pitolo.

#### XLI.

Sopra il Co-  
mandamen-  
to di uscire  
di Babilo-  
nia; che non  
si sa che si-  
gnifichi  
questo co-  
mandamen-  
to secondo  
l'idea de'  
Protestanti.

Apocal.  
XVIII. 4.

Avviso a  
tutti i Cri-  
stiani avan-  
ti il comp. a  
cart. 48, 49.

Se questo non è un fare ciò che si vuole delle Scritture, non so più cosa sia. Ma che dirassi della bella esplicazione, nella quale Armagedone è preso per gli Anatemi del Papa? Armagedone, secondo San Giovanni, è 'l luogo nel quale *gli Spiriti de i Demonj conducono i Re della terra per farvi una gran battaglia*. Tutti i dotti Interpreti ed anche i Protestanti, son d'accordo che San Giovanni risguarda quì un luogo nel qual erano seguite delle sanguinose battaglie; e tutto ciò conviene perfettamente col disegno di quest' Appostolo; ma quanto a quello del Ministro, era duopo che Armagedone fosse il luogo dal qual escono gli Anatemi; questo basta, per convincerne gl'ignoranti, che questa sia una gran parola che metta timore; e non dee recare stupore che con un tal Dizionario si trovi tutto ciò che si vuole nelle Profezie.

Abbiamo seguiti i Protestanti in tutti i Capitoli di San Giovanni, ne' quali credono trovare qualche cosa contro di noi, nel XI. nel XII. nel XIII. nel XVI. e nel XVII. Non abbiamo trovato ch' errore e contraddizione in tutte le lor Profezie: ma ecco il colmo nel Capitolo XVIII. e questa osservazione non risguarda un luogo particolare, ma tutto il fine del Sistema.

Il fine di tutto il Sistema è di venirne all' esecuzione di quel comandamento: *Uscite, o mio Popolo, di Babilonia*, cioè, come s'interperra, uscite dalla comunione Romana: questo, secondo i Ministri, è 'l vero fondamento della Riforma e l'unica

scu-

scusa dello Scisma . Or questo è 'l luogo nel quale trovasi meno il senso . Per intenderlo , bisogna supporre , ne' principj de' nostri Avversarj , che la Babilonia da quale si dee uscire non è un luogo destinato alla vendetta , qual era l' antica Babilonia , da cui sia necessario l' uscire secondo il corpo e' passare in un paese più felice ; ma questa è una falsa Chiesa della quale si dee senza levarsi dal proprio luogo e senz' alcuna trasmigrazione , evitare la società . Ciò supposto , domando quando uscir si debba dalla comunione di questa mistica Babilonia ? Dacch' è Anticristiana , e 'l suo Capo è l' Anticristo . Questo è quanto il nostro Autore sembra voler dire con queste parole , colle quali rinfaccia a' suoi Riformatori , *che se avessero avuto bene avanti gli occhi questa verità , che 'l Papismo è l' Anticristianesimo , non avrebbero potuto risolverli a sottometterli all' Anticristo , perchè , come subito e' soggiugne , non è comunione alcuna fra Cristo e Belial .* Ma ora questa ragione che sembrava tanto speciosa , non ha più forza . L' Autore ci fa sapere che i Fedeli non hanno dovuto separarsi da San Leone nè da San Gregorio , benchè Anticristi dichiarati da indubbiavoli contrassegni , e che così la Comunione , dalla quale si dee uscire in virtù di questo comandamento , *Uscite di Babilonia* , non è precisamente quella dell' Anticristo .

Ibid. a cart. 49.

Il dire che questo comandamento non riguarda i principj dell' Anticristo , ma solo i suoi progressi , è un parlare in aria ; perchè dal suo principio , la Bestia dell' Apocalisse e la Femmina assisavi sopra , è dinominata *Babilonia , Madre delle prostituzioni e delle abominazioni* , cioè , *delle idolatrie e delle corruzioni della terra* . Ella ha de i nomi di bestemmie ; *bestemmia ella stessa contro il cielo* , per tutta la durata al suo Imperio che si vuole essere di 1260. anni . Bisognava dunque lasciarla dal principio di questi 1260. anni . In fatti , lo Spirito santo che ci

Apoc. XVIII. 5.  
Ibid. XIII.

ha mostrato, per quello si pretende, il principio di quest' imperio con caratteri tanto distinti, non ce ne ha dati altri per esplicarci il momento, nel qual era necessario il separarcene. Era dunque duopo o'l cominciare la separazione al tempo di San Leone, il che non si osa dire, ovvero confessare che più non si fa quando cominciare si debba; e così che nulla s' intende in questo preteso comandamento, di cui si fa'l fondamento della Riforma.

Nulla serve il rispondere che vi sono de' caratteri espressi per riconoscere i tempi de i gran progressi della Bestia; perchè senza arrestarsi qui nel discutere questi caratteri, se quello dell' idolatria non basta per obbligare alla separazione, qual altro carattere si può trovare che possa di vantaggio obbligarvi? S' è necessario che l' idolatria sia formata, ci è stato detto che l' era sotto San Leone dagli scritti di Teodoreto, ed ancora, ch' era regnante: che s' è necessario aver resistito agli avvertimenti, avevansi uditi quelli di Vigilanzio che avevansi lasciati distruggere da San Girolamo.

Supr. n. 28.  
29.

Comp. 2.p.  
cap.II.a car.  
40. e seg.

Non mi arresterò all' Epoche di Bonifazio III. nè di Gregorio VII. nelle quali pretendesi che l' Anticristianesimo sia stato più espresso; perchè oltre che vi è cosa superiore all' idolatria, che nulladimeno non obbligava a separarsi; è anche certo che i titoli più odiosi che pretendesi che Gregorio VII. siasi attribuiti, senza voler quì disputarne, non appartengono alla Fede; e non si viene ad essere obbligato a riceverli per dimorar nella Chiesa. Non vi è dunque in questi titoli alcun fondamento legittimo di separarsi; e San Giovanni ben ce lo dimostra, secondo il nostro Autore, poichè di presente che Babilonia si è alzata, secondo esso, al colmo dell' empierà, ed è tanto vicina alla sua irreparabil caduta, il tempo dell' obbligazion del precetto non può esser per anche giunto, poichè secondo il nuovo sistema della Chiesa, quella in cui siamo è

an-



ancora una vera parte della Chiesa universale, nella quale Iddio ha ancora i suoi Eletti, schiavi per verità, per quello si pretende; ma alla fine veri eletti, i quali nulladimeno non osservano questo gran precetto, *Uscite, mio Popolo, di Babilonia*. In fatti, e quì si dee osservare una prodigiosa contraddizione in tutta la dottrina de' Protestanti: perchè è detto: *Uscite, mio Popolo, di Babilonia*, concludono che vi fosse dunque il Popolo di Dio, benchè schiavo; dal che inferiscono ancora, bene o male, che Babilonia non significa una società apertamente opposta a Gesù-cristo, ma una Chiesa Cristiana, *nella quale il vero Popolo di Dio era rinchiuso nel recinto, e nella professione esterna di questa Babilonia spirituale*. Tal è la conclusione de' nostri Avversarj. Ma da questo pur noi concludiamo che 'l vero Popolo di Dio sarà rinchiuso fino al fine in questa *profession esterna* della Babilonia spirituale, perchè precisamente nel tempo di sua caduta questo precetto viene dal cielo, *Uscite, mio Popolo, di Babilonia*. Leggasi il luogo dell'Apocalisse, nel quale questa voce è intesa: è appunto allora quando l'Angiolo esclama: *Ella è caduta, ella è caduta la gran Babilonia. Uscitene, mio Popolo, per non aver parte a' suoi peccati, e per non restare involuppato nel suo supplicio, perchè i suoi peccati sono asceti fino al cielo*. Ecco dunque precisamente il tempo della caduta di Babilonia, che concorre col tempo del comandamento d'uscirne. Così in quel momento fatale, il Popolo di Dio è ancora nel suo recinto, ancora rinchiuso nella sua professione esterna. Domando in primo luogo che vuol significare quì il Popolo di Dio, se questo non è tutto il corpo di questo Popolo? Che se 'l corpo tutto del Popolo di Dio è ancora nella professione esterna di Babilonia nel tempo di sua caduta, i Val-

Pre. leg. 1.  
cap. I. a car.  
4. e seg. 15.  
16. 22. &c.  
VII. 121. &c.

Pre. leg. 1. p.  
cap. VII. a  
cart. 121.  
Sist. p. 145.  
Var. XV. 54.  
e seg.

Apocal.  
XVIII. 4.

desi, e gli Albigeſi, e i Vicleſſiti, e i Taboriti, e i Luterani, e i Calviniſti che n'erano di già uſciti un sì gran tempo avanti a quello in cui ſi mette la caduta, ch'erano dunque altro ſe non il Popolo riprovato? E' ſe ci vien detto che 'l precetto di uſcirne, benchè pronunziato nel tempo della caduta, ſi eſtende a tutti i ſecoli precedenti, di modo che 'l Popolo di Dio doveſſe di già eſſerne uſcito, perchè ſentefi la voce del cielo per obbligarlo ad uſcirne? Diraffi che la maggior parte del Popolo di Dio n'era uſcita, e una piccola parte per anche vi dimorava? Ma la voce parla in generale a tutto il Popolo di Dio, e la ragion n'è evidente; perchè la voce dell' Apocaliſſe non è che una ripetizione di quella che tutti i Profeti avevano indirizzata agli Ebrei, affinché tutti uſciſſero di Babilonia e dal ſuo imperio, nel qual eran cattivi. Coſì queſta eſpreſſione, *Mio Popolo*, racchiude manifeſtamente tutta la ſocietà del Popolo fedele. Mi ſi moſtri in fine nella Scrittura, che queſta eſpreſſione coſì pronunziata generalmente non ſignifichi ſe non una parte ed anche la minore del Popolo di Dio.

Ma domando in ſecondo luogo, come in ogni caſo queſta piccola particella del Popolo di Dio poteſſe eſſere ancora racchiuſa nella *professione eſteriore* di Babilonia nel tempo di ſua caduta? E' forſe ch'ella non era ancora molto contaminata, molto idolatra, molto tirannica, in ſomma non era ancora a ſufficienza Babilonia fino a quel tempo? Che coſa dunque le traeva le gran piaghe e una sì terribil vendetta?

Domanderei in terzo luogo, ſe queſto Popolo di Dio che poteva reſtare *nella professione eſteriore* dell' idolatria, non foſſe ciò che noi abbiamo di già veduto che l' idolatria di San Lione e quella della Chieſa del ſuo tempo non obbligavano a laſciarne la comunione. Ma 'n fine ſe l' idolatria non vi obbli-

ga,

ga, in qual termine metteremo la data dell' obbligatione? Non più si fa dove si vada: ecco un precetto di un genere del tutto nuovo, che non obbliga in alcun caso, e di cui non si conosce il soggetto.

Forse coloro i quali vederanno le assurdità manifeste della nuova interpretazione, alla fine abbandoneranno al riso de tutto l' Universo Giuseppe Medo e 'l suo Difensore, e sosterranno che 'l Papa non n' è men l' Anticristo, ancorchè questi temerarj abbiano assegnata una Data falsa alla nascita del suo Anticristianesimo: ma visibilmente questo non è possibile; perchè alla fine non si ha più cosa alcuna se abbandonasi l' Epoca dello smembramento dell' Imperio Romano. Per poco questa Data si cambj, il Papa non è più l' Anticristo, Roma non è più Babilonia, l' Uomo di peccato non vien più nel momento della rovina dell' Imperio, come vuolsi che San Paolo l' abbia predetto; la settima testa, il settimo Re, il settimo governo, ch' è quello dell' Anticristo, non più comincia nel tempo de i dieci Re; in somma tutto il senso che si vuol dare alle Profezie di questi due Apostoli se ne va in fumo. Ora questo smembramento non può cadere più tardi che verso il tempo di San Leone, nel saccheggio di Genserico. Ed è vero che si potrebbe trovare nell' anno 410. e quarant' anni più su, sotto il Papa S. Innocenzio, un'altra presa di Roma fatta da Alarico, e 'l vero principio dello smembramento dell' Imperio. Ma Giuseppe Medo e 'l suo Discepolo hanno temuta questa Data, perchè a cominciare da questo luogo, gli anni 1260. si troverebbono già scorsi e 'l Sistema de' Protestanti reso mendace dall' avvenimento. Se dunque hanno cominciato trenta o quarant' anni al disotto, ciò fu per prolungare altrettanto la vita del Sistema, e per dare ancora questo piccolo corso alle speranze, onde i Popoli sono tenuti a bada. Con questo miserabile artificio, e con tutto l' ingegno di cui si sono serviti sì mal a proposi-

XLII.

Quistione, se i Protestanti infastiditi dalla assurdità del Sistema di Giuseppe Medo e del Signor Jurieu, ne possano fabbricare un altro più agevole a sostenerli.

to in vane conghietture , tutto è pieno di assurdità nell' opere loro ; l' Anticristo diviene un Santo , l' idolatria diventa innocente ; Babilonia la madre delle prostituzioni è fatta nello stesso tempo la madre de' Figliuoli di Dio , e 'l Popolo di Dio è nel suo recinto , cioè , come s' interpetra nella sua comunione , *nella profession esterna* ; non più si fa quando debba cominciare , nè dove debba finire il precetto , *Uscite di Babilonia* , nè in fine ciò che sia il suo significato . E' dunque più chiaro che la luce , che 'l nuovo articolo di Fede dell' Anticristianesimo del Papa , senza di cui il Ministro insegna , che non si può essere Cristiano , e nel qual e' mette il fondamento della Riforma , non solo è destituito d' ogni autorità della Scrittura , ma anche tanto pieno di contraddizioni e di assurdità , che non vi è più mezzo alcuno per sostenerlo . Vedesi che tutte queste gran parole , Anticristo , Idolatria , Babilonia , Bestemie , Prostituzioni , sono termini impiegati dalla Riforma ad eccitare l' odio di un Popolo di leggiera credenza , poichè si trova sotto questi nomi orribili la vera Chiesa , e non solo la pietà ordinaria , ma anche la pietà più eminente , e la medesima fantità .

XLIII.  
 Conclusione di ciò che riguarda il Capitolo XVIII. dell' Apocalisse.

Per poco che i Protestanti considerino le assurdità , o per dir meglio , l' empietà di questa interpretazione , resteranno stupiti di essersi lasciati sorprendere da una illusione sì rozza . Avevano avanti gli occhj un oggetto sì grande ; Roma caduta col suo imperio dal colmo della gloria , fino ad essere la preda e lo scherzo de' Popoli , che aveva vinti . La caduta di Babilonia tanto celebrata da' Profeti , non è stata nè più grande , nè più manifesta . Babilonia non aveva tanto tiranneggiati i Santi quanto Roma , nè era restata più lungo tempo di esse attaccata a' suoi falsi Dei . Che diranno quì i Protestanti vedendo tutti i caratteri della rovina di Roma espressi da San Giovanni tanto evidentemente compiuti ? Diranno che San Giovanni non vi ha pen-  
 fa-

fato, è Iddio che gli ha fatto vedere, come se ne conviene, l'empietà e le crudeltà di Roma Pagana che ha sparso tanto sangue Cristiano, non gliene averà mostrato il giusto supplicio? E' questo un dar la mentita all'avvenimento il più sicuro interprete delle Profezie; un render mendaci tutti i Padri, che sino dall'origine del Cristianesimo hanno creduto leggere nell'Apocalisse il destino dell'Imperio Romano; è un dir mentitore San Giovanni che ha dati alla sua Babilonia i caratteri di Roma pagana, com'erano conosciuti a suo tempo da tutto il Mondo; è un dar la mentita a se stessi, poichè hanno conosciuta ne' dieci Re del Capitolo XVIII. la rovina prossima dell'Imperio antico, di cui non trovasi la consumazione se non nel Capitolo XVIII. come si ha dimostrato.

Sopra n. 21,

I Protestanti potrebbero dire che non vogliono escludere dal Capitolo XVIII. dell'Apocalisse la caduta di Roma pagana; ma che 'l divin Libro ha un doppio senso, e oltre la caduta di Roma sotto Alarico, ovvero sotto Genferico, San Giovanni risguardava ancora quella che da essi era aspettata.

XLIV.

Se i Protestanti possono ammettere una doppia caduta di Roma.

Ma non è permesso l'allegarci queste due cadute: perchè, o prenderebbono a forzarvisi col medesimo Testo, il che non è, perchè la caduta di Roma pagana rende esaufo sufficientemente il senso letterale, o lo farebbono colla Tradizione; ma primieramente la rigettano; in secondo luogo non ne hanno alcuna che li favorisca.

Bisogna quì lor ridurre a memoria, che la caduta di una Chiesa è quella che si son obbligati a farci vedere nel Capitolo XVIII. dell'Apocalisse e anche della Chiesa più famosa di tutto il Mondo, la comunione della quale farebbe la più diffusa. Ora di ciò non vi è alcuna Tradizione, nè 'l minor vestigio ne' Padri. Ve n'è anche meno nell'Apocalisse, come abbiamo dimostrato tanto chiaramente che non si può immaginarsi replica alcuna.

**XLV.** Non lasciamo a' Protestanti alcuna delle Profezie che Predizione di S. Paolo. hanno profanate, e salviamo anche dalle lor mani quella di San Paolo 2. Theff. II. Ma prima bisogna rimetterla sotto gli occhj del Lettore, ed eccola tradotta parola per parola dal Greco, notando anche in particolare la Versione di Ginevra e quella del Ministro Jurieu nelle parole che sono importanti.

1. Vi supplichiamo, Fratelli miei, per la venuta di Nostro Signore Gesucristo, e per la nostra unione con esso Lui.

2. Che non vi lasciate leggermente scuotere nel vostro sentimento, e non vi turbiate credendo o sopra qualche Profezia, o sopra qualche Discorso, o sopra qualche Lettera che si supponesse venir da noi, che il giorno del Signore sia in procinto di giugnere.

3. Che alcuno non vi seduca in qualsivisia maniera; perchè quel giorno non verrà che la ribellione, *Ginevra* ovvero ( l'Apostasia ) non sia prima giunta, e non si abbia veduto comparire l' Uomo di peccato, il Figliuolo di perdizione. 4. Il nemico, ( colui che si opponerà a Dio ) e si alzerà sopra tutto ciò che appellasi Dio, ovvero ch'è adorato, sino a sedere come un Dio nel Tempio di Dio, volendo egli stesso essere stimato un Dio.

5. Non vi sovviene che vi ho dette queste cose allorch' ero fra voi?

6. Ben sapete l'impedimento ( ciò che gl'impedisce il venire, ciò che lo ritiene. *Gin.* ) affinchè comparisca nel suo tempo.

7. Questo Misterio d'iniquità di già comincia: ( si forma da questo punto, *si mette alla via. Gin.* ) solamente che colui il quale tiene, ( tenga ancora, ) colui che ha, abbia ancora; ovvero ) colui che ora ottiene, otterrà ancora, *Gin.* Colui che occupa, occuperà, *Jur.* fin che sia distrutto, ( annichilato, *Gin.* )

8. Ed allora si scoprirà l'Empio, che farà mandato in rovina dal Signore Gesù, ( farà sconfitto, *Gin.* )

*Gin.* ) distruggerà, *Fur.* ) col soffio della sua bocca, e che annulerà collo splendore di sua presenza, ( colla sua luminosa presenza, ) ovvero colla gloria di sua venuta; ( *in vece di gloria, Gin. chiarèzza* : )

9. Quest'empio, dico io, che dee venire accompagnato dalla potenza di Satanasso con ogni sorta di miracoli, di segni, e di prodigj ingannatori :

10. E con tutte le illusioni che possono spingere all'iniquità coloro che periscono :

11. Iddio perciò lor invierà una efficacia di errore, cosicchè credano alla menzogna :

12. Affinchè tutti coloro che non hanno creduta la verità, ed hanno acconsentito all'iniquità, sieno condannati.

Tali sono le parole di San Paolo, direttamente opposte al Sistema de' Protestanti sopra il Papa : la ragione si è che, giusta la lor propria interpretazione, S. Paolo fa comparire l'Uomo di peccato, l'Empio, il Nemico di Dio, e 'n una parola, l'Anticristo, in due occasioni; l'una è nel tempo *che colui che tiene sarà distrutto*, V. 7. 8. l'altra è nell'avvicinarsi il giorno del Signore. 2. 8. e l'una e l'altra circostanza, giusta la lor propria esplicazione, è incompatibile con quanto dicono del Papa.

La prima; perchè intendono San Paolo dello smembramento dell'Imperio Romano sotto Alarico, e 'n tutta l'ampiezza del quinto Secolo: Ora non si videro in tutto quel tempo nè prodigj, nè segni ingannatori, nè 'n fine cosa alcuna di straordinaria nel Papato, nemmeno in allegoria. I Miracoli che facevansi al sepolcro de' Martiri, non tendevano che a glorificar Dio ne' Martiri, a confermare il Vangelo per cui erano morti, a convertire un Giuliano Apostata e gl'Infedeli ostinati, e a convertir gli altri. Coloro che gli hanno riferiti; cioè, tutti i Santi Padri e tutti gli Storici, non

XLVI.

Due circostanze della venuta dell'Anticristo, espresse dall'Appostolo

XLVII.

La prima mal esplicata da' Protestanti.

sono stati ingannatori, ma Santi e Lumi del loro secolo. I Papi non vi hanno avuta maggior parte che tutto il rimanente de' Vescovi, in Oriente e 'n Occidente, e per tutto il Mondo. Non si è stato mai prodotto alcun passo per far vedere che i Papi abbiano fatta cosa particolare sopra ciò, e non si pensa nemmeno a produrne. Non si nemmeno osato immaginarsi che i Papi i quali furono allora, nè molti secoli dopo, abbiano pensato alzarsi sopra Dio, nè a farsi prestare onori divini nel suo Tempio; non si ha osato, dico io, immaginarsi che S. Lione, nè S. Simplicio, nè S. Gelasio, nè S. Ormisda, nè S. Gregorio, nè gli altri, abbiano fatto cosa simile, nemmeno, lo ripeto, in allegoria; perchè si conviene, anche nella pretesa Riforma, che que' Papi eran gran Santi, o almeno Persone dabene; si scherza dunque quando si osa dire che l'Uomo di peccato allor sia comparso.

XLVIII.  
La seconda  
parimente  
mal intesa.

Non si esce in miglior forma dall'altra occasione, nella quale S. Paolo fa nascer l'Uomo di peccato, cioè, nell'avvicinarsi *il giorno del Signore*, e di sua presenza risplendente: perchè l'Uomo di peccato de' Protestanti non doveva venire in quell'avvicinamento, nè verso il tempo di quel gran splendore della presenza di Gesucristo, poichè l'imperio di quell'Empio doveva durare in una lunga successione de' Papi, e più di mille ducento anni, come si ha veduto: dunque l'Uomo di peccato di S. Paolo non è quello de' Protestanti.

Ma ecco un altro inconveniente, ch'è che la caduta dell'Imperio Romano la qual è seguita nel quinto Secolo, o in qualunque altro luogo si voglia mettere, null'ha di comune col giorno del Signore, poichè abbiamo veduta la prima cosa, cioè, la caduta dell'Imperio, perfettamente compiuta, e mille trecent'anni dopo non vediam



mo ancora cosa alcuna di più avanzato per lo compimento dell'altra.

Ma che vuol esprimere questo detto di S. Paolo: *colui che tiene, tenga ancora, sin che sia distrutto*. V. 7. Tutto quello piace a' Protestanti; e'n qualunque maniera l'intendano, non ha cosa alcuna per esso loro questo passo.

Ben fanno che S. Agostino approva l'interpretazione, nella quale per *colui che tiene*, s'intende colui che tiene la Fede, ch'è sodamente stabilito di sopra; e vuole secondo questo senso, che S. Paolo l'eforti a perseverare malgrado le illusioni dell'Anticristo. In questo non è alcun misterio, nè alcuna sorta d'ambiguità; *colui che tiene tenga; colui che ha la Fede, dice S. Paolo, la conservi*: questo è lo stesso che dice altrove, che *colui il quale crede di esser fermo guardi di non cadere*, 1. Cor. X. 12. avvertimento necessarissimo nella gran tentazione dell'Anticristo, sin che dureranno le sue illusioni, e sin che sia distrutto dalla risplendente presenza del Figliuolo di Dio. E nello stesso Capitolo di cui si tratta, S. Paolo dice ancora a Tessalonicesi: *State fermi, e conservate le tradizioni che avete intese da noi, o di viva voce o per iscritto*. 2. Theff. II. 14. nel qual passo le parole delle quali si serve l'Appostolo *σῴζεσθε, κρατεῖτε*; *State fermo, conservate, guardate*, non sono men forti di quella del V. 7. *ἐπέχω*, *colui che tiene*. Tutte le Pistole di San Paolo sono piene di questi precetti: *State fermo*, dove la parola Greca *κρατεῖτε*, è molto vicina e quasi della stessa forza, come della stessa origine che quella di cui parliamo: di modo che non vi è cosa più naturale dell'interpretazione di S. Agostino. Ella non è a comodo de' Protestanti: eccone un'altra di un gran Dottore che lor non convenirà di vantaggio.

Questi è 'l dotto Teodoreto, uno de' più giudiciosi Interpreti della Scrittura e di San Paolo. In que-

IL.

Accordando a' Protestanti tutto ciò che domandano, nulla concludono da quest' espressione di S. Paolo *Colui che tiene*.

De Civit. Dei XX. 19. Ep. ad Esich. 199. col. 80.

queste parole del V. 6. *Voi sapete ciò che arresta, ovvero ciò che ritiene, non ha inteso con molti altri Padri l'Imperio Romano, ma l'immuabile decreto di Dio che arrestava l'Anticristo, perchè voleva non comparisce che nel fine del Mondo, e dopo che l'Vangelo averà riempita tutta la terra. Segue il suo pensiero nel V. 7. e vuole che colui il quale tiene s'intenda dell'idolatria; che doveva sempre durare nel Mondo sino alla venuta dell'Anticristo: dal che conclude ch'è non comparirà se non dopo che l'idolatria sarà affatto distrutta e l'Vangelo annunziato per tutto l'Universo.*

Io nulla vedo che si opponga a questa esposizione, e ne potrei riferire molt'altre simili e non meno poco conformi al disegno de' Protestanti; ma vengasi a quelle che credono lor essere favorevoli.

Secondo il lor sentimento, *Colui che tiene, Colui che ottiene*, secondo Ginevra; *Colui che occupa*, secondo il Signor Jurieu, è l'Imperio Romano che teneva tutto l'Universo in sua podestà. Questa è l'interpretazione di molti Padri; ma se vien negata a' Protestanti, come la proveranno? Per via de' Padri e della tradizione? questo sarebbe contro i loro principj; e poi i Padri variano, e la tradizione non è uniforme. Come dunque? per via del Testo medesimo? Nulla vi è di chiaro per l'Imperio Romano. Che se dicesi con alcuni Padri, che in quello stesso che San Paolo affetta un linguaggio misterioso, mostra che intendeva qualche cosa, che vi fosse stato pericolo di esplicar chiaramente, come sarebbe stata la predizione della caduta dell'Imperio, della quale averebbesi potuto fare un delitto a' Cristiani e all'Appostolo; la risposta non rende soddisfatto: perchè in primo luogo possiamo rispondere che nulla vi è di ambiguo, nulla di misterioso, secondo l'interpretazione di S. Agostino da noi veduta. In secondo luogo che posson esservi molte altre cose che S. Paolo averà volute inviluppare in un di-

scor-

scorso misterioso , particolarmente nell' avvenire ; dove trasporta in ispirito i suoi Lettori .

Accordando nulladimeno che quì si tratti dell' Imperio Romano ; molti Cattolici hanno pensato , che quantunque quell' Imperio sia stato distrutto in un certo senso ; allorchè lo fu in Occidente ov' era il suo principio , e 'n Roma stessa , ebbe sussistenza in qualche maniera negl' Imperadori d' Oriente , e poi in Carlomagno , e negl' Imperadori Francesi ed Alemanni i quali durano ancora .

Questo senso è indifferente per l' Apocalisse . La caduta di Roma punita per le sue persecuzioni e per lo suo attacco all' idolatria , colla distruzione del suo Imperio nella sua sorgente , è un assai degno oggetto della Profezia di S. Giovanni ; e nulla impedisce che tanti Secoli dopo questa caduta si riconosca ancora il debil rinnovamento dell' Imperio Romano , che da sì gran tempo non ha più cosa alcuna in Roma . Che se vuolsi sostenere che sino al fine del mondo il nuovo Imperio abbia da essere esente dalle umane vicende senza mai poter perire se non alla venuta dell' Anticristo , e che questo sia il sentimento di S. Paolo ; farebbe ciò nello stesso tempo manifestamente la rovina de' Protestanti , poichè quest' Imperio ancora sussiste .

Vi si oppongono perciò i Protestanti a tutto potere : non trovano alcuna apparenza che S. Paolo , per *colui che tiene* , parola sì forte per descrivere un Imperio sotto di cui trema tutto l' Universo , intenda il nuovo Imperio ; e vogliono ch' egli intenda l' Imperio Romano di cui abbiamo veduto la caduta ; ma questo è da me distrutto con questa prova dimostrativa . Perch' ecco il loro ragionamento . *Colui che tiene* , secondo S. Paolo , è Roma che teneva allora tutto l' Universo sotto la sua possanza ; allorchè questa possanza sarà distrutta , l' Anticristo , secondo l' Appostolo , comparirà : Ora è distrutto , soggiungono , l' Imperio dell' antica Roma cui l' Universo

Jur. Comp.  
a cart. 32.

era stato soggetto ; l' Uomo di peccato è dunque venuto . Ecco il lor discorso in tutta la sua forza . Ma passiamo un poco più avanti la conseguenza , per iscoprire chiaramente la falsità del principio . Lo stesso S. Paolo che ci dà la caduta di colui che *tiene* per segno prossimo dell' Anticristo , ce la dà parimente per segno prossimo del giorno del Signore ; perchè ascoltiamo le sue parole , e prendiamo la continuazione del suo discorso . *Non vi lasciate turbare*, dice egli , *da coloro che vi hanno scritto in mio nome, che 'l giorno del Signore era in punto di giugnere* . 2. Theff. II. 2. Per impedir il turbarli per lo timore di un arrivo tanto improvviso di quel gran giorno , racconta loro un grand' avvenimento , da cui esser doveva preceduto , ch' era lo scoprimento di *quell' Empio* che doveva essere distrutto da Gesucristo . *Voi sapete*, dice egli , *ciò che l' impedisce, ciò che lo ritarda* , affinchè si faccia vedere nel suo tempo ; perchè *'l Misterio d' iniquità già comincia ; solamente colui che tiene , tenga ancora fin che sia distrutto , ed allora sarà scoperto l' Empio che 'l Signore distruggerà col soffio della sua bocca , e metterà in rovina collo splendore di sua presenza* . Ecco le parole di S. Paolo V. 6. 7. 8. e se ne vede il rapporto col giorno del Signore del V. 2. Si vede dunque più chiaro che la luce ch' egli fa camminar del pari queste due cose , lo scoprimento dell' Empio che si innalzerà sopra Dio , e la sua subita distruzione nel giorno del Signore , per la risplendente apparizione della sua gloria : Ora il gran giorno e la risplendente apparizione della gloria di Gesucristo non è venuta ; per conseguenza l' Uomo di peccato che ne doveva essere un sì vicino furiere non è venuto , e non si può credere che San Paolo , per *colui che tiene* , intenda l' Imperio Romano , di cui abbiamo veduto la caduta .

I.  
Se vi sia  
qualche  
vantaggio  
da trarsi da'

Ma che voglion dunque dire i Padri , allorchè intendono queste parole , *colui che tiene* , dell' Imperio che teneva allora l' Universo in sua podestà ? E' facile il rif-

rispondere : in primo luogo , questo non è 'l sentimento di tutti i Padri , come si può vederlo , senz'andar più avanti , e d' una maniera da non dubitarne ; ne' passi di S. Agostino e di Teodoreto che sono stati prodotti . Bisogna dunque attentamente distinguere le conghietture particolari de' Padri dal lor unanime consenso : ma in secondo luogo gli stessi Padri che intendono l' Imperio Romano per *colui che tiene* , intendono anche per *lo giorno del Signore e per la splendente apparizione di Gesùcristo* , il giorno del Giudicio Universale , di cui quest' Empio doveva essere il vicino furiere : di modo che se uniscono la caduta di quel grand' Imperio colla venuta dell' Anticristo , uniscono ancora la venuta dell' Anticristo coll' estremo Giudicio e col fine dell' Universo ; in somma presumevano che l' Imperio Romano sopra tutta la terra non dovesse finir che col mondo : il che hanno ben potuto conghietturare , prima che le cose fossero succedute ; ma non si può dirlo senza follia ora che l' esperienza ci ha fatto vedere il contrario .

Vi è anche un altro luogo nel quale l' interpretazione Protestante non si accorda in alcuna maniera con quella de' Padri : Tutti concordemente e senza eccezione di un solo , hanno creduto che l' Anticristo , di cui S. Paolo parla in questo luogo , dovesse essere un sol Uomo . Eglino hanno ben veduto con S. Giovanni , che vi sarebbero molti Anticristi , perchè l' ultimo , come nomavasi , che attendevano nel fine de' Secoli , avrebbe avuti molti furieri ; ma quanto ad esso , tutti lo hanno preso per un sol Uomo , ed erano naturalmente inclinati a questo senso da queste espressioni dell' Appostolo : *l' Uomo di peccato , il Figliuolo di perdizione , il Nemico , l' Empio , colui che verrà con tutti i segni ingannevoli , colui che Gesùcristo distruggerà* , tutti caratteri individuali , che dimostrano un Uomo particolare , come lo abbiamo altrove osservato .

• Ci vien obbiettato che lo Spirito S. ci rappresenta

E e

sc-

Padri , i quali fanno venire l' Anticristo e 'l Giudicio nella caduta dell' Imperio Romano .

LII.

Che 'l sentimento de' Padri è direttamente contrario al Sistema Protestante , in questo ch' eglino riconoscono l' Anticristo per un sol Uomo . August. de Civ. Dei XX. 19.

2. Thess. II. 3. 4. 89.

Stor. dell' e Var. XII. 4.

Apoc. XVI.  
13 XIX 20.  
XX. 10.

sovente come un sol Uomo tutto un Corpo, tutto un Ordine; testimonio il falso Profeta dell'Apocalisse che noi stessi abbiamo preso per una società di Filosofi Maghi, ancorchè per tre volte sia chiamato in singolare e coll' articolo, *il falso Profeta*, come l'Anticristo è nomato l' *Empio*, *il Malvagio*.

Questo è 'l perpetuo metodo de' Protestanti: subito che hanno trovata nella Scrittura una figura, senz'alcuna misura la stiracchiano, di modo che non si fa più da qual parte distinguere ciò che propriamente si dice. Che se gli Ebrei o i Libertini i quali non ricevono il Vangelo volessero dire che i passi degli antichi Profeti ne' quali si parla del Messia, dimostrano anche un certo corpo e un cert' ordine, e non un Uomo particolare, non vi sarebbe forse qualche regola per confonderli? E se vi dev' essere un Cristo, un Uomo particolare che sia Cristo per eccellenza, preceduto da molti Cristi in figura, perchè non vorrassi che vi sia un Anticristo eminente, un Uomo particolare che comparisca nel fine de' secoli, che da altri Anticristi inferiori in empietà e 'n malizia, come un Nabucodonosor, un Nerone, un Antioco, un Simon Mago, o da altri simili Impostori sia preceduto?

Apoc. XIII.  
11.

La regola da noi assegnata per intendere le figure della Scrittura, è 'l consultare la Scrittura stessa. Se diciamo, per cagione di esempio che 'l falso Profeta disegnato nell'Apocalisse come un Uomo particolare può esser preso per un corpo intero e per una società, ciò succede perchè dapprincipio è dinominato una Bestia: *E vidi*, dice S. Giovanni, *un'altra Bestia*; termine consacrato in questo libro, per significare un corpo di società, un grande Imperio, una Città dominante, o altra cosa simile, com'è formalmente esplicito dallo stesso S. Giovanni; e questa idea veniva da più alto, cioè, da Daniele, appresso di cui le quattro Bestie rappresentano quattro Regni, com'è distintamente esplicito con queste precise parole: *Queste quattro Bestie son quattro Regni che si alzeranno dalla*

Apoc. XVIII  
9. 18.  
Dan. VII. 17.

dalla terra. Sarebbe dunque duopo mostrarci che S. Paolo ci avesse parlato in qualche luogo di quest'Empio d'altra maniera che come d'un Uomo particolare, o non sieno mai stati accumulati tanti caratteri individuali per significare una serie di Uomini: e se dicesi che quest'Empio è lo stesso che 'l falso Profeta di S. Giovanni, chiaramente non si può dirlo, perchè oltre le altre ragioni colle quali ci riserbiamo il dimostrarlo di poi, basta dire al presente che in vece che l'Empio di S. Paolo si esprime per Dio, e si alza sopra tutti i Dei, il falso Profeta di S. Giovanni, ch'è la seconda Bestia, nè si dà per un Dio, nè si fa adorare, ma fa adorare la prima Bestia.

Apoc. XIII.  
12. &c.

Per questa ragione dunque tutti i Padri concordemente, e senza eccettuarne un solo, dall'origine del Cristianesimo hanno riconosciuto naturalmente il Malvagio, l'Empio, l'Uomo di peccato, e 'l Figliuolo di perdizione di S. Paolo, e'n somma l'Anticristo, per un Uomo particolare che doveva venire nel fine del Mondo per far l'ultima prova degli Eletti di Dio, e l'esempio più patente di sua vendetta avanti il vicino Giudicio.

LIII.  
Che i Protestanti non si accordano nè co i Padri, nè con S. Paolo, nè con loro stessi.

I Protestanti ci rispondono, che per questo non seguono il piano de' Padri: ch'è ben vero che con esso loro prendono l'Empio di S. Paolo per l'Anticristo, e lo fanno venire ancora con essi nella caduta dell'Imperio Romano; ma non li seguono in quanto eglin uniscono tutte queste cose all'ultimo giorno, ed anche meno in quanto fanno dell'Anticristo un Uomo particolare. Ecco quello che ci rispondono: dal che in primo luogo concludo, che non si dee dunque più, com'eglino fanno, e come fa anche in ultimo luogo il Signor Jurieu, autorizzarsi cogli Antichi, per poi abbandonarli ad un tratto ne' luoghi più essenziali; e'n secondo luogo lor domando che sia dunque, secondo essi, il giorno del Signore, e la risplendente apparizione di Gesucristo.

Pre. Comp.  
Lett. XII.

Il Mulino imbarazzato di molto da questa difficoltà.

tà, e da una sì pronta efecuzione del suo Anticristo, il quale doveva durare mille ducento o trecent' anni, fa una strana parafrasi di questo versetto di S. Paolo: *E allora sarà rivelato l'Empio, che'l Signor Gesù sconfigerà collo spirito della sua bocca, e annichilerà colla chiarezza di sua venuta.* Ecco il Testo di San Paolo secondo la Versione di Ginevra, ed eccone la parafrasi secondo il Ministro: *E quando l'Imperio Romano sarà distrutto, allora sarà pienamente manifesto questo Pontefice, e la sede Papale sarà esaltata colla rovina dell'Imperio; il qual Pontefice Idäio abatterà e DEBILITERA', ma non lo DISTRUGGERA' totalmente se non nell'ultimo giorno del Giudicio, allorchè Gesucristo verrà nella sua gloria.* Il che volendo più ampiamente esplicare, ci rappresenta l'imperio Papale scosso dalla predicazion di Lutero, e quanto alla *piena annichilazione*, la riferba al giorno del Giudicio, fra cinque ovver seicent' anni se piacerà a Dio.

Comp.delle  
Profezie a  
car.78.

Ibid. 14. a  
cart.152.

Ben si vede quello che lo costringe a parlare di questa maniera; ed è che alla fine e' non osa dire che Lutero abbia abbattuto e distrutto il preteso Anticristo della Riforma, come se n'era vantato: quindi fu necessario il distinguere due tempi, l'uno in cui l'Anticristo sarebbe indebolito, e l'altro in cui farebbe affatto distrutto. Ma non così procede San Paolo: non trovasi nel Testo vestigio alcuno di questa distinzione, cioè, il Ministro ha veduto il male e non vi ha trovato rimedio, se non falsificando il Testo di San Paolo.

Per dar colore ad una falsificazione sì indegna, ha voluto immaginarsi che la parola Greca la qual è stata tradotta in Ginevra colla parola antica *sconfigerà*, e quella che vi si ha tradotta per *annichilerà*, sieno d'una virtù molto diversa; ἀναλώσει. (*Ana-losei*) secondo esso, non significhi uccidere, come traduce la Volgata; ma una sconfitta con certi progressi, come chi dicesse, *logorare, disperdere,*



*consumare*. Che vuol dire questo falso Dotto colla sua parola Greca gettata in aria per abbagliare il mondo? E chi mai ha conceputo che *analofei*, da esso tradotto per *isconfigera*, sia più debole che *καταργήσει*, (*catargesei*) da esso tradotto per *annichilerà*? Qual Fanciullo che abbia udito parlare della rovina di Troja, non sa ch' ella si nomina *αλωσις* (*alofis*) dalla radice *αλωσαι* (*alifeo*), che ha la stessa virtù, e che questo termine *αλωσις* significa *Excidium*, la distruzione, la rovina, la perdita totale, come l' *αναλωσει* (*analofei*), di S. Paolo significa distruggerà, manderà in rovina, annichilerà affatto? Che se quest' è quanto ha fatto Lutero, che farà di più Gesucristo quando verrà nella sua gloria? Ma che cosa cade più presto di quello che si abbatte con un soffio? e chi non vede più chiaro che la luce, che queste due espressioni di S. Paolo, Gesucristo *manderà in rovina l' Empio col suo soffio*, e *lo distruggerà colla gloria di sua venuta*, non significano se non lo stesso replicato due volte, secondo il genio dell' Ebreo?

S. Giangrisostomo, che certamente sapeva il Greco, volendo esplicare la forza della parola *αναλίσκειν* (*Analiskein*), della quale si serve S. Paolo, e insieme insieme far vedere quanto prontamente l' Anticristo resterebbe sconfitto dalla risplendente apparizione di Gesucristo, dice: *Sarà come un fuoco, che cadendo solamente sopra piccoli animali, prima anche di toccarli, e benchè sieno ancora lontani, gli rende immobili per lo terrore, e gli consuma, analiskei, così Gesucristo, col suo solo comandamento e colla sua sola presenza, consumerà l' Anticristo, analofei: basta ch' e' comparisca, e tutto subito perisce.*

Il Cardinale Bellarmino si era servito affai a proposito di queste parole di S. Giangrisostomo, troppo pressanti per lo Mùlino, benchè allora debolmente tradotte. Questo Ministro le indebolì ancor di van-

In 2. ad  
Thess. c.II.  
Hom.IV.

Ibid. 63.

taggio : in vece del terrore che rende gli animali immobili , vuole che 'l fuoco, contro la sua natura, non faccia altro che addormentarli ; in vece della pronta azione del più vivo e del più vorace fragli Elementi , gli dà una lentezza che non ebbe giammai ; e non contento di cambiare il senso di S. Giangrisostomo , vorrebbe ancora cambiare la natura stessa , per far vivere il suo Anticristo più di quello San Paolo lo permette .

Ibid.

Ep. XI. ad  
Ageruch  
Ep. ad Alg.  
q. XI.

Lo stesso Mulino biasima la volgata che traduce l' *analozei* di S. Paolo , col latino *interficiet* . Ma San Girolamo traduce per tutto così : dice per tutto , l' *Empio* che 'l Signore *ucciderà , farà morire , interficiet* , col *soffio della sua bocca* , e *distruggerà collo splendore di sua venuta* . Ed ecco come lo spiega : il *Signore* , dice , *lo farà morire , interficiet* , cioè *colla sua divina potenza e con un comandamento assoluto* , poichè *ad esso* , il comandare è fare : così nè con un esercito , nè colla forza de' Soldati , nè col soccorso degli Angeli l' *Anticristo* sarà ucciso , e come le tenebre restano dissipate alla sola venuta del Sole , così *Gesucristo* distruggerà l' *Anticristo* col solo splendore di sua venuta . Ecco l' idea che mette naturalmente nell' intelletto il passo di S. Paolo : non è un Anticristo che si faccia perire d' una morte lenta, e si consumi per dir così , a fuoco lento , non si fa in due volte , se mi è permesso il così parlare , e perisce ad un tratto avanti a *Gesucristo* che viene nella sua Maestà a giudicare i vivi e i morti .

Pre. leg. 1. p.  
cap. IV. a  
cart. 89.  
Comp. delle  
Prof. 1. p.  
cap. 23.

Il Ministro Jurieu lo ha preso diversamente dal Mulino , e per la chiarezza della venuta di *Gesucristo* , intende , non l' *ultima venuta del Signore* , ma *quella colla quale verrà , lungo tempo avanti il fine del mondo* , ad abbattere il *Paganesimo* , il *Maomettismo* , il *Papismo* &c. Noi non conosciamo fin quì che due venute di *Gesucristo* , l' una colla mortalità , ch' è compiuta , l' altra in gloria , ch' è quella che attendiamo , ma il Ministro ne mette tre . I Tessalonicesi

1. Theff. V. 1

non

non temevano che un sol giorno del Signore , di cui lor avea di già parlato San Paolo nella sua prima Pistola ; ed era il giorno del Giudicio , sufficiente a far tremare i più giusti. Questo giorno , il di cui vicino arrivo da alcuni lor era annunziato , gli avea turbati : non vi era dunque da attendersi che un giorno del Signore . Il Ministro lor ne mostra due ; ma pure quale de i due temevano ? Quello in cui Gesucristo doveva apparire per confondere l' Anticristo col Paganesimo , col Maomettismo , col Papismo . Che vi era da temersi per esso loro in quel giorno ? e dovevan eglin essere Pagani , Maomettani o Papisti ? in qual abisso si getta il Ministro ! Bisogna essere molto costretto , allorchè si fanno tali violenze al linguaggio della Scrittura : ma con tutto ciò non si guadagna cosa alcuna , e sempre resta la difficoltà . Perchè alla fine , checchè si voglia fare del giorno del Signore e della presenza risplendente di Gesucristo , è sempre certissimo che S Paolo l' attacca alla caduta di *colui che tiene* : Allora , dice , *si scoprirà l' Empio che Gesucristo distruggerà collo splendore di sua presenza* . E tutto ciò doveva farsi vedere subito dopo la caduta di *colui che tiene* , V. 7. perchè non vi era che questo *che riteneffe* , V. 8. Sia dunque questo ciò che si vuole , o l' intero rovesciamento del mondo nel Giudicio finale , o 'n qualche altra comparfa di N. Signore , la distruzione dell' Anticristo , *se colui che tiene* , è l' Imperio di cui Alarico , o qualunque altro vorrassi ha cominciata la dispersione , e per codesta ragione l' Uomo di peccato abbia dovuto comparire verso quel tempo , se ne debbono aver veduti verso lo stesso tempo non solo gli attentati e i prodigj , ma anche la distruzione patente , conducendoci la predizione di S. Paolo tanto rapidamente dall' uno all' altro , e non lasciando in mezzo alcun intervallo .

Ma questo rapido compimento della predizion di S. Paolo ch' egli spiega con parole sì vive , null' ha

che convenga all'Anticristo de' Protestanti, perchè lor son necessarj mille ducento anni per comporne la favola. L'Anticristo che ci propongono è un Anticristo di cui per lo spazio di trecent'anni non si vedono, nè l'empietà nè i prodigj. E' questo un Santo che dura quattro Secoli, più o meno; e dopo che ha cominciato a manifestarsi, son necessarj ancora otto o novecent'anni per distruggerlo; ancora non si sa, se abbiasene a venire affatto a capo prima di questo tempo, e si crede si farà costretto a lasciar-gli una vita strascinata per qualche secolo. Tutto ciò che altro è se non un cambiare le vere idee e i lumi di San Paolo nella fredda allegoria di una Storia tanto languente, quanto ell'è dall'altra parte mal fondata?

## LIII.

Freddura  
delle alle-  
gorie de'  
Protestanti.

Ma soprattutto, chi ha detto a' nostri Riformati che queste gran Parole di S. Paolo, *l'empio che si alzerà sopra tutto ciò che si dinomina Iddio, che si farà vedere nel Tempio di Dio, come s'egli stesso fosse Dio, &c.* chi lor ha detto che tutte codeste cose sieno tanti caratteri di allegoria? Forse perchè non è possibile che succedano alla lettera? Ma noi abbiamo cento esempj di Re orgogliosi che si son fatti prestare gli onori divini; e senza richiamar quì i Nabucodonosor e gli altri Re empj che sono noti, si fa che Caligola si voleva far adorare sino nel Tempio di Gerusalemme; che Nerone non fu meno violento, nè men empio; che i Cesari avevano de' Tempj e furono più venerati di tutti i Dei. Queste cose eran comuni nel mondo al tempo che S. Paolo scriveva, e parlava a i Fedeli secondo le idee ch'erano conosciute. Perchè vi si vogliono sostituire delle allegorie, o piuttosto delle calunnie manifeste del Papato? Quando io faccio queste obbiezioni al Signor Jurieu, e' mi rimprovera feriosamente che non ho voluto vedere i luoghi ch'egli ha riferiti, ne' quali il Papa è nomato Dio. Come, vorrebb'egli che si andasse a rispondere a tutte le Tesi, a tutte le Pistole dedicatorie, a tutti i mali complimenti ch'egli e i suoi Confratelli hanno raccolti,

Var. lib. XIII  
3. 4. 7.  
Lett. XIII.

colti, perchè gli spacciano con un aria tanto seriosa quanto se fossero tanti dogmi della Cattolica Chiesa? Ma son per dare una bella occasione a' suoi vani rimproccj. Sì, gli concedo che 'l Papa è uno di que' Dei, de' quali parla il Salmista, *che muojono come gli Uomini*, ma che tuttavia sono dinominati Dei, perchè esercitano sopra la terra un autorità che viene da Dio, e ne rappresentano la potenza fino al punto che Iddio ha voluto. Chiunque biasima questa maniera di parlare non ha che a prenderfela contro lo Spirito S. che l'ha dettata a Davide, e contro Gesucristo che l'ha approvata. Se gli adulatori se ne abusano, vadano in perdizione co i loro vili e profani discorsi: ma si può dire seriamente che 'l Papa si faccia Dio in cattivo senso, mentre si riconosce non solo Uomo, ma anche peccatore, e come gli altri Fedeli confessa i suoi peccati appiè di un Sacerdote? Ma si dice *Vice-Dio*, cioè, Luogotenente di Dio: non è dunque Dio. I Re sono alla lor maniera Vicarj di Dio. Il Papa l'è d' altra maniera e 'n modo più particolare, come stabilito specialmente da Gesucristo, Pastore di tutto il suo gregge. Si prende in burla il dir ciò farsi Dio? Ma, dice il Signor Jurieu, *il Papa si rende superiore a i Re che son tanti Dei*. Che un Uomo non si arroffisca di obbiettarmi gravemente cose tali, e si possano ascoltarle con serietà, ciò basterebbe per disingannarsi per sempre di tali Dottori. Che vuol dire, il Papa si rende superiore a i Re? Senza dubbio in certo senso e come Pastore: chi può negarlo, poichè i Re Cristiani fanno lor gloria l'esser compresi nel numero di coloro a' quali San Paolo ha detto: *Ubbidite a' vostri Prelati*? Se questo è farsi un Dio, si pensi per lo meno che coloro de' quali il Salmo ha detto: *Voi siete tanti Dei; e Iddio si è posto a sedere nell' Adunanza degli Dei*; sono tutti i Giudici; e perchè vi sono de i Giudici sopra i Giudici, de i Grandi sopra de i Grandi; e perchè 'l Re comanda a tutti, come dice il Savio, il Re sarà un Anticristo e tutto l'ordine del

Psal. LXXXI.  
6. 7.

Jo. X. 34.

Let. XIII.

Eccl. V. 7. 8.

Lett. XIII.

Mondo un Anticristianesimo : forse lo direbbono i Fanatici . Ma 'l Papa si dice infallibile . Se si domandasse al Ministro , qual Papa lo ha detto : dove n' è la Decretale, e qual Atto ha mai prodotto la Chiesa Romana per istabilire questo dogma, egli resterebbe mutolo; perchè gli mantengo che non ve n' è alcuno. Ma alla fine , si può dire seriosamente che 'l credere o lo sperare con alcuni che Iddio non abbia a permettere che un Papa decida in favor dell' errore, sia il farne un Dio , e non un Uomo assistito da Dio, affinchè la verità sia sempre predicata nella Chiesa da Colui che ne dev' esser la bocca ? Cessiamo di perdere il tempo nel risolvere obbiezioni che non si possono fare con serietà . Che S. Paolo abbia avute in mira cose sì fredde quando ha scritta la sua Pistola a Fedeli di Tessalonica , ed abbia voluto somministrar loro precauzioni sì gravi contro chimere di questa natura , il pensarlo è un degradare un Appostolo sì eminente . No , no farsi stimare un Dio , e l' alzarsi sopra Dio , non sarà solamente l' esagerazione impertinente di qualche aduttore , o qualche mal interpretata cerimonia , o anche qualche pretensione eccessiva , ma sarà in senso letterale un esporci realmente come un Dio , e un farsi fabbricare de i Tempj come hanno fatto tanti empj Re . Così, venire al mondo *con tutta l' operazione di Satanasso e con ogni sorta di segni e di prodigj ingannevoli* , sino a far discendere *il fuoco dal cielo* , ed altre cose di questa natura , non sarà dar la conferma, ovvero pronunziare anatemi , nè dire , il ch' è cosa certa , che Iddio fa de i miracoli col mezzo de' suoi Santi , e durante la loro vita , e dopo la loro morte . Sarà , come gl' Incantatori di Faraone , un imitare i miracoli di Mosè ; sarà , come dice Gesucristo, *un fare prodigj sì grandi e segni sì stupendi , che gli Eletti stessi , se ciò fosse possibile , ne sarebbero indotti all' errore* , di modo che per essere perfettamente confuso , non sia sufficiente cosa alcuna di meno dell' apparizione risplendente di Gesucristo nella sua gloria , e del

2. Theff. II. 9  
Apo. XIII.  
3.

Matth.  
XXIV. 24.

del gran giorno del Signore. Quando i Papi prenderanno a fare tali prodigj, e gli prenderanno a fare per dar a credere di esser Dei, e per farsi erigere degli altari, io riconoscerò in essi il nemico, onde San Paolo favella.

Chi farà dunque, dirassi, questo nemico? Rispondo che s'egli è qualche cosa che sia venuta da molto tempo, come lo pretendono i Protestanti, è parimente qualche cosa ch'è stata da gran tempo distrutta, come si è veduto. E' dunque uno sproposito manifesto il dire che ciò sia il Papa. Che se intendesi per questo Nemico alcuno che sia di già venuto e distrutto, o sia Nerone, secondo alcuni, o Caligola, o Simon Mago, secondo altri, come son di parere il Grozio e Ammondo, non vi è cosa alcuna contro di noi; la fatica sarà di far quadrare gli avvenimenti alle parole di S. Paolo e alla Data della sua Pistola, il che, quanto a me, io confesso non aver potuto fare. Che se, come la vogliono gli Antichi, e come S. Agostino per due volte ci attesta che tutti lo credevano; se, dico, quest'Empio è alcuno che non sia per anche venuto, che verrà nel fine de' secoli, e si numererà l'Anticristo, chi può dire ciò che farà senz'esser Profeta? S. Agostino confessa per lo meno che nulla vi conosce, e propone tutto ciò che può immaginarsi, lasciando il tutto assolutamente nell'incertezza. Sia dunque che sia alcuno, che per tirare a se gli Ebrei fabbrichi di nuovo il Tempio di Dio in Gerusalemme, o ne fabbrichi qualche altro a Dio Creatore, come voleva fare Giuliano, dove alla fine si faccia prestare il culto divino ad imitazione di tanti Re empj; sia che quest'Empio scelga qualche Chiesa famosa de' Cristiani per farvisi adorare come un Dio; sia che, giusta una delle interpretazioni di S. Agostino, questi sia un Principe Eretico il quale pretenda che la società la quale farà sua seguace sia la vera Chiesa, e che, colla forza ovvero coll'illusione, vi strascini un grandissimo Popolo per comparirvi tutto ciò che vorrà

LIV.  
Quello può dirsi di certo dell'Anticristo.

De Civ. Dei  
XX. 19. &c.

rà a suoi Seguaci; sia ch'è sia un falso Cristo e un falso Messia, ma 'l maggior ingannatore e 'l più più ripieno di Satanasso che tutti gli altri, che dicendosi Figliuolo di Dio come Gesucristo, e rendendosi superiore ad esso con segni proporzionati alla sua pretesione, compirà alla letterà ciò che dice S. Paolo; sia ch'è sia qualche cosa che non sia concessa agli Uomini il prevedere: sempre è cosa certa ch'è un cercare l'ingannarsi fondando uno Scisma su questo enimma, e tutto ciò che se ne può dire di più certo, se questo è colui del quale parla S. Paolo, è che non durerà gran tempo, e la sua caduta seguirà davvicino la sua audacia.

Tuttavia si può anche tener per certo che questi farà qualche falso Riformatore degli errori e delle corruzioni del genere Umano, e che 'l fondamento di sua missione farà una sottile ipocrisia, ch'è propriamente il Misterio d' iniquità, di cui San Paolo ha detto, che cominciava a formarsi dal suo tempo. Ma se il detestabil Misterio si formava nel principio con tante Sette le quali si nascondevano sino nel sen della Chiesa sotto il nome e l' esteriore della pietà, si consumerà alla fine de' Secoli d' una maniera molto più ingannatrice. La grand' apostasia precederà, o che ciò sia la ribellione contro qualche grand' Imperio, o che ciò sia un gran Scisma, forse anche maggiore e più ampio di quello di Lutero e di Calvino, nel quale Regni interi si sono uniti con odio ostinato contro la Cattolica Chiesa. E per queste parole di San Paolo, *Colui che tiene tenga*, o ciò sia una esortazione a coloro che tengono la vera Fede a difenderla contro i prestigj e le violenze dell' Anticristo, o, per non ripetere l' altre interpretazioni, abbia da forgere ancora qualche grand' Imperio, nel quale S. Paolo, alla maniera de' Profeti, ci abbia voluto trasportare in ispirito come se la cosa fosse presente; sempre è cosa molto certa per le prove che si sono vedute, che se questo fosse l' Imperio Romano dominante sopra tutto  
l'Unj-



l'Univerſo averemmo di già veduto comparire non meno che la caduta di quel grand' Imperio , non ſolo le beſtemmie , i falſi miracoli e la rovina dell' Anticriſto , ma anche in quella di tutto l' Univerſo , il gran giorno di Geſucriſto .

Nel rimanente , i Proteſtanti ſi fondano molto , ſopra l' eſſere la Beſtia di S. Paolo , in iſpezieltà la ſeconda , e l' Empio di S. Paolo la medefima coſa ; ed è vero che vi ſono alcuni caratteri ſimili , per cagione di eſempio , quello de' falſi miracoli che ſi vedono farſi paleſi nella ſeconda Beſtia di S. Giovanni , come nell' Empio di S. Paolo : ma queſto carattere equivoco è comune con molti altri , e abbiamo oſſervato fra loro due differenze eſſenziali ; la prima , che la Beſtia di S. Giovanni non ſi dice Dio , e non ſi fa adorare come l' Empio di S. Paolo ; ma per lo contrario , in vece di elevarſi con queſt' Empio ſopra tutto ciò che ſi adora , ella fa adorare un' altra : la ſeconda , che l' Empio di S. Paolo viene e periſce nell' avvicinarſi il Giudicio Univerſale , di modo che la ſua ſeduzione farà l' ultima dell' Univerſo , come quella che Geſucriſto ſi riſerba da diſtruggere colla ſua ultima venuta ; dove che dopo il ſupplicio delle due Beſtie di S. Giovanni , e i mille anni che lo debbon ſeguire , qualunque ne poſſa eſſere il Miſterio , reſta ancora alla Chieſa il ſoffrire l' ultima perſecuzione , ch' è quella di Gog e Magog , più pericoloſa di tutte l' altre , come ſi è oſſervato , perchè farà l' effetto dell' ultimo ſcatenamento di Satanaiſſo .

Non ſi dee dunque mettere in paragone col ſecondo capitolo della ſeconda a Teſſaloniceſi tutto ciò ch' è nell' Apocaliſſe dal Capitolo IV. fino al XX. come ſe foſſe la ſteſſa coſa ; non vi è preciſa relazione del paſſo di S. Paolo coll' Apocaliſſe ſe non nel capitolo XX. e nel fuoco caduto dal cielo che conſuma Gog , e Magog , poichè non eſſendo altro queſto fuoco che quello dell' eſtremo Giudicio , ha la relazione che ſi vede coll' ultima e riſplendente appari-

zione

LV.

Che l' Empio di S. Paolo non può eſſere alcuna delle Beſtie di S. Giovanni ; e che non vi è relazione fra S. Paolo e l' Apocaliſſe che nel Capitolo XX. di queſt' ultima Profezia .

Apoc. XIX. 20.

XX. 3. 7.

Vedi le Annotazioni del Capitolo XX.

Ibid.

zione di Gesucristo, come parimente altrove è stato detto.

Spero che i Cattolici si renderanno facilmente a queste prove; e, per quello appartiene a' Protestanti, che si disinganneranno dell' error grossolano che lor fa immaginare il lor Anticristo in molte persone, e in una serie di tredici secoli, di modo che dopo la sua venuta ci faccia attendere sì lungo tempo il Giudicio Universale: contro tutto quello ha detto San Paolo, e contro tutta la tradizione che lo ha sempre inteso, come noi facciamo sino dall' origine del Cristianesimo.

## LVI.

Che secondo il Ministro vi è un altro Anticristo, cui anche nostro malgrado le Parole di San Paolo convengono meglio. Comp. p. 2. a cart. 416.

Si crederà forse che quello costringe i Ministri a violentare il senso di S. Paolo sopra la materia dell' Anticristo che dee venire ed esser distrutto nel fine de' Secoli, sia ch' egli tengono per ben certo che quest' Anticristo non verrà mai, e che tutto ciò che ne hanno detto i Padri sia una favola: ma non è così. Il Ministro Jurieu trova verisimile, che vi debba essere nel fine de' Secoli *un' ultima persecuzione che durerà tre anni e mezzo*. Come tre anni e mezzo alla lettera, senza esser allora questi tanti giorni profetici? Il Ministro questa volta così vuole; e dopo quella persecuzione potrà venire, segue lo stesso, l' *Anticristo di S. Ireneo*, cui, egli dice, *mi contento di far quest' onore di credere che avesse appreso da alcuni Uomini Apostolici il Misterio di quest' ultima persecuzione*. Questa volta si rende trattabile: S. Ireneo a trovata grazia avanti ad esso, ed eccolo riconciliato co i Martiri e co i Dottori de' primi Secoli; finalmente lor concede *un Anticristo che farà il Messia*, per ingannare gli Ebrei, *regnerà tre anni e mezzo innanzi il fine del mondo, e sarà distrutto pochi giorni prima dell' estremo Giudicio*. Ma ciò non accorda se non a condizione che l' Uomo che Gesucristo distruggerà col suo ultimo arrivo non farà che un *diminutivo dell' Anticristo*, il qual è 'l Papa; perchè supprattutto bisogna ben guardarsi dal credere che

che dal principio sino al fine dell' Universo vi possa mai essere cosa alcuna peggiore di esso, nemmeno colui che si dirà il Messia nel fine de' Secoli, che tuttavia verisimilmente sarà il più sfacciato di tutti gl' impostori, e che per codesta ragione meriterebbe di esser creduto colui del quale S. Paolo favella. Ma 'l Ministro non lo soffrirà giammai: *non bisogna confonderlo*, dice egli,  *nè coll' Uomo di peccato di questo grand' Appostolo, nè con alcuna delle Bestie dell' Apocalisse*. Ma perchè, esaminando l' oscurità d' un passo tanto oscuro quanto quello del 2. Capitolo della 2. a' Tessalonicesi, non volerci permettere il collocarvi quest' ultimo Anticristo? Perchè non voler credere ch' e' sia per essere il più empio di tutti, poichè Satanasso lo manderà nel fine de' Secoli per fare gli ultimi sforzi contro gli Eletti; e che Gesucristo dal canto suo ne riserberà il gastigo nel suo grande ed ultimo giorno, per esser l' ultimo colpo di sua possanza? E' vero che 'l Ministro lo vieta, ed io non ne so la ragione, perchè con sincerità non ne dice cosa alcuna; ma ciò avviene perchè sarebbe necessario cancellare quanto egli ha detto del Papa con tutta la Riforma, e rovesciare tutto il bel Sistema che lo fa stimare fra' Suoi come il Profeta del suo tempo.

Per timore che si faccia un nuovo abuso della Profezia di Daniele come di quella di S. Paolo e di San Giovanni, se ne vederà ben presto un Comento, e dirò frattanto, che la Profezia di Daniele, nel quale ora si vuol trovare il Papa, essendo compiuta nella persecuzione di Antioco, come ne convengono i Ministri, non possono più trovarvi altro senso se non col soccorso della tradizione da essi rigettata.

Quanto alla predizione di San Paolo nella I. a Timoteo IV. oltre quello se ne ha veduto in quest' Avvertimento, si è potuto vedere chiaramente in altro luogo ch' è compiuta ne' Manichei e nell' altr' empie Sette, le quali dall' origine del Cristianesimo avevano poste certe vivande, e 'n generale il Matri-

LXVII.  
 Promessa  
 dell' Autore  
 sopra Da-  
 niele. L'Es-  
 plicazione  
 di S. Paolo.  
 1. Tim. IV. 1.  
 di già data.

Conclusio-  
 ne della se-  
 conda parte  
 di questo  
 Avverti-  
 mento.  
 Sopra n. 36.

Stor. delle  
Var. XI.  
Lett. X.

monio, fralle cose riprovate da Dio, e cattive di lor natura. Ma ecco quello risponde il Signor Jurieu. *I Teologi Papisti; per evitar destramente questo passo, lo avevano voluto svolgere ha gran tempo dalla parte de' Manichei: ma Monsignor Bossuet ben conosceva che poche Persone di buon senso sarebbero capaci di cadere in questo; quando avessero saputo che i Manichei sono stati in tutti i Secoli una Setta oscura e poco numerosa, e non ha durato nel Mondo con isplendore. Se Sant'Agostino non si fosse lasciato sorprendere da questi Ingannatori, e dopo averli lasciati non si fosse data la pena di confutare ampiamente le lor chimere, appena sarebbero conosciuti. Perirono nel quinto e nel sesto Secolo; e morendo lasciarono qualche germe di genti le quali conservarono alcuni de' loro dogmi, come l'astinenza da certi cibi e 'l dispreggio de' Sacramenti della Chiesa. E poco dopo: Non si proverà mai che abbiano composta una comunione ogni poco considerabile; ve n'erano in molti luoghi dell' Oriente, e dell' Africa; ma erano piccole Società come quella degl' Illuminati di Spagna e de' nostri Fanatici. Alcuna Persona ragionevole non potrà dunque persuadersi che San Paolo abbia pensato ad una Setta che non doveva mai essere di alcuna distinzione nel Mondo. Tante falsità e illusioni quante parole: i Teologi Papisti hanno svolto questo passo dalla parte de' Manichei; bisognava dire che tutti i Padri i quali hanno preso ad esplicare questa predizione di San Paolo, l'hanno intesa d' accordo di questi Eretici; o di coloro che prima di essi e sotto altri nomi, insegnavano gli stessi errori. Senza Sant'Agostino questa Setta sarebbe appena conosciuta. Tutti gli Scritti de' Santi Padri e i Canoni ne sono pieni: nè Archelao, nè Origene, nè Eusebio, nè San Cirillo di Gerofolima, nè San Basilio, nè Sant'Epifanio, nè gli altri che hanno scritto con tanto studio contro questi Eretici, non gli hanno conosciuti per via di Sant'Agostino.*

stino ch' è venuto dopo di essi , e questa maledetta Setta non era che troppo famosa nella Chiesa . *Ve n' erano in molti luoghi dell' Oriente e dell' Africa : ve n' erano 'n tutto l' Oriente , e vi si trovano poche Provincie nelle quali questo veleno non si fosse diffuso . Erano piccole società le quali non erano considerabili , nè di alcuna distinzione nel Mondo : si è mostrato l' opposto nella Storia delle Variazioni , che gli errori di questa Setta si trovano sotto varj nomi fin dall' origine del Cristianesimo ; che 'l zelo di estender la Setta era incredibile ; ch' ella si era in fatti molto diffusa ; e ch' era stupenda e abbagliante sino al prodigio ; che nel tempo in cui il Ministro osa dire ch' era affatto estinta , si trova tanto moltiplicata in Armenia e altrove che si unì contro gl' Imperadori , fabbricò delle città e delle fortezze , nelle quali non potevan forzarla , e si trovò in istato di far loro una lunga guerra ; ch' ella popolò la Tracia e la Bulgaria , di dove si sparse da tutte le parti in Italia , in Alemagna , in Francia , dove suscitò gran guerre ; ch' ella durò lunghissimo tempo in tutti questi paesi ; e che ancora nella sua declinazione era tanto potente in numero , che quantunque i perfetti della Setta non fossero che quattromila , innumerabil era il rimanente : di modo che non essendovi , secondo il Ministro che la poca distinzione e considerazione della Setta che abbia impedito a San Paolo il prevederla , vedesi all' opposto che non ve n' è alcuna che col suo numero , colla sua durata , colle sue illusioni , colla sua ipocrisia , co' suoi prestigj , e colle altre circostanze che ho notate più meritasse di esser predetta : oltre che il fatto è costante , e più chiaro che la luce , che San Paolo parla di una Setta che attaccava direttamente il Creatore , trovando dell' impurità nelle vivande ch' egli aveva create , e riprovando il Matrimonio ch' egli aveva stabilito . Abbiamo dunque dimostrate le profanazioni della Riforma in tutte le Profezie ch' ella volge contro di*

Ib. 10. 12. e  
seg. 16. e seg.  
31. 59. 137.  
e segu.

noi, e non resta che a far vedere ch' ella stessa distrugge le proprie sue esplicazioni.

LVIII.  
I Protestan-  
ti sempre  
ingannati  
da i loro  
Profeti.

Stor. delle  
Var. Lib. I.  
n. 31. Lib.  
II. n.9.  
Serm. quod  
non Manic.  
&c.  
Ibid.

S' ingannano sempre facilmente coloro che una volta si hanno ingannati col lusingare le loro passioni. Abbiamo altrove raccontato che Lutero ebbro del successo di sua Riforma nascente, prese le sue proprie violenze per un profetico istinto. Le proposizioni ch' e' disse allora furono maravigliose. In udirlo, il Papa era per cadere, Daniele e S. Paolo lo avevano predetto. La predicazione di Lutero era il soffio di Gesucristo, di cui parlava l' Apóstolo, col quale l' Uomo di peccato doveva essere distrutto in un momento: non avevasi a soffrire che per poco tempo sotto la sua tirannia, poichè non aveva che due anni a vivere, e l' Imperio Turco doveva essere nello stesso tempo abbattuto. Abbiamo notati i luoghi ne' quali si trovano queste Profezie di Lutero, e la seriosa credenza che vi si aveva prestata in tutto il partito: ma quello vi fu di più rimarchevole, è che l' tutto doveva esser compito senz' esser permesso di prender l' armi; mentre Lutero averebbe bevuta la sua birra tranquillamente accanto del suo fuoco co' suoi Amici, con Amsdorfio e Melantone, l' opera doveva da se stessa ridursi a fine.

Ibid. I. n. 24.  
30.  
Lib II. n. 9.  
44.  
Lib. IV. n. 1.  
2.  
Lib. V. n. 3 2.  
33.

Che molti Uomini si azardino a parlare liberamente sopra l' avvenire, o perchè vogliano ingannar gli altri, o perchè sieno eglino stessi ingannati dalla lor calda immaginativa; non vi è cosa alcuna di gran maraviglia; che un Popolo intestato lor creda; è debolezza assai comune; ma che dopo che le lor predizioni sono state smentite dagli effetti, si possano ancora vantare le lor Profezie, è un prodigio di errore che non può esser compreso. Ma di che non è capace la debolezza umana? Con vergogna del Genere umano Lutero restò Profeta dopo essere stato convinto di falsità dall' avvenimento: non ne fu meno ascoltato; non meno decise sopra l' avvenire, benchè i due anni ch' egli aveva assegnati al Papa-

andassero avanti, e tutte le Profezie avessero un bellissimo compimento. Allora, contro il primo progetto, bisognò aver ricorso all'armi per affrettarne il compimento. Non si avanzava di vantaggio; e mentre altamente ognuno burlavasi e delle Profezie di Lutero e della credulità di coloro che se ne lasciavano ammaliare, bisognò contentarsi del vano futterfugio di Calvino, il quale rispose *che se 'l Corpo del Papato ancor sussisteva, l'Anima e la vita n'erano usciti; di modo che non era più che un Corpo morto.*

Giammai Nazione alcuna fu tanto credula quanto la Riformata. Ogni volta ch'è succeduta a quel Partito qualche cosa di favorevole, non hanno mai mancato d'immaginarsi di esser in procinto di diventar Padroni, e di prendere un aria tutta minacce. Vive ancora fra noi la memoria delle speranze che lor ispirarono le Vittorie di Gustavo Adolfo Re di Svezia. I Calvinisti, per avervi parte, fecero il lor Decreto di unione co i Luterani; e quella volta Babilonia era per cadere. Che non dicesi di quel gran Liberatore della Riforma? Abbiamo veduto che gli furono rivolte le stesse parole che 'l Salmista dirige in spirito al Messia futuro, allorchè ne vide la gloria e le vittorie; fu duopo trovarlo nell'Apocalisse. Giuseppe Medo vi ebbe della difficoltà; ma alla fine nell'effusione della quarta coppa, vide che 'l Sole era per oscurarsi; cosa rara e difficile da ritrovar ne' Profeti! Più non vi volle per veder perire l'Imperio d'Alemagna, ch'è 'l Sole del Papa. Lo concedo; ma dov'era dunque il Liberatore venuto dal Settentrione? Non vi si scorge neppure una parola; non importa, fu duopo vi fosse; perchè alla fine il Sole di Roma non si estinguerebbe solo, e forse le nuvole che l'averebbono oscurato, dovevano venire dal disotto del Polo; così gli Uomini s'in-

Ib. lib. I. n.  
25. VIII. n. 1

Gratul. ad  
Ven. Presb.  
byt. p. 331.  
Var. Lib.

XIII. n. 2.

Var. Lib.  
XIII. n. 38.

Apoc. XVI.  
8.

gannano , e divengono il debil scherzo delle loro speranze.

LIX.

Ridicole interpetrazioni del Mulino .

Perchè si arressi nell' anno 1689 .

\* L'Autore scriveva in quel tempo .

Comp.delle Prof. a cart. 216.

Comp.delle Prof. cap. III. a cart. 175.

Ibid.cap.IV. a cart. 182.

Senza cercar altri esempj di simili illusioni, non voglio qui più parlare se non di quella de' nostri giorni . Ell'era riferbata al Ministro del Mulino e alla sua Famiglia, poich' Egli e suo Nipote tengono oggidì tutti i Protestanti in attenzione di quest' anno fatale 1689. nel qual' entriamo \* Per quanto vana sia la predizione in se stessa, non è permesso il trascurare ciò che seduce tant' Anime ; e ciò che sembra aver Iddio permesso o per punire i nemici della verità abbandonandogli all' errore , o piuttosto , come io lo spero , per farli ritornare al buon senso coll' eccesso di un errore sì manifesto . Nell' anno 1614. o circa , il Mulino Ministro di Parigi , il più autorevole nel suo Partito , e 'l più imbrogliato nelle turbolenze del Regno ; fece un Libro intitolato , il *Compimento delle Profexie* , il quale fu impresso in Sedano l' anno 1624. Abbiamo di già veduti alcuni tratti delle sue rare interpetrazioni , e abbiamo veduto fralle altre cose le bizzarre e differenti maniere , onde ha presi i mille ducento e sessanta giorni dell' Apocalisse , ora per anni , ora per veri giorni naturali , senza trovare nel Testo di San Giovanni la minima occasione di questa diversità . Questo Ministro è parimente concorso nell' opinione che 'l Papa non si trovava nel Capitolo XII. , nel quale tutti i suoi Confratelli lo mettono , benchè sia necessario , o 'l metterlo in quel luogo , o 'l levarlo del tutto . Ma s' e' mette il Papa in sicuro dal Capitolo XII. in ricompensa lo fa comparire magnificamente nel XIII. Egli è la settima testa della prima Bestia , cioè , come la Riforma sempre lo spiega , il settimo governo di Roma ; è anche la seconda Bestia che fa adorare la prima , ch' è egli stesso , perchè egli più non sostiene che in lui solo ; è anche l' Immagine della prima Bestia che la seconda fa adorare ; e benchè l' Apocalisse non mostri che si adori



adori la seconda Bestia la quale fa solamente adorare la prima e la sua immagine, il Papa è insieme insieme quello che fa adorare, quello che si adora, e quello che non si adora. Le due corna della seconda Bestia, è la Mitra del Papa. Il fuoco che 'l Papa fa scendere dal cielo, chi 'l crederebbe? è 'l fuoco di Sant'Antonio, specie di risipola; sono anche gli anatemi e i fulmini che sono lanciati dal Papa; perchè fa mestieri per sostenere l'interpettazione della Riforma, che i Concilj più venerabili e più santi, per aver pronunziati sino da primi tempi degli anatemi sì autentici e sì espressi, perfino un carattere della Bestia, e non so se San Paolo ne farà esente, poichè da esso si ha imparato il grande *Anathema sit* che non è mai stato disprezzato se non dagli Empj. Nel resto, il contrassegno della Bestia, è nel sentimento del Mulino e degli altri, la Croce di Gesucristo impressa sopra la fronte de' suoi Fedeli dalla Confermazione. La facoltà che si riceve dal Papa per vendere e comprare, riguarda i Beneficj che 'l Papa permette di vendere e di comprare quanto si vuole, ancorchè nulla vi sia di più anatematizzato in tutto il suo Imperio. Il numero d'Uomini che si dee trovare nel Nome del Papa non è 'l numero del Nome di un Uomo; è un numero usitato fragli Uomini, come se ve ne fosser degli altri. Il numero 666. oltre il Misterio già conosciuto dalla parola *Latynos*, a numerare dal tempo di San Giovanni, significa anche l'anno preciso nel quale il Papa ha cominciato ad essere propriamente l'Anticristo: Misterio ignoto a quest'Appostolo, che non pensò mai di mostrare con questo carattere la nascita dell'Anticristo, nè di alcuno; ma solo che sarebbe quello, onde la Chiesa averebbe a soffrire tutto ciò ch'è racconta. Non oso dire il Misterio infame che questo Ministro ha trovato nel nome di Roma, perchè in Roma se leggonsi all'indietro le lettere, si trova *Amor*, il che egli dinomina l'Amore a rovescio.

Ib. 184.

1. Cor. XVI. 22.

Apoc. XIII. 17.

Ib. 184. 238.

Ib. 260.

Ib. 364.

Sopra n. 18. Nel resto, noi abbiamo come questo Interpretre ar-  
dito non la perdona al Testo di S. Giovanni, e l'arti-  
ficio di cui si è servito per far durare più di tutte l'al-  
tre teste, quella che questo Appostolo fa durar meno.

Ecco qual fosse il primo Autore della predizione  
del 1689. ma verisimilmente si vorrà sapere com' egli  
sia giunto ad un computo sì preciso. E' cosa facile  
l'intenderlo. Ciò succede in una parola, perchè  
tutti i Ministri non pensano che a trovare nella Scrit-  
tura con che abbreviare il tempo de' patimenti e a  
mandare in precipizio l'Imperio di Roma. La nuo-  
va Chiesa non aveva disgusto di aver a vantare le sue  
persecuzioni; questa era bastante ad abbagliare i  
semplici, ma vi si voleva ben presto vedere un fine:  
frattanto bisognava assegnare al Papa 1260. anni d'  
imperio, altrimenti i lor giorni profetici e tutto il  
Sistema Protestante andavano in fumo. Con un Im-  
perio sì lungo, per far finire ben presto le persecu-  
zioni, il Mulino ha trovato una strada; il suo Ni-  
pote Jurieu ne inventa un'altra, e bisogna esplicarle  
amendue.

## IX.

Ragiona-  
mento del  
Mulino dis-  
approvato  
dal Signor  
Jurieu.  
Ib. a car. 147  
186. 215.  
240.

Ib. 286.

Secondo il Ministro del Mulino, il regno del Pa-  
pa comincia l'anno 755. quasi nello stesso tempo che  
gl'Imperadori d'Oriente perdettero Roma. Questo  
termine non sembra mal trovato. E' vero che i die-  
ci Re i quali significavano lo smembramento dell'  
Imperio non vi convengono; questo smembramen-  
to aveva preceduto più di trecent'anni, come lo  
concede lo stesso Jurieu, e la Data n'è costante.  
Ma che? tutto non può quadrare sì giustamente in  
un Sistema fatto a capriccio. Trovare parimente in  
quel tempo, cioè, nel tempo di Pepino, dieci  
Regni che facessero parte dell'Imperio del Papa, il  
Mulino lo spera sì poco, che ne arretra il tempo d'  
altri trecent'anni ben numerati e non mette i dieci  
Regni che dovevano servire al Papismo, se non l'an-  
no 1074. sotto Gregorio VII. nel qual tempo dice,  
*il Papato si è innalzato al colmo della grandezza*

*mondana.* Trecent'anni di più o di meno non fanno cosa alcuna a questi Signori: Via: se con tutto ciò il tutto andasse bene, potrebbe passarli. Ma no. Potrei mostrare, se volessi, tanta violenza fatta alla Storia nel tempo di Gregorio VII. quanta negli altri. Lasciamo tutto ciò, e vengasi alla quistione curiosa, perchè contro l'interesse e le prevenzioni della Setta che doveva far venire l'Anticristo nel mezzo allo sinembramento dell'Imperio il Mulino ne ha posta più a basso la Nascita. Ciò fece, come si ha già roccato, perchè non poteva lasciar di venerare in qualche maniera i Secoli precedenti.

Intanto, a cominciare, secondo il parer del Mulino, il regno dell'Anticristo l'anno 755. ed a continuarlo 1260. anni, era uno stendere quest'Imperio sino all'anno 2015. e lasciare il Popolo Riformato 404. anni nell'oppressione. Per verità ella era leggiera nel tempo in cui 'l Mulino scriveva. Dopo il tempo di Francesco II. la Riforma persecutrice piuttosto che perseguitata, era sempre pronta a metter mano alla spada ed a chiamar lo straniero: le sue città d'ostaggio la facevano temere; le sue adunanze generali erano frequenti; i suoi Diputati sempre fra' lamenti; ed avevasi tanto riguardo per esso loro, ch'era assai più pericoloso l'offendere un Protestante che un Sacerdote. Non dico cosa alcuna che non sia nota, e questo passava in proverbio fra 'l Popolo: ma perchè la Riforma non dominava, si teneva per oppressa; e per diminuirle il tempo di sua afflizione, il Ministro lo fece finire l'anno 1689.

Il suo fondamento era tanto leggiero, che durebbersi fatica a crederlo. Si fonda sopra i tre giorni e mezzo dell'undecimo dell'Apocalisse, nello spazio de' quali *i Corpi de i due Testimonj resteranno giacenti nella piazza.* Questa piazza, dice il Mulino, significa la Chiesa Romana; ed è manifesto che S. Giovanni con questo mette un tempo nello spazio del quale i tre giorni e mezzo sono la persecuzione della Chie-

Ap.XI. 8.9.

II.

Il Mulino a  
cart. 35.

sa sotto la Gerarchia Romana . Passiamo questo : tre giorni e mezzo faran dunque verisimilmente tre anni e mezzo secondo la glossa de' giorni profetici ? No : tre anni e mezzo faranno questa volta 630. anni , ed ecco il come . *Tre giorni e mezzo son la metà di una settimana ; il che ci dà a conoscere che lo Spirito santo qui comprende tutto il tempo del dominio della Bestia con una settimana , e ci avvertisce che la persecuzione durerà la metà del tempo di questo dominio . Poichè dunque il suo dominio dee durare 1260. anni , segue che la Gerarchia Romana dee perseguire i Fedeli 630. anni , dopo di ciò la renitenza che farà , sarà senza effusione di sangue perchè sarà indebolito .*

Ciò supposto , è facile ad esso il giugnere all' anno 1689. Perchè , soggiugne , non trovo che la Sede Romana abbia perseguitato , e siasi servita della crudeltà generalmente contro coloro che si sono opposti alla sua Dottrina , se non dopo Berengario che 'l' Papa Niccolò II. costrinse a disdirsi colla forza l' anno 1059. di Gesucristo ; e dopo di ciò i Papi hanno sempre perseguitati coloro che hanno tenuta la stessa Dottrina . Se dunque a' 1059. anni aggiungete 630. anni , troverete che la persecuzione della Chiesa sotto i Papi dee finire l' anno 1689.

Tutto chiaramente è falso in questo discorso ; quanto vi si dice della Scrittura , quanto vi si dice della Storia ; tutto è falso . La Storia della pretesa persecuzione non può sostenersi . Se dee riputarfi persecuzione la condanna di coloro che hanno negata la Presenza Reale , ella non ha cominciato l' anno 1059. e da Berengario : gli Eretici d' Orleans che 'l Re Roberto condannò al fuoco l' anno 1017. erano del sentimento di Berengario ; e sarebbe necessario annoverarli come i primi perseguitati per questa dottrina . Se poi si ha rossore di chiamare persecuzione il giusto supplicio di quegli empj legittimamente convinti di Manicheismo , bisogna anche cancellare le persecuzioni degli Albigesi egualmente convinti dello stesso

de-

Conc. Aur.  
hic .

Conc. Lab.  
T. 9.

Var. XI. 17.

delitto. Quanto al tempo di Berengario, nel quale il Ministro stabilisce una persecuzion generale, tutto ciò è falso: vedonsi bene de' particolari irritati da quelle novità, adunati senz' ordine contro di esso; ma non si vede nè sangue sparso, nè decreto pubblicato, nè persecuzion generale; non si vede alcun contrassegno di violenza ne' Concilj ne' quali l' Eresiarca ritrattoffi: egli ha confermata, morendo, la sua ritrat-  
 tazione; fu lasciato nel Ministerio di Archidiacono; fu onorato coll' Ecclesiastica sepoltura. Ildeberto Vescovo del Maus pose sopra il suo sepolcro un Elogio, che nè questo Vescovo costantemente difensore della Presenza Reale averebbe fatto, nè i suoi Confratelli averebbero sofferto dopo la condanna solenne di Berengario, se non si avesse creduto che fosse permesso onorare la sua penitenza. Questo basta per far vedere la falsità della Storia delle persecuzioni, come 'l Mulino l' ha fabbricata, e per conseguenza l' inutilità di sua predizione pretesa, poichè tutta fonda su questa Data. Ma ci sarà molto più facile il convincere il Ministro di averci abusato troppo chiaramente della Scrittura e del Testo di S. Giovanni. Per giugnere al suo conto, bisogna suppor due cose: l' una, che tutto il tempo della Bestia sia una Settimana. Ma dov' è scritto questo? Una Settimana certamente si conta per sette; una Settimana di giorni son sette giorni; d'anni son sett'anni; di secoli, se si vuol giugnere fino a questo, son sette secoli, e settecent'anni compiuti: Ma che 1260.giorni, o si prendano per giorni regolari, o per anni, come lo vogliono i Ministri e lo stesso Mulino, non faranno mai una Settimana; per lo contrario 1260. giorni sono, secondo S. Giovanni, tre anni e mezzo, cioè, la giusta metà di una settimana d'anni; ma non mai una settimana intera; e 1260; anni si riducono anche meno al numero di sette: di modo che non si può comprendere come il Ministro ne abbia fatta una settimana, poichè questo è chiaramente un offendere il retto giudizio, il testo di S. Gio-

vanni, lo stile e l'analogia di tutta la Scrittura. La seconda cosa che dee supporfi, è che la Bestia che vien fatta tanto crudele non perseguita che per la metà del suo tempo, contro il testo formale, nel quale si esprime, non ch' ella durerà, ma ch' ella perseguiterà per lo spazio di 1260. giorni; che la Santa Città sarà calpestate per altrettanto tempo, cioè per quarantadue mesi; e che i Testimonj predicheranno 1260. giorni nel ciliccio, cioè, secondo lo stesso Mulino, con molta afflizione: dal che lo stesso Mulino conclude che l'oppressione della Chiesa dura tutto questo tempo al sentimento di S. Giovanni. Qual fondamento vi è dunque di ridurla alla metà, se non che si vuol lusingare un Popolo impaziente con una più presta liberazione? Ma, dicefi, la persecuzione dee durare tre giorni e mezzo. Questo non è quanto dice S. Giovanni: la persecuzione dee durare 1260. giorni, di qualunque maniera sieno presi. Di questi 1260. giorni ve ne saranno tre e mezzo ne' quali i Testimonj compariranno affatto morti; ecco quello dice S. Giovanni; ma ecco quello conclude il Mulino: Dunque questi tre giorni e mezzo compongono seicento trent'anni e la metà di 1260. Io non intendo più cosa alcuna in questo conto: mille ducento sessanta sono sette, e tre e mezzo sono seicento trenta: una simil absurdità non è mai entrata sino all'ora in capo umano; è stata perciò rigettata sino dalla Famiglia del Mulino, e l'Ministro Jurieu suo Nipote ha deciso in due luoghi, che 'l suo Zio si era ingannato: *Che 'l prendere, come fa, tre giorni e mezzo per 630. anni, è cosa che non ha esempio in alcuna Profesia; che le sue ipotesi si distruggono da se stesse; che 'l fondamento sopra il quale ha fabbricato è affatto privo di sodezza: di modo che sarebbe un incontro affatto casuale se la cosa succedesse, come egli ha detto.* Ecco secondo il Signor Jurieu, qual sia l'esplicazione che somministra per tutta la terra speranze sì grandi a' Protestanti, i quali si considerano come i Padroni della Cristianità.

E' ve-

Apoc. XI.  
XII. XIII.

Ib. a car. 345  
Esplic.

Comp. I. p. 2  
car. 71. 2. p.  
a cart. 185.

E' vero che 'l Mulino stesso non si pubblica per ispirato da Dio e non produce la sua esplicazione se non come una conghiettura . Non importa , la conghiettura d'un Ministro di quest' importanza, benchè gettata in aria accaso', contro il Testo di S. Giovanni e tutta l' analogia delle Scritture, e co' fondamenti che 'l Signor Jurieu stesso disprezza, diverrà una Profezia, quando un Popolo che vuol vendicarsi e vincere se ne intesterà : tanto si prende in burla la Scrittura; tanto si ascoltano gli Uomini fra coloro i quali non cessano di declamare contro le Umane Invenzioni .

Vi è un'altra ragione che obbliga il Signor Jurieu a rigettare l' esposizione di suo Avo : Questo buon Uomo ha pensato di dare ad ognuna delle sette Coppe 287. anni ; di modo che nel cominciarli , com' ei fa , nell' origine del Cristianesimo , condurranno i Protestanti fino dopo l' anno 2000. e 'n vece di dominare , come lo pretendono , averebbono ancora a patire fino all' anno 2015. cioè trecent'anni, non essendovi alcuna apparenza, secondo i lor principj, che 'l Papa regni senza perseguitare . Annojato di una dilazione sì lunga, il Signor Jurieu ha detto con maggior brevità. A forza di desiderare com' e' lo confessa, di annunziar buone nuove a suoi Fratelli, ha trovato che le lor sofferenze e 'l regno dell' Anticristo tendevano al loro fine: e per anticipar la caduta di un regno che l' importanza, con disprezzo degli altri Ministri e del Mulino, i quali non hann' osato mettere l' Anticristo in S. Gregorio, questi lo ha fatto riascendere fino a S. Lione .

Tuttavia, come secondo il suo calcolo, il regno Papale dee giugnere fino all' anno 1710. ovvero 1715., il che gli sembra troppo lungo per li suoi Riformati , e l' ipotesi del Mulino , nella quale la sofferenza finisce nell' anno 1689. è più favorevole; quantunque la disprezzi quanto si è veduto , non vuol perderne il frutto , ed ha posto in fronte al suo Compimento delle Profezie impresso l' anno 1686. *che la persecuzione presente può finire in tre anni e mezzo, cioè, come diceva suo Zio, l' anno 1689.*

Ibid.

LXI.

Come il Signor Jurieu ha procurato di ritornare alla interpretazione di suo Zio, dopo di averla disprezzata. Jur. Comp. 2. p. a cart. 71.

Del Mulino Comp. a cart. 359. Jur. Comp. 2. p. 185.

Titolo del Comp.

Que-

Questi termini, *ella può finire*, impediscono l'ingannarsi. Ma 'l Ministro si fa vedere anche più tremante nel corpo del suo discorso, dove parla di questa maniera: *Nulladimeno*, benchè il Mulino abbia fabbricato sopra fondamenti tanto cattivi, *non è affatto fuori del verisimile che la persecuzione non possa cessare l'anno 1689.*

Comp. 2. a  
cart. 185.

Ib. 184. 185.  
e segu.

Prev. 1. p.  
cap. V. a cart.  
97. 98.

Per questo non si dee che presupporre esser questa fuor d'ogni dubbio l'ultima persecuzione; perchè i due testimonj son morti, come vederemo, e lor non resta altro che il risuscitare dopo tre giorni e mezzo, cioè tre anni e mezzo. Nel rimanente il Ministro confessa che si era molto ingannato nelle sue legittime Prevenzioni, allorchè aveva posta questa morte de i due testimonj in tutto il tempo che scorse dopo *la total rovina de' Taboriti fino alla predicazion di Lutero*. Era tuttavia affai bello il vedere risuscitare questi due testimonj nella persona di Lutero e di Zuinglio; e 'l Ministro sarebbe stato persistente in una idea sì favorevole a i Riformatori, se dopo la pubblicazione delle Prevenzioni non fossero succedute in Francia delle cose ch'era bene fossero trovate nell'Apocalisse. Questo è quanto ci ha prodotto nel Libro del Compimento delle Profezie una nuova esplicazione: ma vediamo s'ella sarà più felice di quella che viene abbandonata.

Comp. ib.

Si vuole che la morte di due testimonj *che deve estinguere la vera Religione per lo spazio di tre anni e mezzo, sia certamente la presente persecuzione*. Moriranno dunque alla fine; e poichè siamo al fine di loro testimonianza e della persecuzione Anticristiana, *la vera Religione*, cioè tutta la Riforma, è per esser estinta. No, il Ministro ha trovata una strada per non farla morire che in Francia. Ivi solamente la Bestia ucciderà i due testimonj, e i lor Corpi saranno giacenti, non *nelle piazze* della gran Città, ma *nella piazza* in singolare, ch'è *la Francia*. Ma, soggiugne il Ministro, *se vi son uccisi, non vi saran seppelliti*; e Id-

Ibid. cap. X.  
175. 176.  
200. 205.  
Ib. 179.  
Ibid.

dio,



dio , nella Francia medesima , si conserverà de i Fedeli i quali impediranno che i due Testimonj sien seppelliti , e la verità affatto perisca . Non è dunque perire affatto il morire ; di modo che più non resta che l'essere sotterrato ? Nuova invenzione : ma ben presto ell'è per isparire . Seguitiamo . Tutti gli Stati ne quali la Riforma è la Religion dominante , non soffriranno quest' ultima persecuzione . E' gran tempo che questi Stati non appartengono più alla Bestia ; la persecuzione non si dee fare se non nell' ampiezza dell' Imperio del Papismo , e dov' è dominante ; i due Testimonj non saranno uccisi se non dove profetizzavano vestiti di sacco , cioè , nella persecuzione , e sotto la Croce . Come dunque , i paesi felici ne quali la Riforma è dominante non sono più nel numero di que' due Testimonj che sostengono la verità perseguitata ? E' necessario che sia così , perchè altrimenti la nuova interpretazione più non sussisterebbe . Ma alla fine , si ha per lo meno gran sicurezza che tutti i paesi , senza eccezione , ne quali la Riforma è dominante , non averanno a soffrire alcuna persecuzione ? Non troppo : Nel Libro dei complimenti delle Profezie , l'Autore dubitava ancora un poco dell' Inghilterra , e forse al presente che i suoi lumi sono aumentati , ne parlerà con maggior certezza . Senza dubbio indovinerà che l' Inghilterra non doveva essere perseguitata , ma persecutrice , cominciando le sue persecuzioni dal suo Re , e privandolo del suo trono , dopo averlo riconosciuto e di comun consenso coronato , e dopo avergli giurato in privato e 'n corpo la fedeltà ch'è stata giurata a' suoi Augusti Predecessori : Ecco il bel luogo della Profezia e della Riforma .

Quanto al fine della persecuzione , come costantemente , secondo l'Autore , ella non dee durare che tre anni e mezzo , vi avrebbe veduto chiaramente fin da quel punto , se non fosse , ch'è non ben sa se debbano numerarsi i tre anni e mezzo dalla soppressione dell'Editto di Nantes , ovvero da qualche altro termi-

ne ,

Ib. 173. &c.

a cart. 173.

174.

a cart. 186.

ne. Come dunque non è ben certo che i due Testimonj sieno morti in Francia? Quāto a me, come l'Autore ne aveva parlato, gli avrei creduti affatto morti, poichè lor non mancava altro che la sepoltura; ma l'Autore si è riserbato il dirci in altro tempo, se sieno o non sieno morti: *Iddio, se vuole, può numerare i tre anni e mezzo della morte de' Testimonj dalla rivocazione dell' Editto di Nantes fatta l'anno 1685. nel mese di Ottobre; ma che Iddio così voglia, non ne abbiamo alcuna certezza.* Ha ragione, e fa benissimo a riserbarsi il numerare come gli piacerà: questo è come dicesse, noi sapremo ben a jutare le cose, e far credere tutto ciò che vorremo ad un Popolo, che vantandosi di veder tutto da se stesso, ciecamente ci crede in tutto e per tutto, ma sempre e a colpo fatto, sopra le Profezie.

Lett. XII. a  
cart. 93. col.  
2.

Tuttavia se succede qualche cosa di quello avevasi arrischiato nelle sue predizioni, si attribuisce a se stesso arditamente un'aria di Profeta. Ascoltate come il Ministro trionfa perchè oggidì tutta l'Europa sembra congiurata contro la Francia sua patria: *Permettetemi, Fratelli miei, di ridurvi a memoria, essere stata precisamente nostra conghiettura, sono più di tre anni, quando erano da noi esplicate queste parole dell' undecimo Capitolo dell' Apocalisse: Quelli delle Tribù, delle Lingue, e delle Nazioni non permetteranno che i lor Corpi morti sieno posti in sepoltura . . . . Vi è qualche apparenza, dicevamo, che tutta l' Europa sia per contribuire ad impedire alla Francia il venire a fine del suo disegno, di estirpare la verità.* Bisognava essere gran Profeta, per prevedere che la gelosia inforta da sì gran tempo contro un Regno che Iddio ha innalzato con tanti vantaggi; produrrebbe leghe potenti, e la Riforma procurerebbe di prevalersene? Il Signor Jurieu ha preveduto tutto ciò *precisamente*; questi è un nuovo Geremia che ha veduto, ma con occhi asciutti, i mali onde i suoi Vicini congiurati minacciano il suo paese.

Chi può vedere senza sdegno quest' orribile profana-

nazione degli Oracoli dello Spirito S. e l'audacia di burlarsene a capriccio non meno che dell'avvenire che Iddio si riserba, e della semplicità de' Popoli; dee credere di essere abbandonato alle illusioni del proprio cuore. Iddio può cambiare queste funeste disposizioni, e volgere in bene il cattivo presagio, vi è anche fondamento di sperare ch'è non permetta questo spirito di vetricine ne i Dottori della Riforma, che per far ravvedersi alla fine coloro che sono ingannati di buona fede. Quanto a coloro che si ostineranno contro la verità manifesta, non vi è per ingannarli che l'ingannarli nelle loro speranze, e l'fare dell'Uomo ispirato. Il Signor Jurieu non si adiri, se dico quì ch'è non rappresenta mal la sua parte, principalmente nel luogo in cui così parla: *Posso dire che non mi son applicato allo studio delle Profezie PER ELEZIONE E CON LIBERTÀ; mi vi sono sentito spinto da una spezie DI VIOLENZA, ALLA QUALE NON HO POTUTO RESISTERE.* Questo trasporto d'un Uomo strascinato con una forza invincibile, senza libertà e senza elezione, se non è finzione; o è l'trasporto di una immaginativa riscaldata e una illusion da Fanatico, o è una impressione dello Spirito Maligno, o è un colpo della mano di Dio, dopo di che altro più non resta che l'dire apertamente co i Profeti: *La mano di Dio è stata fatta sopra di me.* Di già più non si dubita fra' Protestanti che il Ministro Jurieu non sia ispirato; egli parimente *non crede esserglisi aperta la porta se non dopo aver picchiato due, tre, quattro, cinque e sei volte con un'attenzione religiosa e con una profonda umiltà.* In somma egli è l'Daniele di tutta la Riforma; n'è l'Uomo de' desiderj: di già si coniano in Olanda e si spargono per tutta l'Europa delle Medaglie sopra le quali si vede il suo capo. Ve ne sono di due sorte; la prima per verità è equivoca; si vede da una parte il pozzo dell'abisso aperto con tutto il fumo denso che s'alza contro il cielo da quella fornace infernale; e dall'altra,

Avvertimenti a tutti i Cristiani nel principio del Comp. delle Prof. a cart. 4.

Comp 2. p. a cart. 94.

si vede comparire il Signor Jurieu, come s' egli fosse quegli che venisse ad aprirlo. In essa non gli si attribuiscono che le sue qualità di Ministro e di Professore in Teologia; ma nella seconda si viene a spiegarfi in miglior forma: da una parte vedesi la Bestia dell' Apocalisse, e dall' altra il Signor Jurieu come suo Vincitore, con una Iscrizione che farà lo stupore della Posterità, e dopo la quale io non ho altro che dire. Eccola: *PETRUS JURIEU PROPHETA.*

*RICAPITOLAZIONE, DICHIARAZIONE, e Conferma di tutte le nostre prove e di tutta quest' Opera sopra l' Apocalisse.*

**LXII.**  
Perchè questa Ricapitolazione: che cosa si doverà offrire.

**P**ER terminar di ajutare i nostri Fratelli, ho ancora a fare due cose che se piace a Dio metteranno la verità nell' ultima evidenza: la prima, raccogliere in un compendio più breve che sia possibile tutte le prove che sono sparse non solo in questo Avvertimento, ma anche in tutto il rimanente dell' Opera, di modo che si possano vedere come in un batter d' occhio, e con questo mezzo sentir meglio la loro forza; la seconda, ridurle ad un ordine che le renda più convincenti, e le metta (osero dirlo anche una volta per quello riguarda la confutazione) in forma dimostrativa.

Altro è l' ordine che serve per istruire il Lettore, e per condurlo appoco appoco alla cognizione; altro è l' ordine che dee impiegarsi per terminar di convincerlo dopo ch' è già istruito. A quest' ultim' ordine mi appiglio, ed eccovi la prima dimostrazione.

**LXIII.**  
Prima Dimostrazione: La distruzione della Prostituta ne' Capitoli XVII. XVIII. e XIX dell' Apoca-

La Prostituta di cui si parla nel Capitolo XVII. che da i dieci Re dev' esser disolata e consumata col fuoco, di cui debbono divorare le carni, depredar le ricchezze, e dividere le Provincie *V. 16.* è Roma Signora del Mondo sotto gli antichi Imperadori Romani, presa e saccheggiata da' Goti, e l' suo Imperio distrutto intorno al quinto Secolo: Questo è un principio  
am-

ammesso da' Protestanti; e da questo concludono che l'lor preteso Anticristo dee nascere dalla distruzione di Roma e 'n mezzo alle sue rovine. Da questo anche pretendono che la Profezia di S. Paolo, nella quale credono veder giugnere l'Anticristo dopo la caduta dell' Imperio Romano ha una relazione perfetta con quella di San Giovanni; e questa relazione delle due Profezie fa costantemente, come si è veduto, il forte di lor interpretazione; per conseguenza, secondo essi, il V. 16. del Cap. XVII. di S. Giovanni nel qual è distrutta la Prostituta e l' suo Imperio dissipato, è una cosa ridotta a fine nel sacco di Roma: Ora la caduta ch' è descritta sì ampiamente nel Cap. XVIII. e per la quale si rendono grazie in cielo nel XIX. è la stessa ch' è proposta in poche parole nel V. 16. del XVII. Dunque questa caduta de' Capitoli XVIII. e XIX. è parimente cosa perfetta, e compiuta nel sacco di Roma; e i Protestanti s'ingannano, quando vogliono immaginarsi dopo di ciò un'altra Babilonia che debba cadere, e dalla quale sia duopo uscire.

Tutta la difficoltà consiste nel provare che la caduta de' Capitoli XVIII. e XIX. sia la stessa che quella del XVII. Ora noi lo abbiamo dimostrato d'una maniera da non lasciare replica alcuna colle parole di San Giovanni; ed ecco per facilitare tutte le cose il ristretto di questa prova. Nel principio del Cap. XVII. l'Angiolo promette a S. Giovanni di fargli vedere la condanna della gran Prostituta; V. 1. Or questa condanna è quella che gli fa vedere ne' Capitoli XVIII. e XIX. ne' quali si vede cadere quella la di cui prostituzione aveva contaminato l' Universo, XVIII. 3. e l' giudizio esercitato sopra la gran Prostituta, la di cui prostituzione aveva contaminata tutta la terra, XIX. 2. Per conseguenza la Prostituta che dee cadere nel Cap. XVII. è la stessa ch' è caduta in effetto ne' Capitoli XVIII. e XIX.

Lo stesso dimostra ancora per altra strada: la Prostituta della quale ci è fatta veder la condanna futura

lisse, secondo i principi de' Protestanti, è una cosa compiuta; e così in vano vi si cerca la caduta futura del Papato.

Avvert. &c.  
n. 21.

nel V. 1. del Cap. XVII. è la medesima che ci è fatta vedere fralle mani de i dieci Re i quali odiano la Prostituta, la disolano, e l'ardono nel fuoco, nel V. 16. Ora quella è la stessa, della quale ci è fatta vedere la caduta effettiva ne' Cap. XVIII. e XIX. di modo che non vi è differenza alcuna, se non che nell'una si dice, ella caderà, e nell'altra, ella è caduta, XVIII. 2. nell'una ch'ella sarà consumata dal fuoco, XVII. 16. e nell'altra, che 'l fumo del suo incendio ha riempiti di timore tutti i Popoli, XVIII. 9. nell'una, che le sue ricchezze saranno depredate, e nell'altra che lo sono in effetto, XVIII. 12. &c. nell'una in fine, che 'l giudizio sarà esercitato sopra di essa, XVII. 2. e nell'altra, ch'è stato esercitato, e che Iddio ne riceve le giuste lodi nel cielo, XIX. 1. 2. 3. Per conseguenza questi tre Capitoli sono già stati condotti a fine nel sacco di Roma; e quanto i Protestanti vogliono si trovi della rovina futura della Chiesa Romana, e della necessità di uscirne, non solo per la conseguenza delle parole di S. Giovanni, ma anche per li principj de' medesimi Protestanti, e ancora per li principj ne' quali consistono i fondamenti di tutto il Sistema, non è che un sogno.

**LXIV.** Ecco una seconda dimostrazione la quale non è meno evidente, ed anche secondo i principj de' Protestanti. Quando si avesse lor concesso ciò che dimostrativamente ci comparisce impossibile, cioè che la Babilonia de' Capitoli XVII. XVIII. e XIX. fosse la Chiesa Romana, io concludo secondo i loro principj, che la Chiesa Romana è la vera Chiesa. Perchè la Chiesa nella quale è compreso il Popolo di Dio è fuor d'ogni dubbio la vera Chiesa. Ora la Babilonia che cade è quella nella qual è compreso il Popolo di Dio, poichè da essa gli è ordinato l'uscire: dunque la Babilonia che cade e si dee lasciare, è nello stesso tempo la vera Chiesa.

**Avvert. n. 41.** Se dicesi che 'l Popolo di Dio vi era dappriincipio, e prima che l'Anticristo vi fosse affatto formato;

tutto il contrario si vede da questa prova: se Babilonia è mai abbominevole, se l'Anticristo vi è mai del tutto formato; è nel tempo in cui ella è punita per le sue abominazioni, e nel qual ella cade. Ora nel tempo preciso in cui è ordinato l'uscirne, come si vede dal testo, *ell' è caduta, ell' è caduta*, XVIII. 2. È subito dopo: *Uscite, mio Popolo, per non essere involuppato nelle sue rovine, perchè i suoi peccati sono giunti perfino a i cieli*. Dunque in quel tempo precisamente vi è il Popolo di Dio, ed ella per conseguenza è la vera Chiesa, la Madre de' Figliuoli di Dio.

Tutto ciò si conferma ancora co' principj de' Protestanti di codesta maniera: I Protestanti vogliono che se n' esca, non come da una Città ch' è per cadere in rovina, ma come da una Chiesa corrotta, della quale si dee fuggire la comunione: dunque il Popolo di Dio era nella sua comunione; e n' vece di essere una Chiesa falsa, è la vera.

Se dicesi che 'l Popolo di Dio che ne dee uscire è solamente il Popolo di Dio per l'eterna predestinazione, benchè sia ancora in effetto il Popolo del Diavolo, il Signor Jurieu prende a distruggere questa risposta, e la distrugge in effetto con due dimostrazioni: la prima, facendo vedere, il ch' è fuor d'ogni dubbio, che n' tutte le Scritture, *Iddio non chiama il suo Popolo, Genti che sono in istato di dannazione*: dunque il Popolo di cui parlasi in questo luogo di S. Giovanni, non è in istato di dannazione: non è dunque un Popolo infedele predestinato ad uscire dalla dannazione; ma un Popolo giustificato e credente, che n' è attualmente liberato.

La seconda: *E' cosa più chiara della luce, dice egli, che Iddio n' queste parole, uscite di Babilonia mio Popolo, fa allusione agli Ebrei del-*

Sistem. 2  
Cart. 145.  
Var. XIII, 56

Ibid.

*la Cattività di Babilonia, che'n quello stato non cessarono di essere Ebrei, e Popolo di Dio: dunque coloro che uscirono dalla Babilonia mistica faranno il Popolo di Dio nello stesso senso, e per conseguenza la vera Chiesa.*

Qui si può veder di passaggio, con qual buona fede il Ministro siasi tanto adirato contro di me che asserisco, aver egli riconosciuto che nella nostra comunione si poteva salvarsi, e che molti Santi vi erano attualmente compresi. Non vi è obbrobrio di cui egli non mi carichi nella sua Lettera XI. per averlo detto. Vedesi ora se ho avuto torto, e se io avevo meritato soffrire tutta l'amarezza dello stile di quel Ministro, per avergli mostrato nel suo Sistema un Laberinto dal quale non può uscire.

Let. XI. 3.  
an.

Pre. r. p. a  
cart. 16.

Tutto ciò confermasi ancora, in quanto lo stesso Ministro ci dice per cosa certa *che i cento quarantaquattromila segnati dell' Apocalisse sono rappresentati essere nell' Imperio dell' Anticristo, come gl' Israeliti erano nell' Egitto: Ora gl' Israeliti erano nell' Egitto come il vero Popolo di Dio: dunque coloro che voglionfi essere sotto l' Anticristo e nella comunione della Chiesa, sono il vero Popolo di Dio.*

E' non si dee dirci, ch'egli ne sia solo una parte; perchè San Giovanni dice universalmente, *Uscite, mio Popolo, di Babilonia.* Questa dunque manifestamente n'è, o la totalità, o per lo meno il maggior numero, tanto più che i cento quarantaquattromila segnati che 'l Ministro riconosce essere nell' Imperio dell' Anticristo, rappresentano l'universalità de' Santi; era dunque parimente tutto il Popolo santo che doveva uscire di Babilonia.

Da questo nasce questo ragionamento: Or questo Popolo era già uscito dalla comunione della Chiesa Romana, o per anche vi era: se n'era già



già uscito, non si dee dirgli, *Uscitene*; e se non n'era uscito, la Chiesa Romana è la vera Chiesa, che fino al tempo di sua caduta chiuderà nel suo seno i Figliuoli di Dio.

E' anche un'altra dimostrazione il dire, come abbiamo fatto: Secondo voi, tutto il disegno dell'Apocalisse è 'l farci conoscere la Chiesa Anticristiana a fine di obbligarvi ad uscirne; tutto va dunque a terminare a questo precetto, *Uscite, mio Popolo, di Babilonia*: Or questo precetto non viene dal cielo se non nel momento della caduta di Babilonia; bisogna dunque dimorarvi sino alla sua caduta. Tutti coloro che sono separati prima di quel tempo hanno prevenuto il precetto, e non sono il Popolo di Dio, ma sono Scismatici che si separano dalla vera Chiesa senza l'ordine del cielo.

Se dicesi che tutto ciò è empio, assurdo, contraddittorio, questo è parimente quello pretendendo, e per questa strada dimostro che 'l Sistema Protestante ha tutte codeste qualità.

Una terza dimostrazione, che distrugge da' fondamenti, e per via di principj generali tutto il Sistema Protestante, si riduce a questa forma: Per sostenere il Sistema Protestante, bisogna che la Babilonia, la Bestia, e la Prostituta de' Capitoli XIII. XVII. XVIII. e XIX. sia una Chiesa Cristiana corrotta: ora ciò non è possibile per una doppia dimostrazione. La prima di codesta maniera: ciò che San Giovanni ha voluto mostrare, lo ha caratterizzato con tanta chiarezza, che alcuno non può non conoscerlo: per esempio; ha voluto caratterizzare Roma Pagana, e l'ha caratterizzata con lineamenti tanto particolari e tanto conosciuti nel suo tempo, colla sua potenza, co' suoi sette monti, colle sue violenze, che a prima giunta si viene a conoscerla: dunque se 'l suo disegno principale fosse stato di mo-

Avvert. II.  
41.

LXV.  
Terza dimostrazione; in quanto la Babilonia, la Bestia e la Prostituta di S. Giovanni, non può essere una Chiesa corrotta.  
Avvert. II. 3.  
e segu.

strare una Chiesa, vedereffimo in ogni luogo de i lineamenti non meno vivi, dove che non se ne vede alcuno; nè mentre Babilonia soffiste, nè nella sua rovina: dunque l'Appostolo positivamente non ha avuto in mira una Chiesa corrotta, ma solo una città dominante.

Ibid. n. 9.

Si dimostra in secondo luogo lo stesso, perchè San Giovanni, non contento di avere espressamente evitati tutti i contrassegni che potrebbe avere una Chiesa corrotta, ci somministra una idea contraria, allorchè in vece di scegliere una Gerusalemme o una Samaria, ha scelta una Babilonia, una città di Tiro, e 'n somma tutto ciò che vi è di più straniero; dunque quello che ha voluto rappresentare non ha mai avuto cosa alcuna di comune col Popolo di Dio; ed è tutt' altro che una Chiesa.

Pref. n. 8.

Com. XVII.

v. 3.

Avvert. n. 9.

L'abbiamo confermato ancora con un nuovo carattere della Babilonia di S. Giovanni, poichè s'era una Chiesa corrotta, sarebbe stata una Moglie adultera, una Sposa ripudiata, come i Profeti hanno denominata cento e cento volte Gerusalemme e Samaria, Giuda e Israele: Ora la Prostituta di S. Giovanni non ha 'n conto alcuno questo carattere, come lo abbiamo dimostrato, e le prostituzioni che le sono rimproverate, non sono mai chiamate col nome d'infedeltà e di adulterio come quelle di Gerusalemme e di Samaria, ma sempre e con una scelta non meno manifesta che perpetua, fornicazioni e semplici impurità: dunque dimostrativamente la Prostituta di San Giovanni non è una Chiesa corrotta.

LXVI.

Il Ministro Juricu ha sentita la forza di questa dimostrazione, e con questo il debole della sua causa.

Questa prova è sì convincente che ha fatto conoscere al Ministro il debil inevitabile della sua causa in due luoghi delle sue Opere. L'ha conosciuto prima nel suo Compimento delle Profezie, nel quale dopo aver proposto il nome di *Adultera* e di *Merettrice*, per prova che Babilonia fosse una Chiesa corrotta, confessa che quel luogo non rende soddisfatto, perchè è *troppo generale*; e la cagione è manifesta

feffa perchè l'adulterio non è specificato, e non si attribuisce a Babilonia che una semplice corruzione, senz'aggiugnervi l'infedeltà. E perciò in altro luogo il Ministro ha procurato di fortificare la sua prova; osservando che San Giovanni chiama la Prostituta una Femmina, cioè com'egli soggiugne, e una *falsa Sposa, una Sposa infedele*. Ma questo luogo è anche più generale del primo, poichè quì fuor d'ogni dubbio il nome di Femmina non significa se non il Sesso, e non significa una Femmina maritata che nello stesso caso in cui il nome di Femmina lo significa nel nostro linguaggio, allorchè vi si aggiugne di chi ella sia Femmina. Testimonio lo stesso San Giovanni nell'Apocalisse: *Vieni, dice, io ti mostrerò la Sposa, Femmina dell'Agnello*, τὴ ἀρνίου τῆς γυναῖκος; senza una tal addizione la parola, Femmina, onde S. Giovanni nomina la Prostituta γυνή, γυναῖκα, non significa se non il Sesso; e quando il Ministro aggiugne del suo, *una falsa Sposa, una Sposa adultera, una falsa Chiesa*; prima fa vedere che sentendo la difficoltà, non vi ha trovata altra risposta se non aggiugnendo al testo di S. Giovanni; in secondo luogo incorre nella terribil maledizione del medesimo Appostolo: *Se alcuno aggiugne alle parole di questa Profesia, Iddio lo percuoterà colle piaghe che sono scritte in questo Libro*. Apoc. XXII. 18.

Il ragionamento precedente si conferma ancora, perchè S. Giovanni voleva consolare i Fedeli sopra le persecuzioni che allora erano cominciate, come apparisce da tutta la continuazione del suo discorso pieno della gloria de' Martiri, e di continue esortazioni alla pazienza: Ora una gran parte di questa consolazione era il far loro vedere la giusta vendetta di Dio sopra l'Imperio persecutore, ed in fine la sua caduta, affinchè non restassero abbagliati dalla gloria degli empj, nè spaventati dalla loro potenza; questo dunque e' mirava, e questo è 'l principal oggetto di sua Profesia.

1. p. a cart.  
179.  
Sap. n. 35.  
Lett. XIII.  
1. 90.

Apocal.  
XXI. 9.

Apoc XVII.  
3. 4.  
Ibid.

LXVII.  
Nuova riflessione sopra la prova precedente, e conferma- zione di questa prova.

Confermasi ciò di nuovo , perchè per giugnere a questo fine , era duopo dare a Roma persecutrice e al suo Imperio i caratteri ch' erano conosciuti a tempo di S. Giovanni ; il che anche ha fatto , come abbiamo veduto , e lo ha fatto sì vivamente e sì bene , che alcuno non vi si è ingannato, nè ha dubitato di sua intenzione . I Santi Padri hanno conosciuto , come si ha veduto , che 'l destino di Roma pagana , di Roma dominante e persecutrice , era compreso nell'Apocalisse , e abbiamo dimostrato che sopra questo soggetto è una tradizione costante nella Chiesa . *Pref. n.7.* Ora questa tradizione risguarda la città di Roma : alcuno non ha pensato alla Chiesa Romana , e gli Albigesi, cioè i Manichei, sono i primi, che più di mille anni dopo San Giovanni hanno cominciato a volgere contro la Chiesa di Roma , ciò che tutti i Secoli precedenti avevano inteso della Città ; per conseguenza questa è la sola vera e naturale idea .

Nel resto , non è permesso a' Protestanti il disprezzare , per lo meno in questa occasione , l' autorità degli Antichi , poichè è uno de' lor principali fondamenti: di modo che il Signor Jurieu che sommamente gli disprezza , e più di quello abbia mai fatto alcun Ministro , è qui costretto ad aver ricorso in tutti i suoi libri , e 'n particolare nella sua Lettera XIII. nella quale rimprovera agl' Interpreti ch' e' nomina nuovi, che sono fragli altri quelli della Riforma e non vogliono riconoscere che 'l Papa sia l' Anticristo , l' opporsi che fanno all' autorità di tutti gli Antichi .

LXVIII.  
Quarta dimostrazione per via de' principj generali. Le persecuzioni dell'Apocalisse brevissime secondo San Giovanni,

Si fa una quarta dimostrazione contro il Sistema Protestante , distruggendo i suoi giorni profetici ; e i suoi mille ducento sessant' anni di pretesa persecuzione Papistica , perchè questo è uno scioglimento di tutto il Sistema , senza di cui bisogna che cada per codesta ragione . Questo è che San Giovanni ci rappresenta tutte le persecuzioni ond' egli parla , come dovendo durare solo 24. mesi , altrimenti tre anni e mezzo , e mille ducento sessanta giorni . Di qua-

lun-

lunque maniera si debbano intendere questi mesi, questi anni, e questi giorni, è cosa chiara che l'intenzione di S. Giovanni è 'l mostrare un tempo breve, la metà d'una Settimana, cioè un tempo imperfetto, ad imitazione della persecuzione di Antiocho, della quale Iddio espressamente ridusse il tempo ad un termine tanto breve, per risparmiare i suoi Eletti, secondo il suo costume, come lo abbiamo dimostrato; e che questo sia uno de' caratteri delle persecuzioni che San Giovanni descrive, si vede manifestamente nel ripeterlo ch'ei fa cinque volte in diversi Capitoli, e specialmente nel Cap. XII. asserisce che 'l Dragoné aveva poco tempo; quantunque dovesse ancora tenere dentro il deserto, cioè, nell'oppressione, la Femmina, ch'è la Chiesa per lo spazio di tre anni e mezzo, *v. 12. 14.* Il che mostra che n S. Giovanni, 42. mesi, tre anni e mezzo e 1260. giorni, è un poco di tempo, e che quest'Appostolo ha voluto dare questo carattere alle persecuzioni ch'è profetizza: Ora i Protestanti nemmen pensano a trovare la brevità nella lor pretesa tirannia e persecuzione anticristiana, perchè l'attribuiscono, non ad un Papa particolare, ma a tutti i Papi, cominciando o da S. Lionè, o da S. Gregorio, o da S. Bonifazio III. o da Gregorio VII. fino al fine del mondo: per conseguenza il lor Sistema ha un carattere opposto alla Profezia di S. Giovanni.

Per uscire da quest'imbarazzo, hanno inventati i loro giorni profetici, ognuno de' quali è un anno: dal che concludono che i 42. mesi, ovvero i tre anni e mezzo, ovvero, il ch'è lo stesso, i mille duecento sessanta giorni di S. Giovanni sono 1260. anni, e non vi è altro scioglimento di questa difficoltà: ma egli è nullo per le seguenti ragioni.

Prima. Noi abbiamo dimostrato che questa invenzione de' giorni profetici non ha fondamento alcuno ne' Profeti; che come gli altri Uomini, i Profeti prendono giorni per giorni; che quando gli prendo-

Che cosa sia il poco tempo de' Ministri, che dura 1260. anni. Illusione de' giorni profetici. Confusione, absurdità, e empietà manifesta. *Espl. c. XI. Ric. n.2. e segu. e sopra il v. 2.*

Avvert. n. 24.

no diversamente, il che lor non è succeduto che due volte in tutta la Scrittura; ne avvertiscono espressamente; e che in fine quando tutti gli altri Profeti avessero parlato alla maniera de' Protestanti, farebbe necessario intendere S. Giovanni per rapporto all'originale ch' egli risguarda, cioè, a Daniele, nel quale costantemente e per consenso degli stessi Ministri, i giorni non sono che giorni.

Ib. 25. 26.

Seconda. Quest' idea de' giorni profetici è tanto violenta, che i Ministri medesimi la mettono in dimenticanza quando parlano naturalmente, come il Mulino ha fatto nel Cap. VII.; nel quale sopra due versetti diversi del Testo di S. Giovanni prende naturalmente giorni per giorni; e 1260. giorni per tre anni e mezzo; ma questi 1260. giorni, che facevano tre anni e mezzo in due luoghi del Cap. XII. venivano a fare 1260. anni in due luoghi del Cap. XI. e poi uscendo dal XII. nel qual erano ritornati al lor essere naturale, a un tratto e senza saperfi il perchè, gli volgono anche una volta in 1260. anni; il che mostra che i Protestanti non operano per via di principj, ma per via di capriccio e di odio.

Ib. 25.

Il Ministro Jurieu non è più costante nel conservare i suoi giorni Profetici nel Cap. XII. poichè quantunque per tutto il suo libro del Compimento delle Profezie voglia trovare in questo Capitolo gli 1260. anni della persecuzione Papistica, vi rinunzia formalmente nel luogo di questo stesso libro che noi abbiamo notato: di modo che non vi è cosa men certa che questi pretesi giorni profetici, poichè di cinque luoghi di S. Giovanni ne' quali hanno un egual diritto, ve ne sono già due da' quali sono esclusi.

Avvert. n.  
6. 17. 18.

Terza: il poco tempo che si dovette far quadrare co' 1260. anni, gli ha talmente turbati nel luogo delle sette Teste ovvero de i sette Re, ch' è stato duopo visibilmente soccombere: perchè facendo di que' sette Re altrettante forme di governo di Roma; per conservare al Papato, ch' è 'l settimo governo,

il carattere di durar poco , che San Giovanni gli assegna , benchè duri non solo più che ognuno de' sei altri , ma anche più di tutti insieme , non si fa più dove si sia : quante teste , tante interpretazioni ; gli uni stabiliscono il poco tempo del settimo governo , cioè del Papato , per rapporto all' eternità , il che confonde il tutto , e cambia in una illusione una Profezia : gli altri , come il Mulino , sostengono che *durar poco* , a questo settimo governo , è un durar più di tutti gli altri , e non si salvano se non con questa insigne falsificazione . Il Signor Jurieu si distrugge da se stesso ; ora il durare un poco di tempo , è durare *un lungo tempo reale* , espresso sotto la figura di un tempo breve , di modo che in effetto egli sia *molto lungo* , e non sia breve che nel pensiero di coloro che mal lo intenderanno : ora infastidito egli stesso di tal interpretazione , non vi fa trovare altro rimedio se non col confondere la sesta testa , della quale San Giovanni non dice che durasse poco , colla settima , ch' è la sola della quale lo dice .

Ma voglio aggiugnere per la quarta , che quando fosse permesso a questo Ministro il sostituire il sesto Re al settimo , e gl' Imperadori a i Papi , non vi troverebbe meglio il suo conto , poichè sempre gl' Imperadori avendo durato sì lungo tempo , non possono esser quelli che durano poco . I Protestanti gli fanno durare sino al governo Papale ; gli uni ottocent' anni , come il Mulino , che gli spigne sino a Pipino e a Carlomagno ; gli altri mille cent' anni coll' andare sino a Gregorio VII. Il Signor Jurieu che lor assegna il minor tempo , poichè non li conduce che sino a S. Lione , non può lor negarne cinquecento ; e quando , si volesse ammettere la sottigliezza ch' egli s' immagina di ridurre il tempo degl' Imperadori a i soli Imperadori Cristiani , senza ragione e senza fondamento ; perchè dove prenderà egli che San Giovanni abbia voluto caratterizzare il sesto Re ,  
per

per rapporto a i soli Imperadori Cristiani, piuttosto che per lo total degl' Imperadori? quando, dico, si volesse ammettere questa cattiva sottigliezza, perchè vorrassi che 'l carattere degl' Imperadori Cristiani sia il durar poco; poichè secondo le varie interpretazioni de' Protestanti; hanno durato cinque e seicent' anni, secondo il Signor Jurieu; numero che non può esser riputato piccolo in un composto di altri numeri, nel quale alcuni non contengono che trent' anni, altri che sette over otto, ed altri che due; come quello de' Tribuni, de' Dittatori perpetui e de' Decenviri?

In quinto luogo, quando avessimo accordato a i Ministri, contro tutta l' analogia delle Scritture, e la continuazione stessa del testo, che 'l tempo breve di 1260. giorni, cioè, di tre anni e mezzo, fosse un lungo tempo, e valesse 1260. anni, abbiamo veduto che 'l lor imbarazzo non farebbe altro che crescere; poichè non fanno dove collocare questi 1260. anni, e 'n qualunque tempo gli comincino, sono inesplicabili le assurdità nelle quali vanno a cadere.

Avvert. n.  
27. e segu.

Abbiamo veduto, secondo i loro principj, che 'l Papa Anticristo, Persecutore e Bestemmiatore, dee nascere fralle rovine dell' Imperio Romano smembrato: per conseguenza nel quinto Secolo, come lo tengono Giuseppe Medo e 'l Signor Jurieu. Quest' ipotesi che 'n se stessa è la più seguita e la sola che può sostenersi da' nostri Avversarj, è nello stesso tempo la più assurda, poich' impegna a riconoscere per lo primo Anticristo formato, San Leone; ad attribuirgli i caratteri essenziali dell' anticristianesimo, che sono l' idolatria e la bestemmia; la persecuzione e la tirannia; a fare del Concilio Calcedonese l' uno de i quattro che i Cristiani hanno sempre più venerati, un Adunanza anticristiana: e della divina Lettera di San Leone, nella quale il Misterio di Gesucristo è tanto perfettamente  
espli-



esplicato, un Opera dell' Anticristo; a fare in fine di tutta la Chiesa Cattolica, ch' era nella comunione tanto di questo gran Papa, quanto di tutti i suoi santi Successori, la Chiesa anticristiana, senza poter per lo meno mostrarne un'altra, nella quale Gesucristo fosse conosciuto, e fare anche di tutti i Papi che sono venuti dopo San Leone fino a San Gregorio, cioè, senza difficoltà de i più santi e de i più doti di tutti i Vescovi che abbiano tenuta la Cattedra di San Pietro, tanti Bestemmiatori, tanti Idolatri, tanti Persecutori, in somma e più che tutto ciò, tanti Anticristi.

In sesto luogo, per conoscere l' assurdità e l' empietà di questo sentimento, basta vedere le contraddizioni nelle quali sono caduti i Ministri nel sostenerlo: perchè procurano a prima giunta di mitigarlo, dicendo che l' Anticristo nel principio non aveva ancora tutte le sue cattive qualità, e come parla il Signor Jurieu, poteva essere Uomo dabbene; per lo meno non era dannato: ma tutto ciò non è che illusione, e bisogna ber la tazza sino alla feccia. Abbiamo veduto espressamente in San Giovanni che la Bestia, la quale vuol si che sia l' Anticristo, era stata idolatra, persecutrice, bestemmia-trice, nemica dichiarata di Dio e de' suoi Santi, dacch' ella è uscita dall' abisso, e lo dev' essere senza interruzione per tutti i suoi giorni: lo dev' essere per conseguenza, secondo le idee della Riforma, per lo spazio di 1260. anni, cominciando dal tempo di San Leone, e tutta la Chiesa di quel tempo l' era con esso.

Che risponde quì il Ministro? delle contraddizioni manifeste: perchè dopo aver vanamente procurato di mettere in sicuro San Leone e tutti i Santi di quel tempo, dicendo che l' Anticristianesimo non era per anche se non cominciato nelle loro persone; alla fine ha ben conosciuto che tutto ciò non era se non un imbellettare; e confessa in ter-

mini

Avvert. n.  
29.30. e seg.

Ibid. a cart.  
609.

Let. III.

Avvert. n.  
27.

Apocal. XI,  
XII. XIII.

Let. XII. a mini formali in una Lettera che ha opposta insieme  
cart. 89. coll' altre alle Variazioni, *che l' idolatria e la tirannia del Papismo si sono pienamente manifestate dopo la metà del- quinto Secolo, quando l' Imperio Romano restò smembrato*, cioè, secondo lui stesso, sotto San Leone. E' questo un mal cominciato? e non è per lo contrario il male non solo consumato,

ma pienamente scoperto e dichiarato in tutta la sua forza? E nella XIII. lettera nella quale questo Ministro aveva avuto orrore di negare che San Leone e i suoi Successori sieno stati Persone dabbene, benchè Anticristi, è alla fine costretto confessare, che sotto di essi e sino dal tempo di San Leone, *la bestemmia e l' idolatria hanno cominciato col culto de' Santi*; che la Chiesa da quel tempo è *stata calpestantata da i nuovi Pagani*; cioè da San Leone e dagli altri: dal che ne segue per la forza dello stesso passo di San Giovanni, che la guerra è stata da quel punto dichiarata a Dio e a' suoi Santi; di modo che quel Papa e i suoi Successori, da questo in fuori; Persone dabbene, sono stati persecutori e bestemmiatori, ch' era quello non osavasi dire, tanto era visibilmente falso e detestabile; e quello che alla fine si viene ad esser costretto ad ammettere.

Ma n settimo ed ultimo luogo, non si dee star-  
fene a San Leone, poichè si ha chiaramente dimo-  
strato, che i Padri i quali fiorirono nel quarto Secolo, Sant' Ambrogio, San Basilio, San Gregorio Nazianzeno, San Giangrisostomo, Sant' Agostino, e gli altri lumi di quel tempo, non hanno altri sentimenti sopra questo preteso culto delle creature, cioè sopra gli onori de' Santi, che quello di San Leone; non se ne sono espressi in termini men forti, e non hanno men celebrati i miracoli che Iddio aveva fatti in conferma di questo culto: il che parimente ha obbligato il Signor Jurleu a metterli nel numero degli Uomini ingannati da' Demonj, e nell' ordine anche de' lor adoratori, e di asserire che

Avvert. II.  
28. 29. 30.  
31. 32. 33.

Ibid. n. 36.  
a cart. 635.  
e segu.  
Ib. n. 19.

che fino dal loro tempo l'idolatria regnava nella Chiesa: sarebbe dunque duopo farne anche de' Bestemmiatori, de' Idolatri, ed in somma degli Anticristi non men che di San Lione; e nulla gli ha salvati dalle mani della Riforma, se non la buona sorte che hanno avuta di nascer più presto; di modo che le misure che prendono i Protestanti per far terminare il Regno Anticristiano, non quadrano più col tempo di loro vita; il che 'n sostanza non toglie loro l'essere tanto Anticristi quanto San Lione.

Se i Protestanti pensano salvarsi col contraddire al Signor Jurieu, il quale fa di San Lione un Anticristo, e mettendo l'Anticristo in tempo più avanzato; in qualunque tempo ciò sia; questo Ministro li convince co' loro principj: in primo luogo, perchè egli concedono che la nascita dell'Anticristo dee succedere in tempo de' dieci Re, e nel mezzo allo smembramento dell'Imperio, che fuor d'ogni dubbio è succeduto nel quinto Secolo. Concedono parimente che 'l passo nel quale San Paolo fa nascere l'Anticristo dopo *che colui il quale tiene sarà tolto*, s'intende dell'Imperio Romano, e conviene con quello di San Giovanni, nel quale l'Imperio è dato in preda a i dieci Re; così in tutte le maniere, l'Anticristo dee nascere in quel tempo, e 'l metterlo più basso, è un rovesciare il Sistema Protestante.

Il Signor Jurieu li convince in secondo luogo ancora con altri due de' loro principj, i quali sono che l'idolatrie della Chiesa è un carattere Anticristiano e anche 'l principale; e che 'l culto de' Santi è una vera idolatria: ora egli mostra ad essi questo culto fino da' tempi di S. Lione e più indietro; e non vi è modo di negarlo: il Daille stesso avendo fatto per provarlo un Libro. Lor mostra dunque da quel tempo il principal carattere Anticristiano, e Anticristo formato.

Con queste due concludenti ragioni, il Signor Jurieu

LXIX.

Che i Protestanti non si salvano col prendere un altro Sistema diverso da quello del Signor Jurieu.  
Avvert. n. 42.  
Lett. XII. XIII.

Daille de  
Cult. Latin.

riev ha dimostrato che 'l suo Sistema è 'l solo che quadra co' principj comuni degl' Interpreti Protestanti ; di modo che se vi si trovano dell' empietà , degl' inconvenienti , delle assurdità inevitabili , farà questo un confessarci che 'l Sistema Protestante non è da sostenersi ed è pieno di contraddizioni, ch'è quanto possiamo desiderare . Ma dall' altra parte se i Protestanti rigettano il Sistema di questo Ministro , perchè non conviene colla Storia del tempo, nel quale non vedesi nè bestemmia nè persecuzione nella Chiesa, checchè facciano , caderanno ne' medesimi errori .

Se discendono a S. Gregorio, non vi troveranno nè più di persecuzione , nè più di bestemmia : se ne vengono a Bonifazio III., perchè secondo quello pretendono , egli ha preso il titolo di Vescovo Universale ; ch' è un altro titolo Anticristiano; secondo S. Gregorio, è falso che quel Papa abbia preso questo titolo ; è falso ch' egli abbia ampliato il suo Primato più o meno che S. Lione ; è falso ch' egli abbia onorati i Santi nè più nè meno ; è falso che al suo tempo si trovi la minim' ombra di persecuzione .

Se vengono col Mulino all'anno 755. ed al tempo in cui i Romani abbandonati al furore de' Longobardi, furono costretti aver ricorso a' Francesi, troveranno bene allora la città di Roma tolta in qualche maniera agl' Imperadori d'Oriente, o piuttosto da essi abbandonata e lasciata in preda a' suoi Vicini ; ma oltre il non trovarvi nè i dieci Re , nè 'l gran smembramento dell' Imperio che ha preceduta quest' Epoca di trecent' anni, non vi troveranno de' Santi opposti alla pretesa tirannia del Papa , se non gl' Iconoclasti , Santi pieni di stravaganza , ne' quali per tutto il contrassegno di Santità ci vien dato il rovesciamento delle Immagini riprovate da' Luterani , Spiriti violenti, che portano l' odio delle Immagini sino a detestare la pittura e la scoltura come arti riprovate da Dio. Gentili nel resto sì poco lontane dall' idolatria , secondo i

A&t. Conc.  
Const. in  
Con. Nic. II.

con-

contro coloro che ricuseranno d'implorare il soccorso de' Santi , e di onorarne le Reliquie : e 'n somma che guadagnerassi quando si averà conseguito che non vi sieno stati altri Santi che Genti tali che furono detestate dall' Oriente e dall' Occidente ? Vi vuole la persecuzione : ora non se ne trova alcuna in que' tempi se non quella che gl' Imperadori Iconoclasti fecero soffrire per lo spazio di cinquant'anni a' Cristiani che ritenevano le Immagini , minacciando perfino i Papi e non cessando dal tormentarli con tutti i mezzi possibili ; di modo che contro il Sistema l' Anticristo sarebbe stato perseguitato , e non persecutore .

Quando in fine fosse necessario venire al tempo di Gregorio VII. cioè contro i principj della Setta , ad un Epoca lontana di seicent'anni dalla distruzione dell' Imperio , non vi si troverebbe nemmeno la persecuzione , se non si prendesse questo Papa per l' Anticristo , e l' Imperadore Arrigo IV. ch' egli procurò di levar dal trono , per uno di que' Santi che dovevan essere dalla Bestia perseguitati ; e se ricorressi a Berengario e a Berengariani che ci vengono assegnati per li Santi perseguitati in quel tempo ; in primo luogo è Luterani , la principal parte de' Protestanti , non vi acconsentiranno giammai ; in secondo luogo , questi Santi Berengariani di tutti i dogmi della Chiesa Cattolica non negano se non quello della Presenza Reale che i nostri Pretesi Riformati trovano il più tollerabile ; e 'n fine abbiamo fatto vedere che allora non vi fu alcuna persecuzione , poichè gli stessi Berengariani non si separarono mai , e si emendarono ben presto del lor errore , ad imitazione del loro Maestro .

Avvert. n.  
60.

Ci resta ancora il mettere in ristretto la quinta ed ultima dimostrazione per via di principj generali , ed io la formo di codesta maniera . Nulla più sovente si scorge nell' Apocalisse che Gentili persecutori e Santi perseguitati , perchè questo è quello che vi si trova in ogni luogo . Ma i Protestanti non possono trovare nè questi Gentili nè questi Santi , perchè gli uni e gli al-

LXX.  
Quinta ed  
ultima di-  
mostrazio-  
ne , per via  
de' principj  
generali.

tri sono d'una specie tanto particolare, che non si trovano in alcuna parte dell'Apocalisse, nè 'n alcun luogo della Sacra Scrittura.

Per quello riguarda i Gentili; quelli de' quali hanno bisogno per istabilire il loro Sistema, sono Gentili Cristiani, i quali credendo in Dio Creatore e 'n Gesù Cristo Salvatore, professano con questo una idolatria della quale i Santi sieno i Difensori e gli Autori, e che anche dovesse regnare nella Chiesa per lo spazio di 1260. anni. Se una tal idolatria è mai stata, ella è sì singolare e sì essenziale; che lo Spirito santo il quale ha rivelate tante cose molto meno importanti, ha dovuto instruirci in un tal Misterio; dal che il Ministro in termini formali conclude; che se

Avvert. 27.  
28. e segu.

Avvert. 35.

questa idolatria Ecclesiastica è stata, ha dovuto esser predetta. Che s'ella l'ha dovuto essere, è stato principalmente nell'Apocalisse; poichè si suppone che questo Libro divino sia stato scritto per farcela conoscere ed evitare; ma 'l Ministro si tormenta in vano nel cercarla in tutto questo Libro, e alla fine confessa che 'n conto alcuno non ve la vede.

Ibid.

Dapprincipio egli l'aveva ritrovata, perchè S. Giovanni dinominò Babilonia una Prostituta: ma noi abbiamo veduto che questa espressione gli parve *troppo generale*, perch'era necessario avere specificato ch'era un adultera e un sposa infedele, il che da S. Giovanni fu evitato.

Ibid.  
Comp. II. p.  
a cart. 179.  
Ibid.

Credeva anche aver ritrovato ciò che cercava nel passo, nel quale *il Portico esteriore era abbandonato a' Gentili*, ma questo passo alla fine gli sembrò *troppo oscuro*, non essendovi cosa men chiara che 'l prendere il Portico del Tempio per una Chiesa falsa, essendo egli solo l'esteriore della vera; ovvero il concludere che l'esteriore della vera Chiesa diventi una Chiesa falsa, perch'è lasciato a' Gentili che lo profanano; ovvero che i Gentili profanatori dell'esteriore della vera Chiesa e del vero Tempio, sieno necessariamente falsi Cristiani, come se non si fosse

veduta la vera Chiesa oppressa per lo spazio di trecent'anni, in quello che aveva di visibile, da i veri Gentili adoratori di Giunone e di Giove.

Ecco i due passi allegati, e poi rigettati dal Ministro. Gli altri non sono più chiari; la Femmina fugge nel deserto; la Prostituta è una Religione che ha i suoi Misterj; il Popolo di Dio è 'n Babilonia, dunque vi saranno de' Santi che saranno idolatri, e una Chiesa Cristiana che averà l'idolatria nel seno: nulla s'intende in queste conseguenze.

Non perdiamo più il tempo nel ripetere ciò che abbiamo detto per distruggerle; poichè il Ministro che vi si ha voluto fondare, conosce al fine di non aver fatto cosa alcuna, se non trova questa idolatria in qualche testo *più formale*, in qualche oracolo *più chiaro e men generale*: ma quest'Oracolo men ambiguo, questo testo *più chiaro e più formale*, non è da esso trovato se non fuori dell'Apocalisse; di modo che bisogna uscire dalla Profezia di S. Giovanni per trovarvi l'idolatria che n'è 'l soggetto principale.

Ma ciò ch'egli espone come chiaro, per disavventura si trova anche più ambiguo, o per dir meglio più chiaramente falso che tutto il resto; poichè questo è 'l passo di S. Paolo; nel qual e' dice; che vi saranno ne' tempi estremo degli Uomini, *che abbandonandosi a Spiriti ingannatori ed applicandosi alla dottrina de' Demonj*; condanneranno il Matrimonio e certi cibi: passo nel quale in vece di parlare della pretesa idolatria de' Cristiani, non parlasi in conto alcuno d'idolatria; come si vede. Perchè il prendere in questo passo *la dottrina de' Demonj*, non più per quella che ispirano; come tutti e i Protestanti con tutti gli altri l'avevano sempre inteso; ma per *quella che insegna ad adorarli*; come Giuseppe Medo primo d'ogni altro l'ha pensato, e non trovare che 'n quel luogo il *testo formale* che da sì gran tempo si cerca; è al Signor Jurieu;

Avvert. n. 5.

6. 10. 35. &c.

Ibid. a cart.

179.

Avvert. n.

35. 36. 37.

Ibid. n. 36. in vece di un *testo formale*, un rischiarare una oscurità con altra oscurità ancora maggiore, e mostrare manifestamente che non si ha da dir cosa alcuna.

Ibid. n. 35. a cart. 629. Concludiamo che la pretesa idolatria Ecclesiastica non è stata in alcun tempo predetta. Ora, dice il Signor Jurieu, s' ella è stata, è stata predetta; ella dunque non è mai stata, e non è che una invenzione per mettere non solo i Cattolici, ma anche tutti i Santi del quarto secolo nel numero degl' Idolatri, che adorando i Santi, secondo il parere del Signor Jurieu, hanno adorati i Demonj.

Non serve quì a nulla il cominciare col Ministro un vano discorso sopra i Demonj, che i Pagani riconoscono come Spiriti Mediatori: si tratta di farci vedere per via dell' Apocalisse, o per lo meno col mezzo di qualche altro luogo della Scrittura, che una simile idolatria abbia dovuto regnare nella Chiesa, e regnarvi un tempo sì lungo come sono 1260. anni; e noi potremmo dimostrare senza difficoltà, se avesse a mettersi in quistione, che i Demonj Mediatori appresso i Pagani erano Mediatori della Creazione, giudicando Iddio cosa indegna di se il far l' Uomo di propria mano, e giudicando parimente la Natura Umana indegna per se stessa di essergli unita come a suo principio: Mediazione ignota a' Padri non meno che a Noi, e che ben lungi di aver mai regnato nella Chiesa, vi è sempre stata detestata.

## LXXI.

Quali Santi e quali Martiri i Protestanti abbiano trovati nell' Apocalisse; e che alla fine sono costretti a de-gradarli. Passo appo-

Se i Protestanti non hanno potuto trovare nell' Apocalisse i Cristiani idolatri e persecutori che vi cercavano, non vi hanno nemmeno trovato i Santi perseguitati, de' quali hanno un bisogno eguale, e non ce li producono che assegnandoci per Santi gli Albigesi, i Valdesi, un Vicleffo, un Us, e i lor altri seguaci, per sino i Taboriti; genti da noi convinte con fatti costanti di delitti e di errori, che non ho più bisogno ripetere.

Ho perciò osservato che i Protestanti hanno del-  
ros-



roffore di metterli nel numero de' Martiri: perchè ascoltiamo il Signor Jurieu sopra il Cap. XX. dell'Apocalisse: Ivi compariscono l'Anime di coloro che sono stati decapitati per la testimonianza di Gesù Cristo, e sono coloro i quali non hanno adorata la Bestia nè la sua Immagine, e non ne hanno portato il carattere nè nella lor fronte nè nelle loro mani, V.4. sono coloro che tornano a vivere e risuscitano anche corporalmente prima di tutti gli altri, secondo il Signor Jurieu: Se la Bestia è 'l Papa; se la sua Immagine è 'l Papa ancora, se 'l carattere della Bestia è la profession del Papismo; i Martiri che S. Giovanni ci ha descritti sono quelli che hanno sofferto sotto il Papato; e, secondo il Signor Jurieu; debbon essere i primi che risusciteranno in corpo e 'n anima; ma no; questo è tutto l' opposto. Egli decide chiaramente che questa prima risurrezione non sarà che pochissima gente, cioè ANTICHI MARTIRI, e 'l rimanente de' Fedeli non risusciterà che nel fine del Mondo. Dunque solo di alcuni Martiri antichi S. Giovanni ha voluto parlare in tutta l'Apocalisse, cioè; senza alcun dubbio, de' Martiri della Chiesa antica; e delle primizie del Nome Cristiano: sono gli antichi Martiri che hanno disprezzata la Bestia e 'l suo carattere: Ecco la maniera di parlare naturalmente, quando si vuole parlare con sincerità de' Martiri de' quali S. Giovanni esalta la gloria in tutta la sua Apocalisse. La Bestia non è dunque più il Papa, l' idolatria non è più il Papismo; e que' falsi Martiri i quali non si dicono tali se non perchè hanno fatta resistenza alla prima Potestà che sia nella Chiesa; più non si vedono: Così la dimostrazione è perfetta. I Ministri, ricercando i loro idolatri, ci hanno mostrati i Santi; e per colmo di cecità, cercando i loro Santi ci hanno mostrati de' i falsi Martiri che fuggono dalla loro memoria, quando mirano con sincerità i veri.

sta del Mi-  
nistro Ju-  
rieu.  
Avvert. n.  
39.  
Apoc. XX.  
Comp. 2. p.  
cap. 23. a  
cart. 429:

Ecco cinque dimostrazioni, nelle quali si poteva, come si vede, formarne un assai mag-

I. XXII.  
Proverbatte  
da' Capitoli  
particolari

gior numero, se per rendere più intelligibili si avessero ridotte a certi principj generali. Ma le prove si moltiplicheranno all' infinito, se discendesi in particolare a i nove Capitoli, ne' quali parlasi della Bestia.

Compendio di quelle del Cap. XI. nel quale si comincia a mettere in paragone il sistema nostro con quello de' Protestanti.

Illusioni miserabili del Ministro Jurieu sopra i due testimonj. Apoc. XI. 2.

Prev. I. p. a cart. 97.

Avvert. n. 61. a cart.

227.

Per cagione di esempio, nel Cap. XI. nel qual ella comparisce per la prima volta, e fa morire i due Testimonj, gli errori de' Protestanti sono infiniti. Abbiamo già notato il tempo breve ch'è significato da' 1260. giorni cambiato nello spazio immenso di 1260. anni; abbiamo parimente osservato che si fa una falsa Chiesa del Portico, il quale non è se non l' esteriore della vera. Si vuole che una falsa Chiesa sia necessariamente quella *ch'è abbandonata a i Gentili*, e non si pesa che *la Città santa*, la quale senza dubbio non è una falsa Chiesa, lor è parimente abbandonata *perchè si calpesti*: assegnasi dunque per contrassegno di una falsa Chiesa l'oppressione che la vera Chiesa è costretta a soffrire, e la Croce di Gesucristo ch' ella porta. I Gentili sono falsi Cristiani, senza potersi trovare questo nome applicato ad alcuni Cristiani, nemmeno a Cristiani Eretici, nè ad altri che a i veri Pagani. I due Testimonj che la Bestia ha fatti morire sono gli Albigesi, e gli altri che noi abbiamo convinti d' empietà per via di fatti costanti, ed a' quali coloro stessi che ce li vantano, non hanno osato conservare il loro posto fra i Martiri. Lo stesso quasi avviene di Lutero e di Zuinglio: eglino eran quelli insieme co i lor Discipoli ch' erano nelle Prevenzioni, i due Testimonj, cioè il piccolo numero de' Difensori della verità, risuscitati ad un tratto e ascesi al cielo, cioè elevati al colmo della gloria, dopo di essere stati estinti per un poco di tempo *colla total rovina* di que' gran Santi Taboriti. Ciò era spezioso e onorevole a i Riformatori: ma 'l Ministro ha ben veduto che risuscitare e ascendere al cielo doveva essere qualche cosa di maggiore di quello hanno fatto Lutero e Zuinglio; così gli ha tratti da un sì alto rango, ed ha rinunziato

pub-

pubblicamente a questa superba interpetrazione nel suo Compimento delle Profezie,

Avvert.  
ibid.  
ibid.

In ricompensa, vi dice che i due Testimonj non faranno fatt i morire se non in Francia; che i Fedeli degli altri Regni non hanno parte in questo luogo della Profezia; e che con espressioni che risguardano tanto chiaramente tutta la Chiesa, S. Giovanni non ha avuto in mira che la Chiesa pretesa Riformata di quel Regno. Ella è sì ben morta, dice il Ministro, che altro non gli resta che sotterrarla. Per li morti l'ultimo onore è la sepoltura; e S. Giovanni non ci mostrava i corpi morti di que' due Testimonj giacenti sopra la terra, privati della tomba, se non per meglio esprimer l'odio che spignevasi contro di essi sino dopo la morte. Ma quello ch'è nel disegno di S. Giovanni l'ultimo contrassegno d' obbrobrio è il Signor Jurieu il principio del soccorso. Gli Amici della Riforma distesa a terra e morta, solo impediranno che non resti sotterrata; senza dubbio perchè Iddio non potrebbe risuscitarla se fosse stata posta così nel sepolcro come si ha potuto darle la morte. Nel resto, in tutto questo Capitolo, per risuscitare due Testimonj, S. Giovanni altro non vede che le leghe di tutti i Principi congiurati contro la Francia. Il Ministro le aveva bene indovinate, e vuole che se ne abbia memoria, affinchè non si dubiti ch'è degno del titolo di Profeta, che gli è stato di già concesso nelle sue Medaglie. Per chi scriv' egli? per qual parte si mostra egli ad un secolo sì illuminato? e qual Personaggio vuol egli fare nel mondo?

Avvert. n.  
61. a cart.  
731.

Ma perchè voler piuttosto cadere in questi vaneggiamenti, che vedere ne i due Testimonj i primi Cristiani perseguitati? nel breve termine di lor afflizione, la cura della Provvidenza che per risparmiar i suoi Fedeli ne abbreviava di quando in quando i patimenti? nella lor morte i supplicj de' Martiri? ne' lor corpi morti stesi sopra la terra, la crudeltà di coloro che lor negavano perfino la sepoltura? nella

lor risurrezione, la gloria subita della Chiesa sotto Costantino, e la strepitosa predicazione del Vangelo per tutto l'Universo, mentre i Pagani si lusingavano nel pensiero di averne estinta la luce? Che vi è che non convenga perfettamente colle parole di S. Giovanni, e meglio senza paragone di tutti i sogni che ci vengon prodotti? e non è un esser nemico della pietà il voler piuttosto vedere in interpretazioni violente la propria particolare soddisfazione, che nelle idee naturali la gloria comune del Cristianesimo?

LXXIII.  
Compendio delle prove del Capitolo XII.

Confermazione convincente di quella che distrugge i mille ducento sessant'anni.

Il Sistema Protestante mentisce da tutte le parti.

Vedasi l'Annotazione sopra il Capitolo XII.  
N. 13. 14.

Passiamo al Capitolo XII. In questo il Mulino conosce che i mille ducento sessanta giorni, sono giorni e non anni, e di cinque passi ne' quali si vogliono trovare i giorni profetici, ne toglie due al suo Partito.

Ma vengasi al Corpo de' Protestanti, i quali col Signor Jurieu vogliono trovare nella Femmina ritirata nel Deserto 1260. giorni, la Chiesa oppressa 1260. anni sotto il Papismo. Ella dunque sotto il Papismo doveva partorire, e l'Dragone voleva divorarla insieme col suo parto. Ma, secondo i Ministri, chi è dunque il Figliuol maschio e dominante che la Femmina doveva mettere in luce? Che? la Riforma trionfante? Non si ha rossore di voler piuttosto veder essa in un sì bel luogo, che l' Cristianesimo regnante con Costantino? Ma come? La battaglia degli Angioli non si fa che per la Riforma? il trionfo del Cristianesimo non n'era un degno soggetto? Satanasso non vi era a sufficienza atterrato dalla caduta de' suoi idoli e de' suoi Tempj, e attendevasi a codesto fine la mano di Lutero? Lo credon eglino che lo dicono? Ma se questo non è per anche a bastanza assurdo, ecco con che esercitare la lor sottigliezza. La Femmina si ritira due volte nel deserto, come lo abbiamo fatto vedere, e i Protestanti debbono trovare non solo una volta, ma due volte 1260. anni di Papistica persecuzione, cioè due mila cinquecento vent'anni; e più, secondo essi,

essi, di quello doveva durare dopo S. Giovanni il Cristianesimo e lo stesso Universo. Questo non è il tutto, e vederemo nel Capitolo XIII. che la Femmina sarà oppressa per un simil tempo che mostreremo da questo distinto. Questo è un far ascendere il tempo delle persecuzioni a quasi quattro mil' anni. Chi non vede dunque che questo tempo sovente replicato ci mostra diverse persecuzioni, tutte brevi e in più volte? Ma se i Protestanti hanno fatto passare quattromil' anni sotto il Papa, vedono con questo ciò che lor resta: non vi è più cosa alcuna da cercarsi in quest' immenso avvenire, e l'Apocalisse è un abisso, nel quale più non si trovan nè fondo nè riva.

Dall' altra parte l' interpretazion Protestante non ci mostra i tre sforzi del Demonio l' uno dopo l' altro, nè le persecuzioni tre volte rese inutili, e la seconda in ispezialtà dal soccorso della terra, non men che la terza più debole dell' altre due, delle quali anche per questa ragione S. Giovanni non mostra alcun effetto: questo è nulladimeno quello vediamo assai distintamente nel Capitolo XII. V. 4. 13. 17. come si può veder nel Comento. Non ci viene esplicato nemmeno il raddoppiamento della collera del Diavolo a cagione del poco tempo che gli restava, e si vedeva al fine del suo dominio: questo poco tempo, dico io, non si spiega nel Sistema Protestante, poichè restavano ancora al Demonio 1260. anni interi a tenere la Femmina oppressa nel deserto, e l' Anticristo ch' e' stimolava, non era che per cominciare il suo Imperio. Ecco degli enigmi inesplicabili per la Riforma; abbiamo perciò veduto ch' ella vi si perde; il fortile Juriu vi si contraddice; il Mulino vi abbandona i giorni profetici; e ridotto a rinchiudersi ne i tre anni e mezzo che passarono i Cristiani convertiti dal Giudaismo nella piccola città di Pella, mentre Tito distruggeva Gerusalemme, fa indovinar mi-

Ved. le Annotazioni sopra questi passi: Apoc. ib. 12. e le Annot.

Avvert. II. 25. 26. del Mulino a cart. 178.

steriosamente a S. Giovanni delle cose passate sotto gli occhi di tutta la terra, erano più di vent'anni.

Ma la nostra interpretazione non ha questi inconvenienti: Vi si vede la Chiesa sofferente nell'ultima persecuzione; si vedono fra i diversi riposi ch'ella potè avere, tre intervalli espressi, e tre repliche più chiare sotto tre Principi: la Chiesa per due volte costretta a ritirarsi, ma sempre per poco tempo, dentro oscure abitazioni nelle quali era solita nascondere il suo culto: la terra ajutandola nella seconda fuga, cioè Costantino e Licinio combattendo per essa; ivi si vedono gli sforzi del Diavolo, la resistenza e la vittoria degli Angioli, colla rabbia impotente del nemico atterrito che vede il fine del suo regno; in fine l'ultimo sforzo del Dragone ancora fremente, e sotto la tirannia di Licinio la persecuzione rinnovata; ma troppo debole per meritare se ne raccontino gli effetti.

**LXXIV.**

La Bestia di sette teste, e con dieci corna, e le sette forme del governo rovinate da nuove osservazioni.

Abbiamo veduto che per ben intendere la Bestia di sette teste e con dieci corna, bisogna unire insieme i Capitoli XIII. e XVII. ne' quali ne abbiamo la descrizione. Per cominciare dalle sette teste, che secondo S. Giovanni, sono sette Re; e sette forme di governo per li Protestanti, abbiamo dimostrato;

In primo luogo, quanto poco fosse utile al disegno dell'Apocalisse il ripigliare da sì lontano le cose, e l'ascendere sino all'origine di Roma, per mostrarci tutti gli stati per li quali era passata per lo spazio di sette ovver ottocent'anni prima che San Giovanni fosse al mondo: e questo era sì poco l'intenzione di quest'Apóstolo, ch'è ci dichiara all'opposto che la Bestia di sette teste, nella quale manifesta voler rappresentar Roma, doveva uscire dall'abisso dopo il suo tempo; non è dunque Roma in tutti i suoi Stati, compresi i secoli passati, ch'egli ha disegno di rappresentare in questa Bestia:

Apoc. XI. 7.  
XIII. 1. XVII.  
§. Vedansi  
le Annot.  
Ibid.

Avvert. n.

20.

è Ro-

Roma in certo stato particolare , ciò che l'Appo-  
stolo aveva in mira .

In fatti , abbiamo veduto in secondo luogo che S. Giovanni non fa comparire la Bestia se non come bestemmiatrice e persecutrice , vestita della potenza del Dragone , crudele , ebbra di sangue , nemica di Dio e de' suoi Santi , il tutto forgendo dall' abisso , cioè , dal punto ch' ella si fa vedere , ed egualmente nelle sette sue teste : ma nel Sistema Protestante non vi sarebbero al più che due teste persecutrici , cioè , gl' Imperadori e i Papi , e l' altre avrebbero occupati sette ovver ottocent' anni prima che i Cristiani fossero venuti al Mondo .

Ibid. a cart. 570. e seg. Apoc. XI. 7. XIII. 1. 2. XVII. 2. 3. &c.

Si ha veduto in terzo luogo , che se S. Giovanni avesse voluto rappresentarci sette forme di governo , avrebbe presa ogni altra cosa che sette Re , de' quali farebbe anche stato necessario che l' uno fosse l' annichilazione della Dignità Reale , e l' erezion dello Stato Popolare ; che ben lungi dal poter trovare ne' Santi Libri o Storici , o Dogmatici , o Profetici , alcun esempio di una simil locuzione , trovasi tutto l' opposto , specialmente in questo stesso luogo dell' Apocalisse ; ed in fine che i dieci Re del V. 12. essendo veri Re , i sette Re del V. 9. non possono essere d' altra natura .

Ibid.

Avvert. n. 14. a cart. 544.

In quarto luogo , abbiamo veduto che le sei forme di governo , le quali si mettono in Roma fino a S. Giovanni , non hanno alcuna proporzione ; ch' è un numero fatto a capriccio , e che ve n' è o più o meno . Quanto alla settima forma di governo , che si vuol essere il Papato , per sostenere il Sistema bisogna cominciarla sotto S. Leone , e cambiare il governo di Roma verso il tempo che l' Imperio fu mandato in rovina ; il che porta seco un sì prodigioso disordine della Storia , che fin qui non se ne vide mai un simil esempio .

Avvert. n. 14. a cart. 546.

Ibid. n. 15. a cart. 555.

Possiamo aggiugnere in quinto luogo , sopra que-  
ste

ste sette forme di governo che se S. Giovanni avesse avuto in mira in farci vedere per diletto tutti gli stati di Roma, sino al tempo che i Papi vi sono stati Sovrani, sarebbe stato necessario il farla passare dalle mani degl' Imperadori in quelle degli Re Eruli e Ostrogoti, Re nel resto di molto differente natura, e di una possanza molto più ampia che i primi sotto i quali ella cominciò. Facendo ritornare gl' Imperadori, come ritornarono sotto Giustiniano, sarebbe necessario mostrare sul fine gli Esarchi e i Patrizj, la potenza de' quali tanto si accostava alla sovrana; indi anche il potere del Popolo sotto la direzione volontaria de' Papi come lor Pastori, senza avere il titolo di Principe; poi il Patriziato, e 'n fine l' Imperio de' Francesi; e i Papi per lor concedimento avendo allora qualche parte alla sovranità, ma sempre sotto l' autorità superiore di que' Principi. Non dovebbeasi lasciare in silenzio dopo la Casa di Carlo magno, l' Anarchia che più volte ritorna, e 'n ispezialtà la tirannia de' Baroni Romani per lo spazio di cent' anni o circa: il governo degl' Imperadori d' Alemagna modificato in tante maniere; ed in fine prima di venire alla sovranità assoluta de' Papi, la potenza del Senatore cambiata parimente in forme. Che se non si vuole che lo Spirito S. scenda in queste particolarità dopo averlo fatto discendere sino a' Decenviri e a' Tribuni militari; dicasi a noi in quali termini si debba ristignere la curiosità di S. Giovanni, o piuttosto si confessi con sincerità che la giusta proporzione ch'è si ha creduto vedere in queste sette forme di governo non è venuta che dall' ignoranza della Storia, o dalla poca attenzione che vi è stata fatta.

Ibid. n. 16.  
a cart. 575.

E' anche un sesto inconveniente, supposto che l' disegno dell' Apocalisse sia stato il rappresentare in sette teste, sette forme di governo, il mettere sopra la sesta, ch' è quella degl' Imperadori, e universalmente come sopra l' altre, de' i nomi di Be-



stemmìa , senza far per lo meno prevedere a S. Giovanni che una sì gran parte di quegli Imperadori dovevan esser Cristiani ; di modo che averà posti nel numero de' Bestemmiatori i Costantini , i Graziani e i Teodosj .

In fine in settimo luogo , quando si avessero divorate tante assurdità manifeste , il breve detto dell' Apocalisse che costringerebbe i Protestanti a riconoscere il Papato , come governo di poca durata , benchè duri 1260. anni , e più che tutti gli altri insieme , farà sempre uno scoglio nel quale il loro Sistema sarà distrutto ; di modo che non vi è cosa più ridotta in tutte le maniere in rovina che i sette pretesi governi .

Questo è nulladimeno il bel luogo de' Protestanti ; ma in verità tanto più debole quanto non fanno ancora com' esplicar questo Re che fa *uno de i sette* , e nulladimeno è *l'ottavo* . Vogliono che questo sia il Papa , perch' è insieme insieme e' l' settimo come Papa , per la podestà spirituale ch' egli si usurpa ; e l' ottavo come Imperadore ; imitando , com' eglin lo intepetrano , e attribuendosi la podestà temporale e Imperiale ; senza pensare che questo composto è precisamente quello che lo dee fare la settima testa , ovvero il settimo Re : perchè se egli non fosse che Imperadore , farebbe duopo il metterlo colla sesta ; di modo che ciò che gli dà il settimo luogo , è precisamente questo composto col quale si pretende dargliene l'ottavo . Al che si dee aggiugnere che se l' settimo Re fosse quello che dovesse essere nello stesso tempo l'ottavo , S. Giovanni che aveva nomato questo settimo Re nel V. 10. , e per modo di dire , era in via di mostrarne il carattere dicendo che dimora poco , lo averebbe continuato nel versetto seguente , dicendo , non indefinitamente ch' è *uno de i sette* , ma precisamente ch' è l' settimo e l' ottavo insieme .

Ibid. n. 16.  
17, 18.

Ma chi non vede che 'l Santo Appostolo illuminato dallo Spirito di Dio, ha scoperto in questa luce qualche cosa di più convenevole, e che lo Spirito il qual tutto vede gli ha rivelato che uno di que' sette; e non il settimo, ritornerebbe due volte, il che lo farebbe insieme insieme e uno de' sette; e l'ottavo? carattere che i Protestanti nemmeno pensano si abbia potuto appropriare al Papato, e noi abbiamo trovato tanto precisamente in Massimiano Erculio, che non ve n'è alcun altro esempio in tutta la Storia che ha relazione coll' Apocalisse:

Ved. le An-  
not. sopra il  
Cap. XVII.  
ri.

Non m'ingannerò dunque quando dirò; senza voler vantare l'interpretazione che io propongo, che in comparazione per lo meno con quella de' Protestanti, ella è la stessa chiarezza, perchè vi si trovano ne' sette Re, non sette forme di governo proposte a capriccio; ma sette Imperadori tutti idolatri: In questa maniera sotto i sette Re la persecuzione di Diocleziano la più crudele di tutte, con ogni proprietà caratterizzata col suo contrassegno particolare; sotto i medesimi Re la Prostituta, cioè Roma Pagana, ebra del sangue de' Martiri, e sostenendo la sua idolatria per tutta la terra. Si vedon anche questi sette Re passate prontamente gli uni dopo gli altri; e 'l settimo che dovea venire dopo la distruzione de' sei altri per eccitar di nuovo la persecuzione, cioè Licinio, sparire di subito, e la Bestia con questo mezzo lasciata per morta, per poi risuscitare come siam per vedere.

Ved. le An-  
not. sopra li  
Cap. XIII. e  
XVII.

LXXV. Nel Capitolo XIII. si vede comparire un nuovo prodigio: La Bestia di sette teste è come morta per la piaga di una delle sue sette teste; e nulladimeno a un tratto ella vive di nuovo. I Protestanti qui intendono l'Imperio Romano, come morto per la ferita mortale degl' Imperadori, i quali sono la sesta delle sue teste; e a un tratto risuscitato nel Papa; ch'è la settima.

La Bestia che muore e rivive, non ha senso a presso de' Protestanti.

Questo Sistema non quadra colle idee di S. Giovanni, poichè la Bestia che sostitueva in sette teste, non

non doveva perire se non per la distruzione di tutte sette, nè risuscitare che 'n qualche cosa che venisse dopo tutte sette: Quindi lo Spirito santo dice distintamente che cinque teste erano passate, la sesta ferita a morte, e la settima che doveva venire; in istato di durar poco; dal che la Bestia doveva tutta morire colle sue sette teste troncate; e quello che la fa rivivere, n'è distinto: Questo è quanto si vide in S. Giovanni; e questo parimente è quello si è potuto vedere nella nostra interpretazione; nella quale il troncarsi della sesta testa fa bene per verità una ferita mortale; ma si vede nello stesso tempo che la settima perirebbe ben presto coll'altre; di modo che si vedono cader sette teste, cioè sette Imperadori Autori dell'ultima persecuzione che si attribuisce a Diocleziano; dal che doveva seguire; come in effetto seguì; la distruzione totale, e senza rimedio, della Bestia persecutrice, s'ella non risuscitava in qualche cosa da se distinto; com'ella fece in Giuliano che le restituì la vita e la forza: Tutto ciò è ben connesso: ma nel Sistema de' Protestanti; la Bestia colle sette teste è tenuta per morta; mentre una delle sue teste; e anche quella fra tutte che aveva maggior vita; poichè doveva vivere quasi tredici Secoli, e più di tutte l'altre insieme, non solo ancora sussiste; ma non fa che cominciar la sua vita.

Ved. le Annot. sopra li cap. XIII. 11 & XV. 8. 10.

LXXVI.

Questo Capitolo cagiona ancora un imbarazzo a' Protestanti, poichè quì, oltre le due volte che abbiamo vedute nel Capitolo XII., è lor necessario ancora il trovare per la terza volta i mille ducento sessant'anni di persecuzione. La dimostrazion n'è evidente; perchè la Bestia è persecutrice; e nel suo primo stato subito ch'ell' esce dall' abisso; come si è veduto e allorch' ella ha riacquistata la vita. La persecuzione del primo stato, allorchè la Bestia esce dall' abisso, è rappresentata nel Capito-

Altro inconveniente del Sistema. Bisognà trovare nel capit. XIII. per la terza volta gli 1260. anni.

colo XI. V. 2. 3. nel quale si vede ch'ella ha durato per lo spazio de' 1260. giorni . Concediamo a' Protestanti, che questa sia la stessa persecuzione che si scorge nel Capitolo XII. Abbiamo dimostrato altrove ch'ella ha dovuto esser replicata due volte, ognuna di tempo eguale; l'una, nel primo assalto del Dragone; l'altra nel secondo e nel tempo di sua ira duplicata, XII. 6. 14. Ecco dunque per lo meno due volte 1260. giorni, senza essersi parlato ancora della Bestia risuscitata. Ma allorch' ella è risuscitata, l'è necessario ancora un simil tempo; perchè ella non torna a vivere in vano. *Tutta la terra se ne maraviglia, tutto il Mondo adora la Bestia, esclamando: Ch'è simile alla Bestia, e chi potrà combattere contro di essa,* ora che si vede viver di nuovo dopo la ferita che l'ha uccisa? e le fu data podestà per lo spazio di quarantadue mesi. Mille ducento e sessanta giorni per la terza volta son questi che moltiplicati in anni, secondo il Sistema Protestante, e uniti alle due altre volte che precedettero la risurrezion della Bestia, fanno tre volte 1260. anni, a quali la Riforma dee dar luogo nel suo Sistema, ovvero ridursi con noi a ritrovare tre volte un tempo brevissimo di persecuzione; il che non è difficile.

**LXXVII.** Oltre la prima Bestia che ha sette teste e dieci corna, ne comparisce ancora un'altra, che S. Giovanni denomina l'altra Bestia, distintissima dalla prima, e che non porta se non due corna, ma due corna simili all'Agnello, benchè la Bestia parli come il Dragone. Da questo si deduce la maggior prova che questo sia il Papa e una Chiesa Cristiana; ma noi l'abbiamo confutata, dimostrando, per via di fatti costanti, che 'l Paganesimo, e 'n ispezietà sotto Giuliano Apostata, aveva affettato imitare molte cose del Cristianesimo; di modo che non restava che il rispondere al Mulino, il quale ha veduto nelle due corna di questa Bestia quelle del-

LXXVII. Continua-  
zione dello  
stesso Capi-  
tolo. La se-  
conda Be-  
stia. Dieci  
caratteri  
esclusivi del  
Papa. Due  
difetti so-  
pra il nu-  
mero di  
666.

della Mitra del Papa. Ma per non istare a bada fra queste minuzie tanto poco degne di persone serie, dimostrativamente la seconda Bestia non può essere il Papa per codeste ragioni.

Ved. le Annot. sopra il Cap. XIII. v. II.

AVVERT. n. 5.

I. La seconda Bestia fa de' falsi miracoli, come far scendere il fuoco dal cielo: ora il Papa non si vanta in modo alcuno di far miracoli e ancor meno far scendere il fuoco dal cielo: Egli non è dunque la seconda Bestia.

II. Il dire che 'l fuoco dal cielo è la scomunica ch'è proposta come un fulmine, è un intendere per uno de' prestigj della Bestia una possanza istituita da Gesucristo, ch'è quella di scomunicare; possanza che non può mancare d'essere fulminante, poich'ella tronca dal corpo della Chiesa, e dà in potere di Satanasso coloro che ne restan percossi. Il dir quì che questa possanza è usurpata dal Papa, è un supporre ciò ch'è 'n quistione, e un dar per certo contraffegno quello di cui si disputa; e 'n ogni caso, farebbe questo l'abuso, e non la cosa che se dovrebbe far notare al Profeta.

AVVERT. n. 4.

III. Il computare fra i falsi miracoli del Papa, quello che tutti i Padri e tutta la Storia Ecclesiastica ci raccontano de' miracoli de' Santi, è un'altra sorta di profanazione; e 'n ogni caso que' miracoli non sono più quelli del Papa che quelli di tutti i Cristiani Greci, Armeni, Egizj, Meridionali e Orientali, i quali non li celebrano men che i Latini.

IV. Se prestasi fede a' Protestanti, il Papa è l'Empio di S. Paolo, che s'alza sopra tutto ciò che si nomina Dio, e non fa adorar per Dio altri che se stesso: Ora la seconda Bestia ch'è nomata l'altra Bestia da S. Giovanni, non fa adorare se stessa, ma fa adorare la prima Bestia; per conseguenza la seconda Bestia non è il Papa.

AVVERT. n. 22.

V. La seconda Bestia, ch'è 'l Papa, deve adorare la prima Bestia, cioè, la Bestia di sette teste, e

Roma di sette governi: ma 'l Papa non fa adorare nè i Re di Roma, nè i suoi Consoli, nè i suoi Dittatori, nè i suoi Imperadori, nè gli altri, cioè di sette teste ve ne sono di già sei ch' egli non fa adorare: non si dee dunque far dire tanto assolutamente da S. Giovanni, che l'altra Bestia faccia adorare la prima Bestia.

VI. Se dicesi che resta ancora la settima testa la qual è 'l Papa, che l'altra Bestia, la qual è pure il Papa, fa adorare; non era necessario moltiplicar le Bestie, ma dire semplicemente che la settima testa faceva prestare a se stessa gli ossequj divini, il che avrebbe servito a far conoscere la sua empietà e la sua sfacciataggine.

VII. S. Giovanni distingue tre cose, la prima Bestia, l'altra Bestia, e l'Immagine della prima Bestia. I Protestanti confondono il tutto, e per tutto non vedono che 'l Papa: è 'l Papa che fa adorare il Papa; l'Immagine ch'è fa adorare, è ancora il Papa; l'altra Bestia è la medesima Bestia; quì tutto non è che la stessa cosa: la prima Bestia, la seconda, e l'immagine dell'una e dell'altra, perchè tutto è 'l Papa.

Ibid. a cart.  
588.

VIII. Non fu trovato altro espediente per togliere la confusione che 'l distinguere il Papa dal Papato; e 'l Mulino ha preteso, contro i principj della Setta, che non fosse il Papa che facesse adorare il Papa; ma fosse il Papa una delle Bestie, che facesse adorare il Papato e la Gerarchia dell'altra Bestia; senza poter mostrare in S. Giovanni alcun carattere per distinguere dove sia il Papa e dove sia il Papato, nè per discernere quella alla quale si dà il nome di prima Bestia da quella che si dinomina l'altra Bestia.

Non si giugne a salvarsi meglio, dicendo col Signor Jurieu che le due Bestie non sono in sostanza, nell'intenzione di S. Giovanni, che 'l solo Papa; ma che la prima Bestia lo rappresenta nella possanza temporale, e la seconda nella spirituale: perchè oltre  
gli

gli altri inconvenienti di questa moltiplicazione che abbiamo veduta, la difficoltà sempre ritorna; e questo Ministro non ispiega perchè la Bestia spirituale sia quella che fa adorare, perchè ella come pretendendo la possanza spirituale, è quella che dee credere di meglio meritare l'essere adorata:

IX. Che se dicesi ciò succedere in effetto perchè è impossibile il distinguer ogni cosa nella Profezia; in primo luogo sarebbe meglio confessare che non s'intende, che 'l far cadere l'errore sopra gli Oracoli divini, e 'n secondo luogo si ha potuto vedere nella nostra esplicazione una distinzione assai chiara della Bestia morta nella persecuzione finita per la morte di Licinio; della Bestia risuscitata nella persecuzione rinnovata da Giuliano; di un'altra Bestia la quale non diceva che si adorasse se stessa, ma che faceva adorare gl' idoli che proponeva la prima Bestia, cioè gl' idoli di Roma Pagana, onde i principali erano le Immagini de' suoi Imperadori: era dunque necessario proporre qualche cosa di questa natura, ovvero rinunziare l'esplicazione della Profezia:

X. Sopra il numero di 666. abbiain' osservati due difetti del Sistema Protestante: l'uno, di cercare questo numero mistico nel nome della seconda Bestia; dovendosi manifestamente trovare nella prima; l'altro, di non produrre un nome proprio d' Uomo; ma contro l'idea di S. Giovanni; un nome vago e indefinito; come quello di *Lateinos*:

Non vi è cosa alcuna da dirsi sopra il Capitolo XIV. nel quale non trovasi altra predizione che quella della caduta di Babilonia, che si tratterà più a proposito in altro luogo; e sul fine una predizione sopra la mietitura e sopra la Vendemmia che toccano lo stesso soggetto, ma d'una maniera assai generale, nella quale tuttavia è un carattere Storico che i Ministri non ispiegano; e noi non trascuriamo nelle nostre

Annotazioni.

Il Capitolo XV. altro non contiene che la prepara-

Ved. le Annot. sopra il Capit. XIII. v. 16. 17. 18. Avvert. n. 23.

LXXVIII. I Cap. XIV. XV. XVI.

Annot. sopra il Cap. XIV.

zione al XVI. nel quale trovasi l'effusione delle sette coppe, sopra di che, quel che principalmente offervo, è che i Protestanti vi vogliono trovare sette periodi di tempo, con un intervallo fra loro, di cento cinquanta, o ducent'anni, che lor somministra il mezzo di camminare vagando per mille ovvero mille e cent'anni di Storia, per trovarvi delle carestie, delle guerre, e altri flagelli quanti lor fanno bisogno. Perchè a coloro che scherzano è necessario un campo libero e vasto, nel quale la lor immaginativa si metta in carriera; ma quanto a noi ch'esplichiamo la Scrittura con disciplina più severa, non esitiamo in conto alcuno ad osservare in questo luogo, che S. Giovanni ei costringe ad una sola azione, o piuttosto ad un solo stato, che ha un segreto rapporto col suo principale, come lo abbiamo esplicato.

Avvert. n.  
40.

Ved. le Annot. sopra il Cap. XVI. r. 2. e nel fine del Capitolo.

Ibid.

Avvert. ib.

Apoc. XVI.  
14.

Ibid. r. 2.

Non parlo delle clepsidre del Signor Jurieu, nè del suo Armagedone, ch'egli ha preso per un arsenale di scomunica: i Protestanti che hanno cominciato a burlarsi delle sue clepsidre, ci faranno la stessa giustizia sopra il suo Armagedone. Intanto ci diranno quando lor piacerà, che cosa sieno nel loro Sistema i gran combattimenti, ne' quali dall'una e dall'altra parte i Re sono guidati dal Diavolo e da' suoi Spiriti impuri: potranno anche dirci a che lor servono i Re dell'Oriente che passano l'Eufrate, e soprattutto si ricorderanno di risparmiare le allegorie che somministrano un troppo gran giuoco alle interpretazioni che dipendono dall'arbitrio.

LXXIX.

Il fine del Cap. XVII. colle continuazioni, nelle quali il Sistema Protestante più si disci-  
ce.

Nel fine e nello scioglimento la giusta proporzione del disegno si vede allorch'è ben intesa; e per lo contrario, allorch'è mal conceputa, al fine e allo scioglimento tutto dee terminare a disfarsi, e più dee comparire l'assurdità. Lo scioglimento di S. Giovanni, dopo averci fatta vedere l'empierà e la tirannia dell'Imperio persecutore dal Capitolo XI. sino alla metà del XVII. consiste nel mostrarcene alla fine il giusto sup-  
pli-



plicio; e tanto fa l'Appostolo, allorchè nel V. 12. di questo capitolo, ci fa vedere quest' Imperio nelle mani di dieci Re che lo lacerano, per poi farcene vedere la total rovina ne' capitoli seguenti.

Se i Protestanti hanno ben incontrato, nulla dee meglio quadrare col loro Sistema: per lo contrario, se 'l lor disegno è mal inteso, nulla gli dee mettere più in disordine con tutta evidenza: ora questo lor appunto succede.

S'immaginano trovar quì e la nascita e la caduta del lor preteso Anticristo in quella del Papa: ora tutto il resto vi ripugna.

Mettono la nascita in queste parole: *Le dieci cor-  
na sono i dieci Re che non hanno ancora cominciato  
a regnare, ma prenderanno la possanza come Re  
nello stesso punto colla Bestia, V. 12. come Gi-  
nevra ha tradotto; dal che il Signor Jurieu così  
conclude: Se prendono la possanza nello stesso  
punto che la Bestia, la Bestia prenderà dunque  
la possanza nello stesso tempo con essi. La cor-  
ruzione del Testo è manifesta. S. Giovanni dice  
che vi saran dieci Re, che tutti insieme e nello stes-  
so tempo ( mettendoli in paragone gli uni cogli  
altri ) prenderanno la possanza colla Bestia; ma  
non dice che prenderanno la possanza nello stesso  
tempo ch'ella, ovvero ch'ella prenderà la possan-  
za nello stesso tempo ch'eglin la prenderanno, co-  
me traduce il Signor Jurieu: altro è che i Re, come  
dice S. Giovanni; trovando la Bestia stabilita, ven-  
gano a regnare con esso Lei; e divider seco il suo  
imperio, il ch'è effettivamente succeduto all' anti-  
ca Roma Signora del Mondo; altro, come preten-  
de il Signor Jurieu, ch' Ella cominci a regnare con  
essi. S. Giovanni suppone il contrario, poichè su-  
bito la Bestia comparisce colle sue sette teste che so-  
no altrettanti Re, e sopra il suo dorso porta la Pro-  
stituta, tenendo in sua mano la coppa onde rend' eb-  
bri i Re: Ella è dunque; e i dieci Re che vengono a*

Prev. i. p. a  
cart. 123.  
128.

Prev. i. p.  
a cart. 122;  
127.

Ved. le An-  
not. sopra il  
Cap. XVII.  
V. 12. i 3.

regnare con essa la trovano già stabilita. I Protestanti non ne trovano dunque, com' eglino lo pretendono, in questo luogo la nascita.

Non ne trovan nemmeno la caduta, perchè la mettono in queste parole: *Le corna, che sono i Re, odieranno la Prostituta, la divoreranno, la spoglieranno, la bruceranno, V. 16.* perchè chiaramente, e secondo il lor sentimento, S. Giovanni mostra in questo luogo, non la disolazione della lor nuova Roma Anticristiana, ma quella di Roma antica Signora di tutto l' Universo <sup>sup</sup>

Avvert. n.  
15. 21. 42.  
Ibid. n. 15.  
Lett. XIII.  
a cart. 98.  
100.

Dico *chiaramente*, per le ragioni che abbiamo vedute, e soggiungo, secondo gli stessi Protestanti, e secondo il Signor Jurieu, poichè nella sua XIII. Lettera, per non aver a ripigliar quì ciò che ha detto nelle sue opere precedenti, ha ancora scritte queste proprie parole: *L' altro passo è quello di S. Giovanni, il quale dice che i dieci Re prenderanno la possanza colla Bestia in un medesimo tempo; il che secondo esso, dice schiettamente, che si debbono numerare gli anni dell' Anticristo dal tempo nel quale l' Imperio Romano è stato smembrato in dieci Regni. Il che ripete, dicendo, che le dieci corna sono i dieci Regni ne quali l' Imperio Romano è stato diviso, e che in quel tempo cominciò la tirannia Anticristiana.*

Ibid.

Non vi è chi non veda che il luogo della divisione di quest' Imperio, è quello in cui i dieci Re lo spogliano: ora questo luogo è 'l V. 16. per conseguenza non vi si trova la caduta di Roma la nuova pretesa Anticristiana, ma quella di Roma l' antica Signora dell' Universo.

Avvert. n.  
21.  
Ricapitol.  
n. 65.

Che se i Protestanti concedono di riconoscere in questo V. 16. la caduta di Roma l' antica, riserbando quella della lor Roma anticristiana al cap. XVIII; oltre che manifestamente non è la stessa caduta, e S. Giovanni non ne riconosce due; saranno presi dalla lor propria confessione, poichè sarà duopo il confessare che tutto il resto della predizione del cap.

XVII. si troverà compiuto nella caduta di Roma antica: ella farà quella che nel corso di pochi anni, cioè nell' avvicinarsi alla sua caduta, sarà amata e odiata da i medesimi Re: quelli ch' erano venuti a regnare con esso lei, ch' ella aveva riconosciuti per Re, gli aveva resi suoi amici, e cominciavano a godere delle Provincie che lor aveva appropriate, faranno gli stessi che poi l' averanno spogliata. Questo in fatti è quanto abbiamo trovato in Roma antica e nella Storia di sua caduta. Se i Protestanti ne convengono, non hanno più alcuna difficoltà ad opporci: quella che credevano invincibile in questi Re, ora amici ora nemici, è risolta per via di fatti costanti: la parola dell' enigma è trovata; è Roma antica, e nulla impedisce che la predizione di S. Giovanni non sia contro il lor parere affatto compita nella sua caduta. Se ricusano il convenirne, vi sono costretti per via di altre cose da essi concesse; e se passano di continuo da un pensiero ad un altro senza trovare due versetti l' un dopo l' altro che si riferiscano al medesimo fine, ben si vederà che 'l tutto vicendevolmente si combatte nella loro interpretazione.

Ved. le Annot. sopra il cap. XVII.

Da questa confusione sono venuti i loro Re, che ajutano la Chiesa Romana a stabilirsi, mentre non gli fanno nè bene nè male, o piuttosto del male che del bene; che nel darle la lor possanza, non le danno nè lo spirituale in alcuna maniera, nè 'l temporale se non col lasciar ch' ella lo prenda; che regnando con esso lei sin dal principio, non la fanno, nè la lasciano regnare che quattro o cinquecent' anni dopo; che son dinominati suo sostegno, perchè cinquecent' anni dopo altri Re, come quelli di Scozia, di Svezia, di Danimarca, di Polonia, frà quali, è la metà, per non dire il tutto, che null' ha da' primi, verranno a sostenerla, e sono detti distruggerla, perchè mille cent' anni dopo pensano, per lo meno alcuni, ritirarsi dalla sua comunione senza

Avvert. n. 21.

poterle far altro male; ma i Protestanti sperano che in poco tempo la ridurranno a nulla, e fanno la loro predizione della loro speranza: laddove il tutto è semplice e seguito nella nostra interpretazione; il tutto ha uno stesso disegno; la Bestia di sette teste e di dieci corna ci rappresenta tutto lo stato di Roma antica: per quanto è convenevole al disegno dell' Apocalisse. Nelle sette teste vediamo la persecuzione dichiarata; nelle dieci corna ci vien fatta vedere altrettanto chiaramente la persecuzione punita; il tutto ci prepara, il tutto ci conduce a quel punto. S. Giovanni non vuole di vantaggio, e tutto ciò che i Protestanti vi hanno aggiunto non è che illusione, contraddizione, violenza al Testo, confusione di caratteri, sconvolgimento di Storie, in somma vaneggiamenti senza continuazione che vicendevolmente si struggono, come le immagini di un sogno.

LXXX.

L' esplicazione Protestante non entra se non con violenza negli animi ed è l' opera dell' odio.

Così vedesi per esperienza che interpretazioni tanto violente non sono parti dell' intelletto: l' odio fa che sieno inventate: ognuno dice, senza saper perchè, *Uscite, mio Popolo, di Babilonia*; si giugne ad irritarsi contro una Roma qualunque ella sia, senza distinguere l' antica dalla nuova. Nella Storia de' Papi non si vuol vedere se non il male sempre inseparabile dalle cose umane, e s' imputano alla Chiesa tutti i disordini, veri o falsi, come s' ella ne facesse altrettanti dogmi: sotto orride figure, si crede vedere per tutto il Papa, e si freme persino all' aspetto della sua Mitra, nella quale si crede leggere impressa la parola *Mysterium*. Vengono delle Genti più moderate: Un Grozio, un Ammondo; si comincia in fine a vedere che 'l Papa non è l' Anticristo, e 'l Signor Jurieu medesimo mi fa sapere, che a nostri giorni un Letterato di Parigi studiò per un anno continuo a provare a' suoi Discepoli che 'l Papa non poteva essere l' Anticristo: questo Letterato era dunque un Dottore e un Professore; non gli si dice parola; ma tuttavia i violenti prevalgono, e bisogna

Lett. XII.

che l' antica opinione necessaria alla politica del partito sussista , quand' anche fosse un errore : ne abbiamo vedute le testimonianze . Alla fine i più violenti stessi alquanto cedono , e un Signor Jurieu nelle sue legittime Prevenzioni , non osa dire che la cosa sia certa e *concordevolmente ricevuta* . Da questo nasce il bell' artificio che regna in tutto quel libro , di produrre tutte le sue prove , senz' eccettuarne una sola , e di dire nello stesso tempo che non s' imprende a provare ; per un sentimento segreto che quelle prove non sono prove . Cosa strana ! Nel Compimento delle Profezie , il Ministro ci rimette alle sue legittime Prevenzioni come ad un Opera nella quale ha fatto ciò che voleva fare contro il Papa , *per quanto è capace di farlo* . Ma ha lasciato di notare che quello non era se non una *Prevenzione e non una dimostrazione* , ne divien ora una la più evidente che proporre si possa , di modo che un Protestante che la disprezza , non è più nè Protestante , nè Cristiano . Tuttavia restano ancora alcuni i quali si arrossiscono degli eccessi di questo Ministro ; la fama è giunta sino a noi : Un Signor Allix l' incomoda : si lagna apertamente ; altri che si adirano , *sino a voler* , dicono eglino , *far conoscere al pubblico che tutti i Riformati non cadono in questi Vaneggiamenti Apocalissici* . Pure si lascia fare , perchè bisogna lasciar tenere a bada il Popolo da alcuno col dispendio degli Oracoli divini . Il nostro Ministro assalisce i cattivi Protestanti per via del Sinodo di Gap ; e dice ; *Questo vi è passato in articolo di Fede , e' n articolo di Fede de' più solenni ; articolo che non è mai stato rievocato ; di modo che ogni Protestante che lo nega , rinnega la Fede , e rinunzia la Comunione della Chiesa Riformata di Francia , perchè questo è un Sinodo Nazionale* . Debole Protestante siete voi , gli diran eglino , che tanto c' innalzate questo Sinodo nazionale col suo *Articolo ommesso* nelle Confessioni di Fede , e di cui voi stesso ne disprezzate , con isdegno tan-

Avvert. n. 1.

Ibid. n. 2.

Comp. i. p. cap. VI. a cart. 72. e segu.

Avvert. ib. Prev. ibid.

Let. XII. 93

Let. XI. 85. Avvert. n. 2.

Ibid. n. 2.

Lett. XIII,

to visibile, le altre decisioni, come quella che vi fu fatta contro Piscatore, benchè giurata da tutti i Ministri, e sostenuta da tre altri Sinodi Nazionali. Voi ci rinfacciate che noi disprezziamo tutti gli antichi Padri: volete dunque che riceviamo in avvenire la lor autorità come legge? Ma chi più di voi gli disprezza? E se questa quì è la sola materia, nella quale volete lor prestar fede, perchè non dite con esso loro che l'Anticristo è un sol Uomo, e non si vederà se nel fine del mondo, perchè tutti gli Antichi lo hanno detto? In fine, se quest' articolo è tanto importante; se per essere buon Riformato bisogna credere necessariamente che la Bestia e 'l suo carattere sieno il Papa e 'l Papismo, perchè, dopo averlo tanto replicato, lo lasciate voi alla fine perfino nel vostro Libro del Compimento delle Profezie? Perchè secondo voi, gli antichi Martiri de i tre primi secoli ci sono rappresentati nell' Apocalisse come coloro i quali hanno disprezzata la Bestia e 'l suo Carattere. Non era dunque questo il Papismo, ovvero co i Papisti bisognerà mettere il Papato fino in que' secoli beati. Chi vi ha fatto degradare i Valdesi, gli Albigei e i Vicesisti? Confessate con sincerità che queste esplikazioni forzate non sono parti dell' intelletto: per poco siasi in calma e si cessi d' irritare se stesso, elle fuggono: sono Articoli d' odio e non di dogma.

Sup. p. 771.

LXXXI.

Compendio delle prove contro l' interpretazione de' Protestanti sopra la 2. a Tesal. II.

Avvert. n. 45. § 1. e seg.

Altro non resta che 'l dire una parola sopra la predizione di S. Paolo, ed ecco il compendio di nostra prova.

I. L' Empio predetto da S. Paolo è un Uomo particolare, e'n tutta la Scrittura non si troveranno giammai tanti caratteri individuali adunati insieme per delineare una successione di Uomini: ora tutti i Papi onde si fa un sol Anticristo non sono un Uomo particolare; non sono dunque l' Empio e l' Anticristo predetto da S. Paolo.

II. Dacchè comparisce l' Empio predetto da S. Paolo, fa de i prodigj inauditi e mette in pubblico tutta

tutta la potenza di Satanasso, che'n esso fa gli ultimi sforzi: dunque se l'Anticristo fosse venuto e fosse comparso ne' Papi, farebbonfi già veduti de i falsi miracoli più stupendi di quelli de i Maghi di Faraone, di quelli di un Simon Mago, e di tanti altri Incantatori: ora non solo non se ne sono veduti di tali ne' Papi, ma non se ne vedono in conto alcuno da mille o mille ducent' anni in qua che sono riputati tanti Anticristi: dunque non lo sono.

III. L'Empio predetto da S. Paolo si mette sopra tutto ciò ch'è Dio, e si fa egli stesso adorare come Dio: ora il Papa si riconosce e confessa non solo Uomo infermo e mortale, ma anche inferiore a tutto ciò che si può immaginar di più vile; un peccatore: non si espone dunque come un Dio non ostanti le allegorie.

IV. Non vi è cosa più vana che 'l metter tutto in allegorie. Elle debbon anche essere risparmiate applicando le Profezie, per non dar un campo troppo libero alla fantasia riscaldata e alle interpretazioni fatte ad arbitrio. Si ha ricorso principalmente all'allegoria per rappresentar cose che son dinominate incorporee, come le virtù, i vizj, l'eresia, e l'idolatria, le quali sono prive di caratteri sensibili, ovvero avendone pochi, se ne prendono in prestanza dall'allegoria: ma non vi è ragione di portare quest'invenzione sino a' prestigj di Satanasso, che non sono se non troppo reali, e sino all'empietà de' tiranni che si sono esposti come Dei, il numero de' quali è infinito.

V. Per esser dunque costretti a salvare coll'allegoria i prodigj e gli attentati attribuiti all'Anticristo, farebbe mestieri, o che fosse cosa certa che più nō ve ne faranno di simili, o che al tempo di S. Paolo queste cose fossero lontane ed ignote: ora tutto ciò è manifestamente all'opposto, perchè nulla era più ordinario che 'l far de i Cesari tanti Dei; e per quello riguarda i prodigj, oltre che 'l tutto n'era pieno a tempo  
di

di S. Paolo, testimonj un Simone, un Elima, e cent' altri, Gesucristo ne ha predetti di tanto stupendi fino al fine del mondo, che vi farà con che ingannare gli stessi Eletti: qui dunque si viene ad esser costretto a salvarsi coll' allegoria.

VI. Bisognerebbe per lo meno esser certo che 'l senso letterale non conviene a i passi de' quali si tratta: e in vece d' esserne certo, si viene ad esser certo dell' opposto; perchè tutta l' antichità è d' accordo, che nel fine del mondo vi sarà un Anticristo, il quale si nomerà Dio, poichè si nomerà Cristo, e s' innalzerà sopra di Dio innalzandosi sopra Cristo; e con maggior ragione sopra tutte le false divinità che 'l mondo averà adorate; il che dal Signor Jurieu è alla fine confessato per verisimile: è dunque meglio esplicare un passo oscuro con qualche oggetto reale, per lo meno verisimile, che il perdersi in allegorie.

Ved. le Annot. sopra il Cap. XX. v. 7. 9. e nel fine del cap. e segu. Avvert. n. 56.

VII. Di più: l' opinione che 'l Signor Jurieu prende per verisimile, dev' esser certa; perchè fuor d' ogni dubbio, oltre la persecuzion della Bestia, vi sarà quella di Gog mostrata da S. Giovanni, la quale non può essere applicata che all' ultimo Anticristo riconosciuto da i Padri, e 'l Signor Jurieu dovrebbe trovare più che verisimile, poich' è sì necessaria per esplicar Gog.

Ibid.

VIII. In vano il Signor Jurieu si rende ostinato nel fare che quest' ultimo Anticristo non sia che un diminutivo, e qualche cosa in malizia molto inferiore al Papa; perchè non vi è che un odio cieco il quale possa far considerare come inferiore in audacia e 'n seduzione colui che si dirà chiaramente Cristo, accompagnerà la sua pretesione con segni proporzionati, sarà lasciato in libertà dal Demonio dopo mille anni di rabbia rattenuta, e la di cui missione sarà l' ultimo sforzo dello scatenato Dragone; sforzo che per questa ragione farà da esso riserbato per lo fine, e per la stessa ragione alcun altro non potrà confondere se non Gesucristo in persona col fuoco del suo estremo Giudicio.



IX. Chiunque sia quest' Empio e Nemico di Dio ; Gesucristo non lo lascerà durar lungo tempo ; perchè a quell' ultima tentazione , più pericolosa di tutte dee principalmente convenire ciò che ha detto il Figliuolo di Dio , cioè *che i giorni ne saranno abbreviati per amor degli Eletti* : il che fa parimente che S. Paolo , dopo le empietà e i prodigj , ne fa seguire subito la caduta ; e ciò per l' azione la più viva che immaginar si possa , come si ha veduto . Non è dunque questi un Anticristo che si abusa per lo spazio di 1260. anni della pazienza di Dio , e nella di cui rovina sia necessario impiegar tanti Secoli .

Matth.  
XXIV. 22.

Avvert. III  
52.

X. Si vantano in aria tutti i caratteri che pretendonsi esser comuni all' Anticristo e al Papa: ora che ve ne sono trentacinque , ora che passano cinquanta : gli ignoranti ne sono abbagliati , e non pensano che 'n tutti questi caratteri si suppon ciò ch' è 'n quistione . L' idolatria , l' empietà , il farsi stimar un Dio , dicesi , sono caratteri Anticristiani , lo concedo : ma, soggiugnesi , il Papa ha tutte queste cose : O voi imprendete a provarlo , o volete si supponga come certo . Il provarlo , è un perdere il tempo , poichè invece della Controversia particolare dell' Anticristo della quale si tratta , è un trattare la Controversia in generale ; il supporlo come già stabilito , è anche un più perdere il tempo , poichè è un assegnare per contrassegno certo ciò che precisamente è in contestata .

XI. Se dicesi che ci vengono allegati de i fatti positivi ; o questi son segni equivoci , come la porpora , i sette monti , i misterj e altre cose comuni a tutte le Religioni , ed anche l' imitazione dell' Agnello che i Pagani hanno affettata non men che i falsi Cristiani , come si è veduto : o se son fatti Storici , come farebbono i disordini nella vita di alcuni Papi , quando fossero ben provati , e non si avessero adunate più calunnie di nemici che testimonianze di Storici ; tutti questi fatti sono fuori della materia , poi-  
chè.

chè trattandosi di mostrare, non che un tal Papa in particolare, ma che 'l Papa comè Papa sia l'Anticristo, è necessario il proporre, non quello che fa un Papa ovver molti Papi, ma quello ch'è inseparabile dal Papato, e di cui il Papa esige l'approvazione di tutti coloro che lo riconoscono, in difetto di che il contrassegno è falso; e altro più non ricercasi per distruggere con un sol colpo quasi tutti i libri de' nostri Avversarj.

XII. Quanto al pretendere il Signor Jurieu; esser stata tanta corruttela nella Cattedra di S. Pietro; che non si possa mai prenderla per altro che per la fede della pestilenza e dell' Anticristo; oltre che gli si nega il fatto ch'espone, gli si sostiene ancora che la conseguenza è direttamente opposta alla parola di Gesucristo; e che quando l'iniquità de' nostri Pontefici fosse, s'è possibile; ascisa tant'alto quanto quella de' Farisei e de' Dottori della Legge; allorchè odiavano Gesucristo fino a macchinare segretamente la sua morte, farebbe sempre necessario con Gesucristo lor mandare i Lebbrosi, secondo i termini della Legge, e dir ancora con esso lui; *sono assisi sulla cattedra; fate quanto insegnano; e non fate quanto fanno*: altrimenti ciò farebbe un aprire la porta al libertinaggio, e un alzar lo stendardo della sedizione a tutti gli Spiriti di mal umore ed inquieti:

Matth. VIII.  
4.  
ibid.  
XXIII. 2. 3.

LXXXII:  
Caratteri  
dell' Anti-  
cristo ne'  
Ministri.  
Le lor alle-  
gorie rivol-  
tate contro  
di essi.

Ma per convincere una volta i troppo creduli Protestanti della vanità di lor allegorie, che risponderanno se dico loro che l'Empio di S. Paolo, sono i Capi e tutto il Corpo de' Ministri Albigesi, Valdesi; Vicleffisti; Luterani e Protestanti in generale? La lor Apostasia è manifesta di qualunque maniera si prenda questa parola, per una ribellione contro la Chiesa; o contro i Principi. Il disprezzo hanno fatto de i Voti solenni co' quali si erano consacrati a Dio e alla perpetua continenza, aumenta il delitto del loro discadimento. Le lor bestemmie sono senza

scusa,

scusa, poichè i primi, e coloro che hanno strascinato tutti gli altri nella ribellione, si sono trasportati fino a far Dio Autor del peccato e della perdita degli Uomini; a rapirgli la sua libertà non meno che a noi, e a renderlo soggetto ad una fatale necessità. Si son vedute le parole espresse di Vicleffo: il Signor Jurieu ha convinto Lutero e Melantoné di una simile empietà. Calvino e Beza non hanno detto meno: il fatto è certo. Il Signor Jurieu vorrebbe si credesse ch'egli non ha accusato Lutero se non di *aver impiegati termini troppo duri*: ma non si tratta di termini: ciò che non ha potuto lasciare di riconoscere in questo Capo della Riforma; ciò che ne ha detto con dolore e favoreggiando per quanto ha potuto la memoria di un sì grand'Uomo, è ch'egli ha insegnati *de i dogmi empj, orribili, spaventevoli, degni d'ogni anatema, che introducono il Manicheismo, e sconvolgono tutta la Religione*. Non più si tratta di parlare ambiguo sopra quanto la forza della verità una volta ha fatto conoscere: provo più di quello ho promesso: non son queste allegorie; sono ben formali bestemmie. Coloro che ne hanno imputate al Papa che non s'odono mai fra noi, sono da se stessi convinti di averne proferite che fan orrore al cielo e alla terra; e con questo, meritare, alla lettera, il titolo d'Empj, di Uomini di peccato; e di Nemici di Dio. Questo titolo col nome di Riforma, è l'Ipocrisia anticristiana e 'l misterio d'iniquità che cominciava a formarsi sino dal tempo degli Appostoli.

Secondo il Signor Jurieu, è nel Papa un carattere anticristiano e l'unico che questo Ministro riprende nella sua Lettera XII. il metterli sopra quanto si dinomina Dio, rendendosi superiori a i Re de' quali lo Spirito S. ha detto: *Voi siete tanti Dei*. Ma chi ha più di lui e de' suoi avanzata quest'impresa? Si possono vedere gl'insolenti discorsi di Lutero, Capo della Riforma, contro l'Imperadore e i Re; allorch'

Var. XI. n.  
152.  
XIV. e segt.  
Addiz. nel  
fine n. 2. e  
seg.  
Ibid.

Let. X. a  
cart. 77.

Ved. Var.  
ibid.

Let. XIII. a  
cart. 89.

Var. lib. I.  
25.

VIII. 4.

### 312 RICAPITOLAZIONE.

Let. IX.

Ibid.

Polit. del  
Clero.

ch' egli ordina assalirli , perchè difendevano l' antica Religione . Gli effetti hanno seguite le parole : si può più inforgere contro i Re , che aver intrappreso a fare contro di essi delle guerre sanguinose , di sostenere anche oggidì , col Profeta Jurieu , in faccia alla Cristianità che sono giuste ; di eludere con questo Ministro l' esempio de' Martiri , che fra tanti tormenti non hanno prese l' armi , dicendo non essere stati pazienti se non perch' erano deboli ; di attribuire la lor sommissione , non a i precetti di Gesucrito e degli Appostoli , ma ad errore , a debolezza , a una prudenza della carne la quale non tendeva che ad evitare un maggior male , e a non esposi inutilmente contro il più forte ? Tutto ciò che altro è se non predicare ancora la ribellione subito che si giunga in istato di sostenerla ? Ecco quello dice un Ministro che vantava quattr' anni sono la fedeltà del suo partito verso i Re , come fedeltà ad ogni prova . Si può quì rammètarci di quanto il Re Jacopo diceva de' Puritani , cioè , de' Presbiteriani e de' Calvinisti del suo Regno ch' egli notava come nemici dichiarati della Dignità Reale . Aveva un presentimento segreto di quanto questa Setta averebbe fatto soffrire alla sua Posterità . E senza quì richiamare alla nostra memoria tutto ciò che si ha veduto a' nostri giorni , del che non si trova esempio fra i Popoli più barbari , ciò che si fa anche al presente contro un Re , cui i suoi maggiori nemici non possono negare quattro gran qualità l' amor della Religione , l' amor del suo Popolo , la giustizia e l' valore ; ciò che si loda come un opera divina e come il Capo d' opera della Riforma , non ostanti i più solenni giuramenti , malgrado la stessa natura , i diritti più sacri della quale sono violati , e malgrado il rispetto che si dee all' inviolabile Maestà de i Re , mostrano a bastanza quanto si onorino questi Dei terreni .

Per terminare di disprezzar tutto ciò che porta il contrassegno di Dio , la Riforma ha oltraggiato i Santi,

Santi, accusando i più dotti, che sono i Padri del quarto secolo, di bestemmie e d' idolatria; e quello che non è men ingiurioso, quelli de' secoli precedenti, di avere ignorati ed oscurati tutti i Misterj, fino a men conoscer Dio che i Filosofi: con che hanno calpestate le promesse di Gesucristo, la Chiesa ch' è 'l suo corpo, e coloro de' quali ha detto, *Chi vi ascolta, mi ascolta*, senza lasciar cosa alcuna nell' Universo che sia in sicuro contro la loro audacia. Nel resto, non si può negare che non si sieno innalzati apertamente sopra di Gesucristo, poiche anche i Luterani hanno ricusato di adorarlo, dove lo credon presente, e 'l rimanente de' Protestanti hanno cambiata in lode la loro irriverenza. Non hanno provato ciò che avanzano, che i Papi abbiano dispensato dalla Legge di Dio, nè che vi si abbia mai pensato nella Cattolica Chiesa: ma noi lor abbiamo provato con atti autentici che i Capi della Riforma lo hanno fatto in più maniere in occasione del Matrimonio. Il Ministro Jurieu che non può lasciar di condannare i loro eccessi, procura nulladimeno di sostenerne il principio, e non teme dire che vi sono de i casi ne' quali si può dispensarsi dalla Legge di Dio. Si può vedere la sua Lettera VIII. la quale farà trovare effettivamente ne' Ministri ciò che i Ministri hanno imputato con calunnia a i Papi e alla Cattolica Chiesa. Si sono assisi nel Tempio di Dio, allorch' erigendo sotto questo nome una falsa Chiesa, vi si hanno fatta una Cattedra senza esser inviati da Dio, ed hanno insegnate a tutte le Persone particolari il renderli arbitre della lor fede e del senso della Scrittura, cioè, il prender per Dio tutto ciò che lor entra nel cuore, e 'l farsi un idolo del proprio sentimento: questo è un mostrarli nel Tempio di Dio come se si fosse un Dio, e un fare ogni Persona privata, infallibile, e indipendente. Se i Ministri rispondono che questa volta tutte sono allegorie; elle non son migliori che le loro, e fondate sopra fatti

Vedasi qui sopra n. 28. e segu. 34.

Var. lib. VI. n. 2. e segu. II.

Let. VIII.

più positivi. Se mi accusano di supporre ciò ch'è in questione ; lo faccio apposta a lor imitazione. Abbiamo diritto di supporre non meno ch'eglino , ciò che crediamo avere stabilito sopra migliori prove , e altro non ricercasi per sostener loro che tanti errori , tant'empietà , tante ribellioni che hanno introdotte nell' Univerfo , lor hanno meritato il titolo d' Uomini di peccato , e tutti gli altri obbroj , onde hanno procurato diffamarci con molta minor apparenza .

Per quello riguarda i prodigj e i segni , in vedere lo sdegno che hanno fatto vedere contro i miracoli più accertati , e da' più gravi testimonj , e dal più unanime consenso , direbbesi che fossero esenti dalla debolezza di credere i miracoli falsi : ma per lo contrario , non ci parlano che di Profezie , di voci udite nell' aria , di versi pretesi profetici impressi sopra gli abiti di certe Femmine , tanto falsi che mal concepiti e mal composti , e d' altri simili favolosi racconti . Quando fosse duopo confessare che tutto ciò fosse vero , e tanto certamente soprannaturale quant' è volgare e rozza , averemmo altrettanta ragione di attribuirlo agli Spiriti ingannatori , quanta i Ministri ne hanno avuto di lor attribuire i miracoli che un S. Ambrogio , un S. Agostino , e gli altri hanno riferiti , come essendone stati insieme con tutto il Popolo testimonj . E' vero che i Miracoli che tanto si vantano nella Riforma sono tanto leggieri , che Satanasso certamente non vi ha impiegato che i suoi più rozzi artificj : ma basta che vi si creda , e ciò basta per dare a' Ministri che gli annunziano come segni del cielo , il carattere d' Anticristo . Io non sarò imbarazzato da queste parole , *Colui che tiene* , dopo le diverse interpretazioni che se ne sono vedute . Se fosse necessario il trovar quì l' Imperio Romano : in primo luogo , quando nulla avessi a proporre di verisimile , mi salverei facilmente , ad imitazione de' nostri Avversarj , sostenendo ch' eglino non ne sono  
men

men l'Anticristo, ancorchè io non possa trovare in un tempo preciso il contrassegno del lor nascimento. Mi si concedano cinque ovver seicent' anni, de' quali mi sia libero il servirmi; com' eglino han fatto, aggiusterò questa Storia, e saprò trovare il mio conto com' eglino l'hanno trovato; e quando alla fine ne fosse bisogno di venire a qualche tempo più preciso; chi m'impedirà il dire che quantunque l'Imperio Romano fosse caduto in Roma, e smembrato nella sorgente, come S. Giovanni lo aveva predetto, durava per anche in Oriente; ch'è stato in qualche maniera rinnovato in Roma stessa al tempo di Carlomagno; che ciò fosse quello che arrestava il Misterio dell'iniquità e l'impediva di farsi palese; ma ch'essendo la Famiglia di Carlomagno affatto estinta e in Francia come in Italia, vent'anni prima che i Manichei, i primi Autori de' nostri Avversarj, cominciarono ad uscire in pubblico, allora l'empio doveva comparire: che in fatti, allora doveva cominciarsi a rinnegare Gesucristo presente nell'Eucarestia, a prendere per idolatria il culto de' suoi Santi, a dare il nome d'Anticristo alla sua Chiesa, e a meritargli più che mai con quell'attentato?

Per terminar di far vedere che l'esplicazione de' Protestanti sopra il passo di S. Paolo è un adunamento di contraddizioni e di falsità manifeste, prego il Lettore a ricordarsi, che se 'l Sistema Protestante ha qualche cosa di fondamentale e di certo, è che l'Anticristo di S. Paolo dee venire nel tempo della caduta dell'Imperio Romano: questo è quanto viene stabilito dal Signor Jurieu per quanto gli è possibile nel capitolo IV. delle sue Prevenzioni, nelle quali tutto il suo fine è 'l mostrare ch'è necessario che l'Imperio Romano sia annichilato prima che l'Anticristo si faccia vedere; che l'Anticristo ne dee occupare il posto; che tutti convengono che l'Anticristo doveva essere manifestato subito che l'Imperio Romano fosse distrutto.

LXXXIII.  
 Contraddizione manifesta del Ministro Jurieu sopra il soggetto dell'Anticristo di San Paolo.  
 Prev. I. c. 4.  
 a carte 81.

Da questo e' conclude che per decidere se l'Anticristo sia venuto, altro più non ricercasi che 'l sapere, se l'Imperio Romano per anche sussista; e come molti Cattolici rispondono ch'è sussiste in Alemagna, egli sostiene che sia necessario aver perduta ogni sfacciataggine per mettere l'Imperio Romano tanto lontano da Roma: dal che conclude, che l'Imperio Romano ha cessato quando Roma ha cessato di essere la Capitale delle Provincie, e che 'l suo Imperio fu sinembrato nel quinto secolo.

Ibid a cart.  
82.

Ecco un parlar chiaro, e non vi è cosa più positiva che la caduta di quest' Imperio di già seguita; e questa caduta mostrata come il segno certo dell'Anticristo venuto al mondo.

a cart. 89.  
90.

Egli non parla men positivamente nella sua Lettera XVI. che fu data in luce il dì 15. di Febbrajo 1689. *L' Anticristianesimo*, dice, non doveva essere scoperto che quando l'Imperio Romano temporale fosse annichilato, e questo esser doveva dopo la metà del quinto secolo, nel qual tempo pretende che 'l Papisimo fosse manifestato.

Ibid. a cart.  
89.93.

Sembra dunque nulla esservi di più costante; e per renderlo più certo, il Ministro si fortifica coll' autorità di tutti gli Antichi, nella presuppozione, sempre da esso fatta, che gli Antichi sieno d' accordo nel far venire l'Anticristo allorchè l'Imperio Romano sarà distrutto. Ma 'l Sistema è composto di tante parti mal connesse, che non vi è modo di conciliarle, nè di mostrare ben chiaramente quello si voglia esporre per cosa certa; perchè dopo l'impressione delle Prevenzioni nell' anno 1685. il Ministro non istette gran tempo senz' accorgersi che tutto ciò non poteva accomodarsi col rimanente del Sistema: Un anno dopo, nel Compimento delle Profezie, parla in questi termini del luogo delle Prevenzioni che abbiamo veduto: *L' esplicazione, e l' applicazione di S. Paolo all' Imperio del Papisimo è stata ivi fatta d' una maniera assai esatta per impedirci*

Comp. I p.  
a cart. 8.



il ritoccarla, eccettuato l'articolo nel quale l'Appostolo ha detto, Voi sapete ciò che lo ritiene, e colui che occupà occuperà. Cioè che tutto andava bene, eccettuato il luogo principale, perchè quello viene ad esser da esso cambiato. Tutti, soggiugne, HANNO SEMPRE CREDUTO E CREDONO ANCORA che per colui il quale occupava al tempo di S. Paolo, si debba intendere l'Imperio Romano, e si ha compreso che l'Appostolo aveva intenzione di dire che l'Imperio Anticristiano non sarebbe comparso nel mondo, che l'Imperio Romano non fosse annichilato. Vediamo dunque ciò che si doverà credere alla fine, di quanto tutti avevamo creduto e credevano ancora, cioè, di quanto avevano creduto tutti gli antichi e tutti i moderni, per conseguenza i Protestanti come gli altri, ed egli con esso loro non era scorso più di un anno, nel luogo delle sue Prevenzioni nelle quali trattava di quest' affare. *Ma questo, dice, non si accorda colle altre Prefezie.* Il che così deciso, fa ancora questa domanda: *Se quest'è, che si dee intendere per queste parole di S. Paolo, colui che occupa, &c. ciò non significa finchè l'Imperio Romano sia annichilato, come hanno creduto gli Antichi, e come vorrebbero oggidì persuadere i seguaci dell'Anticristo:* così quanto ci propone come cosa che tutti, e per conseguenza i Protestanti come gli altri avevamo creduto e credono ancora, è nello stesso tempo una intenzione de' Seguaci dell'Anticristo; e 'l sentimento di questi Seguaci dell'Anticristo è lo stesso che quello degli Antichi, de' quali abbiamo veduto ch'è e fa tanto valere l'autorità.

Ben si vede che gli è necessario il penitare à tante cose per far quadrare il suo Sistema, e per rimediare agl'inconvenienti che inforgono da tutte le parti, che ad ogni momento si scorda de' proprj concetti; e per mostrare in questo luogo ciò che l'incomoda; e 'l trovarsi impegnato a dire cogli altri Protestanti, che Daniele, S. Paolo, e S. Giovanni non dicono

che la stessa cosa , e che 'l Papa è in ogni luogo .

In questo disegno , Daniele è 'l primo ad imbarazzarlo ; perchè delle quattro Monarchie che questo Profeta ha predette , dopo le quali dee venire l' Imperio di Gesucristo , il Ministro vuole , che l' ultima sia quella de' Romani , e per conseguenza che l' Imperio di Gesucristo non venga se non dopo di essa , ma subito dopo di essa : il che crede aver ben provato con due luoghi di questo Profeta , de' quali quì non voglio contendere. Quanto all' Imperio del Figliuolo di Dio , non si dee credere che abbia cominciato nel suo nascimento , o nel tempo della predicazione del suo Vangelo ; non comincerà se non con que' mille anni presi letteralmente , che questo Ministro è venuto a ristabilire dopo Giuseppe Medo , e finirà con essi ; dal che conclude , secondo Daniele , l' Imperio Romano dee durare sino al principio di questo regno di mille anni , e per conseguenza ancor dura .

Ma dove dura egli ? Nel Papa . Il Papato è una parte dell' Imperio Romano che Daniele aveva veduto , e S. Giovanni ha veduto parimente lo stesso nelle sue due Bestie . Il Ministro così vuole : Ma se quest' è , bisogna cambiare in effetto tutto ciò che dicevasi sopra il passo di S. Paolo ; perchè s' è vero , secondo quest' Appostolo , che l' Anticristo , ch' è 'l Papato , non dee venire se non dopo che l' Imperio Romano di cui una parte è 'l Papato , sarà caduto , ne segue che l' Anticristo non si farà vedere se non dopo che l' Anticristo sarà sparito : il che sarebbe un nuovo Misterio nel Sistema Protestante , per verità difficile ad esplicarsi , ma degno di tutti gli altri .

Per trovarvi qualche scioglimento , *colui che tiene* , appresso S. Paolo , non è più l' Imperio Romano : *tutti coloro che lo credevano e lo credono ancora , si sono ingannati* : E' solamente la sesta testa della Bestia , cioè , secondo il Sistema , il sesto governo di Roma , ch' è quello degl' Imperadori ; e 'l senso di S. Paolo è che quando *la sesta testa cesserà in Roma* ,

ma ,

Dan. II. VII.

Jur. ib. a car.  
89. 2. p.  
cap. XIII. e  
segu. a cart.  
261.

Comp. a  
cart. 92.

ma, allora il Regno Anticristiano si manifesterà, e formerà ben presto una settima testa, che sarà quella de' Papi.

Questa è la maniera della quale il Ministro esce d' imbarazzo nel Compimento delle Profezie. Ma perchè dunque cambia ancora parere nella sua Lettera XII. dicendo che 'l Regno Anticristiano e Papi- stico non doveva comparire *se non quando l' Imperio Romano temporale fosse annichilato*? Vi è forse cosa più distrutta di quella ch' è affatto ridotta al niente? Come dunque il Ministro può sostenere che *l' Imperio Romano temporale* è ridotto al niente, poichè dee sussistere fino al preteso regno di Gesucristo che dee ancora venire? Probabilmente Daniele averà veduto un altro Imperio Romano diverso dal temporale: averà predetto che quest' Imperio si sarebbe spiritua- lizzato alla fine ne' Papi: Ma 'n qual luogo di sua Profezia ha egli scoperto questo nuovo Misterio? e ha egli mostrato altro nelle sue quattro Bestie che Imperj puramente temporali? Quanto si viene ad esser soggetto di compassione, quando non si vuol piuttosto far silenzio, che interpretare le Profezie con simiglianti illusioni!

Per terminar di scoprire, non ho che ripetere una verità, ed è che non vi è alcun rapporto fralle due Bestie di S. Giovanni e l' Empio di S. Paolo: la prima, perchè l' Empio di S. Paolo non fa adorar che se stesso; tutto all' opposto della seconda Bestia di S. Giovanni, come si è veduto: la seconda, perchè l' Empio di S. Paolo dee venire nel fine de' secoli, e le due Bestie mille anni prima: la terza, che nel tempo di Gog e Magog, nel quale si farà l' ultima persecuzione, non parlasi in effetto della Bestia, e del falso Profeta, se non come di Genti già immerse nello stagno di fuoco; il che termina di mostrare che appar- tenevano ad un'altra persecuzione, e non all' ultima.

Se non è l' ultima; non è quella dell' Anticristo; primieramente, perchè l' Anticristo, che dal suo

LXXXV.  
Miserabili  
estremità,  
nelle quali  
s' impegna-  
no i Prote-  
stanti.  
Conclus. di  
questo di-  
scorso.  
Sop. Espl.  
del Cap. XX.  
v. 7. 9. e nel  
fine e seg.  
Avvert. n.  
51. 55.

stesso nome si scorge essere 'l maggior nemico di Gesucristo , è quello che Satanasso riserva per fare il suo ultimo sforzo nel fine del mondo allorchè sarà scatenato ; e 'n secondo luogo , perch' è parimente quello che Gesucristo si riserva per distruggerlo da se stesso , e farne il più patente come ultimo esempio di sua giustizia , come lo hanno inteso tutti gli Antichi , tutti i moderni Cattolici , ed anche sino a' nostri giorni i Protestanti .

Da tutto ciò segue con ogni chiarezza che la Bestia dell' Apocalisse non è l' Anticristo , e che tutte le applicazioni che se ne fanno al Papa sopra la presunzione ch' egli sia l' Anticristo son false .

Se dicesi che la sua causa non n' è migliore , perchè sempre sarebbe la Bestia , che più non vale : oltre che noi abbiamo esclusi da una sì santa potenza tutti i caratteri della Bestia , le sue bestemmie , le sue profanazioni , le sue idolatrie , il suo stesso nome ; la sua breve durata , il suo Profeta co' suoi prodigj , le sue teste , le sue corna , e tutto il rimanente del suo arredo ; senza entrare in questa disputa , avremo di già per concesso che 'l rapporto che ci vien vantato fra S. Paolo e S. Giovanni sarà divenuto impossibile da sostenersi : di modo che l' uno de i due Appostoli farà senza dubbio mal allegato . Quando i Protestanti averanno eletto il luogo per mezzo del quale vogliono cominciare a riconoscere il lor errore , noi penseremo all' altro .

E se per conciliare di nuovo S. Paolo e S. Giovanni , sostengono che l' Anticristo e l' Empio di San Paolo non è l' ultimo persecutore , dicendo col Signor Jurieu che 'l giorno della risplendente comparsa di Gesucristo non è l' ultimo giorno che tanto paventavano i Tessalonicesi , contro la continuazione del Testo e la dottrina costante non solo di tutti i Santi Padri , ma ancora di quasi tutti i Protestanti ; eccoli col Ministro ridotti a confessare due apparizioni risplendenti di Gesucristo , l' una per

cominciare i mille anni, e l'altra, per lo Giudicio finale, senza poter salvare la lor interpretazione che nell'opinione de' Millenarj, con tutte le assurdità che vi abbiamo osservate.

Altro dunque non ci resta, dopo un Apocalisse tanto sfigurata, dopo un S. Paolo tanto mal inteso, e dopo tante favole sì mal digerite, che 'l pregar Dio per li nostri Fratelli che vi si son lasciati ingannare, e alla fine 'l far lor temere che fra tutte le Profezie delle quali lor si promette a nostri giorni il compimento, non ve ne sia che una sola, la quale si compisca infelicemente per essi; voglio dire il fine di quella della seconda a Tessalonicesi. *Perchè non hanno voluto aprire i lor cuori alla verità la quale gli averebbe salvati, Iddio manderà ad essi uno spirito di errore: di modo che non credendo alla verità, e acconsentendo alla iniquità, sieno giustamente condannati.*

2. Thessal. II.  
II, 12.

Nel resto, speriamo cose migliori, ancorchè parliamo di codesta maniera; e lungi dal credere che Iddio impieghi la sua giusta vendetta per punire le irriverenze de' nostri Fratelli verso il Papa, verso la Chiesa Cattolica, e verso i Santi che ne sono stati i lumi, osiamo prometterci dalla sua immensa misericordia, non solo ch'egli sia per ammollire i loro cuori ostinati, ma ancora che l'eccesso dell'errore abbia da essere un mezzo, onde giungano a ravvedersi.

Hebr. VI. 9.



## TAVOLA

Delle Materie contenute tanto nella Prefazione, quanto nell'Esplicazione dell'Apocalisse e nell'Avvertimento.

*P. significa la Prefazione. E. significa l'Esplicazione e'l rimanente del Libro. C. significa il Compendio ch'è nel fine dell'Esplicazione.*

## A

**A***Bisso*. Il pozzo dell'Abisso, E. 134. 286. L'Angio-  
lo dell'Abisso, 135. Istigatore degli Eresiarchi, 144.  
145. Perchè dinominato Sterminatore, *Ivi*. 146. la Chia-  
ve del pozzo dell'Abisso, la Chiave dell'Abisso, 138.  
286. Rientrar nell'Abisso, 287.

*Agostino (S.)* Sue riflessioni sopra la caduta di Roma,  
E. 101. 268. 269. Sopra Giuliano Apostata, 208. sopra  
una falsa Profezia che avevano i Pagani della caduta del  
Cristianesimo, 279. gl'Idoli distrutti in quel tempo stesso,  
*Ivi*. Bell' esplicazione del cap. XIV. dell'Apocalisse, alla  
Verginità. 221 com' egli intenda i mille anni dell'  
Apocalisse, 288. a suo sentimento la Chiesa per tutto  
nella persecuzione dell'Anticristo, 294. com' egli spie-  
ghi quest' espressione di S. Paolo, *Colui che tiene*, 429.

*Alarico*. E. 100. ricevuto nell' alleanza de' Romani,  
101. si mette in discordia con essi. *Ivi*. si sente chiamato  
da Dio a punir Roma, 104. presa di Roma da Alarico,  
242. Vedi *Goti*.

*Albigesi, Valdesi, &c.* E. 217. 300. 448. e *segu.* Sono  
i primi che hanno dinominata la Chiesa Romana Anticri-  
stiana, &c. 343. 344. 455. tolti dal numero de' Martiri  
dal Signor Jurieu, 484.

*Alcazar*, Dotto Gesuita Portoghese: suo Comento so-  
pra l' Apocalisse . P. 22. 24.

*Allegorie*. Abuso delle Allegorie nelle Interpretazioni  
Protestanti, 440. e *seg.* 506. 507. e *seg.* lor Allegorie  
voltate contro di essi, 511. e *segu.*

*Ammondo* Autor Protestante Inglese: suoi sentimenti sopra l'Apocalisse. P. 41. e *segu.* E. 346.

*Angiolo*. Angioli: lor ministero esplicato nell'Apocalisse. P. 45. lor interposizione in tutte le fonzioni della Chiesa. *Ivi.* 46. 47. in ispezialtà nell'orazione e nel sacrificio. *Ivi.* E. 126. 127. L'Angiolo del Battesimo invocato da Origene. P. 45. Errore affai grande, credere che l'intercessione degli Angioli offenda la mediazione di Gesucristo. *Ivi.* 47. &c. Ovvero che sieno simili a Demonj e agli Spiriti Mediatori de' Pagani. E. 415. 484. I sette Spiriti dell'Apocalisse sono sette Angioli principali, E. 62. e *seg.* 77. C. n. 35.

*Anime*. Anime Beate. Vedi *Santi*. Anime vendute che sieno nell'Apocalisse cap. XVIII. E. 270. 359. 360. Qual debba essere la purità dell'Anime per entrare nel Cielo. E. 257.

*Anticristo*. E. Molti Anticristi. 433. l'ultimo e 'l più empio dee venire nel fine del Mondo. *Ivi.* 434. 443. 447. tutti i Padri ne son d'accordo. *Ivi.* ch'egli sia un Uomo particolare, 433. e *seg.* che sia l'Empio di cui favella S. Paolo. *Ivi.* che non possa esse alcuna delle Bestie dell'Apocalisse, quando non sia in un senso accomodatuccio e per qualche somiglianza. 176. 289. e *segu.* 294. 298. 519. che non sia la seconda Bestia. 434. 445. 497. 519. che la persecuzione della Bestia non sia l'ultima. 292. 293. 445. La persecuzione di Gog nell'Apocalisse si riduce a quella dell'Anticristo. 293. 334. e *seg.* La Chiesa visibile sempre sussistente nella persecuzione dell'Anticristo. 293. e C. n. 34. la persecuzione dell'Anticristo più nella seduzione che nella violenza. 294. 296. Sarà breve: se di tre anni e mezzo precisamente. 297. e *seg.* Perchè molti Padri hanno conghietturato che l'Anticristo e 'l fine del Mondo verrebbero nella caduta dell'Imperio Romano. P. 35. E. 433. se si possano sapere molte cose sopra il regno dell'Anticristo: diverse maniere tutte incerte. 444. Un Anticristo dell'ultimo tempo per lo Ministro Jurieu, rende inutile tutto ciò ch'e' dice contro il Papa. 446. Vedi *Jurieu*. Non favellasi dell'Anticristo ne' luoghi ne' quali i Protestanti ne mostrano la nascita o la caduta. 501. chi sieno coloro i quali hanno cominciato a dinominare il Papa Anticristo. Vedi *Albigesi*. Ciò che si fa dell'Anticristo da S. Paolo, Vedi *S. Paolo*.

*Antioco*. La persecuzione di Antioco, figura di quella della Chiesa. E. 157. 158.

*Apocalisse*. E' la Profezia di Gesù Cristo medesimo. P. 1. E. 60. 61. 105. Le bellezze di questo Libro. P. 1. e segu. Esplicazione morale di questo Libro tratta da S. Agostino: 5. e segu. Ve dev'esser un'altra. *Ivi*. S. Giovanni vi predice ciò ch'era per succedere alla Chiesa e all'Imperio. 8. Testimonianze di S. Dionigi di Alessandria. 8. Questa Profezia dee avere ben presto il suo compimento. *Ivi*. E. 58. 60. 61. 62. 81. 85. 107. Perchè universalmente intesa allorchè si compiva. P. 29. 35. e segu. Sua utilità per quelli stessi che potevano non averla ben intesa ne' primi secoli: 39. &c. Non vi è tradizione costante sopra l'intelligenza di questo libro. 40. e segu. Ragioni di applicarvisi e di sperarvi qualche successo. 41. e segu. Utilità di quest' esplicazione dell'Apocalisse. 42. e segu. anche per li Protestanti. 43. Dottrina dell'Apocalisse. 44. e segu. Visioni dell'Apocalisse: se sia necessario il ricercate di qual natura sieno. 54. e segu. Il tempo dell'Apocalisse nel fine di Domiziano. E. 65. 66. l'ordine dell'Apocalisse. 76. ciò che vi dee comparire di più chiaro è la caduta di Roma. 75. Il soggetto delle predizioni dell'Apocalisse in una parola. E. 87. 88. l'Unione di tutte le parti dell'Apocalisse; dove mostrata da S. Giovanni. E. 171. 176. 177. 178. 179. 243. e segu. 263. 280. e segu. Ripetizione ristretta di alcune esplicazioni dell'Apocalisse sopra il cap. XI. E. 487. sopra il cap. XII. 488. e seg. sopra il cap. XIII. 494. e segu. sopra il cap. XVII. che fa lo scioglimento della Profezia. 503. 512. sopra il cap. XVIII. 427. P. 10.

*Apollonio di Tiana*. Vedi *Filosofia Pitagorica*.

*Attila*: qual sia il suo colpo sopra l'Imperio Romano. E. 225. con qual carattere lo dimostri S. Giovanni.

## B

**B***abilonia*. Nel senso morale di S. Agostino è la società degli Empj. P. 5. Roma significata sotto questo nome: 9. e segu. Prove che non possa essere una Chiesa corrotta: 15. e segu. E. 350. e segu. che la sua caduta nell'Apocalisse è quella di Roma sotto Alarico. 424. 425. non vi è alcun contrassegno di Chiesa che possa esprimersi dalle rovine di Babilonia. 278. Perchè in quella rovina non si fa

men=



menzione alcuna d'Idoli . *Ivi.* 279. l'Anime che vi si vendevano , che cosa sieno secondo gli stessi Protestanti . 270. 273. Vedi *Bestia* . Vedi *Prostituta* . Vedi *Protestanti* . Vedi *Roma* .

*Barcoeba* . E. 89. 90. 130. e *segu.*

*Basilio* (S.) ciò ch'egli offervi sopra la persecuzione di Diocleziano . E. 215.

*Berengoldo* dotto Autore del Comento dell'Apocalisse attribuito a S. Ambrogio . P. 15. Ciò ch'è dice sopra i dieci Re del cap. XVII. dell'Apocalisse . E. 254. sopra l'esser egli no nemici di Cristo e poi suoi sudditi . 260. sopra la Prostituta . 261. sopra le città dell'Imperio bruciate . 262.

*Bestia* . La Bestia dell'Apocalisse , in qual luogo ne parli come di cosa che dovea venire . 245. 249. 378. C. n. 15. ciò ch'ella particolarmente rappresenta . 191. 238. C. n. 12. I sette Imperadori che ne sono le sette Teste . 192. Vedi *Diocleziano* , *Costanzo Cloro* , *Galerio* , *Licinio* , *Massenzio* , *Massimiano* , *Massimino* . La Bestia ferita a morte , 251. affatto morta . 252. e *segu.* 247. 262. e *segu.* risuscitata . 199. 210. 494. La seconda Bestia . 189. 203. 237. Immagine della Bestia . 210. 211. il Nome della Bestia , Ved. *Diocleziano* , *Lateinos* , *Numero* . La persecuzione della Bestia , Ved. *Anticristo* , *Babilonia* , *Prostituta* , *Roma* .

## C

*Chiesa* . La Santa città , la città in cui è Dio . E. 79. Viene dal cielo . *Ivi.* L'interno della Chiesa , significa il Santuario e l'Altare . 164. 165. la città santa ch'è la Chiesa data a' Gentili non è meno la vera Chiesa . 162. 486. L'externo della Chiesa significa l'Atrio . 165. 357. 486. l'externo solo abbandonato a' Gentili . 165. Chiesa sempre visibile nella persecuzione . 168. 183. 184. 293. 442. C. n. 34. anche in quella dell'Anticristo . *Ivi.* Chiesa nel cielo , la stessa che quella sopra la terra . E. 311. 316. il Figliuolo maschio dominante ch'ella dee partorire , chi sia . 183. e *seg.*

*Clemente* (S.) Alessandrino ; passo sopra l'Eresie . C. n. 6. *Coceba* , Ved. *Barcoeba* .

*Concilij* di Turs e di Laterano mal applicati da' Protestanti . E. 218. origine de' lor Decreti , e l'applicazione che

ne fanno questi Concilj. *Ivi.* ella riguardava i Manichei. *Ivi.* I Concilj di Efeso e di Calcedonia sopra il Primato del Papa. 402. e *segu.*

*Costantino:* trionfo della Chiesa sotto Costantino. E. 97. Predetto da S. Giovanni. 174. e *segu.* 183. 184. 185. 186. 488.

*Costanzo* o *Cloro* uno de' sette Imperadori in nome de' quali si esercitò l'ultima persecuzione. E. 193. proposto a' Martiri per esser adorato. *Ivi.* e *segu.* posto nel numero degli Dei dopo la sua morte. *Ivi.* qual parte egli ebbe nell'esecuzione della persecuzione. *Ivi.* Abbattimento delle Chiese, e ciò che portava seco. *Ivi.*

## D

**D***emonj:* Spiriti di *Demonj:* se questa parola si prenda in buona parte nella Scrittura. E. 411. S. Ambrogio, S. Agostino e gli altri Santi del quarto Secolo, secondo il Ministro *Jurieu* hanno seguita la Dottrina de' *Demonj.* *Ivi.* hanno adorati i *Demonj.* 414. Se i Cattolici ammettano *Demonj* o Spiriti Mediatori alla maniera de' Pagani. Ved. *Angioli.* S. Dionigi d'Alessandria cercava nell'Apocalisse ciò che seguiva tutto giorno che aveva relazione alla Chiesa. P. 8. Passo di questo Padre sopra la possanza de' Martiri. 48. Sopra l'adorazione ch' esigevasi da' Cristiani per le Immagini degl' Imperadori. E. 207. sopra la Peste del suo tempo. 233. sopra la guerra civile. 234. sopra la siccità e la fame. 235. sopra i Maghi ch' eccitavano gl' Imperadori alla persecuzione. 237.

*Diavolo.* La rovina del suo Imperio cagionata dal Figliuolo di Dio è il soggetto dell'Apocalisse. E. 86. suo incatenamento e suo scatenamento; che sieno. 287. e *segu.* 293. il grande ed ultimo scatenamento preceduti da altri che sono minori, benchè di molta considerazione. 289. 298. e *segu.* Satanasso scatenato negli Albigei e nell'altre Sette. 300. Sua ultima ed eterna incarcerazione. 294.

*Diocleziano:* Sua persecuzione; l'ultima e la più crudele di tutte. E. 97. 155. 156. più particolarmente predetta e perchè. *Ivi.* 164. e *segu.* 178. in qual tempo cominciò e come. 159. 164. e *segu.* Storia compendiatà di questa persecuzione. 159. 160. diverse interruzioni di

que-

questa persecuzione . *Ivi.* tre più contrassegnate sotto tre Principi. 184. e *segu.* altri caratteri della persecuzione di Diocleziano. 165. e *segu.* Gl' Imperadori lusingati dalla falsa gloria di aver distrutto il Cristianesimo. 171. 172. altro carattere di questa persecuzione, essere stata esercitata sotto il nome di sette Imperadori. 190. e *segu.* 192. Perchè attribuita a Diocleziano. 191. e *segu.* 198. Vantaggi di questo Principe. *Ivi.* I nomi di questi Imperadori, perchè pieni di bestemmie. 196. fra questi sette Imperadori tre principalmente caratterizzati. *Ivi.* Perchè Diocleziano fa la gola della Bestia. 198. sotto di lui la Filosofia Pitagorica in soccorso del Paganesimo. Ved. *Filosofia.* Altro carattere della persecuzione di Diocleziano mostrato nella passione di S. Giustino, non poter comprare nè vendere, se non adorando gl' Idoli. 213. 214. Passo di Lattanzio e di S. Basilio. *Ivi.* Perchè il nome della Bestia che fa 666, non può essere che 'l nome di questo Principe, e come ciò si compisce. 215.

## E

**E**brei; eccitavano la persecuzione colle loro calunnie.

E. 69. nemici della Chiesa; e abbassati a' suoi piedi. 76. 78. 90. l' ultimo colpo che riceverono entra nel disegno dell' Apocalisse. 81. 82. da essi doveva cominciare la divina vendetta. *Ivi.* la lor caduta predetta dagli antichi Profeti. 85. loro stato dopo la presa di Gerusalemme. 88. lor disavventura sotto Trajano. 88. 89. 129. e sotto Adriano; questa assai più terribile. 89. e *segu.* 130. quanto sangue costasse a' Romani la loro sconfitta. 90. 91. 130. e *segu.* Oscuramento della Legge e delle Profezie fatto da Akiba e dal Talmud sotto Adriano. 91. 132. 133. il contagio degli errori Giudaici, sorgente di molte eresie. 91. 92. Iddio risoluto di punire gli Ebrei; sospende la sua vendetta per amore degli Eletti che trarne voleva. 120. 122. 125. 127. il numero n' eragrandissimo. 122.

*Eletti:* Predestinati; contrassegno degli Eletti. E. 79. 120. e *segu.* 121. sterminio del Popolo sospeso finchè ne fossero tratti gli Eletti. 116. 121.

*Elia,* Ved. *Enoc ed Elia.*

*Enoc ed Elia.* P. lor venura nel fine del mondo. 27. e *segu.* Se sieno i due Testimonj del cap. XI. dell' Apocalisse.

22. e *segu.* 26.

*Eresia.* Eresie Giudaiche contro la Trinità e l'Incarnazione. E. 91. 136. distrutte da S. Giovanni. *Ivi.* dovevano rivivere per mezzo degli Alogiani: di Teodoro. 92. di Prassea, di Noeto, di Sabellio, di Artemone, di Paolo Samosateno. 93. 137. e *segu.* 144. caratteri dell'Eresia, sotto la figura delle Cavallette. 139. e *segu.* quello di venire senza successione. 138. e *segu.* quello di durar poco. *Ivi.* 302. guerra e disolazione spirituale che non nuocesse non all'Anima. 141. 147. 148. Il tormento che cagionano l'Eresie. 142. 143. Passo di Tertullia no. 142. di S. Gregorio Nazianzeno. 143. vinte dalla Chiesa. 141. 142. 148. l'Eresie sono un flagello di Dio e un gastigo di tutto il Genere Umano ingrato verso la verità. 94. 149. 150. C. n. 6. Esempj nell'Apocalisse per confermar questa verità. 170. 175. 234. 235. come nuocono a' Pagani e agl' Infedeli. *Ivi.* Perchè la predizione dell'Eresie posta fra quello riguarda gli Ebrei e quello riguarda i Gentili. 137. 149. 150. 177. e *segu.* C. n. 6.

## F

*Filosofia.* La Filosofia Pitagorica in soccorso dell'Idolatria fin dal tempo di Diocleziano. E. 203. Filosofia di Plotino. 203. 206. di Porfirio. 203. di Jerocle. 203. 206. di Massimo Amico principale di Giuliano Apostata. 161. 208. 210. 258. Dottrina di questi Filosofi. 204. Apollonio di Tiana opposto a Gesucristo con questa Filosofia. *Ivi.* Quanto ammirato in quel tempo da' Pagani. *Ivi.* Questi Filosofi stimolavano Diocleziano. *Ivi.* come imitavano l'Agnello, e quello prendevano da' Cristiani. 205. mascheravano l'Idolatria, ma rozzamente. 206. S. Giovanni propone tutto conseguentemente ciò che fece questa Filosofia, tanto sotto Diocleziano quanto sotto Giuliano. *Ivi e segu.* Prestigj e falsi miracoli di questi Filosofi. 209. e *segu.* il fuoco scende dal cielo. *Ivi.* Far parlare le Immagini, 211. e *segu.*

## G

*Galerio Massimiano:* sua morte simile a quella di Antio-  
co. E. 161. 184. suo carattere fra i sette Principi sot-

to i quali l'ultima persecuzione è esercitata. 197.

*Genebrardo.* Suoi sentimenti sopra la Babilonia dell'Apocalisse . P. 21. e segu.

*Gentili.* S. Giovanni comincia a parlare delle piaghe mandate a' Gentili. E. 152. 178. C. n.4. Se i Gentili de' quali parla S. Giovanni nel cap. XI. 2. possono essere Cristiani come lo vogliono i Protestanti. E. 164. 357. 358. 409. 468.

*Gesucristo.* L'Apocalisse è 'l Vangelo di Gesucristo risuscitato . P. 4. 5. in qual forma apparisca nell'Apocalisse. E. 66. 67. 223. e segu. 272. Eguale e coeterno a suo Padre. 67. 68. 96. 112. 316.

*Giangrisostomo (S.)* sentimento di questo Padre sopra la venuta futura di Elia. P. 26.

*Giovanni (S.)* Quando ha scritta la sua Apocalisse . E. 65. ha rintuzzate l'Eresie Giudaiche. 112. 137. ha predetto che di nuovo uscirebbono dall'abisso. *Ivi.* Dopo aver profetizzato in generale la caduta dell' Imperio Romano, doveva anche profetizzarla più allo scoperto. 154. 155. 178. e segu. si appiglia a contrassegnare i grandi e particolari caratteri. 192. 252. 262. 263. C. n.4. e segu. 91. connessione dell'Apocalisse e con ch'egli stesso l'ha mostrata. Vedi *Apocalisse*.

*Girolamo (S.)* Testimonianza di questo Padre sopra la Babilonia di S. Pietro e di S. Giovanni. 68. e segu. sopra la caduta di Roma sotto Alarico. 69. e segu. 93. e segu. E. 267. suo incendio. 262. sopra i suoi Idoli distrutti. 279. sopra Elia. 81. sopra la predizione di S. Paolo, 2. Theff. II. E. 438.

*Giudicio.* Giorno del Giudicio, unito colla perdita di Gerusalemme, con quella di Roma, e cogli altri giorni di vendetta che ne sono la figura. E. 117. 176.

*Giuliano Apostata.* Apostasia e persecuzione di Giuliano. E. 97. 199. sotto di esso il risorgimento dell' Idolatria. 97. 199. e segu. 207. 208. 495. sua vanità. 200. la persecuzione e 'l fine di Giuliano, simili a quelli di Antiocho. 200. 201. le bestemmie di Giuliano. *Ivi.* imita certe cose de' Cristiani. 205. procura mascherare l' Idolatria, *Ivi.* entra nello spirito di Diocleziano. 207. 214. l' Immagine della Bestia risuscitata; come proposta da Giuliano. 211.

*Giustino (S.)* Passo di questo Martire sopra il regno di mille anni falsificato da Giuseppe Medo. E. 303. prova tratta da

questo passo , che la credenza de' Padri Millenarj non era che una opinione loro particolare , e non la dottrina della Chiesa. *Ivi* . Altro S. Giustino o S. Giusto Martire del tempo di Diocleziano ; circostanza di questa persecuzione mostrata nella passione di questo Santo. 213. 214.

*Gog e Magog* E. 285. La persecuzione di Gog e Magog dopo quella della Bestia. 293. Relazione di Gog e Magog coll' Anticristo e coll' Empio descritto da S. Paolo. 294. Vedi *Anticristo* . La profezia di Gog e Magog compiuta in certo modo negli Albighesi . 302.

*Goti*: destinati da Dio a punir Roma ; principiano a rendersi formidabili . E. 95. 96. alla testa de' Barbari che dovevano distruggere l' Imperio Romano . *Ivi* . Il loro Re co i Re degli altri Barbari rovesciano quell' Imperio . 241. 242. Quattro caratteri di questi Re e degli altri per opera de' quali Roma doveva perire . 255. e *segu.* Roma gran tempo sostenuta da questi Re che dovevano distruggerla . 256. 257. e *segu.* I Re Goti e gli altri, Nemici e poi soggetti a Gesucristo . 260. trattano Roma come n'erano stati trattati , 269.

*Gregorio Nazianzeno* (S.) ciò che dice del tormento dell' Eresie . E. 143. sopra i Martiri e i Tempj che portano il loro nome . 401.

*Gregorio Lopez* : Sua Interpretazione dell' Apocalisse tratta dalla Storia . 86.

*Grozio*: suoi sentimenti sopra l' Apocalisse . P. 41. e *segu.* Falsa data di questo Libro da esso assegnata, e suo cattivo effetto . *Ivi* . Passo del Grozio sopra la mala fede de' Predicanti . E. 339. 340.

## I

**I**dolatria Romana consisteva principalmente nell' adorar Roma e i suoi Imperadori . E. 83. 193. 206. 211. 212. in che imitava la vera Religione . 205. 352. ciò non era che una rozza finzione , 206. suoi falsi miracoli . 209. suoi Misterj . 248. 352.

*Ferocle* Filosofo Pitagorico . Vedi *Filosofia* .

*Imperio Romano* . Vedi *Roma* .

*Ippolito* (S.) passi di S. Ippolito . P. 23. 39.

*Ireneo* (S.) Qual ragion rende , perchè l' Apocalisse ripassi sopra tutte le antiche Profezie . P. 3. Roma e' il

suo

suo Imperio , secondo esso , nell'Apocalisse . 10. Sua conghiettura sopra il numero del nome della Bestia , e sopra la parola *Lateinos* , sopra che fondata . 10. 39. Non è fondata sulla tradizione . *Ivi.* ciò non riguarda la Chiesa Romana . E. 353.

*Jurieu* ( il Ministro ) Suoi gravi errori sopra il regno di mille anni . E. 306. 307. e *segu.* come stimoli i Re contro la Chiesa Romana . 339. Secondo il suo parere il fondamento più essenziale della Riforma , è che 'l Papa sia l' Anticristo , e se non lo è non fu dovere il separarsi dalla sua comunione . 342. nullità di questo fondamento di cui i Protestanti hanno rossore . *Ivi* e *segu.* ed anche il Ministro *Jurieu* . 347. e *segu.* Passi co' quali il Ministro *Jurieu* prende a provare che la Babilonia di S. Giovanni è Cristiana ; tutti i quali passi patentemente nulla concludono . 347. e *segu.* Il Ministro che li propone se ne disdice . 409. 410. Principio di questo Ministro , che l' Anticristo doveva comparire nella caduta dell' Imperio Romano . 367. 368. 377. e *segu.* questo principio è falso . 368. questo principio necessario al Sistema de' Protestanti . 380. 422. e *segu.* e nello stesso tempo lo mette in rovina . 380. e *segu.* Questo Ministro si turba e si contraddice per esplicare il tempo breve della settima Testa che nel Sistema dev' essere il Papa . 371. e *segu.* bestemmia del Ministro sopra le Profezie che riguardano Gesucristo . 375. e *segu.* sue contraddizioni sopra i dieci Re di S. Giovanni che debbono favorire la Chiesa Romana , e poi distruggerla . 380. e *segu.* 466. sopra i pretesi giorni profetici , ne' quali un giorno significa un anno . 392. e *segu.* sopra i mille duecento sessant' anni della pretesa persecuzione Papale . *Ivi.* 397. e *segu.* bestemmia e idolatria imputata a i Santi del quarto e quinto Secolo . 394. e *segu.* 401. 403. e *segu.* 411. 414. Che i Padri del quarto secolo ch' egli accusa di Idolatria e di bestemmia , secondo esso , sono i Lumi maggiori della Chiesa . 405. in preferenza de' Padri de' secoli precedenti . *Ivi.* disprezzo ch' e' fa de' primi secoli . *Ivi.* compassionevole idea del Cristianesimo . *Ivi.* aria dispettosa di questo Ministro , ch' e' non se ne serve più che quandoe' meno sa dov' egli sia . 381. 397. sue contraddizioni sopra il quarto secolo . 405. sopra il terzo . 407. confessione di questo Ministro , che se vi è stata , com' egli pretende , una idolatria regnante

nella Chiesa e ne' Santi, ella ha dovuto esser predetta. 408. che lo doverebb' essere nell' Apocalisse. *Ivi.* ch' ella non viè, e i passi che 'l Ministro aveva allegati, di sua propria confessione non concludono. 409. 414. 482. 483. Ha ricorso a S. Paolo 1. Tim. IV. 1. 410. strana depravazione di questo passo. 411. e *segu.* che non trova in alcun luogo ciò che si credeva obbligato trovare. 414. il Sistema di questo Ministro il più assurdo di tutti, è l' unico che si può sostenere ne' principj de' Protestanti. 421. 479. tutto è pieno di absurdità in questo Sistema. 423. absurdità dell' interpretazione di questo Ministro sopra il passo di S. Paolo, 2. Thessal. II. 438. 440. costretto a confessare un altro Anticristo diverso dal Papa, e a distruggere con questo tutto il suo Sistema. 446. riconosce l' absurdità manifesta de' l' osservazione di suo Avo del Mulino sopra l' anno 1689. 458. Vi entra tuttavia egli stesso e per lo stesso motivo di lusingare il Popolo Protestante. 458. 459. incertezza di questo nuovo Profeta. *Ivi.* 461. 462. rovescia nel suo compimento delle Profezie, quanto aveva detto nelle sue legittime Prevenzioni, e perchè. 460. Lutero e Calvino non sono più i due Testimonj. *Ivi.* 486. mette in suo luogo gli Albigesii che ha tolti dal numero de' Martiri. *Ivi.* absurdità della nuova Interpretazione da esso proposta nel Compimento delle Profezie. 461. 486. 487. quanto sia ridicolo il voler che S. Giovanni non abbia veduto in questo capitolo la Francia e le leghe che si fanno contro di essa. 460. 461. 487. procura di far credere avere indovinato per l' Apocalisse ciò che succede a' nostri giorni. 462. 465. si attribuisce l' esser Profeta. *Ivi.* contraddizione di questo Ministro: la caduta di Roma predetta nell' Apocalisse dev' esser già seguita secondo i suoi principj. 367. 379. e *segu.* 465. e *segu.* e secondo gli stessi principj non dev' esser seguita. *Ivi.* Altra contraddizione che la Chiesa Romana in tempo di sua caduta è la vera Chiesa nella quale è compreso il Popolo di Dio. 421. 422. 466. e *segu.* e nello stesso tempo la falsa Chiesa dalla quale si dee uscire. *Ivi.* Che 'l Popolo di Dio da essa compreso sino alla sua caduta è 'l vero Popolo fedele e predestinato, secondo il Jurieu. *Ivi.* confessa che si possa salvarsi nella Chiesa Romana, e negando questa confessione mette in dimenticanza ogni sincerità. 468. altra contraddizione dello stesso Ministro che distrugge le prove onde mostrava che



che la Chiesa Romana era la Prostituta di S. Giovanni. 470.  
 471. falsifica il Testo sacro per sostenere la sua pretensione.  
*Ivi.* Altra contraddizione; è costretto nello stesso tempo  
 di assolvere e di condannare di bestemmia e d' idolatria i  
 Padri del quarto secolo. 395. e segu. 399. 400. 405. 410.  
 476. 477. 478. Altra contraddizione; prende l' autorità  
 degli antichi per fondamento, e nello stesso tempo per la  
 stessa ragione la rigetta. 432. 472. 505. 463. 464. 465.  
 Altra contraddizione; dopo aver detto per tutto che la Be-  
 stia dell' Apocalisse è Roma Cristiana, alla fine dice il con-  
 trario. 485. altra contraddizione il servirsi dell' autorità  
 del Sinodo di Gap, ch' egli stesso ha rigettata. 345. 505.  
 il dare per iscioglimento del suo Sistema, ciò che secon-  
 d' esso è contrario a tutti gli Autori antichi e moderni, e  
 a' Protestanti come egli altri. 414. metter per principio  
 che l' Anticristo è venuto, perch' è caduto l' Imperio Ro-  
 mano, e nello stesso tempo che l' Imperio Romano durerà  
 fino al fine del Mondo. *Ivi.* 502.

## L

**L** *Ateinos*: questa parola non può essere il nome cui S.  
 Giovanni assegna il numero di 666. E. 215. 387. 388.  
 389. 499. Vedi S. Ireneo. Numero 666.

*Lattanzio*, il suo Libro delle Morti de' Persecutori tro-  
 vato a nostri giorni. P. 42. Quanto utile all' esplicazione  
 dell' Apocalisse. E. 161. 191. 192. 194. 195. 196. 197.  
 198. 234. 235. 237. 238. altri passi di Lattanzio. 203.  
 204. 214.

*Libro chiuso*; *Libro aperto*; che significchino. E. 108.  
 110. 154.

*Licinio* uno de' sette Imperadori espressi per le Teste  
 della Bestia. E. 190. d' accordo con Costantino a favor  
 de' Cristiani. 186. 187. 250. terza ed ultima replica  
 della persecuzione sotto quest' Imperadore. *Ivi.* Autor  
 di persecuzione particolare. *Ivi.* perchè diceasi che Lici-  
 nio durò poco. 252. la Bestia o l' Idolatria riceve l' ul-  
 timo colpo colla sua caduta. 252.

## M

**M** *Artiri* stabiliti Giudici nell'Apocaliffè. E. 285. sono i Martiri antichi che hanno sofferto nella persecuzione de' Romani. 289. 290. Il Ministro Juricu n'è convenuto quando ha parlato naturalmente. 290. 291. 297. 298. 299. S. Giovanni gli rappresenta come Anime sole e avanti la risurrezione de' corpi. 289. 290. In questo stato lor conviene la prima risurrezione. 291. 292. perchè S. Giovanni non l'attribuisce che a i soli Martiri. *Ivi.* lor risurrezione secondo il corpo non farà prima di quella degli altri morti. 295. Albigesì e Valdesi falsi Martiri de' Protestanti. 217. 304. 447. 448. tolti dal numero de' Martiri dal Ministro Jurieu. 484. Vedi *Santi*.

*Massenzio*, uno de' sette Imperadori sotto i quali l'ultima persecuzione fu fatta. E. 193.

*Massimo* Filosofo Pitagorico, amico di Giuliano Apostata. Vedi *Filosofia*.

*Massimiano* (Galerio) Vedi *Galerio*.

*Massimiano Erculio*, com' espresso nella Bestia e fra i sette Imperadori sotto i quali segue l'ultima persecuzione. E. 197. due volte Augusto, e questo carattere espresso. 252. C. n. 14.

*Massimino*, sua morte simile a quella di Antioco. E. 162. resta solo persecutore per certo termine. 249. 250. perchè l'Idolatria sembra aver ricevuto il colpo mortale colla sua caduta. 251.

*Michele* (S.) difensor della Chiesa P. 46. come dell' antico Popolo. *Ivi.* se sia Gesucristo come lo intendono d' ordinario i Protestanti. *Ivi.* e segu.

*Mille anni.* Vedi *Regno*.

*Ministri.* Vedi *Protestanti*.

*Misterio*, parola scritta sopra la mitra del Papa, origine di questa favola. 352. 353. e seg.

*Morte.* Seconda Morte. E. 215. 285. la prima morte, la seconda morte che sieno. 292. 293. la morte affatto distrutta nella risurrezion generale, e in una volta in tutti gli Uomini. 295. e segu. Vedi *Risurrezione*.

*Mulino* (Del). Il Ministro del Mulino famoso a nostri giorni per l'osservazione fatta sopra l'anno 1689. E. 339. stimola i Re contro la Chiesa Romana. *Ivi.* assurdità mani-

nifeste delle Interpetrazioni di questo Ministro. 359. 386. 452. e *segu.* Altera il testo di S. Giovanni per trovare che l'Anticristo dee durar molto. 370. e *segu.* si contraddice sopra i pretesi giorni profetici. 391. e *segu.* assurdità e ignoranza sopra la predizione di S. Paolo 2. Theff. II. 435. 436. Quando pubblicò il suo Libro del Compimento delle Profezie. 452. Come vi stabilì la sua osservazione sopra l'anno 1689. 454. e *segu.* Suo Sistema particolare sopra l'Anticristo. *Ivi.* sconvolge la Storia. *Ivi.* Falsità di tutti i suoi principj. 456. Assurdità manifesta del suo ragionamento. 456. riconosciuta dal Ministro Jurieu suo Nipote. 459. perchè questo Ministro inventò queste cose. 455. 456.

## N

**N**umeri. I numeri dell'Apocalisse, non si debbono prender letteralmente: il sette consacrato a certa perfezione e all'universalità. E. 80. 110. 111. Il numero di dodici consacrato nella Sinagoga e nella Chiesa, e perchè. 106. 310. 314. la stessa significazione nel numero di 144. e di 144. mille, 122. 123. 220. 310. 313. Altri numeri. 133. 134. 135. 136. Numero di cinque mesi. 135. 140. altri numeri. 152.

Numero di tre anni e mezzo consacrato alla persecuzione. 157. e *segu.* 162. 163. 165. e *segu.* 200. 472. 473. Tre anni e mezzo è la metà d'una settimana d'anni; che significhi. 167. 168. Treggiorni e mezzo. 173. 174. questo numero di tre anni e mezzo è breve secondo San Giovanni. 181. 182. 472. 473. C. n. 25. Questo tempo non può essere di 1260. anni come i Ministri lo suppongono. *Ivi.* 389. 472. e *segu.* questo numero si dee replicar tre volte per lo meno per soddisfare a' termini dell'Apocalisse. C. n. 26. E. 187. 489. 495. Alcune persecuzioni ridotte letteralmente a questo termine: le due prime. 158. quella di Valeriano. 159. 167. il numero di settemila. 163. il numero di due. 168. 169. i due Testimonj. *Ivi.* Il numero 666. 190. è'l numero di un nome proprio di un Uomo. 215. chi è significato da questo Nome; non può esser che Diocleziano. *Ivi.* C. n. 12. 13. Perchè non può essere *Lateinos*. E. 215. Doppio errore de' Protestanti. *Ivi.* Vedi *Lateinos*. I dieci &c.

379. I mille anni. Vedi *Regno*. Quando si possono prendere i numeri letteralmente: 195. 242. 249:

## O

**O**rigene, invocato Angiolo del Battesimo. P. 45. spiega come i Martiri concorrono alla redenzione del genere Umano. 49. e *segu.* Passo d'Origene sopra le persecuzioni. E. 157.

## P

**P**Adri. Santi Padri, lor autorità. P. 22. differenza fra le lor conghietture, i loro dogmi e lor unanime consenso. *Ivi e segu.* 29. come può essere che non abbiano compreso il compimento dell' Apocalisse. 34. e *segu.* lor maniera d'interpretar la Scrittura. 35. e *segu.* e in ispezialtà l'Apocalisse. *Ivi.* Perché conghietturavano che 'l mondo terminasse coll' Imperio Romano. *Ivi.* quanto oltraggiati dal Ministro Jurieu. Vedi *Jurieu*.

*Paolo (S.)* ciò che dice dell' Eresie. E. 139. 141: 146. 143. 149. Predizione di quest' Apóstolo 1. Tim. IV. 1. affai depravata da' Ministri. 411. e *segu.* Il vero senso di questo passo stabilito: risguarda i Manichei. 447. e *segu.* Vano futterfugio del Ministro Jurieu. *Ivi.* confuso dal suo proprio principio, 449. predizione della 2. Tessal. 11. 425. 426. Calunnia de' Protestanti, che attribuiscono questa Profezia al Papa. 427. e *segu.* 506. e *segu.* esame di tutte le parti di questa Profezia; e prima, l' iniquità, 510. i falsi miracoli. 427. 428. 506. proporsi come Dio. 427. 428. e *segu.* 506. 510. l'empio di S. Paolo doveva comparire nel fine del mondo. 428. che significhi appressò S. Paolo *colui che tiene.* 429. e *segu.* chechè sia quello si voglia intendere, nulla fa contro il Papa. 431. e *segu.* L'Empio di S. Paolo è un Uomo particolare. 433. e *segu.* consenso di tutti i Padri. *Ivi.* 435. Quest'empio dee venire verso il tempo dell' ultima apparizione di Gesucristo. 435. 436. dee subito perire per la venuta risplendente di Gesucristo. 436. Imbarazzo de' Ministri sopra ciò; affurdità manifesta del Mulino. 435. e *segu.* e del Jurieu. 438. 439. Contrarietà manifeste della predizione di S. Paolo e del sistema Protestante. 440. 506. e *segu.* che l'empio di S. Paolo

Paolo è l'Anticristo. 443. non vi è cosa certa, nè alcuna tradizione costante della maniera, onde si compirà la predizione di S. Paolo. 443. *e segu.* Non vi è relazione alcuna fralla predizione di S. Paolo e quella di S. Giovanni che nel cap. XX. dell' Apocalisse. 294. 445. Il Ministro Juriu costretto a confessare un Anticristo diverso dal Papa. 446. con questo distrugge il suo Sistema. *Jvi.* Ved. *Anticristo*.

*Paolo di Samosata.* Lusinga gli Ebrei in favor di Zenobia. E. 93. quanto solennemente condannato. 150.

*Persecuzione.* Causa delle persecuzioni della Chiesa. Roma perchè contro di essa. E. 83. quattro caratteri delle persecuzioni. 155. *e segu.* Persecuzioni ristrette da un ordine speciale di Dio in un tempo breve. 156. *e segu.* Passo d'Origene. 157. tre anni e mezzo, tre giorni e mezzo; perchè questo tempo consacrato alla persecuzione, 155. *e segu.* Le persecuzioni della Chiesa figurate da quelle degli Ebrei sotto Antioco e perchè. 156. *e segu.* Ved. *Numero, Numero di tre anni e mezzo.* Storia compendiativa delle Persecuzioni. 157. *e segu.* Osservazione sopra la persecuzione di Severo. 158. Persecuzione di Diocleziano. Ved. *Diocleziano.* Persecuzioni per lo più terminate col gastigo de' Persecutori. 160. 161. La Chiesa fortificata e più risplendente per le persecuzioni. 162. Stato minaccioso de' Pretesi Riformati nel tempo ch' ella si lagnava di essere perseguitata. 455.

*Persiani.* I Re d'Oriente: La prima causa della caduta di Roma e del suo Imperio, venuta da quella parte. E. 95. *e segu.* ciò mostrato da San Giovanni. 150. 243. *e segu.* Armamento de' Persiani e i lor eserciti numerosi. 151. Ved. *Valeriano.* Ved. C. n. 8.

*Plotino.* Ved. *Filosofia.*

*Policarpo (S.)* Vescovo di Smirna a tempo di S. Giovanni. E. 71.

*Porfirio.* Vedi *Filosofia.*

*Portico* ovvero *Atrio del Tempio.* Vedi *Chiesa.*

*Possines* dotto Gesuita de' nostri giorni. Suo Comento sopra l'Apocalisse. P. 42.

*Predizione:* quella di S. Paolo 2. Thessal. II. Vedi *San Paolo.*

*Profeti,* Profezie molti sensi nelle Profezie. P. 24. *e segu.* Se sieno sempre intese nel tempo che si compisco-

no. 27. e segu. Profezie di differente natura e importanza. *Ivi*. Iddio presiede all'intelligenza delle Profezie come alla lor rivelazione. *Ivi e segu.* in qual senso le Profezie saranno annullate nella gloria. 52.

*Prostituta* descritta da S. Giovanni, non può essere una Chiesa corrotta. P. 15. nè una Sposa infedele. 16. e segu. 470. 471. è Roma Pagana. *Ivi*. Vedi *Babilonia*.

*Prostituzione*, chesia secondo le Profezie. 247. Prostituzione di Roma Pagana, simile a quella di Tiro, di Ninive e di Babilonia. *Ivi*.

*Protestanti*. Ministri de' Protestanti: Protestanti che hanno confutata l'opinion che il Papa fosse l'Anticristo. P. 41. l'errore de' Protestanti sopra il carattere e il nome della Bestia. E. 216. 217. I Concilj di Turs e di Laterano, mal applicati. *Ivi e segu.* I Protestanti e i lor falsi Martiri. 291. Vedi *Albigesi*, *Martiri*. I Protestanti esortano a perseguitare la Chiesa Romana in virtù dell'Apocalisse. 337. e segu. Ingiustizia de' Protestanti che si lagnano tanto de' Persecutori. 339: lor esplicazioni fondate sopra il lor odio; testimonianza del Vossio. 339. 340. I Protestanti hanno rossore nel dire il Papa Anticristo. 343. e segu. 504. e segu. Racconto ridicolo de' Protestanti sopra la Mitra del Papa, e la parola *Misterio* scrittavi sopra. 353. 354. Fondamento dell'Interpetrazion Protestante, che la Babilonia, la Bestia, e la Prostituta dell'Apocalisse è una Chiesa corrotta, una Sposa infedele e ripudiata: questo è impossibile. P. 15. 16. E. 72. e segu. illusioni de' Ministri e come ingannano i semplici. 360. 361. Le sette pretese forme di governo di Roma; uno de' fondamenti de' Protestanti: questo fondamento abbattuto. 363. e segu. 368. e segu. 481. e segu. prodigioso sconvolgimento della Storia nel Sistema Protestante. 363. 364. 368. e segu. 481. 482. e segu. di qualunque maniera si stabilisca. 480. e segu. incertezza de' Protestanti sopra il tempo della nascita del lor Anticristo; prova la falsità del loro Sistema. 366 e segu. contraddizioni sopra il governo Papale, che secondo i lor principj dee durar poco e che nello stesso tempo dee durar molto rispetto allo stesso: rozze illusioni de' Ministri. 369. e segu. 472. e segu. 475. 476. gli 1260. anni della lor pretesa persecuzione distrutti. *Ivi*. 385. e segu. 473. e segu. Lor contraddizioni sopra le dieci corna e i dieci

Re di S. Giovanni. 368. e *segu.* sopra la seconda Bestia dell'Apocalisse. 385. e *segu.* loro giorni profetici, altro fondamento del loro Sistema; distrutto; 389. e *segu.* i Ministri si contraddicono. *Ivi.* 391. e *segu.* Lor Sistema sconvolge tutte le idee dell'Apocalisse. 415. e del retto giudizio. 440. adunamento di assurdità nel loro Sistema. 384. 423. 424. Lor contraddizioni sopra il compimento del precetto, *Uscite di Babilonia.* E. 418. e *segu.* Non possono determinare il tempo di soddisfare a questo preteso comandamento. *Ivi.* I Ministri costretti da questo passaggio a riconoscere la Chiesa Romana per vera Chiesa. 411. e *segu.* 467. e *segu.* Se i Protestanti sieno da accettarsi a riconoscere un doppio senso nascosto sotto la Babilonia dell'Apocalisse. 425. L'Interpretazione de' Protestanti sopra la predizione di S. Paolo, 2. Thessal. II. non è da sostenersi. 427. e *segu.* i Protestanti sino dal loro origine hanno fatto da Profeti. 450. sempre ingannati nelle lor predizioni. 451. esame delle pretese predizioni del Mulino e del Jurieu. Vedi *del Mulino, Jurieu.* Difetto del Sistema Protestante sopra i luoghi particolari dell'Apocalisse; sopra il cap. XI. 486. sopra il cap. XII. 488. 489. sopra i cap. XIII. e XVII. 490. in particolare sopra il luogo del XVII. nel quale si dice che l'ottavo Re è uno de i sette. 482. 493. in particolare nel XIII. sopra la Bestia risuscitata. 494. sopra il numero di tre anni e mezzo che debbono trovarsi in questo capitolo per la terza volta, oltre le due del cap. XII. 495. 496. sopra la seconda Bestia. *Ivi.* sopra il cap. XVI. 500. sopra il cap. XVII. che dee fare lo scioglimento; in questo si trova il grand' imbarazzo de' Protestanti. *Ivi.* e *segu.* sopra i dieci Re. 502. I Protestanti tutto velgono in allegorie, e rendono le interpretazioni arbitrarie. Vedi *Allegoria.* Propongono de i segni equivoci. 440. e *segu.* 502. e *segu.* Le lor allegorie contro di essi, e l'loro Anticristianesimo provato. 510. e *segu.* contraddizione di voler fare de i Papi la Bestia e l'Anticristo insieme. 518. e *segu.* queste due cose incompatibili. *Ivi.*

## R

**R**egno di Gesucristo preso alle volte per lo tempo, in cui Costantino dà la pace alla Chiesa. E. 175. 181. 298. in che consiste. 290. 291. 292. 298. C. n. 33. Regno di mille anni, e incatenamento di Satanasso. 284. 287. e segu. quando comincia. 288. altro termine in cui può cominciarfi. C. n. 33. L'opinione di alcuni Antichi che credevano che questo regno si dovesse compire visibilmente sopra la terra. 290. 291. 293. 294. 306. e segu. questa opinione non era universale, prova tratta da San Giustino. 303. e segu. confermazione da altri Autori. 306. il Ministro Jurieu che sostiene quest'opinione, vi aggiugne nuove assurdità. 306. e segu. non segue nè la lettera nè lo spirito nell'Interpretazione del passo di S. Giovanni. 279. e segu.

*Risurrezione*: prima e seconda Risurrezione. E. 285. 290. 291. e segu. La prima Risurrezione riguarda l'Anima, e principalmente la vita eterna. *Ivi.* che non è data dapprincipio a tutte l'Anime giuste. *Ivi.* perchè attribuita a' Martiri soli. *Ivi.* quanto sia duopo esser puro e perfetto per quello stato. 309. 310. 316; La risurrezione de' corpi non si farà in due volte, ma solo nel fine de' Secoli. 292. L'ultima risurrezione che riguarda i corpi è generale, e di tutti i morti insieme. 295. e segu.

*Roma*. Romani. Imperio Romano: La caduta di Roma, capo e scioglimento dell'Apocalisse. P. 9. 19. questa città con ogni chiarezza mostrata nell'Apocalisse. 14. e segu. E. 86. 248. sotto nome di Babilonia e perchè. *Ivi.* testimonianza di S. Ireneo. P. 10. di Tertuliano. 11. di San Girolamo. *Ivi.* che ne riconosce la caduta nell'Apocalisse. *Ivi.* e segu. Sua caduta quanto grande sotto Alarico secondo questo Padre. *Ivi.* e segu. La sua Idolatria n'è la causa; prova tratta dalla Storia e dalla testimonianza de' Padri. 14. 15. questa caduta perchè posta in paragone con quella di Babilonia. *Ivi.* distrutta nello stesso senso che quella città. *Ivi.* E. 266. Testimonianza d'Autori moderni che riconoscono nell'Apocalisse la caduta di Roma Pagana. 77. La Religione di Roma Pagana. E. 83. consisteva principalmente nel



nel far adorare i suoi Imperadori, e festessa, Vedi *Idolatria Romana*, perchè Roma sì nemica della Chiesa. *Ivi*. destinata alla vendetta. 84. Suo Imperio e sua caduta predetta dalle antiche Profezie. *Ivi*. più chiara nell'Apocalisse che quella degli Ebrei, e perchè. 85. 86. 127. 128. il primo colpo di sua caduta viene dalla parte d'Oriente. 95. e *segu.* ciò mostrato da San Giovanni. Vedi *Persiani*. Vedi *Valeriano*. Roma quanto attaccata all'Idolatria, anche sotto i Principi Cristiani. 97. e *segu.* 235. e *segu.* I Goti vendicatori, chiamati con un contrassegno particolare dell'ordine di Dio. 99. Iddio fa conoscere ch'egli voleva principalmente punire l'Idolatria ne' Romani. 99. e *segu.* Roma e l'Imperio quanto distrutti da questo colpo. 69. 102. e *segu.* due colpi sopra Roma, con una forza ineguale; sotto Alarico e sotto Attila. 225. 226. in tempo di sua caduta il suo Imperio in Occidente diviso in tre. 242. Roma si nomava la città eterna. P. 12. 269. 270. sue bestemmie e quelle de' suoi Imperadori. *Ivi*. 196. 246. L'Imperio Romano doveva perire per uno smembramento, ed esser diviso fra più Re. 255. quattro caratteri di questi Re mostrati da San Giovanni. *Ivi* e *segu.* Vedi *Goti*. Come Roma era anche la Prostituta dopo la conversione de' Imperadori. 261. incendio di Roma. 262. come il Popolo di Dio uscì di Roma in tempo di sua caduta. 268. e *segu.* rovina di Roma; perchè non si nominan Idoli in questa rovina. 278. 279. ragioni de' Protestanti per impedire che non si riconosca la caduta di Roma sotto Alarico in quella di Babilonia. 275. e *segu.* distrutte. *Ivi*. che secondo i principj de' Ministri la caduta di Babilonia di S. Giovanni e attualmente compiuta in quella di Roma sotto Alarico. 380. e *segu.* 465. e *segu.* che second' egli non stessi ella non lo è, ed è per anche per venire; questa contraddizione è lo rovesciamento di tutto il loro Sistema. *Ivi*. La Babilonia dell'Apocalisse non può essere la Chiesa Romana. Vedi *Babilonia*. *Prostituta*.

## S

**S**anti, Anime Beate, Santi Martiri associati ora al Regno di Gesucristo. P. 48. E. 74. 75. Testimonianza di San Dionigi d'Alessandria. P. 48. L'Anime sante anche separate dal corpo giudicano il Mondo con Gesucristo. *Ivi*. come concorrono alla redenzione, presso d'Origene. 49. tutto ciò si fa colle loro orazioni. 50. ciò che appartiene alla Chiesa lor è noto, come pure il segreto dell'avvenire. 50. *Ivi*. e segu. 55. 56. 227. 271. Passo di S. Ippolito. P. 52. Lo spirito della Profezia rinchiuso nella visione beata. 53. i nostri Santi null'hanno di simile co' Demonj o Genj de' Pagani. E. 415. 484. Vedi *Martiri*.

*Spiriti*. I sette spiriti, che son nell'Apocalisse. E. 62. e segu. C. n. 35.

*Storia*; prodigioso sconvolgimento della Storia nelle Interpretazioni Protestanti. E. 363. e segu. 368. 381. e segu. 423. 474. e segu. 480. e segu. 490. e segu.

## T

**T**empo, poco tempo, ciò si prende letteralmente nell'Apocalisse. C. n. 36. tempo di tre anni e mezzo. Vedi *Numero*.

*Teodoreto*. E. passo di questo Padre sopra gli onori de' Martiri e i Tempj che portano i loro nomi. 401. come spieghi colui che tiene. della 2. Thessal. II. 429.

*Teodoro di Bisanzio*: sua caduta: gli altri Eresiarchi che introducono le opinioni Giudaiche. E. 92. 138.

*Tertulliano*, ciò che dice di Babilonia e di Roma. 10. dell'Eresie. E. 141. 145.

*Ticonio* Autor Donatista lodato da S. Agostino: creduto Autore di un Comento sopra l'Apocalisse. E. 67.

*Trinità* nell'Apocalisse. C. n. 31.

## V

**V**.E: i tre  $\frac{1}{2}$ . E. 127. 134. questi tre  $\frac{1}{2}$  fanno la connessione della principal predizione dell'Apoca-

calisse . 134. 177. 178. Il primo *Va* o disavventura ,  
in qual tempo . 135. 149. 150. il secondo *Va* . 135.  
163. 165. 179. 231. 237. il terzo *Va* , comincia . 163.  
165. finisce . 270. Il Demonio comparisce ne i tre—  
*Va* . 280. nel primo . 135. 280. nel secondo e nel ter-  
zo . 281. e *segu.* il tempo de i tre *Va* . 282.

*Valeriano* , sua sconfitta , e le disavventure che la se-  
guitono . E. 95. 96. 151. 231. e *segu.* La peste in—  
que' tempi . 232. 233. 234. perchè considerata come  
un flagello particolare de' Gentili . 233. La guerra—  
civile e forestiera nello stesso tempo da tutte le parti .  
234. e *segu.* La Maestà dell' Imperio e degl' Imperado-  
ri oscurata . 235. e *segu.* Vantaggi de i Re di Persia—  
sopra *Valeriano* . 151. 236. questi flagelli sono il pri-  
mo colpo aventato contro l' Imperio . 126. 128 172.  
183. 236. contraccolpo ne' regni seguenti fino alla  
caduta di Roma . 95. 231. e *segu.* 236. 241. e *segu.*  
sotto *Diocleziano* . 236. sotto *Giuliano* . 241. Vedi  
*Persiani* .

*Voci* : Le voci si fanno udire nell'Apocalisse , di do-  
ve passano e che significano . E. 66. 151. 231. 241.  
264.

*Vossio* : passaggio di Gerardo Vossio sopra la mala—  
fede de' Protestanti . 339. 340.

F I N E .



## C A T A L O G O D E L I B R I

DI ME GIAMBÀTISTA ALBRIZZI q. GIROLAMO,

*Che mi ritrovo avere in maggior numero.*

**A**ndreolo novum & integrum Systema Physico-Medicum in via Platonis & Accademicorum. folio. t. 2. Basil. 1694.

--- De Febribus, & Morbis acutis febrem annexam habentibus. f. Ven. 1711.

--- Domesticorum Auxiliorum, & facile parabilium Remediorum Tract. quinq; I. De Regimine in Morbis Acutis. II. De Potulentis Ægrorum.

III. De Regimine in Morbis Chronicis.

IV. De Regimine Senium, & Convalescentium.

V. De Regimine Prægnantium, Puerperarum, & Infantium. Appendix Prima ad Concilium Veterum, & Neotericorum de Conservanda Valetudine, seu de sex Rebus non naturalibus, ac Morborum Causis Procathartici-  
cis. 4. Ven. 1698.

--- Enchyridium Practico-Medicum, seu ad manus libellus, atque appendix secunda ad libellum de Conservanda Valetudine. In quo domestica, & usitatiora auxilia recentiorum, pro universis morbis curandis exarantur, sex Particulis, seu Sectionibus dissectum.

In Prima pro morbis mulierum auxilia proponuntur.

In Secunda pro morbis capitis.

In Tertia pro morbis pectoris.

In Quarta pro morbis abdominis.

In Quinta pro febribus, ac earum symptomatibus.

In Sexta pro morbis ad Chirurgiam spectantibus. in 4. Annali, e Memorie dell' Antica, e Nobile Città di S. Sepolcro intorno alla sua origine, e Vita de Santi Arcadio, ed Egidio Fondatori. f. Foligno.

Architettura Universale di Vincenzo Scamozzi divisa in sei Libri.

Nel I. si mostra l' origine, e l' eccellenza di essa Facoltà: I fatti de' più celebri Architetti Antichi, e Moderni: I precetti per inventar, disegnar, e far Modelli: L' opera maravigliose Antiche, Moderne, e dell' Autore, e gl' avvertimenti per ben edificare.

Nel

Nel II. si descrivono le Provincie, e le Parti, che devono avere: Le qualità de' Mari, Fiumi, &c. La natura, ed alterazione dell'Aria, e de' Venti, e loro effetti: I benefizj della Navigazione: qualità de' Porti: Il modo d'edificar le Città, e Fortezze Reali ad uso de' tempi nostri. Nel III. si discorre de' generi, e forme degl' Edifizj privati degl' Antichi Greci, e Romani, e quelli ordinati dall' Autore: delle Fabbriche suburbane, e di Villa: de' Giardini, Peschiere, condur acque, far Fontane, e Machine per inalzar l' acque.

Nel IV. si tratta degl' Ordini, ed Ornamenti dell' Architettura: delle misure più regolari presso degli Antichi, e le riforme fatte dall' Autore: e delle disposizioni, e compartimenti de' Colonnati, ed Archi di tutti gli ordini, e di tutte le cose ad uso degli Edifizj.

Nel V. si ragiona della generazione, e natura delle materie per edificare: dell' eccellenza, e varietà de' Marmi, tanto antichi, come de' tempi nostri: del comporre le materie di terra cotta, preparar le calcine, ed altri ingredienti per murare: delle differenze de' Legnami, e diversità de' Metalli.

Nel VI. si discorre del fondar Edifizj nel Mare, e ne' Fiumi: delle qualità delle fondamenta, e maniere di murare Antiche, e Moderne: del far Ponti meravigliosi sopra fiumi: del modo di levar, e porre in opera i grandissimi pesi, di far i coperti, e armar le gran Volte: e di varie Machine ad uso delle Fabbriche. foglio Tomi 2. figurati con aggiunta di un trattato del sesto ordine dell' Architettura.

*Avventure di Telemaco, ovvero continuazione del Quarto Libro della Odissea d' Omero di Mons. di Salignac trad. di Franc. 8. Ven. 1715.*

*Biblia Sacra vulgatæ editionis versiculis distincta cum Indice Biblico, & Lectionum ac Evangeliorum pro omnibus Dominicis & Festis per Annum. f. Cartagrande.*

*Bona de Sacrificio Missæ. in 24. Roma 1718.*

*Brevis Expositio Propositi ab Alex. VII. Innoc. XI. ac Alex. VIII. respectivè Damnatorum. 12. Venetiis 1719.*

*Casato Opticæ Dissertationes. 4. Parma 1715.*

*Chiapponi Acta Canonizationis Sanctorum. f. Romæ 1720. Stamp. Vaticana.*

*Chirurgia di Filippo Ciucci. 12. fig. 1703.*

- Ciceronis Orationes Adjecta earum analyfi Ex.P. Du Cygne ad usum Rhetorum Braydensium. 8. Med. 1720.
- Codice Meteorico di Nicodemo Martellini, che contiene tre discorsi, nel primo si narrano varj, e portentosi effetti de' Terremoti, e si esaminano le cause, che fanno tremare con tanto impeto la gran Machina della Terra. Nel Secondo si dichiarano con facilità le Cause del flusso, e riflusso del Mare.
- Nel terzo s'espungono molti stravaganti effetti de' Fulmini; come si generano nell'aria, e per qual causa alle volte inceneriscono più facilmente le cose dure, che le tenere. in f.
- Compendio curioso della Geografia Istoria, ed Araldica, dove con facilità si può apprendere la Descrizione di tutta la terra, e molte altre belle osservazioni, del Signor Reii, tradotta dal Francese in Italiano. 12.
- Conficienza illuminata dal Teol. S. Tommaso del Conte Comazzi V.4. 8. Col. 1710.
- Consolato del Mare con il Portolano, e spiegazione del Casaregi. f. Lucca 1720.
- Conversazione Avvenimenti Civili, e Morali del P. Conti. 12. Milano 1715.
- Cornelii à Lapide S. J. quotquot extant in Sacram Scripturam Commentarii f. T. 16. Ultima, atque omnium correctissima Editio 1717.
- Corografia Ecclesiastica, o sia descrizione della Città, e della Diocesi di Giustinopoli detta volgarmente Capo d'Istria di Monsignor Paolo Naldini. in 4.
- Costarti Orationes. 12 Med. 1720.
- Decamerone di Mef. Giovanni Boccacci. 8.V. 2. Amst. 1718.
- Declamazioni, e dispute di Monsieur Le-maitre Avvocato nel Parlamento, e Consigliere del Re nelli suoi Contigli di Stato, e famigliari, tradotte dal Francese da Leonardo Boncrisi. in f.
- Desirant Consilium Pietatis. 4.T.3. Rom. 1720. Stamp. Vat.
- Dino de Antiquitatibus Umbrorum Thufiorumque sede, ac Imperio Deoque Comercio ac Comertibus A Sylla excisis Dissertatio. f. Ven. 1704.
- Divizione a Gesu-Cristo nell'Eucaristia del P. l'Aubert della C. di G. trad. dal Franc. 12. T. 2. Ven. 1721.
- Elementi della Storia, ovvero ciò che bisogna sapere della Cronologia, della Geografia, del Blafone, della Storia

ria Universale, delle Monarchie antiche, e delle Monarchie novelle, prima di legger la Storia particolare, del Signor di Vallemont, Tomi tre trasportati dalla Lingua Francese nell' Italiana. in 8. figurati.

Euclide restituito, ovvero gl' Elementi Geomet. ristaurati dal Giordano. f. Roma 1680.

Fardella Animæ Humanæ natura ab Augustino detecta in Libris de Animæ Quantitate, Decimo de Trinitate, & de Animæ Immortalitate. Opus potissimum elaboratum ad incorpoream, & immortalem Animæ humanæ indolem, adversus Epicuri, & Lucretii Sectatores, ratione prælucente demonstrandam. f.

Filosofia Cartesiana impugnata in alcuni principj dal Dott. Matteo Giorgi Genovese, e difesa dal Signor Abbate Michiel Angelo Fardella. in 8.

Galleria di Minerva, ovvero notizie Universali di quanto è stato scritto da' Letterati in Europa, non solo nel presente Secolo, ma ancora ne' già trascorsi, in qualunque materia Sacra e Profana, Retorica, Poetica, Istorica, Geografica, Cronologica, Teologica, Filosofica, Matematica, Medica, e Legale, e finalmente in ogni Scienza, e in ogni Arte sì Mecnica, come Liberale, tratte da Libri non solo stampati, ma da stamparsi, ove oltre a quanto insegnano gli Atti di Lipsia, e l'Effemeridi di Germania, la Biblioteca Universale di Francia, ed i Giornali de' Letterati d' Italia, sono inserite nuove curiosità, ed insegnamenti, a profitto della Repubblica delle Lettere, con intagli di Rame opportuni a suoi luoghi. f. Tomi 7.

Gran Teatro Storico, o sia Storia Universale Sacra, e Profana dalla Creazione del Mondo sino al Principio del Decimo ottavo Secolo: Raccolta dai più celebri Autori Antichi, e Moderni, Opera divisa in cinque Parti, in 4. 1722. Ven. da me stampata.

Lorini Societatis Jesu Commentarii amplissimi in omnes Davidis Psalmos. f. T. 4.

Mappamondo Istorico del P. Foresti della Compagnia di Gesù. Decima edizione. in 4. Tomi 13.

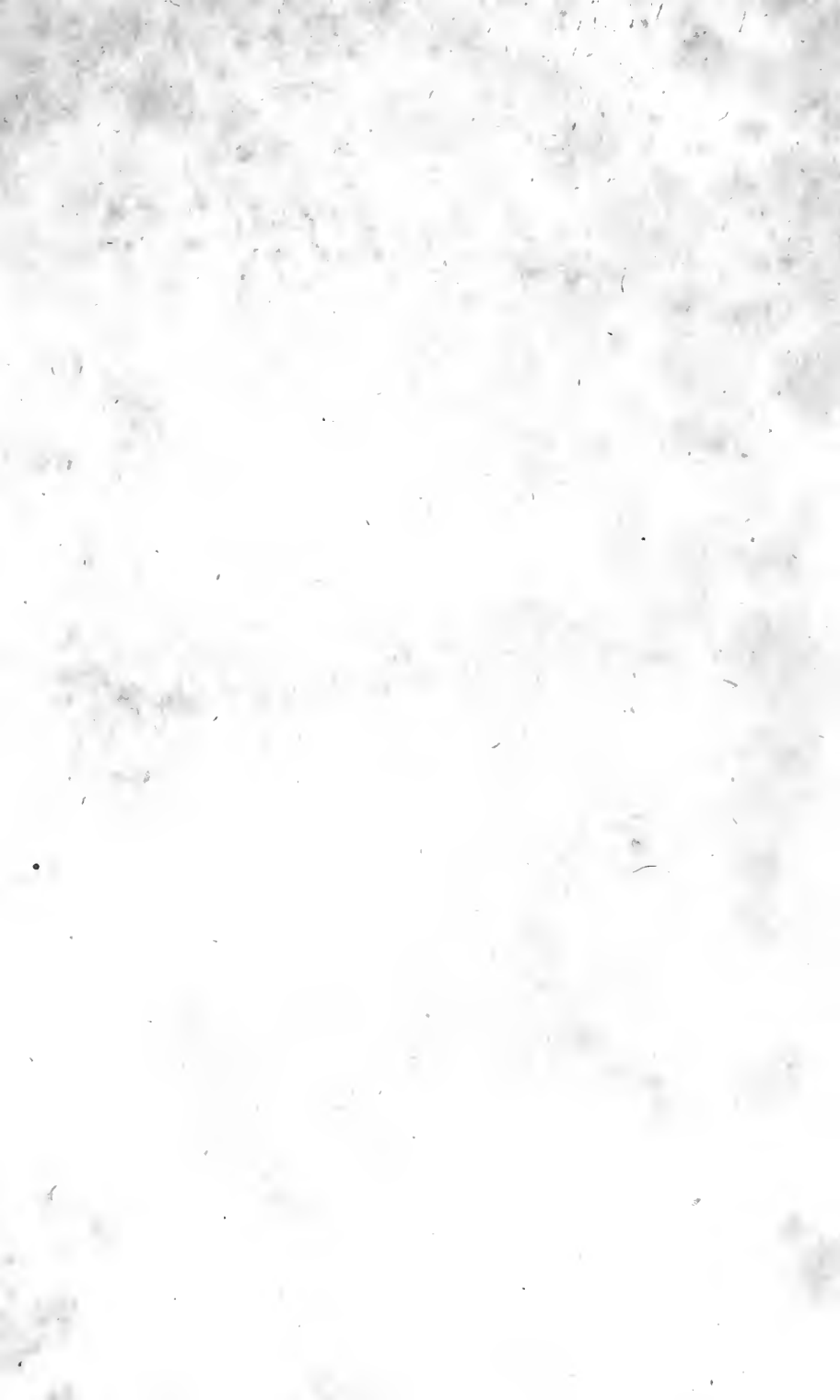
Mauro Nova, & accurata Politicæ & Æconomix Aristotelicæ editio cum præclara Paraphrasi. in 4.

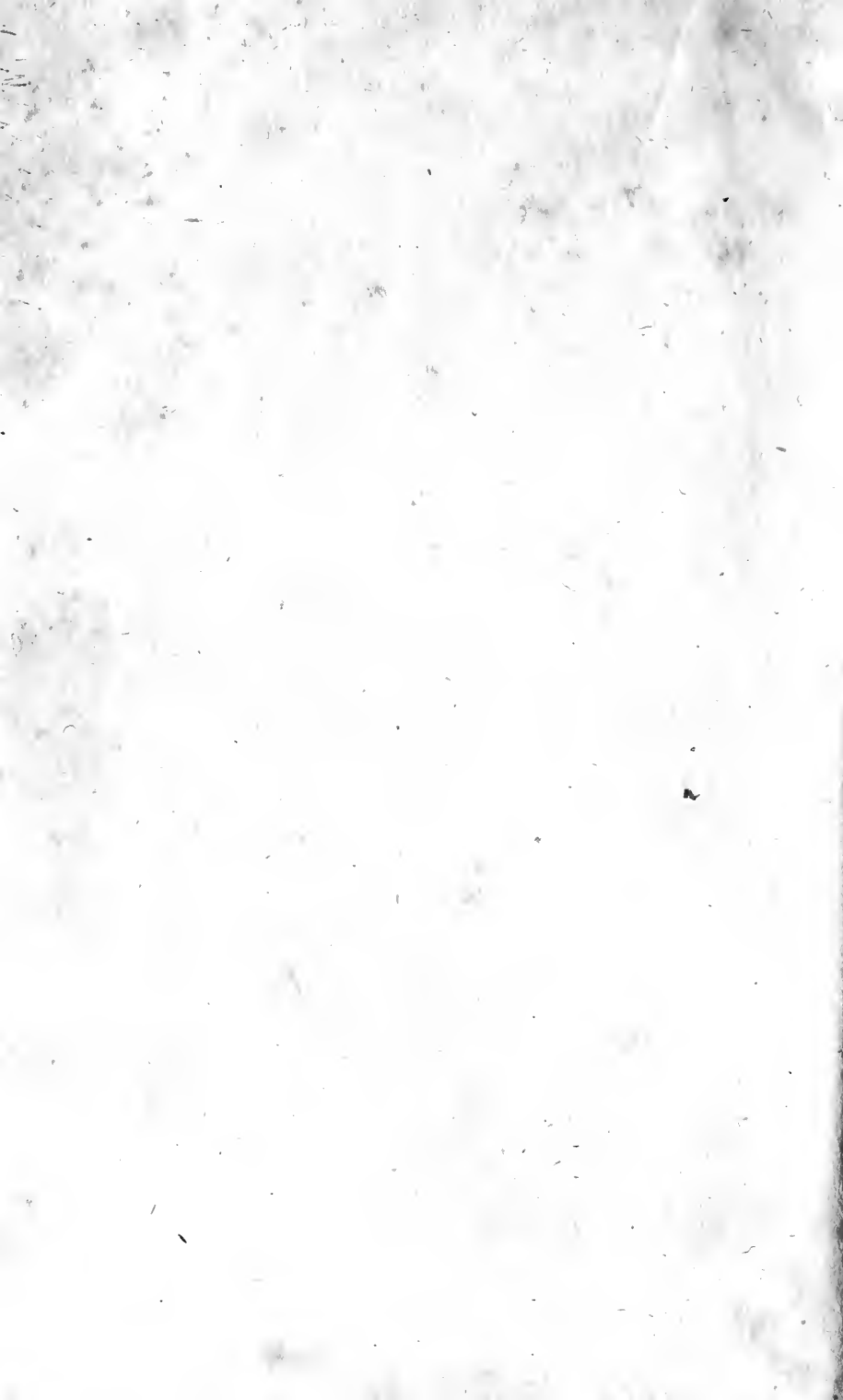
--- Nova, & accurata Ethicæ Aristotelicæ editio cum præclara paraphrasi. 4.

Sermoni sopra le Anime del Purgatorio, del P. Pepe. T. 3. in 4.

- Vita di S. Agostino con le Confessioni, e Regola del medesimo S. Padre, colla Storia, e Confutazione dogmatica dell'Eresie Manichea, Donatista, e Pelagiana, e coll' Indice delle Congregazioni militanti sotto il suo Istituto, e di tutti li Libri da lui dati alla luce, opera del Dottor Grandi. in 8.
- Vita della B. Giuliana Contessa di Collalto, Fondatrice del Venerabile Monastero di SS. Biagio, e Cataldo in Ven. in 4.
- Compendio dell'Architettura generale del Vitruvio tradotta dal Francese in Italiano. in 8. figurato.
- Controversie di S. Francesco di Sales tradotte dal Francese dall'Abbate Taja. in 12. T. 2.
- Chirurgia svelata, o sia l'origine, ristoramento, e progressi del metodo di curare le ferite del Magati, in 8.
- Carte da giuocar con sopra le descrizioni geografiche di tutte le Provincie, e Città del Mondo, utili a chi brama erudirsi con facilità, e con diletto nella geografia universale.
- Carte da giuocar intitolate il Cucà, con la dichiarazione del loro uso. Venezia.
- Direttore per regolare l'Anime nella perfezione Cristiana, del P. Pinamonti. in 12.
- Dizionario Volgar Latino di Monsig. Galefino. in 8.
- Giorno Pasquale rettamente assegnato nel Calendario Gregoriano, e difeso dal Castelli. in f.
- Istoria della Sacra Religione di Malta, dall'Anno 1571. fino il 1688. del Com. e Kav. Pozzo in 4. Tomi due in continuazione dei 3. Tomi del Bosio.
- del Testamento vecchio, e nuovo, spiegato diligentemente in volgare con 150. figure in rame dal Nicolosi. 12. Tomi 3.
- dell'Arianismo e sue Eresie dalla sua nascita fino al fine, del P. Maimburgo, tradotta dal Francese, in 12. T. 2. figurati.
- della Repubblica Veneta continente la Guerra di Candia di Battista Nani. in 4. Carta grande.
- Raccolta di Panegirici de' più celebri Oratori della Compagnia di Gesù, decadi due 12. T. 2.
- Vita di San Pietro Principe degl' Appostoli, scritta dal Piovano Palazzi. in 4.
- Breviarium Romanum in 32. rubeo nigro T. 4. Venetiis 1720. apud Albritium.
- S. Laurentii Justiniani operum omnium Editio sexta omnibus correctior, & auctior f. Venet. 1720.







RESTRICTED  
CIRCULATION

276354

